IL QVARTO LIBRO D'ORLANDO INNAMORATO,

DEL SIG. MATTEO MARIA BOIARDO CONTE DI SCANDIANO,

Insieme co i tre Libri di Nicolò de gli Agostini, nuouamente riformato per M. Lodouico Domenichi.

Con gli Argomenti, & le figure di nuouo accommodate al principio di ogni canto, & la tauola di ciò che nell'opra si contiene.

IN VENETIA Per Vicenzo Viano, & Bernardin Fratelli L'anno MDLXXII.

28433
85 B66 m -1
1776/73 R.
UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA
BIBLIOTECA DE FILOSOFIA Y LETRAS
Digitized by Google

IL QVARTO LIBRO D'ORLANDO IN-NAMORATO COMPOSTO PER NICOLO DE GLI Agostini, & riformato da M. Lodouico Domenichi.

RVGGIERO, ET GRADASSO FVRONO MENATI DAL NANO AL palazzo doue combatterono col mostro Calcatruffo, & Ruggiero finalmente l'vccise, con Balisar da poi entrati nel palazzo sparue la porta, & essi cercando vscire, ne potendo pur alla fine entrati in vna Camera ritrouarono Fallerina, & Sacripante. Ella poi c'hebbe tolto giuramento da loro, & specialmente da Ruggiero, che l'haurebbono vendicata d'Orlando, ilquale hauea distrutto il suo giardino, gli licentio per andar in Francia.

CANTO PRIMO.

A TAL OPERA seguir fui tropo tardo. PENSANDO al caso dolorosa, & reo, DEL MIO conte Matteo Maria Boiar do,
Che fu ne i tempi nostri vn nuouo Orfeo,
I'so che a par di lui vile, & codardo,
Sarebbe ogni famoso Semideo,
E se mi voglio à tal impresa porre,
Non so che dir s'egli non mi soccorre.

Perche audace io non sono, e ardito tanto
Che fissar voglia al sol miei debil lumi
O vincer Febo qual Marsia col canto
Et mouer selue, & far fermar i fiumi
Salir l'eccelso Olimpo non mi vanto,
Essendo nato fra spelunche, & dumi
In vno scuro bosco aspro, & seluaggio
Doue non entra pur a' Appollo vn raggio.

Dotti pastor con rimbombanti cetre
Con suffoli, zampogne, & canne in mano
Dolce sonando fatti spezzar le pietre
Et descender i Dei dal cielo al piano
Depor le ninfe li archi, & le faretre
Et ogni aspe diuenir humano
Essi son degni di mirar quel sole,
Che simil gratie dar a pochi suole.

Digitized by Google

Pero s'el dolce prego humil & pio
Giunse à l'orecchie tue doue hor ti troui
Fa che'l pietoso, & giusto pregar mio,
Per darmi aiuto alquanto ti commoui,
Ne mi voler da te porre in oblio,
S'io cerco, che tua fama si rinoui,
Se finir vuo le tue historie lasciate
Seguendo l'orme de le tue pedate.

Perche vscir fuor de le stigi paludi,
Non potro senza versi, & rime liete
S'io non mi copro co'i tuoi forti scudi,
Perche ho troppo beuuto al fiume lete
Ma se mi cauí de i terreni ignudi,
Doue ogni fertil pianta mal si miete,
Sendo disposto d'aiutarmi al tutto
Ancora spero di produr buon frutto.

Et se'l mio mansueto humil pregare
Commouer non ti puo mouati al meno
Per quel che ti potrebbe comandare,
Francesco illustre, & d'ogni gratia pieno,
Sendo egli, che mi forza à seguitare,
L'opra, che con stil piu, dolce, & ameno,
Per tutto l'vniuerso hoggi rimbomba
E di te sempre fia sonora tromba.

Prima che l'alma tua sacra, & diuina
Disciolta fusse dal corporeo velo,
E giunta al luoco, doue hor non rifina
Lodar cui fece il mar, la terra, e'l cielo
Lasciasti Bradamante, & Fiordispina
Ambedue accese d'amoroso zelo,
Ma quel c'hai detto dir non fa mestiero,
Pero le lascio, & torno al buon Ruggiero.

Ruggier ch'era col Nano à la pianura
Non so se vi rammenta albora quando,
Il Re Gradasso a la battaglia dura
Iui azzuffato era col conte Orlando,
Egli brama veder tanta ventura,
Et seco varie cose imaginando
Si come caualier degno, & soprano,
Stimaua tal periglio vn sogno vano,

Era con lui Gradasso in compagnia,
Poi che ha lasciato Orlãdo, & Bradimarte
che ver Francia ciascun ratto ne gia,
Ma riuolsero i freni in altra parte
Lungo sarebbe à raccontar la via
Et dir con quanta astutia, & cõ quãt'arte
Per luoghi incolti, solitari, & strani,
A luogo giunse quei baron soprani.

A la corte che'l Nano hauea mostrato,
come di sopra narra il libro terzo,
Dicea Gradasso a lui forte turbato
Pur hor m'aueggio che sei monco, e guerzo
Vn'altro non fu mai peggio trattato,
Se tal impresa fia da gioco, & scherzo,
Ma s'egli e'l ver, dil pur, ch'io ti perdono
che segnato da Dio non fu mai bono.

Rispose il Nano à lui franco barone
Non fu veduta ancor cosa piu strana
Se defendete il dritto, & la ragione,
come sol far ogn'anima soprana
Voi non farete meco altra tenzone
che saggio è, chi dal ver non s'allontana
Ch'ogni supplicio merta, & mal pene
Chi crede per mal far ritener bene.

O vita nostra, ò fede al tutto spenta,
Non è, chi al mondo piu seruar ti voglia
Da che cui non è offeso, & si lamenta
E di chi è piu fidel par che si doglia
Se pur meco venir non ti talenta
Non restero scoprirti ogni mia voglia,
Che del tuo minacciar poco mi curo,
Perche la verita fa l'huom sicuro.

Vn crudel mostro dispietato & fello,
Ilqual e mezzo huomo, & mezzo drago,
Dimora come vedi in quel castello,
Et di far ogni insidia è troppo vago:
Narrar non ti potrei giamai di quello
Perche di sangue humano ha fatto vn lago,
Nel mal oprar piglio sempre diletto
Et è per nome Calcatruffo detto.

Digitized by Google

Ma gia non ti so dir, se per incanto,
E nato al mondo il mostro pauroso
Solo à pensarui tremo tutto quanto,
Et non e cauallier cosi famoso,
Che non spauenti essendo à quello a canto
Per esser troppo forte e ponderoso
Di cio, ch'io dico piu che certo state
Che'l mentir nasce sol da gran viltate.

Molto fu lieto il forte re Gradasso,
Et sorridendo disse al buon Ruggiero,
Hor che siam giunti al periglioso passo
A tal impresa voglio esser primiero,
So ch'io farò di lui tanto fracasso,
Che la vittoria hauer al tutto spero,
De la prodezza sua non curo, o temo
Ch'ogni animoso cor vince ogni estremo.

Cosi dicendo de l'alfana scese
Trasse la spada, e il forte scudo imbraccia,
Verso l'aperta porta il camin prese,
Ma non fu giunto appresso a dieci braccia,
Che'l crudel mostro, che tal atto intese
Con gran furore addosso a lui si caccia.
Armato tutto d'vnghie, de grifone,
Con quattro dardi in man, & vn bastone.

A prima giunta lasciò andar vn dardo
Con tanta furia, & con tanta tempesta,
Che se non era il cauallier gagliardo,
Di mestier non hauea piu che di questa,
Esser non gli bisogna pigro, o tardo
Pero che'l Mostro di gettar non resta
Il baron franco stia su la veduta,
Ne di color, ne d'animo si muta.

Non si spauenta il cauallier ardito,
A la cui forza altrui non sta a bilancia,
Et ben ne dimostrò sopra quel sito
Che chi sol far de fatti poco ciancia,
Il Mostro che si vede à mal partito,
Con gran rouina il quarto dardo lancia,
Ma pur schifar nol puote a questo tratto
Che sempre ogni disegno non vien fatto.

Giunse il dardo lo scudo con rouina,
E tutto lo passò come vna cera
E se non fusse l'armatura fina,
Laqual come sapete incantata era.
Era sua vita misera, & meschina
Ne visto haurebbe di quel giorno sera
Vedendo questo il potente Gradasso
Pensate se turbossi a cotal passo.

Come vn groppo di vento a mezzo il mare,
Se per caso Nettuno irato mira
O qual folgor ardente in cielo appare
Che via per l'aria mormorando gira
Cosi Gradasso senza dimorare,
A calcatrusso vn man riuerso tira,
Et mentre che con furia il brando abbassa,
Ogniun direbbe il mondo si fraccassa.

Sopra vna spalla diegli vn colpo strano
che d'vnghie de Grifon era coperta,
Quanto ne giunse fece andar al piano,
E tutto quanto d'arme lo diserta,
Ma quel ch'era si forte, & si soprano,
Non teme il colpo, & questa e cosa certa,
Pero ch'era affatato in ogni loco
E di tal arme egli si cura poco.

Hor ben e fuor di modo infuriato,
Il crudel mostro, & mena tal bastone,
Sopra de l'elmo al cauallier pregiato,
che per la pena cadde ingenocchione,
Benche si fu di subito leuato
Et qui si comincio l'aspra tenzone
Dando e togliendo colpi oltra misura
Questo di quel ne quel di questo cura

L'vn ha il baston l'altro ha la scimitarra
Ne si scorge fra lor vantagio a pena
Anzi quanto piu puo le braccia sbarra
Et sempre ad ambe mano i colpi mena,
Tanto ch'vn d'essi rimarra a la guerra
che de ferirsi mai non si raffrena
Al fin il mostro con molta tempesta,
Lo colse vn tratto al sommo de la testa.

Digitized by Google

Vdito non fu mai colpo maggiore
In cio di questo se Turpin non mente
Tutte l'alpestre fiere a quel rumore,
Fuggian con vrli al ciel timidamente
Perduto haue hor Gradasso il suo valore
Et gli bisogna aiuto veramente
Pero che'l crudel mostro con la coda,
In terra suo mal grado il gitta, e annoda.

Non puo far piu difesa il caualliero
Che com'io dissi, in terra è mezzo morto
Quando vedendo questo il buon Ruggiero,
Ne prese molto cruccio, & disconforto,
Trasse la spada il giouanetto fiero
Per vendicarsi di si fatto torto
La spada che gia fece Fallerina
Che vn'altra non fu mai cotanto fina.

Et con quel mostro cominciò la zuffa,
Arditamente il giouanetto franco
S'io vi contassi come si ribuffa,
Io so che'l fiato al dir verrebbe manco
Gradasso era tornato à la baruffa,
Ne pe'l cader punto si mostra stanco
Ch'ogni animoso cor con forza vnito,
Ad ogni estremo caso vien piu ardito.

Il Nano che miraua il crudo gioco,
Senza far altro si pose a fuggire,
Lasciando i cauallier iui in quel luoco.
Che cosi fa chi teme di morire,
Simil persone al mondo stimo poco
Ma so che qualchun'altro potria dire
Che faccia lieta, e con turbato ciglio,
Che saggio è quel che fugge ogni periglio.

Lasciamo andar il Nano al suo camino,
Che qui narrar di lui non fa mestiero
Perche su cio non piu parla Turpino
Si che tornar conuiemmi al buon Ruggiero,
Che con Gradasso il forte saracino,
Alla zuffa era con quel mastro fiero
Menando colpi di tanto valore
Che pur à dir di lor mi trema il core.

Il mostro acceso di furor, & sdegno
Lascia à Ruggier vn colpo aspro, e peruerso
Ma di che ben adocchia il suo disegno
Si gitta con vn salto da trauerso,
Et mena il brando il giouanetto degno,
Ne l'anguinaglia il giunse di rouerso
Che à quella spada incanto alcun non gioua
Ma doue giunge taglia cio, che troua

Vna gran piaga fece al maladetto,
Ilqual come si sente esser piegato
Subito lascia star il giouanetto
Et mostra ver Gradasso andar irato,
Ruggier albora senza alcun sospetto,
Si volta per ferirlo à l'altro lato,
Ma ei ch'era troppo atto in simil guerra
Mena la coda, & lo trabbocca a terra.

Albor Gradasso tira vn colpo crudo
Mentre che'l mostro al buō Ruggier attēde
Netto in due parti gli parti lo scudo,
Et giu calando a furia il brando scendel,
Si che mostrar gli fece il petto ignudo
Ma quel maluaggio ch'ogni astutia intende
Vedendo far di se tanto fracasso,
Lascia Ruggier e torna al Re Gradasso.

Il giouanetto tosto in pie si rizza,
Et de la forza sua si merauiglia
Et tutto acceso di furor, & stizza
L'incantato suo brando à due man piglia
Lascia Gradasso il mostro e a lui si drizza
Che con inganno vincer s'assottiglia,
Et mena del baston al buon Ruggiero
Poi con la coda a l'altro caualliero.

Con la gran coda il giunse nel guanciale,
Che per affanno perde il sentimento,
Et col baston il giouanetto assale,
Con tal prestezza che rassembra vn vento,
Ben che poco con lui schermir gli vale
Che quel guerrier di superno ardimento
Con furia verso il mostro il brando aualla,
Et via di netto gli troncò vna spalla.

Digitized by Google

Di netto gli tronca la spalla manca,
che non gli valse fatagion alcuna,
Perde l'orgoglio, & l'animo gli manca
et maledisce il ciel, & la fortuna
Morto si vede, & ha la faccia bianca
et non sa s'eglie giorno, o notte bruna,
Gradasso che quel colpo horribil vede
A gliocchi suoi vedendo ancor nol crede.

La mala bestia getto uia il bastone,
E nel castello si pose à fuggire,
Ch'ei ben sapeua come per ragione,
L'impresa non potea piu sostenire,
Seguendo Ruggier dicea briccone,
Aspetta che chi fugge ha poco ardire,
Tu spregi quel che'l vulgo parla, & scriue,
che chi muor con honor morendo viue.

Ma non crediate che'l voglia aspettare
anzi per fuggir piu s'affrettaua,
Et non si puote troppo dilungare,
Che per il molto sangue, che versaua,
Raffreno il corso, & comincio a gridare,
Cosi gridando morto rouinaua,
Ma mentre ch'egli spira in su quel punto,
Fu da lor che'l seguian subito giunto.

Giunsero ambi correndo in quell'instante,
che mori il mostro inusitata fiera,
Ilqual subito parue a lor dauante,
Ne veder si poteua piu doue egli era.
Turbossi il Re Gradasso nel sembiante,
Ruggier di questo caso si dispera,
Puo far dicendo il ciel, & l'uniuerso,
che sotto terra egli si sia sommerso?

Non san piu che si far i cauallieri,
L'un l'altro di tornar piu si conforta,
Pongono i brandi gli arditi guerrieri,
et caminando vengono a la porta,
Ambi si valorosi, e tanto fieri,
che non curano hauer seco altra scorta
Altra scorta non cura, ne altra guida,
che nel suo brando, & suo valor si fida.

Giunto à la porta, & mentre vscir volea,
Subito quella sparue in vn momento
Ne pur doue gia fusse si vedea,
Che tutta si muto per tal accento,
Il Re Gradasso al buon Ruggier dicea,
Noi siam condotti in loco, ou'io mi pento,
Si come vccelli al vischio impaniati,
Che quando fuggir creden son pigliati.

Ma non pero mio cor punto si cura.
Perch'io son presta à far ogni difesa,
Io non conosco faccia di paura,
Ou'hor saro piu forte à tal impresa,
Noi siam pur giunti a tanto alta uentura,
che s'io dissi mi pento, e assai mi pesa,
Ne t'ammirar s'io dubitaua adesso,
ch'eglie difficulta regger se stesso.

Ruggiero a lui se ne le crude imprese
Gradasso non pauenti alcun nemico,
Accio non sian tra noi liti, & contese,
Pregar ti vuo ch'ascolti quel ch'io dico,
Colui che prima buon consiglio prese
Il cielo ha sempre poi largo, & amico,
che temer non dee l'huomo in questo mondo
Se non si vede totalmente al fondo.

Se la porta è smarrita, io non mi curo,
che si duol di tal casi hauer derata,
Et se piu non mi trouo io t'assiguro,
che questa spada non vuol star serrata,
Tosto mi vedrai tu spezzar quel muro,
Vn'altra porta hauer ispalancata,
Ma pur donar ui uo qualche conforto
che pazzo e quel, che si lamenta a torto.

Forse qualche altra porta è nel castello,
che facilmente vscir si potria fora,
Di questo luoco periglioso, & fello,
Nel qual gia fatto habbiam tanta dimora,
Se ben il ciel e a noi crudo, & ribello
Spero che ne sara propitio ancora,
Dicea Gradasso a lui non piu parole.
Vn'animoso cor fa cio che vole.

Digitized by Google

Et piu non disse il cavallier pregiato
Ma con Ruggier cercar deliberosi,
Per il castello intorno, e in ogni lato,
e del bel luogo assai merauigliossi.
Senza mai nulla porta hauer trouato
Tutto quel giorno in vano affaticossi,
Ne san piu che si far, ne che si dire,
Poi che per modo alcun non ponno vscire.

Vscir di fuora non potran giamai,
Se prima il muro il buon Ruggier nõ spezza
Ilqual hauea d'uscirne uoglia assai,
Ne piu la vita in tal periglio aspreZZa,
Ma molto al ciel dicea tu non haurai,
Di piu tenermi qui lunga vagheZZa
O ffendemi se puoi, fammi ogni torto,
Ch'io son disposto vscirne, o viuo, o morto.

Io son disposto vscirne, ò morto, ò viuo,
Adispetto del ciel, & de padrone,
Perche meglio restar di vita priuo,
Che di vergogna mai seguir cagione,
So ben ch'il viuer nostro è cosi schiuo,
che prezzar nol deurebbon le persone,
Ne creder che di morte habbia spauento
che spesso vn bel morir fa l'huom contento.

Cosi dicendo con turbata faccia,
Verso le mura via ratto camina,
Ma poco andò che giunse in vna faccia,
Tutta d'un suol di pietra molto fina,
Per ogni quadro larga è cento braccia,
Tal che à mirar parea cosa diuina,
Dou'è vn palazzo nobile, & giocondo,
Piu vaga cosa non si troua al mondo.

Non fu mai visto il piu ricco tesoro,
Di marmi fabricato, & alabastro,
con smalti coloriti in lame d'oro,
ch'eran lucenti come in cielo vn'astro,
Si ben composti, e d'un si bel lauoro,
ch'io non vi saprei dir qual fosse mastro
Ma so che ogni opera gloriosa, e diua
Se stessa loda senza ch'altri scriua.

Mirando, il cauallier l'alto edifitio
Destina di lasciar l'impresa prima,
Ouero ch'ognun hauea fermo giuditio
Se per imaginar il ver si stima
Chiui habitato fosse il vago hospitio,
E se di cio non mente la mia rima,
Caminando essi mai non si ritennero
Per fin che in sala del palazzo vennero.

In vna sala riccamente ornata
entrambi giunser gli altri arditi guerrieri
et hera tutta quanta historiata,
Di dame gratiose, e cauallieri,
Ogni figura d'oro e lauorata,
con colori vsitati, azurri, e neri,
che chi miraua vn poco da lontano
Parlan direbbe, & mouon piedi, e mano.

Iui era come il valoroso conte,
Era rinchiuso nel giardin d'Orgagna
et come vcoise il drago à fronte à fronte
Di che la dama assai si duol, & lagna
Et spera vendicarsi di tant'onte
Ma chi non perde mai sempre guadagna,
Ei, che non teme al mondo alcuno incanto,
Hebbe di tal impresa honor, & vanto.

Ruggier non pose troppo fantasia
a quella opra stupenda altiera, & nuoua,
che suol vscir de li brama, & desia
et gia per voler far l'ultima pruoua
Per ogni luoco ricercando gia
Ma che bisogna dir, alcun non truoua,
Alcun non troua il cauallier ardito,
Per laqual cosa e forte sbigottito.

Gradasso non si può di cio dar pace,
E per ammiration, e si confuso,
che piu che non mostra si com'era audace
essendo in ogni caso esperto, & vso
Hor maladisce il suo destin fallace,
ch'à dir il ver'un huom sta mal rinchiuso
Senza speme d'uscir perche chi spera
Vscir d'affanno, in quel non si dispera.

Digitized by Google

Era gia Febo gito in occidente,
Seguendo in ver gli Antipodi l'aurora
Ma poi che la bell'alba il di seguente
Di nuouo a l'orizonte apparue fuora,
I cauallier mai trouaron niente,
Tutto quel di ne l'altra notte anchora,
et essendo gia stanchi, & affannati,
A caso in vna stanza erano entrati.

In vna zambra giunse d'improuiso
Si riccamente ornata, & si pulita,
Che risembraua propio vn paradiso,
Doue e vna dama vagha, & colorita,
con si soaue & mansueto viso,
che ritornar farebbe i morti à vita,
et era in compagnia d'un caualliero,
Forte ne l'armi, & ne l'aspetto fiero,

Questo era il valoroso Sacripante,
che per amor d'Angelica la bella,
come seruo fedel, & vero amante
Per voler dar soccorso a la donzella,
Soletto a piedi con fatiche tante
a caso riscontro la damigella,
Dipoi che lascio'l fonte oue Narciso
Specchiandosi mori pel suo bel viso.

Ma di cio non pigliaste ammiratione
S'io esco alquanto de la strada mia,
Dico, che ambasciator era il barone,
che in Sericana al Re Gradasso gia,
Ma per gran forza d'incantatione,
Lo tenner le Naiade in sua balia,
Nel bel finme del Riso albora quando,
Fuor trasse Bradamante il conte Orlando.

Era con lui Gradasso in festa, & gioco,
Ne lo conobbe Sacripante ardito
che mai non l'hauea visto in altro loco
Pero come egli fu di fuora vscito,
Seguendo il suo camin in tempo poco,
Trouò la dama al maritimo lito
La damigella che hoggi vi contai,
Ma piu non dico, & torno ou'io lasciai.

Mirando i cauallier la vaga dama,
A pianger comincio misera, & mesta,
Et se meschina, & sfortunata chiama,
Dicendo ohime che marauiglia e questa?
Sacripante che vscir desia, & brama
Di quel incanto, albor facea gran festa,
Con piatoso parlar merce dimanda,
Et quanto piu potea si raccomanda.

La damigella con dolce parole,
Poi c'hebbe pianto e sospirato assai,
Disse franchi baron molto mi duole,
Che del vostro venir non mi pensai,
Ma non puo far colui che regge il sole
Che pur quel ch'esser die non manca mai
conuien che ogni destin habbi suo luoco
che contrastar col ciel ne gioua poco.

Non altramente son qual fragil naue,
Conquassata da l'onda scura, e bruna,
ch'escer del porto con vento soaue,
Et e poi data in preda a la fortuna,
E ben stolto colui che creduto haue,
Che stabil cosa sia sotto la luna,
Salir tant'alto in uan ciascun s'adopera,
Ch'ogni nostro operar dato e di sopera.

Non e senza cagion edificato,
Il bel palazzo vago, & dilettoso,
Non senza gran mistiero fu creato,
L'orribil mostro horrendo, & pauroso,
Ilqual era si forte, & smisurato,
Ma sopera ogni cosa il valoroso,
A dolermi di uoi farei gran male,
Ch'ogni soccorso tardo poco vale.

Dipoi che'l fortunato conte Orlando
In Orgagna distrusse il bel giardino
Pel mondo sempre andai pellegrindo
Si come piacque al mio fatal destino,
In ogni luoco aiuto dimandando
Per far vendetta contra il paladino,
Benche gli dimostrassi a tutte l'hore,
Il contrario di quel c'hauea nel core,

Digitized by Google

Essendo un giorno misera meschina,
Di la da l'india sola a tal imprese
In un boschetto a canto la marina,
Che in Sericana uarca il tuo paese,
Lui passaua a caso vna mattina,
Il gentil cauallier saggio, & cortese
Che m'hebbe si d'amor il petto acceso
Che sempre portero si dolce peso.

Et per saper chi fusse il cauallicro,
Ilqual si sconosciuto errando gia,
Conobbi ch'era Sacripante fiero,
Ma non ti dico il modo ne la via,
Et se non vien fallito il mio pensiero,
Se non è falsa la nigromantia,
Et se non meton certo huomini, e dei,
Ruggier e questo, e tu Gradasso sei,

Non ui bisogna meco il ver celare,
Che celarui da me non vi varrebbe,
La verrita mai non si dee negare,
Che chi negar volesse mal farebbe,
Io non vi uoglio il tutto riuellare,
Ch'io so che l'ascoltar v'increscerebbe,
Et dirui il come, & con fatiche quante
Al fin meco menai qui Sacripante.

Basta ch'io lo campai da dura sorte,
Et per lui fabricato ho'l bel castello,
Che à tradimento saria giunto a morte,
Il vago cauallier leggiadro, & bello,
Essendo prode valoroso, & forte,
Pieta mi viene di tal caso fello,
Io son, se nol sapete Fallerina,
che del regno d'Orgagna era Reina.

Ogni baroni & cauallier valente,
Hoggi dimostra in Francia il suo valore
Che'l Re Agramante il saracin possente,
Ha gia sconfitto Carlo Imperatore
Et tu Ruggier che sei de la sua gente,
A me par che commetti un grande erore,
Hauendo ogni soccorso in te sol messo,
Non ti trouar al tuo signor appresso.

Onde per questo molto ti conforto,
Che volendo mostrar la tua possanza,
Et dar aiuto al tuo signor accorto,
Come d'ogni buon seruo è sempre vsanza,
Se la fortuna à cio non vi fa torto,
Dico che esser douete a cotal danza
Pero che fior del cauallier del mondo,
Fia da uoi preso, morto, & messo al fondo.

Et se vorete ancor che venga uosco,
quel ch'è tutto il mio ben io son contenta
ben che'l suo crudel fin chiaro conosco,
Ma pur quel che ui aggrada me contenta
Sparga se sa fortuna il suo dur tosco,
Che un stabilito cuor non si spauenta
Di lui mai non saran mie voglie schiue
Che un ver amante ne l'amato viue.

Ma d'una gratia sol assai ui prego
Se a dolci preghi un gentil cor s'allaccia,
che a la dimanda mia non fate niego
Dipoi ch'altri non ho che mi compiaccia
Giusta cosa è esseguir vn giusto prego
et giusto è sol colui che'l giusto abbraccia,
che d'ogni buon guerier fu sempre vffitio
Solleuar la virtu contra del uitio.

Et questo fia, che qui per sacramento
Insieme tutti voi mi giurarete,
Di far il mio voler a compimento,
Che prouar voglio homai se cor hauete
Ogni buon cauallier pien d'ardimento,
Osserua fede come voi farete
ch'una costante fe sincera, & pura,
come oro al parangon nel fuoco dura.

I cauallier senza pensar troppo,
Promiser fedelmente à la figura
et per sciolger piu tosto simil groppo,
Poi che ha promesso ancor ciascun le giura,
chiunche e forte inuer non teme intoppo
La dama a lor con voce humile, e pura
esposè in breue il tutto lagrimando
Che vendicata sia del conte Orlando.

Digitized by Google

Ma sopra tutti gli altri il bel Ruggiero,
Volse la dama rea falsa, & buggiarda,
Che cio gli promettesse di leggiero
Perche conobbe il brando Balisarda,
A lui dicendo franco cavalliero,
La tua persona nobile, e gagliarda
Par cosi forte a me, che mi da il core,
Che a tal impresa sol haurai l'honore,

Molto sarebbe lungo chi volesse,
Distintamente il tutto riferire,
Perche le rime mie d'horror oppresse
Con poco gaudio si potriano vdire
Ma se quel, ch'io non posso si potesse,
Et quello che non so sapesse dire,
Farei al suon de le sonore tube
Fermar i fiumi, i venti, i cieli, & nube.

La dama prese il cavallier per mano,
E de l'vscita molto gli conforta,
Poi del palazzo giu discese al piano,
con Sacripante la persona accorta,
Et ragionando col baron soprano,
Giunti a le mura apparue vna gran porta,
Vna gran porta apparue in prima vista,
Ma dipoi ch'vscir fuor non fu piu vista.

Segno di porta piu non si vedea
chiuso era il muro, i sassi insieme vniti
Gran marauiglia ogniun di lor hauea
Et di tal caso furo sbigottiti
Non v'e la dama piu malvaggia, & rea,
Soli sono rimasti i siri arditi
che come del castello vsciron fuora
Sparue la porta, & ella allhora allhora.

Solinghi son quei luoghi aspri, & seluaggi,
circondati da boschi ombrosi, & spessi
D'olmi, d'oliui, querce, abeti, & faggi
Plattani, pini, corili, & cipressi
Doue non entran mai di Febo i raggi
Ma folmini di Gioue, & graui eccessi
Indomite spelunche, rupi, & grotte,
Pietre da venti flagellate, & rotte.

I cavallier senza altro pensare,
Dieder le briglie a la fortuna in preda
che chi non suol di quella dubitare
conuien ch'ogniun a le sue voglie ceda,
Tai cose assai mi fan merauigliare,
Ma pur forza mi fia che al fin le creda,
creder vna menzogna meglio assai
che gir cercando il ver ne trouar mai.

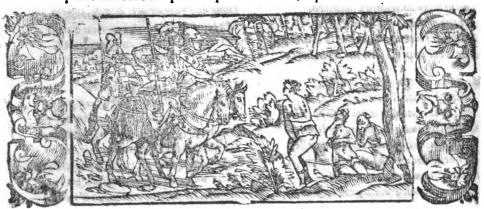
Via se ne vanno insieme a gran furore
Per quelle selue horribili, & profonde,
Ma poco andar che vdiro vn gran romore,
Trema la terra gli alberi, & le fronde
con tanta furia, e con tanto terrore,
che ognun direbbe il mondo si confonde,
Il mondo si confonde, & la marina
Giu nel inferno ella col ciel ronina

Hor s'appropinqua la maggior impresa,
La piu stupenda guerra, & la piu horribile
che ma' sia stata per l'adietro intesa,
Tal che a narrar parra cosa incredibile,
Ma in altro tempo hauro l'historia presa
che di presente dir non e possibile,
Onde m'e forza riposar alquanto,
Perche qui pongo fin al primo canto.

IL FINE DEL CANTO PRIMO.

Digitized by Google

Rinaldo seguendo il suo baiardo, poi che l'hebbe preso ritrouato vn gigante, ilquale gli vsò molta cortesia. Et hauendolo conosciuto per quel ch'egli era fu il piu contento huomo del mondo, fecesi battezare da lui. Et cosi Rinaldo, & Scardasso, che tale era il nome del gigante, caualcãdo insieme giũsero a vn fiume, doue passando su'l ponte furono profondati dentro, ritrouarono poi vna naue nellaquale entrando furono portati al palazzo d'Alcina, & quiui ritrouarono Astolfo,

CANTO SECONDO.

OME NEL apparir di primauera,
OGNI ARboscel di foglie è riuestito,
MA POI cadendo i fiori a la riuiera;
Produce il seme suo fresco, e pulito,
Quel nutricando ogn'hor mattina, & sera,
con piu fatica assai, che non v'ha udito,
Al fine com'è poi maturo al tutto
Ogniun ne coglie, & ei non gode il frutto.

Mentre ch'io parlo al petto mi rimbomba,
Molto maggior, & piu sonora impresa,
Tal che mi conuerria piu chiara tromba
Et voce ch'assai meglio fosse intesa,
Pero ch'io son qual huom tratto di tomba
Tanto questo cantar mi graua, & pesa,
Ch'à ragionar del sir di Mont'albano
Bisogna ingegno diuo, & non humano.

Se vi ramenta il prencipe gagliardo,
Quando Ruggiero il giouanetto ardito,
S'era azzuffato a lui senza riguardo.
Ma poi che s'è partito di quel sito
Esso sempre seguendo il suo baiardo,
Che gia nel bosco folto era fuggito
Perche come Turpin dice, & è il vero,
Nulla piu caro hauea di quel destriero,

Simil son'io, che non per fama hauere,
Non per acquistar lode, honor, & gloria
Ma sol per voler dar qualche piacere
A chi diletta vdir la bella historia,
Torno à contarui si come è douere
Et s'io non ho perduto la memoria,
Dou'io lasciai Gradasso e'l buon Ruggiero
con Sacripante il franco caualliero.

L'affatato destrier tal'hor l'aspetta
Ma come gli vol por la man'al morso
Volta le groppe, e vn par de calzi getta,
Et fugge, e poi s'afferma à mezzo il corso
Et ben che al corso Rinaldo die fretta
Pigliar non potra mai senza soccorso
Che quel fuggendo fin'à notte scura
Sempre lo tenne in tal disauentura.

Ne

Digitized by Google

Ne la foresta ch'è d'alberi ombrosa
Gia seguito l'hauea piu di dua miglia
Con pena troppo estrema, & faticosa
Tanto è la selua folta à merauiglia
Vna tanta profonda e tenebrosa,
Che à l'infernal hospitio rassimiglia,
Post' è nel monte al mezzo de la via
Non sa Rinaldo piu doue si sia.

Baiardo era da lui molto lontano
Quando la vidde entrar ne la spelonca,
Subitamente il cauallier soprano,
Giunse correndo ne la caua conca
Ma prima per non faticarsi in vano,
A vn altissimo pin vn ramo tronca,
Indi s'accosta à lui con quel troncone
Ripiglia il fren'e monta in su l'arcione,

Era venuta gia la scura notte
Tanto che poco poi lume apparia
Per quelle schieggie, dirupate, & rotte,
E'l buon Rinaldo a la ventura gia
Da valli cinto, e da profonde grotte,
Che non si vidde mai piu strana via
Fra sterpi, & spini inuolto esser si vede,
Che cosi errando va chi errar non crede.

O sacra, & santa maestade eterna,
Dicea Rinaldo, non m'abbandonare,
Infrondi in me la gratia tua superna,
Con laqual non si puo pericolare,
Cosi dicendo vidde vna cauerna,
Per vna luce, da lunge appare
Ma disperar in quella in van s'affanna
Che spesso la distanza il senso inganna.

Ma come giunto poi gli fu piu presso
[illegible] ben conobbe apperto,
[illegible] era vn fuoco ne la tomba messo
[illegible] illuminaua intorno il gran diserto,
Ogni timor ha'il cauallier dimesso
E di trouar ricetto e piu che certo,
Via d'vn galoppo chiuso il destrier tocca
Per fin che giunse sopra la gran bocca.

Mira Rinaldo, & vidde iui in quel luoco,
Vn bel gigante forte oltra misura,
Et vna alfana à quel distante vn poco
Era tutto coperto d'armatura
L'armi c'ha indosso sembrano di fuoco,
Si come cosa fuor d'ogni natura
Et sopra tutto ha in se tanto splendore
Ch'al fuoco ch'era qui, toglieua l'honore.

Sempre portaua in man vn gran bastone,
La scimitara hauea dal lato manco
Ne'l conte Orlando figliuol di Milone,
Ne'l Re Gradasso valoroso, & franco
Haria durato seco al paragone,
Pero c'ogn'huom del mõdo haurebbe stanco
Quanti ne sono, & fur sopra la terra.
Nõ l'haurebbõ mai vinto à fronte ĩ guerra

Come il gigante vidde il cauallier
Cosi ben a destrier, & ben armato
Gli parue nel mirar si forte, & fiero
Che fu del buon Rinaldo innamorato
A lui dicendo hor mai franco guerriero
Per mia ventura il ciel t'ha qui mandato,
Perche come era solo in questa via,
Haro con meco qualche compagnia.

Starem insieme per questi pendici,
Che troppo dolce cosa è vn dolse sotio
Et viuerem, se Dio vorra felici
Che cosi si volse far per fuggir l'otio
Color che sono di virtude amici,
Spendono il verno come l'equinotio
Ch'ogni animo gentil far sempre brama
Quel che l'amico suo desidera, & ama.

Habbiamo qui nostro molto da godere
cerui, conigli, lepri, & capreoli,
Egli ben ver, che harem poi m il da bere,
che doue non e vin, sono de i duoli
Ma talhor non si puote il tutto hauere,
Ne temerem ch'alcun il pan c'inuoli
Et se con meco star piu non vorrai
come fia giorno al tuo camin andrai.

Digitized by Google

Vdendo il Saracin tutto s'accese,
Il buon Rinaldo caualier gentile,
Et à lui disse tanto sei cortese
Che ricusar sarebbe vn atto vile,
Sol la presentia dimostra palese,
Chi con effetto ha l'animo virile,
Si come ne le foglie, & nel colore
Si scorge vn vago & delicato fiore.

Cosi dicendo il prencipe gagliardo,
Non stette dopo molto a dimorare
Subitamente scese di Baiardo,
Senza farsi da lui troppo pregare
Quando il pagan cio fece riguardo,
Se fu contento à voi lascio pensare
Perche tanto gli piacque il cavalliero
Che star con seco ha tutto il suo pensiero.

Lasciò fuora il destrier a la pastura
Et primamente via gli trasse i freno
Ma poi che giunse ne la tomba scura,
Era nel cor si d'allegrezza pieno,
Che'l fuoco ben sollecita, & procura,
Come vn fuoco suol far ne piu ne meno
Et mentre che à tal opra s'affretaua,
Il gran gigante vn ceruo scorticaua.

Dicendo l'arte mia se cio nol sai,
Fin da che nacque fui sempre beccaro
E se nol credi à mensa il vederai,
Ch'io ho gia scorticati piu d'vn paro
Tanto che al fin ti marauigliarai
Faccia'm pur la cosa vada al paro
Che se suco d'aranzi non harai no,
Faren come color che ben la fanno.

Pose quel ceruo su vn gran fuoco ardente
Et non essendo à pena mezzo cotto,
Che lo trasse di la subitamente,
Et indi il pose sopra vn sasso rotto,
Dicea Rinaldo à lui piaceuolmente
Hor veggio ben chi auanza biscotto,
Se forse non harem del rosto assai,
Di san Stefano il pan non mancò mai.

Indi soggiunse ancor cosi dicendo
A me par che piacciano le polpe,
Che se'l tuo digiuniar chiaro comprendo,
Hai fatto come fece gia la volpe
Che la comare sua gabbar volendo
Al fin doppie pagò poi le sue colpe
Come ti narrerò, se mi prometti
Tener mentre ch'io parlo i labri stretti.

Dico, ch'vn giorno si fu ella scontrata,
Soletta a caso e la sua comare
Et dolcemente l'hebbe salutata
Come si suol tra le persone care
Al fin andar à mensa di brigata,
Sendo venuta l'hora del mangiare:
Et si nel cibo lenta si trastulla
Che del conuito lui non gustà nulla.

Perche quella maluagia fatto hauea
Vn si sottil, & liquido licore,
Che col becco pigliar ella non potea,
Onde s'accorse ella di tal errore
Et ringratiando la volpe dicea,
Volerla meritar di tanto honore,
Perche l'ingamno suo chiaro comprende,
Ma merito per merito si rende.

La volpe che accettato hauea l'inuito,
Subito come astuta & maladetta
Andò à la comar al bel conuito,
Che ben si come merta la ricetta,
Il cibo ha posto in vn vaso pulito,
Che si di sopra hauea la bocca stretta,
che cacciarui entro il capo non fu via,
Ma conuien che di fuor leccando stia.

Cosi se tu, che qui m'hai conuitato
Dicendo, che ci sia ben da godere,
Ma fin qui tu m'hai cosi mal trattato
Che ben di te mi posso assai dolere
Tutto quel ceruo intiero hai tranguggiato,
Ch'io nonne puoti vna sol parte hauere
Et so, che se piu teco à mensa vegno,
Forse ch'io ti farò leccar il legno.

Digitized by Google

L'alto gigante mansueto, & pio,
Rispose sogghignando, s'io fallai,
Hor ti chiedo perdon del fallir mio,
Che sia pentito puo bastarti assai,
E se de compiacerti ho gran desio,
Quivi manifestamente il vederai,
Ben che'l tuo dir à rider mi commoua,
Ma poi piu certo ti farò la proua.

La fame è cosa troppo horenda, e strana,
Et fa perder à l'huom la descrettione,
Pugna se sai, ch'ogni difesa è vana,
Chi vol contender contra la ragione
Pero se miri si fo ne la tana,
Non harai del mangnar dubitatione,
Ch'anzi che tai delitie vengan meno
So che potrem goder' à corpo pieno,

Et piu non disse quel gigante fiero,
Come colui che brama di seruire,
Piu c'ha se stesso il franco caualliero,
Et fece robba in copia iui apparire,
Vn'altro ceruo cosse tutto intiero
Et altre cosse assai ch'io non vo dire,
Che sol per contentarlo, & fargli honore,
Gli harebbe dato l'alma il fiato, e'l core.

Poi cominciaro insieme à ragionare,
Di cose eccelse, gloriose, & diue,
Ch'à dirle vi faria merauigliare,
Perche talhora il tutto non si scriue,
Che chi volesse ogni effetto narrare
Al lungo vdir serian l'orecchie schiue,
Ma tai parole al vulgo poco note,
Che sol chi non è nato errar non pote,

Hor dopo molto gran ragionamento,
Disse il gigante, assai pregar ti voglio,
Che del tuo nome mi facci contento,
che mi dimandi anch'io contentar soglio,
Perche m'assembri vn'huõ d'alto ardimẽto,
Non poterti honorar molto mi doglio
come conuiensi à la tua qualitade,
Accetta almen la buona volontade.

Dunque à Rinaldo assai simil richiesta
Et à lui volto con parlar humano,
Disse, non so se à te sia manifesta,
La fama del signor di Mont'albano,
Di chiaramonte, nato, e d'alta gesta,
Se ben non è ne l'armi huom si soprano,
Ma sia come si vuol à dirtel saldo,
Sappi ch'io son il principe Rinaldo.

Quando il pagan intese tai parole
Subito ne la faccia fu cangiato,
Proprio come tal'hor cangiar si suole,
Rosa vermiglia al rogiadoso prato,
Se vien offesa dal ardente sole,
Ma poi che quello al tutto è trappanato,
Per la rugiada al lume della luna,
Fiorita piu che mai torna ciascuna.

Tal fece vdendo il franco saracino
come colui che ascolta cose nuoue
Et per hauer trouato il paladino
Gratie infinite rende al sommo Gioue,
Dicendo, qual fortuna, o qual destino
Qual sorte horrenda, ò quai mirabil proue
In questo luoco incognito, & disperso
Trouar m'han fatto il fior de l'vniuerso?

Famosa stirpe, sangue alto, & felice,
Che in ogni impresa hauesti il ciel propitio
Creder sempre si vuol, quel, che ogniun dice,
Che chi vede, e non crede è vn dopio uitio,
Tu te rinoui come al sol fenice,
Se gli altri seggi vanno in precipitio,
Dipoi che vn tal baron piu che se t'ama,
Nato à gloria, trionfo honor, & fama.

Dunque tu sei quel sir di mont'albano,
Che per l'opre ammirande, alte, & superne,
Fin da l'Indico lito à l'Oceano
Di te lasciate hai le memorie eterne,
Et doue l'onde cassþe e'l mar Hispano,
Scorron per Libia ne le parte estreme
Noto è per tutto il tuo bel nome diuo,
Che chi di te non parla non è viuo.

Però s'io non facessi il mio douuto,
Lodendo te come si conuerria,
Hauer bisogna da superni aiuto,
Senza soccorso suo nulla saria,
che chi ben mira con giuditio acuto
Gratia non è nel ciel, che in te non sia,
Ma se pur ignorantia m'impedisce,
Basta che'l buon voler l'error suplisce.

Se fosti stato quando Troia crebbe,
Visto nel mondo so che'l gran Troiano,
La fama c'ha fra noi hor non harebbe,
Che sei suto ne l'arme huom piu soprano
Tal ch'a guagliarlo a te non si potrebbe,
Dunque lodarti m'affatico in vano,
Che far puo queste, & molte magior proue
Vn, c'ha Marte propitio, e il sommo Gioue.

Sappi Rinaldo mio, quando natura,
A procrear ti pose ogni suo ingegno,
Poi che concetto fosti ogni altra cura,
Abbandonò per farti eccelso, & degno
Onde mirando l'opra oltra misura,
Eorte i dei si turbar de l'alto regno,
Et se non fosse ch'ogniuno ti teme,
Ad habitar verrebbon teco insieme,

Superni, & sacri diui heroi illustri,
Seggi, scettri, corone, imperi, & stati,
Gigli, mirti, giacinti, & fior lustri,
Tombe, grotte, cauerne, & selue, & prati,
Anni, mesi, hore, di, secoli, & lustri,
Venite a soblimar chi v'ha hornati,
Tal che Rinaldo, giungi a vostri gesti,
Che s'ei non fusse voi nulla saresti.

Conoscendo me stesso infimo, & basso
Non oso proferirti il mio valore,
Perche son si nel dir d'ingegno casso,
Ch'io temo di commetter qualche errore
Ma se lodarti poco auanti passo,
Non può la lingua dir quel, ch'ho nel core,
Benche sia l'alma pronta, ardita, & franca,
Pur nel esprimer la fauella manca.

Fin che nacqui mai non ho trouato
Huom, che a mia forza faccia resistenza,
Se contra hauesse l'vniuerso armato,
ch'io n'ho piu uolte fatto esperienza,
Per questo m'ho di merauiglia to,
Che sbigottito m'hai con tua presenza.
Ma di cio non mi tengo in tutto al fondo
Se vinto son dal vincitor del mondo.

E perche meglio sodisfatto resti,
Et habbia di tal dir gaudio, & piacere
Dipoi che'l tuo bel nome a me dicesti,
Di che sempre ti voglio obligo hauere,
Forza, e che ancora il mio tu manifesti,
Il gran Scardasso ti faccio a sapere,
Cosi come mi vedi o tristo ho buono,
Mentre ch'io viuo al tuo comando sono.

Però ti prego, se'l mio prego vale,
Poi che si pieno sei d'ogni virtute,
Che tutti tragga fuor di tanto male,
si ch'io non vada a l'anime perdute,
che l'huom è peggio assai d'un animale
quando è priuo di gloria, & di salute,
che chi lontan e da quel sommo bene
Puo dir se uiuo lieto albergo in pene,

Battezzami baron inclito, & degno
se voi d'alma perduta far acquisto
Illumina il cor mio benche sia degno,
Fammi fedel al tuo pietoso Christo,
Di cui la santa fede a prender vegno
E ben che stato sia maluaggio, e tristo,
Se sua misericordia non e spenta,
so che perdona a ogn'huom, pur che si penta.

Cosi dicendo in terra inginocchiosse,
con si soaue, & dolce proferire,
che haria le crudel fiere a pietà mosse,
Et Febo il ciel fermato per vdire
Il buon Rinaldo tuto si commosse,
Che vidde il saracin cosi ben dire,
D'essergli sempre seruo in ogni luoco,
Et per suo amor varcar un mar di fuoco.

Qual

Digitized by Google

Qual è colui che la comune via
Smarrita hauendo à caso riscontrato
In cosa tal che imaginaua pria
Fornir l'intento suo con l'armi al prato,
et se pur ode cio che par non sia
Riman per il dir suo si sodisfatto,
e di tanta letitia, & gaudio pieno,
Che mouer non si puote, & parlar meno.

Nuoua allegrezza & subito dolore,
Spesso dal corpo fa risoluer l'alma,
Quanti gia furo, che per tal errore,
Han giu desposta la caduca salma,
Ma di Rinaldo, c'ha tropo valore
Non volse morte, e il trionfo, e la palma;
Che sol si fida in esso, & nel suo brando,
E sta per vbidirlo al suo comando.

Onde per questo viuo lo ritenne,
Che anco non era l'hora terminata,
Fuggir non puote poi quando la venne
Pel suo corso fatal dal ciel mandata,
Che dibattendo le volanti penne,
Tanto è crudel iniqua dispietata
Et si peruersa misera infelice
Che peggio non puo dir chi morte dice.

Essendo in se tornato il baron franco
Volto à Scardasso disse, vn tener germe,
Spesso per troppo humor venuto è manco,
Che resister non po chi ha forze inferme,
Ma se ben hoggi son palido bianco,
si come al caldo sol putrido verme.
Merauiglia non è che'l tuo bel dire
Farebbe il ciel fermar, i monti gire;

Ma se ritorni à quella vera fede
Laqual e sola al mondo vnica, & santa
Quantunche cieco sia ch'il sol non vede
Pur di conoscer lui raro si vanta,
Pero che quello ogni eccellentia, eccede,
et è l'altezza sua sublime tanta,
Che chi comprender crede il suo gran lume
Crede agueagliar il mar à vn piccol fiume.

Et e di tanta luce, & chiaritate,
Che luminato ha l'hemisperio nostro,
Ne mai per quante età sono passate,
Mancò di lume nel celeste chiostro,
Per tutto ha le contrade rischiarate,
si come apertamente il ver ci ha mostro
Quel sommo ben ilqual mostrar potrebbe
Cosa che à dirla non si crederebbe.

Ne la foresta à lor poco lontana
Forse da mezzo miglio indi vicina
sorgea d'un roscelletto vna fontana
D'acqua si viua, pura, & cristallina.
Che gia venir solea la dea Diana
Vaga, leggiadra, adorna, & pellegrina
Con le sue Ninfe assai liete, & gioconde
A rifrescarsi ne le gelide onde.

Ma ei, che battezzar vuole il gigante
entrò seco nel bosco aspro, & seluaggio;
et per la selua poco andar auante,
Che giunse col baron famoso, & saggio.
A quella fonte chiara, & lustreggiante
c'hauea da l'un de lati vn verde faggio
Doue era l'acqua a la fiorita riua,
Che si soaue mormorando giua.

L'alto gigante valoroso, & fiero
subitto l'elmo si trasse di testa,
e battezzato fu dal caualliero
Facendo gran letitia, & molta festa.
Era il ciel nubiloso scuro, & nero
Però star piu non volsero in foresta,
Ma ne la grotta fecero ritorno,
e riposaro fino al nuouo giorno.

Si come apparue l'alba in oriente
Lucida in grembo de la bella aurora,
che mai non abbandona il sol nascente
Onde per gelosia Titon s'accora,
Cantan gli augelli tanto dolcemente
che tanto dolcemente s'innamora
Ogn'huom ch'ad ascoltargli orecchie meta,
che forse altro piacer piu non diletta.

Digitized by Google

Quando Rinaldo che forte dormia
subitamente fu dal sonno scolto
Desto per la soaue melodia
De gli augieletti che nel bosco folto
Inanzi di faceuano armonia,
con modulosi acenti, & dolci molto,
Di cio non cura il Principe gagliardo,
Ma subito sali sopra Baiardo.

Era Scardasso su l'arcion salito,
Oue ben tosto poserst in camino,
e caualcando d'uno in altro sito,
si come piacque al suo fatal destino,
Giunser à caso in vn prato fiorito
Doue era posta à l'ombra d'un bel pino
Vna donzella vaga nella vista,
Ma per dolor parea smarrita e trista.

Poco lontan ad essa vna riuiera
corre d'vn'acqua cristallina, & pura
Iui di marmi adorno vn bel ponte era,
che si uarcaua il fiume a la figura,
Iui sempre fioriua primauera
In vn gran prato pieno di verdura,
Doue confina il dilettoso ponte
ch'ambe le riue tien del chiaro fonte.

Rinaldo era discceso del cauallo,
Per voler ber de l'acqua al fiume tira,
Dicea la dama a lui, tu fai gran fallo
Pero che'l fiume, che'l fossato gira
e per incanto, & non si puo gustallo
et chi ne gusta al fin poi ne sospira,
Perche beuendo il fatato licore
Ti cangia l'alma lo spirito, e'l core.

Vdendo il cauallier la damigella,
Parlar in voce colma di pietade,
Et vedendola in volto tanto bella,
Tosto rispose con humiltade,
Poi che ti spiace si mia sorte fella,
Hor veggio ben che giunta è con beltade
cosa, che piu ti fa sublime e degna,
che doue alberga ella superbia regna

Ma ben da te vorei saper l'effetto,
De l'acqua, che si vaga, e perigliosa,
E la cagion che ti fa ne l'aspetto,
Parer si mesta, trista, e dolorosa,
Che sopra la mia fe giuro, & prometto
Trouandoti si bella, & si pietosa,
Sento per te nel cor tanto cordoglio,
Ch'esser non spero mai quel ch'esser soglio.

La damigella à lui franco barone,
Di tanta cortesia forte ti lodo,
Ma se brami saper quella cagione,
Che mi fa qui languir à questo modo
So che hauerai di me compassione,
Che non senza gran causa il cor mi rodo,
Però che'l suon de gli aspri mei lamenti
Mossi à pietade haurian gli orsi, e i serpenti

Vn giouanetto dilettoso, & vago,
Stauasi à caso meco essendo insieme,
Giunti vicino à quel corrente lago,
Per cui tanto dolor nel cor mi preme,
Vidi venir vn si stupendo drago.
Che Libia che produr suol simil seme,
Quando piu scalda il Sol l'arida rena
Non trouerebe vn'altro tal à pena.

Pensa s'io mi turbai pensa se alhora,
Diuenni trista sconsolata, e mesta,
Et indi senza far troppo dimora
Tacita m'acquetai ne la foresta,
De laqual hoggi entrambi vscite fora,
Che diuide la valle aspra, & molesta
E'l giouanetto angelico, & cortese,
Fuggendo in altra parte il camin prese.

In altra parte prese il suo camino
Forte fuggendo con turbata fronte,
Io maledico il suo crudel destino
Ogn'hor ch'io mi ramento di tante onte,
Essendo donche il drago à lui uicino
Il giouanetto hauea salito il ponte,
Varcando i fiume sopra la chiara onda
Con quel in esso al mezzo si profonda.

Digitized by Google

Io che miraua attenta al crudo gioco,
Veddi visibilmente à dir il vero,
Tornare il ponte in quel medesimo luoco.
De marmi adorno dou'era il primiero,
Tal che m'accende de si ardente fuoco,
Che hauer al mondo mai piu ben non spero,
Ma sol tormenti, affani, anguſtie, & pene
che cosi fa chi priuo è d'ogni bene,

Hor'hai vditto il caso horrendo e ſtrano
Doue procede il mio graue dolore,
Si che ti prego cauallier soprano,
che non vogli cadere in tant'errore,
Al ponte piu che poi ſtati l ntano
Gridando in altra parte il corridore,
Perche qualunque il mal à poſta piglia,
si come pazzo al fin mal si consiglia.

Qual è quel che potesse raccontare
De' dua baron il gaudio, & l'allegrezza?
Perche chi si diletta andar per mare
chi brama honor, & chi sublime altezza
chi ſta à lo ſtudio intento al contemplare.
chi queſta cosa, et chi qll'altra apprezza,
essi, che in armi ha poſta ogni ventura
Pur che l'adeprin d'altro non ha cura.

Pero Rinaldo a la dama pulita
Rispose con parlar soaue, & pio
Il tuo languir à tal pieta m'inuita
che quasi m'ho perte poſto in oblio,
E s'io douessi qui lasciar la vita
In queſto caso doloroso, & rio,
Rimenerotti il giouane perduto,
Se non mi manca il ciel di darmi aiuto.

Si che non ti doler viui contenta,
Ch'io ti prometto senza dubio alcuno,
Anzi che sia del sol la luce spenta,
Et fatto il ciel intorno scuro, e bruno,
Torti quel duol, che tanto ti tormenta
Et fatti il senso d'ogni mal digiuno
Faro cangiar in feſta in spatio breue,
La doglia ch'ora par che si t'aggreue.

Volto à Scardasso poi subitamente
Senza altro dir al ponte s'auiaua,
Et sopra vi saliro arditamente,
Perche nessun di lor non dubitaua,
Trouarsi al fondo de l'acqua corrente,
L'un, & l'altro di lor piu disiaua,
Et prouar tanta merauiglia eſtrema,
Che pur a dir di lei ciaschedun trema.

Essendo i cauallier con liete fronti,
Sul ponte quel à lor mancò di sotto
Tal che miſtier non è ch'io vi racconti
Si come al fondo si trouar di botto,
Ma per esser si forti, arditi pronti,
Non fecer nel cader alcuno motto,
Perche chi voluntario il suo mal tenta,
Non è gran fatto se non si spauenta.

In vna piaggia florida, & amena,
Si ritrouaro su l'herbette, & fiori,
Era per tutto la campagna piena,
Di gigli, & rose, di vari colori,
Zefiro spina, & fa l'aria serena,
et cantan gli augelletti loro amori
Stillan le quercie giu da l'alte frondi
Di balsamo licor dolci, & giocondi

Bagni salubri di fontane viue.
Si vaghe à gliocchi, & dolci nel guſtare,
Che ogni soauità par che deriue,
Per suo lento mormorio à l'ondeggiare,
Et l'ombre spesse, & l'aure fresche eſtiue
Di ſtar mill'anni sotto à dimorare
Con lieto volto in gioia in feſta, & riso
Ne si curar dipoi del paradiso.

Giraua un chiaro sol quel ciel intorno,
Ch'a la terra il suo lume mai non tolle
Et vn coperto di criſtallo adorno,
Circonda il dilettoso, & vago colle,
Doue molti animai facean soggiorno,
Pascendo l'herba rugiadosa, & molle
Con altre cose ch'erano in quel sito,
Che narrar non si puo quel, ch'e infenito.

Digitized by Google

Disse Scardasso s'io non mi sogno
Che siam condotti, come vccelli al visco
Tanto che di me stesso mi vergogno,
Et à parlarti pur à pena ardisco,
Ben ch'altro aiuto à noi non fa bisogno,
Perche dal canto mio sol m'offerisco,
D'esser il primo à far ogni difesa
Per trar al fin la cominciata impresa.

Non si vol di tai casi hauer paura,
Sendo ben à cauallo & ben armati
Si che seguiamo homai nostra auentura,
A laqual forse il ciel n'han destinati,
Pazzo è chi far parlar di se non cura
Et non merita star fra gli honorati,
Chi per sospetto, o per viltà di core
Lascia vna impresa di cotanto honore.

Rinaldo à lui, so ben che sei si forte,
Ne l'arme ardito, & prode caualliero
Che non haresti dubbio de la morte
In ogni estremo caso horrendo, & fiero,
Ma pur per far nostre parole corte
Tu su l'alfana, & io sopra il destriero
Sarem d'vn sol voler vniti insieme
Che spesso vincer sol chi mai non teme.

Cosi dicendo il suo camin pigliaro,
Ne alcun di lor di caualcar rifina
Tre giorni intieri al sol lucido, & chiaro
Ch'iui ostacol non ha sera o mattina,
Notte non v'è che stia col giorno à paro
Ma sempre è l'aria pura, & cristallina
D'ogni tempo tranquil serena, & pura
Non si conosce il dì da notte scura.

Presero lor camin verso ponente
Tanto sollicitaro il caualcare
Che come piacque à Christo omnipotente
Giunsero entrambi dou'era vn gran mare,
Iui persona non era presente
Quanto si po d'ogn'intorno guardare
Per ogni luoco, & altro non si vede
Se non il lito, & l'onda che lo fiede.

I cauallier non san quel che si dire,
In questo caso, & nessun far sapria
Et quasi si volean di la partire
Et ripigliar di nuouo vn'altra via
Quando vidder nel lito comparire,
Vna gran naue che ver lor venia,
Menando tanta furia, e tanta fretta,
Che a pena si veloce è vna saetta.

Giunse la naue al dilettoso lito,
Et iui si fermò subitamente
Quando Rinaldo con Scardasso ardito,
Sopra di quella alquanto pose mente
Fu per gran merauiglia ogn'vn smarrito,
Perche persona non vidder presente,
Sopra la detta naue alcun non erra:
Onde per questo ciascun si dispera.

Ma poi che molto iui fur dimorati,
Veder'il fin di tanta merauiglia,
Al tutto son tra lor deliberati,
Però à la naue il camino si piglia,
Hauendosi di ciò ben consigliati,
Che ben è pazzo chi non si consiglia:
L'huō, che nō si consiglia, è pazzo al tutto
Ne po del tronco suo coglier buon frutto.

Rinaldo il primo fu, che sopra il legno,
Arditamente entrò senza paura,
Il gran Scardasso valoroso, & degno,
Che ogni estremo periglio nulla cura,
Per non trouar alcun ha tanto sdegno
Che vol solcar il mar à la ventura
Cosi d'accordo senza sosta alcuna
Spiegar le vele al vento, e à la fortuna.

Per l'ampio mar la naue via camina,
Tal che falcon mai non fu si veloce
Quando dal ciel in giu con gran rouina,
Vien a la preda rapido, & feroce
Cosi varcando per quella marina,
Et scorso hauendo gia piu d'vna foce
Giunser nel luoco dilettoso doue
Dimostra Alcina falsa le sue proue.

Era

Digitized by Google

Era costei sorella di Morgana
In vista gratiosa, e nel cor fella
Et fabricato iui ha con arte vana,
Vna Isoletta dilettosa, & bella,
Con bel viso ella, et con sembianza humana
Con falsi risi, & con dolce fauella,
Astolfo fe salir su la balena
Tal che di cio Rinaldo hebbe gran pena.

Doue con festa, gioia, & grato impaccio,
Qual simplicetto pesce à la dolce esca
Dimora per costei d'amor nel laccio,
Ne par che tanto inganno gli rincresca
Sempre cantando se la tien in braccio
Et sempre motteggiando piu s'inuesca
Ne piu si cura d'altro paradiso
Pur che possa goder il suo bel viso.

Vi si vedean gli vcelli à schiera a schiera
Gir come quando la stagion acerba
E via fuggita, e giunta primauera
Che ogni fier dolor si disacerba
Per ogni poggio, & per ogni riuiera
Cantan le rane, e i grilli in la fresca herba
Continuo dolce mormorando l'onde
Zefiro spira, & fa sonar le fronde.

Giunse la naue come hauete vdito,
A l'isoletta de delitie piena
Et subito smontaro sopra il lito,
Fra vari fiori in vna piaggia amena
Era il ciel sopra pinto, & colorito,
Spiraua vn'altra si dolce, & serena,
Nel volto à i due baron, che per diletto,
Quasi vsciti eran fuor de l'intelletto.

Mentre che'l dilettoso luoco mira
Con molto gaudio, & gran consolatione,
Rinaldo à caso vn tratto gli occhi gira
Dou'e vn palaggio adorno per ragione,
Ma poi che piu vicino a lui si tira
Prese di quel non poco ammiratione,
Et stato alquanto in se stesso a pensare
Teme che ver non sia, gli par sognare.

Era il palazzo si ben adornato
ch'era cosa mirabil senza fallo,
E tutto sottilmente lauorato
Da cima al fondo d'vn puro cristallo;
Sopra vn veron ad alto fabricato,
Piu damigelle gia menando vn ballo,
cantando con si dolce melodia,
che l'alme per partir erano in via.

Era fra quelle dame vn caualliero,
Assai gioioso, & vago ne l'aspetto
che sopra quel veron cotanto altiero,
Giua cantando a passo per diletto
Et rimirando giu nel bel Verziero
Vide Rinaldo il suo cugin perfetto;
Et ben che fosse assai da se lontano,
conobbe ch'era il sir di Mont'albano.

Non dimandate voi se'l buon Rinaldo
Ha conosciuto il suo caro cugino
che non puo per letitia star piu saldo,
Ma giubila di gioia il paladino
Et riuolto a Scardasso allegro, & baldo,
Disse, ringratio il mio signor diuino
Ringratio il mio Signor & sommo Iddio
Poi c'ho trouato pur il cugin mio.

La falsa Fata fu subito accorta,
E de Rinaldo gia sospetta molto,
Per tema era nel viso afflitta, & smorta
che'l caro Astolfo suo non li sia tolto,
Subitamente aperse vna gran porta,
Et con incanti, & con turbato volto
Tenendo verso il ciel aperto il grembo,
Fece tosto aparir vn scuro nembo.

Comincia l'aria farsi scura, & bruna;
Et giu grandine, e pioggia in terra inchina
Piu non si vede il Sol, & men la Luna
Ogniun direbbe il mondo va in rouina,
Non fu uista giamai tanta fortuna
Quanta alhor trauagliaua la marina,
L'ban con le foglie i furibondi uenti
S'odon uoce tumulti, & gran spauenti.

Digitized by Google

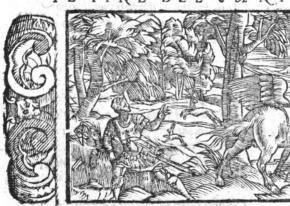
Gioue turbato in ciel fulmina & tuona,
Et procelloso mar tempesta, & rugge
Ciascuna Ninfa le piaghe abbandona
Verso le selue paurosa fugge
Da gli vlulati tutto il ciel risuona
E'l vento ogni bel tronco à terra strugge
Gli adorni, & vaghi liti, i prati ameni
Diuengon boschi di sospetti pieni,

L'ornato dilettoso, & bel palaggio,
Doue era Astolfo in gran solazzo, & festa,
E diuenuto vn bosco aspro, & maluagio,
Vna spelonca vna crudel foresta,
Non c'è piu luoco di posarsi adagio
Che ruuinato sta per la tempesta,
Et giu de gli alti monti à i poggi bassi
Ruuinan sterpi, spini alberi, & sassi.

Non son di cio turbati i cauallieri,
Che in vita lor mai non hebber paura
Anzi in ogni periglio eran piu fieri,
E di tal caso non prendeuan cura,
Essendo armati sopra lor destrieri,
Si diero à caualcar a la ventura,
Per quelle selue con ardita fronte,
Tanto che al fin giunsero a pie d'vn monte.

Dentro ilqual era vn'altro scuro, & fosco
Da far ogni cor franco spauentare
Chi fuora vuol vscir del folto bosco
Dentro quel sasso gli conuien entrare,
Disse Rinaldo ardito io non conosco,
Altro rimedio al nostro caualcare
Se non per questa scura grotta gire
Che fuor del fuoco ne puo far vscire.

Mentre che stan sospesi in quel pensiero,
O di passar, o gir pel bosco ancora,
Vdiro vn grido si spietato & fiero
Che quasi furo spauentati albora,
Et rimirando un gran gigante altiero
Vider che uscito è de la tomba fuora,
Ma qui fo fine al canto dilettoso:
Ch'ogni dir lungo è troppo tedioso.

IL FINE DEL CANTO SECONDO.

CANTO TERZO.

VENENDO VN MOSTRO SCARDAFFO SI MISE A COMBATTERE con lui & Rinaldo con vno altro, & ambe due gli vccisero. In questa giunse la Speräza & confortandogli gli meno al castello, doue era Astolfo. La Speranza gli fece entrare ambi due nel corpo a vna fiera, & essi facendo vna fenestra ne vscirono, poi liberarono Astolfo, & gli altri, ch'erano prigioni. Caualcando appresso tutti, & tre insieme ritrouarono due altri Cauallieri, iquali combatteuano con vn solo.

Digitized by Google

A RISONANZA del concauo legno,
QVELLA soauità, qlla armonia,
CHE CHIVSE Tebe, & sforza il nostro ingegno
In dir cosa, che a tutti in piacer sia
Mi fa, che nel presente a seguir vegno,
Doue sopra lasciai la historia mia,
Che vedendogli sonar si dolcemente.
Mi fa tornar i versi ne la mente.

Io vi lasciai signor ne l'altro dire
Se ben vi rammentate che à Rinaldo,
Col buon Scardaffo suo colmo d'ardire,
Ne l'armi forte, e di far guerra caldo,
Parue vn gran grido ne la grotta vdire,
Ch'era vn gigante perfido, & ribaldo,
E nella man ha vn tronco smisurato,
Tutto d'un coio di serpente armato.

Vn capellacio hauea di ferro in testa
Et ha la barba fino a la cintura
La faccia ha si feroce, & si rubesta
Che ben puo far a ciaschedun paura
Mira Rinaldo mio che cosa è questa,
Che ci vien assalir tanto segura,
Disse Scardaffo, & con mente soprana
Subito verso lui sprona l'alfana,

Rinaldo se tirò da l'un de i lati,
Per veder meglio la crudel battaglia,
De dua giganti forti, & smisurati,
Ch'eran coperti di piastre, & di maglia
Menando colpi horrendi & dispietati,
Chi di qua chi di la tocca, e trauaglia,
Cosi horribil furor tanto che a pena,
Potean batter piu spirto ne vena.

Lascia vn gran colpo quel gigante fello,
sopra il forte Scardaffo, horendo estrano
Ma ei che nulla tema hauea di quello,
Vn'altro tira il caualier soprano,
si giunsero i bastoni a gran flagello,
Tal che quel di Scardaffo, ando nel piano,
Rotto nel mezzo, & giu calando poscia
Quasi sentir gli fe di morte angoscia.

Ma poi che si riebbe il sir ardito,
Et raquisto la gia perduta lena,
Non fu per il gran colpo sbigottito,
Et ben essendo il tronco à terra à pena
Che l'altro pezzo ha ne le man gremito,
E con quel al gigante irato mena
Mena con furia, & col potente braccio:
Hebbelo giunto a mezzo del mostaccio.

Si fortemente nel mostaccio il tocca,
Che quasi steso cadde in piana terra
Et ben due denti gli caccio di bocca,
Poi che l'alfana addosso lui si serra
Non dimandate come il ferir fiocca,
E se fu vista mai piu cruda guerra.
La scimitarra hauea Scardaffo in mano
Rossa pel sangue del gigante strano.

In quella selua à lor poco dauanti,
Propio doue Rinaldo era fermato
A mirar la battaglia del gigante
Ilqual tanto era forte & smisurato,
Vidde per terra gir albergi & pianti,
Et rouinar la selua da quel lato
con tanti gridi, & con tanto romore,
Che vdito al mondo mai non fu maggiore:

Tosto Rinaldo volta il suo Baiardo
Doue tanto romor nel bosco vdia,
Nulla temendo il paladin gagliardo,
Che di combater sol brama, & desia
Ne bisognaua che fusse gia piu tardo
Pero che vn Fauno che di quello vscia,
Se non era à girarsi tosto il viso,
Sopra gli saria giunto à l'improuiso.

Digitized by Google

E forse che hauria data la morte
A tradimento il feroce animale
O condotto l'haurebbe à trista sorte
Tal che stato saria peggio che male
Di lui Rinaldo hà merauiglia forte,
che mai non vidde al mondo vn altro tale,
Perche dal capo fino a la cintura,
D'un estremo gigante hauea figura.

Il Resto tutto ha poi d'oro fiero,
Et e di sopra in dui busti partito,
Forte muggiando l'animal straniero
Il potente Rinaldo, hebbe assalito,
Era ne l'armi si destro, & si leggiero
Che'l paladin si vede à mal partito
Pur combattendo con Fusberta in mano,
Per forza lo tenea da se lontano.

Ogni figura in man un tronco hauea,
Mena percosse horrende, e dispietate,
Rinaldo gli occhi aperti alhor tenea,
Per non hauer di quelle tentenate,
Ma pur tanto schifarsi non potea,
Che gli toccò di vecchie bastonate,
Et si mirabilmente lo lauora
Che in vita non puo far troppo dimora.

Pur come quel, c'hauea souerchio ardire
Ben c'habbi il peggio pur non ha paura,
Disposto al tutto è di farlo morire,
O restar morto ne la selua scura,
Il forte scudo lascia a terra gire,
Et mena un colpo fuor d'ogni misura,
Non so se camperà lo sciagurato,
Per esser tutto nudo, e disarmato.

Nudo era tutto quanto il maladetto,
Et non hauea coperta d'armi in dosso,
Quando Rinaldo con molto dispetto
Sopra la spalla stanca l'ha percosso
E missegli la spada fin al petto
Poi con Baiardo si scagliaua addosso
Ne di ferirlo però mai rifina,
Ma mena colpi, è colpi con rouina.

Quando che quel ferito esser si sente
Et vede certo che non puo campare,
Turbato fuor di modo ne la mente,
Sopra Rinaldo un colpo lascia andare
Et fu si ponderoso, & si possente
Che quasi il fece a terra traboccare,
Per modo tal che'l caualliér ardito,
Piu de mezza hora stette tramortito.

Il brando for di man gli era cadutto
Ma la catena al braccio lo tenea,
Ma poi che alquanto in se fu riuenuto,
Pensate se di cio dolor hauea
Vn colpo mena quel baron saputo
Menando quanto piu menar potea,
Et propio giunse il crudo, & maladetto
Doue prima ferito era nel petto.

Era ferito quel maluagio à morte.
Et hora a morte compitamente è giunto
Ne gli valse esser tanto ardito, & forte
Che in due parti cadette in terra punto,
Giunger vol l'altro astuto a simil sorte,
Pero turbato. & d'orgoglio compunto
Sopra Rinaldo tira vn man riuerso,
Et giunselo ne l'elmo per trauerso,

Soffrir non puote il colpo smisurato,
Di quella fiera l'ardito guerriero,
Era fuor di se stesso, & smemorato
Vna grossa hora lo portò il destriero,
Per l'oscura foresta in ogni lato,
Et sempre lo seguia quel mostro fiero
Ch'era disposto di farlo morire,
Ma taccio, che di lor non vuo piu dire.

Perche doue è Scardasso il fier gigante,
Tornar conuiemmi, come vi contai
Se vi rammenta ben poco dauante
A l'aspra pugna insieme io gli lasciai
Essi portato hauea fatiche tante.
Quanto altra volta ancor narrassi mai,
Et è l'assalto tanto spauentoso
che dir non s , qual sia piu valoroso.

Digitized by Google

Mena Scardaffo per porlo à l'occaso
Che verso il folto bosco ogn'hor l'incalza
Sopra il gran capellatio il giunse a caso,
Et quel rotto in due parti a terra balza
Giu descende la punto a mezzo il naso
Mentre lo scudo a la percossa inalza,
Ma pur non seppe hauer si buon'auiso
Che mezzo il naso gli tronco dal viso.

Non muggia tanto il tempestoso mare,
Alhor che piu da venti è trauagliato,
Ne s'ode tanto Gioue il ciel tornare
Quando è piu fuor del solito turbato,
Fu cosa certo da merauigliare,
Che drago non fu mai si riscaldato;
Ne grido s'udi mai tanto feroce,
Come fece il gigante ad alta voce.

Tutte l'altre rouine questa passa
Et piglia il gran baston con vna mano
Giunse lo scudo, & tutto lo fracassa,
In mille pezzi il fece andar al piano
Ei su l'auiso tien la spada bassa
Per riparar il colpo horrendo, e strano
Ma schiffarsi da quel nulla gli gioua,
che'l gran baston fracassa cio che troua.

E si gran bastonata hebbe il barone
Che era vscito fuor di sentimento
Vn corpo morto sembra su l'arcione,
Ogni color hauea nel volto spento,
Ma dipoi che gli vsci di stordigione
Verso il gigante ua con ardimento
Ma perche teme forte de l'alfana,
Di quella tosto smonta in terra piana.

Quando l'aspro gigante il mira a piede;
Ne la sua vitta non fu mai si allegro
E ben'hauerlo morto al tutto crede,
Doue accostarsi a lui non fu punto egro,
Disse Scardaffo, mentre l'atto vedde
Cosi come non hai tuo naso integro,
Pria, che fra noi finisca questa guerra
Spero mandarti in due parti a la terra.

Nulla rispose a lui quel smisurato,
Che col baston uol far la sua risposta,
Si come far ad altri è sempre vsato,
Et mentre che Scardaffo a lui s'accosta
Mena vn gran colpo horrendo, e dispietato
Ne mette al suo ferir induggio, ò sosta
Et fu tanto veloce con tal possa,
Che non sa come riparar si possa.

Non sa come schermir il colpo crudo
Del gran gigante il prode caualliero,
Subitto getta à terra lo suo scudo
Si come forte, & ardito guerriero,
Per non ui tenir troppo, io vi conchiudo
che fu di core; e d'animo si fiero
Che con furor adosso lui si caccia
E giu ne l'anche ben stretto l'abbraccia;

Getta il Gigante à terra il suo bastone
Et ambi s'abbracciaro arditamente
Piu forte di Scardaffo era il fellone,
Ch'era ben maggior d'esso veramente
Durata vna grossa hora e la tenzone
Ma pur Scardaffo al fin resto perdente
Pero ch'ambi cadendo a terra a caso,
Di sopra il gran gigante era rimaso.

Ei, che si vedea a terra tal partito,
Per aiutarsi tosto si procacia,
col pomo de la spada il sir'ardito,
Percote il fier gigante ne la faccia,
Tal che per forza tutto balordito,
Lascia Scardaffo, e di leuarsi auaccia
Ne fu da terra rizzati a pena
Che il caualllier turbato un colpo mena.

Mena con furia un colpo si possente
Che mai non si meno con tanta possa
Ne vi valse la spoglia del serpente,
Ben ch'ella fusse assai callosa, & grossa
Tal che rimase morto finalmente,
Cadendo a terra con graue percossa,
Fesso dal mento fin a la cintura,
cosa che solo à dir mette paura.

Digitized by Google

Poi che'l gigante fu di vita spento,
Sali sopra l'alfana in poco d'hora,
Doue Rinaldo il sir di valimento
Subito giunto fu senza dimora,
Iui s'udia nel bosco alto spauento,
De l'aspra pugna, laqual dura anchora
Perche Rinaldo il cauallier adorno
Ha combattuto quasi tutto il giorno:

Con quella fiera dispietata, & rea,
Come di sopra hauete gia sentito,
Mira Scardasso, e nel suo cor dicea,
Quanto è Rinaldo mio ne l'arme ardito
Cosi dicendo tal piacer hauea,
Che quasi e fuora di se stesso vscito,
E mentre che à mirarlo è più bramoso,
Mena Rinaldo un colpo valoroso.

Sopra la testa il gran colpo discende,
Et cala il brando fino a la cintura
Il viso il collo, e'l petto tutto fende,
Tal che giu cade morto a la pianura
Quando Scardasso il gran colpo conprende
Far non po disse il ciel, & la natura
Ne quanti à l'uniuerso hebber valore
Che alcuno al mondo sia di te migliore.

O caso inusitato, & troppo horribile
Graue cosa è à narrar tal fatti in versi,
Mentre durò la pugna aspra, e terribile
De colpi smisurati, & si diuersi,
Le grosse nubi, & la pioggia incredibile,
Hauea tutti quei poggi, & pian sommersi
Da fulminar il ciel Gioue non resta
Et di mandar giu grandine, e tempesta,

Sempre piu cresce la crudel fortuna
L'horribil vento ogn'hor piu si rinforza,
E tanto è l'aria folta scura, & bruna,
che non gioua al baron estrema forza
L'irato Gioue senza possa alcuna
Ogni bel faggio fulminando sforza,
Dunche si vede espressamente errare
Color, che dicon poi non puo il ciel fare.

Mentre la pioggia con piu gran rouina
E con maggior tempesta si rinoua
ecco vna dama a guisa di reina,
Si come cosa inusitata, & nuoua,
Non ha sembianza humana, anzi diuina,
Di trar al fin ogni mirabil proua
Et col bel guardo suo piatoso, & diuo,
Sprezzar p forza vn marmo, un sasso viuo

Giunse la vaga, & ammiranda dea,
Doue i dua baron son a la foresta
ch'ogn'un di lor gran merauiglia hauea
Ne san pensar fra se, che dama è questa
Rinaldo ardito nel suo cor dicea,
Ninfa non vidi mai gir tanto honesta
E di sembianza si piatosa, e humana
che honor di castita toglie à Diana.

La vaga dama d'un gentil saluto,
come fu giunta à lor si fu cortese,
Dicendo pare a me, che sia douuto
se v'è forza imparare à vostre spese,
essendo ognun di voi qui gia venuto
Io vi conforto, & diconi palese,
che se con meco d'un voler sarete
Di questo incanto ancor campar potrete.

Pigliate del mio dir ferma fidanza,
che sarete meco acompagnati,
L'aspra fortuna non hara possanza
D'auerui in alcuno modo superati,
Perche chiamar mi fo la dea speranza,
conforto, & guida de gli suenturati,
si forte son che al suo feroce orgoglio
Resisto come à l'onde vn duro scoglio.

Io son colei che ami non abbandono
color i quai voglion in me sperare,
Io son colei, che le allegrezze dono,
A chi meco si vol accompagnare,
Io son colei ch'ogni ingiuria perdono,
et faccio ogni aspro affanno tollerare
se'l mio poter non fusse in sempiterno
sarebbe ogni dolor nel mondo eterno.

Digitized by Google

Il buon Rinaldo del parlar cortese,
Attento ad ascoltar n'hebbe gran sete
E di speranza gia tutto s'accese
Poi con parole assai benigne, & liete
A lei rispose, poi che si palese
Le uostre condition narrate hauete
Noi siam disposti prima di morire,
che senza uoi douer di qui partire.

Et ella alhor se seti destinati
Di uenir meco, & io ne son contenta,
E siate certi se mi sete grati
Di tosto hauer ciascuna noia spenta,
Seguite me, perch'io u'haro guidati,
& sero nel seruirui sempre intenta
& per concluder tosto hoggi mi uanto,
Di trar Astolfo, & uoi di questo incanto.

Altro non disse la dama gioiosa,
Ma dipoi tutti insieme s'accordaro
Via caminando per la selua ombrosa,
& era gia da mezzo giorno chiaro
Quando una loggia uaga, & dilettosa
Ne la scura foresta ritrouaro,
& indi alzando alquanto piu le ciglia,
Vidder la torre bella a merauiglia.

Era la torre, si come un castello
Intorno circondato d'un gran muro
che cinge a guisa di corona quello
Tutto d'un pezzo, e d'un colore scuro,
Ne si vedea alcuna porta in ello,
Se non dipoi che giunti appresso furo
Come fur giunti con la fida scorta,
S'aperse il sasso, & fece vna gran porta.

Ne laqual si sentia tanta rouina
Che vdita al mondo mai non fu maggiore,
Poi stando vn poco vna Belua marina,
De la porta, ch'io dissi vsciua fore
Dicea Rinaldo, o vergine Regina,
Che fiera è questa, che con tal furore,
Cosi vien incontra con la bocca aperta?
Ne dicendo fuor trasse Fusberta.

Ma la speranza inanzi se gli affisse
Con parlar dolce mansueto, & pio
Vedi caro figliuol ridendo disse
Se ben ti parerà tal caso rio
Bisogna che sta fiera à te venisse,
Per inghiottirti, fa quel, che dic'io,
Perche si grande trouerai la bocca
Che entrandoui da te non sarà tocca.

Come nel ventre sei tu prestamente
Fa che facci in esso vna apertatura
Per laqual vscirai subitamente,
Et cosi le darai la morte scura
In altro modo restarai perdente,
Che la sua pelle piu che'l ferro dura,
Disse Rinaldo à lei date conforto,
Ch'io spero hauer bonor, s'io non son morto

Ma non potrei mai consentir à questo,
Ch'io non voglio esser de la fiera pasto,
Et certamente non mi par honesto,
A restar vinto senza alcun contrasto,
Il mio voler ti faccio manifesto,
Se ben fosse da lei morto, & guasto
Si come valoroso, & franco sire,
Con l'armi in man intendo di morire.

A pena compiute hebbe le parole,
Che la fiera crudel gli venne addosso
Con molta furia si come far suole,
E per tal modo ha'l paladin percosso,
Che forza è far quel, che speranza vuole
Perche si peste hauea le corni e l'osso
Che piu non puo con lei difesa fare
Ma gli conuienne nel gran ventre entrare.

Hauea la bocca sua si smisurata,
Che cosa non fu mai diforme tanto
Poi che Rinaldo assai l'hebbe mirata
Et combattuto ancor con essa alquanto,
Hauendo l'alma di Speranza armata,
Entrogli dentro con Scardasso à canto,
L'vn su l'alfana, & l'altro su baiardo,
Nel ventre si trouàro senza tardo.

Digitized by Google

Ch'era ben lungo piu di trenta braccia
Et altretanti volge la grossezza,
Rinaldo man à la sua spada caccia
Et con quella à la belua il coio spezza,
Tanto che in corpo vna fenestra faccia
Poi fora vsciro con molta allegrezza
Entrambi vsciro fuor del ventre estremo,
che sempre fu di sangue, & cibo scemo.

Che vdi narrar gia mai cosa cotale?
O ferma fede, o speranza tenace
O ver amico, o compagno leale
O buon Scardasso nel ben far audace
Hai dimostrato in tanta angustia, & male
A questa volta quanto sei verace
Se ben dua al mondo s'aman di buon core
Mal volentieri l'vn per l'altro more.

Tu voluntariamente à morte andasti,
Vedendo il tuo Rinaldo a tal periglio
Per aiutarlo nel gran ventre entrasti
Di quella fiera senza altro consiglio,
Hor tal essempio a voi credo che basti,
Perche facesti piu che'l padre al figlio,
E gia mi par vdir sonar la tromba
che di tua fama in terra, e in ciel rimbõba.

Come speranza vidde i cauallieri
Vsciti fuora del periglio graue
Et piu che fusser mai gagliardi, & fieri,
Alhora senza oprar piu d'altra chiaue,
Dentro la porta entraro voluntieri,
Per laqual giunse nel giardin soaue,
Doue era la gran torre senza fallo
Sopra vna colonetta di cristallo.

Che si sottil, e tanto fragil era
che pur a rimirar facea paura
Et sol battendo i piedi a la riuiera
Sembra, che cader voglia a la pianura.
Rinaldo valoroso al tutto spera
Di trar al fin cotanta alta ventura,
Et rimirando quella a se dauante,
Sopra la soglia vidde vn gran gigante.

Di finissima pietra era intagliato,
Con faccia ria minacciar si vedea,
Et tanto sottilmente lauorato,
Che d'huomo viuo la sembianza hauea
Con l'elmo in testa, e di tutte armi armato
E vn breue scritto ne la man tenea,
Che con parole dolci, & mansuete
Dice, baroni, che qui giunti sete.

Qualunche crede ne la torre entrare
Senza consentimento de la fata
Laqual Alzina si fa nominare
Vaga, leggiadra, adorna, & delicata,
Crede senza nauiglio il mar solcare
Et salua far vna anima dannata,
Et lieto nudo gir fra spini, & dumi
Et al contrario riuoltar i fiumi.

Scardasso non si cura, & oltra passa
E d'intrar ne la torre si conforta
Ma la figura che passar non lassa,
Subitamente gli chiude la porta
Et con la scimitarra la fracassa
Speranza che si fu di questo accorta,
Con parlar dolce, & con vn viso humano,
Si volse verso il sir di Mont'albano.

E disse vedi figlio e ti bisogna
Se viuo vuoi di questo luoco vscire
Che'l tuo compagno, che d'intrar agogna
Subitamente facci à te venire,
Se non, riceuerai danno, & vergogna
Perche la dentro non potresti gire,
Ma se tu vuoi campar tanto periglio,
Fa d'attenerti sempre al mio consiglio.

Essendo ne la torre il tuo cugino,
E volendol fuor trar intendi bene,
Tagliar conuienti il fusto cristallino,
Che la gran torre su per forza tiene
Cosi liberarai quel paladino
Con tutti gli altri c'hanno d'vscir spene,
Tal fama ti farai, e tanta gloria
Che di te sempre resterà memoria.

Digitized by Google

Ben che sia il caso strano, & periglioso
Volse Rinaldo gir ad ogni modo
Pero ch'era si forte, & poderoso,
Che vincer ò morir ha fermo il chiodo
Vn colpo mena tanto valoroso
Et si possente, che si come io odo
Tagliò quella collonna cristallina,
Et giu cadde la torre a gran rouina.

Ne fu si tosto a terra che di botto,
Si vidde vn fuoco via per l'aria gire,
Et prestamente forse vn terremotto,
Si forte, ch'io nol posso in rima dire,
Tanto tremaua alhor il terren sotto,
Che à stare in pie pur non potean soffrire,
Et cosi stando vn'hora, o poco meno
Cominciò à farsi il ciel chiaro, & sereno.

Si come apparue l'Apollineo lume,
Et che cessò la pioggia horrenda, & scura,
Nel terremotto, come è suo costume,
Facea piu mouer monti, ò la pianura
Si ritrouaro in riua del bel fiume
Dou'era il prato pieno di verdura
Dico che si trouaro à la riuiera
Doue la dama vaga, e'l bel ponte era

Astolfo suo cugino à lato à lato,
Era con seco, & molta baronia,
Rinaldo strettamente l'abbracciato,
Ne per letitia sa doue si sia
Poi che di tal incanto l'ha campato.
Christo ringratia, & la sua madre pia,
Quei cauallieri ch'erano in prigione,
Dier molte gratie al buõ figliuol d'Amone.

Ei prese per la man quella donzella
Ch'al tronco del bel pin staua appoggiata,
A lamentarsi di fortuna fella
Troppo crudel iniqua, & dispietata,
Disse Rinaldo a lei dolce sorella
Ti prego non star piu si adolorata,
Ma vogliati allegrar senza dimora,
Che colui per cui piangi, è viuo anchora.

E fece qui venire il giouanetto,
ch'era l'amante di quella tapina,
Dicendo, mira, se cio che prometto
Attender soglio, dama pellegrina,
Ecco l'amico tuo, che gia m'hai detto
Che pianger ti facea trista, & meschina
Ve ch'io te lo rimeno, hor viui lieta,
che sempre per pieta l'alma s'acqueta.

Come la dama vidde il caro amante
Per allegrezza non sapea che dire
Pallida venne, & rossa in vn istante
Per souerchia letitia, & gran desire,
Poi si riuolse con humil sembiante
Verso Rinaldo, e disse, franco sire
Macon ti merti di tal cortesia,
che per me meritar non ti potria.

Et fin ch'io viuo al mondo in ogni lato
con tutto il mio poter, con tutto il core
Se potro hauerti mai rimunerato
Di tanta cortesia di tanto honore
A qualche tempo te l'haro mostrato,
Ma basti ben adesso il buon'amore
Disse Rinaldo, & io quel solo accetto,
che m'ami di buon cuor, come m'hai detto.

Ma poi ch'ogniun di la fu dipartito
Et rimasero soli i tre guerrieri,
Era gia Febo in occidente gito,
E poco si vedea per quei sentieri,
Alhor che Astolfo il paladin gradito
Verso Rinaldo disse, volentieri,
Saper vorrei chi è questo gigante,
che mostra esser si forte nel sembiante

Se tu brami saper dolce cugino,
Del fier gigante la conditione,
Sappi ch'egli era prima saracino,
Et hora ha rinegato il suo Macone
Et crede in Giesù christo Dio diuino,
Al mondo non fu mai simil campione
Scardasso da ciascun è nominato,
Magnanimo, gentil, & honorato.

Digitized by Google

Ne vuo che credi che'l prode gigante,
Restasse vinto da la mia prodezza,
Che tutto il mondo non saria bastante,
Tanto è dismisurata sua fortezza,
Ma perchiarirti tosto in vno istante,
Amor beniuolenza, & gentilezza
Lo fece riuegar suo Macon fello,
Et farsi meco assai piu che fratello.

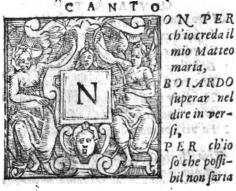
Come hebbe Astolfo vdito tal parlare,
Con molto gaudio, & gran consolatione,
Subitamente il corse ad abbracciare
Ben era lieto il figliuol d'Amone,
Vedendo il cugin suo si giubilare
Et hauendolo tratto di pregione,
Et hauer seco quel gigante fiero,
Ragion ha d'allegrarsi à dir il vero.

La notte iui in quel luoco si posaro,
Con gran diletto al lume de la luna
E di diuerse cose ragionaro
Ogniun narraua de la sua fortuna,
Ma poi che apparue il giorno ameno è chiaro
Via caualcaro senza posa alcuna,
Dopo lungo viaggio, & molta pena,
Giunsero nel folto boscho di Dardena.

Et essendo per quello itt un gran pezzo,
Sorser dua franchi cauallier armati
Di far d'ogniun di lor grā conto, & prezzo
Che con vn'altro s'erano azzuffati,
Poi vidder molta gente sopra il rezzo
De laqual narrero fatti honorati
E cio che fe con lor Rinaldo ardito,
Ma taccio, perche'l canto è qui finito.

IL FINE DEL CANTO TERZO.

CANTO QVARTO

ANDANDO INSIEME GRADASSO, SACRIPANTE, ET RVGGIER ritrouarono in una spelonca dieci terribili Giganti, co i quali furono alle māi, & gli vccisero quasi tutti. Ma Ruggiero poi che correndo dietro ad vno l'hebbe vcciso piu non seppe ritornare a suoi compagni. Et cosi errando giunse a vna fonte doue ritrouo vn caualliero, & vna donzella, che raggionauano d'amore questi erano Bradamante, & Fiordispina che la stimaua vn caualliero. Ella si parti, & lascio Ruggiero con Bradamante,

ON PER ch'io creda il mio Matteo maria,
BOIARDO superar nel dire in versi,
PER ch'io so che possibil non saria
A far tal carmi si limati, & tersi,
Ma tanto piacque a me la sua armonia,
Che tutto ad imittarlo il cor appersi,
E segno del suo ardor l'alte fauille,
C'hanno infiammato il cor a piu di mille.

Perduti ch'io non puoti aggiunger mai
Con lui, e con mie rime al giusto segno
Et perch'io so ch'in van m'affattigai,
Ricorro al nome suo di gloria degno,
Et se gia nel principio l'inuocai
Feci sol, perch'io so ch'io son indegno
A voler por le man in luoco doue
Ha posto, un che aguagliar si pote à Gioue.

Ma pur per non restar al fin conquiso,
Vuo breue seguitar come far soglio
Che battaglie fin qui da gioco, & riso
Habbiam narrato a quel che narrar uoglio,
Hoggi m'aiuti, Dio del paradiso
Che di tante sciagure assai mi doglio,
Ma pur quel, c'ho detto io Scriue Turpino
Et lascia qui Rinaldo paladino.

Lascio Rinaldo l'ardito guerriero
E torno à raccontar del Re Gradasso
Ilqual con Sacripante, & con Ruggiero
Eran gia giunti al tremebondo passo
Non so se ui rammenta il fatto intiero,
Quando vdiro nel bosco il gran fracasso,
Ch'ogn'alta quercia antica, & ogni pianta,
Fuor de la terra a la radice schianta.

Tanto tremaua albor sotto il terreno
Che gli conuienne de l'arcion smontare,
E caminando vn miglio, ò poco, ò meno,
In vn bel prato hebbero ad arriuare,
Di rose & di viole tutto pieno,
Di far ogni cor mesto consolare,
Et era tutto il vago sito adorno,
Dal bosco circondato intorno intorno.

Netto al mezzo di quello era vna tomba
Proprio à la guisa d'un forato sasso
Doue s'ode lo strepito, & ribomba,
De l'horribil picchiare il gran fracasso
Tal che quasi il romor par d'una tromba,
Volendo caminar mouendo il passo,
Pur con fatica, & non cosi di botto
Giunser dou'era il buco, e il teren rotto.

Nel monte d'Etna doue il rozzo fabro,
Fabrica al sommo Gioue acuti strali
quando piu lasso, curuo irsuto, & scabr
Al farettrato augel acconcia l'ali,
Che spesse volte chiude labro à labro,
Per rime mbranza di cotanti mali,
quassa la terra è fa tremar gli Abissi,
Nulla sarebbe à quel romor ch'io dissi.

Giunti alla bocca de la scura foce,
Pose Gradasso il capo dentro vn poco
Sol per veder il cauallier feroce,
Se fosse alcuno ascoso iui in quel loco
Nulla vedendo grida ad alta voce,
Tanto che per gridar è mezzo roco,
Chi è qui, chi è qui, su, su di donde, donde,
Al romor de la voce ecco risponde.

Quando piu grida, & ecco piu sonare
sente nel bosco il cauallier elletto
E sempre horribil suon, che non appare,
Risponde al suon del martellar c'ho detto,
So pur, ch'io vegio, & ch'io soglio ascoltare
Dice Gradasso, al mio marcio dispetto,
Onde à me par cosa stranna, & noua,
Se doue gente son nessun si troua.

Digitized by Google

Stettero alquanto i baron valorosi
Su quella di volersi indi partire,
Et mentre che su cio stauan pensosi,
O di tornar adietro, o dentro gire,
Vdiron gridi molto spauentosi,
Poi vidder fuora di quel buco vscire
Dieci dismisurati, & gran giganti,
Senza armi indosso nudi tutti quanti.

Nudi eran tutti quanti com'io dico,
Pelosi, & al contrario hauean due volti
Vn'à la schiena, & l'altro è l'ombilico.
Si smisurati che impauriuan molti,
Et per quei boschi ognun il di mendico.
Poi son la notte à le tombe raccolti,
Et ne la fronte han solo vn'occhio grande,
Viuon di cacciagion, radici, & ghiande.

Ne le man portan tronchi smisurati,
D'antichissime quercie, & olmi grossi,
Il resto è tutto di suo peli armati,
Giunti à l'uscir ciascun iui fermossi.
quando i franchi guerrier gli hebber mirati
Pensa se ogniun di lor merauigliossi,
Et fra se ragionand cognun dicea,
Che questa compagnia non gli piacea,

Segui Gradasso, se la mia mente egra,
Non è io credo certo che costoro,
Sian stati figli de la fiera Alsegra,
Quei propio ch'assaliro il sommo coro;
Quando Vlcano à la fucina negra
Per far saette à Gioue hebbe martoro,
Tanto che mai non hebbe vn'altro tale,
Ma fu cagion, & fio d'ogni suo male.

Et se questi cagion sian del mal nostro
se con vittoria al fin gli harem conquisi
Farem di noi narrar per ogni chiostro,
D'hauer tal mostri estremi al mondo vccisi
Il vero apertamente io vi dimostro,
Che tema non habbiam di brutti visi,
Vinta c'haurem la pugna cruda vn poco,
Ogn'altra impresa à noi sembrarà vn gioco

Altro non disse, ma con molta fretta
Lo scudo imbraccia, & con la scimitara
L'ardito cauallier fra lor si getta,
Disposto a darli sol la morte amara,
Ruggier si mosse: & sembra vna saetta
Nel ferir presto, & ben le braccia sbarra
et Sacripante col brando a due mani,
Fa vera proua tra i giganti strani.

Tira il forte Gradasso vn man riuerso.
et giunse vn d'essi in luoco di cintura,
et fu'l colpo si horribile, & diuerso
ch'in dua pezzi il mandò su la pianura,
Ruggier vn'aloro ne tagliò per trauerso
e Sacripante che senza paura,
e di ferir il suo giamai non resta,
Netta dal busto, gli spiccò la testa.

Era vn de quei giganti assai maggiore
De gli altri piu crudel, & dispetato,
Ilqual con molto sdegno, & gran furore,
Lascia à due man vn colpo smisurato
Per donar a Ruggier pena, e dolore
Ma per esser si prode, & ben armato
Quantunche fosse il colpo horrēdo, e forte,
Nol puote danneggiar ne dargli morte.

Perche subitamente il giouanetto,
Con vn gran salto si tirò da parte
e quel maluagio crudo & maladetto
Che da schermi in se non ha alcunarte,
Hebbe vna gran ferita à mezzo il petto
Chafatto non haria tal colpo Marte
si come fece alhor il buon Ruggiero,
Ne l'armi ardito, & franco caualliero.

Ma che diremo noi di Sacripante
Che dua giganti affronta il valoroso?
che la contrastan pur dietro, e dauāte
Ma quel ch'è troppo forte, & poderoso
Destro ne l'armi, & di persona aitante
Mena vn gran colpo irato, e furioso
et giunse vn di quei due dismisurati,
Che à la baruffa seco eran zuffati.

Digitized by Google

Via gli taglio di netto il dritto braccio
e cadde il braccio al prato col bastone
egli morendo vsci tosto d'impaccio,
Pel sangue sparto à gran confusione,
L'altro gigante a mezzo del mostaccio
Percosse con gran forza quel barone,
Per modo tal che tutto balordito
In piana terra cadde tramortito.

Ne fu si tosto gia cadutto al piano;
che quel dismisurato in braccio il prese
Ruggier si auidde di quel atto stranno,
et verso del gigante il camin prese
ch'esser gli fece il suo disegno uano,
E con vn colpo morto lo distese,
ma mentre ch'era intento a tal richiesta
Di dietr o vn'altro il colse ne la testa:

Con tal possanza ne la testa il tocca,
che batter gli fe il volto su la terra
Il sangue gli vscia fuor di naso, e bocca,
che mai non gl'intrauenne in altra guerra
Anzi come huomo morto giu trabocca,
Vn maggior colpo quel crudel disserra;
Et per narrarui tutto il fatto aperto,
Sel o giungea morto l'haurebbe certo.

Ma come piacque a Dio Gradasso ardito,
In quella parte si fu riuoltato,
Doue era il giouanetto tram rtito
col forte Sacripante sopra il prato,
Na fu per il gran caso sbigottito,
Ne d'animo, o di cor punto è mutato,
come quel, che di lor non teme, o cura,
Vn man riuerso mena oltra misura.

Vn man riuerso per le gambe al basso,
Mena doue non eran piastre, o maglia
Et fu quel colpo di tanto fraccasso,
che dal ginocchio in giuso uia le taglia,
Pensate se potra piu gire à spasso
Et se fara nel mondo piu battaglia
Tutti saranno vccisi in poco d'hora,
Perche di dieci quattro sono anchora.

Non so se hauete visto circondare
Vno Orso da piu cani à la foresta
che mentre vuol con vn difesa fare,
L'altro gli dona noia, & lo molesta,
Ei lascia quello, & vuol questo azzuffare,
e gira hor quinci, hor quindi ogn'hor la testa
Tal'è Gradasso in mezzo à quei giganti
che tutti vuol ferir dietro, & dauanti.

Chi di qua, chi di la sempre il contrasta
E gia gli ha tutto stracciato lo scudo
ei con la spada hor questo hor quello attasta
Al fin vn colpo mena horrendo, & crudo,
e taglionne un a guisa d'una pasta
ch'era di peli armato e il tristo ignudo
ma non l'haueua quasi morto a pena,
che si come era irato a un'altro mena.

Et giunse doue il contrafatto viso,
Appresso l'ombilico hauea la stanza,
Nett o pel mezzo quel hebbe diuiso
Tanto fu il colpo d'estrema possanza
Ruggier che sembra al prato vn huō vcciso
E di prodezza ogn'altro al mondo auanza,
Con Sacripante ardito si leuaro
et doue era Gradasso ambi tornaro,

Giunto Ruggier con furia il brando abbassa,
Sopra di quel, c'hauea ferito auante,
Con vna ponta per le spalle il passa,
Ma come cade morto l'Africante
Giunse vna quercia, & tutta la fracassa
Tanto è smisurato il fier gigante,
che trabboccando al pian col capo adietro,
Fracassò quella quercia come un vetro.

L'altro gigante si pose à fuggire
E per la folta selua è posto in caccia,
Ruggier ardito sel pose a seguire,
E gridandogli dietro lo minaccia,
Di farlo al tutto di sua man morire,
Ma dir il vero in van segue la traccia;
Però che quel da lui si lontan'era,
Che di poter aggiungerlo non spera.

Digitized by Google

E veramente via saria fuggito,
Che non l'barebbe gionto il caualliero;
Ma seguitando lui sopra quel sitto
Giunse, doue frontino è il suo destriero,
e poi che fu sopra l'arcion salito
Ben vi so dir, che sgombra quel sentiero,
Perche si spesso ne la pancia il punse
che in poco d'bora il gran gigante giunse

Subitamente gli diede la morte.
che poco pote seco contrastare,
e ritornando à dietro il baron forte,
Non seppe donde venne ritornare
si son le strade inuiluppate, & torte,
che certo è cosa da merauigliare,
ma sempre caualcando a la ventura
Vsci pur fuora de la selua scura.

E gionse doue vna bella riuiera,
corre d'un'acqua pura, & christallina,
Iui ogni fior che mostra primauera
copre vna adorna piaggia a lei vicina
Vn cauallier armato a seder v'era,
con vna dama vaga, & pelegrina
ecco lontani à l'ombra d'un gran monte
Doue si varca il fiume, a pie d'un ponte,

Perche sappiate il fatto tutto a pieno,
Del cauallier, & de la damigella,
che nel bel prato florido, & ameno,
A l'ombra del gran monte era con ella,
sedendo entrambi sul verde terreno,
e dilettoso, ella leggiadra, & bella,
Questi eran Bradamante, & Fior dispina
Lucente piu che stella matutina.

Non so se mi ramenta ben la cosa
Del fin de l'opera di Matteo Maria,
Quando la dama vaga, & dilettosa
Ritrouo Bradamante, che dormia
e tutta accesa di fiamma amorosa,
Le diede quel destrier d'Andologia
e de la caccia, e de le proue conte,
et come al fin peruenne à pie del monte.

Doue solette posersi a sedere,
Perch'era l'bora gia di mezzo giorno,
E Fiordispina ha tutto il suo piacere
Mirar a Bradamante il viso adorno
Sperando di poter ancor godere,
Prima che a la citta faccian ritorno,
E per venir piu tosto a tal effetto
Verso di quello disse, giouanetto.

So che per proua hauer puoi conosciuto
In cosi poco spatio il grande amore
Ch'io t'bo gia posto cauallier saputo,
Mio sol conforto, & vnico splendore
Lasciar cosi morir non e douuto,
Vna, che t'ha donato l'alma, e'l core,
Vna, ch'al mondo ogn'hor ti prega et brāa,
Che sol ti sia in piacer d'amar chi t'ama.

Ma ben prima da te saper, vorria,
Di chi sei nato, & qual ti fai chiamare
Ch'altro mia mente non brama, & desia
Se non potermi teco maritare
Se la fortuna dispietata, & ria,
Fa che tal gratia, mi voglia negare,
In tua presentia sopra questo piano,
La morte mi daro di propia mano.

Si che non mi lasciare in tal periglio,
Giouane ardito, vago dilettoso
Dimmi ti prego homai di chi sei figlio,
Se voi con meco farti vnico sposo
Perche figliuola son del Re Marsiglio,
Se tu de sangue sei degno, & famoso,
Si come esser dimostri nel sembiante,
Ch'ogni bel frutto vien da buone piante.

Ma forse tu debbi esser christiano,
E per non mi turbar non mi vuoi dire
Ma tal giudicio reputa esser vano,
Che se cio vero sia senza mentire
Rinegaro Macon guerrier soprano,
Per poter sempre poi teco venire;
E per to amor farommi christiana,
Come per Carlo fece Galerana.

Digitized by Google

Mentre che cosi parla Fiordispina,
A Bradamante che sempre l'ascolta
Hauendo gran pieta de la meschina
Ch'era ne gli amorosi lacci auolta,
A che misere fin costui destina
Non puo fuggir gli affanni vna sol volta
Color che seguon di Cupido l'orme
Ch'al mal sempre gliocchi, e al bē far dorme

Dolce brigata mia piacciaui vn poco
Di por a cio, ch'io dico, alquanto cura,
Ch'io spero darui tal solazzo, e gioco,
Che anco mai non haueste per ventura,
Perche giunse Ruggier iui in quel luoco,
V' son le dame belle oltra misura,
E se starete ad ascoltarmi attenti,
Spero col cantar mio farui contenti.

Come sapete il giouanetto ardito
Poi che nel bosco vccise il gran gigante
Essendo da Gradasso di partito
Et dal sommo, & franco Sacripante
A caso giunse sopra il verde sito,
Doue era Fiordispina, & Bradamante,
Ma non fu cosi tosto iui venuto
Che la fanciulla l'hebbe conosciuto.

Ahi crudo amor quanto, e'l tuo gran potere
Noto per proue troppo manifeste,
Che chi non volsi à pena mai vedere
A seguirti in vn ponto fur si preste,
Sendo nemiche d'ogni tuo piacere,
In atti in gesti, in modo, in gir honeste,
Dunche per questo aperto, & chiar si vede,
Ch'ogni casto voler al fin ti cede.

Vana speranza mia, doue mi guidi,
Debbo sperar anch'io nel tuo valore,
Se mi conforta à cio tu mi confidi,
Con dir che harò da lui qualche fauore
E perche sempre in gentil cor s'annidi,
Faretrato fanciul, lasciuo amore,
Sendo la dama mia leggiadra, & bella
Nel casto petto mai ti porto quella.

Bradamante leuossi da sedere,
E venne contra lei con viso humano,
Pensate se douea letitia hauere
Vedendo il suo Ruggier sopra quel piano
Che scese de l'arcion con gran piacere
Subitamente gli toccò la mano,
E per tener occulto in se l'ardore,
A Fiordispina fece molto honore.

Ma ben è sciocco quel che tener crede
D'amor la fiamma occulta dentro a l'ossa
Se vn cieco guida vn altro che non vede
Ragion è, che ambi cadan ne la fossa,
Per troppo affanno, & per souerchia fede,
Celar non possi amor a la riscossa,
Pero fece sua voglia manifesta,
Ruggier nel trarsi l'el .. o fuor di testa.

E Fiordispina, che se n'era accorta,
Vedendo l'vn e l'altro esser si bello
In volto venne alhor pallida e smorta
E senti dentro il cuor tanto flagello,
Tal che sembraua vna persona morta
Poi disse se'l destin mio crudo, & fello
Vol ch'arda in van ne l'amorosa face
Per non vi molestar restate in pace.

Cosi di la partissi sconsolata
Quasi piangendo per desperatione
E rimase la dama delicata
Soletta in compagnia di quel barone,
Alqual parlando come innamorata,
Gli disse, certo ho gran dubitatione
Di star teco a posarmi in questa piaggia
Acciò vergogna mai d'alcun non haggia.

E volentier vorrei ò caualliero
Che non stessimo piu in questa valletta,
Di questo fu contento il buon Ruggiero,
Perche cio che a lei piace a lui diletta
E poi ch'ognun sali sul suo destriero,
Via caualcando andar con molta fretta
Tal che ariuar' a cominciar de l'ombra
Doue vna bella quercia vn fonte adombra.

Digitized by Google

Iui discesser sul verde terreno
Perch'era giunta gia la notte bruna,
E nel luoco del sol chiaro, & sereno
Splendon le stelle: & la notturna Luna;
Per lungo dir venuto son si almeno,
che dirui non potrei piu cosa alcuna
Se non pigliassi a cio riposo prima
Ponendo fine a la mia stanca rima.

IL FINE DEL CANTO QVARTO.

GRADASSO, ET SACRIPANTE CAVALCANDO RITROVARONO vn'huom seluaggio, & l'vccisero, poi arriuati da certi pastori, intesero la guerra che'l Soldano facea al Re Madarante, & essi andarono nel campo del Soldano, & viddero l'abbatimẽto di Finadusto & di Madarante, nelquale fu poca differenza. Tornati a combattere Madarante fece prigione Finadusto, poi sfido Gradasso a battaglia, & hauendo combattuto tutto vn giorno ritornarono il seguente anchora alla battaglia.

CANTO QVINTO.

SI COME mentre che dura l'vmore, SEMPRE s'accẽde piu la luce viua MA SE quel manca perde ogni vigore.
E d'ogni suo splendor tosto si priua,
Cosi son'io che senza il tuo fauore
Non spero guidar mai mia barca a riua,
Francesco illustre mio, famoso, & diuo,
Di cui sempre ragiono, è in carte scriuo,

Gouerna la mia stanca, o fragil barca;
E falla col tuo aiuto entrar nel porto,
Che fra Caribdi & Scilla errando varca,
Guidata da nocchier ch'è poco accorto
Et è tanto d'affanni, e d'error carca
Che d'altri hauer non spera alcun conforto,
Se non da te, da cui soccorso chieggio
Che senza gliocchi tuoi lume non veggio.

Signor se vi rammenta io vi lasciai
Di Bradamante ardita, e di Ruggiero
Ma perche detto habbiam di lor assai
In altra parte volgo il mio pensiero,
Che ritornar bisogna sempre mai,
Doue si lascia à dir il fatto intiero
Et io, che'l tutto a punto vuo narrare
Al Re Gradasso mi conuien tornare.

Digitized by Google

Ilqual con Sacripante al bosco folto,
Rimase come fu Ruggier partito,
et lo cercaro per quel loco incolto
fin che fu a l'occidente gitto,
Ma poi che'l ciel si fece scuro molto
Tosto partito entrambi di quel sito
et caualcando via senza dimora
Nel far del giorno vscir del bosco fora

E per spelonche grotte, sterpi, & sassi,
I baron franchi capitati sono
Doue molti romori, & gran fracassi,
Vdiro far con vn terribil suono
eran per caminar si stanchi, & lassi,
Che poco in loro hauean di vigor buono,
et hauean tanta voglia di mangiare
Che a pena su gli arcion potean piu stare.

Iui trouaro vn'huomo molto strano,
C'hauea preso per preda vn gran leone
et cosi viuo se'l portaua in mano,
forse per diuorarlo quel bricone,
Quando gli fu Gradasso non lontano
Con Sacripante l'ardito barone,
Getto gridando quel leon a terra,
e con due man vn gran baston afferra.

Dice Gradasso e ci faria vergogna
A cotesto huom bestial uolger le spalle,
ilqual per molto sdegno si rampogna
D'auerne qui trouati in questa valle
Tener aperti gli occhi ci bisogna
Che non ci dia le nostre in questo calle,
Per troppo caminar, e poco pasto,
A sostenermi in piedi a pena basto.

Pero mentre che seco a la contesa,
sarò fa che di dietro la ritocchi,
Accio c'habbiam honor di questa impresa,
e per tal modo si che i colpi fiocchi
Pero ch'io so che fara molta difesa,
e tristo a cui quel baston tocchi
che gli fara veder le stelle in cielo
Nel primo assalto a lo scuoter di pelo.

Creder mi fa ch'al tempo di Nabuco
Nascesse al mondo questa farlasia,
Rispose Sacripante, e s'io'l conduco
A morte che dirai che cio non sia?
So ben ch'io gli faro premer il succo
Mentre dauanti il tocchi tuttauia,
Ma poniam fin, c'habiam detto a bastanza
e piu de l'opra, che del giorno auanza.

In questo, ch'il parlar lor fu rimaso
Venne il maluaggio adosso i cauallieri
C'ha dua palmi di fronte, e tre di nasso
Con lunghi cigli, secolo si, & neri,
Essi, che fan di questo molto caso,
Per non esser come eran forti, & fieri
Gli andaro incontro sopra di quel rezo
Et meglio che poter lo tolsero in mezo.

Ei, ch'era di natura disdegnoso,
Et hauea molta forza con effetto,
Lascia un gran colpo tratto, & furioso,
Sopra Gradasso il crudo, & maladetto
Et fu tanto stupente, & ponderoso
Che tutto in capo glintro l'elmetto,
et se non fusse ch'egli era incantato,
Da quel peruerso morto saria stato.

Ma il valoroso, & franco Sacripante,
Che di ferirlo mai non si rifina,
Rimena un colpo sopra un fier gigante
Si che per forza a terra giu l'inchina,
Benche tosto rizzossi l'Africante
Tornando verso lui con piu rouina,
Ma il Re Gradasso, che tal cosa mira,
Come si volse un colpo a due man tira.

Et hebbe giunto a mezzo de la testa,
Si che riuerso cade su quei sassi,
Per medicarlo stoppa non fu presta,
Ne oglio, ilqual dentro la piaga passi,
Fece nel trabboccar tanta tempesta
Che s'udi intorno a diece mille passi,
Et se una torre altissima cadesse,
Non credo, che romor tanto facesse.

Digitized by Google

Come fu vcciso quel subitamente
Di la partito i cauallier pregiati
Et caminando sempre fortemente
Vsciro di quei poggi dirupati
Doue fur trauagliati amaramente
Prima che sian nel domestico entrati
Pur cosi stanchi per le herbette, & fiori,
Giunser doue sedean molti pastori.

A l'ombra d'vn bel pin in vn cespuglio
Con zappe, zampognette, aratri, & vome
Tal che sarebbe troppo gran mescuglio
Di dir come tenean il cerchio gli homeri
Ne ci faria d'Agosto insino al Luglio
Perche sembraua tutti bei cocomeri
Sopra'l bel rezzo quelle genti rozze
Vnte, bisonte, contrafatte, & sozze.

Et mangiauan fra lor vn certo macco,
In vn piatello a guisa di tartuffi,
Dicea Gradasso, ch'era afflitto, & stracco,
A Sacripante vuoi, ch'io ge lo gruffi
A me ben par che sarebbe vn bel fiacco,
Si disse quel, che fai che non lo truffi
Cercar sempre si vuol ch'altri l'aiute
Che quelle che si lascian son perdute.

In questo mezzo la ventura tolse;
Che lo stuol di pastor d'essi s'accorse,
E subito vn di lor il tempo colse
Con saluteuol cenno vn riso porse,
Ciascun gli altri baron in mezzo tolse
E con dolce parlar dicon lor, forse,
Che piacer vi sara con noi restare.
Hauendo voglia di voler mangiare.

Disse Gradasso, voi lo vederete
Come sarem con voi fermati a mensa
Tal che di cio vi merauigliarete,
Che sempre a chi non costa assai dispensa
E de lo inuito non vi lodarete
Ch'a vedersi vsurpar e doglie immensa
Perche habbiam noi sofferto tanto affanno,
Ch'ogni hora per mangiar ne sebra vn'anno

Cosi dicendo sceser de i destrieri,
Et lasciar quelli pascolar nel prato
Poi s'assettaro a mensa i cauallieri,
Tal ch'ogniun s'hebbe a suo piacer satiato
Perche tutti i pastor ben volentieri
Gli riceuero, e poi c'hebber mangiato,
Quanto gli fe bisogno a suo talento,
Disse Gradasso, assai sarei contento.

Che vi fusse in piacer d'alquanto dirci,
Dil nome del paese, & chi lo regge
A cio che meglio fuor possiam vscirci
Senza gir piu per bricchi, & rotte schiegge,
Perche vogliam noi di qui partirci
Che non siam vsi star fra mandre, & grege,
Vn huomo forte che scompiglia, & apre
Le schiere non sapria guidar le capre.

Subito gli rispose vn de pastori,
A noi quantunche per Macon diuino
Vsi non siate a star fra l'herbe, & fiori,
Sonando la zampogna, e'l zuffolino,
E far la guarda a le giouenche, e i tori,
E tal volta scherzar qualche buccino
Sappiam ben che siam nati ne le tombe
Che i corui non aguaglian le colombe.

Noi siam vsi per boschi ombrosi, & atti
Gir spesso per le ninfe seguitare,
Le tegge sono i bei vostri teatri,
E al mormori di queste acque cantare
Romper le terre con li curui aratri
E con le fiere talhor caccia fare
Non farebbon per voi, questi essercitij
Come gli huomini son sono gli vfficij.

Et accio che sappiate il bel paese
Che quinci intorno è del Re Madarante
C'hor si ritroua in guerre, & gran contese,
Assediato da genti cotante,
Che a raccontarle si starebbe vn mese,
Perche'l Soldan venuto è di leuante,
E posto ha'l campo intorno a Brandalisa
Doue sin qui gran gente e stata vccisa.

Digitized by Google

Pero quel ha morto vn suo figliuolo
E sol venuto qui per vendicarsi,
Et ha menato secco molto stuolo,
Tanto che è cosa de merauigliarsi,
Per dar à Madarante affanno e duolo
C'hoggi douea con vn baron prouarsi,
Il qual e figlio anchor del gran Soldano,
E di quel che gli vccise era germano

Et e per nome detto Finadusto,
Molto gagliardo, & ardito barone,
Porta di fero in man vn grosso fusto,
e fa di gente grande vccisione
Re Madarante, che forte, e robusto,
Nulla lo teme armato su l'arcione
Anzi in ogni battaglia il baron saggio
Hebber sempre con seco alcun vantaggio,

Disse Gradasso a lui quanto di qui
esser potrebbe fino a la citta,
Che saper altro non voglio hoggidi?
Rispose quel pastor, in verita,
Anzi che giunga Febo a mezzo di,
Credo che ogniun di voi gli arriuera,
Che se di cio non mente il mio consiglio
Di qui puo esser poco piu d'un miglio.

Cosi tolser combiato i cauallieri,
Da quei pastori, & ben gli ringratiaro
Di poi saliro sopra lor destrieri
e tanto il suo camin sollicitaro
Che in poco d'ora giunsero i destrieri
Doue e l'assedio a Brandolisa amaro,
De laqual tosto vsci fuora nel campo
Vn forte cauallier menando vampo.

Questo era il valoroso Madarante
Che vuol con Finadusto contrastare,
e un gran corno intiero d'elefante
Si pose a bocca, & comincio a sonare
Tanto che l'altra turba risonante
facea tutta la terra e il ciel tremare
et gli animali fuggir per le selue,
et gir muggiando le terrestri belue.

Al suõ del corno Finadusto ardito
Che sera gia nel padiglion armato,
Subitamente e su l'arcion salito
e come nel gran campo fu arriuato,
Ponendo a bocca il corno pulito,
fe la risposta di baron pregiato
Dicendo dopo il suon, vien traditore,
Che con mie man ti vo ca ar il cuore,

Poi cosi detto poser l'aste in resta,
et uengosi a ferir con gran rouina,
Da colpi si donar di tal tempesta,
Che su le groppe a dietro ogniun s'inchina,
Maradante lo giunse ne la testa
et ne lo scudo ch'e di piastra fina,
Tal che le lancie si sprezzar nel mezzo
e posero i destrier le groppe al rezzo.

Poi si tornaro addosso iratamente,
Vn con la spada l'altro col bastone
Re Madarante non lo stima niente
Mena vn grau colpo addosso quel barone,
Proprio lo giunse ne l'elmo lucente
Che batter gli fe il fronte su l'arcione,
et giu calando a furia il brando crudo
Netto in due parti gli parti lo scudo.

Rizzosi Finadusto, & con gran possa
Vn colpo mena addosso il caualliero,
Sopra de l'elmo giunse la percossa,
Tal che a volerui pur narar il vero,
egli pesto le carne, i nerui, & l'ossa,
et quasi lo gittò fuor del destriero,
ma pur per esser valente campione,
Si tenne a gran fatica su l'arcione.

State signor vi prego attenti vn puoco
Ad ascoltar la zuffa cominciata,
De due baron ch'an gli animi di fuoco
et han possanza, & forza smisurata,
I quai potrebbon star in ogni luoco
Oue si fesse battaglia honorata,
et bastanti sarian tener a fronte,
Rinaldo ardito, e il valoroso conte

Digitized by Google

Bisogna che inalzi il mio cantare,
Et truoui versi strani a cotal festa,
C'huommi son costor di grande affare
Costor c'han nel mal far la mente desta
Si che mi conuerra molto inalzare
A narrar l'alte proue e la tempesta,
Di lor c'han tanta forza, e tal potere
Che certo piu non si potrebbe hauere,

Ma Finadusto ha sotto vn tal destriero,
Che vn simil mai non fece la natura,
Bianco nel fronte, il resto è tutto nero
Largo nel petto, è bella statura,
Tanto veloce, & si destro, & leggiero,
Che del Re Madarante nulla cura,
Anzi con molto affanno, & graue pena
Sempre girando al campo intorno il mena.

E con la grossa mazza spesso il tocca.
Hor ne le spalle à dietro, hor ne la testa,
Et fermo sta come fondata rocca
che non teme di vento, o di tempesta,
Ne per piccola cosa al pian trab occa,
Ma in ogni horribil caso fermo resta
E quanto è piu l'assalto aspro, & feroce,
Tanto men stima, & quel manco gli noce.

Andò gran pezzo à tal modo la guerra
Senza l'un l'altro molestarsi mai,
Re Madarante gran colpi diserra,
Non potea Finadusto aggiunger mai,
Ch'a un tal destrier, che sopra de la terra,
Non po star fermo, e salta sempre mai,
Ma ei, ch'era ne l'armi vn nuouo marte
Vso nel suo ferir troppo grand'arte.

Perche pigliando il brando stretto in mano
Finse con quello vn colpo diserrare.
Finadusto che mira il caso strano,
Per voler la percossa riparare
Subito a dietro se tiro sul piano,
Poi lo ritorna anchora ad affrontare,
Ma Madarante, c'haueа finto prima,
Col brando il giunse à l'elmo ne la cima.

Fu la percossa tanto aspra, & molesta
che vsci fuor di se stesso il caualliero,
Et tanto forte gl'intono la testa,
che cadde sopra il collo al suo destriero
Non fu veduta mai tanta tempesta
Hauea di sangue l'elmo tutto intiero
che gli vscia de la bocca fuor del naso,
Tanto fu il colpo crudo, & strano il caso,

La molta gente, ch'intorno miraua
Hebbe tanta pieta di quel barone
che la piu parte d'essi lacrimaua
commossa, & vinta da compassione
Gradasso, & Sacripante ragionaua
Fra lor dicendo per lo dio Macone
che ogniun di lor è forte caualliero,
Ma quel de la città mi par piu fiero,

Finadusto si rizza, & e disposto
Far del colpo c'ha hauuto, aspra vendetta
Madarante dicea s'io mi t'accosto
T'assettero nel capo la beretta
So ch'ogn'un imparar suol a suo costo
Rispose Finadusto, & con gran fretta
Ad ambe man vn colpo horribil mena,
Si tosto, che ch'il mira il vidde à pena.

Non hebbe à la sua vita vn'altro tale,
come fu questo Madarante ardito
che in mille pezzi gli spezzo il frontale
Et non si mosse de l'arcion vn dito
Anzi turbato a guisa di cinghiale
Lascia ire vn colpo forte inuelenito,
Ma Finadusto, che l'hauea prouato,
con vn gran salto si tiro da lato,

Tanto che'l crudel colpo non l'offese,
si come uolse sua buona ventura
Et cosi stero insieme a le contese
Dal mezzo giorno fino a notte scura
Ma poi che madarante a parlar prese,
E disse piglia ben del mio dir cura,
Fatto hauendo a gli antipodi ritorno
Febo, doman t'aspetto al nuouo giorno.

Digitized by Google

Et vo che sappi certo ad ogni modo,
che darti morte son deliberato.
Io prouero se'l mio bastone è sodo
e tu se'l brando mio sara affilato,
Rispose Finadusto, a quel, ch'io odo
O l'un. o l'altro rimarra sul prato,
cosi doman t'aspetto armato quinci
Poi che sol meco di parole vinci.

Perche di fatti io giuro a Macometto
Nulla con meco al fin guadagnerai,
Diman sero nel campo come ho detto
Armato per donarti affanni, e guai
E da buon caualliero io ti prometto
che per le mie man morto rimarrai
Ne temo, se ben sei di me migliore,
che chi ferisce al vento ha poco honore.

Cosi di la parti ciascun barone,
Poi che fu posto fin a la gran guerra,
Finadusto torno nel padiglione,
Et lo Re Madarante ne la terra,
Gradasso, ch'era anchor sopra l'arcione
con sacripante se'l mio dir non erra
Entrambi si partiro di quel piano,
et tosto andaro innanti al gran Soldano.

Ilqual con Finadusto ragionaua
De la battaglia del passato giorno,
et ogni cosa a punto gli narraua,
come al campo doman dee far ritorno
E mentre che costui cosi parlaua,
Giunse Gradasso il cauallier adorno
col valoroso e franco Sacripante.
com'io vi dissi, al gran soldan dauante.

Giunti che furo a la alta sua presenza
come conuiensi a tanto alto signore,
Gli fero entrambi molta riuerenza.
Rendendo a quello il suo debito honore,
Egli sedeua a gran magnificenza,
Tosto leuossi e con perfetto core
Gli disse, ognun di voi sia il ben venuto,
se qui venuti sete a darmi aiuto.

Rispose il Re Gradasso alhor noi siamo
Qui capitati da lontan paese,
Pel mondo alla ventura se n'andiamo
E fatte habbiam fin qui molte contese,
Sempre mai per il dritto combattiamo,
Abbassando ogni torto, & graui offese,
Che di giustitia siam veri registri,
Huomini giusti, & di ragion ministri.

Pero se tu dignissimo Soldano
Harai ragion d'hauer assediato
Re Madarante, ch'e baron soprano,
Et che molti habbi il torto dal tuo lato,
Noi pigliarem per te le spade in mano,
Che sempre a chi ha ragion fauor è dato
Ma se altramente fia di cio t'auiso,
che serai tu, con le tue genti vcciso,

Disse il Soldan, alhor moltò mi piace,
Se sete cauallier della giustitia.
Et se ogni tradimento vi dispiace,
Vi conuerra punir la gran tristitia,
Di Madarante traditor fallace,
Che fatta non fu mai tanta nequitia,
si come ha fatta quel maluaggio a torto
che a tradimento un mio figliuo'ha morto.

Che era per nome detto Taridone,
In cui natura ogni sua gratia pose,
Ne l'armi ei non trouo mai parangone
Et fatto ha proue gia merauigliose
Ma sia quel che fortuna, e'l ciel dispone,
Si come sotto le vermiglie rose
Acutissima spina si n'asconde,
Cosi ogni dolce mel suo tosco infonde,

Il giouanetto vndi per sua sciagura
Di Babilonia si fu dipartito,
Con venti cauallier d'alta misura,
Ogniun ben a cauallo, & ben guarnito
E per vn bosco andando a la segura,
Da quel traditor falso fu assalito
Con mille e piu de suoi baron soprani,
Et vi fur tutti morti come cani.

Digitized by Google

Perche da Babilonia à Brandalisa
Esser pon venti miglia, ò poco manco,
Doue ho mia gente in schiera al pan diuisa,
Per far vendetta di quel baron franco
Et fin qui tanta me n'è stata vccisa
Ch'io vengo à lamentarmi afflito, et biãco,
Et son disposto mai non mi partire,
Fin ch'io non veda il traditor morire.

Di dua figliuoli vn sol me ne rimasto,
Ch'è molto forte, & nome ha Finadusto,
Ei, che non puo patir si duro pasto
Et parli vn caso tal lecito, & giusto,
Essendo ogni altro modo rotto, & guasto,
Per dar la morte al traditor robusto,
Che combatendo al pian con nostra gente,
Era da quel vccisa crudelmente.

A corpo à corpo vuol con lui prouarsi,
Per non far tanti cauallier perire,
Ma ei di cio non mostra di curarsi,
Et e disposto di farlo morire,
I nostri patti furon seco sparsi
con testimoni, & cio che si puo dire,
Che se quel vincitor al campo fia,
Io me ne andarò con le mie genti via.

Ma se restasse il mio figliuol vincente,
Et ch'egli fusse soggiogato, & preso
Noi vogliam la sua terra solamente,
Et non hauerlo in altro modo offeso,
Hoggi da mezzo di fin che perdente
Febo di lume fu viuo, & acceso,
A fronte son stati tutt'il giorno
E dimattina ancor farian ritorno.

Finadusto soggiunse, ò buon guerieri
Piacciaui nosco al campo dimorare
che voi v'accettarem ben volentieri
et vi farem l'honor che si dee fare,
A cosi prodi, & franchi cauallieri
Ne ci vogliate questo denegare,
Perche'l Soldan, & io col poter nostro
Sarem pronti ad ogni piacer vostro.

Cosi, si trasse l'armatura fina,
Ogni baron gentil fin che l'aurora,
Apparue in occidente la mattina,
Quando tutte le cose ella colora,
Et gia la Rondinella pellegrina,
S'udia cantando in voce alta, & sonora,
Et gli altri augelli con squillanti gridi,
Apportar a suoi figli il cibo a i nidi.

La Tortorella, ch'è d'affanni piena,
Sola bagnarsi ne le torbide, acque,
e pianger sconsolata la sua pena,
Per la morta compagna che piacque
et poco lunge s'ode Filomena,
Bestémiar l'hora, e'l punto che mai nacque
Gli orsi gridar, & vlulare i lupi
Vscendo de le tane, & de le rupi.

Ecco l'aurora ch'apre le palpebre
Smorta nel volto, & di color e sangue.
Il corno desto il suo tristo, & funebre,
Canto cantando sembra ch'ogn'hor langue
con voci di miseria colme, & ebre,
Pronostico di morte, & sparger sangue,
Il sonno lento Iddio non à piu forza
Tenerci opressi, & si diparte a forza.

Quando suegliossi Madarante ardito
et hauendo il prodigo à pien compreso,
Subitamente d'armi fu guarnito
et vn grosso troncon in man ha preso,
essendo sopra il suo destrier salito,
Giunse nel campo di furor aceso,
et posse à bocca il suo squilante corno,
Forte sonando il cauallier adorno.

Al suon del corno fu Gradasso desto,
Con Finadusto ardito, & Sacripante
e senza alcun indugio armossi presto
Giungendo sopra 'l campo in vn'istante
Nel qual aggiunti con parlar molesto,
Isfida Finadusto Madarante
et indi al suo piacer del campo tolsero,
Poi con le lancie per ferir si volsero.

Armoßi tutto il popol per vedere,
L'aspra battaglia sopra di quel piano,
Con belle genti acconcie in varie schiere,
Di Madarante, & quei del gran Soldano
Ma à voler giudicar c'ha piu potere,
Bisogna prima che non sian lontano,
Che per dir troppo ciancie, e fatti poco
Mai non s'acquista honor in alcun loco.

Come da li alti monti à i liti baßi
Vn abbondante fiume giu dechina
Menando sterpi, spini, alberi, & saßi,
Con tal furor, che punto non rifina,
Nulla sarebbe à gl'impeti, & fracaßi
De gli arditi baroni, e à la rouina,
Che fecer, quando à fronte si scontraro
Che in mille pezzi l'aste fracaßaro.

Poi si riuolser con le spade in mano,
E cominciaro vna crudel battaglia
Dando, & togliendo sopra di quel piano
Colpi che poßon ben spezzar la maglia,
Piu forte è Madarante il Re soprano
Ma à Finadusto par che non ti caglia
Et si confida in vna cosa sola
Che à lui d'intorno come vccello vola.

E fan qual par, che la cornacchia faccia
Se si ritroua ai pian con la cornacchia
Ch'vna battendo l'ale à terra caccia
Et l'altra grida, & si lamenta, & gracchia
O come quando seguitan la traccia
De cane, e lepri sopra d'vna macchia,
Che mentre hauer crede la preda albora,
Egli gli scampa fugge, & torna ancora.

Simil sembianza, hauea la sconcia zuffa,
De la stupenda guerra, e troppo estrema,
E tanto horribilmente si ribusta,
Ch'à mirar sol chi sta d'intorno trema,
Dà gli elmi si potean scuoter la muffa
Tal che non crederei mai ch'in marema,
Quando pianger Tifeo tal romor s'oda,
Se Encelado sospira, o Vulcan roda.

Attaccata la mazza hauea à l'arcione
Finadusto, & col brando combattea,
Si come saggio, & ardito barone,
Facendo à l'armi quel che far sapea
Re Madarante in abbandon si pone,
Menando colpi quanto piu potea,
Mena rimena ma nulla gli gioua,
Che al fin beffato dal destrier si troua.

Lassa vn gran colpo Finadusto ardito,
Sopra de l'elmo al franco caualliero,
Ilqual fingendo mostra eßer stordito,
Et abbracciosi, al col del suo destriero
Egli credea d'hauerlo impaurito,
Et sol per dar la morte al buon guerriero,
Gli tornò addoßo con furor diuerso
Ma quel si rizza, & mena vn man riuerso.

Non puote Finadusto eßer si presto,
A riparar il colpo horendo, & crudo
Vedendo il gran periglio manifesto
Subito si coprì con lo suo scudo
Et fu quel colpo tanto aspro, & rubesto,
ch'ogni arma aperse sino al petto ignudo
Tal che'l baron si vede à mal partito
che nel braccio, & nel petto era ferito.

Pur si difende anchora arditamente
Menando colpi come desperato,
Re Madarante mena similmente,
Tal che brãdo cõ brando hebber scontrato
Ma per eßer di lui manco poßente
Quello di Finadusto andò sul prato
Et hebbe di tal colpo tanta pena
che gli sciolse dal braccio la catena.

Eßendogli caduto il brando al piano
Subitamente l'ardito barone
La gran mazza di ferro piglia in mano,
ch'attaccata tenea sempre à l'arcione
Nulla temendo il cauallier soprano,
Si scaglia addoßo lui come leone,
Et fece à quello vna percoßa pazza,
Tal che si ruppe nel ferir la mazza,

Digitized by Google

Pensate s'egli hauria nettato il naso
Che si spezzo la mazza nel ferire
Ei come morto in sella era rimaso,
Et con fatica si potea soffrire
Mai non fu visto il piu stupendo caso
Perduto ha la sua forza, & il suo ardire,
Fu la percossa si crudele, & fiera,
Che non sa se glie istesso, ò s'vn altro era.

Qual furor fu giamai tanto peruerso?
Qual rouina s'vdi che aguagliar possi,
A l'impetto crudel aspro, & diuerso,
Che fece quel baron quando rizzossi,
Finadusto si tenne all'hor sommerso,
Et come morto al tutto abbandonossi,
Ne potea star piu seco à le contese
Si che per forza subito si rese.

Madarante il mando ne la cittade
Dipoi che per prigion preso si fu,
Di che Gradasso hebbe molta pietade
Et disse a quel baron hor dimmi tu
Come poi tu soffrir tal crudeltade,
Come con altri mai giostrerai piu
Perduto hauendo il cauallier soprano
Tanto vilmente senza brando in mano.

Rispose Madarante al suo sermone,
Non mi bisogna far altra risposta,
Se nõ dir che m'assembri vn gran poltrone
Che vuoi parlar di quel, che non ti costa
Io ti disfido & se fuor de l'arcione
T'abbatto appiccherotti senza sosta,
Questo per prima ti faccio sapere
Ma se tu abbatti me fa il tuo volere.

Poi se riuolse à vn huom di sua famiglia,
Et fecesi recar vna grossa hasta
Laqual come hebbe in man del campo piglia
Credendolo passar com'vna pasta
Tosto à l'alfana sua giro la briglia
Gradasso, & slungo tanto che basta,
Ma Sacripante seppe si ben dire,
Che prima a la battaglia il lasciò gire

Onde subito poser l'haste in resta
Et si scontraro con molta possanza
Madarante hebbe vn colpo ne la testa
Et l'altro cauallier poco l'auanza,
Non fu battaglia mai simil'à questa
Quiui bisogna preterir l'vsanza;
Et mirar ben di non pigliar errore,
Ch'io nõ so d'ambi dua qual sia il migliore.

Rotte le lancie alcun non si fu mosso.
Ben che'l gran scontro fusse acerbo, & fello,
Poi si tornaro con le spade adosso,
Facendo proue, che tacere è bello,
Perche narrar il tutto a pien non posso
De l'estrema battaglia il gran flagello
Che a dir quel ver, c'ha faccia di menzogna
Piu volte senza colpa fa vergogna.

O colpi horrendi, ò diuerso ferire
O troppo inusitata, & strana impresa
Modo non ce da potersi schermire,
Cha dir il vero il colpo troppo pesa
Disposto son di vincere, ò morire
Et cosi stero insieme a la contesa
Fin che si fece il cielo scuro, & bruno.
Senza scorger fra loro vantaggio alcuno.

Essendo Febo a l'occidente gito,
Et posto fin a la crudel battaglia,
Disse Gradasso a Madarante ardito
Come fia giorno vuo, se Dio mi vaglia,
Prouarmi teco sopra questo sito
Tutto coperto a piastre, & fina maglia,
Et mostrerotti armato su l'arcione
Che non fu ne saro, ne son poltrone.

Ahi disse Madarante assai mi piace
A contrastar con te c'ha piu valore,
Et si ti giuro per macon verace
Che ti faro a le forche vn grande honore
Cosi rispose quel baron audace,
Et piu soggiunse, mira se ho timore
De le tue ciancie, pero ch'io vorria
Prouarmi teco, e quattro in compagnia.

Digitized by Google

Rise Gradasso e disse hor vederemo,
Diman per tempo, se sarai si forte,
Quando affrontati insieme ci saremo,
Et qual harà di noi piu tosto morte,
Ma spero ben che tal oprar faremo
Che fian per vn di noi l'angustie corte
Si che seguita pur se vuoi dir altro
Che s'io non opro col parlar ti scaltro.

Altro rispose non ti dico adesso,
L'ardito Madarante ma dimane,
Verrai nel campo come m'hai promesso,
Da cauallier che indietro non rimane,
Disse Gradasso s'io non ho dimesso,
L'vsato poter mio maluagio cane,
Io ti farò veder tosto la proua
Che a far ciancie, & non fatti poco gioua

Tu dei esser auezzo a lauorare,
Et star fuor con gli armenti a la pastura
Brutto ribaldo, pazzo senza pare,
Et pensi col tuo dir farmi paura
Non sei buon per vn huom, et vuoi brauare
Et meco contrastar su la pianura,
Perche si come merti a pien ti vanti,
Che non vali col popol dua bisanti.

Cosi turbato sen'andò al Soldano,
Ne disarmar si volse quella notte,
Fin che si fece il giorno men lontano,
E gia tornaua il sonno a le sue grotte,
Quando l'ardito cauallier soprano
Che di far guerra ogn'hor le voglie dotte
Ne l'hora che Titon l'aurora lassa
Armato su l'arcion le schiere passa.

Re Sacripante similgiantemente,
Col gran Soldan, e tutto l'hoste anchora,
Gli fero compagnia subitamente,
Giungendo al campo senza far dimora,
Ma son si sciocco, ch'io non pongo mente,
Che gia la cetra mia dolce e sonora
Non puo adoperar il risonante pletro
Se dal mio signor gratia non impetro.

IL FINE DEL CANTO QVINTO.

CANTO SESTO.

AQVILANTE, ET GRIFONE COMBATTEVANO CON HORILLO in questa giunse vn caualliero, c'haueua vn gigante incatenato, & combatte con Grifone. Le due fate fecero venire vna gran tempesta ne laquale sparuero esse, il caualliero, e'l gigante. I dua fratelli caualcando insieme giunsero ad vn romito, ilquale die lor mãgiare, & tosto si mori, & essi lo sepelirono, andando poi al mare mõtarono sul carro di Nettuno ilquale gli condusse a vn belissimo prato, doue erano Diana, e Cerere con molte Ninfe,

ON splendō tanto per la notte bruna,
IN CIEL le stelle lucide, & gioconde
NON tanto il sol alhor che nube alcuna
Nel chiaro giorno i raggi non gli ascunde,
Ne si fulgente è la candida luna.
Quando fa fiammeggiar le gelide onde,
come il tuo sol illustre mio signore
che'l suo gran lume ammorza ogni splēdore.

Dunche forza mi fia se cio non voglio,
con la barchetta mia debile, & frale,
Gir à spezzarmi sopra qualche scoglio
Et capinar al peggio assai che male,
Ricorrer al tuo sol, come far soglio
c'ha in se tanta possanza, & virtu tale
che puo col suo splendor lustrar l'inferno
Et far in terra vn paradiso eterno.

Se puo col lume suo far tante pruone
Facilmente potra mia nauicella,
condur in breue tempo in luoco doue,
Non temera di vento o di procella,
cosi spero in colui, che'l tutto moue
E ne la madre sua vergine bella
Essendo di lor seruo il signor mio,
Soccorso hauer per lui come disio.

Signor io vi lasciai, come Gradasso,
Giunse nel campo armato su l'arcione
Ma di tal cosa auanti piu non passo
Sol per far breue mia locutione
ched' Aquilante ardito il gran fracasso,
Narrar conuiemmi, e del prodo Grifone
I quai col maledetto, & falso Horilo,
Sono à le mani al campo sopra il Nilo.

Et come giunse poi quel caualliero,
c'haueа preso in catena vn gran gigante
Forte ne l'armi, & ne l'aspetto fiero,
con sembianza superba, & arrogante
So che sapette tutte il fatto intiero
De le sue dame, c'han bellezze tante,
Delequai si facea nominar vna,
La Bianca & l'altra la donzella Bruna.

E stauano a mirar l'aspra contesa
Di dua germani, i quai molto han da fare
ch'ogniun di lor facea molta difesa
Ne paura in loro animi puo entrare,
E mentre eran intenti a tal impresa,
Gli giunse il caualliеr di grande affare
E dietro a se con molto affanno, & pena:
Vn gran gigante incatenato mena.

Come le dame vidder quel barone,
con humil voce: & accoglienza grata
Disse, ardito: & valente campione:
Poi che fortuna è si ver noi turbata,
Voglion hauer almen compaßione
Et fa che sia la zuffa raquietata
Di questi armati qui sopra la terra
Si che si faccia pace, & non piu guerra.

Subito il caualliеr senza altro dire,
Lascio le dame: e trasse il brando fuora,
Che chi ha disire, & brama di seruire
Senza risposta fa d'i fatti allhora,
Horillo come il vede a se venire,
Tosto si volse a lui senza dimora
Ma quel baron per sdegno ad'ira mosso
Gettando il brando al pian gli corse adosso.

Horillo getta anch'ei con turbata faccia,
Vedendo senza brando il caualliero
Vn contra l'altro a piu poter s'abbraccia
Ma quel ch'era d'Horillo aßai piu fiero,
Al fin per viua forza à terra il caccia,
Trabboccandolo al pian del suo destriero
Poi doue era il gigante indi menollo,
Et si come era quello incatenollo.

Aquilante, e Grifon s'eran scostati,
Quando voltossi Horillo al sir'ardito,
E si trassero poi da l'un de lati,
Per veder meglio sopra di quel sito,
L'aspra battaglia e i colpi smisurati
Ma poi che vide il giuoco esser finito
Et come Horillo il gioco hauea perduto,
Per merauiglia ognun pareua muto.

E fra lor ragionando dicean, certo
Debbe esser huom costui di gran valore,
Et ben mostrato l'ha nel campo aperto
Contra il maluagio, & falso incantatore
Ei m'assenbra ne l'armi molto asperto,
Robusto in vista e d'animoso core
Che quel gigante forte, & smisurato,
mostra esser da lui vinto, & soggiogato.

Il falso poi c'hebbe veduto,
Esser prigion rimasto a la battaglia,
Come huō, che a punto estremo è gia venuto
Ne sa trouar soccorso, che gli vaglia
Volto à grifon dicea guerrier saputo
Essendo in libertà coperto a maglia,
Col tuo franco german ambi vi prego,
Ch'al mio pregar voi non facciate nego.

Ciò vi richeggio per canalleria,
Franchi baroni non me lo negate
Perche senza di uoi morto saria,
E morto son se voi non m'aiutate,
Per vostro meglio e per salute mia,
Contra costui vi prego combattiate,
Ch'io vuo mostrarui, se non sete vcrisi,
Che pazzo è chi si fida in finti uisi.

Perche queste maluagie damigelle,
Lequal ogn'huom di voi puo qui vedere
Piatose in vista delicate, e belle
Bramano farui oltraggio, e dispiacere
Chi potrebbe giamai narrar di quelle
L'occulto, dispietato, & mal volere
Elle proprio son come le rose,
Fuor vaghe, dentro han poi le spine ascose,

Le incantatrici maladette, & false,
Fabricato ha le torre sopra il Nilo,
Laqual diuide iui da l'onde salse,
Doue vsci fuor l'horendo cocodrillo,
Queste cui di far ben giamai non cale
A suo piacer m'han posto nome Horillo
E fatto han come sai per vera proua,
C'hogn'hor da morte à vita mi rinoua.

Perche disposto son veder perire
Ogni baron che passa in questa via
Et sol per farui ancor di vita vscire,
O presi, ò morti a la battaglia ria,
Fecer quel cocodrillo, & me venire;
Ma poi che vdir che la forza mia,
A contrastarui non era bastante
Mandar quel cauallier dal gran gigante.

Del qual se mi lasciate esser in mano,
farà di me tanta rouina, & stratio
Che mai piu non fu fatta à cor humano
Ne del mio mal giamai si vedra satio,
So che quel crudo, & perfido, e inhumano
Vi piglierà ne v'andra molto spatio;
Et condurraui poi dentro a la torre,
La doue ogn'hō che v'entra a morte corre

Pensossi alquanto, & poi disse Aquilante
Ragionando a Griffon pian ne l'orecchia,
Non mi par di dar fede al suo sembiante,
Che saggio è chi nel mal d'altri si specchia,
Habbiam sofferte qui fatiche tante,
Lasciamo star questa è l'arte sua vecchia,
A hi Grifon disse il par che per paura
Lasci l'impresa di tanta ventura.

Disposto son al tutto liberarlo,
Ch'io uuo l'honor sia mio, non di colui,
Et cosi spero far, com'io ti parlo,
Rise Aquilante, & disse hor di l'altrui,
Ma pensa prima se non voi contrastarlo,
Che dura cosa è dir non son, gia fui,
Non dico questo perche di lui tema,
Ma perche spesso al cor la forza scema.

Digitized by Google

Vediam noi prima, se con humiltade
Si potesse scoprir qualche magagna,
E che quello lasciasse in libertade,
Chi s'humilia si essalta, e assai guadagna,
Ma se altramente fia poi con le spade
Gli mostraremo sopra la campagna,
Che mal puo con sue forze, & voler fello
Gabbar il lupo il simplicetto agnello,

Disse Grifon, poi che l'honor ci tolse
Quel cavallier con lui provarmi intendo
Al fin d'accordo a quel tosto si volse
Con ardito parlar cosi dicendo,
Io vo che sappi, che forte mi dolse
Che con Horillo alla battaglia essendo,
Venisti a disturbarmi, onde ti dico,
che s'hai pur voglia d'esser nostro amico.

Lasci costui c'hai preso a la catena
Per gentilezza senza che ti doglia
Se non riceuerai tormento, & pena,
Martiri affanni stenti, angustia, e doglia
Pregar ti vuo, che non sia di vena
Rispose il cavallier l'accesa voglia
c'hai di camparlo et non voler ch'io faccia,
cosa, che forse a te sempre dispiaccia.

Che poi tu far di lui se al tutto voglio
far che tu'l lasci gir a suo viaggio?
Quando la naue intoppa ne lo scoglio,
Si fa a se stessa, & non à quel oltraggio
Si che meglio ti fia, depor l'orgoglio
Senza al[illegible] ciò che nel cor haggio
[illegible] farli altr[illegible] onta, & villania
[illegible] vanne a la tua via.

[illegible] caval[illegible] misura,
[illegible] ,
[illegible] fa[illegible] paura,
e per [illegible] vo [illegible]sciare
Ch'i[illegible] la morte scura,
con chi [illegible] per [illegible] pigliare
Cosi dicendo [illegible]za far [illegible]mora
[illegible] asse il brando fuora.

Hauea Grifon gia la spada cauata
che vol assai fatti, & poche ciancie
cosi fu laspra pugna cominciata,
che tempo non gli par de romper lancie
Ma nel principio che ben retto guata
Vedranno che son giuste le bilancie,
Et che fra lor di forza, e di coraggio,
Non si puo scorger punto d'auantaggio.

Pur a la fin Griffon la spada abassa,
Tal c'hebbe il cavallier tormento, e pena
che tutta la visiera gli fracassa
minuta, & trita assai piu che l'arena
Por col destrier auante gli trappassa,
E sopra l'elmo à quello ancora mena
E tira vna stoccata, e vn colpo amaro
che'l baron quasi fu senza riparo.

E ben che gia si vedea superato,
Et quasi morto da Grifon ardito,
Non si spauenta il cavallier pregiato
che nel suo cor ha fermo, & stabelito
Esser piu tosto per pezzi tagliato
che tirarsi del campo adietro un dito
E come quel che'l gioco ben intende,
Pan per foccacia al suo nemico rende.

Vero è che dargli morte gia non pote,
Perch'era armato per incantamento
Pur sempre ad ambe mã tocca, & percuote
Tal che sentir gli fa pena, & tormento
Ma ben fur anco le sue forze onte
Perche Grifon il fir di valimento,
Fatto ha che in vita non puo far dimora
Si sconciamente intorno lo lauora.

Quel come disperato combattea
Non stimando la vita un fil di paglia,
grifon con maggior arte si reggea
Et sol attende à lui spezzar la maglia,
ciascuna dama ch'il baron vedea,
Rimaner morto, o preso à la battaglia,
Subito sotto qualche inganno, & [illegible]do.
Si pensan d'aiutarlo ad ogni modo.

Però

Digitized by Google

Pero si trasser tosto da disparte
In vna grotta, ch'era a lor vicina,
Et iui cominciar con sua mal'arte,
Far apparir prodigi. & gran rouina,
che haria smarrito il bellicoso marte,
Et fatto tremar Bronte à la fuccina,
Folgori, nebbie, & grandine giu pioue,
Da far col suo furor spauentar gioue,

Eran ponto le nube in giu discese,
che a pena si potea discerner l'alpe,
Et le furie infernal di fiamme accese,
Si uedean come fan per pelle talpe,
I baron poser fina a le contese,
Senza piu gir tentando Abila, ò calpe,
Ogniun del canto suo tosto si strinse,
che maggior furia la minor si vinse.

Se una fiamma s'accende in alcun luoco
per picciola che sia rende splendore
ma se gli arde uicino un maggior fuoco,
Subitamente come estinta more,
Dico quel ch'io ne so, se ben so puoco,
Giusto, è che'l picciol cedea al suo maggiore
Tutti siam come ghiaccio al caldo sole
et pur è forza a uoler quel che'l ciel uole,

Non so come potro aprir i labri,
A narrar le fortune, e i tristi auguri,
Cha molti dannaran miei detti scabri
come se a dir bugie le historie ingiuri,
Tal ciancie lasso a calzolari, & fabri,
che come ignaui posti in uil tuguri,
Hanno il giuditio suo dal uer si uario,
che non scorgon, da l'un l'altro contrario.

Ma per ingegni diui alti, & sublimi
che di rare uirtu son celebrati,
conuien per amor suo cantando rimi,
Et nari l'opre de' baron pregiati,
Se ben i carmi miei non son de primi
So che per amor suo fian sublimati,
Tal che s'io son di star con seco indegno
Legendo i uersi miei mi faran degno.

Non sa alcun di lor doue si sia
che ueder non si puote alcuna cosa,
Perhe ogn'hor cresce la fortuna ria,
Et laria è tanto folta, e nubilosa
che piu l'un l'altro à pena si sentia,
Febo ha per nebie la sua luce ascosa,
L'arida terra non si scorge in parte,
E'l ciel di sopra ha le nebbie cosparte.

Durò l'aspro prodigo ben due hore,
Poi cominciossi alquanto ad acquietare,
Il biondo Appollo scopre il bel splendore,
Seren si fece il ciel tranquillo il mare,
L'animoso Grifon pien di ualore,
che mai non suol al mondo dubitare
Mentre col cauallier combater crede,
Le dame Horillo, & quel piu non si uede

Quiui non è più il gigante incatenato,
Tal che per merauiglia sbigottiti,
Ciascun rimase come smemorato,
Ne san come tai casi sian seguiti,
Dicea Grifon mirando per quel prato
costor s'io non son cieco, oue son iti?
Doue è la torre, ch'era sopra il Nilo?
Doue e quel cauallier? che fia d'Horilo?

Aquilante rispose, hor non tel dissi
che costor sotto qualche canto inganno
Accio nostra intention non riuscissi,
Bramauano di darci angustia, & danno?
Forse son iti ne gli scuri abissi
La doue tutti i sciagurati uanno
Partianci, & non ti paia il caso greue
perche lungo camin e il tempo breue.

Ma perche forza è troppo tarda l'hora
Meglio sia riposarsi in queste ualli
poi domattina come appar l'aurora
Di nuouo salirem sopra i caualli
cosi su l'herba si posaro alhora
Sopra uariati fior uermigli, & gialli,
In una piaggia à costa d'un gran mont.
Fin ch'usci Febo fuor de l'orizonte.

Digitized by Google

Sendo per tutto il bel giorno apparito
Preser subitamente il suo viggio:
Et tosto si partiro di quel sito,
Doue eran stati senza hauer oltraggio,
Ma poco andar che trouaro un romitto
In vno scuro bosco, aspro: & seluaggio,
Che posto s'era à seder sopra un colle,
Doue vna fonte rende il terren molle.

Come fur giunti i cauallier pregiati,
Smontaro de l'arcion sopra il terreno
Et doue era il romito furo andati,
Ilqual d'anni era, e santità si pieno,
Che come entrambi gli hebbe assigurati,
Disse ringratio Giesu Nazareno,
Poi c'ho veduto in questo luoco strano,
Grifon ardito, e il suo franco germano.

Ditemi cauallier de la ventura.
Qual cagion è chi vi fa gir errando
Per questa selua tanto folta, & scura?
Sete uoi forse di Parigi in bando,
Hor come non hauete voi paura
Di gir per queste selue mendicando,
Che son ben settanta anni & piu passati
Ch'io non ho visto cauallier armati.

Griffon rispose volentier vorria,
Saper come sapete, che noi siamo,
Che mai piu non vi vidi in vita mia,
Si che per questo si merauigliamo,
Diteci il vostro nome in cortesia,
Che di saperlo noi desideriamo,
Deh ditel padre santo se vi pare,
Ne vi fate di cio tanto pregare.

Disse il romito per riuelatione
Io l'ho saputo dolce figliuol mio,
Fatto mi fu di voi relatione,
Per vn messaggio de l'eterno Dio:
Ne vogliate pigliar ammiratione,
Se quel dolce Signor benigno, & pio,
Degnato s'ha di farme intender questo,
Che à tutti i serui suoi, soccore presto.

Et se saper volete pur mio nome
Chiamar mi fo Giustin di Barcellona
Fui saracino, & sotto graui some
Ne l'armi essercitai la mia persona,
Ma per dir breue non vi narrò come
Tornasti à quel che mai non abbandona,
I fidei serui come buon signore,
De benefici suoi largo datore.

Staman à l'alba l'angelo beato,
Di Dio m'apparue, & dissimi, romito,
Piglia due pani ch'io t'ho qui recato.
Perche Grifon con suo german ardito
Giungeran qui ciascun forte affannato,
Fa che li accetti, & facci vn bel conuito.
Cosi comanda quel eterno padre,
Che tosto ti torra ne le sue squadre.

Pero che glie deliberato al tutto,
Di far che piu non stenti nel deserto,
Ei vuol da rami tuoi coglier'il frutto.
E di tanto seruir renderti il merto
Pero come Griffon sia qui ridutto
Col suo german t'auiso, e tienlo certo,
Che gli spiriti da te si partiranno,
Et cosi il corpo tuo sepelliranno.

Cosi mi disse, & poi che fu partito
Rimase tutto lieto, & consolato,
Et mi posi à seder su questo sito,
Tanto che ognun di voi fu qui arriuato,
Ond'io conosco, & so c'ho gia fenito
Il vit il corso, che dal ciel m'è dato,
De laqual cosa il mio signor ringratio.
Per vscir tosto fuor d'affanno, & stratio.

Venite cauallier al dolce albergo,
Venite meco ne la mia capanna,
Laqual, se nol sapete, è quinci a tergo
Fatta di giunchi, di scheggie, & di canna
Doue le carni mie macero, & vergo,
Doue sempre dal ciel pioue la manna,
Doue alcun uitio mai non fece ostacolo,
Pouero al mondo, à Dio ricco habitacolo.

Digitized by Google

Veddo che sete entrambi afflitti in volto,
Et voglia hauete di voler mangiare,
Così dicendo non dimorò molto,
Che à la capanna sua gli hebbe à menare
Et esso entrò dipoi nel bosco folto
Prese le reti, & cominciò à pescare,
Perch'era vn lago ripieno di pesce
Che mormorando fuor d'vna tomba esce.

Quel portò tosto ou'erano i baroni,
Doue ciascun con desio l'aspettaua
Et erano smontati de gli arcioni,
Col solfo, & l'esca il fuoco iui appigliaua
Mangiaro i pesci ch'eran grassi, & buoni,
Con i dua pani, & poi lor ragionaua,
Il buon romito con sua voce pia,
Venuta è l'ora de la morte mia.

E perche giusta cosa è di ciascuno
Che in simil casi giunto esser si vede,
Ricorrere à colui, che solo, & vno,
Signor eterno, che tutto possede
Se di seruirlo mai non fui digiuno,
So pur c'hara di me qualche mercede
Ma sei non ha suplitò il corpo infermo
Basta che fu lo spirto sempre fermo.

Pregar vi vuo per vostra cortesia,
Franchi baron, ch'in questa selua scura
L'afflitto corpo sotterato sia,
Ch'io non mi curo d'altra sepoltura,
Vi raccomando al figliuol di Maria,
Et a la madre sua vergine pura
che sopra il capo vi tenga la mano
Et salui vi conduca à carlo mano.

Entrambi gli abbracciò poi dolcemente,
Egli diede la sua beneditione
Piangeano il cauallier si fortemente,
c'haurebbon mosso i sassi a compassione.
Ma poi che morto fu subitamente,
Lo sepelir con gran deuotione,
Et vidder l'alma che volaua in cielo,
Disciolta, & scarca dal terrestre velo.

Gran pezzo stero con deuotione
Nel santo albergo, & poi che fur partiti
Giunsero andando in vn certo burrone,
Su la marina posto a i curui liti
Ecco Nettuno che col suo Tritone
Si fece contra i cauallier arditi,
con molte ninfe assai liete, & gioconde
che sul tridente solcan le salse onde.

Aci con Galatea giocando scherza,
Dinanzi il palustro sopra il marin stuolo
Non bisogna à caualli sproni, ò sferza
Perche vn sol cenno guida il carro a volo,
Poco piu traspparea del sol la ferza
ch'era gia giunto Febo a l'altro polo,
Per collocarsi nel bel grembo in fretta
Da la sua dolce amica che l'aspetta.

Piu che verso la riua van del mare
I cauallier piu s'ammirano assai
come che nuoue cose ha da guardare
Non piu vedute, & non intese mai,
Merauiglia non è se non vuol dare
Fede a quel che si scriue sempre mai,
Massimamente in si stupende cose,
che son pur a pensar merauigliose.

Giunti al lito del mar Nettuno disse
Arditi cauallier troppo mi spiacque,
Di vostra sorte, & de le crude risse,
E di esser giunti qui mi piace, & piacque
Entrate il carro doue si nutrisse
Le Naiade de fiumi, & ninfe d'acque,
che se voleti in strani parti andare
Salui vi condurro di la dal mare.

Su'l carro se n'andrem tutta sta notte,
A l'alba poi sarete a l'altra riua,
Doue non fur giamai montagne, ò grotte
Anzi vna selua folta, ombrosa & schiua,
Non vi saran in lei le strade rotte
Per lequal in vn prato poi s'arriua,
Doue ogni sapientia si riserua
Pero che consecrata a la Minerua.

Digitized by Google

Et quella selua, ch'è si folta, & spessa,
La selua di seluani è nominata
Satiri, & ninfe habitan dentro in essa,
Di Driade, & Napee glie gran brigata
Iui è Diana in alto pregio messa,
Da la celeste dea benigna, & grata,
Nel carro entrate, & non vi paia graue
Da che'l vento tranquillo, e il mar soaue

I dua German, che si viddero a questa
Esser venuti per miglior partito,
Saliro il carro senza altra richiesta,
Ne fu di questo caso alcun smarrito,
Nettuno alhor con gran solazzo, & festa
Con sue ninfe abbandonaro il lito,
Vanno su l'onde come sopra vn vetro
Volano i cigni, el carro tiran dietro,

I maritimi diui al palustro intorno
Cantando insieme stauano a danzare
Le vaghe ninfe senza far soggiorno
Nude ne l'acque si vedean pescare
Poi sopra al carro ancor facean ritorno
Non volendo piu in acqua tuffare
Come i delfini fan quando s'attizzano,
Hor sotto l'acque, & hor di sopra guizzano

Clauco la testa fuor de l'onde scopre
Ciece con Alcion d'intorno vola,
Et quand'vn sasso, & quãdo vn legno copre
Ma pur de l'acqua aßai piu si consola
Il guidardon si da secondo l'opre,
Ella si dolce assai rimaner sola
Fu'l giusto prego suo nel ciel vdito
Et la congiunse al suo caro marito.

Iui era la crudel figlia di Niso
Che sola in parte si vedea volare,
E star Cimoto sopra vn sasso assiso,
Che la tempesta in mar facea placare
Essaco afflitto, & macilento in viso,
Cercando Hesperia sotto l'acqua andare,
Et gir notando per l'onde soaui,
Conuerse in ninfe le Troiane naui.

Il mar era tranquillo, e il ciel sereno
Prospero il vento al'nauicar secondo
Tal ch'era ogniun di lor di gaudio pieno,
Si chiara e l'acqua, che si vede in fondo
Cosi n'andò sette hore, o poco meno
Tanto che scorse vn lito assai giocondo,
Vn lito scorse, & quanto piu camina,
Vidder, che'l carro à quel pin s'auicina.

Giunti a la riua l'ardito Aquilante
Subito dismonto col suo germano,
Ma prima ringratiar Nettuno auante
Poi si misero à gir sopra quel piano
Et tanto caualcar, che in vn'istante
Giunsero a vn luoco assai frondoso, e strano
Ne la gran selua al suon di chiare linfe,
Doue habitan Napee, Driade, & ninfe.

Iui eran cedri, ranci, oliui, & olmi,
Palme, cipreßi, lauri, abeti, & mirti,
Di vaghe foglie, & varie frondi colmi
Spargon da terra i rami al ciel su irti
Mentre per entro vuo, rammentar suolmi
Disse Aquilante de li ameni spirti
Che per le selue al tempo di Saturno,
Stauan la notte, & al tempo diurno.

Era nel cominciar del far del giorno,
Che Febo scuote l'ombra de la terra
Lascia l'aurora il suo dolce soggiorno
Che ogni tenebra in cielo abbatte à terra
Facendo noi col suo spesso ritorno,
Apparecchiarsi à pena, à fame, a guerra
A diuersi piacer solazzi, & canti
Misti con breui risi in lunghi pianti.

Perche nostri piacer durano puoco,
Ch'ogni allegrezza al fin termina in doglia
Progne con Filomena iui in quel luoco
Di ramo in ramo gian di foglia in foglia,
Con dolce canto placando il suo fuoco,
Narrando di Terreo l'ingiusta voglia
Ogn'vna afflitta, mesta, e mal contenta,
Cagion che per le selue si lamenta.

A man

Digitized by Google

A man sinistra il Nilo hauea lasciato,
E verso il monte Olimpo se ne vanno
Per la gran selua, come v'ho contato,
Sprezzando ogni fatica, & ogni affanno
Giunsero al fin in vno ameno prato,
Doue Diana, & le sue ninfe stanno
Chi canta, e danza, & chi con lei ragiona,
Et chi zampogne, & chi le canne sona.

E qual si spoglia la candida vesta
Et entra ignuda poi ne la fontana
Qual sparge a l'aure la fulgente testa,
Con faccia lieta angelica, & humana
Empiendo d'armonia quella foresta,
Per piu piacer a la sua dea Diana
Che a le giouenche, & a i vezzosi tori,
Tesse ghirlanda di leggiadri fiori.

Satiri, fauni in tondo ballo danzano
Con driope, & nappe con quei i siluani,
Pudichi, & casti, che don seco stanzano
Nei luoghi ombrosi, solitari, & strani
Nel saltellar i lieui pardi auanzano,
Tal che mirando i cauallier soprani,
A tante proue a la caterua immensa,
Teme ciascuno, & di sognarsi pensa.

Ecco nel bosco s'ode vn gran romore
Ecco di nimphe vna maggior brigata,
Che Cerer guida sol per far honore
A la superna Dea da Gioue amata
Seco ha la figlia sua, seco ha'l suo core
Quella, ch'e de l'abisso incoronata
Moglie di Pluto detta Proserpina
Per honorar la Dea sacra, e diuina.

Bacco con Himeneo segue la traccia
Di nozze l'un l'altro e di mosto vago,
Ma non osan mirar Diana in faccia,
Lontani stan discosti in riua vn lago,
Vna ninfa con l'altra indi s'abbraccia,
La castissima Dea con bella imago
Quando Cerer fra l'altre hebbe veduta
Fece gran festa de la sua venuta.

Onde si mosse, & con bel viso humano,
Fecesi contra lei subitamente,
E con gran gaudio le tocco la mano
Poi si abbracciaro insieme dolcemente
Con benigno parlar soaue, & piano,
Se proferendo assai pietosamente,
Questa serua si fa, quella l'accetta
E con offerte a lei si fa suggetta.

Da lieta compagnia le ninfe molte
Sedendo al prato circondaro il fonte,
ch'era nel mezzo de le quercie folte,
Doue si specchia ciascuna la fronte
Ecco apparir si come spesse volte,
Sol far vscendo fuor de l'orizonte,
Vn lume tal, che tutto il pian copriua
Et Febo a par di lui non si scopriua.

Tosto ogni ninfa inginocchion si pose
Con le pudiche dee senza dimora,
E stero sopra le vermiglie rose,
con le man giunte poco piu d'vn'hora
Tutte gioconde, liete, & gratiose,
Fin ch'vsci de le nubi vn carro fuora,
Di gemme oriental, & oro ornato
che da quattro Grifoni era guidato

Nel mezzo ad alto seggio e vna Regina:
coronata di stelle risplendente
Vaga leggiadra angelica diuina:
Dolce benigna, nobile, & piacente
Gran turba era di ninfe a lei vicina
Humil, honesta, saggia, & riuerente
Fisso mirando ne la faccia ardita,
De la superna dea, ch'al ciel m'inuita:

Come fan l'alme al suo dolce soggiorno,
Poste al cospetto de l'eterno Dio,
che rimirando quel splendor adorno,
Ogni altra cura pongono in oblio
O come le farfalle al lume intorno
Giran volando spinte dal disio
con le belle ninfe a quelle intente,
Mirando il volto suo viuon contente:

ON splendõ tanto per la notte bruna,
IN CIEL le stelle lucide, & giocõde
NON tanto il sol alhor che nube alcuna
Nel chiaro giorno i raggi non gli ascunde,
Ne si fulgente è la candida luna.
Quando fa fiammeggiar le gelide onde,
come il tuo sol illustre mio signore
che'l suo gran lume ammorza ogni splẽdore.

Dunche forza mi fia se cio non voglio,
con la barchetta mia debile, & frale,
Girà spezzarmi sopra qualche scoglio
Et capinar al peggio assai che male,
Ricorrer al tuo sol, come far soglio
c'ha in se tanta possanza, & virtu tale
che puo col suo splendor lustrar l'inferno
Et far in terra vn paradiso eterno.

Se puo col lume suo far tante pruoue
Facilmente potra mia nauicella,
condur in breue tempo in luoco doue,
Non temera di vento o di procella,
cosi spero in colui, che'l tutto moue
E ne la madre sua vergine bella
Essendo di lor seruo il signor mio,
Soccorso hauer per lui come disio.

Signor io vi lasciai, come Gradasso,
Giunse nel campo armato su l'arcione
Ma di tal cosa auanti piu non passo
Sol per far breue mia locutione
ched' Aquilante ardito il gran fracasso,
Narrar conuiemmi, e del prodo Grifone
I quai col maledetto, & falso Horilo,
Sono à le mani al campo sopra il Nilo.

Et come giunse poi quel caualliero,
c'hauea preso in catena vn gran gigante
Forte ne l'armi, & ne l'aspetto fiero,
con sembianza superba, & arrogante
So che sapette tutto il fatto intiero
De le sue dame, c'han bellezze tante,
Delequai si facea nominar vna,
La Bianca & l'altra la donzella Bruna.

E stauano a mirar l'aspra contesa
Di dua germani, iquai molto han da fare
ch'ogniun di lor facea molta difesa
Ne paura in loro animi puo entrare,
E mentre eran intenti a tal impresa,
Gli giunse il cauallier di grande affare
E dietro a se con molto affanno, & pena:
Vn gran gigante incatenato mena.

Come le dame vidder quel barone,
con humil voce: & accoglienza grata
Disse, ardito: & valente campione:
Poi che fortuna è si ver noi turbata,
Voglion hauer almen compassione
Et fa che sia la zuffa raquietata
Di questi armati qui sopra la terra
Si che si faccia pace, & non piu guerra.

Subito il cauallier senza altro dire,
Lascio le dame: e trasse il brando fuora,
Che chi ha disire, & brama di seruire
Senza risposta fa d'i fatti allhora,
Horillo come il vede a se venire,
Tosto si volse a lui senza dimora
Ma quel baron per sdegno ad'ira mosso
Gettando il brando al pian gli corse adosso.

Horillo getta anch'ei con turbata faccia,
Vedendo senza brando il caualliero
Vn contra l'altro a piu poter s'abbraccia
Ma quel ch'era d'Horillo assai piu fiero,
Al fin per viua forza à terra il caccia,
Trabboccandolo al pian del suo destriero
Poi doue era il gigante indi menollo,
Et si come era quello incatenollo.

Aquilante, e Grifon s'eran scostati,
Quando voltossi Horillo al sir'ardito,
E si trassero poi da l'un de lati,
Per veder meglio sopra di quel sito,
L'aspra battaglia e i colpi smisurati
Ma poi che vide il giuoco esser finito
Et come Horillo il gioco hauea perduto,
Per merauiglia ognun pareua muto.

E fra lor ragionando dicean, certo
Debbe esser huom costui di gran valore,
Et ben mostrato l'ha nel campo aperto
Contra il maluagio, & falso incantatore
Ei m'assenbra ne l'armi molto asperto,
Robusto in vista e d'animoso core
Che quel gigante forte, & smisurato,
mostra esser da lui vinto, & soggiogato.

Il falso poi c'hebbe veduto,
Esser prigion rimasto a la battaglia,
Come huõ, che a punto estremo è gia venuto
Ne sa trouar soccorso, che gli vaglia
Volto à grifon dicea guerrier saputo
Essendo in libertà coperto a maglia,
Col tuo franco german ambi vi prego,
Ch'al mio pregar voi non facciate nego.

Ciò vi richeggio per caualleria,
Franchi baroni non me lo negate
Perche senza di uoi morto saria,
E morto son se voi non m'aiutate,
Per vostro meglio e per salute mia,
Contra costui vi prego combattiate,
Ch'io uuo mostrarui, se non sete vccisi,
Che pazzo è chi si fida in finti uisi.

Perche queste maluagie damigelle,
Lequal ogn'huom di voi puo qui vedere
Piatose in vista delicate, e belle
Bramano farui oltraggio, e dispiacere
Chi potrebbe giamai narrar di quelle
L'occulto, dispietato, & mal uolere
Elle proprio son come le rose,
Fuor vaghe, dentro han poi le spine ascose,

Le incantatrici maladette, & false,
Fabricato ha le torre sopra il Nilo,
Laqual diuide iui da l'onde salse,
Doue vsci fuor l'horrendo cocodrillo,
Queste cui di far ben giamai non cale
A suo piacer m'han posto nome Horillo
E fatto han come sai per vera proua,
C'hogn'hor da morte à vita mi rinoua.

Perche disposto son veder perire
Ogni baron che passa in questa via
Et sol per farui ancor di vita vscire,
O presi, ò morti a la battaglia ria,
Fecer quel cocodrillo, & me venire;
Ma poi che vdir che la forza mia,
A contrastarui non era bastante
Mandar quel cauallier dal gran gigante.

Del qual se mi lasciate esser in mano,
farà di me tanta rouina, & stratio
Che mai piu non fu fatta à cor humano
Ne del mio mal giamai si vedra satio,
So che quel crudo, & perfido, e inhumano
Vi piglierà ne v'andra molto spatio;
Et condurraui poi dentro a la torre,
La doue ogn'hõ che v'entra a morte corre

Pensossi alquanto, & poi disse Aquilante
Ragionando a Griffon pian ne l'orecchia,
Non mi par di dar fede al suo sembiante,
Che saggio è chi nel mal d'altri si specchia,
Habbiam sofferte qui fatiche tante,
Lasciamo star questa è l'arte sua vecchia,
Ahi Grifon disse il par che per paura
Lasci l'impresa di tanta ventura.

Disposto son al tutto liberarlo,
Ch'io uuo l'honor sia mio, non di colui,
Et cosi spero far, com'io ti parlo,
Rise Aquilante, & disse hor di l'altrui,
Ma pensa prima se non voi contrastarlo;
Che dura cosa è dir non son, gia fui,
Non dico questo perche di lui tema,
Ma perche spesso al cor la forza scema.

Digitized by Google

Vediam noi prima, se con humiltade
Si potesse scoprir qualche magagna,
E che quello lasciasse in libertade,
Chi s'humilia si essalta, e assai guadagna,
Ma se altramente fia poi con le spade
Gli mostraremo sopra la campagna,
Che mal puo con sue forze, & voler fello
Gabbar il lupo il simplicetto agnello,

Disse Grifon, poi che l'honor ti tolse
Quel cauallier con lui prouarmi intendo
Al fin d'accordo a quel tosto si volse
Con ardito parlar cosi dicendo,
Io vo che sappi, che forte mi dolse
Che con Horillo alla battaglia essendo,
Venisti a disturbarmi, onde ti dico,
che s'hai pur voglia d'esser nostro amico.

Lasci costui c'hai preso a la catena
Per gentilezza senza che ti doglia
Se non riceuerai tormento, & pena,
Martiri affanni stenti, angustia, e doglia
Pregar ti vuo, che non sia di vena
Rispose il cauallier l'accesa voglia
c'hai di camparlo et non voler ch'io faccia,
cosa, che forse a te sempre dispiaccia.

Che poi tu far di lui se al tutto voglio
far che tu'l lasci gir a suo viaggio?
Quando la naue intoppa ne lo scoglio,
Si fa a se stessa, & non à quel oltraggio
Si che meglio ti fia, depor l'orgoglio
Senza altro darti ciò che nel cor haggio
E senza farli altra onta, & villania
Lascialo star & vanne a la tua via.

Turbosi il cauallier for di misura,
Et a lui disse, questo cicalare,
Non vi puo far ne mai farà paura,
e per dispetto tuo nol vo lasciare
Ch'io spero darti qui la morte scura,
con chi se la vorra per te pigliare
Cosi dicendo senza far dimora
Iratamente trasse il brando fuora.

Hauea Grifon gia la spada cauata
che vol assai fatti, & poche ciancie
cosi fu laspra pugna cominciata,
che tempo non gli par de romper lancie
Ma nel principio che ben retto guata
Vedranno che son giuste le bilancie,
E che fra lor di forza, e di coraggio,
Non si puo scorger punto d'auantaggio.

Pur a la fin Griffon la spada abassa,
Tal c'hebbe il cauallier tormento, e pena
che tutta la visiera gli fracassa
minuta, & trita assai piu che l'arena
Por col destrier auante gli trappassa,
E sopra l'elmo à quello ancora mena
E tira vna stoccata, e vn colpo amaro
che'l baron quasi fu senza riparo.

E ben che gia si vedea superato,
Et quasi morto da Grifon ardito,
Non si spauenta il cauallier pregiato
che nel suo cor ha fermo, & stabelito
Esser piu tosto per pezzi tagliato
che tirarsi del campo adietro un dito
E come quel che'l gioco ben intende,
Pan per foccacia al suo nemico rende.

Vero è che dargli morte gia non pote,
Perch'era armato per incantamento
Pur sempre ad ambe mã tocca, & percuote
Tal che sentir gli fa pena, & tormento
Ma ben fur anco le sue forze onte
Perche Grifon il sir di valimento,
Fatto ha che in vita non puo far dimora
Si sconciamente intorno lo lauora.

Quel come disperato combattea
Non stimando la vita un fil di paglia,
grifon con maggior arte si reggea
Et sol attende à lui spezzar la maglia.
ciascuna dama ch'il baron vedea,
Rimaner morto, o preso à la battaglia,
Subito sotto qualche inganno, & [illegible] do.
Si penson d'aiutarlo ad ogni modo.

Però

Pero si trasser tosto da disparte
In vna grotta, ch'era a lor vicina,
Et iui cominciar con sua mal'arte,
Far apparir prodigi. & gran rouina,
che haria smarrito il bellicoso marte,
Et fatto tremar Bronte à la fuccina,
Folgori, nebbie, & grandine giu pioue,
Da far col suo furor spauentar gioue,

Eran ponto le nube in giu discese,
che a pena si potea discerner l'alpe,
Et le furie infernal di fiamme accese,
Si uedean come fan per pelle talpe,
I baron poser fina a le contese,
Senza piu gir tentando Abila, ò calpe,
Ogniun del canto suo tosto si strinse,
che maggior furia la minor si vinse.

Se una fiamma s'accende in alcun luoco
per picciola che sia rende splendore
ma se gli arde uicino un maggior fuoco,
Subitamente come estinta more,
Dico quel ch'io ne so, se ben so puoco,
Giusto, è che'l picciol cedea al suo maggiore
Tutti siam come ghiaccio al caldo sole
et pur è forza a uoler quel che'l ciel uole,

Non so come potro aprir i labri,
A narrar le fortune, e i tristi auguri,
Cha molti dannaran miei detti scabri
come se a dir bugie le historie ingiuri,
Tal ciancie lasso a calzolari, & fabri,
che come ignaui posti in uil tuguri,
Hanno il giudicio suo dal uer si uario,
che non scorgon, da l'un l'altro contrario.

Ma per ingegni diui alti, & sublimi
che di rare uirtu son celebrati,
conuien per amor suo cantando rimi,
Et nari l'opre de'baron pregiati,
Se ben i carmi miei non son de primi
So che per amor suo fian sublimati,
Tal che s'io son di star con seco indegno
Legendo i uersi miei mi faran degno.

Non sa alcun di lor doue si sia
che ueder non si puote alcuna cosa,
Perhe ogn'hor cresce la fortuna ria,
Et laria è tanto folta, e nubilosa
che piu l'un l'altro à pena si sentia,
Febo ha per nebbie la sua luce ascosa,
L'arida terra non si scorge in parte,
E'l ciel di sopra ha le nebbie cosparte.

Durò l'aspro prodigo ben due hore,
Poi cominciossi alquanto ad acquietare,
Il biondo Appollo scopre il bel splendore,
Seren si fece il ciel tranquillo il mare,
L'animoso Grifon pien di ualore,
che mai non suol al mondo dubitare
Mentre col cauallier combater crede,
Le dame Horillo, & quel piu non si uede

Quiui non è più il gigante incatenato,
Tal che per merauiglia sbigottiti,
Ciascun rimase come smemorato,
Ne san come tai casi sian seguiti,
Dicea Grifon mirando per quel prato
costor s'io non son cieco, oue son iti?
Doue è la torre, ch'era sopra il Nilo?
Doue e quel cauallier? che fia d'Horilo?

Aquilante rispose, hor non tel dissi
che costor sotto qualche canto inganno
Accio nostra intention non riuscissi,
Bramauano di darci angustia, & danno?
Forse son iti ne gli scuri abissi
La doue tutti i sciagurati uanno
Partianci, & non ti paia il caso greue
perche lungo camin e il tempo breue.

Ma perche forza è troppo tarda l'hora
Meglio sia riposarsi in queste ualli
poi domattina come appar l'aurora
Di nuouo salirem sopra i caualli
cosi su l'herba si posaro alhora
Sopra uariati fior uermigli, & gialli,
In una piaggia à costa d'un gran monte
Fin ch'usci Febo fuor de l'orizonte.

Digitized by Google

Sendo per tutto il bel giorno apparito
Preser subitamente il suo viggio:
Et tosto si partiro di quel sito,
Doue eran stati senza hauer oltraggio,
Ma poco andar che trouaro un romitto
In vno scuro bosco, aspro, & seluaggio,
Che posto s'era à seder sopra un colle,
Doue vna fonte rende il terren molle.

Come fur giunti i cauallier pregiati,
Smontaro de l'arcion sopra il terreno
Et doue era il romito furo andati,
Ilqual d'anni era, e santità si pieno,
Che come entrambi gli hebbe assigurati,
Disse ringratio Giesu Nazareno,
Poi c'ho veduto in questo luoco strano,
Grifon ardito, e il suo franco germano.

Ditemi cauallier de la ventura.
Qual cagion è chi vi fa gir errando
Per questa selua tanto folta, & scura?
Sete uoi forse di Parigi in bando,
Hor come non hauete voi paura
Di gir per queste selue mendicando,
Che son ben settanta anni & piu passati
Ch'io non ho visto cauallier armati.

Griffon rispose volentier vorria,
Saper come sapete, che uoi siamo,
Che mai piu non vi vidi in vita mia,
Si che per questo si merauigliamo,
Diteci il vostro nome in cortesia,
Che di saperlo noi desideriamo,
Deh ditel padre santo se vi pare,
Ne vi fate di cio tanto pregare.

Disse il romito per riuelatione
Io l'ho saputo dolce figliuol mio,
Fatto mi fu di voi relatione,
Per vn messaggio de l'eterno Dio:
Ne vogliate pigliar ammiratione,
Se quel dolce Signor benigno, & pio,
Degnato s'ha di farme intender questo,
Che à tutti i serui suoi, soccore presto.

Et se saper volete pur mio nome
Chiamar mi fo Giustin di Barcellona
Fui saracino, & sotto graui some
Ne l'armi essercitai la mia persona,
Ma per dir breue non vi narrò come
Tornasti à quel che mai non abbandona,
I fidei serui come buon signore,
De benefici suoi largo datore.

Staman à l'alba l'angelo beato,
Di Dio m'apparue, & dissimi, romito,
Piglia due pani ch'io t'ho qui recato.
Perche Grifon con suo german ardito
Giungeran qui ciascun forte affannato,
Fa che li accetti, & facci vn bel conuito.
Cosi comanda quel eterno padre,
Che tosto ti torra ne le sue squadre.

Pero che glie deliberato al tutto,
Di far che piu non stenti nel deserto,
Et vuol da rami tuoi coglier'il frutto
E di tanto seruir renderti il merto
Pero come Griffon sia qui ridutto
Col suo german t'auiso, e tienlo certo,
Che gli spiriti da te si partiranno,
Et cosi il corpo tuo sepelliranno.

Cosi mi disse, & poi che fu partito
Rimase tutto lietto, & consolato,
Et mi posi à seder su questo sito,
Tanto che ognun di voi fu qui arriuato,
Ond'io conosco, & so c'ho gia fenito
Il viui corso, che dal ciel m'è dato,
De laqual cosa il mio signor ringratio
Per vscir tosto fuor d'affanno, & stratio.

Venite cauallier al dolce albergo,
Venite meco ne la mia capanna,
Laqual, se nol sapete, è quindi a tergo
Fatta di giunchi, di scheggie, & di canna
Doue le carni mie macero, & vergo,
Doue sempre dal ciel pioue la manna,
Doue alcun uitio mai non fece ostacolo,
Pouero al mondo, à Dio ricco habitacolo.

Digitized by Google

Veddo che sete entrambi afflitti in volto,
Et voglia hauete di voler mangiare,
Cosi dicendo non dimorò molto,
Che à la capanna sua gli hebbe à menare
Et esso entrè dipoi nel bosco folto
Prese le reti, & cominciò à pescare,
Perch'era vn lago ripieno di pesce
Che mormorando fuor d'vna tomba esce.

Quel portò tosto ou'erano i baroni,
Doue ciascun con desio l'aspettaua
Et erano smontati de gli arcioni,
Col solfo, & l'esca il fuoco iui appigliaua
Mangiaro i pesci ch'eran grassi, & buoni,
Con i dua pani, & poi lor ragionaua,
Il buon romito con sua voce pia,
Venuta è l'ora de la morte mia.

E perche giusta cosa è di ciascuno
Che in simil casi giunto esser si vede,
Ricorrere à colui, che solo, & vno,
Signor eterno, che tutto possede
Se di seruirlo mai non fui digiuno,
So pur c'hara di me qualche mercede
Ma sei non ha suplito il corpo infermo
Basta che fu lo spirto sempre fermo.

Pregar vi vuo per vostra cortesia,
Franchi baron, ch'in questa selua scura
L'afflitto corpo sotterato sia,
Ch'io non mi curo d'altra sepoltura,
Vi raccomando al figliuol di Maria,
Et a la madre sua vergine pura
che sopra il capo vi tenga la mano
Et salui vi conduca à carlo mano.

Entrambi gli abbracciò poi dolcemente,
Egli diede la sua beneditione
Piangeano il cauallier si fortemente,
c'haurebbon mosso i sassi a compassione,
Ma poi che morto fu subitamente,
Lo sepelir con gran deuotione,
Et viddei l'alma che volaua in cielo,
Disciolta, & scarca dal terrestre velo.

Gran pezzo stero con deuotione
Nel santo albergo, & poi che fur partiti
Giunsero andando in vn certo burrone,
Su la marina posto a i curui liti
Ecco Nettuno che col suo Tritone
Si fece contra i cauallier arditi,
con molte ninfe assai liete, & gioconde
che sul tridente solcan le false onde.

Ati con Galatea giocando scherza,
Dinanzi il palustro sopra il marin stuolo
Non bisogna à caualli sproni, ò sferza
Perche vn sol cenno guida il carro a volo,
Poco piu trasparea del sol la ferza
ch'era gia giunto Febo a l'altro polo,
Per collocarsi nel bel grembo in fretta
Da la sua dolce amica che l'aspetta.

Piu che verso la riua van del mare
I cauallier piu s'ammirano assai
come che nuoue cose ha da guardare
Non piu vedute, & non intese mai,
Merauiglia non è se non vuol dare
Fede a quel che si scriue sempre mai,
Massimamente in si stupende cose,
che son pur a pensar merauigliose.

Giunti al lito del mar Nettuno disse
Arditi cauallier troppo mi spiacque,
Di vostra sorte, & de le crude risse,
E di esser giunti qui mi piace, & piacque
Entrate il carro doue si nutrisse
Le Naiade de fiumi, & ninfe d'acque,
che se voleti in strani parti andare
Salui vi condurro di la dal mare.

Su'l carro se n'andrem tutta sta notte,
A l'alba poi sarete a l'altra riua,
Doue non fur giamai montagne, ò grotte
Anzi vna selua folta, ombrosa & schiua,
Non vi saran in lei le strade rotte
Per lequal in vn prato poi s'arriua,
Doue ogni sapientia si riserua
Pero che consecrata a la Minerua.

Digitized by Google

Et quella selua, ch'è si folta, & spessa,
La selua di seluani è nominata
Satiri, & ninfe habitan dentro in essa,
Di Driade, & Napee glie gran brigata
Iuiè Diana in alto pregio messa,
Da la celeste dea benigna, & grata,
Nel carro entrate, & non vi paia graue
Da che'l vento tranquillo, e il mar soaue

I dua German, che si viddero a questa
Esser venuti per miglior partito,
Saliro il carro senza altra richiesta,
Ne fu di questo caso alcun smarrito,
Nettuno alhor con gran solazzo, & festa
Con sue ninfe abbandonaro il lito,
Vanno su l'onde come sopra vn vetro
Volano i cigni, el'carro tiran dietro,

I maritimi diui al palustro intorno
Cantando insieme stauano a danzare
Le vaghe ninfe senza far soggiorno
Nude ne l'acque si vedean pescare
Poi sopra al carro ancor facean ritorno
Non volendo piu in acqua tuffare
Come i delfini fan quando s'attizzano,
Hor sotto l'acque, & hor di sopra guizzano

Clauco la testa fuor de l'onde scopre
Ciece con Alcion d'intorno vola,
Et quand'vn sasso, & quādo vn legno copre
Ma pur de l'acqua aßai piu si consola
Il guidardon si da secondo l'opre,
Ella si dolce assai rimaner sola
Fu'l giusto prego suo nel ciel vdito
Et la congiunse al suo caro marito.

Iui era la crudel figlia di Niso
Che sola in parte si vedea volare,
E star Cimoto sopra vn saßo assiso,
Che la tempesta in mar facea placare
Essaco afflitto, & macilento in viso,
Cercando Hesperia sotto l'acqua andare,
Et gir notando per l'onde soaui,
Conuerse in ninfe le Troiane naui.

Il mar era tranquillo, e il ciel sereno
Prospero il vento al'nauicar secondo
Tal ch'era ogniun di lor di gaudio pieno,
Si chiara e l'acqua, che si vede in fondo
Cosi n'andò sette hore, o poco meno
Tanto che scorse vn lito assai giocondo,
Vn lito scorse, & quanto piu camina,
Vidder, che'l carro à quel pin s'auicina.

Giunti a la riua l'ardito Aquilante
Subito dismonto col suo germano?
Ma prima ringratiar Nettuno auante
Poi si misero à gir sopra quel piano
Et tanto caualcar, che in vn'istante
Giunsero a vn luoco assai frondoso, e strano
Ne la gran selua al suon di chiare linfe,
Doue habitan Napee, Driade, & ninfe.

Iui eran cedri, ranci, oliui, & olmi,
Palme, cipressi, lauri, abeti, & mirti,
Di vaghe foglie, & varie frondi colmi
Spargon da terra i rami al ciel su irti
Mentre per entro vuo, rammentar suolmi
Disse Aquilante de li ameni spirti
Che per le selue al tempo di Saturno,
Stauan la notte, & al tempo diurno.

Era nel cominciar del far del giorno,
Che Febo scuote l'ombra de la terra
Lascia l'aurora il suo dolce soggiorno
Che ogni tenebra in cielo abbatte à terra
Facendo noi col suo spesso ritorno,
Apparecchiarsi à pena, à fame, a guerra
A diuersi piacer solazzi, & canti
Misti con breui risi in lunghi pianti.

Perche nostri piacer durano puoco,
Ch'ogni allegrezza al fin termina in doglia
Progne con Filomena iui in quel luoco
Di ramo in ramo gian di foglia in foglia,
Con dolce canto placando il su o fuoco,
Narrando di Terreo l'ingiusta voglia
Ogn'vna afflitta, mesta, e mal contenta,
Cagion che per le selue si lamenta.

Digitized by Google

A man sinistra il Nilo hauea lasciato,
E verso il monte Olimpo se ne vanno
Per la gran selua, come v'ho contato,
Sprezzando ogni fatica, & ogni affanno
Giunsero al fin in vno ameno prato,
Doue Diana, & le sue ninfe stanno
Chi canta, e danza, & chi con lei ragiona,
Et chi zampogne, & chi le canne sona.

E qual si spoglia la candida vesta
Et entra ignuda poi ne la fontana
Qual sparge a l'aure la fulgente testa,
Con faccia lieta angelica, & humana
Empiendo d'armonia quella foresta,
Per piu piacer a la sua dea Diana
Che a le giouenche, & a i vezzosi tori,
Tesse ghirlanda di leggiadri fiori.

Satiri fauni in tondo ballo danzano
Con driope, & nappe con quei i siluani,
Pudichi, & casti, che don seco stanzano
Nei luoghi ombrosi, solitari, & strani
Nel saltellar i lieui pardi auanzano,
Tal che mirando i caualllier soprani,
A tante proue a la caterua immensa,
Teme ciascuno, & di sognarsi pensa.

Ecco nel bosco s'ode vn gran romore
Ecco di nimphe vna maggior brigata,
Che Cerer guida sol per far honore
A la superna Dea da Gioue amata
Seco ha la figlia sua, seco ha'l suo core
Quella, ch'e de l'abisso incoronata
Moglie di Pluto detta Proserpina
Per honorar la Dea sacra, e diuina.

Bacco con Himeneo segue la traccia
Di nozze l'un l'altro e di mosto vago,
Ma non osan mirar Diana in faccia,
Lontani stan discosti in riua vn lago,
Vna ninfa con l'altra indi s'abbraccia,
La castissima Dea con bella imago
Quando Cerer fra l'altre hebbe veduta
Fece gran festa de la sua venuta.

Onde si mosse, & con bel viso humano,
Fecesi contra lei subitamente,
E con gran gaudio le tocco la mano
Poi si abbracciaro insieme dolcemente
Con benigno parlar soaue, & piano,
Se proferendo assai pietosamente,
Questa serua si fa, quella l'accetta
E con offerte a lei si fa suggetta.

Da lieta compagnia le ninfe molte
Sedendo al prato circondaro il fonte,
ch'era nel mezzo de le quercie folte,
Doue si specchia ciascuna la fronte
Ecco apparir si come spesse volte,
Sol far vscendo fuor de l'orizonte,
Vn lume tal, che tutto il pian coprina
Et Febo a par di lui non si scoprina.

Tosto ogni ninfa inginocchion si pose
Con le pudiche dee senza dimora,
E stero sopra le vermiglie rose,
con le man giunte poco piu d'vn'hora
Tutte gioconde, liete, & gratiose,
Fin ch'vsci de le nubi vn carro fuora,
Di gemme oriental', & oro ornato
che da quattro Grifoni era guidato

Nel mezzo ad alto seggio e vna Regina:
coronata di stelle risplendente
Vaga leggiadra angelica diuina:
Dolce benigna, nobile, & piacente
Gran turba era di ninfe a lei vicina
Humil', honesta, saggia, & riuerente
Fisso mirando ne la faccia ardita,
De la superna dea, ch'al ciel m'inuita:

Come fan l'alme al suo dolce soggiorno,
Poste al cospetto de l'eterno Dio,
che rimirando quel splendor adorno,
Ogni altra cura pongono in oblio
O come le farfalle al lume intorno
Giran volando spinte dal disio
con le belle ninfe a quelle intente,
Mirando il volto suo viuon contente.

Digitized by Google

Iui con carmi risonanti, & tersi,
Spargon per l'aria l'armonia celeste
Tal che le turbe de sonori versi
Fan ribombar le solide foreste,
Dil cio pensando ho i miei sensi sommersi
Che horribil cose da narrar son queste
E se m'e forza pur di lor seguire,
Posar mi vuo per poter meglio dire.

IL FINE DEL CANTO SESTO.

ESSENDO VENVTA NOTTE RVGGIERO, ET BRADAMANTE DIS montarono a vna fonte per riposarsi, & quiui hauendo Ruggiero scoperto l'amor suo. Bradamante non volse prima consentire alle sue voglie, che l'hebbe battezato, & sposata fu per sua moglie allhora gustarono insieme gli vltimi diletti d'amore. Venne poi al la presenza loro prima amore poi castita, appresso morte, in vltimo il tempo, ilquale poi c'hebbe ragionato di molte cose alla fine si parti lasciando soli Ruggiero, & Bradamante.

CANTO SETTIMO

QVESTO con piu sonori, e tersi car mi TVRBATA ha l'onda mia tranquilla, e pura TAL CH'IO non posso in parte alcuna aitarmi
Che l'acqua a par del sasso e poco dura
E del componer posto ha ei giu l'armi
Ma'l diuo signor mio mi rassicura
Dicendo à me, tu'l sai senza ch'io il dica,
Che gran premio non s'ha senza fatica.

Indi promette poi di far mia scusa,
Se Panfilo ver me si moue ad ira,
Conoscendo mia stanca, e fragil musa,
Non esser degna di si dolce lira,
Ma se per temerario al fin m'accusa,
Ei, che nel fonte d'Helicona gira,
Potra cantando dir, nulla m'increscе,
Se for d'vn secco riuo acqua non esce.

E forte riprendendo il mio dir basso
Da compassion potrebbe esser si vinto,
Mostrando à me che vado à lento passo,
Sol com'io debbo esser inanzi spinto,
Come egli che col stil leggiadro al basso
Tira le Ninfe di Parnaso, & cinto,
Cosi spero che sia, cosi mi fido
Che nel Tugurio suo sera il mio nido.

Digitized by Google

Ne l'altro canto disse che Minerua
S'amosse in compagnia di ninfe tante
che vista non fu mai simil caterna;
Ma qui le lasso, e piu non dico auante
che questa in altra parte si riserua
per narrar di Ruggier, & Bradamante
Quando smontaro al bel fonte lucente
Essendo Febo gito in occidente.

Nel vago solido, & remoto
S'affisse sopra la fiorita riua,
A gli huomini del mondo poco noto
Doue esce l'acqua d'una pietra viua,
Che discorrendo per quel sasso voto,
Soauemente mormorando giua
Iui ogni vecello al suo nido ritorna,
Sopra de i rami d'vna quercia adorna.

Posta nel mezo del fiorito prato,
In frotta vi venian per riposarsi,
Come l'istinto naturale gli ha datto,
Redursi oue pon piu sicuri starsi
Amor c'ha de gli amanti il cor furato
E d'un medesmo fuoco ambedue arsi,
Dubitan di sfoccar sue pene estreme,
Che chi ama di buon cor sempre mai teme.

Al fin Ruggier con voce assai piatosa,
Pur dubitando à Bradamante disse,
Legiadra dama, vaga, & dilettosa
Perche pietà saria se qui morisse,
Non volendo scoprir la fiamma ascosa
Che non qual salamandra mi nutrisse,
Anzi mi strugge mi consuma, e sface,
Poi che'l tuo volto piu ch'altro mi piace.

L'abbandante calor, che in me risorge,
Contra ogni mio voler mi fa parlare,
Che l'ama ch'arde, e del suo mal s'accorge,
Ne trouando altro modo di campare,
Poi che in te sola sua salute scorge
Humil la pena ti conuien narrare,
E dirti benche à dirlo io non m'arischia,
Ch'ardo come fa lei Capri, ò Ischia;

Ma se ben hor col mio parlar t'offendo
Io mi ti scuso amor sol è cagione,
Del qual se ben l'alto poter comprendo,
Puo metter legge al cielo, e a le persone
E gia ne le sue man vinto mi rendo,
Che star non posso seco al parangone,
Et far ogni difesa non mi vale,
Essendo egli diuino, & immortale.

Amor è quel, che'l sommo Gioue eterno,
Fe per Europa trasmutar in toro,
L'aerbo pluto nel profondo inferno
Per Proserpina bella hebbe martoro,
Il sacro Apollo anchor se ben discerno,
Lamentando abbracciò l'amato alloro,
Se vinti ha questi dei col suo potere,
Me meglio puo far vinto rimanere.

Vna speranza è, che non m'abbandona
Et mi rinuoua come al Sol Fenice,
Quel che'l prouerbio anticamente sona,
Si come Dante mio cantando dice,
Amor ch'a nullo amato amar perdona,
Di se con tempo mi fara felice,
Et mi conforta, & uuol su ciò mi fida,
Ch'in ogni cor gentil pieta s'annida.

Questa sola speranza mi tien viuo,
E se non fusse lei sarei gia morto,
Che'l vago aspetto tuo celeste e diuo,
Gli occhi lucenti, e'l ragionar accorto
Al tutto m'ha di cor, e spirto priuo,
Tal che le membra a gran fatica porto,
E se non mi soccori io ti so dire,
ch'in tua presenza mi vedrai morire,

Deh vogli consentir prima ch'io mora,
Non esser si crudel che questo nieghi
Perche tanto induggiar troppo m'accora,
E troppo è stretto il laccio, oue mi leghi
Non restarò mai di pregarti ogn'hora,
Talche forza sara ch'al fin ti pieghi,
Al lagrimabil suon di mei lamenti,
Che per pieta si placano i serpenti.

Digitized by Google

So c'haueSti pieta di Fiordiſpina
Quando tutta ſoletta humile, & pura
Ti narrò la ſua pena la meſchina,
Ben ch'ignoraſſe de la tua figura,
Tu vaga dama angelica, & diuina
Ti condoleſti di tanta ſciagura,
Dunque ſe pur del mio martir t'increbbe,
Del mio graue dolor doler ti debbe.

Quaſi piangendo il giouanetto ardito
Qui poſſe fin al ſuo ragionamento
Ella, c'hauea d'amor il cor ferito,
E di lui non ſentia minor tormento,
Riſpoſe aſſai mi piace hauer udito
Tutta la cauſa del tuo gran lamento,
Che dir il ſuo dolor ſempre, mai gioua,
E ſpeſſe volte il rimedio ſi troua.

Ma ſe ben mi rammento in la foreSta,
Gia mi narraſti tua genologia,
Allhor ch'io fui ferita in ſu la teSta,
Da quella gente diſpietata, & ria;
Ma del mio dir la concluſion ſie queſta
Tu che ſei cor, & ſei l'anima mia,
D'amarti i miei penſier mai non ſian caſſi
Che ben crudel ſarei s'io non t'amaſſi.

Ma non creder pero ſi leggiermente,
La mia perſona hauer giamai, ſe prima,
Non ritorni à quel Chriſto onnipotente
Che ti puo de l'abiſſo alzar in cima,
E perche io ſo, che chi ama fedelmente,
Patir ogni ſupplicio nulla Stima
Ne cura flagallar la carne, & oſſa,
Pur che l'amata ſua contentar poſſa.

Onde ſe m'ami, ſi come m'hai detto
A contentarmi non ti paia Strano,
Prima vuo che rineghi macometto
E poi mi ſpoſerai con la tua mano,
Coſi di me potrai prender diletto,
Anzi che ſi partiam di queſto piano
Ma ſe altramente fia, conuien ch'io'l dichi,
Che di pregarmi indarno t'affatichi,

Hebbe di cio Ruggier tanto dolore,
Che non vorrebbe al mõdo eſſer mai nato,
Tal che diuenne ſi com'un bel fiore
In luoco poSto aßai vago, & ornato,
Che come vien tocco dal zappatore
D'ogni bellezza ſua riman priuato,
Coſi fece Ruggier, che aperto vede,
Conuenir per amor perder ſua fede.

Ma piu gli dolſe del Re Agramante,
Ch'era per amor ſuo venuto in Franza
Non ſi fidando di gente cotante,
Che ſol nella ſua forza hauea ſperanza
Stette fra dua penſier in quell'iStante
Il giouanetto cima di poſſanza
O far di nuouo al ſuo ſignor ritorno,
O di ſpoſar coStei dal viſo adorno.

Da l'una parte amor lo ſpinge, & tira
Da l'altra conoſcienza lo rimorde,
E fra ſe Steſſo di dolor ſoſpira,
Quantunque habbi di cio le voglie ingorde
Non ſa che far ben che ſeco ſia in ira
Et ſempre d'Agramante ſi ricorde,
Che quel cieco fanciul il vinſe à forza,
c'ha in ſe tanto poter, che i cieli sforza.

Ne fu mirabil coſa, ſe ſi preSto
Rimaſe vento, ſoggiogato, & preſo,
che'l vago volto angelico, & modeSto,
Harria ſpezzato i ſaſſi e'l mar acceſo,
E veramente ſe puo veder queSto,
ch'ogni edifitio manca al troppo peſo,
Dici il prouerbio, chi ben ſi miſura,
Fino à la morte ſua felice dura.

Ei che conobbe per voler diuino,
Et hebbe l'error ſuo ſubito viSto
Si volſe battezzar il paladino,
E tornar a la fe di Gieſu ChriSto
Ma perche ſa ch'ogni altro ſaracino,
Dira, ben fu coStui maluagio, e triſto
ch'al fin non apprezzò ſua fede nulla,
Per appetito vil d'una fanciulla,

Digitized by Google

Dubitando così per questo effetto
Il sì, e'l no nel capo gli contende,
Pur l'appetito vinse tal rispetto
che l'huom contra d'amor mal si difende
E chi è ne i lacci suoi legato, & stretto
come anima gentil tosto si rende,
Lassando ogni altra cura ir in oblio,
Che piu che la ragion vale il desio.

Pero ei, ch era giu deliberato,
Far quel, che gli comanda Bradamante,
Hauendo prima ben su cio pensato
Tosto si volse il giouanetto amante,
A la foresta ch'era iui da lato,
Prego pietosamente alberi, e piante,
Ogni indomita fiera alpestra, & ria,
Che testimonio à le sue nozze sia.

Dicendo fiere, voi che in queste selue,
Sfogate liete i vostri amor cocenti
Lupi vezzosi, & voi terrestri belue,
Orsi tigri, leon draghi, & serpenti,
Non conosciute in l'indomite selue.
Seluagi mostri liberi, & contenti,
Venite ad escusarmi in questo loco
che contra forza la ragion val poco.

Limpi laghi, fiumi, fonti, & riui,
Lauri, cipressi mirti, abeti, & soueri,
Aceri querci faggi olmi, & oliui,
cedri, platani corni, bussi, & roueri,
Leggiadre ninfe, & voi superni diui
Spero col prego mio mi ui ricoueri
Per testimoni in questa selua scura
Accio la dama mia sia piu sicura.

E tu sacro Himeneo, che solo a spasso,
Lieto cantando van per queste foci,
Deh piacciati affrettar piu tosto il passo,
Accio che giunga a tempo a le mie voci
Con per tanto inuocar gia stanco, & lasso,
Vien via, che col tardar troppo mi noci,
Dhe vien ti prego per li eterni Dei
A far l'ufficio tuo come vso sei,

Eolo tu che nubi in aria giri
Raffrena li tuoi venti, & quelle alquanto
Si che possa adempir i miei desiri,
Accio che piu non uiua al mondo in pianto
luna tu, che del ciel qua giu ne miri,
Stelle, che fette a lei propinque à canto
Testimoni vi chiamo, & prego tutti
Che vscandònoi faciate ameni frutti.

Ecco tu, che rispondi al mio romore,
E per spelunche vai di monte in monte,
Supplico te per quel inteso amore,
Che ti fe seguir Narciso al fonte,
c'habbia pieta del mio sfrenato ardore
E con dolci parole humili, & pronte,
Doni conforto à l'affannata mente
Dapoi ch'altro che te qui non si sente.

Poi che pose silentio al suo dir poco,
Mirando Bradamante nel bel viso
Poi si raccese d'amoroso fuoco,
Et esser gli parea nel paradiso
Stette per questo ammiratiuo vn poco,
com'huom che da se stesso ha'l cor diuiso
che non sa che si dir, & se pur vuole
parlar non puo ch'amor l'audacia, tuole

Ma Bradamante tosto se n'accorse,
E fra se disse, il pesce, e giunto a lesca,
poi con vn dolce sguardo lo soccorse
Accio portar il duol non gli rincresca,
Indi subitamente al fonte corse
Et empi l'elmo di quell'acqua fresca
L'elmo empi d'acqua, et sẽza far soggiorno,
A l'ardito Ruggier fece ritorno,

Era la dama saggia, & eloquente,
Ogni volume hauea trascorso, & visto,
Quel che la santa chiesa apertamente,
Narra di far de l'alme eterno acquisto,
Ella parlando il giauane piacente,
Fe cauto nella fe di Giesu Christo,
Et per non sparger tal parole in vano
Ella lo battezzò con la sua mano,

Digitized by Google

Poi posesi à seder sul verde prato,
Sol per venir à l'ultimo diletto
Che suol far ogni amante al fin beato,
Senza hauer l'un de l'altro alcun rispetto
Fronte con fronte hauea fiato con fiato,
Volto con volto, & poi petto per petto
Et mentre il fuoco ardente in lor s'estingue,
In bocca ciaschedun hauea due lingue.

I lieti basci i sospirar cocenti
Il manigiarsi insieme, e stringer spesso,
I risi, le parole, i dolci accenti,
Hauriano ogni pensier casto dimesso,
Quali amanti fur mai tanto contenti
Che aguagliassero quei ch'io dico adesso
Che per vn pezzo, ogniun di tal piacer bebe
Ch'ogn'altro gaudio al suo nulla sarebbe?

Vero è che nel principio assai si dolse,
La vaga dama gratiosa, & bella,
Tanto che quasi consentir non volse,
Come vsata è di far ogni donzella
Ma poi che l'imbeccata un tratto tolse
Non vidde l'hora di tornar à quella,
Che si forte le piacque il fin del verso,
Che tutto v'hauea dentro il cor sommerso.

Dee spender in diletto il tempo ogniuno,
E non voler di quel perder un punto,
Che in vn momento è il ciel oscuro e bruno
Et in quell'hora propria è il giorno giunto
Io son disposto confortar ciascuno
Fedel amante, ch'è d'amor compunto
In segur quel che Bradamante fece,
Che tutti siam macchiati d'una pece.

Questo si vede manifestamente,
Ch'ogni albor si rinoua à primauera,
Se ben il verno non produce niente
Torna la state poi come prima era,
Vago fiorito fresco alto eminente,
Tal ch'en pie de suoi frutti ogni riuiera,
Noi come il tronco nostro il frutto perde,
Mai piu per tempo alcun non torna verde.

Che vi gioua esser belle, & dilettose
Et esser di splendor al sol eguale
Perdendo tempo fra due muri ascose?
Bellezza occulta al mondo nulla vale,
Le gemme, perle, & pietre preciose,
Si monstran tutte, & per quel verde tale,
Ogniun le brama, vol, & le richiede.
Che non s'apprezza quel che non si vede.

Chi segue le vestigie di Diana
Sian pur belle se san son belle finte,
Che la vecchiezza mai non s'allontana,
Anzi te fan restar per tempo estinte,
Fidandoui d'un specchio à l'ombra vana
Come farfalle d'ignorantia vinte
Pazzo è ben chi ui danna, & chi vi regge,
che la necessita non troua legge.

Ogni dama leggiadra adorna, & bella
E come rosa fresca, & colorita
Che se dal fusto suo troncata e quella,
Subitamente ha la belta smarrita,
Pero ben è crudel maluaggia, & fella,
Che perde'l tempo di sua eta fiorita
In modo che diletto non apprezzi,
Anzi che morte il suo fatal crin spezzi.

Voi fate quattro beni in un sogetto,
Per quanto imaginar puo la mia mente,
Il primo è che donate à voi diletto,
Il secondo à chi v'ama fedelmente
Il terzo è poi quel frutto, ch'in effetto
Senza esso torneria il mondo in niente;
Il quarto è ch'un sol guardo ha tal valore.
Che puo dar vita à l'huom che p voi more.

Dunche ciascuna sia ben vigilante
In voler far del bon à cui bisogna,
perche si vuol ogni fedel amante
Seruir, & non hauer di lui vergogna
E farsi grata la fantesca, e'l fante,
che spesso pon schiffar qualche rampogna
con ambasciate, letterine, e scritti,
cagion che vi trouiate assai mariti,

Quello vi dico sol perch'io vorria,
Ch'o'gniun fusse d'amor ne i lacci astretto,
E da l'amata sua cio che desia,
Potesse conseguir senza rispetto
Perche anchor io felice viueria
Pigliando da mia dama alcun diletto,
Laqual se ben è cruda, acerba, & fella
Come l'altre farian farebbe anch'ella.

Ma per non far prolisso il cantar mio,
E per piu tosto al fin del libro andare,
Simil parole vuo porre in oblio,
Senza piu dir quel, ch'io volea cantare,
Per dar à gli auditor qualche disio
Queste cose d'amor non vuo narrare
Ma cose horribil si che ogn'vn stupisca,
Et à pensarle pur à pena ardisca.

I lieti amanti su l'herba nouella,
Erano al nuouo assalto ritornati
E la dama leggiadra, adorna, & bella,
Che simil cibi non hauea gustati
Con gran dilette s'affannaua anch'ella,
Per far amenda de' giorni passati
E per non esser simplicetta, & stolta,
Si come saggia trasse la sua volta.

Cosi tutta la notte sollazzaro
Senz dormire, & riposar niente
Fin che per far di luce il mondo chiaro,
Giunto era Febo al balcon d'oriente,
Et gli augeletti per quel bosco à paro,
Tutti cantando gian soauemente,
Gracchian le rane, i rospi, i grigli gridano,
Che paion trombe ch'a le nozze inuidano.

Il superbo leon de la foresta
Esce muggiando, e torna à la pastura
La serpe risuegliata alza la testa,
Sibila il drago ne la tomba scura,
Sdruccia la biscia per l'herbetta presta,
Scaccia la sete il ceruo à l'acqua pura
E ne la folta selua del ginepre
Timido à l'ombra giace occulto il lepre.

La volpe astuta, col sagace lupo
Van con la preda soli, in poggi strani
In qualche grotta in qualche gran dirupo
Che non gli giungan i morlacchi cani
Et piu che trouan luoco scuro, e cupo
Piu lieti son, ne temon de villani
Che gli disturbin fra quei duri scogli,
E che la preda, à forza gli ritegli.

Torna il pastor al prato con l'armento,
E'l villan con l'aratro à lauorare
E'l pellegrin al caminar attento
E'l pouer nauigante al mar solcare
Il cortegiano à le menzogne, e al vento,
L'auocato à le carte al cicalare,
Il giudice à statuti, & a la legge,
Ma pur non lo sè quel, che ciascun regge.

Essendo al suo esercitio, come ho detto,
Ogn'huom, ogn'animal gia ritornato,
Gli amanti che con gioia, & gran diletto
Statti eran sempre fino al sol leuato
Vidder mirando vn nudo fanciulletto
Ilqual a spasso gia sopra quel prato
Et su gli homeri hauea sol due grandi ali
Con l'arco, e al fianco la faretra, e strali.

Et seco ha sette donne in compagnia
Bellezza, vanita, lasciuia, & pompa
Accidia, falsitade, e gelosia,
Accio l'ordine suo non s'interrompa,
Queste le segnon sempre in ogni via,
Ne bisogna ch'altrui l'ordine rompa,
Soggioga vince, sforza ogniun con loro,
Amore amaro, & dà pena, e martoro

Questo danzando con solazzo, & festa
Fra quelle vaghe dame dilettose,
Vsciro fuora dela gran foresta
Cogliendo violette, gigli, & rose,
Col canto ogni animal dal sonno desta
Ogniun accende di fiamme amorose,
Ogniun allaccia, ogniun soggioga, & lega
Che tutto il mondo al suo valor si piega.

Cosi cantando il fanciullin pulito,
Giunse doue Ruggier, & Bradamante,
Al chiaro fonte sul prato fiorito,
Come gia vi narrai poco dauante,
Ma come giunto fu sopra quel sito
Con humil voce, & pietoso sembiante
Disse ben vi fur grati i cieli, & l'hora
Che vi fece seguir ch'il mondo honora.

Io son colui, che sopra il mondo seggio,
Et supero gli dei del sommo coro,
io son quel ch'à mia posta ogn'huō corregio,
Son quel che da piacer gaudio, e martoro,
io son colui che senza lume veggio
A chi forza non gioua, argento, & oro,
ilqual con queste dee, come ogniun vede,
Soggiogo il mondo, il cielo, & ch'il possede.

Io son amor, & ho su l'homer l'ale,
Che doue voglio volo prestamente
Son faretrato, ch'al mio acuto strale
Non gioua alcun ripar, tanto è potente
Son cieco perch'io non discerno il male,
Fanciul, ch'ogni periglio estimo niente
Gli occhi ho bendati, e tutto ignudo il resto
Perche de l'altrui spoglie ogn'hor mi vesto.

Si che non t'ammirar, se in questo luoco
Ruggier sei vinto da la mia possanza
Ch'ogni mondan poter estimo poco
E la mia forza ogn'altra al mōdo auanza,
Ma se ben ardi in amoroso fuoco
Per amor di costei datti speranza
Che soggiogata dal mio gran valore
Per te fiamma maggior le coce il core.

Mentre Cupido alhor cosi dicea
Ecco nel prato vn'altra dama pronta
incoronata à guisa d'vna dea
E la doue era amor tosto s'affronta,
in compagnia per sua difesa hauea
Vndeci ninfe come il libro canta
Si ben disposte, armate in modo tale,
Che a sua possa contrastar non vale.

Costei si mosse, & con molto furore
Verso cupido ratta ne venia
con le sue dame colme di valore
Senno, honesta, prudentia, & cortesia
Vergogna, purità, gloria, & honore
Timidita, modestia leggiadria,
cotesta schiera è si d'ardir in cima,
Che'l poter di cupido nulla stima.

Laqual essendo giunta a lui vicina
La vaga dama disse amor che fai?
La tua possanza, e tua virtu diuina,
Non può contra mia forza, e tu lo sai
Et se gia Bradamante, e Fiordespina
Ruggier e tutto il mondo hai vinto homai
Tu menti, perche me mai non vincesti,
Anzi con meco sempre vinto resti.

Non rispose cupido al suo sermone
ch'ogni ardir ogni forza hauea dimessa,
che mal si pugna contra la ragione
Perche chiunche tace il ver confessa,
Hebber gli amanti grande ammiratione
Ne di guardar la dama alcun non cessa,
Mira il bel volto d'onesta dipinto
ch'il vincitor del mondo a forza ha vinto

Come dunche sperar mai posso pace
Se la mia vaga dea vinto ha cupido,
Et se a li piedi suoi sommesso giace?
Quel di cui mi fidaua hor mi diffido,
Maladicendo il mio destin fallace
Le fascie il latte, la nutrice, e'l nido
La dou'io nacqui poi che'l ciel ingrato
Fa che per ben seruir amando pato.

Era la vincitrice honesta, & bella
Gia di partirsi con vittoria, & vanto,
Quando l'oscura morte acerba, & fella,
Subito giunse la da l'altro canto
Et come fatta fu piu presso a quella
Ridendo disse tuo vantarti tanto,
Nulla ti giouera, ch'al mio potere,
Difesa alcuna non si puote hauere.

E s'hai

Digitized by Google

E s'hai vinto cupido ti conuienne
Con meco cominciar vn'altra guerra,
Che quando ogni mortal esser si tiene
Nel sommo de la rotta il gettò à terra,
Felice è quel, che sa dispensar bene
I breui giorni di sua vita in terra,
Sempre in diletti, anzi che giunga l'hora
Che la mia falce adunca gli diuora.

Quanti superbi illustri, & semidei,
Son per me diuenuti in poca polue,
Quante forze, & valor, quanti Trofei
Ho fatto al fin ch'in nulla si risolue?
Quanti casi infelici, acerbi, & rei
Quanti giochi, piacer mia falce inuolue
In me nulla pietà giamai s'annida
Di pianti mi nutrisco angoscie, & strida

E s'io volessi quel che in me si serba,
Di dir narrarti, so che immantinente
Trasmutaresti tua natura acerba,
Ne si crudel sarebbe la tua mente
O quante schiere ho meco su questa herba,
Di vaghe dame, innumerabil gente
Che mi dicon costei mai non si piega,
Ch'ama chi l'odia, & fugge chi la prega.

Cosi li disse & poi che quella tacque
La vaga dama mia tosto rispose
Morte poi che venir a me ti piacque
Forse per torme à queste selue ombrose
Morrò contenta perch'ogni huō che nacque
Conuien che proui al fin de le tue cose
Vien pur che l'alma mia nulla ti stima
Per tornar al suo luoco ou'era prima,

E vuo che sappi, che tal morte vita
Al mondo gli sara fin che gli dura
Se sul bel esser di mia età fiorita
Mentre era intenta à cosa oltra misura,
Per darmi morte mi togliesti la vita,
Ch'ogni cosa creata poco dura,
Si che se vuoi venire vien pur presta,
Che del mio viuer ben la fama resta,

Detto c'hebbe cosi la bella dama
Chinò la testa, e piu non disse nulla
Et eccoti arriuar quiui la fama
Che vien gridando, non temer fanciulla,
Per amor di colui, che tanto t'ama
Et ogni poter c'ha teco morte annulla,
Con promission di mai non prender tempo
Che dura cosa è non pentirsi a tempo.

Io ti posso ben dar qualche soccorso,
Ma quello al fin me l'interrompe, & guasta
Pero che si veloce il suo trascorso,
Ch'ogni fama mortal supplir non basta,
Et non cesso giamai di far suo corso,
Soggioga ogniun, & nessun gli contrasta
Ha'l mel in bocca, in man il tosco amaro,
Ch'ogni cosa per se vuol quel auaro.

Compiute non hauea queste parole
Ch'vdiro far nel bosco vn gran romore,
Et eccoti arriuar non come suole,
Vn'huom, che à tutti lor pose terrore
Ilqual fermato il ciel si fermo il sole,
Ogni stella, & pianeta, ogni splendore
Tutt i restaro da seguir suo moto,
Et venne il mondo stabile, & immoto

Era costui decrepito, & canuto,
Smarrito in volto, & magro di figura
Simil à lui mai huom non fu veduto,
Tal che sol a mirar facea paura,
Debile, fiacco, tremolante, & brutto,
Lunga ha la barba fino à la cintura,
Et vn baston com'huom de gl'anni stanco
Sospeso lo tenea dal lato manco.

Come giunse si volse la mia diua,
Doue era amor & morte, e fama anchora,
Et disse sappi tu che in questa riua,
Mi fa venir vn'huom, ilqual t'adora
Perc'habbi morte del suo officio priua
Accio che'l tempo ti prolunghi, & l'hora,
Del vital corso tuo con patto tale,
Che à lui per ben seruir non rendi male.

Digitized by Google

Perch'io son quel, che l'vniuerso turba
Huomini, amor, fortuna, fama, & morte
Son solo eterno ne l'humana turba
Ne val ripar al mio valor si forte
Ogni stato per me si muta, & turba,
Del ciel, e de l'abbisso, apro le porte
E se mia fuga e si veloce, & presta
La rouina del mondo il manifesta.

Senza me non puo far cosa alcuna,
E doue non son io, non e niente,
Per me stelle, pianeti, & Sol, & Luna
Seguen l'ordine suo continuamente
Et in questa valle d'ogni ben digiuna
Si veloce e'l mio corso omnipotente
che nulla duran le cose create,
Ma mentre piu le stringi son passate.

Pero fa mentre il mio fauor ti presto,
Sappi darti diletto, & non volere,
Perdermi punto, perch'io son si presto
che a pena l'occhio human mi puo vedere,
Se tu saprai ben dispensar il resto,
De la tua vita con qualche piacere
Non temerai di morte la rouina;
che di mortal faratti esser diuina.

Perche sedendo in grembo di colei,
Laqual diuinitade è nominata
Et rimirando gli altri arcani Dei,
Vedrotti sempre in gaudio esser beata
Ne nocer ti potrian gli acerbi, & rei
casi come fer gia qualche fiata
Ne piu non temerai fortuna, ò morte
che glie di tutti noi molto piu forte.

Detto c'hebbe cosi con molta fretta,
In vn momento gli sparì dauante
Iui mirando gli altri non aspetta,
Ma posesi a seguir di quel le piante
Lassando soli starne a la valetta
Ruggier con la sua bella Bradamante
che hauendo inteso cio, che'l tempo disse,
Non volser piu che'l tempo indarno gisse.

Ma per esser per tutto chiaro il giorno,
Deliberar partirsi di quel piano
E sopra lor destrier feccion ritorno
Poi per quel luoco solitario, & strano
Tanto al fin caualcar che lor fu intorno,
In mezzo il bosco vn cauallier soprano
com'io vi contero ne l'altro canto,
che troppo lasso son per narrar tanto.

CANTO OTTAVO.

Stetero Grifone, & Aquilante nella selua a veder Minerua, appresso lei discese Giunone, & Diana con le lor Ninfe, quiui proposero le Dee premio a le ninfe, & le fecero essercitare con gli archi. Appresso fecero la caccia de cerui, & de gli orsi, Partendosi le Ninfe Aquilante & Grifone rimaser soli, & caualcando ritrouarono due giganti, co'i quali combatterono, & gli vccisero, fecero poi battaglia co i Centauri & parimente gli ammazzorono tutti.

NVI casi d'amor, imprese nuoue
NVOVI giuochi e piacer, nuoui diletti,
NOVE venture, e troppo strane proue,
Noue tribulationi noui sospetti
Noue battaglie da far temer Gioue,
Tutti conuien, ch'io dica in bei concetti
Che spesse volte a forza si sospinge,
Che molte cose in picciol fascio stringe.

Con la zampogna, & col dolce cantare
Entra nel petto mio famosa Euterpe,
Che allhora che deuea tutto mancare,
Pullular fece il mio gia secco sterpe,
Hoggi conuiemmi il suon da te pigliare,
Accio riscalda possa un cor di serpe,
Laqual si come l'aspe al forte incanto
Chiuse l'orecchie al mio sonoro canto.

Vi dissi di sopra, si come Ruggiero,
Per la foresta gia con Bradamante,
Ne laqual incontraro vn cauallliero,
Ma non vuo qui di lor seguir auante,
Sol per narrarui tutto il fatto intiero
De l'ardito Grifon, e d'Aquilante,
Che rimirauan fra le fresche fronde,
Le belle ninfe leggiadre, & gioconde.

Parche se vi rammenta, io vi lasciai
Quando Minerua giu del ciel venia,
Accompagnata da sue ninfe assai
Fra suoni, e canti in dolce melodia
Queste, ch'io dico non la lascian mai
Che di seruirla ognuna sol desia,
Poste in disparte hauean gli archi, e faretre
Et la d'intorno à lei squillan le cetre,

Mentre dal ciel Minerua discendea,
Da l'altra parte anchor giunse Giunne,
Con molte ninfe, che con seco hauea,
Sopra vn bel carro ornato per ragione,
Et saluttosi l'una, & l'altra dea,
Che ben pon star insieme al parangone,
Senza conoscer differenza alcuna
Si bella, & ben in punto era ciascuna.

Diana con le sue vezzose Driade,
Eran prostate in terra, & genuflesse
Tal che mi conueria piu d'una Illiade
Scriuendo empir de le accoglienze desse
Et potrebbon passare lustri, & Olimpiade
Prima, che'l tutto dir mai si potesse,
Perche le ninfe lodan tutte quante,
L'alta reina moglie al gran Tonante.

Laqual poi che fu giunta al prato herboso,
Senza punto induggiar subitamente
Smontò del carro vago, & dilettoso,
Di gem e ornato, e di pur or lucente
Quiui con volto liete, & gratioso,
Con parlar dolce, angelico, & paciente
Di terra rileuo la casta dea,
Et abbracciando lei cosi dicea.

Vergine sacrata gratiosa, & diua
Per le buone opre tue sante, & modeste
Dal ciel discesa son su questa riua,
A visitarti dea de le foreste,
Colma d'ogni virtu di vitij priua,
Esempio de le ninfe nostre honeste,
Cosi dicendo poi girò la faccia,
Et proserpina con la madre abbraccia.

Non creder li dicea, non creder ch'io,
Sia qui discesa giu del sommo coro,
Come Fetonte à far col carro mio,
Quando trasser i corsier del camin loro
So che quel caso assai ti parue rio
E ti fece sentir molto martoro,
Non son venuta non per tal effetto,
Ma per dar à mie ninfe, e à voi diletto.

Disse Minerua, ô dea pudica, & casta,
Di cui la fama in ogni parte suona
Perche lingua mortal narrar non basta
L'opra de la tua vita retta, & buona
Se la loquella mia non mi vien guasta
Spero operar si con questa mia persona
Che come gia di te ripieno e'l mondo
Saria nel ciel il tuo nome giocondo.

Poi con voce soaue, humile, & piano,
Chiamò le ninfe sue, sacre, & diuine,
Che abbracciauano quelle de Diana
Vaghe leggiadre, honeste, & pellegrine,
Ma come vdiro l'alta dea soprana
Le immaculate rose senza spine,
Tosto lasciar gli abbracciamenti stare,
e doue eran le dee conuenne andare,

Giunon a quelle uoglio ad ogni modo
Veder qual di voi tira meglio vn'arco
Disse Diana questa impresa l'odo,
Essi vuol qui fra noi far vn bel varco
Poi doue era il terren piu fermo, & sodo,
Di vari fiori, & verdi herbette carco
Si ragunaro insieme sopra il piano
con archi, con saette, & dardi in mano.

Minerua prese vna bella ghirlanda,
Fatta di gigli, rose, e fresche fronde
Et fe le ninfe sue tirar da banda,
Doue era vn fiumicel con rapide onde,
E confortando tutte le comanda,
Dicendo questa su le chiome bionde
Tessuta d'ogni vago, & vario fiore,
Portera quella, c'hauera l'honore.

La Dea Giunone senza far soggiorno
Con vn bel arco in man bianco, & ebruno
chiamò le ninfe sue dal viso adorno,
che doue ella era incontinente furno
Dicendo a lor chi nel presente giorno,
Anzi che notte asconda il sol diurno,
Haura di uoi l'honore à la campagna,
Per piu sua gloria l'arco mio guadagna.

Diana tosto, su ninfe pulite
Hoggi, e quel di, che par gratie di faccia
A le celesti dee, se sete ardite,
Ch'altro honor vi sarà che gir a caccia
Qual di voi uince su l'herbe fiorite,
La mia faretra al suo bel fianco allaccia,
Ch'è tutta d'oro, & ha si buoni stralli
che per preda recò mille cinghiali.

Cerere ha'l dardo, & poscia c'ha vedute
Sue ninfe prega si vogliano operare
con le saette lor pungenti e acute,
Si c'habbian la vittoria ad acquistare,
Dicendo, chi al ferir ha piu virtute,
Il vago dardo mio le vuo donare,
et appresso di quell'anima, e'l core,
Pur che de l'altre dee non sia peggiore.

Poi s'accostaro la da l'un de i lati
Per veder chi di lor è meglio dotta,
Ma quelli c'hauean gliarchi in man pigliati,
Mandan gli strali al segno à frotta à frotta,
et hauendo gia tutti i colpi tratti,
La dea che'l ferir suo giudica allotta,
Di diece milia che lo stuol tanto era,
Fora ne trasse vinti in vna schiera.

De le quai venti ninfe à la ventura,
Volser che fusser cinque d'ogni parte
Tal che ciascuna dea si rassigura
Et chi ringratia Apol, chi Gioue, ò Marte,
Elle che non han d'altro c'honor cura
Deliberar con ogni astutia, & arte,
Tornan di nuouo anchor à i giochi festi,
Fin ch'vna vincitrice al tutto resti.

Cosi d'accordo quelle di Diana
Si trasse auante, & fu la prima Liria
Ch'era vna ninfa, assai vezzosa e humana
Di genti prole gia nata in Assiria,
Liburnia Siluia, carsidia, & Hircana,
Poi di quelle di cerer venne Etira,
Fuluia, clarucia, Pegasea, celidia,
che sol d'honor à tutte l'altre ha inuidia.

La

Digitized by Google

La schiera di Giunon queste seguia
Alcea, Pledea, Delfia, & Efidalia
Come di gentilezza, & cortesia,
gran tempo tratte ne la sel ua Idalia,
Seco han la bella Irbena in compagnia
Vsa à bagnarsi ne l'acqua Acidalia
Quindici queste son ne restan cinque,
Che per compir le venti eran propinque.

Minerua, ch'è di lor gouerno, & guida
Inanima, & conforta vna Petronia,
De laqual piu de l'altre assai si fida,
Dipoi Manucia, & la vaga Elidonia,
La doue ogni virtù rara s'annida,
Tutte coteste nacquero in Ausonia,
Saluo che filisea con quella Ircadia
che fur figliuole gia di Pan d'Arcadia.

Ma di tutte le ninfe, che io u'ho detto,
Hebber sol quattro il trionfale honore,
petronia prima fu dal vago aspetto
A cui minerua porta tant'amore;
L'altra era di Giunon, che con effetto
Non merita di lei gloria minore
Delfia nominata, & Litia di Diana
Con Celidia di Cerer dea soprana.

Diede à la sua Diana il bel turcasso,
L'altre tre dee a l'altre il ricco prezzo
Et essendo gia andate vn'hora à spasso
posaro à l'ombra sopra il verde rezzo,
Doue per gradi corre il fiume a basso
Quiui cantando stero un grosso pezzo
Ma come volser poi ne l'acque entrare,
Sentir molto romor nel bosco fare.

E perche nel mio dir nulla non manchi:
Tutte le ninfe si hebbero à leuare,
Alcun par ch'in man il dardo branchi
Et molte per timor non san che fare
Questi eran cerui piu di neue bianchi,
Che à ber uenià de l'acque fresche, e chiare
E discendeuan giu d'un vago colle
Correndo à par à par per l'herba molle,

Ciascuna ninfa à man i cani piglia,
Prima che l'asconder si possian ne boschi,
e di tender le reti s'assotiglia,
giu ne i valloni scuri ombrosi, & foschi
erano i cerui belli a merauiglia,
che vengono à gustar gli amari toschi,
De le fanciulle vaghe, & dilettose
che s'eran fra cespugli, & rami ascose.

Perche appresso quel fiume è vna valetta;
D'alberi spessa albergo de cingiali,
Doue ogni ninfa di star si diletta
con corni, cani reti dardi, & strali
et iui su la posta cerui aspetta,
I quai si come timidi animali,
quando i scorser da lungi i cani vn poco
gridando si fugiro in altro loco.

Seguon le ninfe con veloce corso,
Lo stuol de cerui che per prato fugge,
Ma fuor d'una gran tana vscite vn'orso
Dal grido mosso, e come vn toro rugge.
Ben che non gli varra questo soccorso,
che ciascuna di tai n'vccide, & strugge
Mille di lor a quel tosto si volsero,
L'altre poi tutti i cerui in mezzo tolsero,

L'orso s'azzuffa con le gambe in terra
gli fanno i cani intorno vna seraglia,
et quando questo, & quando quello afferra,
Senza che morso, & abbaiar lor vaglia,
Ne voglion ritornar a far piu guerra
Ciascuna ninfa adosso lui si scaglia
con tant'estremità di corni & strida,
che par che'l ciel profondi, & si diuida.

Chi gli trae sassi, e chi con dardi il punge
et qual saltando intorno gli fa cerchio
et spesso con i stral ne i fianchi il giunge,
Tanto che per l'estremo, & gran souerchio.
O[illegible] [illegible]ar non li puo piu li morsi, & l'unge
che'l troppo peso spezza ogni corperchio
et essendo gia stato pezzo al varco,
Fugge di strali dardi, & sassi carco.

Digitized by Google

Giua quel animal tanto veloce
Come se fosse di nulla impiagato
Ma poco pote gir, che in quella foce,
Ne le reti di ferro fu inciampato,
Iui con vrli, & strepito feroce,
Fu da le ninfe vcciso al verde prato
L'altro stuol che seguir i cerui prese
era gia giunto seco a le contese.

Chi qua, chi la per le campane giano,
e molti giu nel fiume si tuffauano,
Sempre le ninfe dietro li seguiano,
e nelle folte selue seco entrauano,
Ma per tanto romor non si sentiano
Tutti i cinghial, che nella valle stauano,
come il baiar de cani, e i gridi vdirono
Temendo à mille à mille fuora vscirono.

Al mondo non fu mai ninfe piu liete
Di lor come si vidder gli archi à tergo
Tanto d'assalirgli ingorda sete
che'l tempo a dir di quelli in vano aspergo,
Iui fur morti, & presi in lacci, & rete,
Piu che parole che scriuendo vergo,
Perche sendo da cani intorno cinti,
e da le ninfe furon tutti estinti.

Poi che fu posto fin à la gran caccia
Giunon à la dea Minerua alta Reina,
Disse ridendo con allegra faccia
Dapoi che Febo al monte s'auicina
et gia per gelosia titon l'abbraccia
gia comincia cader la fresca brina,
A me parrebbe senza piu soggiorno
Far ne le gerarchie nostre ritorno.

Cosi tolser combiato da Diana
Da cerer, vaga, & la plutonea diua,
e da ogni ninfa sua vezzosa, et humana,
poi s'assettaro a la fiorita riua
Sopra lor carri e ogn'una s'allontana,
montando in ciel ciascuna poi saliua,
Dopo lungi piaceri, & molte proue,
tornar dou'è colui che'l tutto moue.

La luna gia col suo noturno raggio,
cominciaua a vscir fuor de l'oceano,
Ogni animal nel bosco aspro, & seluaggio,
Ritorna a riposarsi humile, & piano
Chi sotto vn pin, chi sotto quercia ò faggio
poi che la notte adõbra i monti, e'l piano,
ciascuna ninfa in dolce compagnia,
Verso le grotte sue cantando gia.

Aquilante, & griffon nel folto bosco
Di merauiglia colmi ambi restaro,
Non temendo di fiere il crudo tosco
tutta la notte insieme ragionaro
Fin che'l ciel nubiloso, scuro, & fosco,
Illuminato fu dal giorno chiaro,
ma come apparue l'alba in oriente
Salir sopra i destrier subitamente.

Et per quel luoco solido, & foresto
misesi à caualcar à la ventura,
tanto che vsciro de la selua presto
et giunser sopra vna bella pianura
Da far racconsolar ogni cor mesto
Doue era una fontana d'acqua pura
Di uari marmi, & di color dipinta,
Da molte belle piante intorno cinta.

Poco lontan da questa è vn palude,
D'un'altra acqua piu fresca, chiara e viua
Doue vn monte con l'altro à par si chiude,
In vna valle di bei fior gioliua,
Ne laqual eran quattro nienfe ignude
Et altre tanto sedon su la riua,
Cantando insieme con si dolci accenti
Che fan fermar il Sol i fiumi i venti

Certi angelletti per l'herbette ascosi
Tra folte rose à par scherzando giano,
Vaghi conigli, & cerui dilettosi,
giu d'un bel colle al pian rati s'inuiano
Et gli armelini candidi, & vezzosi,
Fuor col timido lepre anch'essi vsciano,
I ghiri & gli schiulatti non soggiornano
Discẽdon giu da gli ol..i, e in cima tornano,

Digitized by Google

Mentre stanno a mirar i cauallieri,
L'ignude,& belle ninfe a se dauanti,
Ecco vscir fuor d'vn bosco estremi,e fieri,
Di coio cotto armati dua giganti
Non si smarriro punto i buon guerrieri,
Ne temerian se fossero altretanti,
Essi con grossi tronchi a prima vista,
Gli incontran,come che ciascun resista.

E cominciaro vn si crudel assalto
Che di non poter dirlo assai mi dubito,
Perch'io non spero mai salir tanto alto
Ch'ogni estermmio auanza vn furor subito,
Pur si trouaro sopra il verde smalto
I due giganti,& indi a men d'vn cubito
Cascaro nel morir vicini a quelli,
Tal che se gli aggiungean morian con elli.

Le belle ninfe timidette,& smorte,
Dipoi che fu la zuffa cominciata,
Per vie sassose strane,aride,& torte
Fuggirò ogniuna mesta,& sconsolata
Ch'ogni cor feminil dubita forte
Et piu la vita che l'honor glie grata
Et essendo nel gir eguali al vento,
Dinanzi gli spariro in vn momento.

Vinta la zuffa i cauallier soprani
Per veder de le ninfe ricercaro
Tutti quelli alti monti,e fertil piani
Ma quelle giamai piu non ritrouaro,
Poi per valloni ombrosi,& poggi strani
Fino a l'hora di sesta caualcaro,
Per spelonche,& per grotte,e per diserti
Con speranze fallaci,& dolor certi.

Sendo costor fra sassi,e sterpi inuolti
Perche la notte gia s'approssimaua
Taciti,& cheti per quei luoghi incolti
Per non esser auezzo ogniuno andaua
Tanto che vsciro di quei boschi folti,
Pur de le ninfe,& questo,& quel pensaua
E poco piu lucea di Febo il lume,
Quando a la riua giunser d'vn gran fiume.

Era di qua da quella montagna,
Detta per nome il monte Sinai,
Doue la rapida acqua il corso stagna
De l'abbondante fiume Balai,
Iui si riposero à la campagna
Fino che Orizonte apparue il di
Et la candida,bella,& vaga aurora,
De le salse onde porse il capo fuora.

Venuto il giorno à caual risaliro
Sù per la riua onde il bel fiume vscia,
Per laqual tanto caualcando giro,
Che lasciar questa a la sinistra via
E mentre vanno vn gran romor vdiro,
I cauallieri,& non san quel che sia,
Perche dietro vna balza infra due valli
Sembra il capestio di molti caualli

Fermossi l'vno,& l'altro à vna fontana
Ch'era iui presso,& con baston di sorbi
Vidder venir vna caterua strana,
Di gran centauri neri come corbi,
Ch'eran vsciti alhor fuor d'vna tana,
Et gridando dicean,perche c'intorbi,
Prosontuoso vil cauallier pazzo,
Meglio era che passasti il fiume aguazzo.

Disse cosi,che non hauean veduto
Grifon che s'era in parte indi nascosto
Ilqual come il lor grido fu venuto
Salì per rimirar la balza tosto
Ma come di centauri fu aueduto
Si posse ad ascoltar iui in discosto
Lo scudo in braccio,& ha la spada in mano
Per aiutar il suo franco germano.

Chi lancia dardi,& chi con archi schocca,
Di gran saette nel primiero assalto
Tanto che molte il cauallier n'imbrocca
Et è di quelle già pieno lo smalto
Ma Grifon sguiccia fuora,& dietro tocca
Su certi brichi posti in vn poco ad alto,
A questo mena,a quell'altro punzecchia
Che di schermir hauea l'arte sua vecchia.

Digitized by Google

Questi centauri son forse da trenta,
Che assaliro i baron nel luoco alpestro,
Et chi con dardi, & con baston s'auenta
chi salta intorno lor leggiero, & destro,
L'vn, & l'altro di lor ben s'argomenta
D'hauer honor nel sito aspro, & siluestro,
Et perche l'arme sue sono incantate
Non si curan di punte, a bastonate.

Non dimandate mo se si gratichia
Et si scherza a guisa di bertucchia
& se li riuersiati s'incrucicchia
Vn sopra l'altro in terra, & se si cruccia
Et per il punzicchiar se si ranicchia,
Et chi a le picchiate si corruccia
& se talhor dal ciel la manna casca
& se chi mor di lor mai piu rinasca.

Era vn de questi assai feroce, & crudo
Maluagio iniquo dispietato & fello
Ilqual prese Aquilante ne lo scudo
& via del braccio gli strepaua quello
Ma pur per esser disarmato, & nudo
Non puote star al parangon con ello,
che ben che fosse fuor di modo forte
Hebbe dal cauallier tosto la morte.

Hor si comincia lo battaglia dura,
& colpi troppo horrendi, & dispietati
Tanto che fino al ciel pose paura,
& rimbombar facean dal grido i prati,
Ogniun quanto piu puo piu si procura
Tutti fan proua da baron pregiati
chi grosse mazze randellando gira
chi dardi acuti, strali, & sassi tira

Non tanto Mongibel picchia Vulcano
Per fabricar l'aspre saette a Gioue
Quando batte l'incude a calda mano
e'l gran martello che'l fier braccio muoue
Non tanto giu dal ciel discende al piano
Grandine folta, & acqua quando pioue
come la turba de centauri mena:
& lancian dardi tal che l'aria è piena.

Ecco spesso risuona intorno il sito
Si come luoco solitario, & voto
Ella ogn'hor s'ode quando vn è ferito
Si lagna, & morto cadde al pian di botto
I cocodril che son propinqui al lito,
Fuggon nel fiume in loco piu rimoto
Per non vdir di lei l'estreme voci
Et le picchiate horribili, & feroci.

Grifon hebbe d'vn dardo ne la testa
In modo tal che'l senso hebbe perduto,
& fu quel colpo di tanta tempesta,
Che molta pena ha il cauallier hauuto,
Tanto che quasi abbandono la festa
Ma l'ardito Aquilante fu venuto
Benche sia senza scudo a la contesa
col brando in mano fa molta difesa,

E di menar vna stoccata finge,
Verso di questi a la volta del petto,
Poi nel ferir al mezzo si ristringe
Accio che l tratto riuscisse netto,
Indi con vn man dritto il col gli pinge,
& gli tronco, la testa al suo dispetto,
Grifon in questo mezzo si risente,
& torna à la battaglia arditamente.

Cosi dicendo piglia il suo bastone
& lascia ad ambe man vn colpo andare
Ma tanto tosto lo schiffo il barone
Che se no'l giunse io non lo vuo incolpare
Perche si presto mai non fu leone,
come esso quel gran colpo a riparare,
Ma se per sua disgratia il coglie vn tratto
Fara il destrier, & lui morir di fatto.

Non dimandate se sonaua a doppia
col duro sorbo il mascalzon di strada,
& se gliene toccò piu d'vna coppia,
Di bastonate, & se'l ferir gli aggrada,
Tanto che quasi di disdegno scoppia
Il cauallier, & fa fischiar la spada,
Menando colpi di molto spauento
Ma quel non tocca mai ferendo al vento.

Perch'era

Digitized by Google

Perch'era tanto leue, & si leggiero
Ne l'armi destro valoroso, & forte,
Che del suo colpeggiar non ha pensiero,
Anzi è disposto di dargli la morte,
Sempre girando in torno il caualliero
Tal che mai non si vedde a peggior sorte,
Che schifar da lui nulla gli gioua,
Ne a si spesso ferir riparo troua.

Ma la ventura volse che menando,
Vn forte colpo sopra di Grifone,
Ei, che per riparar leuato ha'l brando
Ambe le man diuise à quel briccone,
esso non se n'accorse, se non quando
Giu cader quello al prato col bastone,
Ma come vide ch'e rimasto monco,
Ne l'elmo lo feri col braccio cionco.

Con tanta furia, & con tanta tempesta
Che'l Caualier rimase tramortito
et fece risonar quella foresta,
Tal che Aquilante il giouanetto ardito
A caso ou'era quel girò la testa,
e vedendolo giunto à tal partito,
Acceso tutto di furor, & d'ira
Tosto vna punta disdegnoso tira.

Quel maladetto non pote fuggire,
Ne ripararsi si come era vsato
Perche fu si veloce nel ferire,
Che non s'accorse del baron pregiato
Ne gia per questo il resta d'inuestire
Fin che rimase morto sopra il prato,
Ne bisognaua che piu pigro fosse,
Che gli altri tuttauia gli dan percosse.

Grifon di nuouo è ritrouato al ballo
e mena il brando adietro, e per trauerso,
Intorno gira il feroce cauallo
et fa chi giunge morto andar riuerso
Non e di lor chi possa contrastallo,
Perche chi mor, chi per tema e sommerso
et chi fuggendo la battaglia lassa
e qual notando il grosso fiume passa,

Sendo a tal modo vincitor rimasti,
I franchi cauallier fecer pensiero
D'uscir fuor di quei luoghi rotti e guasti
Ma non sanno trouar per qual sentiero
Dicea, grifon, anchor par non ti basti
Fortuna hauerci mostro il viso altiero
Che ne molesti, & vuoi fra tigri, & serpi,
Farne morir senza vscir mai di sterpi.

Cosi dicendo vider da lontano
Seder soletto a l'ombra sotto vn faggio,
Vn huom peloso, contrafatto, & strano,
Ne l'indomito sito, aspro, & seluaggio,
Ma per non faticarmi adesso in vano
Non vi vuo dir chi fusse il baron saggio
Perche la lena m'è del dir si tolta
Che forza è che torniate vn'altra volta.

IL FINE DEL CANTO OTTAVO.

RITORNANDO A COMBATTERE INSIEME GRADASSO ET MAdarante, & benche Gradasso hauesse il meglio, nondimeno si pacificaron, & Gradasso l'accordò col Soldano. Poi tutti insieme con gli esserciti s'inuiarono verso Francia, Aquilante, & Grifone ritrouorono Malagigi in vn bosco, ilqualle fattogli vedere di cose rare gli condusse alla fin per incanto nella selua d'Ardenna, & quiui ritrouorno Ferrau, ilqual le voleua sforzare Angelica, & furono seco alle mani.

Digitized by Google

CANTO NONO.

QVANTE lingue fur mai sotto la Luna,
D'huomini, eccelsi, gloriosi, e diui,
Non potrian de le mille parti l'una
Narrar in versi quel, che in uan tu scriui
Col rozzo, e basso stil senz'arte alcuna
Tal che te stesso d'ogni fama priui,
Offendi di peneo l'amata scorza,
Iomi conosco ben, ma dirlo e forza.

Io vi lasciai di sopra che Grifone,
Con Aquilante il suo german famoso
Vidde stare à lo scheggio d'vn ronchone,
A l'ombra d'vn bel faggio, alto, e ramoso
Vn'huom, da por al ciel dubitatione
Ignudo, scalzo, brutto, e spauentoso
Ma non vuo qui di lui seguir piu auante,
Per tornar a Gradasso, & Sacripante.

Ch'era gia giunto sopra il campo armato
Et Madarante sfida à la battaglia,
Ilqual essendo su l'arcion montato
D'armi guarnito e di minuta maglia,
Subito ou'era quel giunse sul prato,
E perche non lo stima vn fil di paglia
Senza altro braueggiar, ne dir niente
Girò la briglia al suo destrier corrente.

Hauea Gradasso in man vn'hasta grossa,
D'vn olmo verde assai nodosa, & dura,
Et Madarante c'ha stupenda possa
Vn'altra ha di quel legno, e tal misura,
Atta a star salda ad ogni gran percossa
E perche l'un de l'altro nulla cura
Fatto l'aringo le posero in resta
Tornandosi a ferir con gran tempesta.

Come nel tempo del freddo Aquilone,
giu ne la strema parte occidentale
Quando è piu il ciel in gran combustione,
Si scontran due saette in modo tale
Che vn venga ratto dal Settentrione,
L'altro da l'altra parte orientale,
Non fan tanto romor ne tal fracasso,
Qual fece Madarante, e il Re Gradasso.

Si rupper l'asti in pezzi tutte quante
Es'vrtaro i destrier petto per petto
Gradasso come vn monte d'adamante
Nulla si mosse il cauallier perfetto
Pur si scontrose alquanto Madarante
Che non è come quel ne l'armi eletto
Ma se di forza a questo era minore
Seco puo star à paragon di core.

Perche come hebbel il colpo riceuuto
Trasse la spada fuor subitamente
E da buon cauallier com'e tenuto,
lo scudo imbraccia, & non teme niente
Ma quel come in arcion l'hebbe veduto,
Bestemmiaua Macon diuotamente,
Dicendo traditor can'assassino,
Mai piu ne la mia vita mi t'inchino.

Se fosti qui dal ciel disceso armato,
A prender per costui la zuffa in terra
Io t'hauerei in modo scardaßato,
Che non faresti altroue mai piu guerra,
Ma se nol mando tosto morto al prato
Diro ben, ch'à gli effetti il pensier erra
Et se non faccio giu metter l'orgoglio,
Mai per huom viuo riputar mi voglio.

Cosi dicendo il saracin superbo,
La scimittara piglia acceso d'ira
Madarante che scorse l'atto accerbo,
Per riparar il colpo attento mira,
Et perche lo conobbe di gran nerbo
Stringendo i denti anch'esso vn colpo tira,
Tal che brando con brando vn l'altro colse,
Et l'un de l'altro fuoco, & fiamma sciolse.

L'aria s'accende intorno di fauille,
Ne voglio pero il gioco terminare
Quelle volano al ciel a mille a mille,
Quei non cessano i colpi radoppiare,
Taccia d'Alcide il grido, & ql d'Achille
Che'l fiato che de gli elmi fuora appare,
Per la fatica, & per le gran percosse,
Sembraua proprio che di fuoco fosse.

Da l'estreme picchiate il ciel rimbomba,
Et si sentiua vno sdrucir d'arnese,
Quando sopra di quel il colpo piomba
Che non si vidder mai si strane imprese
Se fusse aperta la tartarea tomba,
Et ogni alma dannata à le contese,
Con quanto sforzo mai pon far maggiore,
Fatto non hauerian tanto romore.

Ogni vista al mirar sarebbe schiua,
Si sconciatamente si percotte, & macca,
Gradasso tutte l'arme gli partiua,
Et quel lo scudo suo gli spezza, & fiacca
Pur Madarante al fin sauio si schiua
Che homai il sangue gli ha la vita stracca
et benche sempre il colpo a due man fiocchi,
conuien che spesso alcuno gliene tocchi.

Gradasso, che vedea che'l pensier gli erra
Poi che quel contra lui tanto gli dura,
Ad ambe man la scimittara afferra,
Et mena vn colpo forte oltra misura
Giunse lo scudo. e mezzo il getta à terra.
Tal che gli fece peggio che paura
Pero che il colpo fu di tal possanza
Che poco piu di vita v'e speranza,

Ei di disdegno e d'ira piu s'accende,
Ne per cosa si piccola è sommerso,
Quantunque poco quel feroce offende
Perch'era tanto forte, & si peruerso
che di battaglia tal diletto prende,
Ma sol gli duol ch'al suo furor diuerso,
A si spesso ferire, al martellare
Possa quel contra lui tanto durare,

Non fur leoni mai tanto arrabbiati
Quando con l'unghie, e periglioși morsi:
Si son l'un contra l'altro innanimati,
et quasi per ferir à morte corsi,
che si girano ogn'hor da tutti i latti
O qui superbi tigri, & bizzari orsi
Di rabbia accesi, & di ira si trouaro,
che con costor potesse star a paro.

Ognun quanto piu puo con furor mena
Ma Madarante colmo di dispetto,
con quanta forza hauea con maggior lena
Giunse Gradasso sopra il baccinetto,
Tal che sentir gli fece molta pena,
e gli percosse la barbuta al petto,
Tutta la gente intorno si scompiglia
Hauendo di gran colpi merauiglia.

Digitized by Google

Tosto Gradasso in se fu ritornato
et di furia maggior tutto s'accese,
et volse un colpo far da disperato,
Per veder se costui puo far difese,
Tria lo scudo c'hauea mando sul prato
et con due man la scimitarra prese,
Si rizza su le staffe, & quella striscia
che torzer la facea come vna biscia.

Giunse ne l'elmo la percossa strana,
Tal che bisogna al cauallier aiuto,
che'l fece risonar come campana,
La scimitarra fece il suo douto,
Si che troncato cadde in terra pianna,
Che troppo possa ha il gigante membruto,
et fu quel colpo smisurato tanto,
che tremar fece il campo tutto quanto.

Madarante rimase tramortito,
e risembraua morto su l'arcione,
Quando sua gente il vidde a tal partito
Pensate se n'hauea compassione,
Ogniun piange a mesto & sbigotito
et gia per tema in abbandon si pone,
cosi vuol la ragion, & parmi giusto.
che se'l capo si duol stia mal in busto.

Esso di nuouo a la battaglia torna,
come fu resentito il franco sire,
e di menar il brando non soggiorna,
con tal prestezza, ch'io nol saprei dire,
Di cio Gradasso lo beffeggia, & scorna
et con parlar superbo prese à dire
Qui non si scherza à guisa di garzoni,
Ma si tolgono, & dan di colpi buoni.

Se'tu quel, che di ciancie era si prodo,
et mi voleui far por à la forca?
Se'tu colui che hauea gia fatto il nodo
Per appicarmi con tua lingua sporca?
Onde per questo voglio ad ogni modo
Se non si tosto Febo in mar si corca?
et che n'ascondi i suoi fulgenti rai
Farti pentir di quel che detto m'hai.

Difenditi se puoi difesa fare,
Seguito il cauallier con faccia altiera
ch'io ti vuo sopra il uolto vn segno fare:
Accio tu possa meglio andar in schiera
che pensi hauer con qualche goffo fare?
cosi dicendo a lui riuolto s'era,
Sopra l'elmo ferendo tanto forte:
che poco piu gli haurei dato la morte

Non puo suplir il sir di valimento
A si spesso ferir a la tempesta:
come la naue che con gran spauento
e combattuta da fortuna infesta:
c'hor quinci hor quindi la raggira il vento:
Tal ch'al fin conquassata al fondo resta:
cosi Re Madarante era in quel luoco:
che poco puo durar la paglia al fuoco.

Perche Gradasso è vn'huom tanto feroce:
Che tutto il mondo non l'hauria conquiso,
Et l'altrui colpo a l'arme sue non noce
Anzi se la recaua a scherzo: & riso
Maggior diletto il cor a lui non coce
che d'hauer vn'huō forte al campo vcciso
Ne altro cura: desidera: & brama:
che far a tutti dir de la sua fama.

Magnanimo: gentil splendido: & giusto
De stato: e di tesor si liberale
Che al mondo non fu mai cesar Augusto
Nel famoso Alexandro a questo eguale
Dolce da conseruar almo: & venusto
Distruggitor de vitij: & ogni male:
Vera academia: & porto di salute:
Riccetto oue s'annida ogni virtute

Pero come colui che aperto vede:
Restar vincente a la battaglia dura
Volse di quel baron hauer mercede:
Fra se dicendo forse per ventura:
Se ben il ciel vittoria mi concede:
e che doni a costui la morte scura
chi sa che la ragione esso non habbia
e'l Soldan contra lui non vsi rabbia?

Cosi disposto fu voler sapere,
Meglio la cosa al modo ch'era andata,
Come quel, che suol sempre mantenere
Ogni ragion, & vuol sia sublimata,
A Madarante, disse caualliero,
Ti prego che oda questa mia ambasciata,
E di narrarmi non ti paia strano,
Perche t'ha mosso guerra il gran Soldano,

Ch'io son vn'buõ, che prima intender voglio
Tutta per punto a pien la differenza,
Poi sempre la ragion diffender soglio,
E do col brando in man la mia sentenza
E se quel torto harà molto mi doglio,
Hauerti offeso, & ne la sua presenza,
Vorrò menarti, & vuo pacificarui,
Et di nemici, cari amici farui.

Vdendo il ragionar, & piatoso
Del Saracin superbo, & arrogante,
E come è di saper volonteroso
La cagion della guerra, & risse tante,
Fu di questo narrar desideroso
E molto rallegrossi Madarante
Hauendo ben le sue parole intese,
Tosto rispose con parlar cortese.

Ardito cauallier poi che m'inuiti,
Si dolcemente a ragionar con teco,
Dirotti il tutto se Macon m'aiti,
E se non dico il ver mi facci cieco
Sendo piu cauallieri a cacciar iti,
Col forte Toridan suo signor seco
Figliuolo del Soldan famoso, & degno,
Ch'a torto mi vuol tor la vita, el regno.

Io ch'era similmente ito a cacciare,
Proprio ne la foresta la da lui,
Et volendo vn bel ceruo seguitare,
A caso si scontrasimo ambedui,
Quel con superbo, & rigido parlare,
Disse a sue genti, che sarà costui?
Chi fia costui che tal disbonor ne faccia,
Che ne venga a turbar la nostra caccia;

Io che propinquo gli era, vdendo questo,
A lui mi volsi, e dissi, tu ne menti,
Et veder ti farò la proua presto,
Tal che conuerratti dir altrimenti,
Ne valeratti il tuo parlar molesto
Che meglio ti saria cauarti i denti,
Et morderti la lingua inetto, & lordo,
Senza esser nel mal dir de gli altri ingordo.

Cosi gli dissi, & quel senza altro dire
Con molta furia pose man'al brando,
Quiui con tutti i suoi m'hebbe assalire,
Tal ch'i colpi venian dal ciel fioccando
Ma per non esser vso di fuggire
Con essi m'azzuffai non gli stimando
Et per narrarti il tutto breuemente
Vccisi lui con tutta la sua gente.

Si che giudica homai gentil barone,
Poi che per giudicar sei qui venuto,
Et se difendi il dritto, & la ragione,
Giusto, e ch'in caso tal mi doni aiuto,
Et vi gli hauer di me compassione
et de la gente mia come è douuto,
Et se torto non ho la vità dammi,
Et del Soldan se puoi amico fammi.

Era Gradasso gia tuto commosso,
Per tenerezza, & quasi lagrimaua,
Pur disse cauallier vdir non posso
L'aspra sciagura tua, ch'io non pensaua,
Tal che infiammato m'hai la carne, e l'osso
D'una intensa pietà, che si mi graua,
Ch'io son disposto il mio fauor donarti
Et col Soldan se vuoi pacificarti.

Perche mi par che pur ragion hauesti
Quando per tua salute, & per tuo scampo
Da prodo cauallier tu l'uccidesti;
Che t'assali con tal furor, & vampo
Si che per questo vuo, che pace resti,
e farò del Soldan leuar il campo,
Ma perche piu si plachi quel robusto
Vo che gli rendi il figlio Finadusto.

Digitized by Google

Cosi d'accordo sopra il verde prato
Lo fece venir seco à parlamento,
Et poi che s'hebbe molto consigliato
Di far la pace al fin pur fu contento
Per amor di Gradasso sir pregiato,
Lasciando ogn'altra ingiuria andar al vẽto
E non è da pigliarne ammiratione
Che sempre il torto cede alla ragione.

Fu tratto il suo figliuol di prigion fuora
Et tutti se n'andar dentro la terra,
Re Madarante senza far dimora
Al piu ricco palazzo si diserra
Ogniun quanto piu puo Gradasso honora
Ne si ramente la passata guerra,
Anzi tra vaghe dame, & lieti amanti,
Si sedon con diletti, suoni, & canti.

Il ciel non puo star mai saldo in vn stato
Et se ben e talhor fortuna in mare,
Si vede in vn momento esser placato,
Che non puo ben ne mal fermo durare
Giunge la notte, & vien il ciel stellato,
Et dopo quella il chiaro giorno appare
Cosi la vita va cangiando tempre
Che in flebil cosa non puo durar sempre.

Era gia poco questa turba afflitta
Da l'una parte, & l'altra in gran sospetto
Timida, smorta pallida, & smarrita,
Hor si ritroua in gioia, & gran diletto
Tinto, geloso la sua amica inuita,
A riposarsi nel suo croceo letto,
Pero che gia s'auicinaua l'hora,
Che piu propinquo à lei vuol far dimora.

Narrar non vi potria quante lumiere
Se fece per la terra e quanti fuochi
Ogn'huom si sforza secondo il potere
Far feste accender torchi in tutti i luochi,
Chi di mirar le donne ha gran piacere
Chi de le grida, chi de gli altri giuochi
Chi loda la belta, chi gentilezza,
Chi questa cosa, & chi qll'altra apprezza.

Dindini dondono dondono di,
Risonan le campane à gran furore
Tutta quanta la notte insino al di,
Vanno le genti al palazzo maggiore,
Doue si fa di trombe pur cosi
E di tamburi timpani rumore,
Gia son poste le mense in coppia grande
Con piatti d'oro, & ottime viuande.

Iui buffoni, & giocolar son tanti,
Che paion propio come in aria piche,
Le genti che a mirar scagliansi auanti
Sembrano in frotta mucchi di formiche,
Tal che à volerui dir di tutti quanti
E ci bisogneria sette rubriche,
Ch'ognun per compiacer al suo signore,
cerca quanto piu puo de farsi honore.

Cosi tutta la notte, e il di seguente
In cibi in feste, in giochi fer soggiorno
Fino che la chiara alba in oriente,
Di nuouo apparue ancor de l'altro giorno
Piu che mai fusse vaga, & risplendente,
Cinta da raggi del bel sol intorno,
Quando Gradasso il Saracin pregiato,
Sopra vna sedia ad alto fu montato.

Magnanimo Soldan disse il barone,
Et tu Re Madarante inclito, & degno
Per farui manifesta la cagione,
Che mi fa che qui vosco a parlar vegno
Prima dirouui il tutto per Macone
Del nome della patria del mio regno,
Ch'io son Gradasso, & nacqui in Sericana,
Laqual è oltra il mar molto lontana,

Et ho la sedia posta in Druantuna
Doue mantengo il mio scettro regale,
Vn'altra non fu mai sotto la luna
D'armi, di gente forte, è a quella eguale,
Ella non teme furor di fortuna
Ella per mar, e terra batte l'ale,
Ella mai vn'hora in otio non fu vista,
Ma sol con operar fama s'acquista.

Digitized by Google

Iui star con diletto à riposarmi
Potrei, & non andar pel mondo errando
Et ne le mie facende adoperarmi,
Hauendo tutta l'India al mio comando,
Ma è pur bella cosa il gir con l'armi,
Hor questo luoco hor quello ricercando,
Veder diuerse patrie, & foggie strane,
Che sol son gloria de le genti humane,

Questa vita mortal si tutta fugge,
Che chi cento anni viue ha visso vn'hora,
Perche'l tempo ogni cosa al fin distrugge
Et ei soletto è quel che ci diuora
Dunche felice è chi sua fama fugge,
Et chi quanto piu puo si sforza ogn'hora
Nemici soggiogar, popoli esterni
Per farsi dopo morte al mondo eterni.

Et se per amor mio fatta e la pace,
Io voglio al tutto, ch'ogniun sia contento,
Per inalzare il nostro Dio verace
E donar a christian pena & tormento
Che tutti mi seguiate se vi piace,
Et che passiam in Francia in vn momento,
Fin a Parigi senza far soggiorno,
Doue Agramante ha gia l'assedio intorno.

Habbiam dugento milla caualliеri,
Che tutti sono in punto, & ben armati,
& paian molto ne gli aspetti fieri
Forti robusti, in guerre ammaestrati
So ch'ognun cerca fama volontieri
Dunche che stiam a far? siam smemorati?
Hor sir su su su su spaciansi homai,
Che vn buon principio non fu tardo mai.

Quando il Soldano, e Madarante intese,
Ch'era Gradasso ognun molto allegrossi,
Perch'era la sua fama si palese,
Che ciaschedun di lor merauigliossi
Et perche hauean le sue parole intese,
Dicendo, & quello in terra inginocchiossi,
Et questo alto signor di tutti noi
Senza altro dirci piu, fa quel che vuoi.

Questo forte dispiacque a Sacripante,
E disse franco Re come farai
Che venir meco ti bisogna auante,
Per leuar Galafron d'affanni, & guai?
Et gia non t'ammirar prode gigante,
Se piu di cio non t'ho parlato mai,
Ma son suo ambasciator, ei qui mi manda,
Et mille volte a te si rac comanda,

La giouanetta Angelica la bella
Quella vaga, leggiadra, & gentil dama
Sol di te pensa, & sol di te fauella
E per soccorso suo t'inuoca, & chiama
Perche Marfisa dispietata, & fella,
D'hauerla ne le man procaccia, e trama,
Et halle posto vn si crudel assedio,
Che di poter campar non c'e rimedio.

Ella fu prima in Albracca assediata,
Et hora s'e fuggita ne la rocca
Che quella e tutta in fuoco disolata
Et questa quanto puo poi giu dirocca
Non ha piu gente la disconsolata
Che la soccorra, & vittouaglia poca,
Ne per tanta miseria si dispera
Che sol nel tuo valor si fida, & spera.

Torindo il Turco, e'l forte Caramano,
Per rouinarla anchor vi son venuti,
Et han di gente pien tutto quel piano,
Tal che morta sara se non l'aiuti
Di ripararsi, ogni pensier e vano
Essendo morto i suoi baron saputi,
Ne sa trouar altro rimedio, ò scampo
Se non ti vede armato sopra il campo.

Disse Gradasso io son deliberato
Al tutto prima in Francia trapassare
Et come hauro Re Carlo rouinato
Poi se n'andrem la donna à liberare,
Che sempre Galafron m'e nel cor staco
Et sua figlia ch'al mondo non ha pare,
Aiuto gli darò per fede mia
Ch'a giusta impresa il ciel sempre m'inuia.

Digitized by Google

In questo mezzo giunse vn certo messo
Tutto tremando à Maradante inanti
Et disse: sappi che son giunti adesso
Sopra la piazza quattro gran giganti
Tal che in spauento han tutto il popol messo
E d'allegrezza sian tornati in pianti,
Perch'io gli vidi sopra lor caualli,
Et mi sembrauan monti a riguardarlli.

Disse il soldan, e son quattro fratelli
Che saran qui venuti per mio aiuto
Per esser come sai di te ribelli,
Benche sara ciascuno il ben venuto
Ch'io ti vuo far pacificar con quelli,
Rispose il Re Gradasso, eglie douuto,
E perche questa pace pur si faccia
Andiamgli à ritrouar con lieta faccia.

Armati son di cuoio di serpenti,
Et vsi gir pel mondo a la ventura,
Cerca diuerse patrie, & varie genti,
Come color che d'altro non han cura,
Portauan certi brandi ben lucenti
Vn palmo larghi, & lunghi oltra misura
Et ne le mani sferze molto strane,
Sotto cui morto ogni guerrier rimane.

Hauean capelli in testa per elmetti,
Et scudi in braccio d'ossa d'Elefanti
Al mondo non fur mai ne l'armi eletti
Tanto feroci, & superbi giganti
Ma perche i nomi suoi non v'ho ancor detti
Adesso li dirò di tutti quanti
Et si stupende cose vuo seguire,
Da far per marauiglia ogn'vn stupire.

Rubicante era il primo, & ha Caucasso
Nome il secondo, il terzo Manilone
Il quarto che d'ogniun suol far fracasso
Et è piu forte e fier sopra l'arcione
Ne temerebbe Orlando ne Gradasso,
Se fosse a fronte seco a paragone,
Era il feroce, & potente Anipero
Gigante estremo, valoroso, & fiero.

Questo sempre portaua vna gran cetta,
In luoco de la spada cinta al fianco
Con laqual spesso le costure assetta
E de le turbe assai fa venir manco,
Eron veniti allhor per far vendetta,
D'vn altro suo german famoso, & franco,
Che hauea con Madarante vn'odio antico
Lunga e l'historia, ond'io non ve la dico,

Giunse Gradasso in piazza ou'eran questi,
Col forte Madarante, & col soldano
Et seppon ritrouarsi chiari testi
Con soaue parlar humil & piano,
Che al fin placaro pur gli aspri, & robesti
Et feceli far pace à mano à mano
Poi tutti insieme d'vn voler medesmo,
Deliberar passar nel christianesmo.

Et cominciaro i franchi cauallieri
A procacciarsi tutti d'armatura,
Chi concia lancie, & chi proua destrieri
Et chi mira qual spada e piu segura,
Tutti egualmente si mostrauan fieri,
Ne si conoscon faccie di paura,
Chi Francia bella, & Mont'alban rouina,
Et chi de nostri far vuol gelatina.

Ma come furon queste genti fiere
Di cio che gli bisogna, apparecchiate,
Fece Gradasso in guardia rimanere
Dua milla cauallier de la citate,
Poi tutte quante le real bandiere
Subitamente al vento hebbe spiegate,
Sonando corni, tamburini, e trombe
Tal che la terra, e'l mar par che rimbombe.

Era dugento milla, & piu costoro,
Huomini da far fatti, & puoche ciancie
E quei quattro giganti haueuan con loro,
Che soli pigliarian settanta Francie
Per donar a christian pena e martoro
Con spade, con sponton, con spiedi, & lancie
Come indomiti, lupi, & fiero draghi,
Trauersando venian paludi, & laghi.

Digitized by Google

Per boschi, per diserti, & per montagne,
Aride, & erte, & per scuri valloni,
Per poggi dirupati, & per campagne
Per grotte, per caverne, & per burroni,
Mai si fermaron quelle turbe magne,
Ne volser dismontar giu de gli arcioni,
Poco curando ogni fatica, & pena
Fin che nel bosco giunser di Dardena.

Doue io gli voglio vn pochetto lasciare
Pigliando nel mio dir qualche vantaggio
Perche conuiemmi a forza ritornare
A l'alto Grifon famoso, & saggio,
Delqual so vi douete rammentare
Ch'io lo lasciai nel bosco aspro, e seruaggio,
Con Aquilante il suo franco germano
Quando troue quel huom peloso, & strano.

Ch'era se nol sapeste Malagigi
Ilqual fu gia prigion del Ra Marsilio
In fin ch'Orlando poi giunse a Parigi
Con Brandimarte, & trassel di periglio,
Ei fece tanto con gli angeli bigi
Et si tener si seppe al suo consiglio
Che intese di Grifon, & d'Aquilante
Et di Ruggier ardito, & Bradamante.

E come Astolfo è gia di prigion fuora,
Et come l'ha Rinaldo fuor cauato
Et de l'incanto di Scardasso ancora,
Et come l'ha nel bosco ritrouato
Et come giungeran in poco d'hora,
In soccorso di Carlo assediato,
Tutto gli disser quei di punto in punto,
Et doue era Aquilante, & Grifon giunto.

E come essi non son per tornar mai,
Perche ciascuno a gli Antipodi gia
Hebbe di cio costui dolor assai
Che si perdesse tanta gagliardia
E disse a Prometteo, detto non m'hai
Se di farli tornar c'e modo, & via
Ma tu, che'l capo sei de gli altri spirti
Vuo che mi dica il ver senza altro dirti.

Cosi seppe da lui tutta la cosa
Come passati son di la dal mare
Pero come persona corraggiosa
Si fece tosto al demonio portare
In quella valle scura, & tenebrosa
Doue per forza essi hanno da passare,
Su certi bricchi, & dirupati sterpi
Alberghi, & nidi di leoni, & serpi.

E transformato s'hebbe in modo tale
Che paura mi fa quando mi penso,
Forma non hauea d'huom ne d'animale,
Tal che a narrarlo trema ogni mio senso,
Quādo sembra vn leon quādo vn cinghiale
Perch'era in luoco assai profondo, e denso.
Posto a seder su certe strane rupi,
Oue quasi non son altro che lupi,

Sotto vn bel faggio assai bello a guardare,
Appoggiato s'hauea di quel al tronco,
Disse Aquilante, sel demon che pare,
Si brutto, fosse come questi, & monco
E non gli gioueria il griffo mutare
Che poca tema s'ha d'vn mostro cionco,
Però senza indugiar veggiam chi è questo,
Che solo giace in luoco si foresto.

Ma Malagigi subito leuossi,
Quando i franchi german si vidde appresso
Et del suo grande ardir merauigliossi
Poi si come era lor mostrogli espresso,
Di che ciascun di lor molto allegrossi,
Et dicea l'vn a l'altro, eglie pur desso
Elie pur Malagigi, & l'abbracciaua,
Et mille volte Dio ringratiaua.

Poi dimandollo, ch'è del nostro conte
Ch'è di Rinaldo & del Danese Vgiero
E di tutta la casa di Chiaramonte
Et sopra gli altri del padre Oliuiero,
Esso narrogli con parole pronte
Come era Carlo in vno assedio fiero
Da molta turba dispietata, & rea
E di tutti costor cio che sapea.

Digitized by Google

Anchor gli disse, ch'era iui venuto
Accio che adietro ritornassin tosto
Perche al Re Carlo bisognaua aiuto
Ch'ogniun a rouinarlo era disposto
Come hebbe questo vno & l'altro saputo,
Risposer che voglian spettar lo arosto?
Andiam pur tosto, & non curiã gl'affanni
Che vn'hora ristorar potria mill'anni.

Ma Malagigi disse pian vn poco,
Che ci bisogna hauer qui gl'occhi d'Argo
Perche non troppo lungi d'esto luoco
In vn vallon ben spatioso, & largo
Si possiam inciampar in si bel giuoco
Ch'esser potrebbe a noi graue letargo,
& veder monti aprir cader pendici
Pietre volar in ciel, schiantar radici.

Perche è qui vicino vn rotto sasso
con vna buca, che va giu sotterra
Per certi gradi, che discende al basso,
Doue vna turba di venti si serra,
& vender si suol sempre su quel passo
Eolo ch'a suo piacer li scioglie, & sserra,
& menan tal furor, quando gli lassa,
Che cio che puo trouar tutto fracassa.

Come vn fiume, che corre a la distesa
Quando esce fuor d'vn sasso, & d'vna buca
Ch'a chi è piu presso fa maggior effesa
& cio che puo trouar rode, & manuca:
O come quando vna bombarda accesa
Piu propinquo ch'a lungi vsurpa, & stuca,
Tal ne l'vscir di quello i venti fanno,
Maggior fracasso a chi piu presso stanno.

E perche mi crediate il mio parlare
Che'l sia la verita nel mostra aperto,
I monti di qui intorno hanno a cascare,
Che far ognun di voi puo piu che certo,
E queste ripe che si pon guardare
Questo luoco seluaggio, aspro, & diserto,
Queste cauerne scure, & spelonche
Queste selue di rami, & foglie tronche,

Ma quel sarebbe nulla al parer mio
Che come tal periglio haremo passato,
Sopra la ripa d'vn corente rio
Andando giungerem s'vn verde prato
Doue dimora il sonnolente Iddio,
A l'ocio a la pigritia dedicato
Iui forza non val, non gioua ardire,
Che chi v'arriua li conuien dormire.

Et poi siam si lontan dal nostro nido
Che mi fa per timor dubbioso stare
E di giunger a tempo non mi fido
Non si facendo a demoni portare,
Come apro il mio libretto al primo grido
Faro coprir il ciel la terra il mare,
Di spirti ch'ogniun sia piu che contento,
E condurranci in Francia a saluamento.

Risposero i baron che essi voleano
Veder la merauiglia al tutto pria
Come de l'altre assai vedute haueano
Cio che a lui piace poi sia in sua balia
Che queste cose creder non poteano
Et cosi tutti tre missonsi in via
Per quelle schieggie, fin che giunser doue
Era colui che nubi, & mari moue.

Sopra la bocca d'vna scura tana
S'era posto a seder, ma fu rizossi,
Con faccia horrenda contrafatta, e strana
Tanto che ogniun di lor raccapricciossi
Perche egli non hauea sembianza humana
Et come fatto sia saper non possi
Che quãdo vn'huõ simiglia, e quãd'vn'õbr.
Tal che ogni mente di paura ingombra.

Stero i baron da lungi a rimirarlo,
Che non volsero a quello approssimarsi,
Ma poi ch'ogniun fu satio di guatarlo
Via se n'andaron senza accombiatarsi,
Con piu prestezza assai, ch'io non vi parlo
Pero che non potean dimenticarsi,
L'aspetto horrendo, & la sembianza scura
Da por fino a gli dei in ciel paura.

Digitized by Google

Era vna selua iui d'alberi spessa,
Vicina a lor ma son troncati tutti
I baron franchi caualcaro in essa,
Fin ch'in un praticel furo ridutti,
Con molto affanno, & con fatica espressa,
Doue de sogni suoi raccoglie i frutti,
Il sonnolento Iddio rinchiuso in quello
Che'l paradiso mai non fu si bello.

Aprici colli, & lieti monticelli,
D'intorno questa stanza fan gioconda,
Vari fioretti assai freschi arboscelli,
De quai nessun per verno mai si sfonda,
Vezzosi animaletti, & augelli
Aqua piu che cristal tepida, & monda
Aure soaui, & l'aria si serena,
Ch'esser fa l'alma di dolcezza pienna.

Iui è vn mormorio assai, soaue, & basso
Che ogniun che l'ode facea dormentare
L'acqua ch'io dissi, gia per entro vn sasso
Et parea che dicesse nel sonare,
Vatti riposa, homai sei stanco, & lasso
Et gli augelletti, che s'udiuan cantare,
Ne la dolce armonia par ch'ogn'un dica
Deh vien, & dormi nella piaggia aprica.

Il tacito Morfeo dolce domia,
Sù vaghe rose, & candedi fioretti
Et ecco sempre vna gran compagnia.
Di sonnolenti, c'hanno alti diletti,
Iui vn mormorio pur non si sentia,
Se non l'acqua ch'io dissi, & gli augeletti
Che canta, & quella in certi sassi stride,
Si ch'ogni duol da lanima diuide,

Che merauiglia, e qui, ch'io vedo, & sento?
Disse Aquilante tutto ammiratiuo,
Partianci homai, se non che m'addormento
Grifon rispose, anch'io si presso arriuo
Al sonno, che dormir sarei contento
Ma Malagigi ch'era troppo attiuo,
Mi par che tanto ben s'adoprasse
Che di quel luoco à fatica gli trasse.

Come fur fuor del vago sito ameno,
In vn gran bosco solitario, & strano,
il suo libretto si trasse di seno,
ilqual non hebbe cosi tosto in mano,
Che fu quel luoco di demoni pieno,
Le selue le cauerne, i monti, e'l piano
Tal che tremar facean la terra, e'l mare,
Tutti gridando, che vuoi comandare?

Malagigi dicea voi sete tanti,
Ch'io non so che mi dir pel primo tratto,
Treisoli uoglio, & gl'altri tutti quanti,
Torni nel luoco suo, subito, & ratto,
Vdendo cosi adir si trasse auante
Vn spirto, ch'à far mal era troppo atto
Dicendo chiama à te quei che tu voi,
Da cortese licenza a gli altri poi.

Rispose Malagigi Calcabrino
Prima te voglio, & dipoi Draghinatio,
Et farfarello, che t'e piu vicino,
che di tentar mai non si troua satio,
Prendan poi tutti gli altri altro camino
et scombrin quel bosco in breue spatio,
Ch'io son disposto in men che non balena
Farmi portar a là selua di Dardena.

Ma per non voler dar di cio timore,
A questi mei fratelli, & compagnoni,
Voglio, che due di voi sol per mio amore
Entrin nel ventre de loro destrier buoni
Perche dareste lor troppo terrore,
Non essendo vsi a si fatti bocconi
io de la parte mia poco mi curo
Che sempre vosco fui piu che sicuro.

Cosi fur quelli ne'caualli entrati;
Et vn si fece un palafren ambiante,
et hebber tosto i caualliet portati,
Nel bosco oue gli disse il nigromante
Dalqual essendo poi licentiati,
Per la foresta giro un pezzo auante,
con gran piacer lungo vna fresca riua,
ch'era d'alberi ombrosa, & d'erbe priua.

Digitized by Google

E tanto andar che riscontraro in quella
Vn cauallier ardito ne l'aspetto,
Che s'era posto con vna donzella
Sul verde prato per pigliar diletto,
Bestemmiaua ella la fortuna fella
et ei se la tenea sopra del petto,
Non giouaua à costei gridar ne piangere,
Che a forza conuenia lasciarsi tangere.

Non sanno i cauallier, che sia costui
Tanto da se lontan l'hebber veduto,
Ma come fur ravicinati à lui,
Sol Malagigi l'hebbe conosciuto
Che non lo hauean mai visto gli altri dui,
Per questo era il Franco Ferraguto
et quella sfortunata damigella
ch'era con seco Angelica la bella.

Laqual dipoi che vidde esser smarritto,
Et posto de Re Carlo il campo in rotta,
Partissi prestamente di quel sito
Lasciando namo gir con gli altri in frotta
Et perche'l suo camin non sia impedito
Nel bosco ou'è la via piu sconcia, & rotta,
Entrò quella leggiadra & vaga dama
Ch'ogn'huō p sua belta l'honora, & ama,

Ma come volse il suo fiero destino,
Andando sola incognita, & nascosa
Giunse doue era vn fonte christallino,
Posto nel mezzo de la selua ombrosa
Doue trouo quel franco saracino
Quella persona ardita, & valorosa
Et Ferraguto il cauallier giocondo,
Che pesca l'elmo, che gli cascò al fondo,

Perche se vi rammentate il vero,
Giunse qui Ferrau molto affannato,
Quando Rinaldo il franco caualliero
L'hauea con l'armi in man si mal trattato
Esso poi che smonto del suo destriero,
Et s'hebbe l'elmo di testa leuato
Per troppa fretta, ò per non hauer cura
Gli cadde al fondo giu ne l'acqua pura.

Di che rimase assai tristo, & dolente
Il ciel, & la fortuna biastemando
Come si legge manifestamente,
fin che gli giunse sopra il conte Orlando,
Pero nol narro, & dico solamente
Per non ui voler gir piu replicando,
Che come fu la dama iui venuta
Subitamente l'hebbe conosciuta.

E perch'era di lei d'amor ferito,
E che piu che se stesso assai l'amaua,
Quando la vidde il giouanetto ardito
Di souerchia allegrezza giubilaua,
Et fu per merauiglia si smarritto,
Che piu de l'elmo non si ramentaua
De l'elmo piu non si ramentaua nulla
Ma stupefatto mira la fanciulla.

Come conobbe il cauallier soprano,
Tutta smarrita via volse fuggire
Ma ei la prese tosto per la mano,
Tal che da se non la lascio partire
Poi con bel volto, & con parlar humano,
Tutta la pena sua le prese à dire,
Ma quella che di cio poco se cura,
Quanto ei piu prega, & ella piu s'indura.

Pur come vidde che pregar non vale,
Et che con humiltà non puo piegarla,
Delibero con che gli paia male
Iui sul prato à forza superarla,
Dipoi che del suo dir nulla le cale,
Et che non gli giouaua il lusingarla,
Con molta fretta ad ambe man l'affera,
Et de l'arcion la posse in piana terra,

Et ben harebbe egli fornita l'opra,
Et della dama hauuto il suo contento,
Se quei tre cauallier non giungean sopra,
Come vi dissi ognun pien d'ardimento
Ben che anchor malgigi il ver non scopra
Hebbe di questo al cor molto tormento,
Perche sa ben che la dama gradita,
era animo del conte, spirto, & vita.

Ma

Ma perche Ferraguto in odio hauea,
Che si ramenta de l'ingiurie hauute,
Se stesso nel suo cor cosi dicea,
Vedi costui che non hauea salute
Io so che gli darem la morte rea,
Et opri pur se sa sue forze acute
ch'egliè soletto, & senza l'elmo in testa,
Si che rimarra morto à la foresta.

Di questo mi tengo piu che certo,
Perche Griffon ardito, & Aquilante
Sono ne l'armi ognun come esso esperto,
Et se la forza lor non sia bastante,
Faro che intenderanno il giusto merto
Di pene, che per lui sofferto ho tante,
Quando con Rodomonte l'Africano
Me prese, e insieme il mio caro germano.

Cosi turbato poi girò la faccia:
Et narraua à costor tutta la cosa,
Dicendo a cosa far che molto piaccia
Al cont'Orlando sopra ogn'altra cosa
Mostrate quanto pon le vostre braccia
contra la voglia iniqua, & dolorosa
Di quel peruerso, colmo d'ogni vitio
Che chi l'offende, à Dio fa sacrificio.

Perche'l maluagio, & falso traditore
Nipote è di Marsilio saracino,
Et è venuto qui per tor l'honore
A questa dama dal volto diuino
Laqual è sommo ben speranza, & core
Del nostro conte franco paladino
Disse Aquilante Angelica la bella,
Adunque è questa misera donzella

Disse Grifon a lui, puo far il cielo
Che Angelica ella sia dal vago aspetto
Veggio che per pietà m'ariccia il pelo
et scoppiar sento il cor dentro'l mio petto
Tanto mi strugge l'amoroso zelo
Del cont'Orlando mio, ch'ogni rispetto,
Deponer voglio, & sia chi esser si voglia,
Colui che seco harà di morte doglia,

Cosi dicendo con voglia adirata,
la doue egli era girò il suo cauallo,
Aquilante la spada hauea sfodrata,
Comincia Ferraguto à minacciarlo,
Se non lascia la dama delicata
Che lo farà pentir di tanto fallo
Et se la vuol lasciar sen'uada via
Che senza l'elmo non l'offenderia.

Ahi disse Ferrau falso bricone,
Io ti mostrarò senz'armi a piedi,
Et tu come ti troui su l'arcione,
ch'io son altr'huomo, di quel che tu credi
Si forse altro ladro disse Griffone,
Io t'ho per iscusato, che non vedi,
Che vn fanciullo ti guida al parer mio
ch'è cieco faretrato, & vano Iddio.

Non so se sia fanciul quel che mi guida,
Et s'io son cieco tu lo vederai
Disse Aquilante, chi troppo si fida,
Ne le sue forze ha il peggio sempremai
Ma se tanta virtude in te s'annida,
Come nel tuo parlar dimostrato hai,
io ti sfido vien al parangone
ch'il cianciar troppo è pasto di poltrone.

Diss'il pagan per meglio hauerlo instrutto
Vuo che tu sappi addesso vn mio concetto,
ch'io son dal capo al pie fatato tutto,
E sol queste arme porto per diletto,
Si che non puoi di me coglier buon frutto
E se prouar mi vuoi senza l'elmetto,
Non ti merauigliar, ch'io ti concludo,
ch'io non mi curerei combatter nudo.

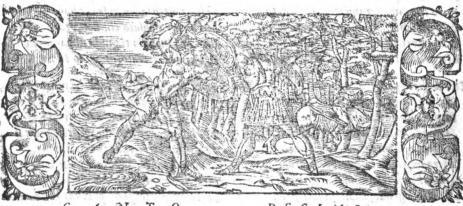
Che pensi esser venuto in questo luoco
Maluagio cauallier per disturbarmi,
Da chi mi fa qual salamandra in fuoco
Viuer felice senza consumarmi?
Ma ti prometto se m'aspetti vn puoco
Poi che mi sfidi al parangon con l'armi,
Ben tosto ti faro veder la proua,
che esperimento à gli ostinati gioua.

Digitized by Google

Cosi dicendo prese in man la briglia
Et sopra il suo destrier d'un salto monta,
Poi subito a due man la spada piglia,
Et con molto furor seco s'affronta
Menando colpi estremi a merauiglia,
Come leggendo al tutto si racconta,
Perche al presente riposar mi voglio,
Et poi seguitero come far soglio.

IL FINE DEL CANTO NONO.

Mentre che Aquilante combatte con Ferrau, Angelica fuggi,& giunta a vn fiume mettendosi a dormire,fu presa da vn mostro,ilqualle la porto sotto acqua, doue vidde di molte merauiglie, hora mentre che combatteuano soura giunse Rinaldo, & fu alle mani con Ferrau. Stando Ruggiero, & Bradamante alla Fontana capito doue era Marfisa. Laqualle con molto ragionamẽto parlãdo del suo lignaggio si diede a conoscere ꝑ sorella, a Ruggiero.

CANTO DECIMO.

NON PER che io creda à l'Eliconeo fonte,
BAGNAR la bocca mia ne le sacre onde,
ET con rime fiorite, terse e pronte,
Cingerme il capo di laurate fronde
Ne con Apollo il bel pegaseo monte
Seder con le sue musse alte,& gioconde,
Che essendo come io son di poco pregio
Bramar non oso si sublime fregio.

Ma sol per dar diletto al Signor mio
Et à qualunche mi starà ascoltare,
Seguo,dou'io lasciai con tal desio
Che piu non si potrebbe imagginare,
Senza altra inuocation d'Eterpe,& Clio
Perch'io so ben che egli puo aiutare
Et far mia naue gir con prosper vento,
Nel desiato porto a saluamento.

Dissi di sopra come Ferraguto
S'era azzuffato al pian con Aquilante,
Ognun di lor ne l'armi,è si saputo,
Ch'io non so chi nel dir saria bastante,
Il buon Griffon per meglio hauer veduto,
Con Malagigi il saggio negromante,
S'erano posti in parte sopra l'herba
Et stanno à rimirar la zuffa acerba.

Digitized by Google

Angelica la dama pellegrina
Tosto montò sopra il suo palafreno
Et risembraua morta la meschina
Tanto era per timor venuta meno
Laqual piu che potea ratta camina
Hauendo dato a la ventura il freno,
Giua piangendo afflitta, & sconsolata
Ne doue vada sa la sfortunata.

Se non dipoi che fu lontana alquanto
Temendo il cauallier non la seguisse,
Tosto portar si fece per incanto
Accio peggio di lei non auenisse
Ma la fortuna, che le siede a canto
Perche l'intento suo non riuscisse,
La fece entrar nel bosco iui vicino
Che mal si può fugir dal suo destino.

In vn diserto si dishabitato
Che luoco non fu mai di tal spauento,
Entrò la dama com'io v'ho contato
Colma d'afflittioni, & di tormento
Et perche'l giorno gia se n'era andato
Et hauea Febo il suo bel lume spento
Smontò del palafren sopra la riua,
D'vn grosso fiume, che d'vn saßo vsciua.

Era l'acqua di quel torbida, & scura
Doue la s'hebbe a seder posta
Forte piangendo sua disauentura,
Ne la gran selua solida, & nascosta
Hor ascoltate, che strana ventura,
Costei che di morir era disposta
Mentre che seco stesso si lamenta,
Su la riua del fiume s'addormenta.

Ne l'acqua vn crudel mostro dimoraua,
Ilqual era mezzo huomo, e mezzo pesce
Ne d'altro che di lei si nutricaua
e rare volte fuora di quella esce
Ma come volse la fortuna praua,
Cui di far mal mai punto non rincresce
Lo fece vscir de l'acqua su la riua
Doue trouò la dama che dormiua.

O fortuna crudel, maluagia, & fella
Chi fuggir ti potria? chi mai non nacque
Tosto quel mostro prese la donzella
& seco in braccio s'atuffò ne l'acque
Chi vdi narrar la piu strana nouella,
So ben che ognun dica, costui mi piacque
Che a narrar tanta proua amor commoße,
& mai non affermò che vera fosse.

Era quel fiume horribile, & profondo,
Però scendendo hebbero vn lungo impacio
Prima che discendeße al baßo fondo,
L'horrendo mostro con la dama in braccio,
Ma come giunser vidder nuouo mondo
Altri giochi, & piaceri altro procaccio
Altre delitie humane, altri diletti
Con piaggie inusitate, & bei boschetti.

Non è possibil gia ch'io vi raconti
De i gran palazzi d'ambre, & cristalli,
Ne di quelle pianure, & fertil monti
Ne de le amene selue & lieti valli
Ne de'tepidi riui, & freschi fonti
Ne de vari fioretti, azurri & gialli,
Perche volendo dir di lor il tutto,
Il fior pigliando lasciaremmo il frutto.

Era iui poco lunge vn edifitio
Tutto di smalti coloriti in oro,
Posto nel mezzo di quel vago hospitio,
Tal che non fu giamai si bel lauoro,
Ne simil vidde ancor Numa & Fabritio,
Doue di dame era vn gran concistoro
Ma come giunse Angelica fra quelle
Sembraua vn chiaro sol fra molte stelle.

Danzando esse le furo tutte intorno
Con accoglienze grate, & lieti visi
Benignamente, & con dolce soggiorno,
Con soaue parole, & dolci risi,
Poi nel ricco palazzo entrar di giorno
Doue quei che entrar son da lor diuisi
Che gustando il licor di quelle riue,
Morendo in se ciascuno in altrui viue.

Digitized by Google

Era a seder s'vn gran tribunal regio
V'n'huom di molta riuerenza in vista,
Maturo de anni, & ne l'aspetto egregio
Con barba nera, e di bel bianco mista
Chi mira il volto il regal manto, e fregio
Ne la presenza sua tal gaudio acquista,
e si fatta dolcezza al suo cor sente
che d'altra cosa non cura niente.

Hauea d'intorno a se molti bastoni,
& sopra gli altri dua giganti fieri
coperti d'arme con dua gran bastoni
Poi damigelli adorni, & cauallieri
che con le vaghe dame in canti, & suoni
Lieti festeggian senza altri pensieri
Ma poi che giunse Angelica fra loro
Le pose a torno vn ricco manto d'oro.

E dinanzi a quel vecchio la presenta,
che sorridendo poi la man le porse,
e di parlar con seco s'argomenta,
che del suo dubitar tosto s'accorse,
Di cio la dama fu molto contenta
& cotal ragionar si la soccorre
che assicurata pur riprese ardire
& senza piu temer comincio a dire.

Io non so qual destin qual fatto, o sorte
M'habbia condotta ne la tua presenza
De laqual certo dubitaua forte,
Ma poi che di parlar mi dai licenza
& m'assicuri con parole acorte,
Dirò non vidi mai tanta eccellenza
Perche l'aspetto tuo chiaro dimostra,
esser honor, & Dio de l'eta nostra.

Estrema merauiglia, ò fatto horrendo
che nel presente dir non mi bisogna
Perche narrando in l'altro libro intendo
Che hor mi rimorde alquanto la vergogna,
Tal che me stesso assai di cio riprendo
Dipoi che seco'l vulgo errante agogna
Pero che molti son, che leggeranno
Ne che cio stato sia creder potranno.

Quiui altro s'vdira che nigromanti
Qui si vedran battaglie. & fatti grandi
Qui si narrarà d'estremi incanti
Qui ciurmarie non conuien che dimandi
Ma le prodezze di quei due giganti,
Tanto che ogniun li stimera mirandi,
Perche tanto di lor la tromba suona
Che sia sua fama nota a ogni persona.

Ma nel presente torno ou'io lasciai,
Nostro Aquilante, che con Ferraguto
Stato era a fronte tanto che horamai
Era ognun d'essi stanco diuenuto,
Pur quel pagan cui rincresceua assai
D'hauer cotanto tempo in van perduto
Con gran furor la spada a due man piglia
Et lascia vn colpo estremo a merauiglia.

Giunse ne l'elmo la crudel percossa,
Che al taglio de la spada non si ree
Perch'era d'vna piastra tanto grossa
che punto non lo ruppe ne l'offese,
Et hauea il cauallier si estrema possa,
Che piu di sdegno, e di furor s'accese,
Ne si spauenta per si picciol fatto,
Ch'vn arbor mai non cadde al primo tratto.

Anzi si tolse, & con maggior tempesta
Ad ambe man vn colpo horribil mena,
A Ferragu in su la nuda testa,
Tal che sentir gli fece molta pena
Et si penso fornita hauer la festa,
Ma il cauallier ha troppo estrema lena,
Et per esser fatato non si cura,
Anzi raddoppia colpi oltra misura.

Ben si difende il giouanetto adorno,
Et poco stima fa del suo ferire,
Che tutte l'armi hauea fatate intorno,
Sotto lequal non teme di morire
Giunta era l'hora gia di mezzo giorno
Quando da se lontan vidde venire
Tre cauallieri in punto, & ben armati
Che tosto ou'eran la furo arriuati.

Malagigi

Malagigi dicea se ben riguardo
Questo è Rinaldo mio che vien piu auante
Perche conosco il suo destrier baiardo
Et l'altro che di lui segue le piante
M'asembra Astolfo paladin gagliardo,
Ma non so gia che sia quel gran gigante
Che ragionando à braccio va con ello,
Ma sia che esser si vuol Rinaldo è quello

Io so pur che non falla il mio pensiero
Che son pur d'essi senza piu mirare
Disse Grifon per Dio tu dici il vero
Et corseli dibotto ad abbracciare,
Poi seppe il tutto del gigante fiero,
Come nel bosco l'hebbe a ritrouare
Et si come egli era fatto christiano
Et battezzato l'ha con la sua mano.

Ancor gli disse, come di prigione
Tratto hauea fuora Astolfo d'Inghilterra
Poi saper volse tutta la cagione,
Perche facean quei due si estrema guerra
Dicendo Ferraguto è quel barone
Ilqual senza elmo è, se'l mio dir non erra,
L'altro Aquilante pur me par che sia
Onde saper di questo il ver voria,

Rispose Malagigi, il traditore
Volse sforzar Angelica pulita
Et farla restar priua del suo honore
Et doppo fatto quel torle la uita,
Aquilante la prese per suo amore
Et qui combatte per sua dama ardita
Laqual come la zuffa fu appiccata,
Tosto fuggi ne so doue sia andata.

Quando Rinaldo vddi narrar cotesto,
De l'estremo dolor penso morire
Et si riuolse ad Aquilante presto,
Dicendo, cessa alquanto di ferire
Ch'io voglio con costui fornire il resto
Et del gran fallo suo farlo pentire
Et al fin rimaner per mia man morto,
Poi ch'a la dama mia fatto ha tal torto.

Come Aquilant e vidde che Rinaldo,
Fornir l'aspra battaglia era disposto
Anchor che fosse inanimato, & caldo
Per compiacer si trasse adietro tosto
Dicendo hor ecco il traditor Rinaldo,
Che'l suo graue fallir non c'è nascosto,
Ecco colui che la tua bella dama,
Volse la vita tor l'honor, & fama.

Qual damigella fia ch'in uer le piaccia
La brutta effigie tua si lorda, ò sozza?
Che chi te mira fisso nella faccia
Vedra ch'ogni sciagura in te s'apprezza
E credi il uitio tuo lor sodisfaccia,
Annegati tu stesso in questa pozza
Che se tu pensi il ver gran ben faresti,
accio del seme tuo frutto non faresti.

Ahi disse Ferrau, ben veggio adesso,
che a giudicar tal cosa sei poco vso
che l'huom conoscer non si puo se stesso
E percio mi douresti hauer iscuso,
Amor m'ha tanto fuoco nel cor messo
che d'hauerti fallito non m'escuso,
che ogni soccorso e lecito tentare,
a chi si vuol dar morte liberare.

Io son si di costei d'amor ferito,
ch'io mi sento senza essa al fin venire
ma perche tu ti tien di me traditto,
Spero con l'armi in man farti pentire,
Perche il bel volto angelico, e pulito
al tutto uincer uoglio, ouer morire
Si che contrastar la dama vuoi,
Ti sfido, e fammi il peggio, che tu puoi.

Disse Rinaldo sia nella buon'hora
Noi vedremmo la proua immantinente,
Cosi dicendo trasse il brando fuora
Et Ferraguto fece similmente
come piacendo a Dio dirouui ancora,
Et narroui il tutto breuemente,
Ch'io non faro su cio troppo soggiorno,
ma di presente a Brandimarte torno.

Digitized by Google

Laqual se vi ramenta, con Ruggiero,
Si riposaua dentro il bosco ombroso,
Allhor che riscontraro vn caualliero,
Nella sembianza arditto, & orgolioso,
Et è si forte, & si gagliardo, e fiero,
Tal ch'esser non potria piu valoroso,
Ch'era Marfisa se ben vi ramembra,
che sotto l'arme vn cauallier assembra,

So che sapete pur chi fu marfisa
et s'io la lodo se non piglio errore,
Perche come l'historia mi diuisa,
Si vide apertamente il suo valore,
Et come riscontrasse Fiordilisa,
Poi che lascio Brunello traditore,
Hauendo inteso tutto il fatto espresso,
Non m'affatico a riplicarlo adesso.

Saluo che giunti a lei la salutaro
La dama, che cortese, & pellegrina,
cotal saluto assai mostro hauer caro,
Poi disse sorridendo la reina,
Per bosco ho caualcato al buio, al chiaro,
Come huom, che va, ne sa doue camina
Senza sperar d'vscir a dirui il vero
Ch'io non ci veggio strada ne sentiero,

Il luoco alpestro e si d'alberi cinto
e tanto ombroso, inusitato, e reo,
Chi mi fa rammentar del laberinto
Nel qual si scriue come entro Teseo,
Quando hebbe il minotauro a forza vinto,
Di che forte si dolse il padre Egeo.
Et la memoria, ancor veder si puote
Se talhor pinge, & si graffia le gote,

Pero vorrei o cauallier pregiato,
Che vi fosse in piacer di dimostrarmi,
Il modo d'uscir fuor di questi aguati
Ch'io non so trouar uia di suilupparmi,
Voi sete forse nel paese vsati,
Et sara meglio vosco consigliarmi,
Che rare volte sole perir colui,
Che s'adherisce a la ragion d'altrui.

Non sapean costor chi fosse questa,
Ma che vn cauallier, sia tenean certo,
E dier risposta alla dimanda honesta
L'uscita non sappiam del gran diserto
Che caualcato habbiam per la foresta
A la ventura come vedi aperto,
Si ben che conuerra che tu ne scusi,
Che come tu de luoco siam pochi vsi.

Ma se t'aggrada nostra compagnia,
Et se contento sei di venir nosco
Perche n'assembri pien di cortesia
Per questo luoco tenebroso, & fosche,
Cercarem si che trouarem la via,
Che ci potra guidar fuora del bosco
Si che non stiamo a conar piu su l'oua,
Dice il prouerbio, chi ben cerca troua.

Cosi presero insieme il lor viaggio,
Pur sempre a la ventura caualcando
Pel folto bosco inospito, & seluaggio,
Et di diuerse cose ragionando,
Di poi c'hebber sofferto alcun oltraggio,
Ad vn bel fonte vengono arriuando,
Di marmi fabricato, & tanto bello,
Che souerchio sarebbe a dir di quello,

Disse Ruggier allhor, se ben m'accorgo
Et s'io non ho la vista mia sommersa,
A noi vicin vn chiaro fonte scorgo,
Che fuor del bosco al pian l'onde sue versa
Et fagli sopra d'acque vn chiaro gorgo
Vedette la fortuna, aspra, & auuersa.
Non puo sempre mostrar rigida faccia
Che s'e turbato il mar vien poi bonaccia.

Ogni sciagura il tempo ha da passare,
Come dissolue il sol nebbia folta
Come in l'acque non puo schiuma durare
Cosi il tempo ogni soma al fin n'ha tolta
Et sa infelicita tu non hai pare
Pensa che'l tempo ogni cosa riuolta.
Che ben sciocco e colui che in cio s'auezza,
Che durar crede, oue non e fermezza.

Digitized by Google

Ecco c'habbiam pur caualcato tanto
Che siam vsciti della selua scura
Doue si potrem pur posar alquanto,
Senza hauer piu d'qua affanno, & cura,
Il tempo vola, e la fortuna à canto,
Sempre ne siede, & nostri piacer fura
Et ci dimostra il candido pel nero
Et fanne creder quel che non e vero.

A poco a poco il tempo ci ha condotti,
In questo prato ch'è cotanto ameno,
Doue ci siamo con piacer ridotti,
e la fortuna ci guidò per freno
Questi son luoghi da dolor non rotti,
Doue da ber si troua corpo pieno,
Ma da mangiar fin qui nulla non veggio
Tal che mi par ch'andiam di mal in peggio.

Al fin per esser troppo afflitti, & lassi
Smontaro al vago fonte ampio, & lucente
Et posersi a seder su certi sassi,
Sopra la riua del ruscel corente,
Marfisa piu propinqua a l'onde fassi,
et l'elmo si cauò subitamente
ch'era affannata accio la sete gli esca
chinossi giu per tor de l'acqua fresca

Ma come si cauò da capo fuore,
et che scoperse il vago viso adorno
Vna luce n'vscite, vno splendore,
Che tutto il bosco fiammegiaua intorno
Non altramente s'io non piglio errore
che'l bel raggio Febeo nel mezzo giorno
Quando da folta nube, e meno offeso
mostra la luce e'l suo splendor acceso.

Tal fe ne lo scoprir de l'aurea testa,
E nel dolce girar di quei belli occhi,
Da far placar di Gioue la tempesta,
Doue ogni gratia par che dal ciel fiocchi,
Disse Ruggiero, o Dio che cosa è questa?
e par che tanto gaudio il cor gli tocchi,
mirando il volto suo superno, & diuo
che somigliaua vn'huom di spirto priuo.

Et Bradamante è si for di se stessa,
che per piacer si sente al fin venire.
Vedeua ogni belta raccolta in essa.
Mista con honestà con sommo ardire,
Et per meglio mirarla a lei s'appressa
Poi con dolce parlar comincio a dire,
Gentil madama tua bellezza e tale,
ch'io non so se sei diua, o pur mortale.

Prima nell'armi m'assembraui vn marte,
Et hor m'assembri mattutina stella,
Natura pose ogni suo ingegno, & arte,
Per farti sopra ogn'altra adorna, e bella
Tal che mai non sarei satia a mirarte,
Pero ti piaccia o mia dolce sorella
Dirmi il tuo nome, & la tua gentil prole,
come ogni cor gentil dir sempre suole.

Ne t'ammirar s'io bramo di sapere,
come dissi il tuo nome, ch'ognun chiama,
e d'alcun cerca l'amitia hauere
Prima sua condition intender brama,
Se mi vorrai questo compiacere,
Io ti faro veder, ch'anch'io son dama.
Si che di dirlo non ti sia fatica
ch'esser ti vuo sorella, & cara amica.

Poi senza far su cio troppo dimora
Si trasse l'elmo con vn dolce riso,
Sorse vna luce del bel volto fuora,
Da far ogni spendor restar conquiso
come nel sorger della bella aurora
Quando ha piu di collor di rose il viso,
Da raggi circondato in orizonte
cosi rassembra la serena fronte.

Restò marfisa tutta sbigottita
Per souerchia dolcezza, & gran diletto
mirando la sua faccia colorita,
Gliocchi lucenti, & quel celeste aspetto
Poi disse ti darei la propria vita,
Per contentarti non quel che tu hai detto
ma uuo che prima un piacer mi faccia,
Di vedder questo caualier in faccia.

Digitized by Google

Cosi si volse il giouane Ruggiero,
E sorridendo seco disse poi,
Non so se tu sei forse vn caualliero,
O se pur dama sei come siam noi
Però ti prego trammi di pensiero,
Et fa palese a me gli effetti tuoi
Che vederti senza elmo ho gran desio'
come al presente hai uisto il volto mio

Disse Ruggier la tua dimanda è tale,
Che per far cio che vuoi l'affermo, & lodo
Perche'l tuo giusto prego tanto valle
Che contentar ti voglio ad ogni modo,
Ben che son certo che ti parra male,
Che troppo stato sia, ma poi ne godo
che per piu sdegno d'ogni rara fede,
Riserbo ad vbidir chi mi richiede.

Ma poi che s'hebbe l'elmo tratto anch'esso
Non parue il volto suo men del decoro
Ch'ogni vaghezza era raccolto in esso,
Et sembra sceso dal superno coro,
Restò Marfisa ben smarrita adesso,
La crespa chioma inanellata d'oro,
Fiso mirando l'angelica faccia,
ch'ogni cosa mortal da se discaccia.

Alhor disse Ruggier gentil madama
Formata per le man de' sacri dei
Hauendo fatto cio che'l tuo cor brama
Non mi negar di dirmi chi tu sei,
Che forse il grado, & la sonante fama,
Non è sparsa di te come io uorrei,
ch'ogni inclita virtu, ogni bellezza,
S'occulta si ritien nulla s'apprezza.

Spesso in antichi tumulti s'hauisto
Trouar sottera un gran tesor ascoso,
Quādo il bifolto al cāpo in colpo, & tristo,
Opra l'aratro curuo, & faticoso
Ma poi c'ha fatto del thesor acquisto
Lascia tosto el vincastro al prato herboso,
come colui che sua salute vede
E tutto lieto a sua magion poi riede.

Cosi haro fatto anch'io che certo parmi
che tu sarai il thesor, io il villanello,
che trouato t'haro sotto queste armi
Et che mi farai felice come quello
Pero non esser tarda a contentarmi,
Del nome tuo ch'io bramo di saperllo
chi con l'amico è pigro nel seruitio
Dipoi seruendo perde il beneficio.

Marfisa comincio, tuo prego è degno
D'hauer senza dimora essecutione
Et li narro di Greci il primo sdegno,
c'hebber con Troia, & del crudel Sinone,
Che a tradimento, co'l caual di legno
De le destrutte mure fu cagione
Ben c'hebbe il merto poi secondo l'opra
come piacque a colui che ne sta sopra.

Successa la rouina, e'l gran fracasso,
Del miserando caso, & doloroso,
Resto d'Hettore un piccioletto figlio
Detto Astianatte arditto, & valoroso
campo sol questo dal mortal periglio,
che da la madre fu nell'urna ascoso,
Laqual fuggendo con vn'altro in braccio,
L'un, & l'altro morendo vsci d'impaccio

Ma quel fanciullo che in la sepoltura
era rinchiuso nel marmoreo vaso,
Posto nel mezzo d'vna selua oscura,
Poi che cessato fu l'horribil caso
Vn cauallier c'hauea di costui cura
Et lui per nutrirlo era rimaso
Tosto lo prese, & tanto caualcò,
ch'a l'Isola del fuoco lo portò.

Et lo portò in Sicilia il damigello
che cosi da gli antichi era chiamata,
Per il gran nome detto mongibello,
che getta fiamma ardente alla giornata,
Iui cresciuto il giouanetto bello
Fe tanto con la lancia, & gente armata,
ch'argo, & coranto con Messina prese,
Et coronossi poi di quel paese.

Digitized by Google

Ma ne le sue virtu nel gran valore
Ne l'alta forza ne'l souerchio ardire
Nulla li valse al fin contra d'amore,
Che sa quando egli vuol si ben ferire,
Che quel ch'era rimasto vincitore
Al fin il fece vinto rimanere,
De due belli occhi, & d'una faccia diua,
Doue suoi strali tempera in fiama viua.

Questa dama, gentil, e dilettosa
C'hebber per lui d'amor il cor ferito,
Era Reina allhor di Saragosa
Per laqual Agranoro il sir ardito
Vccise a forza, & tolsela per sposa,
Et dipoi prese per miglior partito,
Per vendicarsi de l'antico oltraggio,
contra di Greci far il gran passaggio,

Ma l'empio suo destin maluaggio, e tristo
La cortese fortuna à nostri danni,
Che sempre porge il mel con velen misto
Colma di fraude falsitade, e inganni,
Lo fece per le man del falso Egisto.
Fenir anc'hora i suoi giouinil'anni,
Ma non vi voglio il tradimento dire,
che i sassi per pieta vedresti aprire.

Morto Astianatte il giouene possente,
I Greci con gran forza, e molt'armata,
Prese Messina poi subitamente,
E la dama gentil, e delicata,
come la morte del suo sposso sente
E la sua terra vidde dissolata,
La gente vccisa misera, & meschina
Forte fuggendo giunse a la marina.

Era grauida allhor la giouanetta
Et quasi giunta al fin del partorire
Quando al mar arriuò la poueretta,
Sprezando di Nettun gli sdegni, e l'ire.
Sola entro in una naue piccoletta,
Ma i Greci che l'hauean presa a seguire,
Come ella giunse a Reggio a saluamento,
Fur sommersi dal mar, e dal gran vento.

Vi partori la dama vn fanciulletto,
Et Polidoro nome gli hebbe messo,
Poi Polidante vn'altro piccoletto,
Dissese di costui ch'io dico adesso
Et di quel Fuluiano il sir perfetto,
Che fu d'ogni virtude amico espresso
Habbito Roma, & fe di Vicisiacco
Delqual nacque costante, e Clodouacco.

Di Clodouacco Giambaron discese,
Et Ruggier d'esso il nuouo paladino
Delqual la chiara fama è si palese,
Che piu non si puo dir per Dio diuino
La gentil schiatta a Bouo si distese
Ma di Costante nacque Costantino
Di lui Fiorio, e Fiorel com'io vi parlo,
Fiorauante Pipino il magno Carlo.

Fu questa gesta in due parte diuisa,
E l'una delle due rimase a Reggio,
Ch'era in quel tempo nominata Risa,
Doue hebbe il padre mio trionfal segio
L'altra in Antona, che con buona guisa,
Da Bouo retta fu s'io non vaneggio,
Ma per narrarui breuemente il vero
Marfisa son, & nacqui di Ruggiero.

Et fu mia madre la Galaciella
Laqual poi che Beltramo il traditore
Vccise a torto la persona fella,
L'amato sposo suo pien di valore,
Sendo fuggita alla marina quella,
Iui mi partori con gran dolore
E come al cielo, & alla fortuna piacque
Vn fanciul meco di quel prato nacque,

Ilqual mi par ch'un saggio Nigromante,
La tolse per suo figlio a nutricare,
Ilqual chiamato era per nome Atlante,
come la baila mia m'hebbe a narrare
Ma dir non vi saprei di lui piu auante.
Che mal di cio mi posso ramentare
Saluo dipoi che c'hebbe partoriti
La misera hebbe i suoi giorni feniti,

FILOBO

Digitized by Google

Stette Ruggier attento alle parolle,
Vn'hora e piu che mai non mosse il volto
Come chi nuoue cose intender suole,
De le quai piu si merauiglia molto
E d'allegrezza par che in aria vole
Hauendo il cor in mille nodi auolto.
Hor qsto, hor quel pẽsier l'ingõbra, e preme
E che cio ver non sia sospetta, e teme.

Ma pur alquanto piu raffigurato
Il giouanetto ilqual non si mouea,
Conobbe poi che molto hebbe pensato,
Che piu che certo è quel, ch'ella dicea,
Essa che'l vidde starsi smemorato,
Di cio gran merauiglia al cor hauea,
Ne sa per qual sciagura, ò per qual caso
Sia il cauallier attonito rimaso,

Ma poi che da Ruggier il tutto intese,
Di gioia par che tutta si disfaccia
Et tanto fu l'amor ch'amendue prese,
Che con molto piacer l'vn l'altro abbraccia,
E Bradamante la dama cortese
Ben mille volte l'ha basciata in faccia
Ma perch'io so, che non potrei seguire
Ne l'altro canto mi riserbo a dire.

Marfisa a preghi di Ruggiero si fe Christiana laqual ritrouo vn Caualliero, c'hauea le sue armi, & glie le tolse poi giunti nella selua d'Ardenna ritrouarono Gradasso, Madarante, e'l Soldano con gli esserciti loro e qui furono alle mani doue scriue molte proue di questi Caualliери Christiani, iquali ancora che Gradasso e i Saracini fossero valorosi, non dimeno lor mal grado misero l'essercitio in fuga ilquale si ricouero, doue era il campo d'Agramante.

CANTO DECIMO.

VIVACE Luce, & unico splendore,
Che sopra il terzo ciel giri souente,
Supplico, & prego te per quel amore,
Di cui sempre il tuo cor la fiamma sente
C'hoggi prestar mi vogli il tuo fauore,
Poi che del seruo tuo l'impeto ardente,
Ne l'ultimo cantar conuien ch'io scopra
E tutto il mondo poi volger sossopra.

E tu Francesco illustre inclito, e diuo,
Magnanimo gentil famoso, e forte,
Poi che per amor tuo compono, e scriuo,
L'opre alte ch'a stil basso è quasi morte
A primi d'Helicona il dolce riuo,
Che di Parnaso hai pur le strade scorte
Tempra la cetra de miei rozzi carmi
Che puoi sol col tuo aiuto eterno farmi.

Digitized by Google

Dissi di sopra, si come Ruggiero,
Conobbe che Marfisa è sua germana
Et seppe si ben dir il caualliero,
che per suo amor ella si fe Christiana
Dipoi narrolle tutto il fatto intiero,
Di Bradamante la dama soprana,
Si come al fonte hauea sposata quella
E che del buon Rinaldo era sorella.

Febo era gia vicino al mezzo giorno
Quando hebbe al fonte battezzata questa,
Et mentre che con lei facea soggiorno
A caso fuor vsci della foresta,
Vn cauallier ch'è di tutt'arme adorno
col verde scudo, & con la sopra vesta
candida tutta, & d'or dentro vna sbarra,
Et cinta al fianco vna gran scimitarra.

E su la groppa del destrier hauea
Legata in modo tal vn'armatura,
Che propio vn'altro cauallier parea,
Ma ponendo Marfisa a costui cura,
Tosto s'accorse, & nel suo cor dicea,
Quanto aiutarmi Iddio non el procura,
Perche s'io non uaneggio o non son ciecca,
Veramente colui l'arme mi geca.

Poi si riuolse al suo franco germano,
Che al fonte si sedea con Bradamante,
Et hauendolo preso per la mano
Gli disse, quel baron che uien qui auante,
Se non è il mio giudicio al tutto uano,
Propio m'assembra un caualier erante,
Et certo debbe errar, come ognun uede
Se forse l'arme mie portar si crede.

Queste eran l'arme per incantamento,
Che Marfisa, lascio quando brunello,
Di man li trasse il brando a tradimento,
Et tolse a Sacripante il destier bello
Sul qual fuggendo rato come un uento,
Lardita dama, che cacciaua quello
Se ben l'historia sua ramentar parmi,
Per meglio seguir lui si spoglio l'armi.

Giunto a la fonte l'ardito guerriero
Disse Marfisa a lui gentil barone
Porta queste arme ti falla il pensiero,
Se non l'acquisti meco su l'arcione
Perche a volerti pur narrar il vero
Tener quel che d'altrui non è ragione
E non ti paia questo caso nuouo
ch'io vo la robba mia doue io la trouo

Ma se tu forse a me negar la vuoi
Io ti disfido senza piu parole
Et fammi pur il peggio che tu puoi
ch'anzi che giunga a l'occidente Sole
Gran prodigo vedrai de fatti tuoi
Se la mia spada taglia come suole,
Cosi dicendo prende in man la briglia,
Monta a destrier e poi del campo piglia.

Quel cauallier, ch'è fort'oltra misura,
Gira il cauallo, & va con arroganza
et si scontraro sopra la pianura
con tal furor ch'ogn'altro al mondo auanza
Ma quella che di cio poco si cura,
Ne ritroua riparo a sua possanza,
Fatto l'aringo la donzella vaga,
Si caglia addosso lui com'una draga.

Et col ferrato guanto vn pugna serra,
Su l'elmo tal che non ne vuol parecchi
Però che al primo cadde in piana terra
et bisogno che'l can la piaga lecchi:
ei che vidde perduta hauer la guerra
e si sentiua tintinar gli orrechi,
D'un son che li dicea che voi tu fare?
meglio è dar l'arme ch'il fiato lasciare.

Cosi Marfisa l'arme sue ribebbe,
lascio il baron gir doue gli piacque
Che d'hauerle perdute assai l'increbbe
E bestemmiaua il punto che mai nacque
Dicendo a lei certo non mi dorebbe
esser sommerso poi dentro a queste acque,
Bene un sol motto l'honor mio ricupera
con dir che la ragion le forze supera.

Digitized by Google

Tu sai che non si puo col ciel contendere
& quel che vuol ragion conuien che sia,
Benche la forza ti potrebbe offendere
Ma perche troppo infammia mi saria
L'arme c'hai vinte al tutto i ti vuo rẽdere
Ch'io non farei mai tal discortesia,
Hauendomi gettato de l'arcione,
Io te le do che cosi vuol ragione.

Quando la dama il caualliero intese
L'arme che indosso hauea si trasse fuora
Et poi che si guarni del proprio arnese
Dono l'altre al baron senza dimora,
Che rimirando quel atto cortese
Molto di questo s'ammiraua allhora
Et ridgratiando la donzella accorta
In groppa se la pose, & via la porta.

Poi che partito fu quel caualliero
Hebbe ciascun di cio letitia troppa
Bradamante sali sopra il destriero
Senza por piedi in staffa, o man in groppa
Et similmente fece il buon Ruggiero,
Ne gia Marfisa parue pigra, ò zoppa
Ma come libro apertamente conta
Del prato su l'arcion d'vn salto monta.

Et dipartiti de la fonte amena,
Tutta quella giornata caualcaro
Fin che nel bosco folto di Dardena
Giunse ne l'apparir del giorno chiaro,
Doue con molto affanno, & graue pena,
Vna gran gente a fronte riscontraro,
Pedoni, & cauallier coperti a maglia
Ch'eran mischiati a guisa di battaglia.

Non so signor se ben vi rammentate,
Doue io lasciai Gradasso che venia,
Per la gran selua con le genti armate
Con Madarante, e gli altri in compagnia
Hor per narrarui qui la veritate,
Senza piu mescolarci vna bugia,
Sendo nel bosco ogniun di lor venuto,
Trouo Rinaldo a fronte, & Feraguto.

Gradasso come astuto e maledetto,
Che conobbe Rinaldo al buon Baiardo
Poi c'hebbe a tutti quanti il fatto detto,
Ad assalirlo punto non fu tardo
L'altra ciurmaglia si misse in assetto,
Senza hauer di Scardasso alcun riguardo,
Forte gridando con molta tempesta
Gli venne incontra con le lancie in resta.

Inanzi a gli altri il franco Rubicante,
Che piu d'vn braccio sopra tutti auanza
Venia gridando chi sara bastante
Di poter contrastar a mia possanza?
Cosi dicendo il superbio gigante
Giunse Scardasso con molta arroganza
Et poi lo colse d'vrto quel fellone
Ma non lo mosse punto de l'arcione.

Hauendo il saracino il colpo fatto
A la giraffa il fren volse girare
Scardasso, che s'auuide di quell'atto
Con la sinistra man l'hebbe a pigliare,
Et disse, che ti pensi tu far matto?
Tu mi credeui de l'arcion leuare
Et di me palma hauer maluagio, & empio,
Per offerirla a gl'idoli nel tempio.

Propio m'assembri vn spennacchiato guffo,
Vn gigante di ghiaccio armato in sogno,
Che se ne l'anche da douer t'azzuffo,
D'altro supplicio non harai bisogno,
Ma nel sangue viuo non ti tuffo
Di questa ignara turba mi vergogno
Che mi sarebbe oltraggio, & villania
Di trar contra di voi la spada mia.

Al fin gli diede per tal modo vn scosso
Che harebbe fatto vn gran monte cadere
Tanto che tutto l'ha de l'arcion mosso
Et fegli a dir il ver poco piacere,
Ma'l forte Manilon gli sprono addosso
Et ben l'hauria gettato del destriere,
Se non che'l buon Scardasso a lui si volse
E con vn pugno sopra l'elmo il colse.

Digitized by Google

Fu quel gran colpo si dismisurato
Che su l'arcion tener si puote a pena
Et ben sarebbe egli caduto al prato,
Perche quel tuttauia gli tira, & mena
Se Aniber nol giungea da l'altro lato
Che hauea di lor piu forza, e maggior lena
Come maluagio senza dir parola,
La lancia in mille tronchi in aria vola.

Era questo Aniber feroce tanto,
E si gagliardo, & forte a merauiglia
Che'l fece su l'arcion piegar alquanto,
Poi con molto furor l'accetta piglia
Si rizza su le staffe & dassi vanto,
Fargli per doglia abbandonar la briglia,
Et mentre che'l gran colpo giu disserra
Tosto Scardasso con la man l'afferra.

Ma perche troppo il saracin l'incalza
La scimitarra bisogno cauare
Scuotte la cetta, & lei vibrando inalza
Et poi lo lassa a piombo giu calare,
Colse lo scudo, & mezzo a terra il balza
Et li fe vn messer si per forza fare
Ma mentre che costui si ben s'adopra
Le genti che venian gli giunser sopra.

Sonando corni, trombe, e tamburini,
Talabalachi, nachere, & bussoni,
Con voci, grida, & vrli senza fini,
Con vn frugar di caualli, & dispIroni
Che par che'l mondo, e tutto il ciel rouini,
Et che l'abisso in abbandon si doni
Vscendo fuora i morti de la terra,
Per voler far al paradiso guerra.

Gradasso con Rinaldo era affrontato
Et Aquilante insieme, & Ferraguto,
Ognun di lor ne l'armi si pregiato
Che non bisogna dargli alcun aiuto
Solo è Grifon ne la battaglia entrato,
Et Malagigi che questo ha veduto
Essendo come quel coperto a maglia,
Sprona il destrier, e fra costor si scaglia.

Scontrossi Madarante con Grifone
Et Malagigi ardito, & Finadusto,
I primi non si mosser de l'arcione
Perche era ognun di lor forte, & robusto
Ma Malagigi cadde sul sabbione
Chel saracin hauea troppo gran fusto,
Et per hauer sofferto si gran colpo,
Sel miser non lo resse io non l'incolpo.

Entrò ne la battaglia il Duca Astolfo,
con poca forza, & molta vigoria,
Ilqual disposto è far di sangue vn golfo
Di quella gente dispietata, & ria,
Non arde volentier si l'esca, o'l solfo,
come arde tutto quel di bizarria
Et vuol veder la proua ad ogni modo,
Se alcun è a par di lui gagliardo, & prodo.

Hauea ancor costui la lancia doro
che fu de l'Argalia, se mi rimembra
con laqual poi ch'entrato fu tra loro,
Fra l'humil percosse vn lupo assembra
Donando a saracin agro martoro,
Giunse doue colui che sende, & sembra,
caualli cauallier pedoni vccide
Qual Paminonda a Tebe, o'l forte Alcide.

Questo che mena al campo tal rouina,
che par che ne l'abisso il ciel giu cada,
Era Scardasso, a cui nulla arma fina,
Non puo durar al colpo de la spada,
Di sangue era gia il bosco vna marina
conuien che chi lo scontra al prato vada
come nel mar vn rapido torrente,
cosi facea costui fra quella gente.

E quanto piu ferendo auanti passa
L'ardito cauallier fra tanta gente,
Tanto piu ne dissipa apre, & fraccassa,
Straccia sconficca, & vccide souente,
Et ogn'hor che con furia il brando abbassa
Vn paio almeno di morir consente
Tal che a volerui dir il tutto in rima,
Dubbio saria che notte fusse prima.

Digitized by Google

Combatte Ferraguto, & Aquilante
Et gia son stati a fronte ben due hore
quando il giunse sopra il fier gigante
Gridando saracin can traditore
Sappi che'l mondo non saria bastante,
A poterti campar dal mio valore,
cosi dicendo con furor l'abbraccia
E de l'arcion per forza a terra il caccia.

Poi doue piu vedea la calca stretta
Vi si scagliaua a guisa di leone,
Et trouò Finadusto, che s'affretta,
D'vccider Malagigi il can fellone
Scardasso con vn colpo a pie sel getta,
Et misse il Nigromante su l'arcione,
Poi dissipando per la turba folta
Tutta l'altra canaglia in fuga volta.

Fu posto Finadusto sul destriero
Da la sua gente ch'era iui da lato,
Et tornando a la zuffa il caualliero,
Si fu col Duca Astolfo riscontrato
che vn colpo gli donò si forte, & fiero
che mezzo morto lo mandò sul prato,
Poi si riuolta, & incontra caucasso,
Et con la lancia d'oro il getta al basso.

Come vna pianta suelta di tempesta
cade il gigante ben che estremo sia,
Et fece risonar quella foresta
Astolfo non si cura, & passa via,
Et colse Manlion sopra la testa
Et fallo far a gli altri compagnia,
Non dimandate voi se si da vanto
Di prender solo il mondo tutto quanto.

Aniber con la cetta a piena mano
Va fra la turba a guisa di serpente,
Astolfo che sel vidde non lontano
Gli sprona addosso il suo destrier corente
Si che riuerso lo mandò sul piano
Poi si volse al soldan subitamente
& riscontraro lui come il gigante,
Lo fece verso il ciel voltar le piante.

Rubicante salito era in arcione
che da Scardasso al campo fu abbattuto
Et con seco Anibero, & Manlione
Et Finadusto insieme, e Ferraguto.
Hor si comincia la destrutione
Hor ben bisogna a saracini aiuto,
Perche Scardasso ardito, il franco Duca
Sembran dua lampi in fuoco, che riluca.

Si come piu d'vn vento a l'oceano,
Fulmina intorno il ciel, & l'onde quassa.
Gira le nubi, e carca i monti, e'l piano
Di grosse nebbie, & alberi fracassa
Tal che pel caso impetuoso, & strano,
Ogni fiera crudel l'orgoglio abbassa
Fuggendo in poggi solidi, & occulti,
Che sempre è buon schiffar del ciel gl'insulti

Tal che il Duca Astolfo in questa guerra,
Non gia per sua uirtu, ma per ventura,
Di quella lancia che ciascun atterra
Et manda quanti tocca a la pianura,
Ma quel che i colpi ad ambe man disserra
A la forza del qual alcun non dura,
Sopra l'alfana con la scimitarra
Per suo proprio valor le schiere sbarra.

Quando Gradasso vide a tal partito
Prouarsi i fier giganti a la battaglia
Lasso Rinaldo il cauallier ardito,
Et come vn fiero drago a lui si scaglia
E ad ambe man ne l'elmo l'ha ferito,
Poi giu calando lo scudo gli taglia
E fu quella percossa tanto acerba
Che quasi, lo mandò morto su l'herba.

L'alfana per la selua intorno il porta
Fin che fu il fier gigante in se tornato
Sopra la turba de la gente morta
Che era rimasta al bosco in ogni lato
Ne gia di questa cosa si sconforta,
Ne di cio si tenea vituperato
Ma per far di quel colpo aspra vendetta
Verso di lui si mosse con gran fretta.

Digitized by Google

Tanto estremo furor, tanta ira il vinse
Che getta via lo scudo, e a piena mano
La simitarra con superbia strinse,
Et dieli vn colpo si spietato, & strano,
Che'l Re Gradasso al suo dispetto finse,
Cader piu volte riuersato al piano,
Et veramente ben saria caduto
Se non gli daua Sacripante aiuto.

Perche mentre gradasso a capo chino,
Era per traboccar de l'arcion fore,
Gli giunse sopra il franco saracino,
che com'io dissi hauea molto valore,
Et vedendolo a morte esser vicino
Subito corse a lui con gran furore
Et per dir breue tanto in braccio il tenne
che tornando lo spirito in se riuenne.

Rimbōba il bosco, & sembra vn mar turbato
che per orgoglio à suon di venti frema,
Scardasso si raggira in ogni lato,
Et certo che ciascun sol di lui trema,
Hor ben di nuouo il grido è rinouato,
Hor ben cominciarà la guerra estrema
Perche Marfisa con Ruggier ardito
D'entrar in danza hauean preso partito.

Et Bradamante la figlia d'Amone,
che conobbe Rinaldo suo germano,
Senza dir altro al caual da di spirone
Et da tra questi con la spada in mano,
Ruggier sopra frontin sembra vn leone,
Cosi Marfisa sopra Rabicano,
Ma non vi saprei dir come la dama
Hebbe quel buon destrier di tanta fama.

Innanzi gli altri la donzella cruda
Venia spronando con molta tempesta,
Senza altra lancia con la spada nuda
Tal che facea tremar quella foresta
Non bisogna che alcun i passi chiuda
Tristo è chi tocca la dama rubesta,
Che ben che al suo Macon i prieghi spanda,
Sia pur chi esser si vuol ch'à terra il manda.

Di Bradamante non dico niente,
Ne di Ruggier che non vel potrei dire,
Perche ferendo fra la folta gente,
Quanti ne giungon tutti ne fan morire,
Altro che gridi, & vrli non si sente,
Pianti tribulation, pena, & martire,
come smarriti agnelli in piaggie auuerse,
Fuggon da lupi le greggie disperse.

Marfisa giunse la doue Gradasso
Di nouo era azzuffatto con Rinaldo
Et diegli vn colpo di tanto fracasso
che à pena su l'arcion si tenne saldo
Stette gran pezzo il Re col capo basso
Ma risentito poi sdegnoso, & caldo,
Lascio quel cauallier di tanta fama,
Et con furor si volse a quella dama,

Cosi fra lor si cominciò la danza,
con crudel colpi, & con battaglia pronta
Ma poco di valor l'un l'altro auanza,
Ancor che'l saracin l'orgoglio monta
Hauea la dama pur tanta possanza,
Che mal suo grado i suoi peccati sconta
Et ben gli fa veder con la sua possa,
che come gli altri egli è di carne, e d'ossa.

Ruggier scorse da lunge Monlione.
con Ferraguto saracin acerbo,
ch'eran disposti trar fuor de l'arcione
Ad ogni modo il principe superbo
Vn con la spada, e l'altro col bastone
Ma quel che troppo forte, & di gran nerbo,
Tanto ben si difende à dir il vero
ch'ancor che fusser dua non ha pensiero.

Giunse Ruggier doue era il paladino,
Et disse non temer baron giocondo,
Dipoi che'l tuo Ruggier t'è qui vicino
con la sorella tua, ch'è fior del mondo,
Poi fe leuar da terra il suo Frontino,
Et col gigante ardito, & furibondo,
Tal zuffa comincio ne la foresta
che l'altre sembran gioco a par di questa.

Digitized by Google

Non giouò al saracin esser gagliardo
Che mal il tratta il giouane Ruggiero,
Perche quel era graue lento, & tardo,
Et questo destro, lieue, & si leggiero,
Che risembraua proprio vn leopardo
girando intorno lui con quel destriero
et con la spada poi tai colpi mena,
Che de la morte si difende a pena.

Bradamante arriuo doue il Soldano
Hauea gittato Malagigi in terra,
e tutta volta con la spada in mano
Per dargli morte gran colpi disserra,
Come la dama vidde il sir soprano
esser si mal trattato in quella guerra,
Hebbe del cauallier tanta pietade,
Che quasi per dolor al prato cade.

Pur si ritienne, & con furor diuerso,
Vn si gran colpo diede al pagan fello
che sopra il prato lo mando riuerso
et fe sul suo destrier salir poi quello,
che essendo vscito del periglio auuerso
Doue sofferto hauea molto flagello,
La ringratiaua di tal cortesia
Non sapendo pero chi costei sia.

Ma come l'hebbe al fin rassigurata
in vita sua mai non fu si contento,
et hauendola assai ringratiata,
Le narrò tutto il fatto a compimento,
De la battaglia horrenda, e dispetata,
poi per la zuffa colma di spauento
Tanto ferrendo & dissipando andaro
che doue era Rinaldo ambi arriuaro

Ilqual se ui rammenta era azzuffatto,
con Ferraguto il saracin ardito
Et pur all'hora vn colpo gli hauea dato,
Si forte che rimasto era stordito,
La damigella lo tirò da vn lato
Con Malagigi sopra di quel sito,
Et abbracciando il franco caualliero,
Gli disse tutto a punto di Ruggiero,

Come l'ha battezzato à la fontana
Et come per suo sposo l'hauea tolto
Et di Marfisa ch'era sua germana,
come la ritrouar nel bosco folto
Et come quella era fatta christiana,
Dico cio Rinaldo s'allegraua molto
Et ringratiando Dio del sommo choro,
Giunse Scardasso a caso in mezzo loro.

Che per la molta turba, & gran fracasso,
Di quella gente il franco caualliero
Forza gli fu lasciar il Re Gradasso,
Ma con poco auantaggio à dir il vero,
La scimitarra sua menando al basso,
Come su giunto vidde, che Ruggiero
Lassato ha Malion quel can ribaldo,
Et s'abbracciaua insieme con Rinaldo.

Astolfo che anchor quindi era vicino,
Poi che conobbe Bradamante ardita
Lassò tosto la zuffa il paladino,
Et abbracciando la dama pulita
Disse questo rio popol saracino
Al tutto conuerrà lassar la vita,
Poi che sei gionta qui dolce germana
Che poco il tuo valor val forza humana.

Era Marfisa troppo stranamente,
A le man con Gradasso il maladetto,
Quando Scardasso per la molta gente,
Gli fu forza lassarlo al suo dispetto,
Ella à Rinaldo hauea gia posto mente
Pur giunse il saracin sopra l'elmetto,
D'un colpo smisurato, & si diuerso
Che quasi al prato lo mandò riuerso,

Pur come quel che hauea souerchio ardire
A gran fatica su l'arcion si tenne
così lasciò la dama il franco sire,
E doue era Rinaldo, anch'essa venne
Qui le accoglienze non vi potrei dire
Perche nessun di lor non si ritienne,
Da farsi festa insieme, & d'abbracciarsi,
Si come fan quei, che sogliono amarsi.

Deliberossi

Digitized by Google

Deliberosi al fin dipoi che'l cielo,
Fra tanta turba pur li hauea condutti,
O restar priui del corporeo velo,
O quei can saracini vccider tutti
Per che nissun di lor gli teme vn pello,
Anzi se gli tenean morti & destrutti
cosi d'accordo senza far dimora
Piu fiero entraro a la battaglia anchora.

Qual diuerso furor, o qual rouina,
Successe al mondo mai simil'a questa?
Scardasso il buon Rinaldo, e la Reina
Con gli altri insieme menan tal tempesta,
Che se non era la notte vicina,
Tutti restauan morti a la foresta,
Che di Gradasso gioua il valor poco,
Perche esser non poteua in ogni luoco

Finadusto Soldan, e Madarante
Con quei quatro giganti estremi, & fieri
Et col famoso, & franco Sacripante,
Si ritirauan pur mal volentieri
L'altre sue genti in rotta tutte quante
Fugendo opran gli sproni co'l destrieri,
Mormorando essi di disegno, e d'ira
Apasso dietro ciascun si ritira.

Ma come giunto fu la notte bruna
Subitamente i nostri sir pregiati,
Via se n'andaro senza sosta alcuna
Fin che a Parigi furono arriuati,
I saracini al lume de la luna,
Chi morti chi feriti, e mal menati
Restar nel Bosco, & quei che via fuggiro
Nel campo d'Agramante al fin ne giro,

Doue al presente qui lasciar io voglio,
Ch'io vedo in aria vn nugol d'acqua pregno
Et scorlo da lontan in mar vn scoglio
Nel qual romper potra il mio debil legno,
Dunche cantar non posso s'io mi doglio,
Ne seguir se m'e rotto il mio dissegno,
Cosi porro silentio al nostro tema,
che non si canta ne la doglia estrema,

Non l'honor, ma l'amor, ch'io hebbi al conte
Sforzato m'ha portar tal peso, & soma,
Ch'io non posso salir d'Olimpo monte,
Ne ber doue consiste ogni Idioma,
Io non mi spero ornar di lauro il fronte,
Ne trionfar com'e gli antichi in Roma
Ne per questa opra uo fama diurna
Ne doppo morte un epitafio a l'urna.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO D'ORLANDO INNAMORATO.

Digitized by Google

IL QVINTO LIBRO D'ORLANDO INNAmorato composto per Nicolo de gli Agostini, & riformato per Missier Lodouico Domenichi.

AGRAMANTE MANDO SOBRINO A CHIEDERE la tregua per vn mese a Carlo, laquale fu ottenuta. Carlo inuito Agramante & tutti gli altri di sangue reale alle nozze di Ruggiero, & Bradamante ilquale tenne l'inuito. Et venuto Parigi fu riceuuto con molto honore doue l'un, & l'altro Re hebbe insieme di molte cortesi parole, & gratiose offerte, quiui scendo biasmato Ruggiero per tenersi fatto Christiano i pagani si partiro isdegnati, & l'una, & l'altra parte si mise in ponto per combatere.

CANTO PRIMO.

DISPOSTO Era lasciar questa fatica,
Del fin del libro di Matteo Maria,
A piu sonora musa a Febo amica,
Per ornar con la sua l'historia mia,
Laqual diece anni, e piu gent'e mendica,
Da errori opressa ahi sorte acerba, & ria?
Pur forza m'e seguirla, & non so come,
Che d'altrui homer che miei son queste some

Vn c'ha nel secol nostro in man la palma,
D'ogni eccellentia splendido, & gentile,
Fido suggetto a l'amorosa salma
Mi fa l'opra seguir col basso stile
Et io, che gli donato il corpo, e l'alma,
In vece di mia fe qual seruo humile
Non so dirli di no si amor mi lega
Che vn giusto prego ogni dura alma piega.

E perche con piu quiete, & men sospetto
Possa questa mia historia seguitare,
M'ho sol ridutto in vn folto boschetto,
Presso vna piaggia, ch'è vicina al mare,
Doue molti pastori a lor diletto,
Si vengon spesse volte a riposare,
A le fresch'ombre, e mormoranti linfe,
Seguendo l'orme de l'amate Ninfe.

Et tu qui mentre pascendo van gli armenti
cantano carmi risonanti, & tersi:
Mischiando con gli augelli lor concenti
Doue vna melodia s'ode di versi:
Talche i seluaggi dei piu volte intenti:
A voci tai piu volte immobil fersi,
et fermo Febo il suo bel raggio adorno
Rallegrando le piaggie d'ogn'intorno.

In questo luoco vago e dilettoso:
Da si chiaro consortio accompagnato:
Dando a la mente mia dolce riposo
Sequiro il libro tanto desiato:
Per amor dello spirto valoroso
che con dolci parole m'ha pregato
mostrando aperto ch'ogni cor gentile:
Quanto è in stato maggior si fa piu humile

Pero donne leggiadre lieti amanti,
Se bramate vdir cose altere e nuoue
Di cauallieri arditi e di giganti
c'haurian fatto di lor dubitar Gioue
Senza rispetto alcun trateui auanti
et vdirete piu stupende proue
che quelle de i figliuoli della terra
che gia volsero il ciel prender per guerra.

Nel fin del quarto libro io ui lasciai
(Se vi ramenta ben) che'l Re Gradasso,
e le sue genti con angoscie & guai
Fur da i nostri baron poste in fracasso
Quando nel bosco con fatiche assai,
Da Scardasso fuggian piu che di passo
Senzar voltarsi, ne fermar le piante
Sin che giunser nel campo d'Agramante.

Doue fur con gran festa riceuuti,
Et fatto a ogn'un di lor debito honore,
Poi narrando gli eccessi interuenuti,
come Rinaldo falso traditore
con certi altri compagni conosciuti
et vn gigante colmo di valore,
Gli hauean si stranamente mal trattati,
ch'a pena con la vita eran campati.

Seguia Gradasso io m'ho trouato a fronte
con ogni buon guerrier, ch'elmo s'allaccia,
col sir di Mont'alban col forte conte,
A liquai sempremai mostrai la faccia,
Ma quel gigante ilqual vn'alto monte
Per forza abbasseria, m'ha posto in caccia
et se la notte non s'approssimaua,
Vn sol per testimon non ne campaua.

Ferragu disse da che nasqui al mondo,
mai piu non vidi vn'huom tanto feroce
che chi cercasse l'vniuerso a tondo,
et de l'abisso giu l'infernal foce,
Non trouarebbe vn'altro a lui secondo
A l'armatura sua brando non noce,
caualca vna gagliarda, & bell'alfana
Di pel morel, e di tre pie balzana.

Sacripante soggiunse, hai tu veduto
quel caualier, ch'una corona d'oro,
Rotta in tre parti nel azuro scuto
ch'è di prodezza vnico tesoro?
io credo se macon mi doni aiuto
Che'l piu forte non sia fra tutti loro,
Perche quella è marfisa la Reina,
A laqual non dura elmo o piastra fina.

Di Rinaldo, Aquilante, & di Grifone,
e Bradamante non dico niente,
Ne del franco figliuol del Re Ottone
ch'ognun di lor si sa com'e possente,
ma di quell'altro gagliardo campione
c'ha per insegna a lo scudo lucente
L'aquila c'ha costui (se ben risguardo)
mostrando al Re d'Agramante mādricardo

Quel merauiglia tal fatta ha col brando,
ch'io non so a ch'altro e qui parar lo possi,
A non trager di fuor il cont'e Orlando
che suol franger i nerui e tirar gli ossi,
Disse, Agramante a Dio mi raccomando
Farebbe il ciel che questo Ruggier fossi?
c'hauesse rinegato maccometto
e per piu dano mio venirmi a petto.

Digitized by Google

Perche dipoi ch'in campo lo lasciai,
E che fu rotto quel non l'ho piu visto,
Ond'io sento nel cor si estremi guai,
Quanto alcun altro doloroso, e tristo,
Che morto stato sia non credo mai,
Ne ch'ũ altro huõ di lui fatt'habia acquisto,
Conoscendol si ardito, e tanto fiero
Che tal timor non cape il mio pensiero.

Rodomonte era stato un pezzo intento
Ma con poca patientia a le parole,
Poi disse, a me gia non daria spauento,
Quanto poter si troua sotto il Sole,
Re Mandricardo, ch'e pien d'ardimento,
Rispose d'una cosa assai mi duole,
Ch'a tal impresa non mi son trouato,
Perch'altramente il gioco saria andato.

Gradasso a lui se ben stato vi fusti
Saresti come gli altri via fuggito
Ma perche meglio ogniun mio parlar gusti
Che io non paia perduto, e sbigottito
Sian pur s'esser si san forti, e robusti,
Ch'io vo tenerli a fronte ogni partito,
Testa per testa, e vengan tutti quanti
Ma non po vn sol resister sempre a tanti.

Noi siam molti signori e cauallieri
Et habbiam tanta gente nosco in campo
Che s'essi sono a merauiglia fieri,
Non haueran con noi di vita scampo
Che se vedesti fraccassar diresti
Ai dui giganti quando menan vampo,
E uansonando con lor mazze adoppio,
Diresti il ciel rouina al primo scoppio.

Sobrin, ch'e Re del Garbo il saggio veglio,
Era stato da parte ad ascoltare
Poi disse a me pur par che saria meglio
A far i corpi morti sotterrare,
Il mio cor dorme piu con piu lo sueglio,
Per doglia, e non mi posso consolare
che nostra destruttion veggio palese
Se non chiedamo triegua per vn mese,

Perche Agramante mio (come tu vedi)
Il popul suo per il successo caso
Del terremoto a pena si puo in piedi
Tenersi, tanto ogniun fiacco rimaso,
Si che com'huom prudente a cio prouedi,
Perche la gente che t'e giunta a caso,
E si pel contrastar nel bosco stanca,
Che com'un lume a poco a poco manca.

Se Carlo ha il popol da fatica oppresso,
come piu commodita puo darli aiuto,
che chi si troua al suo tugurio appresso,
Ristora meglio vn lungo affanno hauuto
Si che caro signor ti dico espresso
Se al fin esser non vuoi qui mal venuto
come prudente prendi il mio consiglio
Che saggio, e chi al miglior sa dar dipiglio.

Il parlar di costui piacque a ciascuno,
Et non fu cosi tosto il giorno in terra,
che chiamando Sobrin di campo ogniuno,
Mandato fu messaggio ne la terra
Era ancho il ciel alquanto, scuro, & bruno,
Quando il saggio vecchion, che mai nõ erra
Giunto a le mura al portinar comanda,
che dica che Agramante, a Carlo il mãda,

Il discretto guardian che intese questo,
Lasso la porta, e corse a l'imperiero,
Narrando tutto il caso manifesto
che vdendol se stupir ciascun guerriero,
Poi torno al luoco suo, ma Carlo presto,
Mandolli contra il giouane Ruggiero,
Con l'ardita Marfisa e Bradamante
che'l facesser venir a lui dauante.

Questi tre insieme, io dico il paladino
E le due dame senza dimorare,
con gran parte del popol Parigino
Giunti a la porta il ponte fer calare
Et entro dentro il franco Re Sobrino,
che come Ruggier hebbe a figurare,
cangiossi tutto in la faccia feroce,
ch'ogni duol non pensato assai piu noce.

come

Digitized by Google

Come colui che'l raggio del sol mira
Che per splendor di quel resta abbagliato
Fregasi gliocchi,e'l capo intorno gira
Fuor di se stesso cieco,e smemorato
Cosi egli pien di merauiglia,e d'ira
Non potea durar fermo in alcun lato
Per merauiglia poi che Ruggier vede,
Dauanti il suo conspetto,à pena il crede.

Pur fra se disse la persona franca
Ahi reo Macon come compertar poi
Che'l giouanetto,a cui virtu non manca,
S'habbi si tosto escluso fuor de toi?
Hor vederò pelar la barba bianca
Al buon vecchio d'Atlante,e à tutti noi
Alqual ogni saper poco ha giouato
Che tor non possi quel ch'è destinato.

O signor Agramante,che farai
Quando si trista,& pessima nouella,
Del tuo caro Ruggier intenderai
Perche'l miglior baron che monti in sella,
Come senza esso in campo durerai,
Poi che fortuna al nostro ben rubella
E i crudi cieli oime troppo spietati
D'ogni speranza homai ne han pur priuati.

Queste dicea Sobrin ne la sua mente
E come saggio nol mostraua fora,
Anzi con faccia lieta d'huom prudente,
Tenea segreto il duol che'l cor gli accora
Poi si volse a Ruggier subitamente,
Tenendoli le braccia al collo vn'hora
Disse caro figliuol,ch'e quel ch'io vedo?
Che christian fatto sei per certo credo.

Rispose a lui Ruggier con humil voce
Eglié il ver si,Sobrin che son christiano,
E credo in quel signor che mori in croce
Sol per ricourar il seme humano,
Ch'era sbandito a la tartarea foce
E laßato ho Macon bugiardo,e vano
E per star in tal fede anchor piu salda
Sposata ho la sorella di Rinaldo.

Laqual come tu vedi è qui presente
Honesta,casta,virtuosa & bella
Che non teme d'alcun tanto è valente
Gagliarda ardita,& forte su la sella
Tal che se tu le vuoi ben poner mente
Gratia non trouerai,che non sia in quella,
Ne t'amirar s'ogni mia speme ho meßa,
In cui si simigliar sol puo a se stessa.

Guardando il Re Sobrin la sua presenza,
Al primo tratto vsci fuor di se stesso
Ne sa piu s'egli ha il core,ò s'eglie senza
O s'egli è vn'altro,ouer s'eglie pur d'esso,
Merauigliato di tanta eccellenza
E nel suo cor dicea,mi sogno addesso,
Dorm'io? veggh'io?che fui?chi sõ?ch'e q̃sta?
Poi ritornando in se smarrito resta.

Che contemplando il suo leggiadro viso
Restò di tal bellezza in gran pensiero
Come chi per stupor riman conquiso,
E per ammiration non scerne il vero,
Che ogni mirabil caso à l'improuiso
Cangia ogni mente,& muta ogni cor fiero
Ma ne la fin poi c'hebbe assai pensato
Rispose con parlar benigno,& grato.

Qual è quel huom tanto felice al mondo,
Che per singular don non si tenesse
Di posseder vn viso si giocondo
Se gratia tal il ciel gli concedesse,
E son in dubio e a pensar mi confondo
Se vna simil natura far potesse
Miraua i crini aurati,e'l vago volto,
Che quanto habbiã di bello,ha in se raccolto

Lucede gl'occhi miei,d'esto corpo alma,
La uita insieme,& lei ti proferisco,
Con ogni mio poter, poi che l'alma,
Porti di quante belle al secol prisco,
Furo sugetti à la morosa salma.
Onde come far falla in te languisco,
Da to splendor portati, e dal desio,
E moro, e non m'aueggio del mal mio.

Ella che da Ruggier a pieno intese
La nobile condition del sir soprano
A render lode a lui tutta s'accese
Et prestamente gli toccò la mano
Con vn certo atto angelico, e cortese
Da far ogni aspe diuenir humano,
Mostrandosi in parole si gioconda,
Che a tanta gratia null'altra è seconda.

Se vuoi parlare al nostro Imperatore
Per qualche tuo segreto riferire
Nosco verrai dauanti a quel signore,
E a lui cio che vorrai potrai poi dire,
Cosi con riuerenza, e molt'honore
Le real scale gli fecer salire
E seco giunse nella sala grande,
Di seta, e d'or coperta in tutte bande.

Ne laqual sopra vn'alto tribunale,
Il Magnanimo Carlo è accomodato
Con gran trionfo in habito reale
con ogni suo baron forte, e pregiato
Rinaldo e'l conte, a cui poter non vale
Scardasso, & Gano sol per far mal nato,
Astolfo Salamon, e Desidero,
con ogn'altro signor, e cauallieri.

Lo sforzo u'era ancor delle Regine,
quasi de tutta Francia, e le piu belle,
Et altre dame angeliche, e diuine
con vari volti, & con foggie nouelle
Ma pur fra l'altre adorne, e pellegrine,
con certi habiti d'oro fatti a stelle,
Tenuta era Marfisa, e Bradamante
con Alda belle il fior di tutte quante.

E per esser la fama manifesta,
De la venuta di Rinaldo ardito
Era tutta la terra in gioco, e in festa,
E s'ordinaua in corte vn gran conuito,
Tal che mirando hor quella cosa hor questa
Sobrin rimase vinto, e sbigottito
Per merauiglia, e tal stupor hauia
che non sa se si sogna, ò vero sia.

Ma come giunto fu dinanzi a Carlo
con riuerenza ingenocchion si pose,
Piu che potea sforzandosi honorarlo
E l'ambasciata sua tutta gli espose
Ei con molto piacer stette ascoltarlo,
Poi con voce benigna li rispose,
Ben sia venuto il mio caro Sobrino
Vnica speme d'ogni saracino.

Ritorna adietro, e al tuo signor riporta
ch'io son disposto far cio che gli piace,
E perche cortesia non fu mai morta
In gentil petto, oue ogni virtu giace,
con la sua gente valorosa, e accorta,
Poi c'habbiam fatta per vn mese pace,
Digli da parte mia ch'io son contento,
ch'intrar possa in la terra a suo talento.

E se egli sol con ogni suo barone,
O sia prencipe, ò conte, ò cauallìero
Lassando chi è di bassa conditione,
Vuol venir alle nozze di Ruggiero,
Sera'l ben visto ma con tal ragione,
che disarmato sia sopr'al destriero,
ch'a me grato sarà s'a lui fia caro
Gustar qualche dolcezza in tant'amaro.

Poi per mostrar maggior magnificenza
Spogliass'el ricco manto c'hauea intorno
E quel donogli con gran riuerenza
Ch'era di grosse perle, e gemme adorno
Cosi a suo bel piacer gli die licenza,
E gia volendo il pagan far ritorno
Chinò giu il capo con atto cortese
E cosi verso Carlo a parlar prese,

Magnanimo signor splendido, e giusto
Accetto il ricco don benche sia indegno
E veramente à pien comprendo e gusto
Che d'ogni cortesia sei vero pegno
Poi disse è questo quel forte, e robusto
Gigante, c'ha tal forza tanto ingegno
Che con il franco sir di Mont'albano
In fuga misse il campo del Soldano.

Digitized by Google

Si disse carlo questo è proprio quello
Che tutto il mondo sol non teme, e cura
Disse Sobrin e si ragiona d'ello,
In campo cosa, ch'è fuor di natura
E che di nostri ha fatto tal flagello.
Che non è huom, che non habbi paura,
Ma di sue spalle ben gli porrem soma
Ch'ogni fiero leon talhor si doma.

Poi disse, e tu Ruggier che fusti il primo,
D'ingegno, e di valor fra noi stimato,
Priuo d'ambedue hor ti tengo, e stimo,
Poi che'l nostro Macon hai rinegato,
Per far vn tuo voler peruerso, & imo,
Che t'ha con l'honor tuo si maculato,
Che contra quel che'l cielo, & amor vole.
Ne pietre giouan, ne herbe ne parole

Altro non disse quel vecchio superbo,
Ma sorridendo poi le spalle volse
Perche Scardasso con vn viso acerbo,
L'hauea mirato tal che via si tolse
Dicendo, teco a men a il parlar serbo,
Che d'hauer cosi detto pur li dolse,
Ma come fu tornato al suo signore
Il tutto referi con gran dolore.

Quando Agramante vdi, ch'ogni sua speme
Ch'era Ruggier lassato ha Macometto
Col vecchio Atlante, e tutti gl'altri insieme
Piangendo con le man si battea il petto,
Di che ciascun di lor si duol, e geme,
Pur si acquetaron per miglior rispetto,
Accio che quei, che son dentro le mura
Dican come di lui poco ogn'vn cura.

Dipoi per tutto fe cridar la tregua,
Et adunar chi è di gentil sangue.
Ch'ogn'un il suo signor senz'arme segua,
S'al fin non vuol restar del tutto esangue
Chi qua, chi la pel campo si dilegua
A chi figlio, chi padre, e fratel langue
Nel sotterrar che fero i corpi morti
Ch'eran pur a mirar mille sconforti.

Cosi far fece il nostro carlo mano
Poi che fu il Re Sobrin da lui partito
che di quei, che restar morti sul piano,
Ogn'vn fu ne la terra sepelito
Ecco agramante il saracin soprano,
con ogni suo baron e sir ardito
che a la citta senz'arme ne venia
Per veder quel, che veder non vorria.

Quiui era Rodomonte, e Mandricardo
Gradasso Finadusto, e Madarante
E Ferraguto il giouane gagliardo,
Marsiglio, Serpentino, e l'amirante
Folicon, Baricondo, & alanardo,
Grandonio, Mazzarigi, e Balugante,
Gambiragor arigalte, e Soridano,
E tutti gli altri poi di mano, in mano.

Era rimaso a dietro il Re Sobrino
Per far a i tre giganti compagnia
E con atlante quel vecchio indouino
che come vn desperato, e pazzo gia,
Tanto che giunse al tronco de vn gran pino
Lassando andar inanzi gli altri pria
Poi come fu ben fatto a lui piu presso
a vn'altro ramo egli impiccò se stesso.

Tal fin lo sciagurato, e miser'hebbe,
Ilqual giamai non seppe indouinare,
Quel che di lui, tal di Ruggier sarebbe
Delqual seppe assai ben pronosticare
che in Francia bella si battezzarebbe,
Se guidato venia di qua dal mare,
Fu ben di lui, ma di se mal instrutto,
ch'altro che solo Dio non vede il tutto.

Hora in Parigi e gia agramante giunto,
con conti duchi, principi, e signori
Re carlo mano e suoi baroni in punto
Gli vener contra con stupendi honori,
L'vn piu che l'altro di furor compunto
Serbando gli odi occulti dentro a i cori,
Poi per vn'ampio calle s'aiutaro
Insieme caualcando a par a paro.

Ilqual proprio al palazzo riferiua,
Ma de fanciulli, e dame, gratiose,
Tetto non è ne casa alcuna priua,
Gettando adosso lor giacinti, e rose
ogni campana gia sonar s'udiua
E i lieti amanti con voci amorose,
cantauan con soaui, & dolci accenti,
Da far mouer i monti, e star i venti.

D'arpe, liuti, pifferi, e tromboni,
S'udiua, & si vedea piu d'una danza
Con tanti strani, & variati suoni,
ch'ogni altra melodia del mondo auanza,
era tai diletti, e feste quei baroni,
Giunse di Carlo oue la real stanza,
Et furo accolte quelle genti esterne,
Non da dame mortal ma dee superne.

Perche le gentil donne, e le Reine,
Con Galerana degna Imperatrice,
E altri assai, ch'io non so dirui'l fine,
Atte a far con sol sguardo ogn'huom felice,
li receuero honeste, e pellegrine,
Tal che come Turpin scriuendo dice,
Non fu baron di lor ne sir si ardito,
che non restasse vinto, e sbigottito.

Ma poi c'hebbe ciascun con gran diletto,
Fra canti suoni a suo piacer mangiato,
Senza hauer dubio alcun sospetto,
E di piu cose insieme, ragionato
Disse Agramante il saracin perfetto
Verso Re Carlo, che gliera da lato,
Io ti ringratio magno imperatore,
Di tanta cortesia di tant'honore.

E se tempo verra ch'ancor io possa
Render il guiderdon di tanto merto,
anzi che cener sian le carni, & l'ossa
D'esperienza tal ti faro certo,
Che mai mia mente non sara rimossa
Se ben fussi da te strutto, e deserto,
ch'ogni cor generoso inuito, e degno
Non puo tener in se continuo sdegno.

Re Carlo mano a lui molto mi doglio,
Non hauer fatto a pieno il mio douuto,
Ma se saro quel Carlo, ch'esser soglio,
e se'l mio giusto Dio mi dara aiuto,
Ch'esca vna volta fuor de sto cordoglio,
Nullo non fia l'honor, c'h riceuuto,
ma qui fa quel che puo (come tu sai)
Secondo il grado suo colui farai.

Parole tai l'Imperator cortese
Disse, e cosi agramante'l sir soprano
Poi humilmente'l suo Ruggier riprese
(che sedeua da lui poco lontano)
Dicendo fratel mio è pur palese,
Quel che tenuto fu per sogno vano,
alhor ch'atlante tuo dentro a Biserta
mi disse quel ch'io vedo a proua certa.

Ma non so pensar per qual cagione
Non sia venuto a vederti con meco,
che forse il tristo per disperatione,
Si pensaua mai piu non t'hauer seco
Lassando il senso vincer la ragione,
Fosse per amor tuo fatto è si cieco,
che con sua man s'hauesse morte dato
che nosco egli era pur in strada entrato.

Disse Sobrin e non saria gran fatto,
che per desperation s'hauesse morto,
che da sta mane in qua si comun mato
E ito senza darsi alcun conforto
Disse agramante tu vedrai bel'atto,
Poi chiamo Baricondo il sir accorto
Et a lui comando ben che nol creda,
che cio che sia d'atlante, intẽda, & veda.

Marsilio assai parlo con Galerana,
E cosi al falso Gano Falsirone,
accio che qualche malitietta strana,
Potesse trar di bocca a quel ghiottone
ma come vidde sua speranza vana
conoscendol si strano corbacchione
che non si moue per cenno, ò per voce,
Tacque perche'l parlar tal vuolta noce.

Digitized by Google

In questo mezzo mandricardo ardito,
Sacripante, gradasso, & Rodomonte
Con Ferraguto il giouane gradito,
Rinaldo Bradamante, e'l franco conte
Scardasso c'ha il suo cor con questi vnito
manilion, anibero a fronte a fronte,
con quel Caucasso c'ha possanza immensa,
S'hauean tutti ridutti ad vna mensa.

Iui di cose ragionaro insieme
che pensandole sol forte stupisco,
Per esser tanto fuor di modo estreme,
Ch'a dirle aprir la bocca non ardisco,
Chi parla d'arme, stati, ò di lor seme
e chi sguardi si da basilisco,
con certi accenti colmi di perfidia
che in simil arte al mondo è sempre inuidia.

Hor Baricondo, ch'al comandamento
Del suo Signor andato a cercar'era,
il vecchio atlante, al fin con gran tormento
Trouo sul pin appeso in la riuiera,
ch'un pezzo tratto hauea d'i calci al vento
ma ei come lo vidde in tal maniera
al suo Signor tornò subitamente,
Narrando il tutto à lui mesto, è dolente.

Che come intese s'hebbe a Ruggier volto
E disse l'hai pur giunto a tal artiglio
ma ei (ben che di cio si dolse molto)
non dimostrò pero turbato ciglio
come sei si d'ingegno priuo e stolto
Dicea a lui mirando il Re marsiglio
che non ti doglia di chi t'ha creato?
ma tal merto ha chi serue vn cor ingrato

Quando Ruggier vdi, che nel suo honore,
l'hauer marsiglio a caso si ben punto,
a lui si volse, e disse, hai preso errore,
ch e doue pensi anchor non m'hai ben giunto
e se non fusse qui l'imperatore
col qual non bramo se non girli a punto
che per non far turbar a pena resto
Forse ch'io ti farei parlar piu honesto,

Agramante soggiunse a tai parole,
Dicendo s'ha mal detto e dice il vero,
ma gran fatto non è se non ti dole
Di lui hauendo ancor manco pensiero
Di quel sommo Macon, che regge il sole,
Ilqual rinegato hai si di leggiero,
Che s'al tutto non sei d'ingegno priuo
Ti doueresti pur sotterar viuo.

Rispose a lui Ruggier can rinegato,
C'homai non ti posso comportare,
Non star qui meco tommiti da lato,
O che mal grado tuo ti faro andare,
Onde il conuito fu tutto turbato,
e qui si cominciaro a minacciare,
Gradasso Mandricardo, e Rodomonte
Con Rinaldo Scardasso, e'l franco conte.

De tre giganti non dico niente,
Ne de gli altri baron Principi, e regi,
che l'oltraggiauan tanto stranamente
ch'a dirlo in ver sarian mille dispregi
cosi si dipartiro finalmente
Lassando in parte star gl'honor i egregi,
Tutti turbati con grauoso scorno,
Dentro Parigi non fer piu soggiorno.

O maligna, instabile fortuna,
chi puo fuggir da la tua rete ascosa?
In ogni breue ben per te s'aduna
Longa tribulation pena angosciosa,
Tanto che sotto il cerchio della luna
Nella felicita ferma si posa,
che piu che la tua rota volue, & gira,
Piu ne discipa vsurpa, e ne martira,

Come fu giunto in campo il Re agramante,
comandò a Madarasso e Dorilone,
che faccian sotterrar l'antico atlante
Hauendo pur di lui gran compassione,
E cosi dier sepolcro al Nigromante
Fra lor piangendo di quel buon vecchione
Poi perche'l chiaro giorno era spartito
Ogn'un di lor a riposar fu ito.

Digitized by Google

Gia co i stanchi corsier il biondo Apollo,
Scendeua oue da Antipodi s'aspetta
E gia Teti gl'haueа le braccia al collo
Facendolo nel mar tuffar piu infretta
Fiera non è, che dar si veggia vn crollo
Ch'ogni animante il riposar diletta
Morfeo e i compagni suoi, sogni notturni
Giuano errando lenti, e taciturni.

Tutti posaron fin che'n Orizonte
Di nuouo apparue'l radiante lume
Ma pria che surga poi ch'è gito al monte
La vaga aurora com'è suo costume
Mostraua la sua altera, e chiara fronte
E gia battendo le volanti piume
Giuan per l'aria in frotta gl'augelletti,
Dolce cantando gli amorosi effetti.

Leuossi'l Re Agramante al nuouo giorno,
Con tutti i suoi baroni, e cauallieri
E poi si misse andar pel campo intorno,
Facendo arme conciar, e ferrar destrieri,
E li feriti tutti in vn soggiorno,
Attender ben di cio che fa mestieri
Prouede, e guarda il tutto in ogni banda
Qua questa cosa, e là quell'altra manda.

Di vitouaglia, e di cosa opportuna
Che per il tutto a la giornata accade,
Mancar non gli lassaua pur sol'vna
Pan carne casci, frutti vini, & biade
E sempre al sol & lume de la luna
Si concian scudi lancie spiedi e spade
Et quei che son di stirpe piu meschina
Voglion di nostri far maggior rouina.

Onde ciascun di quei signor si vanta
Di far cose incredibil di persona,
Chi al Re Carlo nel cor lo stocco pianta,
Chi gli leua di testa la corona,
Chi gambe braccia spalle tronca, e schianta,
Chi sopra l'alte mura colpi dona
Con l'arme in man fra l'altra ignota plebe
Come vn Alcide, & Paminonda a Tebe.

Quei della terra anch'essi si procacciano
Di tutto quel ch'a ogn'vn di lor bisogna
Et ogni tema da lor mente scacciano
Che non e huomo ilqual l'ingiurie agogna,
Ma gli offesi le offese al cor si allacciano,
E pria voglion morir c'hauer vergogna,
Re Carlo mano e'l nostro franco conte
V'an confortando ogniun con lieta fronte.

Cosi i franchi guerrier di giorno in giorno,
Color del campo, e quei dentro la terra,
Con voler caldo non stanno in soggiorno
Fin che fu giunto il di de l'aspra guerra,
Che per gran compassion il sol adorno
Tristo s'ascose se Turpin non erra,
Per non veder gli stratii, e le rouine
Di quelle genti misere, e meschine.

Eran per l'aria certi nuuoloni
Che pur a dir di lor par che m'occupi,
Con imagini, & bocche di dragoni,
Et altri stran prodigi scuri, e cupi,
Ma quel c'ha ogniun die di turbar cagioni
E che vlular fur visti iui dua lupi
cerchiando il campo intorno d'ogni mano,
che fu vn augurio a tutti molto strano.

Nel ciel fra l'aer denso scuro, & bigio
Si scorgea come sangue vn stran colore,
Alqual i spirti fu dal regno stigio,
Venner per dar a l'alme agro dolore
cosi ogn'altro maluagio, e reo prodigio
Il coruo, la cornice, e l'auoltore
Fur vditi, & veduti quel sol giorno
Volar con canti rauchi al campo intorno.

Ma gia per questo punto non si turba
Re Carlo ardito, ne il franco Agramante,
Anzi ogn'un d'essi aduna la sua turba
E le sue schiere assetta a se dauante
chi si rellegra alhor chi si conturba
Ma come furo in punto tutte quante,
Al borfar di destrieri, e a l'anitrire
Par che'l ciel caschi, e'l mondo habi a finire.

Digitized by Google

Carlo haueа gia con ogni industria, & arte,
Sette schiere ordinate la mattina,
Da far di lor non ch'altri temer Marte,
Guarnito ognun di piastra, & maglia fina
La prima guida al campo Brandimarte,
La seconda Marfisa la Regina,
Quaranta milla son queste due squadre,
Di cauallieri, e di genti leggiadre.

Marfisa hauea con seco Salamone,
Auino Auorio Otton, e Berlengiero,
Con Bradamante la figlia d'amone,
Angiolin di Baiona, e Desidero
Ogniun di questi è valente campione
Ma Brandimarte il franco caualliero,
Ha seco il falso Gano e'l buon Danese,
Col Duca Astolfo, & Oliuier Marchese.

Ruggier guidaua poi la terza schiera,
Con venti milla sotto il suo stendardo
Baldouin di Maganza con seco era
E di Normandia il possente Ricardo,
Turpin e'l forte Namo di Bauiera,
Gualtier da Monlion, & Agibardo,
Gente di ferro, e di valor guarnita
Che per fama acquistar non stima vita.

La quarta schiera il gran Scardasso guida
Con quaranta dua milla in compagnia
Giambetto in cui ogni virtu s'annida
Et Odoaldo il forte lo seguia
Re Carlo di costui molto si fida
Che ragionar del suo valor vdia
La quinta e di Rinaldo il sir ardito,
Con trenta milla di popol fiorito.

Questo hauea seco Gerispina il forte
Col valoroso Alprindo, & Aliprando
E'l saggio Guido duca di Monforte
che'l miglior cauallier non stringe brando
Queste son genti a guerreggiar accorte,
anselmo da la Ripa, e Sinibaldo
Guicciardo suo fratello, e Ricciardetto,
E seco alardo il franco giouanetto.

La sesta guida il signor del quartiero
con altri trenta milla su l'arcione,
Et seco è Garibaldo il sir altiero
con Aquilante e'l suo fratel Grifone
Araldo, e'l buon Terigi suo scudiero,
Girardo il franco sir da Rossiglione
L'vltima schiera e poi di carlo mano
con tutto il resto del popol christiano.

Otton Inglese hauea costui con esso
Et altri conti duchi, e cauallieri,
Et ancho il sauio amon gli er'iui appresso
che per tutto il seguia ben volentieri
Ma chi di lor potria narrar piu adesso
che son si valorosi forti, e fieri,
che ben gli vederete menar vampo,
Ma qui li lasso, e torno a quei del campo.

Che'n altre tante schiere eran partiti
E le prime eran le genti d'Hispagna
Tutti d'arme e destrier si ben forniti
che squadra non fu mai cotanto magna
De i quai quaranta milla i piu fioriti
Volse con lui Marsiglio alla campagna,
E seco Dorifebo, e Balugante
Falsiron Mattalista, e'l Re Morgante.

La seconda hebbe'l franco Ferraguto
con cinquanta migliaia di persone
Serpentin dalla stella il sir arguto
Isolier Baricondo, e Folicone
Hor doni christo a nostra gente aiuto
che vedute non fur mai tante persone
Vn'altra volta sopra de la terra
Vnite tutte insieme per far guerra.

La terza hebbe Grandonio smisurato
Ilqual (come sapete) era gigante
con trentaquattro milla sopr'al prato
Persone ardite, & forti tutte quante.
Stordilan, Mazarigi glie da lato
Il feroce alanardo, e l'amirante
che prima che fugir vol hauer morte
Tanto era ardito valoroso, e forte.

Digitized by Google

Seguita costor la gente del soldano
Con cento millia sotto vna bandiera,
Gradasso fu di questa capitano
et hauea quello, e Madarante in schiera,
E Finadusto il giouane soprano,
Sacripante il gagliardo anchor seco era,
Caucasso, amberto e Monlione,
con altri assai di pregio e conditione.

Hor agramante il franco saracino,
Fece tra schiere da guerrier prudente
Nonanta millia armati d'acciar fino
Fur nella prima di fiorita gente,
E secco Folto ardito, e'l Re Sobrino,
E Rodomonte il giouane possente,
ch'è guidator di questa sopra'l piano
col forte Bambirago, e Puliano.

Dopo die la seconda à Mandricardo,
con altrettanti vniti in vn drapello
E seco prusion il sir gagliardo,
Balifronte arigalte, e Dardinello,
Malabuferso, alcidro, e Manilardo
Dorilon Soridano, e'l Re Brunello,
Cauallier de la tauola rotonda
Da non temer che'n guerra alcun s'ascõda.

L'ultima schiera volse condur esso,
con infenito numer di canaglia
Che a narraruello qui non me concesso
Fra i quai vedrassi quel ch'Orlando uaglia
Sol di dua gran signor dirouui addesso
Perche sian conosciuti in la battaglia
L'un Baliuerso, e l'altro Falurante
Fidi suggetti, e serui d'agramante.

L'insegne non vi narro è i contrasegni,
che questi hauete, & quelle altroue intese,
Ne di stirpe real quai sian piu degni
Di lor, ne ch'è piu forte à tal impresa
ch'eran di tante lingue, e tanti regni,
ch'à dirle vi saria da far vn mese
Ma basta ch'udirete in la battaglia
Qual è di lor piu fiero, e che piu vaglia.

Qui si vedean trabacche, e padiglioni
Signor famosi conti, e cauallieri,
Duchi Marchesi, principi, e baroni,
Lancie, spade, archi, scudi, elmi, e cimieri
Bandier', stendardi, insegne, e gonfaloni
Camelli, alfane, giraffe, e destrieri,
Et sonar si sentian tamburi, e trombe,
Per le cui voci par che'l ciel rimbombe.

Le schiere già si stringon à la terra
Di man in man con ogni ordine e cura,
La porta di san celso si disserra,
Et escon fuora i nostri alla pianura,
che li paion mill'anni entrar in guerra,
Ne vi si vede faccia di paura,
Anzi ogn'un dessi ha risoluto al tutto
Voler pria che fuggir restar distrutto.

E ben che fosser poca torta à tanti,
Per questo alcun di lor non dubitaua
anzi ristretti insieme tutti quanti,
Vn campo à l'altro piu s'auicinaua
Ma di ciò non vi vo seguir piu auanti,
Per esser gionto doue non pensaua
Venir si tosto al fin del cantar nostro
Merce di ch'il camin fin qui ci ha mostro.

IL FINE DEL CANTO PRIMO.

IN QVESTO SECONDO MIRABILMENTE DESCRIVE LA BATtaglia, che segui fra l'essercito di Re Carlo, & quel d'Agramante, & qui dimostra minutamente il valore di ciascun famoso, & christiano, & saracino, come hora vno essercito hora l'altro si ritiraua, & haueua il meglio, ne altro in somma scriue in cosi gran numero di parole.

Marte

Digitized by Google

CANTO SECONDO.

MARTE Se'l grido mio tã to alto ascē de
CHVDIR possi la uoce che al ciel mando,
ESE, PRE go mortal la su l'intende,
Humil e diuoto a te mi raccomando,
Perch'el mio basso canto mal si stende
In narrar proue di piu d'un Orlando
Ne te sia graue il tuo fauor donarme,
Sendo tu'l dono d'ogni valore d'arme.

Signori io vi lasciai ne l'altro dire,
Come Re carlo mano, e suoi baroni,
Vedendo il campo verso lor venire,
Gli andaro contra armati su gli arcioni,
Disposti pur di non voler fuggire,
Anzi come famelici Leoni,
Qui quel a questo, & questo a quel s'auēta
che talhor uince chi fortuna tenta,

Et perche gia Marsiglio il Re soprano,
Era de la sua schiera vscito fuore,
Et hauea sotto vn suo morel balzano
che non si vidde mai tal corridore
come lo vidde Brandimarte al piano
Si mosse verso lui con gran furore
E con tanta rouina il caual serra,
Che fe d'intorno a se tremar la terra:

Marsiglio il giunse dritto nella testa,
Che gli fe sudar l'una, e l'altra guancia,
E fiacco l'hasta fin sopra la resta,
Ma quei buon cauallier, ch'e fior di Francia
Percosse il saracin con tal tempesta
Che li passo lo scudo con la lancia,
Facendo come quella il proprio effetto,
Poi s'urtaro i destrier petto con petto.

Quel di Marsiglio per esser men forte
Si ritrouo con lui sul duro smalto,
Ma rileuato da sue gente accorte
Sopr'esso tosto rimonto d'un salto,
E va gridando a la morte a la morte,
Tenendo sempre il Brando al ciel su alto,
Eran gia tutti i nostri in zuffa entrati,
E co pagani insieme mescolati.

Re Ballugante la persona altiera
Verso Oliuier ne vien con ardimento,
che vscito era ancor i for de la schiera,
E si presto venia che sembra vn vento
Luno è l'altro ha persona ardita, e fiera,
Lun è l'altro pien di furor drento
Insieme si incontraro ne gli scudi
con animi ferocì, e volti crudi.

Il primo feritor fu'l saracino
che gli attaccò la lancia ne l'elmetto
Ma non si mosse il franco paladino
Benche fu'l colpo strano, & maladetto
Lo scudo gli passò d'acciaio fino
E ferillo aspramente in mezzo il petto
Et se sopra l'arcion non si pieggaua
Da l'una a l'altra parte lo passaua.

Le lancie andaro in pezzi al prato sparte,
E s'urtaro i destrier con gran fracasso
credo che fin nel ciel temesse Marte
Di cascar giu con lui nel centro basso
Fatto l'aringo in l'altre genti sparte
Che gia pel campo gian piu che di passo
Entro ciascun di lor col brando in mano
Facendo proua di baron soprano.

Re Falsiron, ch'era'l compagno terzo,
col conte Gano al campo si rintoppa
Et perche ben sapea ch'eglie vn mal guerzo
col brando il colse ne la dritta poppa,
Tal che la cosa non andò da scherzo,
che'l saraciu haueа possanza troppa
Et tanto sconciamente lo percosse
che cadde in terra come morto fosse.

Astolfo si scontrò con Mattalista,
ch'era di spagna vn possente barone
E gli appicò la lancia ne la vista,
E balordito il fe cader d'arcione,
Morgante che non è di razza trista
Ma distar con ogn'altro al parangone
Dal buon Danese al capo fu percosso,
E cadde a terra col destrier addosso.

Dorifebo restò per sua sciagura,
con l'hasta in resta l'ultimo a ferire,
e vidde Brandimarte in la pianura
che mostraua fra gli altri estremo ardire,
Et vn colpo gli die fuor di misura,
credendo farlo al pian de l'arcion gire,
Ma non si mosse il franco cauallìero,
e con un vrto il getto giu del destriero.

Il nostro Ogier come un pestifer angue,
Distrugge fin che troua per quel campo
Tutto quanto coperto d'human sangue
Ne vuol ch'alcun habbia di vita scampo,
chi fugge chi si duol, chi mor chi langue
chi mena come drago ardente vampo
Ma sopra tutti Brandimarte è quello,
che vccide, stratia, abbatte, e dà flagello.

L'un sopra l'altro in terra rouersciati,
eran quei dolorosi saracini,
Tutti quanti nel sangue imbrodolati
insieme con piu strani moncherini
Di gambi braccia, e di busti tagliati
ch'eran stupor a veder quei meschini,
De i quai son molti che li morti inuidiano
e pregano i suoi propi che li vccidano.

Brandimarte era a lor frontiere il primo
col duca Astolfo il suo caro compagno,
che facean proue tai, che certo stimo,
che caron si dolea di tal guadagno,
Quando quell'alme sopra il molle limo,
Giungean piangendo con grauoso lagno,
Al fiume per passar lo stigio regno,
e forza li fu far maggior il legno.

Era stupenda cosa a mirar certo,
Le gran prodezze de que' dua christiani
Tal che ben si potea ueder aperto,
chi di lor meglio sa menar le mani.
Ogn'un dal capo a piedi era coperto
Del sangue di quei miseri pagani,
con gli quai tutto il di tai proue fero
che di lor sempre si dirà col vero.

Marsiglio, ch'era a merauiglia fiero
Vidde costor, che fan gran destruttione,
De la sua gente sopra quel sentiero
Tal che a mirar era vna compassione:
Subitamente sopra'l suo destriero,
e fe cader Astolfo su'l sabione:
Poi si riuolse a Brandimarte ardito
E con due man su l'elmo l'ha ferito:

Digitized by Google

Quel colpo ben ch'in vero estremo fosse
Da diuider per forza ogni metallo,
Per questo il cauallier nulla si mosse
Che a la sua vita mai non fece fallo
E con tanto furor quel Re percosse,
Che'l getto mezzo morto del cauallo
Indi si volse e tocca Balugante
E li fe verso il ciel voltar le piante.

L'haste si fracassaro in mille tronchi,
Volando fin al ciel, ch'il crederebbe?
Marfisa passa, e fa col brando monchi
Molti tal ch'a contar pena sarebbe,
Quai sõ di gambe, & quai di braccia ciõchi
Che la sua forza dir non si potrebbe
Così faceua la sua gente fiera,
Come fu giunta a la nemica schiera.

Poscia fra gli altri fa tal marauiglia
Che par che caggia a terra l'uniuerso,
A questo parte'l petto a quel le ciglia
E mena'l brando a dritto, & a riuerso
Tal ch'ogni baron franco a sciolta briglia
Fuggia dinanzi a lui, che troppo auuerso,
E tanto fece la persona fiera,
Ch'ei solo in rotta mise quella schiera

E qui l'un l'altro a piu poter s'adopra
Percotendosi insieme stranamente
O quanti si vedean gir sotto sopra,
Che'l narrarui non cape in la mia mente
Di poter via fuggir è vana ogni opra
Tanta è la turba de la folta gente,
Che Marfisa ardita fulminando,
Si fa far largo quanto è long'il brando,

Tutti fuggiano a redine disciolte,
Chi qua, chi la pel campo a frotta a frotta.
Come fanno le grue che'n squadre folte
Sono percosse dal falcon talhotta.
Quando Agramante quelle genti stolte
Vide, la prima schiera al campo rotta
Non giouando a voltarle alcuna proua.
Comanda a Ferraguto che si moua.

Ma Bradamante la figlia d'Amone,
Che spronando venia con l'hasta in resta,
Scorse fra gl'altri il forte Folicone,
Et ambe dua si giunser nella resta,
ma cadde il saracino fuor de l'arcione
Si ben il colse la dama rubesta,
Poi si riuolta, e vidde Serpentino
C'hauea abbattuto il giouanetto Auino.

Da l'altra parte'l nostro Carlo mano
Fe far segno a Marfisa la Reina,
Laqual si mose sopra rabicano,
Tutta coperta d'armatura fina,
Queste due schiere han pien di gent'il piano
Ma inanzi gli altri con molta rouina,
Vien Ferraguto, e Serpentin giocondo
Isolier, Folicon, e Baricondo.

Mai non fu la sua vita si turbata
L'ardita dama è di voglia si acerba,
Rotta la lancia ha la spada cauata
Egli va addosso sdegnosa, e superba,
Dandogli sopra l'elmo vna picchiata,
Tal che con graue scorno il pose a l'herba.
Poi mentre per la schiera auanti passa
Caualli insieme, & huomini fracassa.

Marfisa si scontro con Ferraguto.
E donar dua colpi da maestro
Ne bisognaua a questi alcuno aiuto
Perch'era ogn'un di lor gagliardo, e destro,
Pur il pagan pel graue colpo hauuto
Alquanto staffeggiò del pie sinestro,
L'ardita dama punto non si mosse
come s'un ben fondato muro fosse.

Ma serpentino il franco caualliero,
(Poi che vidde partita Bradamante)
Subito risali su'l suo destriero
Turbato fur di modo nel sembiante
E riscontrò nel campo Desiderio,
Che con la lancia a lui venia dauante
Forte spronando sopra di quel piano.
Non si spauenta il giouane soprano.

Digitized by Google

Prese la terra anch'esso vna grossa hasta,
E con superbia vn tratto il capo scosse,
E perch'altro huom cō lui piu non contrasta
Verso desiderio il caual mosse,
Con tal furor, ch'a dir mio stil non basta
E le lancie spezzar qual vetro fosse
Ma il franco saracin ch'era piu ardito,
D'arcion il pose a terra tramortito.

Il valoroso Angiolin di Baiona,
Con Salamon il buon Re di Bertagna,
De iquai la fama per il mondo suona,
De morti van empiando la campagna,
Otton l'Inglese ch'a franca persona,
Con Berlingier ancor non si sparagna
Per varie proue sopra quei pagani,
Come indomitti draghi, & tigri hircani

Il franco Ferrau pel campo giua
Ferrendo dissipando in ogni canto,
E sempre lassa il segno doue arriua,
Tal che di sangue e tinto tutto quanto
Hor questo, hor quel baron di vita priua,
Altro non si sentia, che grido e pianto
E lagrimabil voci horrende a vdire,
De li feriti che non pon morire.

Narrar non vi potrei con che furore,
Quel saracin i nostri vccide e taglia,
Menando colpi di tanto valore
Che non gli dura scudo piastra, o maglia,
Gettato ha Berlingier de l'arcione fuore,
Et fero il franco Otton ne la battaglia
Col valoroso Auorio, e Salamone,
Non fu veduto mai tal destruttione

Bradamante dicea, che esser puo questo?
Che fa de nostri cosi mal gouerno
Che à quel che scerner posso manifesto
Sembra vn demonio vscito de l'inferno,
Lupo non vidi mai predar si presto,
Quando d'armenti fa piu stratio, ò scherno,
Ma se non mente l'insegna, & lo scudo
Debbe esser certo Ferrau quel crudo.

Poi cosi detto qual folgor repente
Del stellato hemispharo a noi dechina,
Delqual pria 'l dissipar, che 'l tuon si sente
Quando a qualche edificio s'auuicina,
O qual furor d'una bombarda ardente,
Che inanzi i scopio s'ode la rouina,
Tal se costei ch'accorto anchor non s'era,
Il gagliardo baron della guerriera.

E fra lor dua si comincio la danza
Con crudei colpi di punta e di taglio,
Perch'ambo due hauean tanta arroganza
Ch'ad alcun altro al mondo non agguaglio
La franca dama e fier d'ogni possanza,
Che tutto il mondo sol non stima un aglio,
Qual habbi il peggio non vi saprei dire,
Tanto eran pronti, e presti nel ferrire

Meno la donna vn colpo al saracino,
Accesa di furor, e di dispetto
E giunse ne lo scudo di acciar fino,
Et in due parti lo taglio via netto
Tal che a forza il fe star vn pezzo chino,
Poi calò il brando, e colselo nel petto,
E s'affatato il caualier non era
Con questo l'vccidea la dama fera.

Poi con molto furor la punta abassa,
Et trasse vna stoccata con rouina,
A Brandimarte ne lo scudo passa,
E su la groppa del caual l'inchina,
Poi col forte destrier inanzi passa,
E sopra l'elmo ch'e di piastra fina
Al suo compagno, Astolfo adaglia vn tōdo
Che non vinea mai piu s'hauea 'l secondo.

Ma Brandimarte per la botta hauuta,
Da prodo caualliet non si spauenta
Ne di color ne d'animo si muta,
Ne mostra pur ch'a pena il colpo senta
E gli die d'un riuerso in la barbuta,
Che qual luce resto da fiato spenta,
Che chi respira in lei pria che si ammorza
Lo stoppin tutto torna in prima forza.

Digitized by Google

Poi ch'assai stette il franco Brandimarte
Con l'ardito pagan alla barruffa
Hauendo di schermir intiera l'arte
Volse a l'elmetto suo scoter la muffa
E con vn colpo ne taglio gran parte
Tal che resto perdente ne la zuffa
E cadde morto sopra la pianura
Partito da la testa a la cintura.

Nel campo di marsiglio era vn poltrone,
Quasi gigante brutto com'vn orco,
Re de galioffi, e schiuma di bricone
Sciancato sozzo guercio lordo, e sporcho,
E s'hauea posto in mezzo le persone,
Di sangue imbrodolato com'vn porco
Con vn baston in man d'vn strano sorbo,
Con qual menaua bastonate d'orbo.

Brandimarte che'l vidde di lontano
Tosto gli pose gl'occhiolin addosso
E perche egl'era à piede sopra'l piano
Fuggir non puote, tanto è sconcio, e grosso
Ei co'l tagliente brando c'hauea in mano
Sopra la testa rasa l'ha percosso
Et taglioli di ferro vn suo capello,
E'l capo gli partì fin al ceruello.

Turbato fuor di modo Ferraguto
Si drizzò senza hauer il cor sommerso
Per far vendetta de l'oltraggio hauuto
E meno con gran furia vn man riuerso
Lo scudo hebbe il gran colpo riceuuto
e tutto quanto il taglia per trauerso
Ne qual piu forte fusse ho letto in quanto
Che menar colpi alcun di lor n'è stanco.

Hor Brandimarte pel campo girando
Quanti pagani scontra vccide, e taglia,
e sempre adopra con due man'il brando,
Tal ch'ognun nāzi à se scaccia, e sbaraglia
ma mentre passa cosi dissipando
Il duca Astolfo scorse in la battaglia,
Ilqual fu da Marsiglio al prato posto,
e vedendolo a pie li corse tosto.

E con la spada fece aprir la calca
In modo che non par sia lasso, e stracco,
Hor questo hor q̄llo morto al pian scaualca,
Seguendo l'orme qual seguace bracco,
Nel buon voler del suo valor difalca,
ma in sangue posto, come in fango'l ciacco,
Tutti dinanzi a se scopiglia, & apre,
Come fa spesso il montanar le capre.

E ben ch'ogni pagan s'affaticasse
Facendo proue à dir merauigliose,
A suo dispetto fuor de man glie'l trasse
Quel baron franco, e su l'arcion il pose
Ne fu bisogno ch'altro l'aiutasse,
Che non pon star le sue virtuti ascose,
ma mentre che costui si ben s'adopra
Vi giunse à caso Baricondo sopra.

C'haueа'l nostro angiolin lassato al campo,
Ferito ne la testa, e nel costato
Ne hauuto haria con lui di vita scampo
Se non ch'egli da nostri fu aiutato
Per questo il Saracin menando vampo,
Verso di Brandimarte ando crucciato
E con la spada (come Turpin conta)
Senza nulla altro dir con lui s'affronta.

Ma volem'noi pero cosi lassare
Bradamante ne dir di lei niente
Ch'auuto hauea fin hor assai che fare,
Con Ferraguto il cauallier vallente,
Quando s'hebbero insieme ad affrontare
Accesa in vista ogniun qual fuoco ardente,
Con tanta furia, e con tanto flagello
Che assai men fuor ne vien di mongibello.

Durata era la mischia ben due hore
Ne fra lor si scorgeua alcun vantaggio,
Tanto ogniun d'essi è pien di gran valore
D'ardir di forza d'animo e coraggio,
Tal ch'io non so veder qual sia migliore,
Ripien han d'arme tronche quel riuaggio,
E con tal furia il brando d'ogniun squilla,
Che con men stride Ibero, e l'empia Silla.

Ma per la molta turba, e gran rouina,
Di quel uil popolazzo stran, e grosso
Che da Marfisa la forte Reina
Venia cacciato auante à piu non posso
E mentre con piu fretta ognun camina
Tutti in un tratto le giocero addosso
E con tal furia, e tanto impeto gito,
Che l'un da laltro à forza di partito,

Marfisa segue lor urta, e minaccia
Dicendo hor oltre gente maladetta,
Che non ardite a un sol mostrar la faccia
Trouate chi com'io ui affrete in fretta,
Cosi dicendo tronca teste e braccia
E questo e quello morto in tera getta
Nel nel del correr poi si ritenea,
Che à vederli fuggir gran gioco hauea.

Mentre cosi braueggia la donzella,
Fuggendo auante lo passo Isoliero,
E con un colpo lo leuo di sella,
Poi vidde serpentin il caualliero,
e con tal forza l'elmo gli martella,
Ch'à gambe aperte il trase del destriero
Cosi abbatendo trouo Salamone,
E fecelo salir sopra larcione.

Hor questo hor quello mãda morto al prato,
e quinci e quindi con furor si gira.
Ne ci e chi possa lei durar à lato,
e le dura al fin poi ne sospira,
Per cio che'l suo poter dismisurato
Ogni cosa fracassa, e a tera tira,
Ma se ben di scremir ha l'arte uecchia,
Pur da dietro è cualchũ che la pũzecchia.

Ferau giunse doue il Re marsiglio
era disteso in terra sopra il piano,
e vedendolo star in tal periglio.
Forte turbossi il giouane soprano,
Quel gridando dicea caro mio figlio,
Se non mi aiuti il mio poter e vano,
Ch'io son si stracco, e si di lena priuo,
ch'uscir fuora di qui non potro uiuo,

Come se à caso nel mar de la rena,
Vn nembo impetuoso, ò uento moue,
La sabbia albor, che tal tempesta mena,
Che di fuggir non gioua ingegno, ò proue:
O quando è l'aria piu carcata, e piena
D igrosse nubi, e piu cruciato Gioue,
Non hanno in se tant'ira, e rabbia accolta
Quanta ebbe Feraguto questa volta.

Il forte scudo lassa andar a terra,
Che tempo non gli par con lui scermire;
E con due man la fida spada afferra,
Tal che fe tosto iui quel cerchio aprire
Non fu veduta mai si horribil guerra,
Ne per man d'un baron tanti morire,
questo punzecchia, e quel per mezo taglia
E come pecorele li sbaraglia.

Vide vn destrier, e per'il fren il piglia
E fe salir Marsiglio à quel di sopra,
Poi con la spada fa tal merauiglia,
Che quanti tocca manda soto sopra,
Spesso ritien al coridor la briglia,
Et sempre'l brando con due man adopra,
Cosi facendo ritrouo morgante,
E missele in arcion con Balugante,

Simil fe d'isolier, e Folicone,
Di dorifebo, e serpentin ardito,
E del suo caro padre Falsirone,
Che come gli altri staua à mal partito,
Hor se incomincia la destruttione,
D'ambe le parti sopra di quel sito,
Con tanti gridi, e con tanto romore,
Ch'udito al mondo mai non fu il maggiore

Brandimarte pel campo combattea
Dal capo al piede coperto di sangue,
E chi de le sue sorbe un trato hauea,
Trabocca ua d'arcion al prato esangue,
E hauerne piu mistier non li facea,
Chi mor, chi fugge chi piange, e chi langue
Altro non si sentia, che gridi, & pianti,
Perche quanti n'incontra uccide tanti,

Digitized by Google

Dou'è piu stretto iui entra col cauallo
E mena ad ogni mano il brando sempre
Facēdo hor questo hor quel gir mort'al ballo
Che non ritroua chi sue forze stempre
Non puo durar al suo ferir metallo
Ne piastre di accial fin di dure tempre,
E per piu scherno far de tai baroni
Gli vccideua con calci, e con punzoni.

Mentre pel campo va quel sir pregiato
Facendo proue assai di sua persona
Trouò Re Desidero sopra il prato
Doue per dargli aiuto il destrier sprona,
E tanto iui per lui s'hebbe adoprato
Che a caual mise quel Re di corona
Poi dissipando per la turba passa,
E sempre doue giunge il segno lassa.

Salamon era a fronte, e Serpentino
E li hauea dato vn colpo tanto fiero,
Che staua su l'arcion a capo chino,
Alhor che giunse la quel caualliero
E fecesi propinquo al saracino,
Poi d'vn man dritto il colse sul cimiero.
E fu quella percossa tanto acerba,
Che poco men che morto il pose a l'herba

Via passa auante, e ponto non indugia
Ne per far tante proue ancor è stanco
Che quel punzecchia come vna grattugia
A questo passa il petto, a quel il fianco,
Chi porta su l'arcion le sue minugia,
Chi mor, chi è per timor pallido, e bianco
Sembra vn demon che l'anime sciorina
Non fu veduta mai tanta rouina.

Mentre fracassa vidde vn rigoletto,
Di gente, ch'è era a Berlingier intorno,
Che fu d'arcion gettato il poueretto,
Da Ferraguto con grandanno, e scorno,
Giunto costui qual elmo, ò bacinetto?
E che possa durar al sir adorno?
Che tanto fece in mezzo di quel ballo
Ch'a forza il fe salir sopra'l cauallo.

La superba Marfisa al gioco horrendo,
In cui sempre piu ardire, e forza abbonda
Hor questo, hor quel pagan giua vccidendo,
A quanti giunger puo la testa monda
Laqual cosa ciascun de suoi vedendo,
Forte spronando drieto la seconda
ella piu ch'altro faceua tal proue
Ch'erano a tutti inusitate, e noue.

Caualli, e caualtier al prato manda,
e questo vccide, e quel getta per terra
Ogniun fuggendo a Dio si raccomanda,
Che con lei non potea durar in guerra,
Come vn augel si aghira in ogni banda,
e sempre a vn modo i colpi suoi disserra
Con tanta furia, è con prestezza tale,
Che da lei fuggir, e lo schermir non vale.

Non dimandate voi se Rabicano
Quel destrier forte per l'affanno suda
ella battendo scorse Stordilano
Che fa gran proue con la spada nuda,
e quanti giunge manda morti al piano,
Tosto li sprona la donzella cruda,
e con tanto furor andar si lassa,
che con quei corso a terra lo fracassa.

Poi l'abbandona, e mena a Malgarino
che per schifar lo scudo haueа leuato,
e tagliò quel per mezzo e l'elmo fino,
e tramortito lo mandò sul prato
Vedendo questo il popul saracino
Ogniun fuggiua mesto in ciascun lato
con vrli, voci, e gridi di tal sorte
Da dar tema al timor, e morte a morte.

Quando Agramante vidde ogniun fuggire,
Diceua, ai rio Macon che sara questo
Puo far il ciel che dai cotanto ardire
A popol, che ti fu sempre molesto?
Poi fe Grandonio auanti a se venire,
e che si moua a lui comando presto?
Ilqual senza esser con sue genti tardo
entrò nel campo il saracin gagliardo.

Digitized by Google

Da l'altra parte il nostro Ruggier mosse,
Con la sua gente valorosa, e fiera,
E quiui l'un con l'altro si percosse,
Testa per testa e poi schiera per schiera
Con testa al prato come morto fosse,
Chi per lo sconcio scontro si dispera
Chi è sēza gābe, e ch'il braccio ha perduto
Chi si difende, e chi dimanda aiuto.

Grandonio di volterna il saracino,
Si scontro con Rugier il giouanetto
E cadde de l'arcion a capo chino,
Ferito stranamente a mezzo il petto
Re Stordilano, è'l franco Baldouino
Ambo di sella si cacciar di netto
Cosi'l forte Amirante, & Alenardo,
Vn abbatè Turpin, l'altro agibardo.

A Ruggier c'ha Grandonio al prato posto.
Era rimasa in tiera la sua lancia,
Re Mazzarigi a lui poco discosto
Gran destruttion facea di quei di franzia
Ei con quell'hasta in man vi corse tosto,
E ferillo aspramente ne la pancia,
Si ch' al piano cadde dè sensi priuo,
E al tutto non mori, ne resto viuo.

Ricardo il franco sir di normandia,
Con l'ardito gualtier di monlione
E namo di bauiera in compagnia,
Facean di quei pagan gran destruttione,
Chi qua chi la pel campo a furia gia,
Getando hor questo hor quel giu de l'arciōe
Del giouane Ruggier non dico niente
Perche dir non potri ei tanto è possente

Grandonio risali sul suo destriero,
E bestemiaua il ciel e la natura,
E gia pel campo com'un leon fiero,
Facendo proue fuor d'ogni misura,
E scontro ne la zuffa Berlingiero,
E con un colpo il manda alla pianura:
Poi si riuolta, e troua Salamone,
E a gambe aperte il trasse de l'arcione.

Via passa in fretta, e uidde'l buon Danese,
Ilqual con Isolier erra azzuffato,
E pur alhora a terra lo distese
Quando li gionse sopra'l dispietato,
Et lasso quel, e l'altra zuffa prese,
Disposto di getarlo anch'esso al prato
e bench'egli habbi ardir e forza imensa
Li dara piu dafar che non si pensa

Qui quello a questo, e questo a quel menaua
con tanta forza e con tanto valore,
che tutto il campo d'intorno risonaua,
Non fu veduto mai simil furore
Ogni augel che per quel loco pasaua
Balordito cadea da quel romore,
Ma la gente ch'abbonda in ogni lato
Hebbe l'un l'altro a forza separato.

Rugier con alanardo ricontrosse,
c'hauea gettato l'amirante al piano,
e con furia lo studo li percosse
Da gagliardo guerier forte e soprano,
Ma quel franco baron nulla si mosse,
ch'ogni valor al suo stimo esser vano.
anzi si volse e mena Balisarda,
ch'a piastra fina, e a maglia non risguarda.

Questa sul capo con due man li attacca,
con un certo schremir da vero masli o
e tutto lelmo li dissipa, e fracca
ch'a tal percossa non bisogna impiastro,
Non dimandate s'ogni osso gli amacca,
c'haria partito un marmoreo pilastro
Ond'ei d'arcion al prato giu trabocca,
con lelmo rotto, e col ceruelo in bocca.

Poi lassa questo e volta'l suo frontino,
e mena a Folicon con gran tempesta,
ch'era vn gagliardo, e forte saracino
e colselo col brando su la testa,
Tal che lelmo gli aperse il paladino
che nessun arme a quello intiera resta
e mandol come el primo al prato morto,
Pensa se gli altri hā cruccio e disconforto.

Hauea

Digitized by Google

Hauea Grandonio seco l'Amostante
Molto gagliardo de la sua persona,
Ilqual s'hauea azzuffato poco auante,
Con Desiderio, ch'è Re di corona
E benche a lato lui fosse bastante,
Il saracin a quel tai colpi dona
Che se non era da Ruggier offeso,
L'abbatteua al fin morto in terra steso.

Ma il giouinetto ch'era iui da presso
Poi che mando que dua giu morti al prato
E che conobbe il gran periglio espresso
Subito il suo destrier sprona in quel lato.
Et per trauerso hebbe lo scudo fesso,
Ponendoli la spada nel costato,
Poi col destrier à terra lo fracassa
E sopra con vn salto à furia passa.

Salito era in arcion il buon Turpino
Che tutte quelle schiere apre, e scompiglia
Di morti empiendo intorno quel confino,
Tal ch'à mirar era vna merauiglia,
Et ecco ha visto Oton il paladino,
C'hauea ripresa al suo caual la briglia,
Per voler sopra quel in arcion gire,
Ma per la turba non potea salire.

Giunto che fu costui fra lor si getta,
E non temer al suo compagno grida
Poi manda il brando intorno con grā fretta
Che certo ogni valor in lui s'annida
E prestamente fece aprir la stretta
Che d'aspettarlo piu nessun si fida.
E si ben si adopro sopra quel sito,
Che rimise à cauallo Ottone ardito.

Poi ambi dua fur nella schiera entrati,
Tagliando huomini, & arme in ogni banda
Con colpi tanto grandi, e smisurati
Ch'ognun per tema à Dio si raccomanda,
Era gia il sangue sopra di quei prati,
Cosa à l'human veder troppo miranda
Riccardo, e'l franco Auorio, Berlingiero,
Fenno ciascun sali sul suo destriero.

Hor Oliuier l'ardito Borgognone
Facea gran proue con la spada in mano,
Quanti ne scontra manda sul sabbione
Imbrodolato tutto in sangue humano
Il conte Gano, e'l franco Salamone
Rimise in sella quel baron soprano
E scorrendo pel campo il sir gagliardo
Il simil fe d'Auorio, e di Agibardo.

Era rimaso sopra il prato solo
Il tristo Balduin, che è Maganzese,
Ma vedendolo star in tanto dolo
Tosto il soccorse il possente Danese,
E la n'andò, come vn augello à vollo,
Doue poi ch'assai stette a le contese
Tanto di qua, e di la tocca, e martella
Ch'al dispetto d'ognun il pose in sella

Il franco Ferraguto vn'altra volta,
Trouo Marsiglio al prato mezzo guasto
Et haueua intorno si la gente folta
Ch'a raccontarla con mio dir non basto
Tanta era quiui la canaglia accolta,
Che donato gli hauea piu d'vn contrasto
Ma ei benche si veggia esser perdente,
Si difendeua anchor arditamente.

Giunse costui, e con vn grido disse,
Non dubitar signor dati conforto
E poi che col caual fra lor si affise,
(Hauendo molto di quel popul morto)
Modo li die che sul destrier salisse,
Il che ben tosto fece il sir accorto.
Poi trouò Matalista, e Fiordilano,
E miseli in arcion, ch'eran sul piano.

Scontro Oliuier Grandonio il ribaldone
Ilqual col duca Namo era affrontato
E ben l'harebbe veciso quel fellone
Che pel combatter troppo era affannato,
Vedendo questo il franco Borgognone,
Oli disse, non temer baron pregiato,
E poi ch'à quel si fece piu vicino
Col brando il colse su l'elmo ben fino.

Digitized by Google

Ma ei per questo punto non si mosse,
Ben c'hauesse del colpo aspro tormento,
Pur restò fermo com'vn muro fusse,
che non si crola per soffiar di vento,
E con tal furia Oliuier poi percosse
ch'vscir lo fece fuor del sentimento
E sel buon Namo alhor non l'baiutaua,
Giu della sella al prato lo mandaua.

Perche li corse, e in braccio lo sostenne
Benche cio far sentisse molto affanno
Fin che'l franco baron in se riuenne,
Poi di nuouo al pagan addosso vanno
Ma quel com'vn augel c'hauesse penne,
che sta su l'ale, e teme qualche inganno,
cosi per non venir di vita manco,
Da lor ben si difende il guerrier franco

Ma non si seppe pur tanto schermire,
c'hebb'egli d'Oliuier vna picchiata,
che quasi il fece al pian de l'arcion gire,
Tanto fu fuor di modo smisurata
Benche non stette troppo a riuenire,
e menò vna percossa disperata
Girando gli occhi in guisa horrenda, e scura
Di metter non ch'a lor, ma al ciel paura,

Sul cimier giunse il brando con rouina
e tanto ne taglio, quanto ne prese,
Poi diuise lo scudo, e ogni arma fina:
che piastra grossa, ò maglia noi difese
Sopra del petto vn colpo giu dechina
Poi con gran furia su l'arcion discese
Quel dissipando punto non s'arresta
Fin che riuerso il pose a la foresta.

Cosi il nostro Oliuier rimase a piede
Poi che pel colpo fu de l'arcion priuo,
Se Namo si turbò saggio, è ch'il crede
ch'vn gioco parue a lui strano, & cattiuo
E per farlo di morte al fin herede
Gli menò vn colpo d'ira horrendo, e schiuo,
con tanta lena, ben che fosse vecchio
ch'ei lo mandaua al pian s'haueal parecchio.

Pur per souerchio ardir si tenne in sella
e con gran furia s'hebbe a Namo volto
Poi con voce arrogante li fauella,
Dicendo sciagurato vil, e stolto
Qual fatto qual destin qual sorte fella
T'ha tanto d'intelletto priuo, e tolto,
e si d'ogni chiar lume in tutto cieco
che credi al paragon contrastar meco?

Altro non disse, ma di furia accesa,
col brando alzato sopra l'elmo il colse,
Ne valse hauersi al col de destrier preso
ch'a viua forza de l'arcion il tolse
e lo fe gir a la terra disteso,
che piu per quella volta non ne volse
Ma in tanto giunse il giouane Ruggiero
e vidde Namo cader del destriero.

Non altrimenti il fier leon s'adira
S'inanzi a se gli cacciatori scorge.
che per superbia gli occhi intorno gira
come colui che del suo mal s'accorge,
Tal che per dolor si strugge, & si martira
Il giouanetto, & come a furia scorge
Vn gran groppo di vento a mezzo'l mare,
cosi corse'l gigante ad affrontare.

E dieli vna picchiata tanto strana
che resto in sella come morto fosse,
Risono l'elmo a guisa di campana,
e piu volte in arcion si torse, & mosse
Per trabboccar di quello in terra piana,
Perche sopra la testa lo percosse,
e lasciossi cader sul verde sito,
Doue gran pezzo stette tramortito.

Ruggier certo pensò ch'ei fusse morto,
e ad Oliuier il suo rondello diede
e su quel tosto sali il sir accorto
D'vn salto senza por in staffa il piede,
Namo che s'hauea visto a strano porto,
D'esser campato viuo a pena crede
Onde s'accosta tosto al suo cauallo,
Ripiglia il fren ne vi mette interuallo.

Ruggier il fier Grandonio al prato lassa,
Credendo che sia morto veramente,
E sempre dissipando avanti passa,
Com'un leon fra la piu folta gente,
Quanti ne scontra a terra giu fracassa
Feriste uccide il cavallier valente,
Non val fuggir ne dimandar mercede.
che chi e turbato in ver pieta non vede,

Astolfo (come volse la sciagura)
Nel bosco di Dardena havea lassata,
La lancia d'or, che in quella guerra dura
Fra gli nimici al pian gli era cascata,
E finita la zuffa per ventura,
Vn certo saracin l'hebbe trovata,
E su la tolse parendoli bella
Senza saper la gran virtu di quella.

Astolfo vidde questo saracino,
C'haveva in man la sua dorata lancia,
E li die vn colpo su l'elmo suo fino,
Ch'il fece su l'arcion star in bilancia,
Pur si rivolse verso il paladino,
Per disserarli un colpo ne la pancia
Ma fu di lui piu presto il franco Duca,
E con la spada li parti la zuca.

Ei cadde d'arcion morto a la pianura,
Astolfo con la lancia passa via,
E piu lieto si tien di tal ventura,
Che chi d'esiglio riede al star di pria,
Faceva con quella prova oltra misura,
e quanti scontra manda su la via
il forte Dorifebo, e Serpentino,
L'un dopo l'altro abbatte il paladino.

Io dico Serpentino il cavalliero,
Che fu da Brandimarte posto al prato,
E pur all'hor salito era a destriero
quando d'Astolfo ancor fu al pian mandato
Ma per dir breve il fatto tutto intiero,
con quella lancia? hebbe si adoperato
ch'al fin ogni baron, e Re d'Hispagna,
con Ferraguto pose a la campagna.

Gli altri pagan ch'al campo hanno veduti
cascar tanti baroni, e cavallieri,
Lasciavan lancie spade, e mazze, e scuti
Spronando a sciolte briglie lor destrieri,
Questo'l suo macon prega che l'aiuti,
Quel maledisce il ciel con gridi fieri
Quando agramante gli vidde fuggire
Quasi per dolor giunse al morire.

Onde comando tosto al Re Gradasso,
che con sua schiera in campo degia intrare
Ilqual si mosse con tanto fracasso
che parue il ciel volesse rovinare,
come per venti giu nel centro basso,
Sommerge a forza il tempestoso mare
Ogni naviglio, cosi quel barone,
Fara de nostri stratio, e destruttione.

Che quando scontreràssi al pian con nostri
Di lor fara come de i legni il vento
Non udira oration, ne pater nostri,
Ma dir d'esser qui gionto assai mi pento
chi hara piu forza converra la mostri,
e non esser di man pigro ne lento,
Perche Scardasso vien da l'altra parte
Si forte su l'arcion che sempre Marte.

Gradasso, e questo si scontraro insieme,
Spronando lor destrier con gran tempesta,
e si dier due percosse tanto estreme
che l'haste rupper fin sopra la resta
De le lor genti l'vn l'altro si preme
chi su lo scudo, e chi sopra la testa
Scardasso che s'urto col Re Gradasso
Ne l'altra turba entro con gran fracasso.

Giamberto in Sacripante riscontrosse,
e fra lor dua si comincio la danza
Benche il pagan assai piu forte fosse
Il nostro non havea di lui dotanza
Ma poi ch'alquanto l'un l'altro percosse
Sacripante il feri con tal possanza,
che lo mando giu del destrier al prato,
Per mezzo l'ombilico trappassato.

Digitized by Google

Questo abbandono, & toca il buon Salardo
Conte d' Aluerna valoroso, e franco
Ilqual piu lieue assai, che ceruo o pardo,
Gli dura a zuffa un'hora, o poco manco,
Al fin quel crudo caualier gagliardo.
Gli passo d'una ponta il destro fianco
E gettol morto a terra del destriero,
Poi li lo lassa, e segue il buon Rainero.

Rainer di Rana segue il saracino,
Lassand' il buon Salardo in terra morto
Questo era appresso il franco paladino,
Oliuier nostro valoroso, e acorto,
E fecel gir sul prato a capo chino,
Tai che n'hebbe Anfuigi assai conforto:
E per soccorrer l'ardita persona,
Adosso a Sacripante il destrier sprona.

E li die sopra l'elmo vn colpo tale
Non s'accorgiendo il valente campione,
Che ben che alhor non li fece altro male,
Pur forte lo piego sopra l'arcione,
Ma tosto come augel che batte l'ale,
A lui si volse l'ardito barone,
E colse nel guancial d'un man riuerso
Che balordito al pian ando riuerso.

Poi intopossi col forte Ruggiero,
E qui si comincio l'aspra bataglia,
era ognun d'essi prodo caualliero
Ma piu franco Ruggier d'ogn'hõ che val ia
Sacripante conobbe il suo destriero
e per auerlo addosso a lui si scaglia
Con colpi tai, che per tutto quel loco
Da li lor brandi scintillaua il foco.

Il soldan si scontro con odoaldo,
e due gran lancie addosso si spezzaro,
Ne lun ne laltro in sella resto saldo,
Che ambi dua de gli arcion al pian cascaro
Ma l'ardita sorella di Rinaldo,
e'l sir di brandalissa si attaccaro,
Dico con Madarante il sir soprano,
ella col brando, & ei con lasta in mano.

Venia quel Re, come dal ciel saetta,
Con lasta in resta chiuso con lo scudo,
La franca dama su l'arcion s'assetta
Senz'altra lancia in man col brando nudo,
Ei come giunse a questa che laspetta,
Le die un gran colpo dispietato e crudo,
Ma non crollo la dama pellegrina
Anzi quel pel lo colpo a dietra inchina.

Poi con le spade cominciar la mischia,
Tal che non fu mai vista simil tresca
Si com' il serpe al sol la state fischia
Quando par piu che'l caldo li rinfrescha
Cosi lor brandi fan c'ogniun meschia,
E'l crudo giuoco ogn'hor piu li rinfresca
E tanto spesso i colpi si radopiano,
Ch'a quel furor le piante, e pietre scopião

Scontrossi il franco Ozer, e Finadusto.
E lun con laltro a buon giuoco risponde,
Era ognun d'essi si ardito, e robusto.
Che la fronte un a laltro non asconde
Quel hauea in man di ferro un grosso fusto
Questo cortana che fa d'il sangue onde,
Dandosi insieme colpi di tal sorte,
Che non vi saprei dir qual sia piu forte.

Sali grandonio sopra un gran cauallo,
Che per cio sua superbia non ammorza,
E con gran fretta è ritornato al ballo,
Troncando ogni arma come fragil scorza
Ma Brandimarte venne ad afrontarlo
Con il qual prouera s'ardire, e forza,
Cosi tutti costor trouarsi a fronte,
Che si giũge buõ cõ buõ nõ monte a monte.

In questo mezzo il possente Gradasso.
Col superbo Anibero, e manlione,
In compagnia del valente Caucasso,
Fecer di nostri tal destrutione,
Che la gente minuta con fracasso
Giua fuggendo, e con gran confusione,
In modo, che colui che in rota andaua
Seguiua adesso quel che gia il cacciaua

Digitized by Google

Gradasso inanzi con la scimittarra,
Non dimandar se gambe, e bracie mo nca
E s'egli solo ogni gran schiera sbarra,
E se man, spalle teste busti tronca,
E se faceua insanguinar la giarra
Tal che sembraua con la falce adonca.
Quel de la cieca sorda, e scura morte
Per empir d'alme la tartarea corte.

Era Odoaldo in arcion risalito,
Senz'altro aiuto col forte Giamberto,
E passando Gradasso il sir ardito,
Con un gran colpo gli hebb'il capo aperto
E mandol morto sopra'l verde sito
Non val sotto buon elmo esser coperto
Alla sua scimitarra, e al forte braccio,
Ch'ogni armatura taglia com'un ghiaccio.

Tristo colui che gli era piu vicino.
Che voglia, ò no conuienli al prato andare,
Et ecco vidde per suo mal destino,
Gianberto, e lui con lui s'hebbe azzuffare.
Ma duro poco a fronte al saracino,
Ch'al parangon con quel non puote stare?
Perche gradasso il colse al drito fianco,
E tutt'il fesse fino a lato mancho

E lasso questo star al prato morto,
Poi a l'alfana sua giro la briglia,
Perche agibardo hauea da lungi scorto,
Che fa col brando in man gran merauiglia
Ei d'attemarte ben si da conforto,
E gia la scimitarra a due man piglia,
Come lo giunse in mezzo di quel ballo,
Due parti fece d'esso, e del cauallo,

Quando Scardasso ch'era lontan poco,
Vidde quei tre baron gir morti al prato,
Con gran furor si mosse del suo luoco
Come suol far per venti il mar turbato,
E con Gradasso comincio tal gioco,
Che ciascun che'l miraua è spauentato,
E non fu alcun che non fuggi per paura,
De li lor colpi forti oltra misura.

La scimitarra sua Gradasso inalza,
E piglio di Scardasso ne lo scudo,
E gran parte di quello a terra balza,
Tanto fu il colpo dispietato, e crudo.
Ma quel vedendo che costui l'inalza
E che de l'arme il fa restar ignudo,
Per stizza dibatteua in modo i denti
Che con men furia stride il mar per venti.

Poi con la scimitarra il sir soprano,
Diero un colpo con molta tempesta.
E giunse in l'elmo a quel forte pagano,
Con furia tal che gli stordi la testa:
E manco poco che non gisse al piano,
pur per souerchia forza in arcion resta,
Via per il campo la sua alfana il porta,
In sella, come una persona morta,

Fin che riuenne ben che stesse alquanto,
Fuor di se stesso in quella pasione,
Ma ancor giamai non fu turbato tanto,
Come alhor si turbo quel fier barone
Maladicendo il ciello, e ogni suo santo,
Tosto si rassetto sopra l'arcione,
E ne l'elmo Scardasso hebbe ferito,
Che per quel colpo non si messe un dito.

Anzi con più furor il brando mena,
E sopra de la fronte l'ebbe colto
Tal che sentir li fece acerba pena,
Ma in quella angosia non dimoro molto,
Perche non colse di percossa piena,
Tosto Gradasso a lui s'ebbe riuolto,
E li die un colpo smisurato tanto,
Che'l fece su larcion piegar alquanto.

Mentre cosi fra lor la zuffa dura,
Giunse Aniberto il gigante pregiato,
ch'empia di morti tutta la pianura,
E caucasso ancor da l'altro lato,
Ogniun di questi ha forza oltra mesura
Ma per lor non fu d'animo mutato,
Scardasso ardito, anzi si volse in fretta,
Verso Aniber, c'hauea gia in man la cetta

E con vn gran fendente forbi il muso,
Il guerrier forte tal, che quel feroce,
Ch'esser li toccò il griffo era poco vso,
Menò la cetta, e gridò ad alta voce,
E ritrouollo con lo scudo chiuso
Che gliel aperse con quel colpo atroce
Et per narrarui il ver il sir accorto
S'altr'arme indosso hauea l'harebbe morto.

Caucasso alhor pensossi vn buon disegno,
Se pur al colorir venia fatto
E menò il brando pien di rabbia, e sdegno,
Onde il colse Anibero al primo tratto,
Ma Scardasso c'hauea miglior ingegno
De la malitia s'auide di fatto,
E mentre quello il colpo giu disserra,
Gli mandò il brando con la man in terra.

Quando ei s'auide de la dritta monco,
Non dimandate se si hebbe a turbare,
Perch'auedersi d'un suo membro tronco
Chi quel che non si soglia disperare?
Mirando sospirando il braccio cionco,
E faceua un diuerso lamentare,
Quando Scardasso per fenir la festa,
Dal busto gli spiccò la horribil testa,

Qual è fra cacciatori il feroce orso,
Da lancie spedi, e dardi circondato,
C'hora con l'unghie, et hor col duro morso
Intorno si raggira in ogni lato,
E à pena ferisce vn che l'altro è corso
Facēd'hor questo, hor quel gir mort'al prato,
Simil era Scardasso in quella zuffa,
Che mentre tocca l'un l'altro ribuffa.

Marfisa ardita, c'hauea gliocchi d'Argo,
Subittamente, s'auidde di questo
E facendosi far col brando largo
In quel lueco spronò suo destrier presto,
E disse ad Aniber se non ti spargo,
In pezzi al campo gigante robusto,
Da disperata vo diponer l'armi,
Ne piu per donna forte riputarmi.

Poi che vidde costei scardasso accorto,
Che con quel per suo amor la zuffa piglia,
Hebbe di cio nel cor molto conforto,
E inuer gradasso riuolse la briglia,
Tenendoselo hauer o preso, o morto,
Ma mal fa, chi se stesso si consiglia,
Dice il prouerbio e non è cosa nuoua
Non si sa quel c'huō puo, s'ei non si proua.

Perche vi affermo, che quel Re possente,
Non hauea parangon con l'armi in mano,
E con quel s'azuffò gagliardamente,
Come era vsato da guerrier soprano,
Tal che Scardasso credea veramente,
Rimaner morto sopra di quel piano
E doue si pensaua hauerlo estinto,
Da lui fu quasi superato, e vinto.

Turbato fortemente in vista ogniuno
Si percotea co brandi a strano modo,
E se nel mondo mai trouassi alcuno,
Che'n l'arme riportasse fama, e lodo
Sarebbe tanto a par di ciascheduno,
Di questi come il ghiaccio al terren sodo
O come vn picciol verme a un gran leone,
Si lor possanza è fuor d'ogni ragione,

L'un l'altro da buon mastro si percuote
E l'arme ogniun si druccia, e liscia,
Facendosi ambi dua rosse le gote,
Hor questo, hor quel si torce come biscia,
E da lor bocche vscian'dogliose note,
Quando qualchun di brādi in furia striscia
E si stupendi colpi insieme dansi,
Ch'un messer si per un sempre far fansi,

Cosi Anibero, e la forte Reina,
Con grande ardir il suo douer facea,
Menando colpi estremi con rouina,
Tal che chi era il miglior non si scernea,
Hor l'un l'altro star a testa china,
Hor riuersarsi a dietro si vedea,
Fin ch'Agramante il saracin rubesto
Fe Rodomonte entrar in campo presto

Digitized by Google

Ilqual con la sua gente sopra il piano,
con Bucifar Sobrin, e Bambirago,
e'l valoroso, e franco Pullicano
L'vn piu che l'altro di combatter vago
Si fece contra'l sir di Mont'albano
(che verso lor venia come vn fier drago)
con cento milla seco in vna schiera,
Ardita gente, & valorosa, e fiera.

S'udian tanti tamburri ad vna voce,
con naccheroni, e corni di mettallo
c'harebbe spauentato ogni huom feroce,
col crido, e l'anitir d'ogni cauallo,
chi vol macon, chi quel che mori in croce,
cosi anchor nostri furo entrati in ballo
Perche Re carlo senza far dimora
col conte, e tutti i suoi si mosse ancora.

Agramante c'ha l'occhio à ogni stendardo,
considerato hauendo ogni successo
Fece da vn canto intrar Re Mandricardo
e poi da l'altro canto entroui anch'esso
con tanto popol nobil, e gagliardo,
e tanti altri signori, e duchi appresso,
ch'era vna merauiglia a mirar certo,
Tutto quel pian di cauallier coperto.

Tanto puluin al cielo era leuato
Per gran furor del corso di destrieri,
che'l chiaro gran pianetta scurato
Tal che non si scorgean i cauallieri,
Gli elmi da brandi tronchi in ciascun lato,
Giuar per l'aria a guisa di sparauieri
com'vdirete in l'altro canto a pieno
com'il fatto seguito ne piu ne meno.

IL FINE DEL CANTO SECONDO.

CANTO TERZO.

CONTINOVA TVTTAVIA LA CRVDEL BATTAGLIA incominciata tra l'essercito christiano, e'l saracino, nel qual racconta le proue quando di questo, & quando di quel famoso, mette il combattimento di Ruggiero, & di Sacripã te ilquale alla fine rimase morto, ma prima che morisse si fece battezzare da Ruggiero Astolfo si lascio cadere la lancia d'oro, laqual Brunello tosto raccolse, & con essa abbate tutti i famosi del essercito christiano.

Digitized by Google

IGNORI e caualllieri, ch'à me d'intorno.
SETE adunati sol per ascoltare
LA PIV stupenda guerra, e'l maggior scorno,
Che forse ancor sentiste racontare,
Hor state attenti perche'n questo giorno
Le spade vederete insanguinare,
E temer Marte, e star dubbioso Gioue
S'huomini son che possan far tai proue.

Senza gouerno & ordine di schiere
S'vrtaro addosso i cauallier gagliardi,
Le lancie rotte, i scudi e le bandiere,
Gli huomini vccisi i squarciati stendardi,
Fatean quel campo horribil à vedere,
L'un sopra l'altro van forti, e codardi
Materia da coturni, e non da sciocchi,
Da far per tema à Marte sc hiuder gliocchi.

Bucifar, Bambirago, e Puliano,
Foluo Sobrin cranzardo, e Balifronte
Manilardo Agramante, e Soridano,
Alzirdo Dorilon, e Rodomonte
Ognun di questi da guerrier soprano
Fece d'intorno à se di morti vn monte
E gia per tutto il sangue fu lo smalto,
correa con furia assai piu d'vn braccio alto.

Chi qua, chi la pel campo combattea
correndo ognun doue megli far crede
e tanta crudelta far si vedea
c'haria fatto a Neron chiamar mercede
ciascun quanto puo far tanto facea,
e chi cadde d'arcion non torna in piede,
Perche la turba tanto era ristreta
che chi trabocca al pian non leua in freta.

Rinaldo si scontro col Re Sobrino,
E ambi dua l'haste addosso si spezzaro,
Hebbe disauantaggio il saracino,
Benche nulla si mosse il guerrier chiaro
Il Re Agramante, e'l figliuol di Pipino,
Orlando e Mandricardo si azzuffaro,
Ma'l crudo Rodomonte ver quel campo,
Come vn fiero leon menaua vampo.

Et era tanto per le schiere scorso
Vccidendo i nemici il caualliero,
Che senza hauer d'alcun de suoi soccorso,
Haueua passato il campo tutto intiero.
E si come vn feroce, e crudel'orso,
Si fa per forza far ampio sentiero
E mentre ch'a tal furia passa auante,
Trouò Aliprando a fronte, & Arigante

E fece'l saracin tirarsi indietro,
Dicendo far la vuo con te superbo
Che sotterar ti vuo senza feretro
Che sempre i miglior tratti vltimi serbo,
Come hebbe detto come fusse vetro
Gli spezzò l'elmo con vn colpo acerbo
O come vn ghiaccio fral non altrimenti,
Fendendoli la testa insino à i denti.

Malabuferzo il franco maladetto,
Scontrò con Aliprando il buon guerriero,
Ma pur non puote al fin durargli à petto
Che quello era di lui molto piu fiero
E con vn colpo gli partì l'elmetto,
E lo gettò fuor morto del destriero,
Poi da tra gli altri con la spada in mano
Di monchi doue arriua empiendo il piano.

Re Rodomonte riscontrossi in questo
E li die d'vna punta ne lo scudo
Che quasi, quasi gli fe far del resto
Come se stato fosse d'arme ignudo,
E fecelo cader nel prato presto,
Tanta possanza hauea quel baron crudo
Poi scorrendo pel campo con rouina,
Si riscontrò nel franco Gerispina.

E su

E su l'elmo il ferì si crudelmente
con tanta forza, e con tanto valore
che diuise la testa al sir valente
e mandol morto giu del corridore
Quando che vidde questo l'altra gente,
Tutti fuggian da lui con gran timore
ch'il baston chi lo scudo in terra getta
Per poter senza quel correr piu infretta.

Mentre ogniun della turba il caual frena
Fuggendo da l'ardito Rodomonte,
Li giunse sopra Vghetto di Dardona
& colse'l saracin a mezza fronte,
Tal che ben che'l ceruel tutto gl'introna
Pur restò fermo come vn saldo monte
e non l'hebbe il baron ferito a pena
che questo a lui si volta, e'l brando mena

Il brando contra ilqual non val riparo
ma cio che giunge confracasso taglia,
e fu quel colpo tanto aspro, & amaro
che non gli valse scudo piastra o maglia,
cosi il combatter seco costa caro
Ne li giou'esser mastro dischermaglia.
che con quel colpo, il collo, e'l braccio manco
mandò col capo in terra al guerrier franco.

Ma manilon il feroce gigante
Sopra quel piano fa si horribil proue,
che non so chi nel dir saria bastante,
Si sconciamente il forte braccio moue
Tutto era sangue dal capo a le piante
e certo al campo alcun piu non si moue,
ch'ardisca far con lui battaglia a fronte
ch'ogni suo colpo atterrarebbe vn monte.

Con la giraffa apriua ogni gran calca
menando il brando suo dritto, e riuerso,
Hor questo hor quello de l'arcion scaualca
cui parte il petto, e cui taglia al trauerso
Poi sopra i corpi a suo piacer caualca
ch'il vidde per stupor restò sommerso.
Che come fanno i lupi ne li armenti,
cosi facea costui fra quelle genti.

Non dimandar se la sua scimittara
come è serpente al sol sibila, & fischia,
e si escon fuor di lei fauille in garra
Piu che di mongibel Lipari, ò d'Ischia;
e si ben nel ferir le braccia sbarra
che ch'il vidde dicea costui no inischia
Anzi doue con quella in man s'abbatte,
Gli huomini taglia com'vn presso latte.

Da lui scontrato fu su la pianura
Il franco Guido di monforte a caso
e li die vn colpo si fuor di misura
ch'vscir li fece la mosca dal naso,
e l'aprì da la testa a la cintura
Si che pensate se morto è rimaso,
et non hauendo anchor il brando hauto,
anselmo da la Ripa hebbe veduto.

Che con Reprusion era affrontato,
e francamente e'l campo mantenea
Quando li gionse sopra dispietato,
che (come dissi) gran possanza hauea
Mandollo tramortito sopra'l prato,
chel poueretto non se ne acorgea,
alhor quando da questo fu percosso,
e d'arcion cadde col destrier adosso.

Cosi balordo in terra l'abandona
Il buon guerrier seguendo la bataglia
e facea proua tal di soa persona,
che tutt'il campo dissipa, e sbaraglia
D'arme, e di voci il ciel tutto risona,
Chi qua chi la pel campo si trauaglia
chi mor chi è del morir sopra le porte,
chi si lamenta pian chi grida forte,

Ei nulla cura, e fa tal destruttione
che par che cader uoglia il ciel in terra
Quanti scontra getta de larcione,
e sempre i colpi con furor disserra,
Ogni gagliardo, e valente campione,
dinanzi a lui fugiua in quella guerra
cosi passand'il gigante soprano,
Gionse dou'era Serpentin sul piano.

Digitized by Google

Ilqual dal Duca Astolfo fu abbattuto,
E mezzo morto al pian era rimaso
Ma poi ch'egli fu in se ben riuenuto
Vedendosi esser giunto a si stran caso,
Facea col brando a piede il suo douuto
Troncando a quest'il braccio, e a quel il naso
Ma come giunse quel forte gigante
Quanti eran la da lui fuggir dauante.

E pose Serpentin sopra vn destriero
Ch'era iui presso, e su d'vn barbassoro
Ilqual rimase morto sul sentiero,
Per man d'Astolfo con la lancia d'oro,
Quando si vidde in sella il buon guerriero,
Tosto si vendicò contra coloro,
Che seco combattuto hauean sul piano
Troncando gambe, braccia, teste, e mano.

Vedendo far tal proue il conte Orlando,
A quel gigante dispietato, e crudo
Lassò star Mandricardo, e fulminando,
Si volse verso lui col brando nudo
Che come'l vidde disse motteggiando
Franco baron doue lasci lo scudo,
Guarda doue fortuna hoggi ti mena
Sei granchio, e morder credi vna balena.

Orlando a lui turbato stranamente,
Piu ch'anchor forse a la sua vita fusse
Facea risposta col brando tagliente,
Dandosi tutti dua di strane busse,
Ma Manilon trouossi finalmente,
Come piacque al destin, che a ciò'l condusse,
O'l fatto, ò la fortuna, ò la sciagura,
Partito da la testa à la cintura.

Nessun si tenga mai tanto feroce
Che non pensi ch'vn altro il suo par sia,
La donoletta al basilisco nuoce
La formica al leon ch'il crederia?
Chi vuol entrar nel fuoco al fin si cuoce
Chi senza danno vscir fuor non potria
Si che se restò morto Manilone
Non è ch'al fin non troui paragone.

Orlando non si cura, e passa auante
Con Durindana in man per disperato,
E colse nel trauerso ad Arigante,
Et in due pezzi lo mandò sul prato,
Folco mirando quel signor d'Anglante,
Ch'era si fier com'vn leon crucciato
Subito ou'era quel suo caual punse
E con la spada sopra l'elmo il giunse.

Qual estremo furor, qual duol acerbo,
Auenne al mondo mai qual fiero orgoglio
Per incredibil caso empio, e superbo,
Che si agguagliasse a quel che narrar voglio,
Del cauallier, ch'è forte, e di tal nerbo,
Che stà come fa a l'onde il duro scoglio
Che per gran vento, e per fortuna infesta
Mai non si moue, e sempre fermo resta.

Cosi fe il conte ardito, e valoroso
Che pel colpo punto non si mosse
Ma menò'l brando irato, e valoroso
E con quel su lo scudo lo percosse,
D'vn colpo tanto grande, e poderoso
Che gli l'aperse come vn ghiaccio fosse,
E tutto il petto li partì per mezzo
E mandollo con gli altri morto al rezzo.

Mentre che in campo ei fa tal merauiglia,
Trouò Branzardo quel saracin forte
E la tagliente spada a due man piglia
Per far vendetta di sue genti accorte
Ch'ha fatto a piu d'vn par lassar la briglia
E con vn colpo gli donò la morte,
Perche lo colse ne la spalla manca,
E lo diuise fin a la dritt'anca.

Non è piu alcun che possa starli al paro,
Ma come per le schiere assai scorso hebbe
Menò ad Alzirdo vn colpo tanto amaro
che'l mandò morto al pian, e non gl'increbbe,
Poi come vn fier leon di sangue auaro,
S'adoprò si, che dir non si potrebbe
Con mille lingue la destruttione
Che fece'l buon guerrier sopra l'arcione.

Digitized by Google

Gli huomini, e larme taglia in ogni banda
Vrta pedoni atterra cauallieri,
Ma bracie gambe teste in aria manda
Fracassa barde scudi elmi, e cimieri
Ognun chel mira à dio se raccomanda,
Fatto ha di corpi morti, e di destrieri
Vn monte in torno lui sopra quel piano,
Ne mai colpi meno ch'andasse uano.

Feraguto a caual rimontat'era,
Che fu da Astolfo posto alla pianura.
E va nel campo con sembianza altiera
Facendo proue fuor d'ogni mesura
Onde dinanzi a lui fugge ogni schiera
Perche i suoi colpi a tuti fan paura,
E si si opro che pose su larcione
Masiglio Dorifebo, e falsirone.

Poi lasso questi star, e uia scorreua
E col conte Agibardo, riscontrossi:
Ch'ualor un Amirante morto hauea,
Et insieme con lui rabbaruffossi:
Ciascun di questi gran valor tenea,
E poi che lun e laltro affaticossi,
Quel saracin cui piace star abada,
Dal busto tolce il capo con la spada:

Per questo di ferir ancor non resta,
Ma col franco Oliuier al pian s'affronta
E giuncel con due man sopra la testa,
Per vendicarsse de la passat'onta,
Poi giu discese'l brando con tempesta:
Sopra lo scudo come Turpin conta
E quel tutto nel mezzo li diuise
E poco gli manco che non lucise.

E l'haurebbe morto ueramente,
Se piu con secco a fronte contrastaua
Ma fu turbato da la nobil gente,
Che come d'essi in rotta n'andaua.
Perche a le spalle hauea'l conte ualente
Ch'a suo mal grado inanzi la cacciaua
Com'in folta selua de ginepri,
Fuggon da can i paurosi ilepri.

Ecco grandonio, che la turba scaccia
E tutta la campagna di morti empie,
Grifon il vidde, e addosso a lui si caccia,
E d'altro che di alor li orno le tempie,
Perche lo colse d'un man dritto in faccia
Tal che pietose fe le sue uolte empie.
E tanto estrema fu quella percossa,
Ch'n quel istante perde ogni sua possa.

Vn corpo morto su larcion assembra,
Quel franco saracin pien d'ardimento
Passa Griffon, e con la spada smembra
Chi a la battaglia piu ferir intento
Ma se ben tutto il fatto mi rimembra,
Di colui che parea di vita spento
Pel colpo hauuto, i dico di Grandonio,
Che risentito poi com'vn demonio.

Lassò la mazza, e con la spada nuda,
Giua pel campo da buon cauallero,
Hora Marfisa la donzella cruda,
(Ch'era anchor a le man con Anibero)
Tutta per stizza, e per affanno suda,
Che non puo vincer quel gigante fiero,
Ilqual era si forte oltra misura,
Ch'ella altroue prouar vol sua ventura.

E perche vidde che Scardasso ancora
S'affaticaua con Gradasso in vano
con qual stato era a zuffa piu d'vn'hora
E non l'hauea potuto por al piano
L'ardita dama alhor senza dimora
A lui si volse e disse sir soprano,
Non stiamo qui piu a fronte con costoro,
che piu tempo bisogna a tal lauoro

Essi son molto piu che di noi siamo,
e sarebbon per lor tenersi abada,
Si che Scardasso homai ti prego andiamo,
che'l perder tempo à chi è poltron aggrada
e con questi altri qui tanto facciamo
ch'empia di morti tosto ogni contrada,
Togliendo a forza a lor il bel vessillo
come Alessandro cesare, e camillo.

Digitized by Google

Scardasso come intese tal sermone
Ne la sua mente alquanto fu turbato
Per non hauer vcciso quel barone
Con qual era grande hora à fronte stato
Pur (perche sempre è in gran dubitatione)
La guerra è da temer da ciascun lato
Se ben s'ha il suo nemico in parte estinto
Che tal ch'e vincitor resta poi vinto.

Per questo al fin d'accordo si partiro,
E quei dua saracin iui lasciaro,
I quai subitamente il seguiro
E con nostri christiani si mescolaro
Chi qua chi la pel campo sparsi giro
Ma il Re Gradasso, & gl'altri tanto opraro
Et fecer tante proue à la campagna,
Ch'in arcion fur tutti i baron di Spagna.

I quai da Astolfo furo posti al piano
Non per sua forza ne per suo ardimento
Ma per virtu di quell'incanto strano.
C'hauea la lanzia sua (se mi rammento)
Ch'ogni baron, e cauallier soprano
Ch'è da lui tocco perde'l sentimento
Perche cosi fu fatta ad arte pria
Et ei quella hebbe poi da l'Argalia.

Ma che diremo noi del buon Rinaldo?
C'huomini, & arme taglia con Fusberta
Ne puo tenersi in alcun luoco saldo,
Hor questa, hor quella schiera apre e diserta
Cosi tutto di sdegno, e furor caldo
Scorse Prusion a la campagna aperta
E disserro à due man vn si gran colpo
Che se nol pose al pian fortuna incolpo.

Perche lo giunse scarso la picchiata
Sopra la testa e giu calando poscia
Sentir li fece doglia smisurata
Facendogli vna piaga ne la coscia
E qual per vento in mar l'acqua turbata
Si leua si drizzò con molta angoscia.
E tutto d'ira, e di dolor s'accende,
Mirando il sangue che vermiglio scende.

E lassò vn colpo andar con tal tempesta
Che parue che nel ciel scoppiasse vn tono
Cosi Rinaldo al sommo della testa.
Tal che si pose quasi in abbandono
Pur per estrema forza in arcion resta
Et perche'l primo colpo non fu bono,
Al saracin vn man riuerso mena,
E d'arcion morto il pose sul'arena.

Poi lassò questo, e tocca vn barbassoro,
Ch'era vn buom forte animoso, e soprano
E per cimier portaua vn drago d'oro,
E ne lo scudo vna candida mano,
Costui daua à christian graue martoro
Ma ben li colse il sir di Mont'albano
Che non hauea la vista circa e monca
E da le spalle su pel mezzo il tronca.

Nel campo di Marsiglio era vn gigante
Che di Galeghi tien la signoria,
Costui con Mazzarigi, e'l Re Morgante
E Madarasso Re d'Andologia
Al sir di Mont'alban si fero auante
E l'assaliro con gran vigoria
Vn col baston e i tre co'i brandi in mano,
Ma di lor nulla teme il sir soprano.

Anzi il gigante in la turba defunta
Tor volse, e con vn colpo l'hebbe colto
E vn vrto col caual li die per giunta
Tal che al pian lo mandò di spirto sciolto
Re Mazzarigi li tirò vna punta,
Ma ei non cura, e quel ferì nel volto
Et con furor d'arcion à terra il caccia
Con vna gran ferita nella faccia.

Morgante come vidde quella proua
Per merauiglia resta sbigottito
Ne parue a Madarasso cosa noua,
Che ben sapea come è Rinaldo ardito,
E col brando a due man su l'elmo il troua,
Credendo porlo à terra à quel partito
ma l'esseguir talhor falla il pensiero
D'arcion non mosse il franco caualliero.

Digitized by Google

Anzi ei si volse a lui con gran furore,
Egli die su la testa con Fusberta.
Con tanta forza con tanto valore,
Che tutta insin a i denti l'hebbe aperta,
Tosto Morgante volta il corridore,
Che gia sua vita tien piu che diserta,
Vedendo morti i dua l'altro ferito,
A fuggir prese smorto, e sbigottito.

Rinaldo nol segui ma lassol gire,
Che doue era piu calca uolse intrare,
Facẽdo hor questa, hor quella schiera aprire
E lor canaglia in frotta sbaragliare
Altro non si sentia se non languire,
e gridi, & vrli, e pianti e bestemmiare,
Doue col brando arriua il guerrier forte
Fa come con la false ingorda morte.

Sobrin del Garbo à caso fu arriuato,
Doue l'ardita dama Bradamante,
S'era azzuffata insieme sopra'l prato
Col valoroso, e forte Madarante,
quel franco vecchio s'hebbe riuoltato,
Doue faceua Rinaldo proue tante,
E qui lassando star ogn'altra cura
Affrontosi con lui senza paura.

E con vn colpo arditamente, il colse
Sopra de l'elmo, e quel poi giu calcando,
(come fortuna, e sua sciagura volse)
Gli posse nella spada vn poc'il brando,
Ma ei cosi ferito si riuelse
Con sua fusberta forte minacciando,
E ne lo scudo il Re Sobrin percosse,
che l'apri come se di giacchio fosse,

Come di ghiaccio fosse in pezz'il fiacca
e tutta la corazza li sdriscia,
che non ha'l cor ne la persona stracca,
e come saggio ogni suo colpo schiua,
E si col brando lo percuote, e ammacca
ch'al fin mandollo quasi à l'altra riua
Ferito si ma non di spirto priuo,
che non vi saprei dir ch'il tenne viuo.

Cosi impiagato in terra'l Re Sobrino,
Si difendeua da buon caualliero,
E non risguarda grande piccolino,
che quanti ne tocca manda sul sentiero
Il buon Rinaldo prese altro camino,
e ne la calca entro col suo destriero
Per laqual dissipando in ogni lato
Fa teste gambe braccia andar al prato.

Il Re Sobrin a cui virtu non manca,
Montò in arcion, ne haueа d'ardir inopia
Poi con molto furor la spada branca,
che ne vuol far morir vna gran copia
Arnaldo, c'ha persona ardita e franca,
Ma si brun, che par nato in Ethiopia,
Si fu con questo al campo riscontrato
e con lui s'hebbe al fin rabbaruffato.

Sobrin menolli vn gran colpo di spada,
Per far l'honor suo perduto acquisto,
e li schiaccio di piatto la celada
Talche non fu mai piu quel capo visto,
cosi giu cadde morto su la strada
chiamando alta voce Giesu Christo,
E mentre passa per la turba folta,
faceа fuggir ogniun a briglia sciolta.

Il figliuol d'Oliuier (dico Aquilante)
Facea nel campo si mirabil proua,
ch'ogni baron à lui fuggiua dauante,
come di cosa insusitata, e noua,
quando vedendo il feroce Archidante,
che quel buon caualier alcun non troua
ch'ardisca à la battaglia d'aspettarlo
Subitamente venne ad affrontarlo.

E con due man il colse su la fronte,
con tal prestezza, che si vidde à pena
In questo giunse il forte Doricone,
e un altro colpo ad Aquilante mena,
Ma con quel com'un fondato, & saldo mõte
Non si piego (si haueа souerchia lena)
Anzi uoltosi a lor con maggior furia
Per vendicarsi de l'hauuta ingiuria.

Digitized by Google

Re Doriconte, che gli era piu presso
come voltar il vidde fuggir uolse,
Tosto Aquilante se n'accorse d'esso
E à quel da buon guerrier la strada tolse
Dicendo non potrai fuggir adesso,
Poi sopra l'elmo con tal forza il colse
Che li diuise'l capo il volto e'l collo
e al prato il pose senza dar piu crollo.

Quando Alchidante vidde'l suo compagno,
cader al campo com'un huom di ghiaccio
Fra se diceua qui non ci e guadagno,
E dubito esser colto anch'io nel laccio,
Ma quel franco guerrier gagliardo, e magno
Troncolli in questo dir il manco braccio
Ne se n'auidde quel disfortunato,
Se non quando casco d'arcion al prato.

Non dimandate voi s'el suo fratello.
Grifon ardito fa ne piu ne manco,
Vccidēdo pel campo, hor questo, hor quello
E per tanto non e ancor stanco
Tanguirano crudel, maluagio, e fello
Con quello s'azzuffo da guerrier franco,
Ma'l giouanetto che nulla lo stima,
Li die col brando de l'elmo à la cima.

E ben che fosser d'vna piastra grossa,
Non duro al colpo del baron ardito
Anzi si fu crudel quella percossa,
Che l'elmo, e il capo, e'l collo li ha partito,
E come hebbe da lui la spada mossa
Giu cadde morto sopra'l verde sito,
Poi fra gli altri entra com'un fiero drago,
Di squarciar carne, e beuer sangue vago.

Ma Sacripante che s'era affrontato
Col buon Ruggier per far piu bella festa
Poi ch'ognun s'hebbe à morte disfidato
Caminaron d'Ardenna à la foresta,
E due gran'lancie pria tolser sul prato
Poi del campo pigliar con quelle in resta,
Tornandosi à ferir con tal rouina,
Che'l falcon con men cala à far rapina.

Ruggier pose la mira sopra l'occhio
A Sacripante dritto ne la vista
E ogni hasta come un gambo di finocchio.
Volar in mille tronchi al ciel fu vista.
Ma a Sacripante gia sino al ginocchio,
correua il Sangue ond'ei molto s'attrista.
che Ruggier sopra'l ciglio, (s'io non erro)
Cacciolli della lancia a forza il ferro.

E ben che'l crudo scontro acerbo fosse.
Et che si senti hauer la fronte aperta
Per questo de l'arcion nulla si mosse,
Bench'assai pena e doglia habbi sofferta,
E con tanto furor Ruggier percosse,
Che (si come si sa per proua certa)
Passò tutto lo scudo com'un ghiaccio,
E ferillo aspramente à mezzo'l braccio.

Non restaro le lancie al prato sparte.
Ch'insino al ciel volarono i tronchoni
I quai serbati furo da Dio Marte
Sol per memoria di quei due campioni
che per hauer il lor di guerra l'arte
Nulla si mosser sopra de gli arcioni,
Anzi come leon spietati, e fieri
Addosso si tornaro i caualliert.

Con li lor brandi in man al ciel leuati,
e l'un con l'altro a guisa di serpenti,
A si stran modo s'erano azzuffati,
Ch'assimigliauan folgori ardenti,
O come quando sono in mar turbati
Dua impetuosi, e furibondi venti,
Ch'urtandosi un con l'altro con fracasso;
Mandano ogni nauiglio al fondo basso.

Pur Sacripante al fin con furor molto
Al buon Ruggier vn gran colpo disserra
E proprio ne lo scudo l'hebbe colto,
Tal ch'un gran palmo ne mando per terra
Ma quel baron a lui subito volto,
(ben c'habbi fin qui il peggio de la guerra)
con vn riuerso nel guancial il colse,
E su le groppe a forza lo riuolse.

E'l sangue gli fe vscir di bocca, e naso,
Tanto fu'l colpo dispietato, e crudo,
Color in volto non li era rimaso,
Come se fosse d'ogni spirto nudo
Non fu veduto mai piu horribil caso,
Caduto li era sopra'l pian lo scudo,
La spada no, che cader non potea,
Che la catena al braccio la tenea.

E stette in tal angoscia ben due hore,
Il cavallier, ma poi ch'in se tornato,
Ripigliò'l brando in man con gran furore
E ver Ruggier andò da disperato
E li die vn colpo di tanto valore,
Che'l fece su l'arcion star smemorato,
Vna grossa hora si fuor di se stesso
Che non sa s'egli è vn'altro, ò s'egli è desso.

O colpi horrendi, o terribil battaglia,
Da non poter con mille libri dire
Le piastre, tronche, e la minuta maglia,
Volando si vedea per l'aria gire,
Si sconciamente si percote, e taglia,
L'vn, l'altro l'arme, e fassi il sangue uscire
E tanto spesso ognun i colpi mena
Che non si scernon i lor brandi a pena.

Gli augei per l'aria spaventati
L'un sopra l'altro si uedean cadere
E sul pian trabboccar, ò sopra il sasso,
C'horribil cosa certo era a uedere,
Ogni leon, ogni damma, ogni tasso
De le caverne uscia con altre fiere
Fuggendo insieme con molta paura,
Per li gran colpi fuor d'ogni misura.

In aria si uedean tante fauille
Ch'uscian de gl'elmi fuor di questo, & qllo
Con furia tal, che d'una cento mille,
Sorgean piu d'elli, che di Mongibello
Ne a cinquanta Cariddi, e a cento Scille,
S'el mar battesse i sassi con flagello
S'udiria tal fremer, ne quando Vulcano
S'oprasse piu nel monte Siciliano,

Insieme si ferivan con tal fretta
Con tanta furia, e con tanta rouina,
Ch'una percossa l'altra non aspetta,
Tagliandosi ogni piastra, e maglia fina,
Cosi'n dosso ciascun l'arme s'assetta,
E si faceano star a testa china
E per il calpestrar d'ogni roncione
Non si uedean, tanto alto era'l sabione.

Al fin Ruggier di sdegno, e d'ira acceso
Deliberossi non abbandonarlo,
Con colpi fin che morto in terra steso
Il uedea, e per tal modo superarlo,
E tosto con due man il brando ha preso
Con piu furor assai di quel ch'io parlo
E con quel tanto spesso a l'elmo il tocca
Che li faceua i denti uscir di bocca

E cosi senza far un punto sosta,
Raddoppia colpi, e colpi d'hora in hora,
c'hauea la mente sua tutta disposta
A trarselo de gli occhi un tratto fuora
Quel buõ guerrier col brãdo assai s'accosta,
Ma pur per le sue man conuien che mora,
E per dirui di cio l'ultimo effetto
L'apperse un longo palmo a mezz'il petto.

Et ben ch'ancor da buon cavallier franco,
Si difendesse Sacripante ardito
A poco a poco pur ueniua manco
Per sangue ch'era fuor del petto uscito
Et essendo gia lasso uinto, e stanco
Disse a Ruggier baron saggio, e gradito
Battezami ti prego con tua mano
Perche s'io moro almen muoia christiano.

E se ben sempre da maluagio, e tristo,
Vissi, & in vitij sia sempre cresciuto
Spero tornando a quel pietoso christo
che sempre a bisogno ci dona aiuto
che de l'alma mia al fin ne fara acquisto
Poscia non curo il corpo hauer perduto,
Se pur la sua pietade in cio m'aiuta
che chi ben mor ritorna a miglior vita.

Digitized by Google

Cosi dicendo giu chino la faccia
con vn atto pietoso, dolce, e humile,
Tal che non sa Ruggier cio che si faccia
Per compassion di quel baron gentile
Che pel colpo mortal tutto s'agghiaccia,
e in bracco'l prese il caualier virile,
Seco piangendo d'hauer priuo il mondo,
D'un huom ch'anessun altro era secondo.

Pur confortandol con dolci parole
D'arcion lo trasse, e posel sopra'l prato,
Dicendo fratel mio molto mi duole,
Del graue caso, c'hogg' t'è'ncontrato,
Ma bisogna voler quel che'l ciel vole
e del tutto hauer Dio ringratiato,
Che'n questa valle d'ogni ben digiuna,
Sian tutti in segno a l'arco di fortuna.

Era nel bosco vn'acqua di fontana,
Tepida cristallina chiara, & viua,
Da innogliar al bagnar spesso Diana,
Donde vn ruscello mormorando vsciua
e per esser da lor poco lontana,
Ruggier portò'l pagan sopra la riua
e battezzollo, e poi sul prato il posse,
Di steso fra hiacinti, gigli, e rose.

Gli pose vn sasso poi sotto la testa;
e piangendo dicea baron soprano,
La tua sciagura tanto mi molesta,
ch'io vorrei morrir tecco in questo piano
Ma ei con voce dolcemente honesta
Rispose con parlar humil'è piano,
Non ti doler di me che non mi curo,
Morir poi che de l'alma son siguro:

Ma ben d'una sol gratia in cortesia
Ti prego baron car non mi negare,
ch'Angelica la bella (ou'ella sia)
Senz'alcun fallo vogli ritrouare,
e dirle tutta la disgratia mia,
come ogn'hor sempre la voglio amare
ch'ogni sincero amor costante, e forte,
Non puo spenger il tempo, assentia, ò morte

E perche so, che per publica voce
Sei miglior cauallier c'hoggi si troua
Quest'è che alleuia la mia pena atroce,
E fa che a morir lieto mi commoua;
Dipoi chiamando quel che mori in croce
(Come la historia di Turpino approua)
Rese l'alma benigna al sommo Padre
Laßando il corpo a l'antica madre,

Hebbe Ruggier di questo tanto duolo,
Che se medesmo hauea tolto a dispetto
E parueli rimaso eßer si suolo
Che non sapea che far il giouanetto;
E leuandolo su del verde suolo
Gli mise l'elmo in testa, e'l scudo al petto
E'l brando al fianco, & appoggiollo al fonte
Forte piangendo con turbata fronte.

Febo hauea gia paßat'il mezzo giorno
E se n'andaua verso l'occidente
Quando Ruggier il cauallier adorno
Piangea la morte del baron valente
Poscia volendo al campo far ritorno,
E vedendo quel corpo a lui presente,
Tanta pieta di nouo il corpo'l tocca,
Che nel partir si gli basciò la bocca.

E disse sospirando, o nouo Marte
O gloria, o fama, o grido al secol nostro
Degno di restar viuo in mille carte
Per l'inclito operar, che tu ci hai mostro
Onde'l tuo chiaro nome in ogni parte
Fia manifesto, & non in sol chiostro,
Che d'ogni cortesia, & d'ogni valore
Del mondo a i giorni tuoi sei stato'l fiore.

Poi cosi detto monta su l'arcione
E torna al campo facendo fracasso
Di quei pagan e tal destruttione,
Ch'ogniun che tocca, manda a capo basso,
A quest'il petto, a quel apre'l galone
Questo ha d'arcion, e quel di vita casso
E doue era piu calca iui si getta,
Facendo a forza aprir ogni gran stretta.

Hor

Digitized by Google

Hor Anibero il feroce gigante,
Horribil stratio fa de nostra gente
Si che ciascun da lui fuggia dauante,
come da i Marsi fugge ogni serpente,
Non troua alcun che li sia bastante,
Ne chi li mostri il volto arditamente
cosi passando il franco saracino,
Giunse dou'era al prato Serpentino.

Dal conte Orlando tratto del destriero
che con la spada a piede si difende
Facendo proue di buon caualliero
Hor questo aterra, hor quel p mezzo fende
Tanto atto, è nel ferir destro, e leggiero
che contra tutti al pian ei sol contende,
Tira stoccate, e mena stramazzoni
E fe restar i canallier pedoni.

Hauea di nostra gente intorno vn cerchio
che vuol ogniun o viuo, o morto hauerlo
E benche fosser troppo di souerchio,
Vna mirabil cosa era a vederlo
Tolto lo scudo gli hanno il suo copercl io
Per meglio senza quel straciar poterlo
Ne li val forza, ne saper schermire,
che li conuien o rendersi, o morire.

Il fier gigante fra costor si getta,
E mena la giraffa tosto in giro
Facendosi per forza aprir la stretta
Dando a nostri christian graue martiro,
con la tagliente, e poderosa cetta,
c'ha molti trar fe l'vltimo sospiro,
Onde a mirarlo in quella aspra battaglia,
Sembraua vn fuoco posto ne la paglia.

Costui trouò nel campo il conte Gano,
E'l Vescouo Turpin, e Salamone
e vn doppo l'altro li mandò sul piano,
Insieme con Gualtier da Maulione,
Ma Dardinello il giouane soprano
Astolfo vide el figlio de Re otone
Che con la lancia d'or si ben s'adopra,
Che quanti tocca manda sotto sopra,

Tosto li corse il franco damigello,
che lo stimaua men ch'una formica
Poi con un colpo gli intonò'l ceruello,
E a pian mandollo con poca fatica,
Era li presso il piciol Brunello,
Il qual di mal oprar sol si nutrica
E vedendollo a piede a quel si uolse,
E la sua lancia su del prato tolse,

State signori ad ascoltar un poco
L'horende proue, e l'estrema arroganza,
Di questo sciagurato in questo loco
Per quella lancia, e non per sua possanza
che porra i nostri in tanta fiama e foco
che mai non si trouato a pegior danza,
Senza conforto, e senza speme alcuna
Per dimostrar cio che puo far fortuna.

Brunel com'ebbe quella lancia in mano,
Subito da maluaggio'l destrier mosse
E scontro il franco sir di Mont'albano
E con lei ne lo scudo lo percosse
Si che riuerso lo mandò sul piano,
E per quel colpo morto giudicosse
Poi ritrouò Grifon, & Aquilante
e fecce anco di questi il simigliante.

Via passa in fretta, e troua il conte Orlando
e a gambe aperte de l'arcion il trasse,
ma quel si drizzo tosto fulminando
Ne sa pensarsi come'l fatto andasse,
e si difende a piede con il brando,
Hor parmi che costui Ruggier scontrasse
e diegli vn colpo si spietato, e fiero
che balordito il trasse del destriero.

Marfisa ardita come vidde questo
con furia addosso a lui si lassa andare,
ma quel maluaggio se n'accorse presto
e con la lancia vn salto li fe fare,
Perch'vn colpo li die si aspro, e molesto,
c'harebbe fatto vn monte rouinare,
Poi verso Bradamante si disserra,
e come gli altri la distese in terra.

Digitized by Google

Pel nostro campo si leuò il romore.
Vedendo a costui far proue cotante
Venne la nuoua à Carlo Imperatore,
Che Rinaldo è abbattuto e'l sir d'Anglante,
Pensate se di ciò n'hebbe dolore,
E prestamente lassa il Re Agramante
quel vecchio franco, e va menando vampo,
Per far nostri christian star saldi al campo

I quai soggiunsi con gran confusione
perch'anco il valoroso mandricardo
Facea d'ogni vn di lor tal destruttione
Ch'ogn'altro a par di lui sebr buon codardo
Sempre a due man menaua'l gran bastone,
Che non ha brand'il cauallier gagliardo,
Ne vol portarlo l'anima soprana,
S'acquisto egli non fa di Durindana.

Trouo queste pagan'il buon Danese
Ilqual con Finadusto era affrontato,
E con vn colpo a terra lo distese,
poi mando Desiderio sopra'l prato
Col Saggio Namo, & Oliuier marchese
Guicciardo, e Ricciardetto il sir pregiato,
ma Sinibaldo che stette al contrasto
Da quel fu col baston l'elmetto guasto,

E de l'arcion à terra le mando
Da por con quel furor spauento a marte
Tal ch'io credo mai piu non si crollo
Hora Brunello affronta Brandimarte
E come glialtri al prato lo caccio,
poi si scaglio fra nostre gente sparte,
Ch'vn piu che l'altro a gran furor sen gia,
Ma mandricardo dietro li seguia.

E non fur viste mai tante persone
In fatto alcun per man d'vn sol morire
E tanto si adoprò che su l'arcione
quanti al pian era fece risalire,
Hor si comincia la destruttione
A due ad vn non voglio i colpi dire,
Che poi che'l fior de nostri sono in terra,
Si puo ben dir fenita esser la guerra.

Inanzi gli altri il superbo Agramante,
Rodomonte di Sarza, e'l Re Sobrino,
marsilio Ferraguto, e Balugante
Isolier da la Stella, e Serpentino,
Gradasso Finadusto, e malarante
Con Ambero'l forte saracino,
Faceano tanta strage su quel prato
Ch'era ognun d'essi tutto insanguinato.

Son tutti i nostri posti in abbandono,
L'vn anzi l'altro a piu poter ne gia.
Chi era ben a caual, quel hauea buono
Tanta la turba ogni'un d'intorno hauea
quiui non gioua dimandar perdono
Sol fu buon per chi puote fuggir pria,
perche'l superbo, e crudo Rodomonte,
Hauea gia di san Celso preso'l ponte.

Il grido si leuò ne la cittate
Come fu vist'il campo in tal fraccasso,
Vecchi donzelle, e dame scapigliate,
Ogniun correa piangendo a capo basso,
ma non fu vista tanta crudeltate
ma nel presente innanzi piu non passo
Ch'a voler seguitar periglio tanto
Mi conuien prima riposar alquanto.

IL FINE DEL CANTO TERZO.

DVRANDO TVTTAVIA LA BATTAGLIA TRA CHRISTIANI, ET saracini Scardasso prese Brunello, che facea proue mirabili con la lancia d'oro, & lo getto nell'aria, si che non fu mai piu veduto. Rinaldo fe prigion Dardinello, Grifone vocise il Re Sobrino, & lo fece christiano, Cosi fu messo in rotta tutto l'essercito de pagani. Gradasso, Rodomonte, & Ferrau veggendo la cosa essere mal successa, presero altro camino & cosi fece Mandricardo.

CANTO QVARTO.

ARTE poi che fin qui saluo, m'hai scorto,
E Tratto alquanto di periglio graue
DEH non voler s'io non son giũto in porto.
E sotto ben lassar mia fragil naue,
Perche spesso un nochier saggio, et accorto,
In mar tranquillo d'ogni nembo paue,
Che altre volte al dispetto d'acque, e vẽto,
Guidato ha'l legno in porto a saluamento.

Ne l'altro canto dissi che Brunello,
Il fior de nostri al pian gettato hauea,
E come Rodomonte'l pagan fello,
Presa vna porta à forza mantenea,
Tal che quei della terra han gran flagello,
E ogni fanciul, e dama si vedea
Gettar calcina, pietre, solfo, e fuoco,
De l'altre mura giu per ogni luoco.

Ogn'hor di nostri giu la calca abbonda,
Che ver la terra venia fuggendo,
Mandricardo gli caccia a la seconda,
Hor questo hor quello al prato percotendo,
Non è piu di pagan che si nasconda,
Che con brandi a due man giano vdendo
Ferraguto, Anibero, e'l Re Gradasso
Facean de nostri insieme gran fracasso

Venia ciascun fuggendo verso il ponte
Per volersi saluar dentro a le mura,
Ma sopra quello'l crudo Rodomonte
Fa merauiglie, e proue oltra misura,
chi al mezzo taglia e a chi parte la fronte,
chi tutto fende fino a la cintura,
e trabboccando l'un a l'altro addosso,
Hauea di morti gia ripien'l fosso.

Non è rimedio di poter fuggire,
E di non esser a pezzi tagliati,
Qui si sentia vn grido vn anitrire,
D'huomeni, e di destrier, che riuersiati,
Si vedean l'un su l'altro a terra gire
E i combattenti insieme mescolati,
Di sua persona ognun far merauiglia
Chi questo vccide, e chi quell'altro piglia.

Orlando ancor di cio sapea niente,
Ne'l valoroso sir di Mont'albano,
Ruggier Marfisa e gli altri similmente,
I quai fur da Brunel gettati al piano,
Ma sol Scarduffa il gigante possente,
Con la sua fita scimitarra in mano,
La dou'era'l periglio tosto corse,
E del campo gia rotto se n'accorse.

E fra se giudicò ch'al conte Orlando,
E ciascun altro, ch'è di valor pieno
Fosse rimaso morto, e lagrimando,
Venia verso san Celso a corso pieno,
Quanti ne scontra a terra giu mandando,
Et ecco ha scorto il figliuol d'Vlieno
(Io dico il dispiatato Rodomonte)
che fa de nostri stratio sopra'l ponte.

Il brando di Nembrot porta il pagano,
E quanti giunge fa cader nel fosso,
Giunto Scardasso a quel baron soprano
Spronando la sua alphana andogli addosso
E li die vn colpo si spietato, e strano,
Che ben che'l pagan fusse sconcio, e grosso
Pur per volerui dire tutt'il vero,
Nel fosso lo mandò col suo destriero.

Poi si riuolse verso Mandricardo,
E per esserli troppo sotto andato,
Pigliò'l pel braccio il gigante gagliardo
E a suo dispetto lo distese al prato,
Poi piu leggier assai ch'un leopardo,
A Balinfronte, s'hebbe riuoltato,
E colsel sopra l'elmo d'un riuerso,
Che dal capo il parti fin al trauerso.

Poi Marbalusto la persona altera,
Percosse prestamente il sir accorto,
Col brando si ch'ei non vidde la sera,
E cadde al prato fuor de l'arcion morto
Dorilon c'ha persona ardita, e fiera
Hebbe fra gli altri quel gigante scorto
E presto come augel al batter l'ale,
A lui si volse, e colsel nel guanciale,

Di vn colpo tal, che ben ch'acerbo fosse
E buon d'aprir ogni adamante a forza
Per questo nulla de l'arcion si mosse,
Che poca acqua gran fiamma non amorza
Ma'l fier Scardasso Dorilon percosse,
Tagliand'ogni arma come fragil scorza,
E giu mandollo morto de l'arcione,
Partito dalle spalle al petignone,

Non bastò questo, ch'ei trouò Brunello,
Che fa gran proue con la lancia d'oro
E prese per il collo il rubaldello
E ne l'aria il gettò con gran martoro,
Si che non fu mai piu veduto quello
credo che Gioue su nel sommo coro,
Lo ritenesse per solazzo, e gioco,
O che ne l'elemento arse del fuoco.

Non valse di Gradasso il contrastare
Ne del crudel spietata Anibero,
Ch'al parangon con quel non potea stare,
Benche ciascun si fusse acerbo, e fiero,
Vedendo Orlando il campo in rotta andare
Subito rimontò sopra'l destriero,
così Marfisa, e'l sir di Mont'albano,
con tutti gli altri che fur posti al piano.

E verso il ponte, ou'era la battaglia,
Ognun corse de i suoi tosto in aiuto,
Orlando il primo fra costor si scaglia
E Soridano il falso hebbe vedutto,
che con nostri christian ben si trauaglia
E con vn colpo il colse su lo scuto
Si che non li giouò chiamar Macone,
E morto cadde al piano giu de l'arcione,

Poscia si uolta, e troua Manilardo,
Ilqual nella Noritia era signore,
E d'un riuerso quel conte gagliardo,
Mandollo di sella senza testa fore,
Il principe ancor ei sopra Baiardo,
Mostra gli altri supermo valore,
E riscontrò nel campo Bambirago,
Che fa fra nostri come vn fiero drago,

E li die su la testa con Fusberta,
Stringendo i denti come huom ardito
E tutta infino i labri l'hebbe aperta,
E mandol morto fuor de l'arcion al prato,
Quanti altri giunger puo tanti diserta
Girando il suo Baiardo in ogni lato
Cui passa il fianco, e cui per mezzo fende,
e cui con vrti, e calzi in terra stende.

Digitized by Google

Qui Puliano il Re di Nasamona,
E Ferurante quel Re di Maurina,
Con Balinuerzo, c'ha franca persona,
Si vrtaro con Marfisa la Reina,
Ella ver Farurante il caual sprona,
e li die un colpo con tanta rouina,
Che dalla spalla manca e piastra e maglia,
Sin a la poppa destra a quello taglia.

Poi si riuolta, e mena a Puliano,
e colselo col brando sotto'l mento,
Tal che riuerso lo mandò sul piano,
Ferito nò, ma ben de vita spento,
Mirando Balinuerso il caso strano
Volta il destrier, e fugge com'un vento
e scontro Brandimarte il baron forte,
che con vn colpo a lui diede la morte.

Ecco il Soldan, che fa mirabil proua
e ritrouò Aquilante in l'aspra guerra
e col brando a due man l'elmo li troua,
Credendosi di porlo in piana terra
Ma non parue à Aquilante cosa noua,
Il colpo, anzi un miglior a quel disserra,
Con tanto sdegno, e con tanto valore,
Che lo fesse dal capo insino al core.

Finadusto scontrossi in Bradamante
e con le spade insieme s'attacaro,
era ognun d'essi di persona aitante
E molti colpi ambidue si donaro,
Ma in questo giunse il fiero Madarante
e nella zuffa hebbe dolore amaro
Che vidde Finadusto a capo chino
Star come morto in sella il saracino.

Onde li corse, e con molta tempesta
Disserrò a Bradamante un colpo crudo
e li die con gran furia su la testa,
Poi calo in fretta, e diuise lo scudo
Ne gia per questo il crudel brando resta,
Fin che la dama troua il petto nudo
e se non se piegaua vn poco adietro
Le apriua il petto come fuße vetro.

Per questo colpo la dama pregiata,
Il resto del suo scudo a terra getta
e con due man la sua spada ha pigliata,
Per far di tanta iniuria aspra vendetta
Ma Finadusto, che la vidde irata,
La colse sopra l'elmo con gran fretta,
Senza punto indugiar in quel istante
che percosse lo scudo Madarante.

Questi dua colpi la temero in sella,
che veramente al pian saria caduta,
Ma gia per questo la franca donzella,
D'ardir, ne di color punto si muta,
Anzi col brando ogniun de lor martella,
e non si cura s'altri non l'aiuta,
che vcciderli ambidue tutta è disposta,
e a Madarante col destrier s'accosta.

Grifon in tanto il franco giouanetto
Giunse dou'era la dama pulita,
ch'a quei dua saracin mostraua il petto
Deliberato di donarle aita,
e verso Finadusto il maladetto
colse col brando in man con fronte ardita
e cominciaron la zuffa in quel loco,
ch'ogn'altr'à par di quella sembra vn gioco

Pur ne la fin Grifon pien d'ira acceso,
A Finadusto un si gran colpo diede,
Che'l fece andar a la terra disteso,
Per modo che mai piu non leuò in piede,
Madarante che vidde esser offeso
per l'abbater da lei senza mercede
Al suo compagno tosto il destrier punse
e col brando a Grifon su l'elmo giunse.

Questa percoßa fu aspra, & acerba,
Che come morto affatto li scoperse,
e mancò poco che non gisse in l'herba
Tanto tormento il cauallier sofferse
Ma quella in cui ogni virtu si serba
Noua Camilla nelle cose auuerse,
Io dico Bradamante la donzella,
Non manco forte di quel ch'era bella.

Digitized by Google

Tosto com'hebbe visto il saracino
Percoter con tal furia il suo grifone,
Che gia tutto stordito a capo chino,
Era per trabboccar fuor de larcione,
Co'l brando il colse su l'elmo assai fino
Tal che di morte lo fece prigione.
E con quel colpo li parti la faccia,
E a mezz'il petto il brando giu li caccia.

Qui lassa questo, e volta a Re Bauarte,
Ch'era di spagna vn possente pagano
Et hauea dietro il franco Brandimarte
Ch'a sciolta briglia il seguia per il piano;
Per che quel traditor con sua mal arte
Hauea ferito in campo il conte Gano,
Ella d'un colp'il manda al verde sito
Morto col capo in due parti partito.

Ne per cio resta la franca persona,
Ma va facendo d'altri aspro flagello,
Rinaldo in tanto il suo Baiardo sprona
Pel campo & ecco ha visto Dardinello,
Che per suo grand'ardir merta corona,
e su la testa colse'l damigello,
Di piatto, e la percossa fu si cruda,
Che restò con la testa d'elmo ignuda.

E d'arcion cadde come fuße vcciso,
Senza alcun mal, col capo disarmato,
Mirò Rinaldo al giouanetto il viso,
Ilqual era si bello, e delicato,
che parue che gli fusse'l cor diuiso,
Tanto fu di quel caso addolorato,
E prestamente de l'arcion discese,
E cosi tramortito in braccio il prese.

Poi su l'arcion di nouo è risalito,
E sel'mise di dietro su la groppa,
E con Fusberta in man il sir ardito,
Con furia verso la citta galoppa,
E porto il giouanetto tramortito,
Ben ch'in cio far sentisse pena troppa,
Che le pagane genti tutte quante,
Chi lo feria di dietro, e chi dauante.

Pur mal grado d'ognun il porto drento,
Oue con buoni aceti, e acqua rosata,
Fece tornar in se quel quasi spento,
E rallegrarmi l'alma sconsolata
Poscia da lui si diparti contento,
e torno al campo con mente adirata,
Doue a la fin si ben s'hebbe adoprato
che remisse in arcion ch'era sul prato.

Il conte Orlando, il giouane Ruggiero
Marfisa Bradamante, e'l buon Danese
Scardasso Baldouin, e Desidero,
Aquilante, Grifon Astolfo inglese,
Auino, Auorio, Otton, e Berlingiero
Turpin il vecchio, & Oliuer Marchese,
Chi di qua chi di la, vrta, & percote
Pronto ciascun da far le selle vote.

Fuora del fosso il figliuol d'Vlieno,
era gia vscito sopra de la riua,
et ha di morti quel tutto ripieno,
e quanti giunger puo di vita priua
Gradasso nel ferir mai non vien meno
e Mandricardo sempre doue arriua,
Con suo baston in man fa tal ronina,
Che maglia non gli dura, o piastra fina.

Disposto era costui di vendicarsi
Del graue scorno da Scardasso hauuto
che contra Mandricardo sono scarsi,
Tutti i rimedi, & à Dio e'l chieder aiuto,
che tanti morti ei sopra'l prato ha sparsi,
che in altro luoco mai non fu veduto
per graue offesa, e mortal odio in terra,
Morir per man d'un sol tant'altri in guerra.

Anselmo della Ripa il folco conte,
Per sua sciagura auante li passo
e li die vn colpo in mezzo de la fronte,
e quella e'l capo, e'l petto li schiacciò,
Tal che mistier non è ch'io vi raconte
Se d'arcion morto al prato lo mandò,
Poi si riuolse al sir di Rossiglione,
e balordito il pose sul sabbione.

Quel ch'Agramante fai che dir potria?
E'l Re Sobrin, e Ferraguto il franco
Col feroce Grandonio in compagnia,
Ch'à dirlo ogni alto ingegno saria stanco.
E'l crudel Aniber pel campo gia
Facendo ogniun venir di vita manco
E incontrando Scardasso il sir pregiato,
Senza altro dir con lui s'hebbe azzuffato.

Con si estremo furor che veramente
Pareua che cadesse il ciel al basso,
Staua a mirarli l'vna, e l'altra gente
Per merauiglia ritenendo il passo
Ma i dua giganti valorosamente
Si giro addosso con molto fracasso,
La cetta ha l'vn, l'altro ha la scimitarra
E s'azzuffaron senza chieder sbarra.

Orlando s'affronto con Rodomonte
E tutto il resto si staua a vedere,
Questi quattro baron condoti à fronte,
Ch'ogniun di lor faccua il suo douere,
Ma di primi c'haurian disfatto vn monte
Non si puo qual sia meglio ancor sapere,
Ch'ogniun di lor ha in se tanto corraggio
Che non si scerne ben chi ha piu vantaggio.

Il crudel Aniber calo la cetta
Sopra Scardasso non con poca lena
E colselo ne l'elmo con tal fretta
Che li fece sentir grauosa pena
Ma ei sopra l'arcion presto s'assetta,
E con la scimittarra irato mena,
Innumerabil colpi con tal possa
Che gli ha la carne tronca, e rotte, l'ossa.

Per modo tal, che quel aspro, e superbo
Tutte le posse anichilate hauea
Ne piu si mostra si crudo, & acerbo
Come gia poco auanti far solea
E ben che fosse forte, e di gran nerbo,
Scardasso li die doglia si aspra, e rea
Percotendolo a dietro, & riuerso
Che'l fe restar al fin com'huom sommerso.

Egli cadde la cetta sopra il piano,
Restando egli di trabboccar in forse,
Laqual cosa mirando ogni pagano
L'vn doppo l'altro la subito corse,
Gradasso e Ferraguto il sir soprano
Ma terai ogniun di questi gli soccorse,
Perche Scardasso il cauallier ardito
Dal capo insin al petto l'ha partito.

Cosi morto Aniber senza pietade
Scardasso attende gli altri à dissipare
Ne fu mai vista tanta crudeltade:
Quanta con le man sue si vidde fare
Perche fra lancie, dardi, spiedi, e spade
Soletto entraua senza dubitare,
Per modo tal, che la pagana gente
Si mise tutta in fuga finalmente.

Vn piu che l'altro in rotta, e gran fracasso
Tocca il destrier senza voltarsi a dietro
Qui non val Ferraguto, ò il Re Gradasso
Onde per pietà ahime quasi m'impetro,
Sol Mandricardo è quel ch'ad ogni passo
Si volta, e trita l'arme come vetro
M'al franco Orlando, e'l forte Rodomonte
Da disperati ancor tengosi a fronte.

Pur come vidde il campo in fuga volta
(Non li parendo sol restar siguro)
Subitamente il saracin si volta
Al conte, e disse Orlando io ti scongiuro,
Per colei, che d'amor t'ha l'alma tolta,
Che lasciarmi partir non ti sia duro,
Accio ch'io mora appresso il mio signore,
S'hai tanta cortesia quanto hai valore.

Quanto mi disse vn nostro Re Sobrino,
Sempre creder si deue à chi ha prouato,
Ch'eri piu forte, e franco Paladino
Di quanti altri fur mai baron pregiato
Ma perche forse ancor il mio destino
Non vol che per tua man rimanga al prato
Se andar mi lassi sin à l'vltim'hora,
Ti saro seruo, e doppo morte anchora.

Vdendo Orlando tutto si raccese
Di pietà il cor'a lui rispose presto,
Poscia che'l tuo parlar tanto cortese
M'hai fatto in questo loco manifesto,
Ancor che mi sei contra a tal imprese
Perche partir non mi fo da l'honesto
Non che lassarti gir, ma dirlo ardisco
che à darti aiuto io stesso mi v'offerisco.

Queste parole trapassaro il core
A Rodomonte, e non sapea che dire,
Ma rigratiando quel con somo honore,
chinando il s'ebbbe a dispartire
E infin che visse l'huom pien di valore
con ciasceduno uolse mantenire,
che'l conte Orlando, il cavallier giocondo
Fosse de i buon baron o'hauesse il mondo.

Non e cosa piu grata che'l seruitio,
Ne che faccia restar piu l'uom legato.
chi serue acquista doppo beneficio
Da chi è seruito non sendo obligato,
e così torna in danno, & progiuditio
chi ver l'amico è del seruitio ingrato
E pigli questo ogni buon per vero essenpio,
che'l seruir addolcisse ogni cor empio.

Far transerugia in aria si sentia
D'altre fantasme, & d'altri spirti abietti
ch'eran tutti in facenda a portar via
L'anime di quei falsi maladetti,
E dice l'vn a l'altro questa e mia,
E molti rispondean, che non t'affretti
Di portarla a la nostra infernal stanza,
che poi l'entrar si lassa ogni speranza.

Mai piu in tanto romor non fur li abissi,
Megera, Alecto, Tesifo e Plutone
Se Turpin scrisse il vero, io il vero scrissi
(Benche impossibil paia à le persone)
Ma per il giunger de l'alme ch'io dissi
era gia lasso, e stanco ogni demone,
E di lor molti fur, c'hebber sospetto,
Di non poter a tante dar ricetto.

Ne la palude Stige'l uecchio antico
che col cauato legno l'alme varca
con piu fatica assai ch'io non ui dico
Per hauer troppo la sua cimba carca
Priuo d'ogni speranza'l reo nemico
Piu uolte fu per affondar la barca,
E giuro s'vscia fuor di quello esitio
Non voler mai piu far tal essercitio.

L'alme de nostri con feruente zelo,
Dal corpo sciolte fra sonori canti
Far viste apertamente andar in cielo
Accompagnate da gli Angeli santi,
Poco curando del caduto velo
Doue viuean sommerse in doglie, e pianti,
Come ha prouisto la bontà infinita
Che chi ben mor ritorna a miglior vita.

Hor i pagani in rotta se ne vanno
Senza speranza hauer d'alcun aiuto,
Agramante, e Sobrin gran proue fanno
Rodomonte, Gradasso, e Ferraguto,
Ben che pur ne la fin lor sarà'l danno
Quantunque ognun facesse il suo douuto
Perche Marfisa, Orlando, e Brandimarte
Con gli altri insieme caccian d'ogni parte.

Marsilio, che di Carlo hauea sospetto,
(Sendo i pagani in rotta, e gran romore)
Il popol suo raccolse'l mal detto,
E prestamente vsci del campo fore,
Et occultossi in vn certo boschetto,
Fin che passato, alquanto fu'l furore
Poi caualcando per la notte bruna
Tornossi a Siragozza, e Pampaluna.

Ma de le genti ch'egli in quella parte,
Meno con seco adietro non tornaro
Il terzo, anzi restaro in pezzi sparte
Sul prato, oue con nostri si azzuffaro
Sol Ferraguto honor del sacro Marte,
Resto nel campo il cauallier preclaro
Che da la impresa mai tor non si volse,
Fin ch'ognaltro baron le spalle sciolse.

Quando

Digitized by Google

Quando Agramante il saracin pregiato,
Vidde tutto il suo campo in rotta messo
Che gia prima non se l'haria pensato,
Per doglia vccider si volea ei stesso
E dicea lagrimando, ahi sciagurato,
Ahi doloroso me ben vedo adesso,
Che chi erra in fretta a bel agio si pente,
E chi vuol tutto a la fin ha poi niente.

Non era meglio, ahime, viuer in pace,
E contentarmi della sorte mia,
Senza esser come fui sempre rapace?
E voler cio ch'a me non conuenia?
Ma sopra ogn'altra cosa mi dispiace,
D'i signor che m'han fatto compagnia,
Che per me son rimasti al campo morti.
Senza hauer piu nessun, che mi conforti.

O maladetto sia quel giorno, ch'io
Gli antichi padri miei non ascoltai,
Quand'ogniun mansueto, humil, e pio
Mi mostrò con ragioni, e modi assai
Ch'era il mio venir qua dubioso, e rio
Et io vil sciagurato, gli sprezzai
Ma se trabbocca non li paia strano
Che si pensa toccar il ciel con mano.

Credi lettor, che non è maggior duolo
Che cader d'alto seggio in basso luoco
Da tutto il mondo abbandonato, e solo
Di fortuna, e d'ogniun trastullo, e gioco
Quel che soleua d'vn a l'altro polo
Spander la fama, e anchor li parea poco,
Hoggi si troua in si misero stato,
Ch'ogni altro afflitto, è a par di lui beato.

Sedendo in cima de la rota l'huomo
E da tutti honorato e riuerito
Ma s'ei dopo con quella da giu'l tomo
Piu non si troua d'alcun fauorito,
Perche l'empia fortuna hauendo'l domo
Da chi piu l'honoraua, e piu schernito
Si che lassa pur dir chi vuol parole
Ch'ogn'altro grado è come ghiaccio al sole.

Fin che dura il dinar, dura gli amici,
e se quel perdì hai perduto ogni honore
quei c'han piu stato sono men felici,
Che di perder quel ch'anno, han piu timore
Ma se fortuna tronca le radici
De la lor gloria, e ciascun con furore,
In questa valle tenebrosa, e fosca,
Non ritrouan piu alcun che gli conosca.

Quest'era il piu felice huom del suo regno
Del ben copioso, che puo dar fortuna,
Anzi che fosse da lei tolto, a sdegno
e ch'ella si mostrasse scura, e bruna
Ma poi che l'hebbe posto al piu alto segno
Doue non lice gir persona alcuna,
Cader lo fe da l'alta cima al basso,
Perche fosse di lui maggior fracasso.

Mentre Agramante il franco saracino
Seco si duole del suo tristo fato
Gli giunse sopra il forte Re Sobrino,
e Rodomonte anchor da l'altro lato,
Ma quel vecchion come li fu vicino,
Gli disse, deh Macon sia ringratiato,
Che tuo mal grado adesso prouerai
Quel ch'a me non volesti creder mai.

E tu ch'ai tante ciancie Rodomonte
Ten fuggi pur con noi al tuo dispetto,
Che solo ardiui di mostrar la fronte,
A Fräci[illegible], e qui d'vn huom non dari a petto
E i buon, consigli con parole pronte
Che ti fur dati, proui con effetto,
Ch'al fin trabocca con tormento, e pena
Chi si ferma sul ghiaccio, ò su l'arena.

Dou'è Rinaldo dou'e'l conte Orlando,
Il Duca Namo, & Oliuier Marchese,
Che si soleui andarli disprezzando,
Ou'è Re Carlo, e'l possente Danese
C'haueui morti, e presi al tuo comando,
Salamon Desiderio. Astolfo Inglese,
Deh dimi'l vero, e non hauer vergogna,
T'ha graffiato hoggi alcun di lor la rogna.

Quante volte vi dissi, hai sciagurati
Che se dua tanti passauate in Francia,
Saresti tutti morti, e fracassati
Che Carlo ha altri huom che voi di spada, e (lancia
Ma tristi ch'anno a far con ostinati,
Ch'al fin restan sul crol de la bilancia
Come il uedete qui con vera proua,
Che forza senza ingegno nulla troua.

Piangendo poi si volta ad Agramante,
E disse figliol mio caro signore
Perche gia t'hebbi piccioletto infante
E nel nudrir ti portai sempre amore,
Hor che son morte qui gente cotante,
Felice chi ben nasce, e chi ben more,
Che quanti hoggi hā per te fortuna auuersa
Ogni lor piaga honor, non sangue versa.

Per questo poi ch'al fin t'ha pur condotto,
L'empia fortuna, e vedoti disfatto
La tua vendetta far vo qui del tutto
Che non si puo morir piu ch'vn sol tratto
E douendo gustar si amaro frutto,
Non vo con morte hauer tregua, ne patto
Anzi ogni hor piu che pria la vo seguire
Che non si puo dal suo destin fuggire.

Io son gia visso in questo mondo tanto,
Che di hauer morte mi sara diletto
Ma sol per te mi doglio, e fo gran pianto
A vederti morir si giouanetto,
Insieme col tuo popul tutto quanto,
E quel che piu mi anoia, e fa dispetto
E che tu come buffol per il naso,
T'hai lassato guidar in questo caso,

Cosi dicendo quel crudo vecchiardo
Ad Agramante che non rispondea
Vidde Rinaldo, che sopra Baiardo
Contra pagani gran proue facea
Subitamente il saracin gagliardo,
A spron battuti drieto gli correa,
Ma il Garibardo a caso rescontrosse,
E con due man su l'elmo lo percosse.

Sul'elmo lo percosse il fier pagano
Ch'era d'accaio temperato, e fino,
Egli lo aperse con sua forte mano
E a terra il mandò a capo chino,
Quando cio vidde il sir di Mont'albano
Ilqual a questo fatto era vicino,
Hebbe nel cor tant'ira, e rabbia accolta,
Che lo venne assalir con furia molta.

Sobrin che'l vidde verso lui venire
A la sua vita non fu si contento,
E giunto presso lui comincio a dire
Rinaldo figliuol mio pien d'ardimento,
Molto mi piace se debbo morire,
Esser per le tue man di vita spento,
Ma sol di gratia in cortesia ti prego,
Che d'vna cosa non mi facci nego.

Cio che mi meni di Dardena al bosco
(Perche meglio di me la strada sai)
Oue sia qualche luoco scuro, e fosco
Iui con meco poi ti prouerai
Che non poter campar chiaro conosco
Ma poi che con tue man morto m'harai
Fra sterpi, bronchi, spini, arbori, e sassi
Darai sepolcro a questi membri lassi

In questo ragionar giunse Grifone
E cio che disse il caualliero intese
Rinaldo hebbe di lui gran compassione
Vdendo il suo parlar tanto cortese
Onde riuolto a lui disse barone
Poi che m'hai fatto il tuo voler palese
Con quest'altro guerrier ti prouerai,
Che ch'io t'vccida il ver non sara mai.

Al fin d'accordo insieme si partiro,
Grifon ardito e'l saracin soprano,
E prestamente fuor del campo vsciro
Tenendosi l'vn l'altro man con mano
Fin che al bosco di Dardena giro,
Con vn parlar somesso humil, e piano
Come fusse tra lor gran fratellanza
Che ogni gentil guerrier ha tal vsanza.

Digitized by Google

Ma come giunto sarò a la foresta,
Disse Grifon a quel Saracin fiero,
Prima comincian la zuffa aspra e molesta
Humil ti priego franco cavalliero,
Che'n questo poco che viuer ti resta,
Voglio drizzar a Christo il tuo pensiero
e lassar di macon la graue salma,
chi ti fara col corpo perde l'alma.

Rispose a lui Sobrin, baron giocondo,
Di questo meco piu non ragionare,
Perch'io vissi da che venni al mondo.
Ne la mia fede, hor non la vo lassare,
Vedi col proprio cor non ti nascondo,
Non son venuto qui per disputare,
Ne per abbandonare il mio macone,
Ma per prouarmi tecco su l'arcione.

Cosi poi ch'à la fin del campo tolsero,
Et ambidue si fur ben dilungati,
con l'haste in resta adietro si riuolsero,
e si donar dua colpi smisurati,
Perche sopra gli scudi ambi si colsero,
E su le groppe si hebber riuersciati,
Le lancie in mille tronchi al ciel volaro,
E per forza'l destrier s'inginocchiaro.

Poi trasser for le spade, ò cosa horenda,
e fra lor cominciaro vn strano gioco,
Per le percosse par l'aria saccenda,
e tutto il bosco intorno getti fuoco,
Non bisogna che un goccio in van ne spenda
Sobrin del tempo, che gli auanza poco,
Perche tanto Grifon in volta il mena
C'homai sopra l'arcion si regge a pena.

E gia in tre parti a morte ferito era
Nel fianco, ne la testa, e nel costato,
Pallido in volto piu che vna cera,
Era venuto quel guerrier pregiato,
Quando Grifon il vidde in tal maniera
Disse gridando a lui con parlar grato
Poi che la vita piu non puo scampare,
Ti prego almen ti vogli battezzare.

Mostra la tua prudentia, e'l tuo intelletto,
cauallier valoroso a questo punto,
Lassa il tuo tristo, e falso macometto,
Poi che sul passo sei morte giunto,
Conosci il vero Dio giusto e perfetto,
e dopo non temer d'esser defunto
Prega lo Spirito santo, il figlio e il padre,
che ti ponga ne le sue sacre squadre.

Egli è qui presso vna acqua christallina
D'una fontana assai limpida, e fresca
Nel dilettoso bosco a noi vicina
Doue meco venir non ti rincresca,
E pregheremo la virtu diuina,
che faccia, c'heresia del capo ti esca,
E che per sua pieta ti metta core,
che col battesmo scampi tanto errore.

O benigno fattor iusto, e clemente,
Pien di misericordia, inuito, e pio,
come in vn punto illumini la mente
D'ogni gran peccator acerbo, e rio
Quel saracin cosi disse humilmente
Fa pur cio che tu vuoi figliuol mio,
Ch'io son contento creder nel tuo Christo
che fe col sangue suo del mondo acquisto.

Non bisogna, piu dir che aperto vedo
esser Macon buggiardo falso, e vano
e'l vostro e vero Dio, pero in lui credo,
e son disposto di morir christiano,
e tutto quel c'hai detto ti concedo,
e vo che mi battezzi con tua mano,
E s'a prender tal fe son stato assai
Meglio è pentirsi tardi che non mai.

Grifon vdendo al fonte lo menò,
e del destrier lo pose su la riua,
E li con deuotion lo battezzò,
Perche gia l'alma à poco à poco vsciua
Del corpo ch'iui morto egli lassò,
A la sua madre e su nel ciel saliua
Delqual tosto li fu la porta aperta,
Ch'un puro cor contrito ogni ben merta.

Digitized by Google

Mentre Sobrin, girando gli occhi intorno
Vidde Grifon al fonte vn cauualliero
Seder soletto de tutt'arme adorno
Ne la sembianza valoroso, e fiero
In prima vista n'hebbe alquanto scorno,
Poi vidde à sella votair vn destriero
e pien di ammiration si fece auante
Si che conobbe, ch'era Sacripante.

Quel fu da Ruggier quel giorno vcciso
quel ch'era pien di tanta cortesia,
quel c'hoggi si ritroua in paradiso,
Doue il piacer mondan tosto s'oblia
Del qual poi rimirando il morto viso
Grifon che ben in vita il conoscia,
che fur compagni insieme nel girone
D'Albracca, e pero affiguro il barone.

Ma vedendolo à se dauante morto,
Non dimandate se n'hebbe dolore
Perche prese di lui tal disconforto,
che restò come chi è di spirto fuore,
Poi disse ahime chi t'ha fatto tal torto?
chi fu quel colmo di tanto valore?
che t'habbi superato à fronte à fronte
Se non fu'l gran Scarduffo, ò'l nostro conte.

Io prego Dio se battezzato sei,
Chi vogli donar a l'alma pace,
E ti conceda quel che hauer vorrei,
Ma se ella forse ne gli abissi giace,
Prego con diuotion gli infernal Dei
Che siano pronti à far ciò che le piace
Ne non la menin ne l'asprera rena,
E se possibile non le dian pena.

Ma perche solo in questo luoco agreste,
Ti vedo morto in si strane contrade
Suplico tutti i dei de le foreste,
Che voglian del tuo corpo hauer pietade,
Si che la fama tua si manifeste,
A Satiri, à Fauni, e Driade,
Ch'ardar gentilezza, e cortesia,
Sei stato'l miglior huom ch'al mondo sia.

Cosi dicendo quasi lagrimando
Voltò'l destrier e al campo ritornato,
E riscontrò gli altri'l conte Orlando,
Il qual con Agramante era affrontato,
E contrastaua li brando con brando
Perche poi che Sobrin se ne fu andato
Vedendo la sua gente in rotta gire.
Deliberossi di voler morire.

Disse Grifon, su su spacciati presto,
ch'i dua miglior del campo sono morti,
Al conte Orlando, e tu fornisce'l resto,
Ch'io te l'ho detto accio che ti conforti
Quando Agramante quel parlar rubesto
Vdi si volse à lui con gliocchi torti,
E disse cauallier saggio preclaro.
contra quel che'l ciel vol non val riparo.

Grifon ardito à lui rispose niente,
Ma passa auanti con la spada in mano,
Facendo proua tal fra quella gente,
Che quanti scontra manda morti al piano
Gradasso e Rodomonte prestamente,
Con Ferraguto saracin soprano,
(Vedendo il campo senza alcun rimedio)
Deliberato vscir di tanto tedio

E poi si trasser de le schiere fuora,
E non restaron mai di caualcare,
Ne di ne notte senza far dimora
Fin c'hebbero in vn bosco ad arriuare
Ma perche à tanto dire breue l'hora,
quiui al presente li voglio lassare.
E ritornar à Mandricardo ardito,
che vedendo quel gioco esser finito.

Subitamente prese vn gran roncione,
E tosto tosto su vi hebbe à salire
Perche su ben, che solo al paragone
Non è bastante'l campo mantenire
Cosi senz'altro quel franco barone
Verso ponente sol si mise à gire,
Come vdirete nel cantar seguente,
C'harete ad ascoltar l'orecchie attente.

Digitized by Google

Mandricardo caualcando si smarì in vna selua poi ritroua vna donzella che gli risuscitò il cauallo morto, & lo menò alla fatta Dogliena, che lo tenne tre giorni in gran diletto, egli licentiato arriuò a vn castello, che si chiamaua il passo della morte. Ferrau, Rodomonte, & Gradasso, ritrouarono molte strane auenture, lequali solo Rodomonte puote trare a fine viddero la ventura la fortuna, & la morte, & hebbero con loro vari ragionamēti, beuettero d'una fontana, che gli fece intendere, tutte le fauelle de gli animali, & de gli vccelli.

CANTO QVINTO.

LE Lamenteuol uoci il grido il pianto
D'italia afflitta sconsolata e mesta,
Il Seguir, la mia historia, turbata, alquanto,
Per esser cossa a me troppo molesta
Tal che non come cigno al morir canto
Ma come chi per duol languendo resta,
A pianger la sua iniqua, e dura sorte,
Non ne sperando vscir se non per morte.

Gia vi contai si come Mandricardo
Subito fu sopra vn destrier salito,
Di poi che vidde il cauallier gagliardo,
Esser ogniun pel campo via fuggito,
Et egli anchor per non parer piu tardo
Senz'altra compagnia s'hebbe partito,
E caualcando un dì per sua ventura
Si smarrì in vna selua ombrosa e scura.

Tutto turbato la visera inalza,
E va mirando per quei duri sterpi,
Ch'una capretta gir non potria scalza,
Ne modo vede, onde di la sterpa,
Tanto ch'al fin salì sopra vna balza,
Albergo e nido di leoni, e serpi
E volendo discender la sua cima
Trabbocò in vna valle scura, & ima

Ch'al destrier prese i piedi in una barbena
Come si prende al laccio la cornacchia
Come battendo l'ale si dimena:
E trae del becco, e lamentando gracchia
Si Mandricardo fe che con gran pena
Con lui trouossi al fondo della macchia
E come placque a quel che reggi ogni opra
Per sua ventura li cascò di sopra.

Il caual die del capo sopra vn sasso:
E in diece parti si fiacco la testa:
E meno nel cader tanto fracasso,
che fece risonar quella foresta,
Mandricardo dolente afflitto, e lasso
Disse mi basta solamente questa,
Poi vedendo il destrier esangue,
Di si crudo destin si duol, e langue.

Mentre che cosi parla vdi vn gran fisco,
che tutto quanto lo reccapriccio.
e temendo che fuße vn basilisco,
Subitamente in piede si drizzò:
che si vedea gia de la vita a risco,
E fra se stesso il cauallier penso
che fosser queste à lui l'ultime strida,
Per il che prega morte che l'uccida.

Pur al fin volto oue sentia il romore,
Lo scudo imbraccia, & ha'l baston in mano
L'ardito cauallier pien di valore:
Per farsi chiaro di tal caso strano
Vn monte vidde aprir, donde vsci fuore
Vna donna col volto piu che humano
Ne l'andar si leggiadra, e pelligrina
ch'a rimirar parea cosa diuina.

Giunta costei a quel baron s'inchina
Dicendo cauallier la tua sciagura
Ha mossa a tal pietade vna Reina
che d'altro che di te piu non si cura
A la montagna aperta e qui vicina
Vol che ti meni per la via sigura:
Dinanzi a lei ch'è la madonna mia,
Oue ogni cosa fuor ch'ella s'oblia.

E perche ti dolesti anima ardita
Del tuo destriero morto sopra'l prato
Per falo ritornar com'era in vita
Si precioso vnguento ella m'ha dato.
Poi cosi detto la dama pulita:
(Sol per piacer a quel baron pregiato)
chino giu'l capo e l'unguento in man prese
e vnselo a quello vita rese.

Vedendo il cauallier tal merauiglia
(Se stupido resto pensar vi lasso)
E resto si che propio rassimiglia,
Chi al guardo di Medusa e fatto vn sasso
Poi ver la damigella alzò le ciglia,
E disse, doue vuol mouiamo il passo,
Perche con l'opra m'hai ben instrutto
Di cio, c'hai detto qui ti credo il tutto.

Disse la damigella, questo e nulla,
A le cose maggior ch'ella sa fare,
Perch'ella suol ogniun sin da la culla,
(Mentre viue) qua giu sempre guidare,
E ben ch'al veder paia humil fanciulla,
Saggio è, chi d'ella si suol men fidare
E di sue opre, e di sua signoria,
Non sapuo tanto dir che piu non sia.

Ma perche sappi meglio il fatto aperto
Del tutto a punto qui ti vo chiarire,
Che se viuo vscir vuoi fuor del deserto
Dinanzi ad ella pria ti conuien gire,
Io poi dimostrerotti il camin certo,
Per qual potrai fuor del gran bosco vscire,
E se fai cio ch'io dico non vorrai,
Di questo luoco vscir fuor non potrai.

Mandricardo di lei piu voglia hauea,
D'andar poi ch'ella uol ch'il camin segua,
Di che qual cera al fuoco si struggeua,
O come ghiaccio, ch'al Sol si dilegua:
Tanta è la volonta che lo stringea,
Che fatta non haria con m'acon tregua,
Pero si volse a lei con lieta faccia
Dicendo su quel che da far si faccia.

Cosi ambidua per la solinga eterna
Maluaggia strada obliqua, e disperata
Giunsero al luoco de la gran cauerna,
E poi ch'intorno fu tosto serrata,
Che chi passa la soglia in lei s'interna
Ne facil è l'vscir com'e l'entrata,
Ma come uniti i sassi insieme furo,
Resto la dama, & ei dentro a lo scuro.

Digitized by Google

A la sua vita non fu si dolente,
Com'hor diuenne quel baron tapino
E diceua parlando ne la mente
Ahi sciagurato me lasso, e meschino,
Tristo colui che dopo'l mal si pente,
Che sempre afflitto piange'l suo destino,
Com'io che'n questo luoco infimo, & negro
Non spero al mondo mai viuer piu allegro,

La damigella che di cio s'accorse
A lui si volse con vn dolce riso,
E disse non temer, tu credi forse
Gir all'inferno, e vai nel paradiso,
Cosi ridendo la sua destra porse
A quel baron che gia da se diuiso
E tanto caminar che ritrouaro
Vn ciel, vn nouo sol splendido, e chiaro.

Che essendosi vsciti de la scura tomba,
De la spelonca tetra, e fastigiosa
Doue'l mal come'l petto corre a bomba,
Doue ogni insidia rea sta sempre ascosa
Doue ogni flebil pianto, & duol rimbomba
Doue ogni alma virtu viue otiosa
Giunsero insieme ad vn giardin adorno
Circondato da cedri, e aranci intorno

Iui era nouo sol vn nouo mondo
Vn aer puro, tepido, e sereno,
Vn dolce sito tranquillo, e giocondo
Vn luoco vago dilettoso, e ameno,
Mirabil, e gentil, almo, e fecundo,
Di gigli, e rose, e di viole pieno,
Iui zefiri freschi in grembo a Flora
Spirando parean dir qui s'innamora.

Cerui conigli, lepri, e caprioli,
Con ogni fiera vaga, e mansueta
Giuan pascendo l'herba, e i rosignoli,
Piangean con voce armonizante, e lieta
La rondinella li suoi antichi duoli,
Col suo dolce garrir sfogando acqueta,
E gli altri augelli con soaui gridi,
Tornauan lieti a gli amorosi nidi.

Nel mezzo del giardino era vn palagio,
Tutto murato d'ambra, e di cristallo,
Dou'essi giunser caminando adagio,
Ch'era da quello a lor poco interuallo,
Ecco con volto humil, e cor maluagio
Piu damigelle, che menando vn ballo
Con suoni è canti al cauallier si volsero
E fra lor tutte in mezzo lo raccolsero.

Poi le menar dauante a quella fata
che in vna loggia era posta a sedere
Sopra vna sedia riccamente ornata,
Vestita d'or mirabil a vedere
A guisa di Regina incoronata,
E bella si, ch'a dir non harei potere,
Tutto quel di bello ha in se raccolto,
ch'a dirlo ne saria da dir piu molto.

Gionto costui al suo cospetto auante
Subitamente inginochion si pose,
E salutolla con voce arrogante
Et ella a quel humilmente rispose
Ben sia venuto il mio leggiadro amante,
Poi con parole dolci, & amorose
com'era auezza la dama pulita
A seder seco Mandricardo inuita.

Questa fata ribalda incantatrice,
Per nome Doliena si fa dire
E sotto vista gioconda, e felice,
Tien nido di miseria, e di martire,
Questa con suco d'herba, e di radice
Risuscita chi vuol, & fa morire,
Ma chi muor di chi viue ha meglio assai
ch'e il morir meglio che viuer in guai,

Costei com'hebbe al cauallier parlato
comando che drizzata sia la mensa
Vdendo le sue dome il parlar grato,
chi da l'acqua a le man, chi vin dispensa,
E come'l bel conuiuio fu apparato
Mai non fu vista pompa tanto immensa,
che si gran copia hauea di piatti d'oro,
che sarebbon stimati vn gran tesoro.

Ma come hebber mangiato si leuaro
Da mensa, e quella dama, e'l saracino,
con gran diletto insieme a spasso andaro,
Contemplando il suo vago, e bel giardino,
E perche al mezzo di Febo albor chiaro,
Era, lo meno a l'ombra d'un bel pino
Doue dopo piu caldi, & gran sospiri,
Incomincio narrarli i suoi martiri.

Dicendo cauallier tua gagliardia
I tuoi costumi, e la tua gentilezza,
Infiammano si il cor, e l'alma mia,
Ch'altro che solo te piu non aprezza,
Pero ti prego per tua cortesia,
che voglia hauer pietà di mia bellezza
ch'egli è costume d'ogni gentil core,
Quello amar, che per lui si strugge, e more.

E se non fusse perche t'amo assai
Mai piu di me tu non ti partiresti,
Ma perche so che gran venture harai,
S'io ti tenessi qui le perderesti,
Si, che di cio non ti dubiterai,
ch'io vo con meco sol tre giorni resti,
E dopo lieto ti potrai partire,
E piu seguro'l tuo camin seguire.

Si hauea la fata il cauallier raccolto
con gran piacer nel suo bel grembo stretto
e quiui si tenean volto con volto,
Bocca con bocca fermi petto a petto,
che chi non è d'ingegno priuo, o stolto
Potra facil pensar quanto diletto,
Hauean costor sendo vn a l'altro in braccio,
E piu chi proua l'amoroso laccio.

Poco lungi da questo vna fontana
Sorge d'un acqua, che fuor d'un sasso esce,
Non fabricata gia da gente humana,
Doue lieto posar mai non rincresca,
E chi da quella un poco s'allontana,
Vede scherzar per entr'il muro pesce,
In questa poi ch'assai si sollazzaro,
Sul pratto ambidua ignudi dentro entraro.

Era da cedri, mirti, aranci, & olmi,
La bella fonte tutta circondata
E li lor rami d'augellini colmi,
Dolce cantauan melodia ben grata,
Si che me stesso assai riprendo, e duolmi,
Il non saper ben dir com'era ornata
Di vari marmi, e le sue vaghe sponde,
D'herbe, e di vari fior vaghe, & giocond

Qui stetter fin che Febo a l'altro Polo
Per andar si tuffaua in le salse onde,
e fiammeggiar facena il marin suolo
e l'ampie piaggie floride, e gioconde,
Progne gia si quetaua e'l rusignuolo,
Destaua il canto fra l'amate fronde,
I lieti amanti fuor de l'acqua vsciro,
e riuestiti al bel palazzo giro.

Doue al superbo entrar de l'ampia soglia,
Trouar le mense in sala gia apparate
e le sue dame, alhor di buona voglia,
Li venner contra con parole ornate,
Da mitigar ogni angosciosa doglia
e trar di pene l'anime dannate
con suoni canti, e tante altre armonie,
ch'iui parean del ciel le gerarchie.

Dopo il mangiar in vna stanza entraro,
Di smalto fabricata, e di zafiro,
Dou'era vn letto d'or nitido, e chiaro
con seta ornata, e d'artificio miro,
Sopra ilqual ambidua si collocaro,
E le donzelle fuor de l'uscio vsciro,
Ma quel che fecer dopo il lor partire,
Quei ve'l dican per me ch'io nol so dire.

Non era Febo al balcon d'oriente,
Giunto guidato da la vaga aurora,
Ma la bell'alba, si ch'uscia souente,
com'è l'usanza sua de l'Ocean fuora
Ogni augellin cantaua dolcemente
Con uoce risonante alta e sonora,
Quando dal letto il cauallier leuossi,
e'l terzo di da quella accombiatossi.

Cosi

Digitized by Google

Cosi s'hebbe partito di quel luoco,
Non sapendo pero doue si vada
L'ardito cauallier, ma à poco à poco,
Piu spera di trouar la dritta strada.
Che lo conduca al fin di questo giuoco
Ilqual fin hora (in ver) nulla gli aggrada,
Che'l gir per boschi tutto il di smarrito
Non si conuien à vn cauallier ardito.

Cosi pensando, è ripensando ogni hora,
A le sciagure, e suoi piacer passati
Va caualcando senza far dimora,
Per boschi per montagne, e colli e prati
Fin ch'vsci del deserto al tutto fuora,
E comintio a trouar luoghi habitati,
Tanto che giunse ad vna rocca forte,
Che si chiamaua il passo della morte,

State signori vi prego attenti vn puoco
Se bramate sentir il piu gran caso
Ch'udiste mai narrar, e'l piu stran gioco,
Da stancar Febo e tutto il suo parnaso
E di cio farne fama in ogni loco
Da l'uno à l'altro pol l'orto, e l'occaso
Pero che questa e la maggior uentura
Che raccontasse mai uoce o scrittura.

Era la rocca in cima una collina
Molto mirabilmente fabricata
D'un pezzo sol di pietra marmorina,
A forza di scarpello lauorata
Che riguardaua sopra la marina
Dou'è una sola, & ben picciola entrata.
Chi uol a suo piacer discende, e sale
Per altro modo non, se non ha l'ale.

Quel fuor di modo ornato, e bel castello.
Vn miglio era lontan dal gran deserto,
A l'occhio dolce, al gusto amaro, e fello,
Pien di piacer dubbioso, e dolor certo,
Che sotto vaga uista stanno in celo
Sospir tormenti angustie, e incendio aperto,
Tribulation dolor angoscie, affanni,
Fallacie, furti falsitade, e inganni.

Il baron che di cio sapea niente
Di tal uentura Macon ringratiaua
E sù sali la costa arditamente
Poi nella porta del castel entraua
Ma come giunse in piazza altro non sente
Che uoci d'huom che si rammaricaua
Et ei girando gli occhi in ogni canto,
Nulla iui uede, e sente angustie, e pianto:

Era à ueder la piazza cosa scura
Per esser tutta d'una rena arsiccia,
Et cosi tutte intorno le sue mura,
Son d'un color ch'a dir mi raccapriccia
Cosi mirando uedde una scritura
Tal che per tema ogni capel si arriccia
Che dicea in letre in un sasso intagliate,
Lassate ogni speranza uoi ch'entrate.

Queste parole poser gran timore
Al cauallier, e assai gli fer pensare
Ma pur dal franco sir fece buon cuore
Ne uol per caso alcun piu dubitare.
Se quanti sol nel centro uscisser fore
per uoler seco a fronte contrastare
Che chi non puo contra fortuna aitarsi,
Spesse uolte li gioua disperarsi.

Ma per non ui parer prolisso e lungo,
E che'l mio dir non ui rincresca troppo,
(Benche nulla ui scemo, e non ui aggiungo)
pur per piacerui qui ristringo il groppo
Che assai mi doglio, mi rimordo, e pungo
per esser fin qui scorso di galoppo
Nel dir di questa piu che far non soglio
Doue al presente qui lassar il uoglio.

E tornarui a contar di Ferraguto
Di Rodomonte ardito, e di Gradasso,
Che poi che'l campo uiddero perduto
E da nostri christian posto in fracasso.
Ne li potendo dar alcuno aiuto,
Si ritiraro adietro à passo a passo
E caualcando al ciel sereno, e fosco
Giunsero ad un frondoso, e scuro bosco.

Per qual poi che piu giorni caualcaro
Lassandosi guidar dalla fortuna,
A pie d'vn alto monte capitaro
Doue non fu mai piu persona alcuna,
Era del gran pianetta il lume chiaro
Sparito e alhoro vscia la notte bruna
quand'ogniun di costor par che si discerna
Nel sasso del gran monte vna cauerna.

Questa cauerna ch'io dico al presente
Era profonda tenebrosa, e scura
Et hauea su l'entrata vn fier serpente,
Tutto di bronzo, e grande oltra misura,
I caualliee ponendo a questo mente
Viddero in bocca a quello vna scrittura
Grande in sustanza, e di parole breue
Odiar il vitio, amar virtu si deue.

La virtù sola l'huom appresso à Dio,
Il vitio il caccia nel profondo inferno
E teme, e quella ha disperar desio,
Ella da Gaudio, e quel da pianto, e scherno
Pero ben è di cor maluaggio, e rio
Chi per virtù non cerca farsi eterno,
Nel mondo mentre dura, e poscia al cielo
Portar risuscitato il terren velo.

Dicea Gradasso, qualche grande effetto
Questo è da far ogniun merauigliare,
Pero si vol lassando ogni rispetto.
Ch'vn di noi debbia in la speloncha entrare,
E veder molto ben com'huom perfetto,
Quel che tal cosa vol significare,
Che senza gran mistiero ueramente,
Non fu qui posto questo fier serpente.

Io saro il primo Ferraguto disse,
Che ne la caua grotta entrero dentro,
Se'l serpente che v'e, non m'impedisse
Con qualche modo stran d'incantamento
(Perche'l nostro pensier spesso fallisse,
E fa che l'huom riman poi mal contento)
Ma s'intrar posso ne la tomba scura
Non ti pensar ch'io resti per paura.

Cosi dicendo a quella s'auuicina,
E mentre ch'entrar dentro crede certo,
Il gran serpente con molta rouina,
quando li fu d'appresso il sir esperto,
Fece della sua strozza vna fucina
Tal ch'intorno auampaua quel deserto,
Pel naso, per le orecchie, e per la bocca,
Vscia la fiamma ch'ardea cio che tocca.

Tirossi adietro il cauallier ardito,
Per il gran caso ammiratiuo, e strano
Ne vi crediate che sia sbigottito,
Ben ch'arder veda intorno il monte, el piano
Anzi ha disposto in tutto, e stabilito
Di prender quel serpente con sua mano,
E dissiparlo in tanti pezzi al prato,
Che non si veda segno, ou'ei sia stato.

Cosi di nuouo a quel ritorna anchora
Ma ei come se'l vidde auuicinare,
Con maggior furia senza far dimora,
Comincio fuoco, e fiamma à vomitare
In tanta quantita ch'alhora alhora
Fe'l cauallier adietro ritornare
Al suo dispetto con gran scorno, e doglia
Ne d'appressarsi a quel piu gli vien voglia

Quando Gradasso vidde Ferraguto
Tornar indietro sbigottito in faccia
Contra il serpente tosto fu veduto
Tra fuor la spada, e addosso a lui si caccia
Senza chieder a gli altri alcun aiuto,
E d'aggiungerli appresso si procaccia
Il serpe alhor tanta fiamma gettò
Che'l cauallier piu auante non andò.

Ma torno indietro, e di cio si dispera
Che combatter con fuoco è dura cosa
Che quel serpe con vista horrenda e fera
Mirabil a veder, & paurosa,
Giamai non si partia del loco ou'era
Onde con fronte ardita, & valorosa
Rodomonte il baron mirando questo
Ver lui senza temer si mosse presto.

Digitized by Google

O mirabil misterio, è gran destino,
O pianeta del ciel da Dio concesso,
A questo ardito, e franco saracino,
Che quando giunse à quel serpente appresso,
Ilqual tenendo il capo a terra chino,
Ogni forza, e poter hebbe giu messo,
E stinse'l fuoco come viuo fosse
Poi come vn bronzo ver piu non si mosse.

E puote a suo piacer entrar, e vscire,
Il cauallier in quel concauo loco,
Ma per far gli altri dua seco venire,
Tirossi ammiratiuo a dietro un poco,
E verso lor cosi cominciò a dire,
Venite auante hor ch'è ammorzat'il foco,
Che facil è seguir ogni alta impresa,
Quando non è chi voglia far difesa.

Gli altri dua cauallier vedendo questo,
Et vdendo'l parlar del sir preclaro
Si auicinaro a quella uoce presto
Poi tutti insieme nella grotta entraro,
Era quel sito solitario, e mesto
V'mai non fu veduto un giorno chiaro
Ne si ritroua iui intorno altro ricetto,
Se non quel antro, sol, ch'hoggi v'ho detto.

Nelqual poi che fu dentro Rodomonte,
Con Ferraguto ardito, e con Gradasso,
L'entrata si fero de l'erto monte,
Dico l'entrata ou'era rotto il sasso
Onde ciascun di lor con mesta fronte,
Rimase sconsolato stanco, e lasso,
Ne la profonda grotta scura, e bruna
Maladicendo l'aspra sua fortuna.

Dicea Gradasso, aiutaci Macone,
Ne ci lassar morir cosi vilmente,
Vogli hauer de tuoi serui compassione,
Che sempre t'hanno amato fedelmente
Che maladette sian quelle persone,
Che'l fin non pensan, perche al fin si pente
Chi nol considera ben com'huom instrutto
Che sempre si suol dir la fin fa'l tutto.

Quella notte passar con duol amaro,
Quei tre franchi baron senza riposo,
Non sapendo a tal mal trouar riparo
Tant'era'l luoco scuro, e tenebrosso,
E ben che sia venut'il giorno chiaro
E'l sol piu che mai fusse luminoso,
Non si scernea pero cosa nessuna,
Ch'iui non puo spirar ne sol, ne luna.

Mentre che non sapean che far ne dire,
I cauallier in quella tomba strana,
Vdiro a lor vn vscio aprire,
Ma d'entrar dentro ogni speranza è vana,
Che su la soglia videro aparire,
Vn'huom con vista acerba, & inhumana,
Tutto di bronzo ad arte fabricato,
Quasi gigante, e di tutt'arme armato.

Iui è vna piazza quanto il sasso allaccia
Tutta d'un sol di pietra marmorina,
Per ogni quadro largo cento braccia,
Mirabil'a veder piu che diuina,
E sopra'l sommo de la porta in faccia,
Era vna pietra rilucente, e fina,
Dico un carbon che tanto splendor daua,
che tutta quella piazza illuminaua.

Quand'ogniun di costor scorse quel lume
Nel suo corraggio gran speranza prese,
E di Macon lodato il sacro nume
Rendendo gratie à lui con dir cortese,
che chi muta pensier muta costume,
E mal si sta col cielo a le contese,
Che l'huom si pensa far con sua malitia,
Quel che poi Dio dispone con giustitia.

Dice Gradasso teneteui a mente,
Che'l gran gigante qui che noi vedemo,
Sarà a la condition che fu il serpente,
Tal ch'intrar nella porta non potremo,
Se forse a Rodomonte ei non consente,
come fe quel, pero noi prouertemo,
D'intrare sol per veder vna fiata,
Se per lui questa cosa è riseruata.

Digitized by Google

Poi trasse fuor la spada, e fu veduto,
Che verso del gigante si auiaua,
Laqual cosa vedendo Ferraguto,
Subitamente adietro si tirraua,
E come giunse al gigante membruto
che (come dissi) su la soglia staua,
Si come guardian di quella porta,
Dou'entrar non si può senza sua scorta.

Il braccio del baston alto tenea
A guisa d'huom, che voglia un colpo fare
L'aspro gigante, e nulla si mouea,
Se non quando Gradasso volse entrare
Al qual con faccia minacciante, e rea,
Voltandosi lo fe merauigliare
E colse nella porta col bastone,
Et ella sparue, & sbigottì il barone.

Disparue quella porta in un istante,
E tutto intorno fu d'un pezzo il muro
Tal che non si scerneua un dito auante
E come prima restaro a lo scuro,
Maledicea le stelle tutte quante
Gradasso, & quanti incanti al mondo, furo
Dicendo tutt'il ciel far non porria
Che quel che destinato al fin non sia.

Può far Macon che'l ver sia quel ch'io vedo,
Ch'un huom di bronzo si difenda, e moua?
L'effetto fa ch'al mio dispetto cedo,
A quel che non uorrei per vera proua
Così al si al nò credo, e non credo,
Ch'a me par cosa troppo strana, e noua,
Veder vn'hom senz'alma un marmo sculto
Se difendendo far ad altri insulto.

Rodomonte, ridea del Re Gradasso
Che di macon, e del ciel si lagnaua,
Et ecco in quel istante aprir il sasso
E vn'altra porta aperta si mostraua,
A laqual mosse Ferraguto il passo,
Ma quel grand'huõ che su la soglia staua,
(Come li fu vicino il cauallier)
Col baston fece a lui come al primiero,

A ciascun gli lascio l'altra fiata,
Tal ch'ognun d'essi molto si sconforta.
Poi com'un'hora intiera fu passata,
Tornò nel sasso ancor l'aperta porta,
Re Rodomonte la spada ha cauata,
E ne la soglia entrò senz'altra scorta.
Perche'l gigante ch'era guardiano,
Non diede impaccio al cauallier soprano.

Ilqual chiamò Gradasso, e Ferraguto,
E fecceli in la porta seco entrare
Dicendoli, a chi presta il ciel aiuto,
Non dee di caso alcun mai dubitare
Chi harebbe a dir il ver questo creduto
C'hauessimo a tal luoco ad arriuare?
Non dica alcun, per felice huom che sia,
So ch'io non anderò per questa via.

Era la piazza cinta intorno intorno,
D'una cornice di quel sasso altiero,
Et hauea vn'altra porta a mezzo giorno
Tutta d'un pezzo di christallo intero
De laqual uscì fuor, con viso adorno
Vna donzella che a volerne il vero
Narrar de la beltade ch'era in ella
So che dir non potrei tanto era bella.

Questa, ch'io dico balla oltra misura,
Vn'altra dama per la man tenea
Superba in vista, e vaga di figura,
E giunta a Rodomonte, a quel dicea
Sappi ch'io son nomata la ventura,
E quest'altra, e fortuna acerba, e rea,
Laqual mentre con meco si ritroua
Fa che chi voglio al fin vincer ogni proua.

E ben al mondo si può dir beato,
Chi ha prospera costei con meco insieme
Che se ben l'huom si troua in alto stato
Senza noi di cader dubita, e teme,
Ma se'l nostro fauor li è dal ciel datto
Con ottima perfetta, e vera speme,
Di basso grado in si sublime ascende,
che sol per morte al fin poi giu discende.

Digitized by Google

L'essempio poi pigliar del Re Agramante
Da cui non era stimata questa, & io
Ne insieme le potenze tutte quante,
Del mondo, e di macon, che'l nostro Dio,
Ma al fin come maluagio, & ignorante
da noi fu posto in luoco infimo, e rio,
Per pugna contra'l nostro magno Carlo
che pentir si vorebbe, e non puo farlo

Non dee nessun tentar ingiustamente
Costei quando li presta il suo fauore
Perche si troua al fin tristo, e dolente,
Tal ch'in miseria disperato more,
Ma se regger si sa, com'huom prudente,
Da lei vien fauorito a tutte l'hore,
E chi è di basso grado, & costei tenta
Sublime spesso d'infimo diuenta.

Sotto qualche pianeta è nato al mondo
Ogniun, & ha per guida la sua stella,
chi la felice, prospero, e giocondo,
chi doloroso, e tristo, e cosi quella,
chi e su la rota primo, e chi è secondo,
Guidata da costei maluagia, e fella,
che mesta fa star l'huom quand'è turbata
E lieto quando è poi benigna, e grata.

E che'l sia il vero in te si puo vedere
che sei sotto tal sorte al mondo nato
Per douer senza affanno possedere
Quel ch'a la fin harai qui ritrouato
Ma che cosa cio sia voglio tacere,
Perche don non potresti hauer piu grato
Ilqual dipoi che riceuuto harai
Hauerlo per me hauuto dir potrai.

Mentre parlaua a quel cauallier questa
Vn'altra dama ancor fu la venuta
Tutta coperta d'una scura vesta,
Pallida in volto, horribile, e canuta,
E giunta ou'eran quei subita, e presta
Gli disse s'io non son ben conosciuta
Da voi contempo mi conoscerete,
Se nati per morir al mondo sete.

Son colei ch'interompo ogni pensiero,
Son piu d'ogni animata cosa forte,
Son quella ch'al fin mostra il camin vero,
Del sommo coro e de l'infernal corte,
Son colei laqual placa ogni duol fiero
Inesorabil, cieca, e sorda morte,
Contra di me non val possanza alcuna
Ne sorte auenturosa, ne fortuna,

Onde benche costei ti dica molto
Non esser si leggier che'l tutto credi,
Ne ti fidar de l'altra al suo bel volto
Ma credi sol di lei quel che tu vedi,
Se tu non voi parer da cieco, e stolto,
Anzi per honor tuo trattene i piedi,
Da le lusinghe, da sua falsa vista
che spesso per error danno s'acquista.

Quanto à costui che qui vedi operare,
Per te, tanto baron di lei ti fida,
E sappi si ben dritto caminare
Pel solco, ou'ella e la ventura ti guida
che poss'il camin vero ritrouare,
E giunger doue ogni gaudio s'annida
Ogni ben, ogni gioia ogni diletto
A conoscer colui che sol perfetto.

Cosi dicendo la sozza figura
D'aspetto horendo, e d'ogni ben digiuna,
Lo presentò dauante a la ventura:
Forte pregando questa e la fortuna
che volessero hauer del baron cura:
E non li dar molestia in cosa alcuna:
Fin che sia terminato il giorno e l'hora:
che'l verrà trar di questo carcer fora.

Era stato Gradasso un pezzo attento
Ad ascoltar costei con Ferraguto
E molto si turbò del suo cor dentro
Parendoli hauer grande oltraggio hauuto
Da quella dama piena di spauento
che non mostraua hauerlo pur veduto:
Tal ch'al fin non potendo soffrire
Forte turbato a lui cominciò a dire,

Forsi tu pensi ch'io sia vn'huom di ghiaccio
e cosi questo mio fido compagno,
O che per noi pigliar hai teso il laccio
come che per prender mosche attēde'l ragno
Non darai noia a chi non ti da impaccio
ch'al fin con noi farai poco guadagno,
e partiti di qui, se non ti giuro,
Che batterotti il capo in questo muro.

Rise la morte, e volta a quel superbo,
Disse non creder chi di qui mi moua
Per tue minaccie, e pel parlar tuo acerbo,
Ch'al fin saprai ch'io son con vera proua
e per me a tempo, e luoco ti riserbo
Perch'al mio gran poter poter non gioua,
et à la forza mia forza non dura
Ch'io spoglio il mondo d'ogni creatura.

E ben che di te par non facci stima
Ne di quest'altro cauallier preclaro
Voi salirete da la rota in cima:
Tant'a il nostro destin benigno, e raro
Guidata da costei che vi soblima
e tien ogniun di voi da figlio caro:
Ma costui se ventura non l'aiuta
Con fortuna, ogni speme hara perduta

Poi c'hebbe detto la dama cortese
Dauanti li spari com'ombra vana
Re Rodomonte la ventura prese,
per man con faccia benigna, & humana,
e a lui disse, tu vedrai palese,
A che la sorte tua maluagia, e strana:
Ti conduceua, s'io come ventura,
Hauuta non hauessi di te cura.

Poscia lo menò seco in compagnia,
Dentro a la porta ond'era forte vscita
e mostrolli iui la maninconia
La fatica, l'affanno: e l'aspra vita
Che sostener douea per quella via
Senza speranza hauer d'una aita
Laqual cosa vedendo il giouanetto a
Turbossi alquanto nel feroce aspetto

E disse alla ventura: hor ben conosco,
Che senza te far cosa non si puote,
Tu chiaro fai il tempo, oscuro, e fosco,
E di fortuna star l'instabil rote,
Ch'uscito non sarei di questo bosco,
Se come tue forze al vulgo troppo note,
Soccorso non m'hauesti, ond'io ti lodo
Benchio non sappia ancor d'uscirne'l modo.

Rispose la ventura il modo è questo,
A vscir di quinci, e d'esta selua strana
Delqual ti mostrero l'effetto presto
E presentolli vna incantata alfana,
Dicendoli ogni caso aspro, e molesto
Con lei riputerai per cosa vana
Perche giungendo questa al tuo valore,
Farate in ogni luoco eterno honore.

Questa alfana era grande à merauiglia,
Tutta coperta d'armatura fina,
La sella hauea d'argento, e d'or la briglia
Re Rodomonte ad essa s'auicina,
E prestamente per il fren la piglia
Poi sopra le sali con gran rouina,
Da fortuna aiutato, e da ventura,
Vsci con gli altri de la tomba scura.

Il sol gia si tuffaua in l'onde salse,
E poco si vedea de'suoi crin d'oro,
Quando l'iniqua (a cui giamai non calse,
Vedersi satia del nostro martoro)
Tosto nel carro suo stellato salse,
Per Endimion veder dal sommo coro,
Illuminando com'è sua natura
Alquanto il denso della notte scura.

I tre baron che molto affannati erano
A gir la notte per quei strani calli,
Perche mouer ricetto alcun non sperano,
In quell'ombrose, selue e scure valli,
Accio che cosi errando al fin non perano
Tosto smontaro giu de lor caualli
Lassandoli in quel luoco a pasco gire,
E i cauallier andaron à dormire.

Digitized by Google

Sotto vn alto frondoso, e verde faggio,
Ne dimoraro in quel riposo molto
Ch'vn grā romor nel bosco aspro, e seluaggio
Vdiro, ou'era piu di rami folto,
Per qual ogniun di lor da guerrier saggio
Destossi ou'era quel rizzando el volto,
Vider molti cameli, & mulatieri,
Che gli guidauan per quei stran sentieri.

E uedendosi a lor piu aprosimando,
Scorsero utri di uin, e pan e carne,
E dicea l'vn con l'altro soghinando,
Di queste cose qui che voglian farne?
Al fin disse Gradasso mottegiando
Non ci bisogna aspettar hor le starne
C'ho tanta voglia, ch'io diuento matto
Di farla a corpo creppa per vn tratto.

Cosi con molto ardir si disboscarro,
E li assaliro al mezzo de la via
Ma poco, o nulla seco contrastaro,
Ch'al primo scontro ogniun sen'fuggi via,
E lor bestiami carchi iui lassaro,
D'i quali vn sol camel menaron via,
I baron franchi, e prima sopra quello,
Poser di tutti glialtri el buon el bello.

E riternati nel lor proprio luoco
Donde poca hora inanzi eran partiti
Et iui scaricato a puoco a puoco,
Il gran camello i caualliet arditi
Poi in mezzo il bosco fecero vn gran fuoco
Et hebber iui dua cerui arrostiti,
Ponendoli ambo in certi sassi rotti
Poi cominciaro a trauersar barlotti.

Gradasso a gran bocconi sbadagliaua
Ma Ferraguto li dono soccorso
L'altro ch'al gorgozul li piccicaua
D'vn di quelli vtri se ne fece vn sorso,
Poi le mascelle in modo sgangheraua
Che de cerui ogni tratto spicca vn morso
D'vn palmo lungo, e non li facea male
Ne si curaua s'hauea poco sale.

Mangiato c'hebber tutti s'assettaro,
D'intorno al fuoco, & quiui ogniun ragiona
Di color che nel bosco ritrouaro,
E qual meglio adopro la sua persona,
Ma poi ch'alquanto in questo dimoraro,
Giunse colui ch'in ogni riposo dona,
A nostri corpi, e faticate menti
Con suoi compagni pigri, & sonnolenti.

Onde ciascun di lor di sonno pieno,
Intorno il fuoco si pose a dormire,
Su certe frasche, e su vn poco di fieno
E lassaro i destrier cascendo gire,
Fin che'l pianeta col volto sereno
Sopra'l suo carro comincio apparire,
Scacciando Morfeo, con tutte sue scorte,
Parente de la fredda, e dura morte.

I tre saggi baron arditi, e fieri,
Tutte lor massarie assettar presti,
Sul camel come fusser mulatieri,
Poi scendo tutti inanzi a l'alba desti
Saliro sopra i sellati destrieri,
E caualcar quel di taciti, e mesti
De la selua per lochi scuri, e foschi,
Che sempre e periglioso il gir per boschi.

Giunsero al fin ad vn bel sito adorno
De verdeggianti, e amorosetti mirti
E tutto circondato intorno intorno,
Da lauri, e da ginepri ombrosi & hirti,
Nel mezo era vn pratel in cui soggiorno,
Solean far diuin'alme, e sacri spirti
Poi v'era vn ruscelletto d'acqua viua,
Che dolcemente mormorando giua.

Certe colline apriche, e ombrosi valli,
Fertil piaggie, ampi campi ameni poggi,
Piene d'herbette, e fior vermigli, e gialli
Ch'al mondo simil non si trouan hoggi,
Da inuitar l'huom a gli amorosi balli,
Doue non lice il pie mortal si appoggi,
Per quel zefiro, e flora insieme vanno,
Scherzando e tremolar l'herbette fanno.

Digitized by Google

Quel ruscelletto d'acqua chiara, & viua,
(se nol sapete) hauea natura tale
Che chi ne gusta à tanta gratia arriua,
Ch'intender puo il parlar d'ogni animale
Ma com'è fuor di la, di quel si priua,
Ch'in altro luoco piu nulla gli valle,
Perch'in vn corpo ogni virtù non giace
Ma tutte in tutti si com'al ciel piace.

Chi gusta di quell'acque (com'ho detto)
D'ogni animal comprende'l ragionare,
E similmente in lor fa tal effetto,
Ch'intendon tutto il nostro human parlare,
E perche qui buggiardo non sia detto,
Questo per vero non vi vuo affermare,
Ma chi leggendo intendera il suo senso
Vedra che in van mie rime non dispenso

Vna giornata intorno circondaua,
Il sito tutto, e come se ne vscina
Vn marmoro palaggio si trouaua
In vna piaggia d'ogni nota schiua,
In cui (merce di gioue) si obliaua
La virtù di quell'acqua, chiara, e viua,
Perche chi giunge sopra'dorso verde,
Di lei l'intender de le lingue perde.

Non pensan questi a tanta alta ventura,
Che come furo giunti à quel ruscello.
Smontaro d'i destrier alla pianura
Lassando passer quelli, e lor camello,
Poi s'assettaro lungo à l'acqua pura
Nel vago logo dilettoso, e bello
Doue poco di tempo soggiornaro,
Ch'à lor piacer la sete si leuaro:

Poi cominciaro insieme à ragionare,
Di varie cose, fin ch'vn augellino
Sopra la testa lor lascio il volare,
Fermandosi iui sopra vn verde pino,
Poi lietamente cominciò à cantare,
Con dolce acento angelico, e diuino,
Tal ch'i baron grand'ammiration presero,
Di lui, che cio che disse, à pien intesero.

Questo augellin nel suo cantar dicea,
D'infelice che son sotto la luna,
Nessun si doglia di sue sorte rea
Se ben si vede oppreßo da fortuna
Ch'al fin colui che ci nutrisse, e crea,
Contr'ilqual non val schermo ò possa alcuna
Ne fa di mal in ben, e di ben in male,
Entro vscir, e star, e non gli cale.

Vn'altro angel da quel poco lontano
Dicea cantando con voce sonora
O potente motor, ò quanto è strano
E sciagurato, e vil chi non t'adora
Tu solo fai fiorir il monte, e'l prato
Crescer l'onde del mar surger l'aurora
Generar di animanti su la terra,
Et ciascun che per l'acqua, e per l'aere erra

Lalodoletta con ornato, e raro
Canto dicea, e con dolce concetto,
Goda chi puo goder che'l tempo auaro
Ne struge, e porta via, qual polue, al vēto
Ch'a sua velocita non e riparo
Onde colui si puo chiamar contento,
Che ben sua vita in questo mondo spende
E come saggio ad altro non attende.

Gli altri animai che giuan per quel prato
Poco lontani da quei tre guerrieri
Ch'humile e queto, e chi superbo, è irato
Con dolce voci, & vlulati fieri,
Girando della piaggia in ogni lato
Erano intesi da quei cauallieri
Che essendo Febo al mezzo di vicino
Si riposaro à l'ombra di quel pino.

Ma come giunse l'hora del partire
Ogniun di lor salì sopra à l'arcione
E il lor viaggio presero à seguire,
Non senza hauerne grande ammiratione
Ma voi ch'à torno me state ad vdire
Porgete orecchie attente al mio sermone,
Ch'io vo narrarui la piu strana impresa,
Che forse a i giorni vostri habbiate intesa.

Digitized by Google

Caualcaro costor forse due hore
Tanto che giunser nella selua folta
Doue vna voce vdiro di dolore
Colma, che vsciua d'vna valle incolta
Per cui ciascun di lor sul corridore,
Attento con le orecchie e'l suon ascolta,
Di quel lamento, benche lor sembraße
Vn non so che, che si rammaricaße.

Ma poi che giunti furo a passo a passo
A l'orlo del vallone scuro, e cupo
Per saper meglio discesero al basso
D'vn luoco tal, che pur a dir mi occupo
E seder viddero iui suora vn sasso
Forte piangendo vn affannato lupo,
Delqual la selua, e tutto quel contorno
Per l'vlulato risonaua intorno.

Giunti che fur a lui con voce humana
Diße Gradasso il saracin prudente
Qual sorte iniqua dolorosa, e strana,
Qual caso auuerso, ò qual nuouo accidente
T'ha fatto far de gli occhi vna fontana
Di lagrime, anzi vn rapido torrente?
Per quel che piu ami i ti scongiuro, e prego
Che a la dimanda mia non facci nego.

Perche se qui tu a noi scoprir vorrai
Quella cagion che ti fa star si tristo
Qual ch'ottimo consiglio hauer potrai
Da noi, che maggior fatto habbiamo visto
E senza forse ti consolerai,
Facendo ancora del perduto acquisto,
Pero di (mentre hai vita) il tuo dolore,
Ch'aiutar non si puo che è d'alma fuore.

Non ti lassar morir cosi tacendo
Come fan molti, narra ogni tuo affanno,
Per cio ch'a quel che chiaro in te comprẽdo
Parmi c'habbi sofferto qualche inganno
Ma la cagion di questo non intendo
Si che s'hai riceuuto oltraggio, e danno
Scoprilo arditamente, e non temere
Perche s'acquista nulla col tacere.

Con flebil voce il lupo gli rispose
(Hauendo prima sospirato alquanto)
Poi che brami saper quelle angosciose,
Doglie, che mi fan qui lagrimar tanto
Content'io son, per tue uoci piatose,
Narrarti la cagion del mio gran pianto
Nelqual m'affligo ben che chiaro veggio,
Che non ho mal che non merti assai peggio.

Perche la mia natura ingorda, e vile,
Non mi fe veder mai de l'altrui satio
Io fui nemico d'ogni opra gentile
Sol nato a prede, a furti, a sangue, a stratio
Lequali m'hanno in questo strano ouile
Rinchiuso a modo tal che'l ciel ringratio
Perche d'ogni mio vitio, e d'ogni inganno
Porto, ho portato, e porterò gran danno.

La giustitia diuina al tempo scocca,
La sua saetta, laqual talhor tarda,
E non si troua mai si ferma rocca,
Che non tema l'inganno, e la bombarda,
Fortuna è lenta, e poi da ne la brocca
In vn sol punto, ne ad alcun risguarda,
Et se sei di sua rota ne la cima,
Ti fa girando andar ne la parte ima.

Non si speri verun per mal oprare,
In questo mondo mai riceuer bene
Sia chi si vol, e chi cio vuol negare,
Non ha il giudicio ver che si conuiene,
Perche puoi chiar per me considerare
Vedendomi hoggi in tante amare pene
Esser condotto per questa cagione
Doue de l'opre mie ne ho'l guiderdone.

Io era sempre intento a la rapina
E quando entrar potea ne gli armenti,
Ogni grosso capretto ogni agnellina
Al pouer montanar rapia co'denti
Ne credea ne serbassi in gelatina
Anzi ogni giorno non mi facean vinti
Soli cibar senza de gli altr'il stratio
E piu mangiando men mi vedo satior

Digitized by Google

Vn di fra gli altri essendo in vna grotta
Per riposarmi ch'era afflitto, e stanco,
Venne di questi agnelli vna gran frotta
Ad assalirmi con animo franco
E benche assai mi difendesse al lota
Pur mi feriro qui nel lato manco,
E fu la piaga si vicina al cuore
Che perdè in vn momento ogni valore.

E s'hallor io pel timor sbigottito
D'astuto non hauessi i fatt'il morto
Quando da lor mi senti esser ferito
Mi conduccano a molto peggior porto
E ancor che steso fossi soura'l sito,
Me ne dier tante con un baston torto,
Che tutte le costure mi assetaro
Poi cosi mezzo morto mi lassaro.

Onde pel duol non posso crollarmi,
Ne partirmi del luoco doue sono,
Ne so ritrouar modo di aiutarmi,
Se non parmi di uita in abbandono,
Poi che pel mal far pdato, ho l'arme
Che ad ogni impresa m'era schermo bono
Mal fin fa'l tutto, e come disperato
Trasse vn gran grido, e resto mort'al prato.

O giustitia del ciel come sei presta,
Benche tarda ti mostri alcuna volta
A far veder con proua manifesta,
Che a perseguir altrui sempre sei uolta
Perche sei sempre a ogni bisogno desta,
Ancora che dormir sembri tal uolta,
Stacci ogni lupo affamato insatiabile,
A la rapina vago, al mal far abile.

O lupi siti bondi, o lupi ingordi,
Del sangue delle triste pecorelle
Ch'a lor mal sete ciechi, al grido sordi,
Squarciandole dal dosso ogni lor pelle,
Essendo sempre di lor sangue lordi,
Ma al fin sopra di uoi sorgera quelle,
Accompagnate da turba infinita
E col mal tolto vi toran la uita,

Intendami chi sa, pero chio parlo,
Per mitigar il duol c'ho nel cor tristo
Perch'i non posso homai piu tolerarlo,
Ch'io ne potrei di morte far aquisto,
E perche'l cor mi rode in strano tarlo
Diro com'altra uolta disse Christo,
Nel'uangelio si che caro inteso
Da chi sopra di se porta tal peso.

Ciascun de i tre baron sopra quel sito
Vedend'il lupo de la uita priuo,
Rimase per tal caso sbigottito,
E fuor di se piu assai di quel ch'io scriuo,
Ma perche'l nostro canto è qui finito,
Ricoreremo di parnasso al riuo,
Per impetrar quella diuina gratia,
Che piu che se ne gusta men ne satia.

IL FINE DEL CANTO QVINTO.

RODOMONTE, GRADASSO, ET FERRAV CAVALCANdo in compagnia ritrouarono vn terribil mostro molto maggiore di vn gigante, contra ilquale mouendosi Ferrau, egli lo lancio via insieme col cauallo, gli altri dua tanto trauagliarono ch'egli si cauo vn'occhio, che solo hauea, & si mori. Poi hauendo patito nel viaggio gran fame giunsero finalmente a vn palagio fatto per incanto, doue si rinfrescarono, & partiti caminando arriuorno al tempio di Bellona, e Marte.

Digitized by Google

CANTO. SESTO.

FEBO s'in queste carte lequai, vergo
M'ODI DIR cosa che pur non ti piaccia,
NON TI sdegnar, di starmi alquanto a tergo,
E dir a me quel che tu vuoi ch'io faccia,
Perche senz il tuo aiuto mi sommergo,
Poi ogni picciol vento che mi caccia
Che si frale e'l nocchiero, e fra la barca
Che per profondo mar ella non varca.

Io me ne vo di queste piaggie amene,
Per le piu fide strade, e riti solchi.
Di gigli, & di hiacinti intorno piene
Piu lietto che Iason quando andò a Colchi,
Lodando quel signor che mi mantiene
In compagnia di poveri bifolchi,
Di quel viuendo, che'l ciel m'appresenta,
Che natura di poco si contenta,

Quiui odo, e vedo su l'herbette, e fieri,
Molti di lor lodar capre, e vittelle,
Altri giouenche, e chi vezzosi tori
Chi le sue dolci, e acerbe, pastorelle
E ballar ninfe satiri, e pastori,
A l'ombre estiue, e gir le pecorelle,
Sotto frondose quercie, e verdi faggi,
Schifando pur del sol i caldi raggi.

O dolcimenti tranquille, e gioconde
O vita pastoral felice e lieta,
O ben pasciuti greggi, verdi fronde
O selue ombrose, ò benigno pianeta,
O freschi ruscelletti, o rapid'onde,
Non val aßai piu vn'aura dolce, e queta,
Vn concetto d'augei d'un riuo vn sono,
Che quant'altre delitie al mondo sono.

Quiui e la mia academia, e'l mio ginnaso,
E la capanna, e'l mio pouer tugurio,
Queste son le mie muse, el mio parnaso,
Il mio Giou il mio Apol, Marte, e Mercurio
Quiui non temo di maluaggio caso,
Che m'interrumpa alcun felice augurio,
Perch'al lume del Sol, e della Luna,
Contento viue a voglia di fortuna.

Io ui lasciai si come Rodomonte,
Col franco Ferraguto, e con Gradasso,
Trouar il lupo, che con mesta fronte,
Si lamentaua sopra un duro sasso,
E a lor hauendo li suoi affanni, & onte
Narrato afflitto, doloroso, e lasso
Trasse vn gran grido e finì la sua vita
Ch'ogni ingiustitia al fin riman punita,

Digitized by Google

Per questo si partiro i cauallieri:
Di quella valle, e tanto caualcaro,
ch'à pie d'un monte per quei stran sentieri,
A una fontana limpida arriuaro,
E discesero al pian giu d'ei destrieri
Poi sopra l'herbe fresche si posaro
non sapendo del monte in una scura,
Grotta stesse vn fier mostro oltra misura

Vn mostro fiero, ouer vn huom saluatico,
Tutto deforme brutto, e spauentoso
Da sbigottir ogni huom di guerra pratico
Tant'era in vista horrendo, e furiosso
Tal che bisognarebbe vn'huom gramatico
A dir com'era di animo crucciosо,
E tanto strano, e fuora di raggione
Di far lassar l'inferno à ogni demone:

Hauea sol ne la fronte un occhio grande,
come i Ciclopi che son d'ardir colmi
Viue di fiere, di radici, e ghiande,
E di foglie, di faggi querce, & olmi
(Benche tal uolta cangi altre viuande)
ch'a dirle in verita m'incresce, & dolmi.
Pero che intieri gli huomini tranguggia,
Doue poi vanno a spaßo in le minugia.

Ma di questo ch'io dico alcun non dubiti
Perch'io so ben che nel mio dir non erro,
Sendo egli lungo piu di cento cubiti,
Tal che gli daua al petto ogn'alto cerro
Aggiungea gli animal veloci, e subiti
col corso, e senza nocerli alcun ferro:
Va nudo non curando maglia, o piastre,
che la sua pelle, è dura piu che lastre.

Come vi disse questo Badalone,
Dimoraua del monte in vna grotta,
che fu la sua paterna habitatione,
Dal tempo ingordo dissipata, e rotta,
Doue mangiato hauendo vn gran leone
Vsci poi fuor di quella albotta albotta
E rimirando intorno 'l bosco, e'l monte
Vidde que tre baron star a la fonte,

Questo mostro bestial come giu al basso,
Scorse i franchi guerrier di furia acceso,
cauo del monte a forza vn si gran sasso
Che tutto il mondo non l'haria sospeso
E quel crudel con impeto, e fracasso,
Lancia ben ch'era d'incredibil peso,
E come narran certi antichi saggi,
Vn bosco dentro hauea di quercie, e faggi.

Venia per l'aria quel sasso fischiando,
come se vscito fusse d'una fromba,
O qual falcon con impeto volando,
Se da lunge ha veduta la colomba,
I baron si drizzaro dubitando,
ch'iui d'intorno tutt'il pian rimbomba,
Ma come quel giunse del centro al fondo
Parue che rouinasse il ciel, e'l mondo,

Perche la terra doue quel percosse,
Tutta s'aperse e'l sasso dentro, entrò
che la spezzò come di ghiaccio fosse,
E insin al centro de l'abisso andò,
Onde per tema ogni demon si scosse,
E d'un nuouo messia si dubitò,
Che volesse di nouo far l'entrata,
Per trar di quello ogni anima dannata.

Per questo il mostro horrendo gia non resta,
Ma giu sceese del monte in un instante,
E come giunto fu ne la foresta,
Vidde un forte, e terribil elefante
E con le man lo prese per la testa
E'l mangio tutto dal capo à le piante
Poi per la selua con molta fierezza
Suegle pin rompe sassi, e faggi spezza,

Dicea Gradasso, chi è questo grandaccio
che mena tal furor per questo bosco?
Sarebb'ei squarcia fero o Draghinaccio,
che venisse à recarsi amaro tosco
In tanto giunse la quel rubaldaccio
Piu che satan in volto scuro, e fosco,
Doue essi l'aspettauan su quel piano,
E fece a tutti un reccapriccio strano.

Hauea

Digitized by Google

Hauea Ferraguto anchor sua lancia
et ponendole in resta'l destrier mosse,
credendo giunger del mostro a la pancia,
e a pena in un ginocchio lo percosse
e fu'l gran colpo a quel minima ciancia,
Ond'ei prese'l caual pel collo, e scosse
Girandoselo intorno'l capo, e'l fronte
Poi lo scaglio con quello in cima'l monte,

Ferrau si tenea saldo a l'arcione,
Vedendosi senz'ale al ciel uollare
e dicea seco scorse'l Dio macone,
mi vol in uita'l paradiso dare,
O che quest'è una strana uisione
che quel che non e ver mi fa prouare
e di quest'opinion mai non si mosse,
Fin ch'in cima del monte ritrouosse.

Ma come uolse sua ventura buona,
Sopra d'un sasso cadde col destriero
Tal che'l cauallo la vitta abbandona
e li rimase a piede il cauallìero,
Senz'alcun danuo farsi a la persona,
Sol sbigottito pel caso straniero
Lo scudo qui s'hebbe tema, e tristezza,
che Fetonte anchor l'hebbe in mé altezza.

Hor si comincia la spietata guerra,
perche'l mostro nol trasgli al monte i cima
ma molte volte al far il pensier erra,
e speso ch'il nemico poco stima
Da lui si troua posto al fin in terra,
perche fortuna e sorda, e con sua lima
Sa far del forte fral e del buon tristo,
e di male di ben un tratto acquisto.

Ogniun di lor gia'l brando tratto hauea
che ben s'accorge che'l mostro non scherza,
anzi e disposto darli morte rea,
E farli vdir un suon d'altro che terza
E con gran furia addosso li correa,
Senz'altra fromba, mazzo frusto, o sferza
ma con le braccia attente al duro gioco,
essi fuggian da lui piu che dal fuoco.

Non dimandar se'l mostro furiaua,
Per non li poter por le man addosso,
Che tutta quella selua risonaua
Per l'ululato di quel grande, e grosso
Poi con furor vn tratto si spiccaua,
Da questi verso'l bosco'l corso ha mosso
essi pensaro hauerlo sbigottito,
E che per te tema via fusse fuggito

Ma'l crudel mostro giunto a vna spelonca,
ch'era à pie del gran monte a lor vicina,
Molto profonda, e d'ogni luce monca
Onde vn grand'olmo suelse con rouina,
E con furor ogni ramo li tronca,
Poi qual folgor dal ciel ver noi dechina,
Cosi si uolse quel maluagio adietro
Per volerli con quel tritar qual vetro.

Ma ben senz'alcun dubio vi so dire,
che s'haranno di quello vna picchiata
gli fara in trita polue a terra gire
senza che'l sangue, lor l'habbia macchiata,
pero quando lo viddero venire,
con quella mazza in man si smisurata
I dua guerrieri valorosi, e forti,
si giudicaron veramente morti.

Pur come quei che fugir non sapeano,
gli girò incontra come disperati,
che vincer o morir disposto haueano
e come s'hebber prima consigliati,
con lor alfane intorno gli correano
Facendolo girar da tutto i lati,
accio ch'ei non li giunga con quel olmo
conoscendol di forza, e sdegno colmo.

Al fin Gradasso il cauallier soprano,
Liede con furia un colpo nel tallone,
al mostro horendo spauentoso, e strano,
credendo darli l'ultima vncione,
Ma'l suo pensier fu come'l colpo vano
ch'è pena segno'l cuoio al rubaldone,
Tanto la pelle hauea callosa, e dura
che di lancie e di spada nulla cura,

Digitized by Google

Quando gradasso uidde e'l suo buon brando:
senz'alcun sangue ritornar al cielo,
Disse, macon a te mi raccomando
che mi credea tagliarlo come un gelo
il forte Rodomonte anch'ei mirando
Raccapricciato hauea per tema'l pelo,
E dicea credo in uer che costui sia
Per far scerno di noi la beffania

Cosi dicendo anch'esso lo ribuffa,
E con la spada gli die nel omblico,
Pensando di leuarli uia la muffa,
E nula offese'l perfido nemico.
ma ben per lui se questo vn tratto il ciuffa
che lo fara di ganimede amico
scalgiandolo con furia in cielo, doue
seguira seco a la mensa sti gione.

Quel colpo che gli die l'offese, quanto
s'una formica albor l'auesse punto
gradasso in questo anch'ei da laltro canto.
con un man drito l'ebbe al fianco giunto:
ma cosse fusse armato per in canto
alcun di lor nol molesto in quel punto.
al fin per non riceuer danno, e scorno,
Lo giran con l'alsane al campo intorno.

Altro rimedio non si san pensare
Quei fier baron se non a questo modo
Di farlo tanto intorno raggirare,
ch'ei cada fuor di se a lo smalto sodo,
Ouer per le sue man morti restare,
Tanto braman slegarsi dal suo nodo
con uita, o morte pur posino uscire,
che'l penar lo rincrese nol morire.

Il mostro poi che s'ebbe assae girato
De la malitia di costor s'acorse,
E lassossi cader su'l uerde prato,
come sol far chi di morir sta in forse,
Fingendo hauersi molto afaticato
ma tosto ognun di questi a quello corse,
che come il uidde troboccar in terra
si penso albor fenita hauer la guerra

Quando appressar si uidde'l maladetto
i dui baroni, tosto in pie dricciosse.
E meno l'arbor con tanto dispetto
E tal furor che tutto'l pian si scosse,
m'al suo pensier non li riusci netto,
ch'ogniun di lor dinanzi a lui leuosse,
come un angel, quando salisce ad alto,
Tal che l'olmo discese su lo smalto.

E fu tanto crudel quella percossa,
che in piu di mille parti'l fracasso
Pero che'l mostro hauea si estrema possa,
che gran fatto non e se lo schianto,
Pensa se li haria trite carne, & ossa.
ma in questo la fortuna li aiuto,
che a lo spezzarsi di quel olmo estremo
Vn tronco il fe restar de locchio scemo.

Com'ei si uidde de la luce priuo
A gridar comincio con tal furore,
che'l monte, la pianura il bosco el riuo,
a un trato si crollar per quel romore,
Poi ne la fin resto sepolto uiuo
Giu ne linferno a l'eterno dolore,
che saltando d'angoscia come vn matto
casco nel buco, ch'ini stesso hauea fatto.

Quei canallier nol uidder traboccare
Nell'infernal abisso, perche allhora.
Erano andati a Ferau trouare,
Del monte in cima senza far dimora,
E stati che fur seco a ragionare,
volendo ritornar al pian'anchora,
Per ueder dou'el mostro era fugito,
vn gran romor sentiro su quel sito,

Tremo la terra, e l'aria scura, e bruna
si fece ognun di lor rimase immoto,
Non si vedeua piu ne sol ne luna
come se hauesse'l ciel perduto il moto.
mai non fu si turbata la fortuna,
Ne non si udi si horribil teremoto.
i baron si sturpir per tante proue.
che pazzo e chi non teme il trar di gioue.

Digitized by Google

Durò quel caso da due hore in su,
Sempre con piu furor in modo che
Quasi ch'al basso pian traboccar giu
Dal'alto monte i baron tutti tre,
Ma poi che pur il ciel quetato fu,
I baron franchi ritornaro in se
e pensar non vedendo il mostro al prato:
Ch'ei fusse in ciel, come Quirino andato.

L'aria diuenne lucida, e serena
Da Febo illuminata come pria,
La campagna era di fioretti piena,
Donde scherzando ogn'animal sen gia
e in ciascun lato de la selua amena,
Ogni vago augellin lieto s'vdia,
Cantar sopra le verdi, e fresche fronde,
e dolce cader de la fronte l'onde.

Il camel ch'in disparte era fuggito,
Per l'horribil romor lieto tornaua
A pascer l'herbe sopra'l verde sito
Poi ver la chiara fonte se n'andaua
Ogniun di questi come sbigottito,
Per merauiglia tai cose miraua
e lodando Macon con lieta fronte
Con molta festa disceser' il monte.

E giunti doue'l lor camello aspetta,
Ch'a la chiara fontana tornat'era,
Intorno de laqual ogniun s'assetta
Ch'à mangiar non volea tardar a sera
e postosi a seder sopra l'herbetta
de l'elmetto s'alzò su la visiera
e perche seco hauea solfo, e l'esca
Fe fuoco per poter star meglio in tresca.

Qui cio che'l giorno auante li rimase,
Mangiaro senza piu cosa serbarsi
Tanto che per hauer le staia rase,
Li fu forza in quel luoco adormentarsi,
Cosi va, chi non vol ch'altri trauasse
Nel suo barlotto, e solo vol satiarsi
Cauandosi vna grincia a ogni boccone
e far al fin del corpo vn tamburone.

Giunse la notte, e venne il giorno chiaro
Pel sol mandato a noi del gran tonante
I baron franchi su gl'arcion montaro
e van seguendo lor camino auante,
Ma a Ferraguto il cauallier preclaro
di cui il destrier fu vcciso dal gigante
Forza fu sopra del camel salire
Che meglio è far cosi ch'à piedi gire.

Al fin hauendo caualcato troppo
Al caldo, al freddo, al buio, al ciel sereno,
Per fin deliberaro a lor galoppo
che meglio si caualca a corpo pieno,
per non trouar qualche altro strano intoppo
E dentro'l bosco sopra un puo di fieno,
Smontati de gl'arcion si poser tosto,
Per uoler far il gran camello arrosto.

Dicena'l Re Gradasso tu potrai
con Rodomonte in gropa caualcare,
E cosi nosco Ferau uerrai,
E senza piu sul camel starti affanare
E so ch'almen non ti dubiterai,
che non ti possa del fango leuare,
L'alfana se ben sia teco'l gigante,
che porterebbe olimpo, el grande Atlante.

Respose feraguto il tuo consiglio,
E molto buon, ma non mi puo piacere,
Perche pur non mi uoglio a tal periglio,
Di dar il certo per l'incerto hauere,
Io ti rispondo come al padre al figlio
E quel c'ho dentro'l cor ti fo asapere.
E perch'ancor la fame a me dispiace,
Forz'e che piaccia a me quel ch'a te piace.

Ma non sia alcun che per buone parole,
Si fidi senza ueder qualche efetto
Se non uuol rimaner qual giacio al sole,
che si risolue di quello al cospeto,
S'un con, il uer ti tocca oue ti dole
Sta saldo, e niega pur senza rispetto,
E ua col pie del piombo, e con l'ingegno,
Ne ti fidar d'altrui se non col pegno.

Digitized by Google

Cosi l'un l'altro insieme motegiando,
Vcciser'il camello, e l'arrostiro,
E di piu cose fra lor ragionando,
Dopo'l mangiar su gli arcion risaliro
E per la gran foresta caualcando,
Senza riposo due giornate giro,
Per strane strade auilupate e rotte,
Per ualli per cauerne rupi, e grotte

Qui saria stato dibisogno a loro
Che discesa dal ciel fusse la manna,
Com'altre uolte dal superno coro.
Fu gia mandata a gli antecessor d'Anna,
Che nel deserto con pena, e martoro,
Senza cibo trouar, tetto, ò capanna
giuano errando per li casi occorsi,
Fin che fur per Mose de Dio soccorsi,

Loro destrieri eran uenuti come,
Quel animal, ch'è detto catopleba,
Se di lui mi rimembra ben'il nome,
Che va col capo in terra, e'l corpo repa
Per sua pigritia, o qual sott'aspre some
Di ponderoso carco scopia, e crepa.
Cosi giuano quei per la gran fame,
Non trouando da roder herbe, strame.

Diceua Feragùto aime tapino
meglio stato saria rimaner morto
Dal crudel mostro, pria che'l mio destino
Per miei peccati acio mi hauesse scorto,
Re rodomonte mesto a capo chino
Staua senza speranza di conforto.
Cosi Gradasso si rimaricaua,
E via piu ch'que dua si lamentaua,

Hauean gia caualcato il quarto giorno,
Senza nulla mangiar, e manco bere,
E senza ritrouar alcun sogiorno,
Quando per uoler farli'l ciel godere
giunsero in un gran pian di fiori adorno,
Si bel che un piu non si potria uedere,
Doue è un palagio nobil, e giocondo
Tutto di marmo da la cima al fondo,

Ne l'ampia faccia de la prima entrata
Era vna ricca loggia un degno chiostro,
Con vna porta d'oro lauorata
Ch'un altra simil non ha'l tempo nostro,
Di piciole piture historiata,
Tal che non supplirebbe quanto inchiostro,
Si troua in tutt'il mondo e penne, e carte,
A nararui di lei la minor parte.

Quest'è quel luoco dilettoso, e bello,
Dou'il parlar d'ogni animal si scorda
O pieta grande, se chi arriua in quello,
Cio che quei dicon piu non si ricorda
O sito a tanta gratia iniquo, e fello,
Chi porria fren a la tua uoglia ingorda
A noi celando col tuo vago manto,
Sotto si dolce uista incendio tanto,

In mezz'il prato un fiumicelo sorge,
D'una fresca acqua cristallina, e pura
ch'à chi la gusta tanto gaudio porge
che d'altro che di star la non si cura,
Iui ogni animal in lieto si scorge,
Andar scherzando sopra la pianura
E gli augelleti da l'amate fronde
Talhor si gettan piu ne le chiar'onde,

Vna dolcezza un non so che soaue,
come giunser nel pian sopra la riua
gli entro ne i petti, c'ogni affanno graue
Scacciaua, e in gran piacer si conuertiua,
Ne de linsidie di fortuna praue
Piu si ramenta, che ciascun ch'arriua
Sia quanto esser suol afflito, e mesto,
in si bel luoco si ralegra presto,

Passaro tutti tre per lampie soglia,
Del palagio i caual lassando al prato
che di mangiar cauosi ognun la voglia,
E di fresch'herbe tosto fu sattato.
ma d'i baron ciascun d'affano, e doglia,
Priuo poi che'n la sala fu arriuato
Vidde aparata in lei la mensa grande,
con piatti pieni d'otime viuande.

Digitized by Google

Dipinto'l tetto era d'azurro, e d'oro,
A triangoli, e quadri con compassi
Fatti, e intagliati con sottil lauoro,
coperti di rubini, e di balassi
che parean stelle del superno coro,
Ma i lor spazzi, oue co' piedi stassi
Erano d'alabastro, e serpentine
E de molte altre belle pietre fine.

Le ricche stanze, e li lor letti ornati
Tutti di seta, e d'or nitido, & chiaro
Quando da i tre baron fur ben guardati
Di quelli molto si merauigliaro
Iui rimaser si come insensati
Poi per tutt'il palazzo ricercaro
Da mattutino fin hora di nona
Senza trouar in quel luoco persona.

Al fin hauendo voglia di mangiare
Doue la ricca mensa apparat'era
S'andaro tosto la fame cauare
che'l cielo aiuta, chi non si dispera
Poscia sen giro tutti a riposare,
In vna stanza, oue con lieta cera,
Furo assaliti da tre damigelle,
ch'al mondo mai non fur simil a quelle.

E mentre eran con queste al dolce laccio
Quella di Ferragu disse barone
(Tuttauia sendo l'vn a l'altro in braccio
E scotendosi insieme'l pellicione)
Per trarti fuor d'ogni angoscioso impaccio
vna fata gentil franco campione,
Per incanto ha'l bel luoco fabricato,
con loqual t'ha da morte liberato.

E similmente tuoi cari compagni,
Per fin questo di morti fareste,
Per l'aspra selua con grauosi lagni
che nulla di mangiar trouato hareste,
E perche vedi quanto si guadagni
A seruir gente, ch'obligata reste,
Hauendo vcciso quel mostro maluagio
Per darui aita ha fatto'l bel palagio.

Nelqual potete star quanto vi piace,
Senza gir piu per strade oblique, e torte
Dou'ogni affanno, e stento, e doglia giace,
Da stancar ogni cor gagliardo, e forte
E perche il caso sa, ti spiacque, e piace
che gia t'auenne per tua mala sorte
Quando il gran mostro appresso de la fonte
col tuo destrier scagliotti in cima il monte.

La gentil fata vaga, e dilettosa,
a la cui vista cosa non s'oppone
Essendo del tuo mal fatta pietosa,
Fecer tornar in vita quel roncione
E qui per strada lunga, e faticosa,
Guidato l'ha per dartelo barone
accio che tu conosca veramente
che chi a lei serue, al fin perde niente.

Poi perche'l di per tutto era apparito,
Ella fece i baron leuar del letto
E seco li meno sopra quel sito,
Per trarli tutti fuor d'ogni sospetto
Doue'l destrier di Ferraguto ardito
Giua pascendo l'herba a suo diletto,
E d'essi per saper di quest'il vero
Scieser le scale, e vennero al destriero.

Gradasso a lei, deh dinne'l nome orsu,
De la fata gentil poi che'l cauallo
Tornat'ha in vita, perche tal virtu
Possiamo, e quel che fa manifestallo,
pel mondo, ch'altro ingegno mai non fu
che col suo si potesse pareggiallo
E'l luoco auenturoso ou'ella nacque
a cui natura dar tai gratie piacque.

Rispose quella dama accorta, e saggia
La fata è Zofilea per nome detta,
E non è nata in parte aspra, e seluaggia,
Ma in luoco di fior pieno, e fresca herbetta,
Et a voi ne ha mandati in quella piaggia
ad ogni cor gentil cara, e diletta
perche se vi annoiasse'l far dimora
In lei vi possiam trar del bosco fora.

E donarui ogni aiuto, e buon consiglio,
Come debitamente donar deue,
La sorella al fratel la madre al figlio,
E che ui paia ogni fatica leue,
Percio che sete homai fuor di periglio
E passarete il bosco in tempo breue,
S'andar vorete per la drita uia,
Che alcun per la sinistra non vsciria.

Pero per la via drita ne andarete.
Che lassar l'altra ui conforto molto,
Per la qual come andati un di sarete,
In un gran bosco solitario, e folto,
Del forte Marte il tempo trouarete,
Presso una costa, dou'el sacro uolto,
Si vede di Bellona inclita dea,
Con laqual lieta gia gioir solea.

Iui di lei uedrete gli archi sacri.
Carchi di spoglie di gran Semidei,
Di imagini, di sculti, e simulacri
Di trionfi uitorie, e di trofei,
Successe gia per tempi dolci & acri,
Di asiri di Numiei, indi, e caldei,
Et altri stram popoli diuersi,
Ch'imposibil saria nararli in uersi

Per questo Feraguto fratel mio,
E tu franco Gradasso, e Rodomonte.
Se uoi hauete di ueder desio
Bellona ardita a'l suo iano bifronte,
Per la drita andarete, oue o dito io.
Che la sinistra strada ad una fonte,
Vi menaria doue ciascun ch'ariua,
Resta prigion somerso in laqua uiua.

Rispose Feraguto io non so come,
Mi possa hauer si tosto conosciuto,
Che si ben del uiaggio, e poi del nome
Di tutti quanti noi dir hai saputo,
Tal che n'hai fatte gia ricciar le chiome,
Che piu non ci è tal caso interuenuto
E perche da uoi ben instruti siamo,
Di tanto don'assai ui ringratiamo

Dua giorni ancor con uo uagliam restare
Poi con licentia vostra se n'andremo,
E se ne vorrete altro comandare
Sempre parati ad ubidir saremo,
Benche a potersi d'oblrgo leuare,
Con uoi per quel che riceuuto hauemo
A tanto honor, a tanta cortesia,
Tuto il nostro poter nulla saria.

Poi perche l'ora del cenar giunt'era
Entraro tutti quanti nel giardino,
Nel qual sempre fioriua primauera.
Viole gigli rose, e gelsomino,
Iui zefiri freschi a schiera a chiera,
Van per quel loco sacro almo e diuino,
E gli augeletti à cantar si procacciano,
Inuitano l'estate, e'l uerno scacciano.

Bacco adornato di pampinea fronde,
E sambucchi odorosi si uedea,
Che con le sue dens'ombre'l sol asconde
E con bel arco le strade copria.
Il lento dolce marmorio del'onde
Generaua un concento un'armonia,
Di star mill'anni ad ascoltar immoto,
Com'à sentir del ciel l'eterno moto.

E li presso'l bel fiume in un gran prato,
Di hiacinti ligustri hedera, e rose,
E d'altri fior dipinto, & adornato,
con bei narcisi, e con herbe odorose,
Di palme cedri e aranci circondato.
con quelle dame vaghe e diletose,
Ad una rica mensa s'assettaro
A tutti insieme a lor piacer mangiaro.

Febo chinando'l radicante lume.
Dietro i monti d'esperia si celaua,
Seguend'il corso com'e suo costume,
E gia l'altro Hemisperia iluminaua,
Quando gli amanti su l'otiose piume,
Di la partiti ogniun si collocaua
Ne li lor letti al natural piacere
ch'unche piu aggradi non si puot'hauere.

Digitized by Google

Ma poi che'l termin del partir fu giunto;
Ogniun di lor salì sul suo destriero,
Et hauendosi messo ben in punto,
Et tutto quello che gli fa mistero
Con parlar basso e di dolor compunto
Come furo a l'uscir del bel verziero,
I baron ringratiaro le donzelle
E si partiro con gran dol di quelle.

E caualcando poi con gran piacere,
Per la gran selua ragionando insieme
del bel palagio, che in quel rimanere
Stato era me fra tante cose estreme,
Perche fin che si puo si dee godere,
Che'l tempo chiaro si ne la calca, e preme,
Che n lla duran le cose create,
Ma mente piu le stringi son passate.

E dou'era piu folto, e scuro'l bosco,
La si auiaro senza alcun rispetto,
Diceua'l Re Gradasso io non conosco,
Cosa ch'al nostro andar sia di sospetto,
Cosi in un gran vallon profondo, e fosco
Capitaro costor a lor dispetto
Talche uolendo a dietro ritornare
Non sepper mai la strada ritrouare.

Ahi disse il valoroso Ferraguto,
A suoi compagni adesso pur vedemo,
S'i nostri brandi ne daranno aiuto,
Et a che modo uscir di qui potremo,
Io non mi so d'ingegno far si acuto,
Che lo possa pensar tanto ch'io temo,
Di rimaner a forza in questo loco
Che con fortuna contrastar ual poco.

Poi ch'hebbe detto la persona franca
D'i compagni aspettando la risposta,
Ecco in quel luoco una cerietta bianca
A darli aita humilmente disposta,
Vene, e correndo non si mostra stanca
Per bosco, fin che su sali vna costa
Laqual arditi cauallier vedendo,
Le andaro drieto'l ciel benedicendo.

Et come furo a quella costa in cima,
I baron mirando a la pianura
Viddero un pian, che dir non si puo in rima
per esser bello fuor d'ogni misura
E ne la parte sua dou'è manco ima,
Scosero un tempio'l qual hauea le mura,
E gli archi, e'l tetto tutto di mettallo
Con gran colonne d'ambra, e di cristallo,

Vna sol porta hauea verso leuante
Laqual sta sempre giorno e notte aperta
Doue vn'huom grande a guisa di gigante,
Come persona di quel luoco esperta
Staua a guardarla in vista si arrogante,
Ch'i cauallier hebber per cosa certa,
D'esser con quel grand'huom iui a le mani
Ma a l'esequir i lor pensier fur vani,

Perche'l bel tempio ch'io vi nomino hora
A l'alma dea Bellona, e dedicato
E quel'huom ch'a la porta fa dimora
Era'l Brifronce Iano nominato,
Disse Gradasso non sappiamo anchora
A ch'effetto stia la quel sir pregiato
Per tanto a lui ch'in vero parmi
C'huom da guerra non sia non hauend'armi

Cosi sceser la costa i tre guerrieri
E verso del bel tempio s'auiaro
Al qual come fur giunti i cauallieri
Disse Gradasso'l saracin preclaro
A me par, che smontiam giu de' destrieri,
E cosi scesi dentro'l tempio entraro
Dal guardian hauuta la licenza
Che gli meno di Bellona a la presenza,

Laqual sopra d'un alto tribunale
Con fama honore gloria era assettata
Vestita d'un bel habito reale,
Di geme oriental incoronata
Et tutto intorno l'arco trionfale
Sotto del qual sedea la dama ornata,
Coperto era per dar piu gloria a lei
Di spoglie di vitorie, e di trofei.

Digitized by Google

Giunti i guerrieri arditi in quella parte
Dou'e Bellona, si marauigliaro
Per tante statue per il tempio sparte
Ma molto piu quand'essi rimiraro,
La spauentosa imagine di Marte
Ch'era su un arco d'or nitido, e chiaro,
Fra molt'altre d'Assiri, e di Ramani
Cimbri, Mesapotami, & Africani.

Per estremo stupor quei tre baroni
Eran rimasi come semiuiui,
Per tante ricche spoglie, e tanti doni,
Di sculti di trofei d'uomini diui
Al fin si poser tutti inginocchioni,
Come vi dissi quasi di se priui,
E cosi dimoraro vn'hora bona,
Fin che li fece in pie leuar Bellona.

Poi li disse, guerrieri non pensate
Di questo tempio fuor poter vscire,
Se primamente qui non me giurate
Pria che vergogna hauer voler morire,
Mentre le nostre man saranno armate
Ne per incanto non ui sbigottire,
E se questo osseruar prometterete,
Del tempio a piacer vostro vscir potrete.

Ma se mi prometeste, & con l'effetto.
Non osseruaste la promessa mia,
Senz'alcun dubbio ui giuro, e prometto
D'esserui iniqua, cruda, acerba, e ria,
Et ogni oltragio, ogni ingiuria, e dispetto,
Ogni aspra crudeltade, e tirannia,
Che far potro farow, e tanti torti,
C'harete inuidia, a quelli, che son morti,

I cauallieri a lei con uoce humana,
Promiser tutti quanti fedelmente
Ad ogni incanto, ad ogni impresa strana,
Star saldi, e contrastar arditamente,
Dicendo che quell'alma è ben villana
Ch'à far quel c'ha promesso è negligente
Perche si proua certo, e chiar si vede
Ch'assai meglio è morir che romper fede.

Bellona vdendo la risposta allhora.
Hebbe i baron da se licentiati
E uscito tutti tre del tempio fuora,
Poi sopra lor destrier fur rimontati,
E caualcando senza far dimora,
Per boschi per valloni, colli, e prati
giunsero ou'era in un bel sito adorno,
Vna città c'hauea l'assedio intorno.

Il fortissimo Re de l'Albescia,
E quel c'ha la condotta tanta gente,
E quatro gran signor con seco hauia
ognun a suoi comandi obediente
Con canaglia infenita in compagnia,
Per voler far il Re Tedio dolente,
ch'era disposto torli una sua figlia
vaga leggiadra e bella à merauiglia.

Per nome era chiamato Toridone,
Et era di statura di gigante,
vna giraffa tocca con lo sprone,
E porta in man un gran baston pesante,
Re Rubicocco un'altro compagnone,
Ilqual caualca un feroce elefante
l'arme ha incãtãte (for che l'elmo, e scudo)
Non men del suo signor feroce, e crudo.

Questo haria quasi superato Orlando
Pero s'era si fier non è gran fatto,
Et adopraua anch'esso mazza, e brando,
Balordo bestial superbo, e matto,
Senza pensar in ogni mischia entrando
O resta morto, ò uince, al primo tratto,
Vn'altro u'era ancor forte, e robusto
gigante no ma di statura giusto,

Ch'era per nome Struggimonte detto,
ilqual ha per destrier sot'una alfana,
Re machidante vn'altro sir perfetto,
Che caualca una chimera strana
Astolfo il crudo, strano, e maladetto
che non teme d'ardir ne forza humana,
Questi quatro signor Re di corona
al comando eran della sua persona.

Digitized by Google

Ma perche giunto son al fin del canto,
Brigate uoi potrette far ritorno
Diman che adesso vo posarmi alquanto
C'habbiã detto a bastanza in questo giorno;

Perche si stanco son per narrar tanto,
Ch'io ne potrei riceuer biasmo, e scorno
Se non mi riposassi un poco prima
Che troppo affanna in lungo dir in rima.

IL FINE DEL CANTO SESTO.

FERRAV, GRADASSO, ET RODOMONTE GIVNSERO INNANzi al Re de Labeschia, ilquale non gli stimando essi andarano nella citta, & si presentarono al Re Tideo, che gli accolse benignamente, quiui s'innamoro Rodomonte della figliuola del Re Agramante, rotto che fu il suo campo, combattendo, con Orlando rimase morto anch'egli. Carlo fece gran festa in Parigi della vittoria hauuta de' pagani. Orlando poi con vna grande armata ando con licẽza di Carlo alla rouina d'Africa.

CANTO SETTIMO.

A POL Pulular veggio tanti mirti,
E sorger tanti Amfion Lini, & Orfei,
E vn non so che di strã gonfiati spirti
Che si ritengon del secol nostro i Dei
Ne ti potrei di tutti i nomi dirti
Ma tu che tu solo uer profeta sei,
Sta forte à questo punto, che costoro,
Ti uoglion tor il seggio, e'l sacro alloro.

Dissi di sopra come i tre guerrieri,
Giunsero ou'era il Re di l'Abescia,
Intorno de Arnia con suoi caualllieri,
Che cosi quella terra nome hauia,
E smontati giu al pian de lor destrieri
I baron franchi con gran leggiadria
Entraro insieme dentro il padiglione
Doue sedeua il franco Taridone.

E con parlar mansueto, & humano
Lo salutaro facendoli honore
Ma quel come spietato aspro, e villano,
Con la man gli acceno che gisser fore
Il che parue a i baron atto empio, e strano,
Essendo vsanza di gentil signore
Quanto è maggior esser piu mite, e pio,
Che l'humiltade appressa l'huom a Dio.

Digitized by Google

Piu che l'huom sede de la rotta in cima,
piu dee temer di non cascar al fondo,
E come saggio far d'ogn'altro stima,
Perche fortuna volge in breue'l mondo,
E chi sta al sommo manda a la parte ima
Tanto, e veloce'l suo girar à tondo,
che chi ben mira, e pensa del futuro
Non e stato qua giu che sia sicuro.

Sdegnosi ogniun di lor di quel grandazzo
Pensando l'ato dishonesto, e uile,
Poi disse Feraguto rubaldazzo
vso e di star col ciacco nel porcile,
Superbo iniquo, bestial, e pazzo
Nemico al tutto d'ogni opra gentile,
Ma spero ben s'andian nella cittade
Farlo pentir di sua sceleritade.

Poi cosi detto in arcion risaliro
Senza da lui pigliar altro combiato
E verso de la terra se ne giro
Fuor di modo ognun d'essi infuriato,
In poco d'hora fuor del campo vsciro,
Ma'l portinaro, ch'era vn'huom pregiato,
Vedendoli à le mura auicinare
Gli lasso tutti nella terra entrare.

Et dinanzi a Tideo li apresentò,
Che pur alhor s'era posto a mensa,
Il qual con faccia lieta li accetò
come colui che giorno, e notte pensa,
Di trouar qualche aiuto, e a lor parlò
Presente tutta sua caterua immensa,
Dimandando chi sono, e quel che fanno
E se soldo da lui cercando vanno.

Rispose Rodomonte, noi qui siamo,
Venuti molto da lontana parte,
E per il mondo a la ventura andiamo,
viuendo con industria ingegno, & arte,
vero, e soldo volentier cerchiamo,
Che non temiam sul campo armato marte,
Pero se nel voi dar ti promettiamo,
che'l tuo nimico uinto in man ti diamo,

Il signor mansueto humil e pio
Rispose con parlar dolce e paciente
Senz'alcun dubio ui prometo, ch'io
vi darò soldo a uoi conueniente,
Benche col mio nemico acerbo, e rio,
Non potrete durar tanto e potente,
Pur perche in uoi conosco'l buon volere,
contento son di farui ogni piacere.

Disse Gradasso non diciam piu ciancie,
Che seguir buon effetto vederai,
Ma perch'altro tempo, e che romper liancie
porrem silentio, c'habbiamo detto assai,
Noi li farem gustar per mal erancie,
Sorbe, che non potran maturir mai,
Aspetta che ne vedi a lor in mezzo
Farli andar con grandi morti al rezzo.

Parue a Tideo costor in prima vista,
Esser si pronti, e d'aspetti si fieri,
Che tutta rallegro sua mente trista
Tal che gia quasi par che di lor speri
Quando uigor un cor smarito acquista
Per poco aiuto, che per tre guerrieri,
Che se gli offerser con parlar ornato
Lo ridusser di morte al primo stato.

Et per uolerli'l tutto discoprire,
Del suo nemico, ch'e atendato al piano
Prima con gran sospir comincio a dire
vna mia figlia vol quel reo villano,
Et ella anzi e disposta di morire,
che consentir di posi in la sua mano,
E che per questo gli à l'assedio posto,
c'hauerla, ò uoglia, o no tutt'è disposto.

Poi fece su la salla venir quella,
Ch'era per nome detta Felissetta
Lucente piu che mattutina stella
Di dieceotto anni, e non piu giouinetta,
Senz'alcun dubio il fior d'ogn'altra bella
vn specchio di virtu fra l'altre, e letta
Et per narrarui a pien quel ch'io vorrei,
Gratia non si puo dir che non sia in lei,

Digitized by Google

Laqual tutta leggiadra, e gratiosa,
Come fu giunta a quei baron s'inchina.
E con voce suaue, e timorosa,
Raccomandossi la gentil fantina
Quando essi vdir o la dama amorosa
Che a rimirar parea cosa diuina,
Restar per merauiglia sbigottiti
Come se fusser di lor stessi vsciti.

Ma sopra gli altri il forte Rodomonte,
Fuor di misura di costei s'accese.
Mirando il bianco petto, e poi la fronte,
L'ornato viso e vdir quel dir cortese,
Gli occhi da far per forza aprir vn monte,
Tal che stupor non è se quel si rese,
E perch'ogniun ch'elli meglio l'intenda,
Cominciò cosi a dir con voce horrenda.

Se non vien meno'l cielo, e la giustitia
E la possanza del mio forte braccio
Farò restar in breue la tristitia
Di Taridon, com'al sol resta il ghiaccio
Si che'l purgo sarò di sua nequitia
E prenderollo viuo al teso laccio,
Con tutti i principal della sua setta
Poi li farò squartar per piu vendetta.

Cosi dicendo a mensa s'assettaro
e come tutti quanti hebber mangiato
Di varie cose insieme ragionaro,
Poi a la fin dal Re tolser combiato
e in vna ricca ciambra se n'andaro
Doue dormiro fin ch'illuminato
Fu l'hemisperio nostro da quel sole,
Ch'a miseri mortal dar luce sole.

Dormiro gli altri dua ma quel tapino,
Di Rodomonte, non puote dormire
Anzi piangendo come vn fanciullino
Con seco si dolea del suo martire,
e dicea lasso me tristo, e meschino,
Che mi val forza ne souerchio ardire
e come harò vittoria al campo armato,
Se dua belli occhi m'han preso, e legato?

Non mi si puo partir dal cor quel viso,
Quel dolce sguardo in cui morendo spero
Rinouar qual fenice essendo vcciso
e che dubio è ch'ancor non dica'l vero
Di lei ch'arder d'amor faria Narciso
che s'hauesse veduto'l uolto altero
l'ornato aspetto, e l'angelica fronte,
Moria non per la sua per questa al fonte

Chi sa se questa nobil creatura,
Si degnera di hauerme per suo amante
E se sera crudel acerba, e dura,
come soglion le belle tutte quante?
che maladetta sia tanta sciagura.
E chi mi diede membra di gigante,
Ben che fuor di douer grande non sia,
Ne in me manca bellezza e gagliardia.

Questo Rodomonte era giouanetto,
Quasi gigante e di natura altiero
(come so ch'altre uolte vi fu detto,
e se chi di lui scriße diße il vero)
Quando lieto era vago era in l'aspetto
Quando turbato era spietato, e fero.
costui pensando a la sua noua dea,
Dolendosi d'amor cosi dicea.

Puo far il ciel, c'habbi tanto ualore,
vn fanciul faretrato, a lato, e ignudo?
vn che l'ignaro vulgo chiama amore,
Ma a me non par amor, ma amaro, e crudo,
che mi ha si di me stesso tratto fuore,
Senza oprar mazza lancia spada, ò scudo
Ma quel con ch'ei legomi, e con che prese
Fu un dolce sguardo un ragionar cortese.

So che, se la uolesse a forza hauere
A dispetto del mondo io l'haurei,
Ma se le fusse a noia'l mio piacere,
Il mio piacer in dispiacer terrei
perche cio ch'ella nol uoglio uolere
che cio ch'ella non uol far non uorrei,
ma'l ciel che puo di noi quel che uol fare
Far non potria ch'io non la possosso amare.

Digitized by Google

Destossi Ferraguto al gran lamento
Che facea'l giouanetto innamorato,
E stette vn pezzo ad ascoltar attento
Tal ch'a pieta si mosse'l sir pregiato,
Dicendo fratel mio ch'è quel ch'io sento
Saresti di costei tanto infiammato,
Tu che stimaui tutto'l mondo nulla,
C'hor ti fosti prigion d'vna fanciulla.

Diman sul campo sei si ardito, e forte,
Ch'acquistarai l'amor de la donzella
Cosi volesse il cielo, e la mia sorte,
C'hauer potessi Angelica la bella
Tu che non stimi'l ciel fortuna, e morte,
vincer ti lassi a vna vil feminella
Dou'è l'animo tuo, dou'el tuo core
Sarebbe forse questo il primo amore?

Gradasso in tanto risueglioss anch'esso,
E sorridendo disse, ahi poueretto
Ahi Rodomonte mio ben veggio adesso
Che soggiogato sei da vn fanciulletto,
E tanto intenso fuoco in cor t'ha messo,
Che con quel piu non puoi durar a petto,
Tal ch'vscirai di tanta assidua guerra
Quãdo l'alma fia in cielo, e'l corpo in tera.

Mentre che stanno in tal ragionamento,
Si cominciaua arrosir l'orizonte
E i tre franchi baron pien d'ardimento
Gradasso Ferraguto, e Rodomonte
Di letto si leuaro in vn momento
E giunti in sala ogniun con lieta fronte
Dou'era'l Re, con la sua baronia,
De la sua bella figlia in compagnia.

Laqual com'hebbe visti i tre baroni,
Li venne incontro con sue damigelle,
E con grate accoglienze, e bei sermoni,
Tolsero i cauallier in mezzo d'elle
Ma conuien qui che l'historia abbandoni
E vi lassi al presente'l dir di quelle,
Per ritornar al campo d'Agramante
Che in rotta vi lassai un pezzo auante.

Come vi diss'il campo su quel sito,
Fu posto in fuga rotto, e fracassato
E solo era Agramante il sir gradito
Per suo maggior dolor viuo restato
Dico egli sol del suo popol ardito
Non di canaglia a cui il fuggir è grato,
che chi desidra gloria, e brama honore,
Pria che voltar le spalle in l'arme more.

Questo (benche la morte habbia dauante
E vede certo non poter campare)
S'era azzuffato iui col sir d'Anglante
Col qual non si puo troppo contrastare
E mentre che combatte l'arrogante
Ruggier, che mai non suol in otio stare
vi giunse sopra, e conosciuto hauendo
Il pagan si fermò cosi dicendo.

Resta Agramante alquanto di ferire
E con silentio ascolta'l tuo Ruggiero
Che si soleui amar, e riuerire
E tener saggio, valoroso, e fiero
Non cercar morte no, perche'l morire,
Mai non ristora i danni, e questo è vero,
Ch'in questo mar di pianto, e di dolore
Senza qualche spiacer non s'esce fore

Rispose'l saracin à le parole,
Tenendo per vergogna'l capo basso,
Poi che fortuna, e la mia sorte vole,
Che sia condotto a questo estremo passo
Lassar la frale spoglia non mi dole,
Ma quel che mi fa star qual huom di sasso
E sol pensando a tanti guerrier forti
Che per me son rimasi al campo morti,

Dou'è'l mio Rodomonte, ou'è Sobrino,
Malabuferso, Alzirdo, e Scridano,
Buesfar Mirabaldo, e Martasino
Tardocco Marbalusto, e Puliano
Ch'erano il fior del popol saracino
Et altri assai che dirli è tempo vano,
Che son rimasi morti in queste macchie
Per cibo a lupi, cerui, e a le cornacchie?

O nobil

Digitized by Google

O nobil citta mia gentil Bijerta
Ou'hebbi vn tempo il mio trionfal seggio
io so che tosto tu sarai diserta
E tutta disolata a quel ch'io veggio,
Ne trouo a scampo tuo difesa certa
Poi che morti son qi che'ndarno chieggio
E temer ti facean da tutt'il mondo,
Che'l mio troppo voler gli ha posto al fõdo,

Poi si riuolse al franco conte Orlando
Senza dar a Ruggier albor risposta
Et a lui disse, quasi lagrimando
Poi che fortuna al tutto è pur disposta
Pormi di stato, e di me stesso in bando
Non vo la voglia mia tenerti ascosta,
che prima per tue man morir intendo
che viuer mille volte al di morendo,

Pero vanne Ruggier à la tua via
E lassami finir questa battaglia,
ch'altro mia mente non brama, e desia,
che morir sul destrier coperto a maglia,
cosi dicendo pien di bizzaria,
Addosso Orlando col caual si scaglia,
E fra lor cominciaro vn gioco tale
che non si scerne qual di lor piu vale,

Meno quel saracin vn colpo strano
E colse su la testa'l forte conte,
credendo di mandarlo soura'l piano
ma non moue vn gran vento vn saldo mõte
Perche quel franco caualtier soprano,
Ver lui drizzando la superba fronte,
Lasso il ferrato scudo andar a terra
E Durindana con due man afferra.

Agramante che l'atto albor conobbe
Ne la sua mente disse, non t'aspetto.
E fece verso il ciel le spalle gobbe
Poggiandosi la barba sopra'l petto,
Orlando che'l vuol far vn nuouo giobbe,
meno la spada con molto dispetto,
E quel che se n'accorse irato disse
Pensier non fu che sempre riuscisse,

Cosi dicendo corse col roncione,
addosso Orlando con mente adirata,
e diede si grand'urto a quel barone
che la spada di man gli fu leuata
E mancò poco che fuor de l'arcione,
cadendo non facesse vna leuata;
perch'egli tanto in sella si crollo,
che chi lo vidde di lui dubito.

Gridò Ruggier, ahi valoroso conte,
come ti lassi a forza superare,
So pur c'huom teco non puo star a fronte
Perche a tua possa non si puo durare
sei'l fior di quanti son di chiaramonte
E voi tant'aspra ingiuria sopportare,
ma ei ch'era adirato fortemente,
cio che gli disse quel intese niente.

Anzi adirato addosso quello ando
e con un pugno sopra l'elmo il colse
Tal che d'arcion in terra lo mando
e dal nodo uital l'alma gli sciolse,
e benche l'elmo albor non gli spezzò,
pur lo intronar a quel la vita tolse
e restò la col capo fracassato,
senz'hauer l'elmo guasto in alcun lato.

Hor qui aprir gli occhi molto mi bisogna,
s'io uo di quest'historia hauer honore,
per non mischiar col ver qualche mẽzogna,
ch'offuscasse la mente a ogni auditore
pur perche non ci manca hauer vergogna,
Diro cantando l'ultimo dolore
Di questi estremi popoli diuersi,
meglio che sapro dir con rozzi versi,

Morto Agramante'l resto de pagani,
fu quasi posto tutto al fil di spada
Tal, che de corpi, e boschi colli, e piani,
Eran coperti, e cosi ogni contrada.
o che squarciar, che menar de mani,
Fecer i nostri in quella ria masnada
che tutt'il giorno, e la notte uicina,
gli andar cacciando fin a la marina.

Digitized by Google

Bene fu l'aspro incendio, e'l gran fracasso
E l'vltimo dolor di quei mal nati,
Perche fuggendo via piu che di passo,
Ne i legni entraro i tristi sciagurati
D'i quai pel peso chi nel centro basso.
Andò à piombo, e fur molti riuersciati,
Chi si tenea à qual cosa, e chi notaua
E chi senz'aiutarsi al fondo andaua.

Ma quelle naui, che non affondaro
Carche di gente gia senza gouerno
Ne lequai facea ogniun il marinaro
Per fuggir della morte il duol interno.
Ma in aria venti, e nubi si leuaro,
Per farli tutti andar giu ne l'inferno,
Come se'l ciel, il mondo, e la fortuna,
Gli fusser contra, e sol, e stelle, e luna.

Perochè Marte, e'l nostro sommo Gioue
E tutti gli altri dei turbati molto,
Volendo dimostrar l'vltime proue
Contra quel popolazzo iniquo, e stolto
Mandaro giu nel ciel mercurio doue,
Nettun con benigno, e lieto volto,
Era andato in vn grande, e chiaro lago,
Di Naiade veder bramoso, e vago

E comandaro à lui che gli dicesse,
Per far perir quei legni saracini,
Che'l foribondo Eol trouar douesse
Da la squallida barba, e lungi crini
E far ch'i venti suoi tutti sciogliesse,
Da le spelunche de' liti marini
Con furia tal, ch'ogni pagana naue
Restasse immersa con sue genti praue.

Mercurio vdendo si partì in quel tratto
E con il suo talar per l'aria vola
e dou'era Nettun se n'andò ratto
e in men che non si dice vna parola
Che com'ei'l vidde restò stupefatto
Ne alhor pensossi d'vna cosa sola,
Ma de piu casi repentini, e mali
Come interuien à miseri mortali.

Glauco parato gia gli haue a'l tridente,
Che alhor volea nel gran pelago entrare,
e ogni sua ninfa honesta, e riuerente,
Intorno a quello si vedeua stare,
Ati con Galatea dolce, e piacente,
& altri assai ch'io non vi so narrare
La varietà di questi mostri marini
Con facie hirsute, e rabbuffati crini.

Giunto Mercurio a lui con puro zelo,
Riferì de gli Dei tutto l'intento
Con humil voce, e ritornò nel cielo
Qual vapor, che disspare in vn momento.
Alhor Nettuno arricciando ogni pelo:
Col suo tridente veloce qual vento
Si dipartì lassando'l lago a tergo,
e venne oue d'Eol era l'albergo.

De l'Isole Vulcanie in vn gran sasso
Dou'è vna cauernosa, e scura tomba
Per laqual chi discende al fondo basso
Arriua oue ogni vento in lei rimbomba,
Giunto Nettuno al periglioso passo,
Piu presto assai, che pietra a vscir di fromba
eol iui trouò, ch'alhora alhora
Facea ch'i venti non vscisser fuora.

Nettuno insin'al petto vscì del mare,
E crollando la testa alzò la faccia
Poi verso'l sasso cominciò a gridare,
Eol Eol aprendo al ciel le braccia
Spacciati su, che tanto dimorare
Slega tuoi venti, e fa ch'esta bonaccia,
Si muti in tanta horrenda, e gran fortuna,
Che non si scerna'l dì da notte bruna.

Questo ti dico per comandamento,
Del gran tonante nostro sommo Gioue,
Che vol ogni pagan di vita spento
E che in punto mostri le tue proue
Vulcā, e Acquario, ogniun è a l'opra intēta
Vn to i folgori'n man l'altro con pioue
L'inferno è preparato, il ciel è immoto
Aspettando di quei l'horribil moto.

Digitized by Google

Detto c'hebbe cosi nel mar tuffosse
Nettuno, perche ueder non sofferse,
La sembianza di col quando si mosse
E che la tomba di soi uenti aperse,
perche tutta la terra albor si scosse,
a quel furor tal, che non si somerse
i legni in mar ma de piu scogli, e sassi
Fece molte rouine e gran fracasi.

Le dense nubi gia per l'aria nascono,
il mar comincia a turbarsi in arena,
Le grandini tempeste, e pioghie cascono,
Teman toni de fini, e ogni balena,
lartene in pelo d'aqua errando pascono
cerce con alcion di timor piena
ati con gulata glauco e proteo,
Fuggon fra scogli uia dal tempo reo.

Il mar si gonfia, e leua al cielo l'onde,
D'una candida schiuma in capelate,
Poi calan giu doue Pluton si asconde,
Da crudel uenti, e folgor conquassate
Tal che par che la tera si profonde,
Vrtando scolgi dal furor portate
E nel romper del fremito teribile,
Vn mugito s'udiua con suon horribile.

Dicean mirando cio nostri christiani,
Questi son di lor stenti ultimi frutti,
E'l mar sara sepulcro a questi cani,
Che cō ciancie ne haueau morti, e destrutti
In tanto udiro altri tumulti strani,
Per l'aria eran di diauol tutti
Che fur da dio scaciati fuor del cielo,
Tanto ch'ognun n'hauea mile per pelo.

Era da nostri alcun, che su la riua
del mar fisso mirando chiar uedea,
Vn strano mostro che per laria giua,
E una gran turba dietro gli correa
E in quel tumulto una uoce s'udiua,
Dir dammi esta alma a me, tal che parea,
L'inferno ueramente il tristo loco,
Con nubi in aria di color di foco.

Per merauiglia a dietro si tiraro,
I nostri franchi caualier arditi.
E doue fu la zusa se andaro,
Per simil casi molto sbigottiti
Fin che'l sol si scoperse e ritornaro,
I uenti tuti doue erano usciti,
E che si placa'l ciel, e del mar londe,
Venero liete tranquille e gioconde,

Cosi fu posto il doloroso fine
A la crudel bataglia a i gran tumulti
A laspre insidie, a le mortal rouine,
A le strida, a i fracasi ai gran insulti,
A le occision, a strati, a le rapine,
A i strani tradimenti à i dur singulti,
E dieci leghe coperta la terra,
Resto di corpi morti in quella guerra,

Nostri christian tornar dentro a parigi
Nel qual benche si fesse feste assai
Per la uitoria hauta in san Dionigi,
Pur s'udian gran sospiri, e molti lai,
Per quei, che sceser giuso à i laghi stigi,
Vcisi con tormenti, angoscie, e guai,
Che chi piange il fratelo, è chi l'amico,
Con piu dolor assae de quel ch'io dico.

Pur perche molto piu fu l'allegrezza,
Del duol, per la vitoria riceuuta
In pace tolleraro ogni tristezza,
Come spesse suol far chi uoler muta;
Chi narra di qualchun qualche prodezza,
Chi danno, chi passion chi tema hauuta
Chi si medica il petto e chi le bracia,
Chi si ralegra, e chi sta mesto in faccia.

Carlo sotterar fece i corpi morti
de Christiani con immenso honore,
Accio ch'ogni propinquo si conforti,
Che quel rinasce, che con honor more,
E perche obliar si suol ingiuria e torti,
Ne i tempi lieti, & ogni gran dolore,
Per quest'il popol tutto si placo
E i corpi d'i pagani lui abrugio,

Digitized by Google

S'udian tanti tamburi, e tante trombe,
Tanti strani instrumenti in varij lochi,
che par ch'in d'intorno'l ciel rimbombe,
Per tutta la citta se facean fuochi,
chi rompe lancie, e chi scherza con frombe,
chi fa moresche, e diletteuol giuochi
chi suona le campane in ogni torre.
chi riposa, chi col destrier corre,

Nel bel del festeggiar giunse vna dama
Ne la gran sala molto signorile,
Da tor a ognialtra bella honor, e fama,
E nel aspetto nobile, e gentile,
costei che farsi amar desidra, e brama,
E Fiordiligi la donzella humile,
che nel bosco s'ascose alhora quando,
Giunse à parigi Brandimarte, e Orlando.

Carlo fece a la dama grand'honore,
E l'acceto molto benignamente,
Cosi Rinaldo e'l roman senatore,
con ogni altro baron saggio, e valente,
ma brandimarte, che le ha datt'il core
c'hebbe piacer lo pensi chi e prudente
Qui cresce'l gaudio, e l'allegrezza abbōda
Ogni dama e per lei lieta, e gioconda.

In tanta festa il vago Dardinello,
Fu menato dauante a Carlo mano,
ch'essendo saggio si com'era bello,
Senz'altro dir si fece far christiano,
Non dimandate se Rinaldo è quello,
che fa gran festa del baron soprano,
cosi Ruggier e'l degno Imperatore,
D'hauer per seruo un'huom di tal valore.

Il conte Orlando per la man il prese,
E disse figliuol mio discretto e buono
Poi che fortuna t'e stata cortese,
A farti per macon in abbandono,
Vo che l'intento mio te sia palese
che mentre viuo al tuo comando sono,
E far di me come di te potrai,
in tutti quanti i casi che vorrai.

Cosi gli altri signori e gran baroni,
A lui s'offerser con parlar ornato
Et ellò a loro benigni sermoni
Sēpr'hebbe hor questo hor quello ringratia-(to
carlo li diede poi si ricchi doni
che sempre visse lieto e consolato,
col suo franco Ruggier col suo Rinaldo,
E nella noua fe sempre piu saldo.

Ma che pensate, che voglia lassare,
marfisa con Scardasso, e'l bel Ruggiero,
Senza da Carlo anchor farli premiare
con Brandimarte'l franco canalliero?
A i quai l'amor che gli ha, volse mostrare,
E l'intimo del cor suo tutto intiero
e li dono tante citta, e castelli,
che sempre visse lietamente quelli.

Il falso Gan ch'era l'inuidia propria,
Diceua nel suo cor, non viuo tanto,
che in man vi punga de l'abietta inopia
cangiar faroni questo riso in pianto
Se doueße condur qua l'Etiopia,
L'Hesperia, l'Arsia el mondo tutto quanto
Per far a Carlo patir graue angosce,
che me fra gli altri suoi piu non conosce.

Mentre cosi con seco ragionaua
il falso gano pien d'inuidia, e sdegno,
Rinaldo alhor, che nel volto il miraua
comprese come saggio'l suo disegno
E ne l'orecchia pian a quel parlaua,
Dicendo Dio ti doni alto sostegno,
Gano mio caro, & ei sempre ti guarde,
che pensi tu di noi far noue giarde?

Ai disse Gano sempre ti lamenti
Di me ch'io t'amo assai Rinaldo a torto,
e se credesti che fosse altrimenti,
Vn di ti chiarirò datti conforto,
Disse Rinaldo traditor tu menti,
che m'ami, e non mi vogli per buom morto,
Si che non dir di no, non trouar scusa,
Perche l'effetto, e quello che ti accusa.

Digitized by Google

Era passato un mese giusto intiero,
che sol fu dispensato in feste, e in giuoco,
Quando Orlando c'hauea nel suo pensiero
Di por l'africa tutta in sangue, e in fuoco,
Si ingenochio dauante a Carlo altiero
e disse non andero di questo luoco,
se la tua signoria non mi concede,
Quel che non io ma l'honesta ti chiede.

Carlo riuolse a lui suo lieto ciglio
e disse con parlar grato, e soaue,
Dolce nipote mio caro mio figlio
Figlio ch'ai del mio stato in man la chiaue
E liberato l'hai non da un periglio,
Ma da piu d'una angoscia, e doglia graue
comanda arditamente, e non temere
ch'io faro tutto quel che t'in piacere.

Orlando, a lui, quel che ti chiede e questo
e che la uitoria mi lassi seguire,
et d'i nemici tuoi struggier il resto
Per far la fede nostra alta salire
A Biserta se voi n'andero presto,
con quelli che farai meco uenire,
et la per amor tuo signor mi uanto,
Dartela in preda, e'l mondo tutto quanto.

Rispose carlo a lui caro nipote
In cui ho posta tutta mia speranza,
come colui che sa ben quanto pote
L'animo tuo e l'alta tua possanza
con le virtu ch'a me sol non son note
Ma a tutt'il mondo, & di la di bastanza
Io son contento far cio che ti piace
che cio che t'in piacer non mi dispiace

Il conte ogni timor da se discaccia
Poi si riuolse a gli altri caualllieri,
V diro quello con benigna faccia,
e disse fratei miei gagliardi, e fieri,
Qual e di uoi che la ragion abbraccia
e cerchi essaltar carlo uolentieri
et ami la sua patria, e'l uero Dio,
Resti contento a far il uoler mio.

Pero che cio ch'a uoi richieder uoglio
e quella cosa anchor uoi chiedete,
Che quel che non ui piace far non soglio,
Ne uoler da uoi quel che non uolete
So che ui aggrada d'abbassar l'orgoglio,
De gli nemici nostri i quali hauete,
Condotto a si stran passo e modo tale,
ch'a lor difesa piu schermo non vale.

Batter si vol il ferro ment'e caldo,
Che non ual com'e freddo'l martellare
Chi nel concetto suo non puo star saldo,
Non deue alcuna impresa cominciare,
Pero seguir l'opra mi riscaldo,
E che la guerra e cosa fral lassare
Nel bel della vittoria che fortuna,
Sol piu in quest'auciar, che in cosa alcuna.

Com'hebbe detto si pose a sedere
Orlando sol aspetando risposta
Alhor quei caualllier con gran piacere
A dir di si non fecero altro sosta,
Noi sian contenti far il tuo volere
L'andar lo star sara sempre a tua posta,
come fidi sugetti a la corona,
Del nostro Carlo, e della tua persona.

Cosi d'accordo al fin deliberaro
che si douesse in Africa passare
E molti arnesi, e legni prepararo,
Con cose necessarie al nauicare
Poi consultato'l meglio terminaro,
Che tutti i paladin debbian restare
Per segurta de loro imperatore,
E per magnificarlo, e farli honore.

Cento, e uenti migliaia di persone,
Fur ordinate in questo suo passaggio,
Si ben armate, e con tante ragione
Quanta richiede a far tanto uiaggio
Quiui, e Aquilante, e'l suo fratel Grifone,
Marfisa, e Brandimarte'l baron saggio,
Scardasso Dardinello, e Bradamante,
Ruggier Rinaldo, e'l franco sir d'Anglante.

Digitized by Google

Le insegne tutte fur spiegate al vento
e da Re Carlo ogniun tolse combiato,
Non saprei dir chi e di lor piu contento
D'esser di la dal mar prima passato,
Al qual come fur giunti in un momento
Trouaro ogni nauiglio apparecchiato
Et ogniun sopra'l suo con la sua gente
Senza indugiar sali subitamente,

Lasciam andar costor a lor camino,
Et a Biserta ritorniamo un puoco
e al Re Branzardo'l franco saracino,
che fu lassato in guardia di quel luoco,
Quando con molto popol saracino,
Andò Agramãte a dar la Frãcia al fuoco
E fece tanto sangue, e tanto guasto,
ch'a riccontarlo col mio dir non basto.

Questo ogni di sollicita, e procura,
A la giustitia, e a cio ch'è di bisogno,
Far sacrifici a Marte ha ogni sua cura
con voti tai che à dirli mi vergogno
Al fin gli apparue una vision scura
che fu per vera cosa e non da sogno,
che vscia del mar un fuoco, e vision certa,
ch'ardea con fiamma à ciel tutta Biserta.

Suegliossi il Re molto nel cor doglioso
Pensando a la vision com'huom pregiato
che chi ha carco d'altrui non ha riposo,
che picciolo che sia non che d'un Stato
In questo un crudel vento impetuoso
Si leuo con furor inuisitato,
con fulminanti toni, e tutto'l cielo,
D'un denso si scoperse, e scuro velo.

Eran per l'aria tanti corbacchioni
Tanti altri strani augei tanti auoltori
ch'eran coperti i tetti, e torrioni,
con uoci horrende, e colmi di dolori,
Nel ciel gli ampi, e pregnanti nuuoli
Versauan pioggie con molti romori
et eran neri Pallidi e sanguigni,
e d'altri assai color strani, e maligni.

Il popol non sapea prender consiglio
Vedendo i perigliosi casi strani
e teme del signor qualche periglio
e che sia rotto il campo de pagani
chi piange il padre, ch'il fratel, ch'il figlio,
Ne altro s'ode che strida, e urlar cani,
Vaci giudici gemiti, e singulti,
Strane imagination parlari occulti.

Branzardo si leuo subitamente,
Di letto, in uista pien di ammiratione,
E uiene in piazza oue tutta la gente,
Staua sospesa, e in gran dubitatione,
E giunto che fu la come prudente
A tutto il popol fece un bel sermone
Mostrando a lui che quei prodigi strani
Eran per sangue sparso di christiani.

E tanto seppe ben cianciare, e dire,
che piu parte di lor gli dieder fede,
Poi fra se stesso con molto martire,
che pel contrario si giudica, e crede,
Ma per non far il popol sbigottire
che a se dauante seminiuo vede,
Com'huom perito e pien di caltrimento
Cela col gaudio fuor di dolor drento.

E fece tosto bona prouesione
Per potersi al bisogno riparare,
D'huomini, e donne d'ogni conditione,
c'hauessero le mura a difensare
et ei con trenta mille, e piu persone
Doue canta Biserta a canto il mare,
Tutte coperte a piastra, e maglia fina
Discesero a guardar quella marina.

Non dimandar se Caron si procaccia,
Ne la sua barca in adattar il remo
E s'ogni demon mostra allegra faccia.
Aspettando quel giorno per lo estremo
Ch'Africa tutta in fuoco si disfaccia
Tal ch'à pensar non ch'à narrarlo temo,
Alhor per l'aria, e per biserta intorno
Fur uisti mille spirti errar quel giorno.

Digitized by Google

Ma come giunta fu la notte scura
Il conte Orlando che per mar venia,
Giunse propio a quel lito per ventura
Doue Branzardo gran compagnia hauia
E perche stauan tutti con paura
De i nostri cauallier s'accorser pria,
E per non li lassar smontar in terra
Sopra la riua cominciar gran guerra.

Le prime naui che toccar'l lito
Fu quella di Ruggier, e Brandimarte
Ciascun di lor si valoroso, e ardito
Che mostreria la fronte al forte Marte,
Ma perche questo canto è qui fenito,
Ne mi gioua a seguirlo ingegno, & arte
Porrò silentio, e poserommi alquanto
Per poter meglio dir ne l'altro canto.

IL FINE DEL CANTO SETTIMO.

ESSENDO ARRIVATI I CRISTIANI AL PORTO DI BISERTA montarono in terra a mal grado de i saracini iquali vsciti della citta, furono alle mani con loro, quiui racconto egli minutamente tutta la battaglia, laquale sarebbe souerchio a raccontare, giunse in questo mezzo vn'altra grossa armata in soccorso di saracini, nellaquale era Angelica, qui si combatte per gran spacio di tempo, nondimeno alla fine i nostri Christiani furono vincitori.

CANTO OTTAVO.

GIUNTO è quel di da me piu desiato
CHE DA la turba Hebrea non è il Meßia.
PER narar ui vn conflitto il piu spietato
Ch'anchor sentisse ne la vita mia,
Ogni caso empio horrendo, e smisurato
A par di quello vò dir, nulla saria
e se da chi'l puo far non son istruto,
Saro qual pianta suelta in sul far frutto

Pur spero benche'l mio saper sia poco
Di peruenir al desiato fine.
e dar a gli auditor solazzo, e gioco,
Narãdo le spietate, e gran rouine,
che fecero i christiani in questo loco,
A fronte con le genti saracine,
con tanta occision con tanto affanno,
che chi resta uincente hebbe piu danno.

Ne l'altro canto dissi che Ruggiero,
Giunse al lito del mar con la sua naue
Con Brandimarte il franco caualliero
E furo i primi nella baruffa graue
Perche Branzardo quel saracin fiero
Che mai per gran periglio alcun non paue
Contra li andò mostrandoli la fronte.
Accio ch'alcun in terra non dismonte,

Et hauea seco caualier si franchi
Che di lor naui non sarian smontati,
S'Orlando con la sua che gli era a fianchi
In quel bisogno non gli hauesse aiutati,
Hor perche nulla cosa al mio dir manchi
Dipoi che s'hebber ben rabaruffati
Tutta la notte al surger de l'aurora
Vsciro a forza de le naui fuora.

Il primo che smontò fu'l conte Orlando
Col buon Rinaldo, e'l giouane Ruggiero
Pronti, e parati ad ogni suo comando
Con ogni altro baron, e caualliero,
Hor cominciossi oprar qui piu d'vn brando,
Perche Branzardo, a uoler dirui'l vero,
Come gli vidde smontati su'l lito
Si mosse verso lor con volto ardito.

Questo hauea dua fratei giganti seco
Burfano'l forte, e'l franco Barigante,
Ch'eran venuti del paese greco
Per seguitar in Francia il Re Agramante
Costor menauan mazzate da cieco
Armati tutti dal capo alle piante
Sopra due alfane grandi a merauiglia,
La gente nostra ogniun di lor scompiglia.

Il conte Orlando hauea fatte due schiere
E ne la prima misse il suo cugino,
Con la meta delle sue genti fiere
L'altra per lui ritenne'l paladino,
Fur ne la prima le due dame altere,
Per destrution del popol saracino
Dico Marfisa ardita, e Bradamante
Col suo Ruggier, Grifon, & Aquilante.

Il gran Scardasso fu nella seconda
con Brandimarte l'ardito campione,
Hor qui per che la terra si profonda,
Per l'horribil gridar, de le persone,
Non caccia si con furia'l vento l'onda
come fa l'altra gente ogni barone,
Ne s'ode altro che'l gemer de destrieri,
Lamenteuoli uoci, & urli fieri.

Quei de la terra udendo'l gran romore
e vedendo le naui aggiunti al lito,
Vsciro delle porte con furore,
Piu di cinquanta milla ogniun ardito
Alhor la guerra comincio maggiore,
Di l'una parte, e l'altra su quel sito
con gran sparger di sangue, e molto danno,
Da ciascun lato, e con non poco affanno.

Branzardo è ne la nostra gente entrato,
e fa col brando in man horribil proua,
Hor questo, hor quello mãda morto al prato
E di fortezza parangon non troua,
che chi è da nemici circondato
Non è poi cosa ammiratiua, e noua
Se gli cresce la forza, e l'ardimento,
che per campar la vita un mal per cento.

Costui scontrò fra gli altri il franco conte,
che facea cose horrende su quel piano
E col brando li diede ne la fronte,
Si com'era adirato [illegible]
Tal c'haurebbe rouinato un monte
E nulla il mosse con quel colpo strano,
Anzi si uolse a lui con furor molto
E d'un riuerscio lo colse nel uolto.

Restò Branzardo in sella come morto,
Per il gran colpo forte a merauiglia,
In faccia uenne sbigottito, e smorto,
E per l'affanno abbandono la briglia,
Pur risentito da guerrier accorto
Di nuouo la sua spada in man ripiglia
E verso il cont'Orlando se ritorno
Per vendicarsi de l'hauuto scorno.

Digitized by Google

E lo giunse con furia su la testa
Credendo certo sopra il pian mandarlo
E ben che col ferir li faccia festa
Pur non poteua il saracin piegarlo
Battaglia non fu mai simil a questa
Perche con piu furor ch'io non vi parlo
Si percotea l'vn l'altro, e con tal fretta
Ch'vna percossa l'altra non aspetta.

Marfisa era gia intrata in la battaglia,
E con la spada in man fa tal fracasso,
Che non le dura sbergo, piastra, e maglia
Ma quanti tocca manda al prato basso
E mentre dissipando frappa, e taglia,
Mandaua vn'huom morto ad ogni passo
Poi scontrossi in Bursan la dama ardita
E con lui s'azzuffo senz'altra aita.

Il buon Grifon, e'l fratel Aquilante
Fan merauiglia tal ch'ogni persona,
Come dal fuoco a lor fuggian dauante
Tanto ogniun d'essi mortai colpi dona
Ben li seguia la franca Bradamante,
Che per suo ardir degna era di corona
E se gli altri non restan di ferire,
Non crediate ch'anch'ella stia a dormire.

Cosi faceua'l franco suo fratello,
Rinaldo ardito sopra il suo Baiardo,
Vccidendo pel campo hor questo hor quello
Con Brandimarte il caualier gagliardo
Non dico di Scardasso il gran macello
Che egli fece quel di, che da bugiardo
Sarei tenuto certo se'l dicessi
Benche dir non potrei se ben volessi,

Ruggier facea sul lito come vn drago,
Ne vi crediate gia che si sparagni
Anzi ogn'hor di ferir diuien piu vago
Tagliando l'arme qual tele d'aragni
Parea la riua di sangue vn gran lago,
Tal ch'a la fin saran tristi guadagni
Quei pagan senza far di qui partita
Che'l di loda la sera, e'l fin la vita.

Ma in questo Barigante che veduto
Hebbe Marfisa a fronte con Bursano
Subitamente corse a darli aiuto
E a suo mal grado gliel cauo di mano,
Perche la dama l'ouea per perduto,
Et l'aurebbe morto su quel piano
Se quel com'un bizzaro, o crudel orso
Non li hauesse donato albor socorso

Questi dua dico sien restreti insieme,
Da disperati intraro in la gran folta,
e fecero quel di proue si estreme,
Chi nostri fuggian tutti a briglia sciolta,
Come suol far che del nemico teme,
e chi era da lor tocco una sol uolta,
Restaua al prato senza testa e braccia
e chi senza cimier chi senza faccia

Quando Scardasso uide ognun fuggire
Per merauiglia fu tutto commosso,
e fra se disse questo che uol dire,
Che ciascun ua fuggendo a piu non posso,
Chi hauer puo di costor si estremo ardire
Che s'io lo uedo, e s'io li coro adosso
et s'io lo piglio un tratto per il collo,
Non faccia si che mai non dia piu crollo,

Poi cosi detto con furor si mosse
e viddi Barigante che uenia
Col suo fretallo menando percosse,
Tal che ciascun de nostri si fuggia
Il gran Scardasso assai merauigliosse,
e stete al quanto fermo su la uia
A rimirarli, e poi con furia molta,
Da buon guerier drizzossi a la sua volta.

Quei com'il uider uerso lor uenire
Gli giro contra ualorosamente
et cominciossi l'un l'altro a ferire
Senz'altro minaciarsi, o dir niente,
Bisogna ben se gli ha Scardasso ardire
e gran ualor, che lo mostri al presente,
Perche questi giganti son si fieri,
che non so che di lui mi dica o speri,

Digitized by Google

E se si hauesser ritrouati in Francia
Il fatto saria gito in altro modo,
Ch'era di buon baron che portin lancia
Quel Barigante valoroso, e prodo
Costui colse Scardasso ne la pancia
Per farlo cader sopra il teren sodo
E veramente saria gito al prato
Se Bursan nol feria da l'altro lato.

Restò per quei dua colpi il sir ardito
In sella ch'altramente al pian'andaua
Non dimandar, se tocca il ciel col dito,
Scardasso, e se di cio si disperaua,
E vedendosi giunto a tal partito,
Sopra Bursano vn gran colpo menaua
Dicendoli ghiotton falso ribaldo
Che ti pensi star meco al campo saldo.

Ma Barigante in questo mezzo'l tocca
Giu per le spalle adietro, e per la testa,
Ei fermo sta com'vna salda rocca,
Che se ben crolla alquanto dritta resta
Ne per picciola cosa al pian trabbocca
Anzi s'ha ben qualch'vn che la molesta
Da l'vna parte, e la rouina alquanto
Vn'altro la risa da l'altro canto.

Mentre cosi tra lor la zuffa dura
Bursano si risente, e torna anchora
A la battaglia perigliosa, e scura
Come colui ch'al tutto vuol che mora,
Scardasso ardito su quella pianura,
E di ferirlo mai non fa dimora
Cosi tra Barigante, e suo fratello,
Era costui tra l'incudine, e'l martello.

Pur si difese valorosamente,
E fece al fin vn tratto da maestro
Mostrando di menar vn gran fendente
A Barigante, e poi leggiero, e destro
Si riuolse a Bursan subitamente
E li die vn colpo sul braccio sinestro
Tal che la man, il braccio, e'l forte scudo
Gli mandò in terra con quel colpo crudo.

Ei come si senti ferir nel braccio
Trasse vn grã grido a guisa d'huõ che teme
E disse son pur colto anch'io nel laccio
Di costui c'ha le forze troppo estreme
Ma l'armatura sua sara di ghiaccio
Se non l'aiutan le gratie supreme,
Poi come vidde il braccio hauer perduto
A fuggir comincio gridando aiuto.

Scardasso nol lasso lontanar troppo
Ma senza indugio il comincio a seguire
Che ben sapeua anch'ei gir di galopo
E quando bisognaua vn sbigotire,
Barigante vedendo il fiero intoppo
De l'estrema passion penso morire
E per donar aiuto al suo fratello,
Si mise a sciolta briglia a seguir quello.

Gridando al gran Scardasso aspetta, aspetta
Aspetta traditor, che credi fare?
Ma quel che n'andaua troppo in fretta
Dal furor spinto nol puote aspettare
Anzi veloce piu ch'vna saetta,
Giunse Bursano il guerrier singolare
E con vn colpo il gigante robusto
Netta la testa li spiccò dal busto.

Poi si riuolse tosto al suo fratello
Che dietro li venia spronando forte
E disse, ai ladro di Macon ribello
Sta fermo qui, se vai cercando morte
E li die vn colpo si spietato, e fello,
Che'l fe gir de l'abisso, in su le porte
Ma entrar non puote per la turba molta
Et promise tornarli vn'altra volta.

Perche dipoi che'n se fu riuenuto,
Alzo la maza con molta alterezza
E diede di Scardasso ne lo scuto
Si che ruppe'l baston per la fierezza,
Ma subito ricolse a vn'altro aiuto
Trahendo'l brando fuor con gran prestezza
E quel meno senza induggiar vn punto,
E a la cima de l'elmo l'hebbe aggiunto.

Digitized by Google

Tal ch'est'ultimo colpo in modo il colse,
Che li fu forza giu chinarsi un poco,
Poi disse irato quando a lui si uolse,
Tu non ti partirai di questo luoco
Che come'l tuo fratel la uita tolse
Questo brando anch'a te fara tal giuoco
E se viuo t'hauro perche non scampi
Io ti porro per ombra, e guardia a campi.

Ma ui so dir che ci sara da fare,
A finir l'aspra zuffa cominciata
Perche nel bel del gioco hebbe arriuare,
Sul lito una possente, e grossa armata,
Che per soccorso al Re Branzardo dare,
Credo che da Sathan fusse mandata
Questa, ch'io dico, e gente di Maccone,
Guidata da un feroce, e gran uecchione.

Piu di dugento milla cauallieri,
Hauea con seco quel uecchion acerbo
E due giganti smisuratti, e fieri
C'haueano lena grande possa, e nerbo
Costor c'hio dico son qual corbi neri,
Ne vi saprei ben dir chi e il piu superbo
ch'ogniun e di si strana, e rea natura
che sprezza tutto il mondo, e nulla cura

Hor ben hara da far Orlando'l conte,
Con suo cugin Marfisa, e Bradamante,
Quando saran con tutti questi a fronte
cosi l'altre sue genti tutte quante,
Nel gran Scardasso c'he d'ardir un fonte,
Nel fier Grifon, nel famoso Aquilante,
Nel Brandimarte, nel franco Ruggiero,
Haran con lor uantaggio a dir il vero.

Armati son di cuoi di serpenti
E portan certi bastonazzi in mano
Da far tremar il ciel non che le genti
E mandar a ogni colpo un mort'al piano,
Sempre pedoni uan non altrimenti,
che non saria destrier tanto soprano,
Ne alfana n'elefante ne giraffa
A cui potesser por piu piede in staffa.

Vn di lor Folgorente si chiamaua,
E l'altro dispietato Baricheo,
E quel aspro uecchion, che gli guidaua
Gurasso piu crudel che Capaneo
Questo hauea ancor fra la sua gente praua
Dieci Re coronati ogniun piu reo,
Marfusto Libio Celio, e cleofastro
Polindo, Gerion, e'l fiero Adastro

Turcano Salicorno, e Bulfadino,
Tutti dieci costor con seco hauea,
Quel maluagio uecchion can saracino
che mai non fo persona la piu rea,
Non creder in Christo e macon in Apollino
e solo mal oprar per Dio tenea
Armato, era costui di cuoio cotto
Sopra un destrier chiamato barigotto.

Era la sua possanza un sine fine,
e sempre in ogni impresa hebbe uitoria,
Tal che fra le sue genti saracine,
Portaua di prodezza immortal gloria,
Hor dir ui uo dal principio a la fine,
Per farui ben ridur nella memoria
La condition del vecchio, e'l fatto a punto
E perche causa, e come qui fu giunto.

Questo, e colui ch'Angelica pullita
Trouo nel fondo de la gran riuiera
Da Ferraguto essendo uia fuggita,
Quand'ei sfidossi a la battaglia fiera,
Con Aquilante la persona ardita
Doue dormendo con pietosa ciera
Presa da mostro fu su quella riua
e seco si tuffo ne l'aqua uiua.

Doue fu riceuuta con gran festa
e fattole da lui debito honore,
Ma perche molto desiaua questa
vscir di quel bel luoco ou'era fore
Fece tutta la causa manifesta
Al vecchio, di Agramante, e del furore,
D'Orlando che s'hauea gia messo in mare
Sol per uolerui in Africa passare.

Digitized by Google

E come quel roueneria Biserta,
Se dato non le fusse tosto aiuto
e questo li affermò per cosa certa
che per negromantia l'hauea ueduto
La dama ch'era in arte magna esperta
e ben che'l caro annel habbia perduto
Non restaua però che molte cose
Far non sapesse eccelse, e gloriose.

E disseglì, che essendo si gagliardo
com'era, e hauendo tanti caualllieri,
e vedendo'l bisogno di Branzardo
con quei giganti ualorosi e fieri,
e con ogni baron senza esser tardo
andasse ad aiutarlo uolentieri
e saluar con la punta de la lancia,
Biserta, e prender Carlo, e disfar Francia.

E lo seppe si ben di cio pregare
Dicendo al uecchio ch'anch'ella uolea,
andar con lui per poterlo aiutare,
In tutte quelle cose che potea,
che pur al fin lo fece contentare,
con sue parole si ben dir sapea,
e questo fu il principio e la cagione,
Che mosse uenir qui questo uecchione.

Ma non crediate che la uaga dama,
Di ueder alcun mal fusse contenta,
De' nostri, ma perche desira, e brama
Trouar Orlando, che per le tormenta,
il qual con pura fede, e buon cuor ama
essendo in lei come la fiamma spenta
e l'amor che portaua al suo cugino,
toltole a forza, al fonte di Merlino,

Hor come dissi quel uecchion ardito,
con tanti caualllier tanti signori
Giunsero di biserta al curuo lito,
è dismontaro di lor naui fori,
con tumulto mai piu non sentito,
Di uoci d'urli, di grida, e romori,
tal che tutta la terra il cielo, il mare
Da l'estremo ululare facean tremare.

Angelica la bella rimasa era
In naue con sue uaghe damigelle
Ma quella turba dispietata e fiera
De laqual mi conuien c'hor ui fauelle,
Vnita tutta quanta in una schiera
Con odio intenso, e uoglie inique, e felle,
Non si auedendo li nostri assalto,
E di lor molti apezzi ne taglio.

Fra tutti gli altri'l franco Folgorante
Sembraua propio un folgore del cielo,
E cosi Baricher l'altro gigante
A piu d'un paio ribufaua'l pelo
Gradasso a questi duo poco dauante
Fa parer a suoi colpi ogn'un di gelo,
Il simil fa Marfusto e Gerione
Di quanti giongon stratio, e distrutione.

Nostri Christiani nella prima zuffa
Non potero i pagani sostenire.
Ch'ognun si stranamente li rebuffa
Che la piu parte si mise a fuggire.
Veduta non fu mai simil baruffa
Altro non si sentia se non languire,
E un fraccassar di lanzie, e di armature
Da far a marte in ciel mille paure.

Pur come dissi'l franco Folgorante,
Come un folgor del ciel feria fra nostri
Menando colpi da drietro e dauanti
Ne ual ch'alcun con lui suo ualor mostri,
Perche'l crudele, e superbo gigante,
Non infilza com'altri pater nostri,
Ma fa d'ognun gelatina, e mortito,
Che chi è del baston tocco riman trito.

Costui scorse da lunge il buon Ruggiero,
Che fa mirabil proue su quel piano
E prestamente come un leon fiero,
A lui n'andò quel perfido inhumano,
Ma'l ualoroso, e franco caualliero,
Quando uenir il uidde da lontano
Vna gross'hasta in su quel prato tolse,
E con quella arestata a lui si uolse.

Digitized by Google

Com'un impetuoso, e oribil uento
Che ciò che troua con furor fracassa,
Venia quel caualier pien d'ardimento
Con scudo chiuso, e con la lancia bassa
E percosse el pagan sotto del mento,
E come un giaccio ogni armatura passa
E ben l'arebbe morto quel barone,
Se non li rompea l'asta col bastone.

Quel crudel saracin nula si mosse
Ruggier oltra passo col suo frontino,
Marfusto'l grande con Grifon scontrosse,
E non hebbe vantaggio il saracino,
Marfisa, e Cleofastro ancho azzuffosse,
E cosi Bradamante, e Bulfadino
Lubio, e Ruggier, Aquilante, e Turcano,
Poliando ardito, e'l sir di mont'albano.

Orlando con Cranzardo combattea,
Perche da l'hora, che, s'hebbe affrontato
col saracin partito non s'hauea,
cosi Scardasso e Barigante irrato
Ma Bradamante, ch'el tutto uedea,
con Salicorno, s'hebbe riscontrato,
E in questo Gelion Celio, e Gurasso,
Facean de'nostri stratio, e gran fracasso.

Cosi il superbo, e crudo Barichreo,
con Folgorante insieme, e con Adastro
Si mostra un piu che l'altro iniquo, e reo,
Tal che à lor colpi non bisogna impiastro,
Se fusse suscitato Hercol, e Anteo
O chi mai fu nel guerreggiar piu mastro,
Potuto non hauria piu cor mostrare
Perch'ognun fece quel, che si puo fare.

La gente di Branzardo sbigottita,
Fu molto ne' principio non sapendo,
De la nuoua brigata iui apparita
Però uer la città giua fuggendo,
Ma come intese per darli aita,
era uenuta il ciel benedicendo
Riprese tanto cor ch'el piu codardo,
Diuenne'l piu animoso, e'l piu gagliardo.

Fuggian i saracini, fuggian christiani,
Hor fuggendo i christiani, e quei gli caciano
Troncando gambe braccia, teste, e mani
cosi pel vincer tutti si procacciano:
in poco d'hora fu coperti i piani,
Di corpi morti tal ch'iui s'impacciano
che chi è chieso fra lor non puote vscire
Ne difender si può, ne piu fuggire.

Chi hauesse viste barbute, e schiniere
Arcioni barde pettorali, e scudi,
Rotti tagliati in pezzi le bandiere,
et urtasi i cauallier di pieta nudi,
Harebbe detto piu non uo uedere,
Ne vdir dir de'baron forti, e crudi
E tant'alto era'l sangue in quella riua,
che chi era ucciso in lui no tanto giua.

Vedendo Dardinel la destruttione,
Che quei falsi pagan de'nostri fanno
Di lor li venne tanta compassione
Che quasi tramorti per molto affanno,
E fra il suo dir dicea, tante persone
Mai non fur morte, e fatto tanto danno,
Quanto al presente vedo in questo loco
Per mortal guerra in tempo cosi poco.

Cosi dicendo come un serpe sguizza
Per Celio por fra la gente defunta,
Ilqual come lo vidde a lui si drizza
e col brando la faccia li hebbe giunta
In modo che di ciò n'hebbe gran stizza
E senza indugio li tirò una punta
Sotto l'ombilico a mezzo'l panzirone,
E tutto lo passò fin a l'arcione.

Poi nel ritrar, che fece a se la spada
Non si pensando hauerlo morto anchora,
Il saracin casco sopra la strada
Et fini la sua vita in malhora
Non dimandate s'al baron aggrada,
Et per non far suo cio lunga dimora,
Menò un gran colpo ad un forte amirante,
Che combattendo li passaua auante.

E lo giunse su l'elmo a si stran modo,
che lo divise fin alla cintura,
E lo mando giu morto al terren sodo.
Poi da tra gli altri senza hauer paura
E piu che combattea piu uenia prode
Tal ch'al suo gran valor nessun li dura.
Non ha piu insegna il damigello franco,
che tutto rosso è fatto quartier bianco.

Costui portaua l'insegna d'Orlando
perche fu figlio del famoso almonte
E mentre gia pel campo dissipando,
ogniun credea che fusse il franco conte
tal che molto il fuggiro dubitando,
Di lui che se li fosser stati a fronte
con l'arme in man mostrandogli la faccia
Forse reso li hauria pan per fogaccia.

Orlando che uedeua ciascun fuggire,
Non intendendo anchora la cagione
Diceua fra se chi ucra questo dire
ch'io vedo i nostri in rotta e in confusione,
poi strinse il brando con souerchio ardire,
E come fu ben dritto su l'arcione,
sopra Brancardo un colpo a due man mena
per dar l'ultima requie a sua pena.

Vedendo quel vecchion di pieta nudo
L'horribil colpo, che scendea giu d'alto
subitamente schermi con lo scudo
ma non li haria durato un mur di smalto,
ch'a trauerso il taglio col capo crudo
e mandol morto sopra de lo smalto
partito da la testa sin al petto,
che non li ualse scudo, o bacinetto.

Poi lassa questo, e uolta uaglientino
e segue Gerion che lo fuggia,
perch'el maluaggio, e perfido assasino
lo smisurato colpo visto hauia,
ma'l ualoroso franco paladino,
ch'a spron battuti dietro lo seguia,
tosto lo giunse sopra di quel piano
e s'affrontaro con le spade in mano.

Perche dipoi che vide non potere,
Fuggir dal corso del destrier d'Orlando
sul bel fuggir s'hebbe a ritenere,
il suo macon maluaggio bestemiando
e per un pezzo fece il suo douere,
ma quel di cui non dura alcun al brando
li fe nel capo una percossa fella,
e caccial morto al prato fuor di sella.

Adastro che uedea la proua horrenda
da valoroso conte ardito, e franco
Sopra ogni altro guerrier molto il comenda
e ad assalirlo non si mostro stanco,
ma accio che la sua forza in uan nõ spenda
li andò da tergo, e lo feri nel fianco,
a tradimento il falso maladetto,
cor non hauendo di affrontarlo a petto.

E ben che'l colpo fosse acerbo, e strano
Non lo puote piegar sopra il destriero
anzi li disse perfido pagano
pria che ti parti di questo sentiero,
conoscerai chi e il senator Romano
e cosi detto il franco cauallиero,
con un riuerso il capo uia li tolse,
e con quel libio nella testa il colse.

Che col franco Ruggier era affrontato
e con lui combatteua arditamente,
ma come'l capo al capo l'hebbe urtato,
con un furor, che mai fu il piu repente
per la percossa cadde morto al prato,
ma questo horribil caso fu niente
che nel cascar che fece il fier pagano,
colse frontino, e mandol seco al piano.

Tal che Ruggier che sopra armato gliera
a questa uolta si trouo pedone
e per uergogna e doglia si dispera,
Non sapendo di questo la cagione
ma poi che stette alquanto in tal maniera,
e che conobbe il figlio di milone
e uide in terra senza testa adastro,
e morto Libio disse ecco qui il mastro

Digitized by Google

Orlando, da cui piouon gentilezze
Si uolse al giouanetto, e cosi disse
Cosi si mostra in guerre sue prodezze
Poi l'essorto che sul destrier salisse
Ilqual come'l douer uol che si apprezze
Ogni maggior il suo conte ubidisse
E prestamente l'ardito barone
D'un salto si getto sopra l'arcione.

Soggiunse Orlando, disse figliuol mio
Mi par che'l mondo ne sia tutto addosso,
Tanti giganti, et tanto popol rio
Vedendo qui onde pensar non posso
D'aitarsi il modo se nol mostra Iddio
E prima che da noi l'habbiam rimosso
Fara sudar il pel a piu d'un paro
E gustar per mel dolce tosco amaro.

Pero non ci bisogna esser codardi
Ne temer morte per acquistar lode.
Perche se tu com'io discerni, e guardi
Son fra costor persone ardite, e prode
Poi cosi detto i cauallier gagliardi,
Fecero come fa colui che gode
Se si ritroua in mezzo il martial gioco
Bramando honor, temendo il morir poco.

Come d'un monte giu scendono al basso,
Dua rimbombanti fiumi impetuosi
Cosi venian costor con gran fracasso
E tal furor fra gente, e gente ascosi,
Ruggier il primo si scontrò in Gurasso,
El conte ne i giganti poderosi
E qui si rinouo si crudel guerra
Che fin al ciel tremo non che la terra.

Al primo tratto il falso barisbeo,
Meno con furia un colpo al conte adosso,
Folgorante il dispietato, e reo
De l'altro canto anchor l'hebbe percosso
Ma quel come un Alcide Semideo,
Non s hebbe per cio punto in arcion mosso,
Ma diede al primo un colpo si soprano,
Che quasi lo mando disteso al piano.

Pur si ritiene per souerchia lena,
et a lui uolto pien di sdegno, e rabbia
la smisurata mazza a due man mena,
credendo certo porlo su la sabbia
Quel colpo diede al conte molta pena
e gli fece chieder gli occhi e aprir le labbia,
e mentre che con questo si feria,
L'altro gigante punto non dormia.

Anzi attendea a scaricar la mazza
In modo che gli assetta ogni costura,
Perche sentiua tal percossa pazza,
che angoscia gli facea non che paura.
Ma per esser d'una ottima razza,
s'ha ben il peggio a le lor fronti dura,
e si col brando a quella danza sona
ch'à ogni un di lor ferita ha la persona.

Ma perche dir il uer pur mi bisogna
Orlando era condotto a strane mani,
e forse al fin hauta haria uergogna,
ch'eran pur troppo forti i dua pagani
ma Scardasso guatando allhor la regna,
a Barigante sopra di quei piani,
Con cui stato era tutto'l giorno a fronte.
Girando gli occhi uedde il franco conte.

Che fra que dua giganti era condotto,
a zuffa con suo gran disauantaggio,
e a Barigante si fece piu sotto,
L'ardito cauallier famoso, e saggio,
e con un colpo gli hebbe il capo rotto
e i cadde morto sopra quel riuaggio,
Poi come ucciso fu quel crudo, e reo
Iui lo lassa, e affronta Barisbeo.

E con un colpo il giunse soural petto,
con tanto sdegno, e tanto ardir e forza,
che lo fece chinar al suo dispetto,
e l'arme gli taglio qual frale scorza,
ma quel superbo crudo maladetto
Per questo sua superbia non ammorza
Anzi piu d'ira, e di rabbia s'accese,
e con furor la mazza a due man prese

Digitized by Google

Prese la mazza, e meno un colpo tale,
Che se non era'l cauallier o a caso
Tratato l'auria pegio assai che male,
e morto con quel sol saria rimaso
Ma piu presto di augel, che bate l'ale
Gli diede un pugno, tal fra il mento, el naso
Che gli caccio dua denti fuor d' bocca,
poi con la simitara lo ritocca.

Con tanta forza, e con tanto ualore,
Con quel pagan maluaggio iniquo e fello,
Sopra la sabbia andò con tal rumore.
Che parue che cadesse Mongibello,
Meno Scardasso un altro assai maggiore,
Colpo, tal che li apri tuto'l ceruello,
e fesseli la testa fin al collo,
Lassandol iui senza dar piu crollo,

Ma in quel tanto che quel tendea a ferirlo,
Laltro fratel che combattea col conte,
Vedendol morto corse ad assalirlo,
e con la mazza giunse ne la fronte
Talmente chio non mi uergogno a dirlo,
Che gli scemo l'ardire, e forze pronte
E l'elmo li piego con tal tempesta,
Che rimase ferito ne la testa.

Ma se non era fatto per incanto,
Lelmo l'arebbe con quel colpo morto,
E fracassato in pezi tuto quanto
Che'l mondo non li arebbe aiuto porto,
Rimase il conte sbigotito alquanto,
E per uendetta far d'esi gran torto,
Girando gliocchi in guisa horenda e strana
Getto lo scudo, e strinse Durindana.

E sopra Folgorante un colpo l'assa,
Si grande che sua quantita non dico,
E tutto quanto l'elmo li fracassa.
il capo'l petto fino a l'ombelico,
Sempre tagliando il crudel brando passa,
E cosi uendicato hebbe il suo amico,
E nel cascar che fe lo smisurato,
colse Scardasso, e mandol seco al prato,

Perche non era ancora riuenuto
Ma giacea come morto su larcione
Per il gran colpo dal gigante hauto
ch'a dir il uer fu fuor d'ogni ragione,
Orlando, che quel fatto hebbe ueduto
Fu in forse del morir per compassione
Perche pensaua indubitatamente,
che fusse morto'l cauallier ualente

E d'arcion dismontato si procaccia,
Di leuarli da dosso il gran gigante,
E piglia'l suo Scardasso ne le braccia,
Quel ualoroso, franco sir d'Anglante
Poi lelmetto di testa gli dislaccia,
Sprezzando l'altre gente tutte quante:
che molta noia gli dauano intorno,
Fin che riuenne'l cauallier adorno.

E uedendo il periglio a ch'era stato
Per molto sdegno non trouaua luoco
E s'ebbe l'elmo forte rilacciato
Dicendo Orlando uederai bel giuoco
che al tutto mi terrei uituperato,
S'io non ponessi il campo tutto in foco
con le mie man la cita in rouina
Prima che sia la notte a noi uicina.

Il conte Orlando molto il confortaua
A medicarsi la crudel ferita,
Dicendogli che assai si dubitaua
che perder gli facesse al fin la uita,
Ma quel come colui che non curaua
Il suo ben tanto ha l'alma incrudelita,
Ne la bataglia entro con furor tanto
che parue'l ciel cascasse da quel canto.

E non ponendo cura al suo ferire
Trouo nel campo Aquilante, e grifone
e con tutti li fece a terra gire,
Poi vidde quel polindo, e fio d'amone
erano a fronte, e senz'altro a quel dire
col brando lo parti fin a l'arcione,
e ben ch'al buon Rinaldo assai dolesse
Pur si penso ch'ei non lo conoscesse,

Digitized by Google

Manda a fracasso conti e cavallieri
Marchesi, duchi principi, e signori,
Rompe, dissipa scudi, elmi, e cimieri
Quel fier gigante, e piu che son migliori,
Tanto piu li assalisse volentieri,
Altri non s'ode che pianti, e romori,
Ma spezar d'arme e sbaraglia le schiere
Facea quel campo horribil a vedere.

La gente saracina in furor uolta
Verso la terra a piu poter fugia,
Il conte Orlando con rouina molta
Col suo cugin Rinaldo la seguia,
In modo tal che per la turba folta
(Che senz'alcun gouerno in rotta gia)
Fu forza a tutti i nostri buon christiani
Lassar a lor mal grado i sir pagani.

Aquilante, e Grifon carchi di sdegno
Contra Scardasso in arcion risaliro
E per ciuffarsi con quel baron degno
Spronando i lor destrieri a lui ne giro,
Et acciochè gli riesca'l lor disegno
Con molto ardir, e forza l'assaliro
Dicendoli ghioton, can traditore
Tu ti farai con noi qui poco honore,

Crediam che tu sei pazzo diuenuto
ch'essendo noi co nemici a la mano,
Doue venir doueui a darne aiuto
A tradimento ne gittasti al piano
caso ch'ancor mai piu n'è interuenuto,
Ma non ti loderai di cio villano
che chi à conteso con Rinaldo, e'l conte,
Meglio con teco potra star a fronte.

Scardasso come quel che non sapea,
Per l'estremo furor, che trasportato
Fuora d'ogni douer troppo l'hauea,
che noia a dua baron possa hauer dato,
con benigno parlar li rispondea
Per merauiglia quasi smemorato
D'hauerui offesi in alcun tempo e luoco
Io non me ne ricordo assai ne poco,

E se fusse altrimenti io vel direi
Senza rispetto alcun per la mia fede
Perche timor di cio non hauerei
Ma perch'a la ragion il torto cede
Vorei veder di noi quel ch'io vorrei
Veder proprio di me, ma chi non vede,
A commetter error per ira e sdegno,
Quel tal falir di perdonaza è degno.

Questo ui dico perch'esser potria
Send'io stato ferito a tradimento
Da un fier gigante pien di gagliardia
Ilqual poi c'hebbi de la uita spento
Ritrouandomi a caso per la uia
come quel furor senz'altro auedimento,
come chi a uendicarsi son disposti
Vi hauessi con qualch'urto a terra posti

Ma accio che uoi sappiate vel ridico,
ch'io nol so certo, nel saper mi doglio,
E se uolete, ch'io ui resti amico
Per amico fedel restar ui voglio,
Se anche no, io non ui temo un fico,
che per gran minacciar, ne per orgoglio,
Ne per souerchiare, ne per valore,
Mai non trouai chi meco hauesse honore,

I dua germani vedendo'l suo parlare,
E conoscendo che diceu'al uero,
Si uolsero con lui pacificare,
E chiesero perdon al cauelliero
Ilqual come ogni cor gentil suol fare
li parue il perdonarli un don leggiero
Poi fra nemici entraro con tal fretta,
che con men furia uien d'arco saetta.

Gurasso che vedea rotto'l suo campo
e posto in fuga senz'alcun gouerno
com'un fiero leon menaua uampo
O qual demone vscito de l'inferno
Ne troua al suo valor difesa, o scampo
Tal che da dir di lui saria in eterno,
Pero che quanti sopra l'elmo tocca.
Tanti al pian manda col ceruello in bocca.

UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA
Digitized by Google

Era dal capo al pie di sangue tinto
Quel baron franco, e non si uedea satio
Ne non si mostro stanco, lasso, e uinto,
In fin che fu di lui l'ultimo stratio,
piu uolte fu da nostri intorno cinto,
E fracassolli tutti in breue spatio,
Ne troua chi al suo brando stesse saldo
Fin che azuffossi col forte Rinaldo.

Ecco Marfisa l'ardita Reina,
Che fra nemici cosi ben s'adopra,
e fa col brando in man tanta ronina,
Che quanti scontra manda sotto sopra,
Hor quest' hor quello cade a testa china
Sul prato morto l'un a l'altro sopra
E tant'alto era il sangue ou'ella giua
Che simigliaua un fiume d'aqua uiua,

Vedendo si gran proue il fier Marfusto,
Far a costei crucciossi come un orso,
E per c'hauea di ferro in man un fusto.
Drizza irato uer lui quel suo gran corso,
E li die un colpo quel pagan robusto
Tal che pensossi senz'altro socorso,
Hauer la dama morta ueramente,
Non uedendo la sua che glie presente.

Perche marfisa uolta Rabicano
E mena'l brando da la punta cionca,
Sopra la spalla del falso pagano
E q̃lla el braccio manco a un trato monca,
Et dopo morto cadde sopra'l piano,
Com'un gran ceraccion s'el uent'il tronca
Ella passando auante apre ogni schiera,
Vccide gente, abbatte ogni bandiera.

Di costei manco non s'adopra in l'armi
L'ardita Bradamante e ualorosa,
Tal che con piu sonori, e dotti carmi
Saria da dir de la dama animosa,
Perche io non posso'l tutto ricordarmi
Quel che scriue Turpin ne la sue prosa
Ma'l meglio ch'io sapro diro di lei
Proue da far stupir huomini, e dei.

La dama hauendo'l suo scudo gettato,
Drieto le spalle, con due man feria,
E facea quanti tocca andar al prato
Tal che ciascun per tema la fugia,
Vedendo Clefastro'l can rabiato,
Lo straccio che di suoi costei faccia
Venne afrontarla con la spada nuda,
Ma non lo stima la donzella cruda.

Perche come lo uide a se uenire
Fermossi senz'auer il cor somerso
E cominciossi lun laltro a ferire.
Menando i brandi a drietro, & a riuerso
Con tal prestezza ch'io nol saprei dire
Al fin la dama il giunse d'un riuerso
Sopra la pancia in luoco di tintura,
et in due parti il pose a la pianura.

Ma con qual tersa musa, ò con qual arte
Potrei narar le proue, e la tempesta,
Che fa l'ardito, e franco Brandimarte,
Troncando, a chi le braccia, a chi la testa
Gli huomeni uccisi, e l'arme al campo sparte
Facean l'estrema possa manifesta,
Del ualoroso caualier pregiato
Che chi uede, e non crede è un ostinato.

Costui trouo sul lito Bulsaldino,
e con lui s'azzufo da buon guerriero
ch'era si ardito, e franco saracino
Quanto fusse in quel campo sir altiero,
e a Brandimarte sopra l'elmo fino,
Die che'l fe quasi andar giu del destiero,
Pur si ritenne per souerchia lena,
et al forte Bulsadin un colpo mena,

Che per uoler fuggir quel gran periglio,
Da canto si getto con gran prestezza
Poi subito torno come un smeriglio
Ad assalirlo con maggior fierezza
Ma quel li apri la testa fin al ciglio,
che'l suo buõ brando ogn'armatura spezza
e mentre che'l pagan giu cadde al piano,
Affrontossi Rugier col fier turcano.

E al primo tratto in ronte si colpiro
Ambidua lor in un medesmo luoco,
E su le groppe riuersati giro,
Poi tornaro di nuouo al crudo giuoco,
Nel qual come molto si feriro
Il damigel, ch'era turbato un puoco,
Gli apri per mezzo'l scudo qual ghiaccio
e li mando per terra'l manco braccio.

E quel gli casco de l'arcion poscia
Inebelito pel uersar del sangue
e nella fin morto con molta angoscia
Ma dipoi che costui rimase esangue,
A un'altro saracin taglio una coscia
Chi di qua chi di la sospira, e langue
Priuo di gambe di braccia, e di mani,
con ululati horrendi, e gridi strani.

Salicorno scontrosi in Aquilante,
E si tennero a fronte un hora grossa,
Dandosi colpi da dietro, e dauante,
Talche non si scernea chi hauea piu possa
Pur a la fin il cauallier aitante
Li diede sopra l'elmo una percossa,
E morto lo mando sopra quel sito.
come usato e di far il sir ardito.

Grifon anch'esso strinse suo cauallo
E fra nemici entrò con molto ardire,
Ne si vedea menar un colpo in fallo
Perche quanti giungea facea morire
Chi li mostri la fronte in quel stran ballo
Non troua'l valoroso, e franco sire,
Anzi fuggendo gli volgean le spalle
Lassandogli un aporto, e dritto calle.

Il grido, e grande la uolta, & lo stratio
De la turba pagana in fuga posta,
In modo che non ha pur tanto spatio
D'intrar nella citta mentre s'arosta.
Gurasso, ch'a far mal non e ancor satio
Da disperato a Rinaldo s'accosta
E diede un si gran colpo al paladino
Che'l fece restar gran pezzo a capo chino

Ma poi che si ribebbe d'ira acceso,
Al buon Gurasso un colpo a due man mena
Sopra il cimier è quanto n'hebbe preso,
Tanti ne mando in pezzi in su la rena,
Et fecel su le groppe andar disteso,
con duol acerbo, e incredibil pena,
Et certo lo mandaua fuor de l'arcione
Se un'altro colpo gli daua'l barone.

Ma perche sempre fu guerrier gentile
Per tutto il mondo non l'haria toccato
Ch'a lui per cosa poltronesca, e vile,
Ferir vn mentre giace smemorato,
E tanto lo aspetto il baron uirile
Che il franco saracin fu in se tornato
e come quel che punto non soggiorna,
Verso Rinaldo furioso torna,

Dicendogli ladron perfido, e tristo,
Maluaggio poltronier, sozzo ribaldo,
Non faria il ciel ne'l tuo fallace Christo,
ch'a questo colpo resti in sella saldo
Poi con furor, ch'un tal mai non fu uisto
Su l'elmo di Mambrin diede a Rinaldo,
E non fu quel ferir colpo di ciancia,
Ma lo fe su l'arcion star in bilancia.

Pur per l'estremo ardir c'haueа il barone
Si tenne in sella da guerrier gagliardo,
e come fu ben dritto su l'arcione
Con furia addosso lui sprone baiardo
E diede un colpo al perfido vecchione
che quasi il fece diuenir codardo
Benche fusse feroce, & arrogante
E in luoco di cimier uoltar le piante.

Mai non fu vista una zuffa si accerba
com'era questa de dui caualieri,
Perche nessun di lor i colpi serba
Anzi gli adopra piu che uolentieri
Sperando l'un por l'altro sopra l'herba
Mostrandosi in ferir sempre piu fieri
e harebbe ogniun giurato che quel luoco
Doue essi si ferian fusse in un fuoco.

Digitized by Google

Ne l'altro canto dissi, che Rinaldo
Vccise combattendo'l fier Gurasso,
E come non potendo star piu saldo
Il campo de pagani era in fracasso
Tanto ch'ogni christian di furor caldo
Sul lito gli seguia piu che di passo
Fin che fur tutti morti a la pianura,
Saluo color che entrato nella mura,

Scardasso, e quel, che mena gran rouina
E uerso la citta ueloce corre,
Tanto che tosto a lei si rauicina
E come giunse uidde vn'alta torre
Su laqual molta gente saracina,
Era per guardia, perche si suol porre,
Piu caualier doue piu bisogna,
Chi al fin non vol hauer danno e uergogna,

Costor adunche uedendo'l gigante,
che verso della terra ne uenia,
Sopra le mura si fecero auante
con fanciullini, e dame in compagnia
Le pouere donzelle tutte quante
et ogniun altro lamentando gia,
Ma come fu Scardasso al muro giunto,
Parue che'l cielo cascasse in quel punto

Perche i pagan che'l periglio uedeano,
Corsero prestamente a le difese,
E megli o che potean si difendeano
col solfo, e fuoco, e con pegola accesa,
che non senza cagion timor haueano
Perche benche sia solo a tal contesa
L'ardito cauallier non gli stimaua,
e un'altra scala a le mura appoggiaua

[illegible]o scudo sopra'l capo alto tenea,
[illegible]on la man manca, e su la dritta spalla
[illegible] poi con l'altra man si difendea,
[illegible]u salia leggier com'una galla,
[illegible]l campo ogni christian che cio vedea
[illegible] dimandar se d'allegrezza balla,
[illegible]i quanti corsero in quel luoco
[illegible]do a sangue, a sacco, a ferro, a fuoco.

Fu'l franco conte secondo a montare,
col suo cugin Rinaldo e'l bel Ruggiero,
E cosi tutti senza dimorare
L'un piu che l'altro a meraniglia fiero
Ma vi so dir che assai ui fu che fare.
Perch'a volerui pur narrarui il uero,
Restaro molti morti in quella stanza
che chi uince in le guerre poco auanza.

Chi getta dardi, chi strali, e chi sassi,
chi pece accese chi solfo e calcine.
Gli urli, i romori i gridi, i gran fracassi
La gente vccisa, i pianti e le rouine
I baron stanchi, affatticati, e lassi
Le afflitte donne, e misere, e meschine,
Donzelle fanciullini, giouani, e uecchi
chi non sa chi sia affanno in lor si specchi,

Scardasso era gia ne la terra entrato
e'l conte Orlando ancor sopra le mura
Leuossi un grido horendo, e smisurato,
Ne la citta un tumulto e una paura
che ogniun si nascondea come insensato,
ch'in qualche pozzo, o in qualche sepoltura
chi sotto terra, e chi su qualche tetto,
O in altro luoco, dou'e men sospetto.

Parea Scardasso un histrice penuto
Per tanti strali, e dardi, c'hauea intorno,
Ilqual come a la porta fu venuto,
L'apperse tutta lor mal grado, e scorno
Poi tanto stratio mai non fu veduto,
come fu fatto in quel misero giorno
e per i fochi, e le grida infinite
Parea Biserta la Citta di Dite.

Fuor di Biserta un fiume d'acqua chiara
Correa dal lato, doue batte'l mare
Nel qual quante hebber l'honesta sua cara
Pria morir uolse, che lei maculare,
Cosi ogni donna nobile, e preclara,
fini sua vita sol per non restare,
Di fama, e pudicitia, & honor priua
Gratia che rara a simil segno arriua.

Prese la mazza, e meno un colpo tale,
Che se non era'l caualliero a caso
Tratato l'auria pegio assai che male,
e morto con quel sol saria rimaso
Ma piu presto di augel, che bate l'ale
Gli diede un pugno, tal fra il mento, el naso
Che gli caccio dua denti fuor d' bocca,
poi con la simitara lo ritocca.

Con tanta forza, e con tanto ualore,
Con quel pagan maluaggio iniquo e fello,
Sopra la sabbia ando con tal rumore.
Che parue che cadesse Mongibello,
Meno Scardasso un'altro assai maggiore,
Colpo tla che li apri tuto'l ceruello,
e fesseli la testa fin al collo,
Lassandol iui senza dar piu crollo,

Ma in quel tanto che quel tendea a ferirlo,
Laltro fratel che combattea col conte,
Vedendol morto corse ad assalirlo,
e con la mazza gionse ne la fronte
Talmente chio non mi vergogno a dirlo,
Che gli scemo l'ardire, e forze pronte
E l'elmo li piego con tal tempesta,
Che rimase ferito ne la testa.

Ma se non era fatto per incanto,
Lelmo l'arebbe con quel colpo morto,
E fracassato in pezi tuto quanto
Che'l mondo non li arebbe aiuto porto,
Rimase il conte sbigotito alquanto,
E per uendetta far di si gran torto,
Girando gliocchi in guisa horenda e strana
Getto lo scudo, e strinse Durindana.

E sopra Folgorante un colpo l'assa,
Si grande che sua quantita non dico,
E tutto quanto l'elmo li fracassa.
il capo'l petto fino a l'ombelico,
Sempre tagliando il crudel brando passa,
E cosi uendicato hebbe il suo amico,
E nel cascar che fe le smisurato,
colse Scardasso, e mandol seco al prato,

Perche non era ancora riuenuto
Ma giacea come morto su larcione
Per si gran colpo dal gigante hauto
ch'a dir il uer fu fuor d'ogni ragione,
Orlando, che quel fatto hebbe uedu to
Fu in forse del morir per compassione
Perche pensaua indubitatamente,
che fusse morto'l cauallier ualente

E d'arcion dismontato si procaccia,
Di leuarli da dosso il gran gigante,
E piglia'l suo Scardasso ne le braccia,
Quel ualoroso, franco sir d'Anglante
Poi lelmetto di testa gli dislaccia,
Sprezzando l'altre gente tutte quante:
che molta noia gli dauano intorno,
Fin che riuenne'l cauallier adorno.

E uedendo il periglio a ch'era stato
Per molto sdegno non trouaua luoco
E s'ebbe l'elmo forte rilacciato
Dicendo Orlando uederai bel giuoco
che al tutto mi terrei uituperato,
S'io non ponessi il campo tutto in foco
con le mie man la cita in rouina
Prima che sia la notte a noi uicina.

Il conte Orlando molto il confortaua
A medicarsi la crudel ferita,
Dicendogli che assai si dubitaua
che perder gli facesse al fin la uita,
Ma quel come colui che non curaua
Il suo ben tanto ha l'alma incrudelita,
Ne la bataglia entro con furor tanto
che parue'l ciel cascasse da quel canto.

E non ponendo cura al suo ferire
Trouo nel campo Aquilante, e grifone
e con tutti li fece a terra gire,
Poi uidde quel polindo, e fio d'amone
erano a fronte, e senz'altro a quel dire
col brando lo parti fin a l'arcione,
e ben ch'al buon Rinaldo assai dolesse
Pur si penso ch'ei non lo conoscesse,

Manda a fracasso conti e cauallieri
Marchesi, duchi principi, e signori,
Rompe dissipa scudi, elmi, e cimieri
Quel fier gigante, e piu che son migliori,
Tanto piu li assalisse volentieri,
Altri non s'ode che pianti, e romori,
Ma spezar d'arme e sbaraglia le schiere
Facea quel campo horribil a vedere.

La gente saracina in furor uolta
Verso la terra a piu poter fugia,
Il conte Orlando con rouina molta
Col suo cugin Rinaldo la seguia,
In modo tal che per la turba folta
(Che senz'alcun gouerno in rotta gia)
Fu forza a tutti i nostri buon christiani
Lassar a lor mal grado i fir pagani.

Aquilante, e Grifon carchi di sdegno
Contra Scardasso in arcion risaliro
E per ciuffarsi con quel baron degno
Spronando i lor destrieri a lui ne giro.
Et acciochè gli riesca'l lor disegno
Con molto ardir, e forza l'assaliro
Dicendoli ghioton, can traditore
Tu ti farai con noi qui poco honore,

Crediam che tu sei pazzo diuenuto
ch'essendo noi co nemici a la mano,
Doue venir doueui a darne aiuto
A tradimento ne gittasti al piano
caso ch'ancor mai piu n'è interuenuto,
Ma non ti loderai di cio villano
che chi a conteso con Rinaldo, e'l conte,
Meglio con teco potra star a fronte.

Scardasso come quel che non sapea,
Per l'estremo furor, che trasportato
Fuora d'ogni douer troppo l'hauea,
che noia a dua baron possa hauer dato,
con benigno parlar li rispondea
Per merauiglia quasi smemorato
D'hauerui offesi in alcun tempo e luoco
Io non me ne ricordo assai ne poco.

E se fusse altrimenti io vel direi
Senza rispetto alcun per la mia fede
Perche timor di cio non hauerei
Ma perch'a la ragion il torto cede
Vorei veder di noi quel ch'io vorrei
Veder proprio di me, ma chi non vede,
A commetter error per ira e sdegno,
Quel tal falir di perdonaza è degno.

Questo ui dico perch'esser potria
Send'io stato ferito a tradimento
Da un fier gigante pien di gagliardia
Ilqual poi c'hebbi de la uita spento
Ritrouandomi a caso per la uia
come quel furor senz'altro auedimento,
come chi auendicarsi son disposti
Vi hauessi con qualch'urto a terra posti

Ma accio che uoi sappiate vel ridico,
ch'io nol so certo, nol saper mi doglio,
E se uolete, ch'io ui resti amico
Per amico fedel restar ui voglio,
Se anche no, io non ui temo un fico,
che per gran minacciar, ne per orgoglio,
Ne per souerchiare, ne per valore,
Mai non trouai chi meco hauesse honore,

I dua germani vedendo'l suo parlare,
E conoscendo che diceu'al uero,
Si uolsero con lui pacificare,
E chiesero perdon al caualliero
Ilqual come ogni cor gentil suol fare
li parue il perdonarli un don leggiero
Poi fra nemici entraro con tal fretta,
che con men furia uien d'arco saetta.

Gurasso che vedea rotto'l suo campo
e posto in fuga senz'alcun gouerno
com'un fiero leon menaua uampo
O qual demone vscito de l'inferno
Ne troua al suo valor difesa, o scampo
Tal che da dir di lui saria in eterno,
Pero che quanti sopra l'elmo tocca.
Tanti al pian manda col ceruello in bocca.

UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA
Digitized by Google

Prese la mazza, e meno un colpo tale,
Che se non era 'l caualliero a caso
Tratato l'auria pegio assai che male,
e morto con quel sol saria rimaso
Ma piu presto di augel, che bate l'ale
Gli diede un pugno, tal fra il m ento, el naso
Che gli caccio dua denti fuor d' bocca,
poi con la simitara lo ritocca.

Con tanta forza, e con tanto ualore,
Con quel pagan maluaggio iniquo e fello,
Sopra la sabbia ando con tal rumore.
Che parue che cadesse Mongibello,
Meno Scardasso un'altro assai maggiore,
Colpo tla che li apri tuto 'l ceruello,
e fesseli la testa fin al collo,
Lassandol iui senza dar piu crollo,

Ma in quel tanto che quel tendea a ferirlo,
Laltro fratel che combattea col conte,
Vedendol morto corse ad assalirlo,
e con la mazza gionse ne la fronte
Talmente chio non mi vergogno a dirlo,
Che gli scemo l'ardire, e forze pronte
E l'elmo li piego con tal tempesta,
Che rimase ferito ne la testa.

Ma se non era fatto per incanto,
Le lmo l'arebbe con quel colpo morto,
E fracassato in pezi tuto quanto
Che 'l mondo non li arebbe aiuto porto,
Rimase il conte sbigotito alquanto,
E per uendetta far di si gran torto,
Girando gliocchi in guisa horenda e strana
Getto lo scudo, e strinse Durindana.

E sopra Folgorante un colpo lassa,
Si grande che sua quantita non dico,
E tutto quanto l'elmo li fracassa.
il capo 'l petto fino a l'ombelico,
Sempre tagliando il crudel brando passa,
E cosi uendicato hebbe il suo amico,
E nel cascar che fe le smisurato,
colse Scardasso, e mandol seco al prato,

Perche non era ancora riuenuto
Ma giacea come morto su larcione
Per si gran colpo dal gigante hauto
ch'a dir il uer fu fuor d'ogni ragione,
Orlando, che quel fatto hebbe ueduto
Fu in forse del morir per compassione
Perche pensaua indubitatamente,
che fusse morto 'l canallier ualente

E d'arcion dismontato si procaccia,
Di leuarli da dosso il gran gigante,
E piglia 'l suo Scardasso ne le braccia,
Quel ualoroso, franco sir d'Anglante
Poi lelmetto di testa gli dislaccia,
Sprezzando l'altre gente tutte quante:
che molta noia gli dauano intorno,
Fin che riuenne 'l caualliier adorno.

E uedendo il periglio a ch'era stato
Per molto sdegno non trouaua luoco
E s'ebbe l'elmo forte rilacciato
Dicendo Orlando uederai bel giuoco
che al tutto mi terrei uituperato,
S'io non ponessi il campo tutto in foco
con le mie man la cita in rouina
Prima che sia la notte a noi uicina.

Il conte Orlando molto il confortaua
A medicarsi la crudel ferita,
Dicendogli che assai si dubitaua
che perder gli facesse al fin la uita,
Ma quel come colui che non curaua
Il suo ben tanto ha l'alma incrudelita,
Ne la bataglia entro con furor tanto
che parue 'l ciel cascasse da quel canto.

E non ponendo cura al suo ferire
Trouo nel campo Aquilante, e grifone
e con tutti li fece a terra gire,
Poi uidde quel polindo, e fio d'amone
erano a fronte, e senz'altro a quel dire
col brando lo parti fin a l'arcione,
e ben ch'al buon Rinaldo assai dolesse
Pur si penso ch'ei non lo conoscesse,

Manda a fracasso conti e cavallieri
Marchesi, duchi principi, e signori,
Rompe dissipa scudi, elmi, e cimieri
Quel fier gigante, e piu che son migliori,
Tanto piu li assalisse volentieri,
Altri non s'ode che pianti, e romori,
Ma spezar d'arme e sbaraglia le schiere
Facea quel campo horribil a vedere.

La gente saracina in furor volta
Verso la terra a piu poter fugia,
Il conte Orlando con rouina molta
Col suo cugin Rinaldo la seguia,
In modo tal che per la turba folta
(Che senz'alcun governo in rotta gia)
Fu forza a tutti i nostri buon christiani
Lassar a lor mal grado i fir pagani.

Aquilante, e Grifon carchi di sdegno
Contra Scardasso in arcion risaliro
E per ciuffarsi con quel baron degno
Spronando i lor destrieri a lui ne giro,
Et acciochè gli riesca'l lor disegno
Con molto ardir, e forza l'assaliro
Dicendoli ghioton, can traditore
Tu ti farai con noi qui poco honore,

Crediam che tu sei pazzo diuenuto
ch'essendo noi co' nemici a la mano,
Doue venir doueui a darne aiuto
A tradimento ne gittasti al piano
caso ch'ancor mai piu n'è interuenuto,
Ma non ti loderai di cio villano
che chi a conteso con Rinaldo, e'l conte,
Meglio con teco potra star a fronte.

Scardasso come quel che non sapea,
Per l'estremo furor, che trasportato
Fuora d'ogni douer troppo l'hauea,
che noia a dua baron possa hauer dato,
con benigno parlar li rispondea
Per merauiglia quasi smemorato
D'hauerui offesi in alcun tempo e luoco
Io non me ne ricordo assai ne poco.

E se fusse altrimenti io vel direi
Senza rispetto alcun per la mia fede
Perche timor di cio non hauerei
Ma però a la ragion il torto cede
Vorei veder di noi quel ch'io vorrei
Veder proprio di me, ma chi non vede,
A commetter error per ira e sdegno,
Quel tal falir di perdonaza è degno.

Questo ui dico perch'esser potria
Send'io stato ferito a tradimento
Da un fier gigante pien di gagliardia
Ilqual poi c'hebbi de la uita spento
Ritrouandomi a caso per la uia .
come quel furor senz'altro auedimento,
come chi a uendicarsi son disposti
Vi hauessi con qualch'urto a terra posti

Ma accio che uoi sappiate vel ridico,
ch'io nol so certo, nol saper mi doglio,
E se uolete, ch'io ui resti amico
Per amico fedel restar ui voglio,
Se anche no, io non ui temo un fico,
che per gran minacciar, ne per orgoglio,
Ne per souerchiare, ne per valore,
Mai non trouai chi meco hauesse honore,

I dua germani vedendo'l suo parlare,
E conoscendo che diceu' al uero,
Si uolsero con lui pacificare,
E chiesero perdon al caualliero
Ilqual come ogni cor gentil suol fare
li parue il perdonarli un don leggiero
Poi fra nemici entraro con tal fretta,
che con men furia uien d'arco saetta.

Gurasso che vedea rotto'l suo campo
e posto in fuga senz'alcun gouerno
com'un fiero leon menaua uampo
O qual demone vscito de l'inferno
Ne troua al suo valor difesa, o scampo
Tal che da dir di lui saria in eterno,
Pero che quanti sopra l'elmo tocca.
Tanti al pian manda col ceruello in bocca.

UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA
Digitized by Google

Era dal capo al pie di sangue tinto
Quel baron franco, e non si uedea satio
Ne non si mostro stanco, lasso, e uinto,
In fin che fu di lui l'ultimo stratio,
piu uolte fu da nostri intorno cinto,
E fracassolli tutti in breue spatio,
Ne trouo chi al suo brando stesse saldo
Fin che azzuffossi col forte Rinaldo.

Ecco Marfisa l'ardita Reina,
Che fra nemici cosi ben s'adopra,
e fa col brando in man tanta rouina,
Che quanti scontra manda sotto sopra,
Hor questo hor quello cade a testa china
Sul prato morto l'un a l'altro sopra
E tant'alto era il sangue ou'ella giua
Che somegliaua un fiume d'aqua uiua,

Vedendo si gran proue il fier Marfusto,
Far a costei crucioss' come un orso,
E per c'hauea di ferro in man un fusto.
Drizza irato uer lui quel suo gran corso,
E li die un colpo quel pagan robusto
Tal che pensossi senz'altro socorso,
Hauer la dama morta veramente,
Non vedendo la sua che gli e presente.

Perche marfisa uolta Rabicano
E mena'l brando da la punta cionca,
Sopra la spalla del falso pagano
E q̃lla el braccio manco a un trato monca,
Ei dopo morto cadde sopra'l piano,
Com'un gran ceraccion s'el uent'il tronca
Ella passando auanto apre ogni schiera,
Vccide gente, abbatte ogni bandiera.

Di costei manco non s'adopra in l'armi
L'ardita Bradamante e ualorosa,
Tal che con piu sonori, e dotti carmi
Saria da dir de la dama animosa,
Perche io non posso'l tutto ricordarmi
Quel che scriue Turpin ne la sua prosa
Ma'l meglio ch'io sapro diro di lei
Proue da far stupir huomeni, e dei.

La dama hauendo'l suo scudo gettato,
Drieto le spalle, con due man feria,
E faceua quanti tocca andar al prato
Tal che ciascun per tema la fugia,
Vedendo Clesafstro'l can rabiato,
Lo straccio che di suoi costei facia
Venne a frontarla con la spada nuda,
Ma non lo stima la donzella cruda.

Perche come lo uide a se uenire
Fermossi senz'auer il cor somerso
E cominciossi lun laltro a ferire.
Menando i brandi a drietro, & a riuerso
Con tal prestezza ch'io nol saprei dire
Al fin la dama il giunse d'un riuerso
Sopra la pancia in luoco di tintura,
et in due parti il pose a la pianura.

Ma con qual tersa musa, o con qual arte
Potrei narar le proue, e la tempesta,
Che fa l'ardito, e franco Brandimarte,
Troncando, a chi le braccia, a chi la testa
Gli huomeni uccisi, e l'arme al campo sparte
Facean l'estrema possa manifesta,
Del ualoroso caualier pregiato
Che chi uede, e non crede è un ostinato.

Costui trouo sul lito Bulfaldino,
e con lui s'azzufo da buon guerriero
ch'era si ardito, e franco saracino
Quanto fusse in quel campo sir altiero,
e a Brandimarte sopra l'elmo fino,
Die che'l fe quasi andar giu del destiero,
Pur si ritenne per souerchia lena,
et al forte Bulfadin un colpo mena,

Che per uoler fuggir quel gran periglio,
Da canto si getto con gran prestezza
Poi subito torno come un smeriglio
Ad assalirlo con maggior fierezza
Ma quel li apri la testa fin al ciglio,
che'l suo buõ brando ogni armatura spezza
e mentre che'l pagan giu cadde al piano,
Affrontossi Rugier col fier turcano.

Digitized by Google

E al primo tratto in ronte si colpiro
Ambidua lor in un medesmo luoco,
E su le groppe riuersati giro,
Poi tornaro di nuouo al crudo giuoco,
Nel qual come molto si feriro
Il damigel, ch'era turbato un puoco,
Gli apri per mezzo'l scudo qual ghiaccio
e li mando per terra'l manco braccio.

E quel gli casco de l'arcion poscia
Inebelito pel uersar del sangue
e nella fin morto con molta angoscia
Ma dipoi che costui rimase esangue,
A un'altro saracin taglio una coscia
Chi di qua chi di la sospira, e langue
Priuo di gambe di braccia, e di mani,
con ululati horrendi, e gridi strani.

Salicorno scontrosi in Aquilante,
E si tennero a fronte un hora grossa,
Dandosi colpi da dietro, e dauante,
Talche non si scernea chi hauea piu possa
Pur a la fin il cauallier aitante
Li diede sopra l'elmo una percossa,
E morto lo mando sopra quel sito.
come usato, e di far il sir ardito.

Grifon anch'esso strinse'suo cauallo
E fra nemici entrò con molto ardire,
Ne si vedea menar un colpo in fallo
Perche quanti giungea facea morire
Chi li mostri la fronte in quel stran ballo
Non troua'l valoroso, e franco sire,
Anzi fuggendo gli volgean le spalle
Lassandogli un aporto, e dritto calle.

Il grido, e grande la uolta, & lo stratio
De la turba pagana in fuga posta,
In modo che non ha pur tanto spatio
D'intrar nella citta mentre s'arosta.
Gurasso, ch'a far mal non e ancor satio
Da disperato a Rinaldo s'accosta
E diede un si gran colpo al paladino
Che'l fece restar gran pezzo a capo chino

Ma poi che si ribebbe d'ira acceso,
Al buon Gurasso un colpo a due man mena
Sopra il cimier è quanto n'hebbe preso,
Tanti ne mando in pezzi in su la rena,
Et fecel su le groppe andar disteso,
con duol acerbo, e incredibil pena,
Et certo lo mandaua fuor de l'arcione
Se un'altro colpo gli daua'l barone.

Ma perche sempre fu guerrier gentile
Per tutto il mondo non l'haria toccato
Ch'a lui per cosa poltronesca, e vile,
Ferir un mentre giace smemorato,
E tanto lo aspetto il baron uirile
Che il franco saracin fu in se tornato
e come quel che punto non soggiorna,
Verso Rinaldo furioso torna,

Dicendogli ladron perfido, e tristo,
Maluaggio poltronier, sozzo ribaldo,
Non faria il ciel ne'l tuo fallace Christo,
ch'a questo colpo resti in sella saldo
Poi con furor, ch'un tal mai non fu uisto
Su l'elmo di Mambrin diede a Rinaldo,
E non fu quel ferir colpo di ciancia,
Ma lo fe su l'arcion star in bilancia.

Pur per l'estremo ardir c'haueа il barone
Si tenne in sella da guerrier gagliardo,
e come fu ben dritto su l'arcione
Con furia addosso lui sprone baiardo
E diede un colpo al perfido vecchione
che quasi il fece diuenir codardo
Benche fusse feroce, & arrogante
E in luoco di cimier uoltar le piante.

Mai non fu vista una zuffa si accerba
com'era questa de dui caualieri,
Perche nessun di lor i colpi serba
Anzi gli adopra piu che uolentieri
Sperando l'un por l'altro sopra l'herba
Mostrandosi in ferir sempre piu fieri
e harebbe ogniun giurato che quel luoco
Doue essi si ferian fusse in un fuoco,

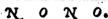
Digitized by Google

Perche di Mongibel tanto non n'esce,
Quante de i brandi lor uscian fauille
Piu che combatte piu la zuffa cresce,
S'un Hettor l'un parea, l'altro un'Achille
Rinaldo alquale il gioco homai rincresce,
Diede un colpo a Guraffo, e ualse mille
Perche gli fesse'l capo fin a i denti
E mandol morto, al pian fra l'altre genti.

Vcciso'l saracin quei che restaro
Fur da nostri christiani stracciati, e morti,
Gli altri che della terra pria scamparo
Con le donne, e i fanciul si fecer forti
Come ui narrero lor duol'amaro,
Le abominationi gli inganni, e i torti
Se quest'altro cantar verrete a udire
Da far per gran pieta le pietre aprire.

IL FINE DEL CANTO OTTAVO.

BISERTA FV PRESA DA CHRISTIANI, ROVINATA, ET MESsa a fuoco, doue ritrouarno Dudon pregione, & lo liberarono. Angelica inuito i caualllieri christiani su la naue, & lor fece di molte accoglienze. Scardasso mori d'una ferita, laqual non haueua curato, Gradasso, Rodomonte, & Ferrau combatterono per il Re Tideo, & per la figlia, & Fecero di marauigliose proue ma piu di tutti Rodomonte ilquale per amor di Filisetta sfido a battaglia singolare il Re Taridone.

CANTO NONO.

SE Bramate udir di terra dissolata,
Il caso atroce miserando e tristo,
E da fuoco, e ferro arsa e rouinata
Senza sperar mai piu di far acquisto,
De la perduta sua gloria passata
Come fu gia da molti aperto uisto
Ella esser tal che'l ciel la terra e'l mare
Sol con il nome suo facea tremare

Facciasi auanti a udir come Biserta
Fu rouinata da ferro, e da fuoco,
E posta a terra misera, e diserta
Dal ualoroso conte in questo luoco
Come a quei che l'han uista, e cosa certa,
Et io dipoi che m'ho posato un poco,
Ritornero cantando e ne lassai
Per darui gioia, e festa piu che mai

Digitized by Google

Ne l'altro canto dissi, che Rinaldo
Vccise combattendo'l fier Guraßo,
E come non potendo star piu saldo
Il campo de pagani era in fracasso
Tanto ch'ogni christian di furor caldo
Sul lito gli seguia piu che di passo
Fin che fur tutti morti a la pianura,
Saluo color che entrato nella mura,

Scardasso, e quel, che mena gran rouina
E uerso la citta ueloce corre,
Tanto che tosto a lei si rauicina
E come giunse uidde vn'alta torre
Su laqual molta gente saracina,
Era per guardia, perche si suol porre,
Piu cauallier doue piu bisogna,
Chi al fin non vol hauer danno e uergogna,

Costor adunche uedendo'l gigante,
che verso della terra ne uenia,
Sopra le mura si fecero auante
con fanciullini, e dame in compagnia
Le pouere donzelle tutte quante
et ogniun altro lamentando gia,
Ma come fu Scardasso al muro giunto,
Parue che'l cielo cascasse in quel punto

Perche i pagan che'l periglio uedeano,
Corsero prestamente a le difese,
E meglio che potean si difendeano
col solfo, e fuoco, e con pegola accesa,
che non senza cagion timor haueano
Perche benche sia solo a tal contesa
L'ardito cauallier non gli stimaua,
e un'altra scala a le mura appoggiaua

Lo scudo sopra'l capo alto tenea,
con la man manca, e su la dritta spalla
E poi con l'altra man si difendea,
e su salia leggier com'una galla,
Nel campo ogni christian che cio vedea
Non dimandar se d'allegrezza balla,
E tutti quanti corsero in quel luoco
Gridando a sangue, a sacco, a ferro, a fuoco.

Fu'l franco conte secondo a montare,
col suo cugin Rinaldo e'l bel Ruggiero,
E cosi tutti senza dimorare
L'un piu che l'altro a merauiglia fiero
Ma vi so dir che assai ui fu che fare.
Perch'a volerui pur narrarui il uero,
Restaro molti morti in quella stanza
che chi uince in le guerre poco auanza.

Chi getta dardi, chi strali, e chi sassi,
chi pece accese chi solfo e calcine.
Gli urli, i romori i gridi, i gran fracassi
La gente vccisa, i pianti e le rouine
I baron stanchi, affatticati, e lassi
Le afflitte donne, e misere, e meschine,
Donzelle fanciullini, giouani, e uecchi
chi non sa chi sia affanno in lor si specchi,

Scardasso era gia ne la terra entrato
e'l conte Orlando ancor sopra le mura
Leuossi un grido horendo, e smisurato,
Ne la citta un tumulto e una paura
che ogniun si nascondea come insensato,
ch'in qualche pozzo, o in qualche sepoltura
chi sotto terra, e chi su qualche tetto,
O in altro luoco, dou'e men sospetto.

Parea Scardasso un histrice penuto
Per tanti strali, e dardi, c'hauea intorno,
Ilqual come a la porta fu venuto,
L'apperse tutta lor mal grado, e scorno
Poi tanto stratio mai non fu veduto,
come fu fatto in quel misero giorno
e per i fochi, e le grida infinite
Parea Biserta la Citta di Dite.

Fuor di Biserta un fiume d'acqua chiara
Correa dal lato, doue batte'l mare
Nel qual quante hebber l'honesta sua cara
Pria morir uolse, che lei maculare,
Cosi ogni donna nobile, e preclara,
fini sua vita sol per non restare,
Di fama, e pudicitia, & honor priua
Gratia che rara a simil segno arriua.

Digitized by Google

Morti che furo tutti i saracini,
Nella battaglia, e ne l'acqua corrente,
Donne donzelle, uecchi, e fanciullini,
e che sola resto la nostra gente
tutto quel giorno grandi, e piccollini
cercaro della terra immantinente
Ogni tugurio dentro e poi di fora
S'alcun era rimaso uiuo ancora

Ma non mi dimandar se ne trouaro,
chi sopra tetti, e chi sottera occulti
che quando i nostri ne la terra entraro
Per tema de le grida e di tumulti,
Ne i piu securi luoghi si celaro
doue fur morti al fin con molti insulti,
e come ben cercato fu ogni luoco,
Per tutta la città misero al fuoco,

Fra gli altri luoghi, che cercando giro
Rinaldo ardito e'l figliol di Milone
Ne lo real palazzo peruenirо
Dou'era un luoco a guisa di pregione
del qual i dua baron la porta apriro
E come entraro uiddero un barone,
Seder in un canton tutto soletto,
C'hauea la barba lunga in fin al petto,

Il qual come colui, ch'era poco vso
Di hauer visitation la dentro alcuna
Quando uidde il baron si leuo suso
Fra se dicendo che farai fortuna,
Che da che in questo luoco fui richiuso
Ne al chiaro giorno, ne di notte bruna
Mai piu non fu persona a visittarmi,
Tal che'l venir di questi strano parmi.

Il franco cauallier imprigionato
Era'l forte Dudon, ilqual fu presso
Da Rodomonte'l saracin pregiato
Alhor che tutto d'ira, e rabbia acceso,
Prouandose con lui sul campo armato,
Il mandò con un colpo al pian disteso
Quando passo con la sua gente in Francia,
Per prender Carlo senza romper lancia.

Ma nol conobbe'l sir di Mont'albano,
Nel ualeroso conte suo cugino,
Che la gran barba, e quel habito strano
Tolta hauea la sembianza al paladino
Cosi egli ancor nel senator Romano
Affiguro ben che gliera vicino,
Ne'l suo Rinaldo, che cotanto amaua
E tutta uolta in faccia li miraua.

Perche com'essi entraro ne la soglia,
Di quella ciambra, anzi prigion scura,
Vedendo quel baron li venne uoglia
Ai due german d'udir per qual sciagura
Fusse stato rinchiuso in tanta doglia,
El nome suo saper di chi hauean cura
Et ei a lor con pietoso sermone
Se nol sapete, disse, io son Dudone

Figlio del ualoroso, e buon danese,
Seruo fedel di Carlo Imperatore,
Ma uoi chi sete? che con dir cortese
M'hauete, chiesto a dirui'l mio dolore?
Quando Rinaldo le parole intese,
Si volse verso'l Roman Senatore,
E disse, a questo poi veder cugino
Quanto in noi possa uno fatal destino.

Et non possendo piu celati stare
Si appalesaro al franco cauallierо,
E si corsero insieme ad abbracciare,
Narrandogli il successo tutto intiero
Poi prestamente lo fecero armare
E montar sopra un gagliardo destriero,
e non fur cosi tosto di quel lueco
Vsciti, che u'entro l'acceso fuoco,

Chi hauesse visti i palaggi, e i treatri
Le curie, gli aqueduti, i tempi sacri,
I seggi di lor saggi antichi patri
Gli archi, i collossi, diui simulacri,
I portici, le loggie, amfiteatri,
Cader ardendo in luoghi infimi, & atri
Le rouine, i fracassi e'l precipicio,
Detto haria, quest'el di del gran iudicio.

Digitized by Google

Si uedea alcun saltar di tetto in tetto,
Di quei pagan che s'erano occultati,
E qual da fumo e fiame intorno stretto,
Sopra pezzi di muri arsi, e brugiati,
Voler fugir del fuoco il duro effeto
Con certi stran scambietti, e inusitati:
E mentre che a fugir si procacciaua,
D'un gran periglio in un magior entraua,

Il fumo, ch'ascendendo andaua al cielo
Spinto per forza da la fiamma uiua
Hauea fatto un si scuro, e denso uelo,
Che lo raggio del sol non riusciua,
La morte con il suo spietato telo,
con le furie infernal errando giua
Per l'aria nebulosa atra, e funesta,
Facendo insieme molta gioia e festa.

Cosi la gran città magna, e superba
Rimase a guisa di spelonca tetra,
Doue al presente son uirgulti, & herba,
Ne rifar la potria d'Anfion la cetra,
E per piu sdegno de l'ingiuria acerba
Non ui si uede pietra sopra pietra
Ma sol tombe cauerne arbori e sterpi
Alberghi di leoni, tigri, e serpi.

Sona Megera la bellica tromba,
Aletto si rasetta e Tesifone
L'horribil ululato in ciel ribomba,
Che facea ne l'abisso ogni demone,
Perche ogni grotta & ogni infernal tōba
Piena era d'alme di quelle persone,
cui mei stata saria la morte in fasce
che chi e morto, e danato non rinasce

Orlando fece suonar a raccolta
A la sua gente poi che desolata
Vidde la terra con crudelta molta,
E totalmente al fondo rouinata,
Poi uerso la marina dier la uolta,
Dou'era al lito ancor tutta l'armata
De saracini senza alcun gouerno,
E i guardian mandaro al basso inferno.

E seco in Francia 'l volsero portare
per darli degna, e nobil sepoltura,
E per poterlo la meglio honorare
con piu felicitade, e con piu cura
Si come 'l tutto anchor ui harò a narare
Perche chi nel suo dir non si misura,
e duna troppo in una fantasia,
Non e gran fatto se l'altra s'oblia.

Pero doue lassai ritornar uoglio,
Pur ch'io possa guidar mio legno in porto
Sēza temer del mar l'empio suo orgoglio,
Bē ch'egli habbi un nochier che poco acorto
Dūche lassando a dir del gran cordoglio,
C'hebber i nostri per Gardasso morto,
Ritornero a gradasso, e Rodomonte,
e a feraguto, ch'è d'ardir un fonte.

De i qual se ue rimembra ben la cosa,
Tuti tre ui lassai ch'una mattina
(essendo anchor del Sol la luce ascosa)
Di letto si leuar con gran rouina,
e giunti in sala la dama amorosa,
Lucente piu che stella mattutina,
Trouaro in compagnia del caro padre
Venirgli contra con dame leggiadre.

E li fe riuerenza, e molto honore
con gesti da far sassi inamorare
Dicendo, hor vedero chi ha valore
e in qual piu di voi tre debbo sperare,
Perche la misera alma, e'l mesto core
Liberamente a lui possa donare
& esserli per sempre fida amica
Per merto, e guiderdon di sua fatica.

E fra suo cor dicea, crudel mia sorte
che mi fa seguitar chi ognihor mi fugge,
Voler chi cerca di voler mia morte
Odiar chi m'ama, amar chi mi distrugge
Ben e'l fancial amor amaro forte
Se chi'l segue tu pensier languendo rugge
e viue hor in speranza hor in paura
Hauendo piu d'altrui che di se cura.

Digitized by Google

Ma che dico io? non mi sta forse bene,
S'ho da lei, ql ch'a lei gran tempo ho dato,
Che pol suo fido amarmi angosce, e pene,
Hebbe sempre da me perfido, e ingrato,
Tal penitenza in ver mi si conuiene,
Che colui, che non ama essendo amato
S'ama poi non si crede, ond'ei ne proua,
Per l'error vecchio penitenza nuoua.

Cosi ne la sua mente ragionaua
Dolendosi d'amor, e di se stesso,
Il baron franco, e d'ella che'l miraua
Mostraua non curarsi punto d'esso
Pensate voi s'egli si disperaua,
Vedendo veramente à se dapresso
Quella che gia l'amò piu che'l suo core
Ne curar se per lei si strugge, e more.

Ogni baron per farsi grato al conte
Toccò la man a quella dama saggia
Con riuerenza chinando la fronte,
Giudicandola humana, e non seluaggia,
Et ella con parole ornate, e pronte
Mostrando che di ciò gran piacer haggia
Gli ringratiaua con si bei sembianti
che se le fecer tutti a vn tempo amanti.

Chi loda la man bianca, e gli aurei crini,
che il delicato, e bel marmoreo petto,
chi gli atti honesti, vaghi, pellegrini,
chi le grate accoglienze, e il sacro aspetto,
chi l'ampia fronte, e gli occhi suoi diuini
chi'l parlar saggio, e sopra gli altri eletto
ch'il gratioso volto, e'l dolce riso,
Da far in terra vn nuouo Paradiso.

Orlando che sapea com'odiata
Era la dama vaga, e dilettosa
Da la prudente, saggia, e costumata
Bella, leggiadra, ardita, e valorosa
Marfisa, tosto l'hebbe a se chiamata,
E giunta al conte in vista gratiosa
La fece pace far con la donzella
E con lei farsi poi piu che sorella.

Mai tanto gaudio ne tanta allegrezza
Non hebbe Orlando da che nacque al mõdo
Ma chi se ferma, oue non è fermezza
conuien che ne la fin rouini al fondo.
E chi li beni di fortuna apprezza,
Et ha'l pianeta prospero, e giocondo,
Abbraccia sogni, e stringe fumo, e vento
ch'al fin piu dolor ha, chi è piu contento.

La vaga dama Angelica pulita
Tutta gioiosa con parlar soaue
Orlando, e ogni signor christian inuita,
A cenar seco in la sua bella naue,
Fu tal offerta lietamente vdita,
Ne'l gir con lei fu ad alcun baron graue
Anzi si tenne per singular gratia
che ql ch'a gli occhi agrada il cor non satia.

Mentre verso la naue ogni barone,
con la vaga donzella s'auiaua
Giunser fra lor il giouane Dudone
E dolcemente tutti salutaua,
Ma come visto fu da le persone
Ad alta voce ciascheduun gridaua
Ecco Dudon il cauallier accorto
che fu da tutti noi tenuta morto.

Chi potria raccontar gli abbracciamenti,
che fecer quei baron col caualliero
Mostrandosi da lui lieti, e contenti,
Per eßer bello, saggio, ardito, e fiero
E diceuano alhor nell lor menti,
Quando'l padre sapra di questo'l vero
La occupation, la doglia'l pianger tanto,
cangerà in gaudio, in festa, in riso in canto.

La nobil naue a poppa era adornata,
Di vari panni d'or d'argento, & seta
E la piu ricca mensa apparecchiata,
che fusse ancor mai vista, e la piu lieta
doue assetossi tutta la brigata,
Anzi la compagna saggia, e discreta
e in quel conuito quei guerrier gagliardi,
Piu che'l cibo gustar soaui sguardi.

Però che tutte le genti le donzelle
Con accolienze grati, e lieti visi,
Seruiro lor si vaghe, honeste, e belle,
Che restaro i baron da se diuisi
Per merauiglia rimirando quelle
Da far vergogna a cento paradisi
E con dolci parole, e sguardi accorti
I viui far morir, dar vita a morti.

Il principe Rinaldo tutto mesto
Era appresso di Angelica assettato,
E la dama accorgendosi di questo
Riuolse'l viso a lui bello, & ornato
con sembiante si vago e tanto honesto
C'harebbe ogni aspro Tigre innamorato
e tal hor gliocchi piatosi volgea
Ver quei, che del suo mal pur le dolea.

Ma che pensate voi, che Dardinello
Non sia de la donzella acceso anch'esso,
che non e tanto fuocho in mongibello,
Quanto la uaga dama il cor gli ha messo,
e per che egli era a merauiglia bello
La giouinetta'l rimiraua spesso,
e dicea seco, piu nobil figura
Non potria far il ciel ne la natura.

E se non fusser per l'incantamento
De l'aqua che gusto la dama uaga,
Di cui'l fuoco d'amor nel cor fu spento
Ne l'esser saggia pudica e presaga
Ne hauer lo spirto ad altr cose intento,
Le haria difesa l'amorosa piaga,
Ne fuggir le haria fatto quel signore,
che uolentier s'annida il gentil core.

Era uenuta gia la note scura
De la cornuta luna illuminata
Ogni baron, c'hauea di posar cura,
Tolse licentia da la dama ornata,
E spogliossi ciascun di sua armatura
Per ristorar la mente affaticata.
Sopra la rena acanto a la marina
Si riposaro fin a la matina.

Ma dardinello c'hauea'l cor ferito
D'amor, e troppo appassionato l'alma
Per quella dama dal uiso pulito
Che di somma beltade hauea la palma
Lamentando dicea, fanciul ardito
Fa regger possa l'amorosa salma,
et dammi tanta gratia che costei
Venga piatosa a tanti dolor miei.

E s'a te par che possibil non sia,
che possa conseguir l'ultimo effetto
ch'ogni amante fedel brama e desia,
e stingui'l fuoco che m'hai posto in petto
perche so che possibil non saria,
ch'io potessi durar al suo cospetto,
e se che l'ami uoi, fa m'ami anch'ella,
Se non posa qui l'arco & le quadrella.

Tu sol sei quel, che sforzi huomeni, e dei,
e fai quel che non puo natura fare,
pero se m'hai acceso di costei
Non e tal cosa da merauigliare,
Ma se de l'amor mio racendi lei,
Ti potrai sopra ogni altro gloriare,
Di hauer con la tua forza sotto messa
Vna c'altri non prezza che se stessa.

Ogni signor magnanimo e possente,
Se d'un suo seruo abbandonarsi vede,
In qualche gran periglio, nol consente
Raggion, ch'ei deggia hauer di lui mercede
Anzi deue cercar come prudente
Di vendicarsi de la rota fede,
com'ha fatto costei, che non t'apprezza,
e gia ti fu fedel, hor ti disprezza.

Cosi tutta la notte consumo,
Fin che del giorno appaue'l chiaro lume,
e che dal sonno ogni altro si desto
pigliando l'arme com'e suo costume,
Il che uedendo anch'eso si leuo,
Non gia de l'otiose, e calde piume,
Ma del luoco oue s'era a giacer posto
presso un lauel da quel poco discosto.

Digitized by Google

Il conte Orlando a l'alba si destò
Et fe sugenti ne le naui entrare
Con lequal tutta l'Africa acquistò,
Facendole tributo a carlo dare,
Poi uerso fräcia il suo camin drizzò
Con prosper uento per tranquillo mare
Tutto gioioso in gran trionfo, gloria,
Tornando da la nobile uittoria,

Angelica con la sua compagnia
Di uaghe dame leggiadretta, e snella
Ne la sua naue lieta ne uenia
Col ualoroso conte in francia bella
Ch'a balezarsi promesso gli hauia
Con ogni sua benigna damigella
Che cerca sempre Orlando intento e fiso
Di fare amico al Re del paradiso

Sopra la maggior naue, e la migliore
Era Rinaldo e'l giouine Rugiero,
Scardasso'l forte, e'l Roman Senatore,
Con Brandimarte'l franco cauelliero.
Aquilante, e Grifon pien di ualore
Marfisa, Bradamante, e dudon fiero,
E Dardinello'l giouine giocondo,
Ch'un simil di belta non haue'l mondo,

Scardasso come dissi poco auante,
Che'n la guerra nel capo fu percosso
Da quel iniquo, e perfido gigante
Mentre hauea l'altro suo fratello adosso
Ogniun di lor spietato, & arogante
Che piegò l'elmo e maculogli l'osso
Et di cio mai non gli pose cura,
Fin che gli fece peggio che paura.

Perche la piaga, che putrefatt'era,
Gli hauea la testa per tal modo infiata,
Che come piaque a la sua sorte fera
Si diede al letto con mente affanata,
Vedendolo Rinaldo a tal maniera,
Pensate c'hauea l'alma addolorata
Col Cõte, e gli altri e gran tormento amaro
che assai piu che'l suo cor l'aueano caro

E quante prouision gli poter fare
Gli furo fatte senza mancargli una,
E al fin uedendo nol poter aitare
ciaschedun si dolea di sua fortuna,
Ma quel che uidde tutti mesti stare
Disse colui che fece Sol, & luna
Vi doni sanitade, e lunga uita,
E diaui pace in questa mia partita.

S'ogni un che nasce gli conuien morire
Merauiglia non e dunche ch'io mora
E se necessario e, perche languire
Se per lui si esce d'ogni affano fora,
Tal morte a me saria sommo desire,
Se non fusse la doglia, che ui accora
che e sol cagion ch'io mora mal contento
Tant'e per uoi il dolor, che nel cor sento,

Poi si riuolse al suo Rinaldo ardito
E disse signor mio perfetto e buono
Da che morir conuiemmi a ogni partito
La bella Alfana, e l'arme mie ti dono,
E se haussi'io non sapendo fallito.
D'ogni comesso eror chiedo perdono,
Poi prego il conte che gli piaccia a carlo,
Benche gran messo sia racomandarlo.

Su la sua fede orlando li promette
Riferir tutto al suo Re carlo mano
Et ei com'hebbe tai parole dette
A ciaschedun di lor toccò la mano
Poi chiuse i labri, e fin'a notte stette,
Semiuiuo in un stransito aspro, e strano,
Nelqual contese assai con l'empia morte
Fin ch'aperte del ciel gli fur le porte

Quiui piangeua amaramente'l conte,
Quiui piangeua Rinaldo suo cugino
Qui facea ogniun di lagrime una fonte,
Maledicendo l'empio suo destino,
chi si percuote'l petto e chi la fronte
chi grida al ciel, chi gemme a capo chino
D'intorno'l corpo di quel sir facondo,
che portò seco'l ben di tutto'l mondo.

Digitized by Google

Mai piu non fu di tanta preda ricca
Quell'aspra sitibonda, sorda e cieca
che nel fior ogni buon frutto spicca
con la sua falce, laqual punge, e seca
E lassa sempre'l segno oue s'appicca
Per turbar de Roman, Barbara, o Greca,
com'hebbe a trar fuor di quel corpo l'alma
A lei non poca gloria di tal palma.

Prima per le bone opre giuste & sante
De l'inuito baron fu aperto uisto,
uolar lo spirito suo nel ciel dauante,
Il conspetto diuin di Iesu Christo,
E doppo le uirtuti tutte quante
Cerchiar il corpo, e Marte afflitto, e tristo
Gridar ai ciel aprendo le palpebre.
Con habito lugubre, atto e funebre.

Ma la sua chiara e sempre immortal fama
Poi c'hebbe l'ama'l corpo iui lassato,
come colui che chiunque in uita l'ama,
Non abbandona morto in alcun lato,
Tutta gioiosa in forma d'una dama,
Subitamente a quel si pose a lato
A quanti ch'eran li narrando aperto
Di lui l'ardir, la forza, e'l valor certo,

O sopra ogni altro al mondo ben nasciuto,
Sotto lieto dest in felice e raro,
Et con ogni virtu visso, e cresciuto,
Con singular honor, dino e preclaro
Poi con molta piu gloria al fin uenuto,
Per gustar de suoi mert'il frutto caro,
e chi uol altro in questo uiuer corto
ch'esser ben nato uisso, e meglio morto?

Nostri guerrier, com'hebber molto pianto
Spogliaro'l corpo sacro inuitto, e diuo,
Et poi l'imbalsamaro tutto quanto
con piu dolor assai ch'io non ui scriuo,
Quel ricoprendo d'un aurato manto,
Poi disse Orlando quasi feminino,
O che felice fin che bel feretro,
O che gratia mi sia s'in tal impetro.

E seco in Francia'l uolsero portare
Per darli degna, e nobil sepoltura
e per poterlo la meglio honorare
con piu felicitade, e con piu cura,
si come'l tutto anchor ui haro a narrare
Perche chi nel suo dir non si misura
e dura troppo in'una fantasia,
Non è gran fatto se l'altra s'oblia.

Pero doue lassai ritornar uoglio
pur ch'io possa guidar mio legno in porto,
senza temer del mar l'empio suo orgoglio,
Bē ch'egli habbi un nocbier che poco acco(to
Dūche lassādo'l dir del grā cordoglio,
C'hebber i nostri per Scardasso morto,
Ritornero a Gradasso, e Ri domonte,
E a Ferragutto, ch'è d'ardir un fonte.

De i qual se vi rimenbra ben la cosa,
Tutti tre ui lassai, ch'una mattina,
(Essendo anchor del Sol la luce ascosa)
Diletto si leuar con gran rouina,
E giunti in sala la dama amorosa
Lucente piu che stella matutina,
trouaro in compagnia del caro padre
Venirgli contra con dame leggiadre,

E li fe riuerenza, e molto honore
con gesti da far sassi innamorare,
Dicendo, hor uedero chi ha ualore
e in qual piu di noi tre, debbe sperare
perche la misera alma e'l mesto core,
Liberamente a lui possa donare
et esserli per sempre fida amica
per merto e guidardon di sua fatica

Vdendo Rodomonte le parole,
de la leggiadra, e vaga giouinetta,
e sentendo toccarsi, oue gli dole
senza gli altri aspettar rispose in fretta
se quante forze sono sotto il Sole
Mi fusser contra sol per Filisetta,
con l'arme sopra'l pian uerrei far tanto
Quanto farrebbe'l mondo tutto quanto.

Digitized by Google

Et s'hoggi armato non vi fo vedere
Sconfitto 'l campo, e morto 'l tuo nemico,
E poste a terra tutte le bandiere
Non vuo' che mai piu m'habbi per amico
Con questi duo baron senza altre schiere
Per liberar il tuo corpo pudico
Da le man di quel falso iniquo, e tristo,
E piu per far di lui felici acquisto.

La dama ella lo ringratiò molto
Di quelle offerte, e del parlar cortese
E fisso rimirandolo nel volto
De l'amor del baron tutta s'accese.
Et ei, che in casi tai non fu mai stolto,
Come prudente 'l suo desio comprese
Fra se benedicendo l'hora, e 'l giorno,
Che si fe servo al suo bel viso adorno.

Poi si rivolse il padre suo Tideo
E disse alhor dignissima corona
Del tuo falso nemico accerbo, e reo
Come malvaggio e perfida persona,
S'ei fusse un novo Alcide, o un forte Anteo
E se l'usato ardir non mi abbandona,
Io ti farò veder tal maraviglia,
Che libero serai con la tua figlia.

Il Re benignamente lo ringratia,
Dicendo, che l'accettera per figlio
S'ei lo vol liberar da la disgratia,
Che 'l preme e dal suo reo tenace artiglio
E che sua lingua mai non sarà satia,
Di lui lodar se 'l trae di quel periglio,
E poi soggiunse offerendoli appresso
La propria figlia, il regno, e ancor se stesso

A chi vol ben sentir basta un sol motto
Il franco saracin chiamò un'Araldo
Et a lui disse, che vadi di trotto
A sfidar Faridon l'empio ribaldo
Con ogni suo baron ne l'arme dotto,
E che 'l deggia aspettar al campo saldo,
Per parte del suo Re senza dimora,
E che sia in punto in termine d'una hora.

Lo Araldo si partì subitamente
E giunse al campo, e intrò nel padiglione
Dov'era quel magnanimo, e valente
In compagnia d'ogni altro suo barone
Il qual come fu giunto al Re presente
Il tutto li narrò con bel sermone
Et ei che poco o nulla lo temea
Di lui gran beffe, e scherno si facea.

Dicendo, torna tosto al tuo signore,
E digli da mia parte ch'io l'aspetto
Armato al campo sopra il corridore,
Col popol suo, ch'è in guerregiar perfetto
E che con le mie man trarroll' core,
E darollo a mangiar per piu dispetto
A la sua figlia falsa, e disleale,
come prima cagion di tanto male.

Poi senza indugio chiese l'armatura
E fu dal capo al pie subito armato,
Così il suo popol sopra la pianura
Fu ben diviso in schiere, & ordinato
Il messo ritornò dentro a le mura
E tutto ciò ch'ei disse ha riportato
e Rodomonte che quel dir intese
Armossi, e verso 'l campo il camin prese.

Gradasso, e Ferraguto il seguitaro
che san far fati, e non dir troppo ciancie,
e giunti in piazza su gli arcion montaro
Poi portate di fur tre grosse lancie
Il Re con tutti i suoi gli accompagnaro
Con Fibsetta da le ornate guancie
Fin'a la porta, e poi che a la pianura
Vscirо, essi saliro su le mura.

Per tutto intorno 'l campo quei pagani
Che 'n quattro grosse schiere ordinat'era,
con naccheroni & instrumenti strani
Facean tremar il monte, e la riviera,
E Faridon in mezzo de quei cani,
Sopra d'una giraffa tutta nera
Con l'hasta in man a gran fatti s'assetta,
come suol far ch'il suo nemico aspetta.

Digitized by Google

Costui ch'io dico per cimier hauea
In mezzo un fuoco un fanciulletto ignudo
Ch'una donzella per la man tenea,
Et cosi per insegna ne lo scudo,
e senza dubio alcun quel di credea,
Il franco saracin spietato, e crudo
Che'l fier Tideo con qualche popul grosso,
Per disertarlo gli venisse adosso.

Pero con ogni buon prouedimento,
Il saracin le sue schiere ordinaua,
La prima diede a un Re pien d'ardimento
Ilqual per nome Agiolfo si chiamaua
Quest'era armato per incantamento,
e sopra l'elmo per cimiero portaua,
E per insegna la persona franca
Il campo nero una columba bianca.

Sedicimila arditi cauallieri
Hauea quel falso saracin con esso,
Tutti ne l'arme ualorosi, e fieri,
com'udirete'l suo valor espresso,
Vn'altra schiera puoi d'huomini neri
Ben a cauallo li seguia appresso
Guidata da l'ardito Struggimonte
C'ha per insegna è per cimier un monte.

Agiolfo un Dormidario ha per roncione,
E Struggimonte una feroce Alfana,
Machidante seguia questo barone
Che caualcaua una chimera strana,
con forse venti milla e piu persone
Venute d'Asia parte assai lontana
e porta per insegna, e per cimiero,
In campo bianco un vago falcon nero:

La quarta guida al campo Rubiccoco,
c'ha sotto per destrier un Elefante,
Questo falso ghiotton non era sciocco,
Ma molto astuto, e di persona aitante
Portaua per insegna un verde allocco
Ne lo scudo, e cimier l'aspro gigante
Sopra de l'elmo un candido armelino,
ch'era legato al tronco d'un bel pino,

Trenta dua mila Cauallier lodati,
Hauea con seco ben d'arme guarniti
e nelle guerre molto ammaestrati
Non temendo il morir si sono arditi,
costor ch'io, dico, che son si pregiati
condotti hauea da piu diuersi liti,
come colui, che piu che gli altri brama,
D'acquistar al suo Re la bella dama.

Taridon era l'ultimo di tutti
Col resto di sua gente tutta quanta,
Et ha baroni in l'armi meglio instrutti,
Di quanti sono in Libia, e in Garamanta,
che uoglion lor nemici hauer destrutti,
e ciaschedun di lor con lui si uanta,
chi di darli la figlia di Tideo
chi di far quel ch'altro huō mai piu nō feo.

Il grido, e grande il tumulto, il fremire
Lo strider de le lancie, il calpestare
il borfar delle nare, e l'anitrire,
Che faceano i destrier, e'l rimbombare
De li strumenti che non si puo dire,
che d'ogni lato si sentian sonare
con tanta estremita con tanto horrore,
Da spaurir Marte e por al ciel terrore,

Ogniun di questi che ui nomin hora
con sua gente a la terra s'auicina
Del laqual fulminando vsciro fuora
I tre franchi guerrier con gran rouina,
E giunti al campo senza far dimora:
Re Rodomonte armato a piastra fina
Si fece auante e l'alfana galoppa
Poi uerso Agiolfo uien con furia troppa,

E pose in resta una cert'hasta grossa
Ch'arebbe posto ogni alto monte al piano:
Ma quel che uidde far a costui mossa:
Si mosse ancor uer lui con l'hasta in mano
chi potrebbe narrar la gran percossa,
che diede a Rodomonte quel pagano.
che benche non piegasse il brando franco
Pur un poco il ferì nel lato manco.

Ma ei la lancia a l'elmetto gli accocca
Da uero mastro dritto nel bauco
e tanto forte con quel colpo'l tocca,
Quel baron che d'ardir non e ristucco,
che d'arcion morto a terra giu trabocca
et ei resto qual fu la frela il ducco
Poi con l'alfana'l dromedario urto
e sopra'l signor morto lo mandò.

Vedendo questo'l forte Struggiamonte
Spronò l'alfana sua verso Gradasso,
E ogniun di lor s'aggiunse ne la fronte
Con tanta furia, e con tanto fraccasso
che non li haria durato un forte monte
Le lancie rotte andaro al prato basso
E resto Struggimonte tramortito,
Pel colpo hauuto da Gradasso ardito.

Re Machidante sopra la chimera,
uenia spronando verso Ferraguto,
Et ei, che'l uidde con sembianza altiera,
uenir uer lui si mosse'l sir astuto,
Di atterrar il nemico ogniun si spera
E prima fu percosso ne lo scuto
Lardito cauallier da quel fellone
Ma nol puote piegar sopra l'arcione.

In cento tronchi, e piu si ruppe l'hasta,
E come dissi non lo mosse un dito,
Ma gli passò lo scudo come pasta
Senza far altro mal al sir ardito
Et con la lancia l'arme a quello guasta
Et a mezzo'l petto a morte l'ha ferito,
poi tutti entraro ne la turba folta,
Facendo ogniun fuggir con fretta molta.

Chi di qua chi di la tocca e martella
Fraccassa, abbatte, incede, urta, e discaccia
Non caccia'l lupo una uil pecorella,
come ogniun d'essi ogni altro baron caccia,
chi ua fuggendo in questa parte, e in quella,
chi li uolge le spalle, chi la faccia
chi mira'l ciel chi casca a capo chino
Ferito a morte misero, e meschino.

Tideo, che su le mura con la figlia
Le horribil proue d'i baron uedea
Tenendo a questo e a quel fisse le ciglia
Tutto gioioso a lei cosi dicea,
Mai piu non uidi tanta marauiglia
E certo a dir il uer non mi credea,
ch'essi facesser quel, che fer gli uedo
E vedendolo aperto ancor nol credo.

Pensate voi se si tenea felice
La vaga dama d'un si forte amante,
ch'essendo del suo cor prima radice
Tosto rispose con humil sembiante
Quel Rodomonte, e una vnica fenice
Ne vedo alcuno che gli sia bastante
e quanti s'han fin qui seco azzuffati
Destrutti, e morti al campo li ha lassati.

Vedete voi com'egli'l brando mena.
Et ecco ch'egl'ha morto un barbasoro
ch'addosso li uenia per darli pena
sopra d'un gran corsier coperto d'oro,
uedete com'è la campagna piena
De'corpi morti con graue martoro
Doue combatte quel baron giocondo,
corona, e fior de i caualier del mondo.

Mentre la dama con Tideo ragiona
de la prodezza del su'amante fido
Re Rubicco co'l leofante sprona
Adosso a Rodomonte con un grido
dicendo, trist'è pessima persona
uoltati a me, ch'a morte ti disfido
E quel franco baron vedendo questo
A lui senza temer si uolse presto.

E non fece al suo dir altra risposta
Se non che'l brando di Nembrotto strinse
E con molto furor a lui s'accosta
Tant'ira, rabbia, e sdegno'l cor gli cinse!
e un colpo gli menò senza far sosta,
che quasi un passo a dietro lo sospinse
e il capo gli spiccò con tal tempesta,
che piu di diece uccise quella testa.

Digitized by Google

Poi trabboccando al pian l'horribil busto,
con tal furor vn saracin percosse
che ben che fusse vn cauallier robusto
Pur lo schiaccio com'vna noce fosse
Re Struggimonte con vn grosso fusto
Tolto a vn gigante con tutte sue posse
A la battaglia Ferraguto inuita
Non la rifiuta quella anima ardita

Anzi con sdegno addosso a lui si scaglia
Menando'l brando furiosamente,
Giunge lo scudo per trauerso'l taglia
che benche grosso sia giouo niente,
Poi scese giu spezzando piastra, e maglia
E nel petto'l feri molt'aspramente
E si com'egli fe non si piegaua,
Quel sol senz'altro colpo gli bastaua.

Non freme tanto'l tempestoso mare
Quando vien piu da venti combattuto,
Ne s'ode tanto Gioue in ciel tonare,
Quando non gioua a lui chieder aiuto
come quel rubaldon s'hebbe a crucciare
che tal furor giamai non fu veduto
E menò'l fusto con tal sdegno, & ira
Che con men l'alto Mongibel sospira.

Ma'l cauallier che su l'auiso staua
come vidde'l baston scender al basso,
Da parte con vn salto si gettaua
Per non esser da lui di vita casso,
Poi piu presto che pardo ritornaua
Menando colpi con molto fracasso
cosi tanto si oprò col pagan fiero,
che senz'alma'l mando sopra'l sentiero.

Vedendo Machidante costui morto.
Addosso di Gradasso ando adirato
Ilqual hebbe fra gli altri al campo scorto
che di corpi copria tutto quel prato
Et d'atterrarlo ben si da conforto
E comminciaro vn gioco dispietato,
con tanta furia, e con tanto valore,
Da por a chi ha piu ardir tema nel core.

Malchidante'l superbo vn colpo mena
e giunse su lo scudo di Gradasso
Tal, che per la percossa, e per la pena
Adietro si arresto via piu d'vn passo
E mandonne vn gran palmo su la rena,
Ma vdito non fu mai simil fraccasso,
come egli fece poi che si rihebbe,
Del colpo, che'l maggior mai piu non hebbe

E con furor si sbarra ne le braccia,
poi verso Machidante irato corse,
e lo giunse a trauerso ne la faccia
Tal, che pel gran dolor tutto si torse,
Ei la chimera addosso a quello caccia
Si tosto, ch'a fatica se ne accorse
poi con vn mazzafrusto horrendo, e strano,
Diede vn gran colpo a quel baron soprano.

Sopra la testa in luoco, del cimiero
quel pagan furibondo lo percosse,
e fu quel colpo si spietato, e fiero
Che sopra de l'arcion lo torse, e mosse
Ma rassettato da buon cauallìero
Per sdegno, e per dolor tutto si scosse,
Fra se dicendo, se non fuggi questa,
Altro a gir la morte non ti resta.

Poi cosi detto trasse vna stoccata
con gran prestezza e giunselo nel petto
Doue fu gia ferito vn'altra fiata
Da Ferraguto cauallier perfetto,
Tal, che del corpo vsci l'alma spietata
Recomandando sempre a Macometto,
Et ei come al pian morto vidde quello
Subito entro fra l'altro popol fello.

Il campo tutto quanto era in rumore,
chi di qua chi di la forte fuggia,
Re Tardon, che'l vidde con dolore
Il cielo, e la fortuna maledia,
E con la lancia in man con gran valore
Verso di Rodomonte irato gia
dicendo, fa ch'i tuoi giu pongan l'arme
che solcon teco al campo vo prouarme.

Digitized by Google

Ma perche adesso, e troppo tarda l'hora,
E in questo giorno hai fatto mal assai
A dietro redir puoi senza dimora
E fin a l'alba ti riposerai,
Poi quando fia del Sol la luce fora
Armato soura'l campo tornerai
Doue ti aspettarò per Triuigante,
Poi che sei fatto de la dama amante.

Ne ti pensar di hauer di vita scampo,
ch'al dispetto di quella meretrice
Io ti farò restar in pezzi al campo
Come vil sciagurato, & infelice
Rispose'l cauallier menando vampo
Per amor di quella vnica fenice
Diman con teco la battaglia accetta,
Per darti, ò viuo, ò morto al suo cospetto.

Non ti vergogni falso traditore
Voler per forza quella bella dama,
Conoscendoti indegno del suo amore
E sapendo che t'odia ella, e non t'ama
E perche cerchi di torle l'honore
La vita perderai l'honor la fama,
Che per giusto giuditio ho sempre inteso,
che chi altri offēde a torto, e al fin l'offeso

Rispose Taridon, dimmi ti prego,
Se de la dama sei parente, ò amico
E non mi far di tanta gratia niego
Deh dimmi'l ver di quel, c'hoggi ti dico,
E se da l'honestà troppo mi slego
Non t'ammir che l'empio mio nemico
Amor mi sforza a far quel che non voglio,
Et esser con altrui quel, che non soglio.

Disse a lui Rodomonte, io son contento
Dirti chi son a quella dama bella
Per darti piu cordoglio, e piu tormento
E farti ne la fin morir per quella;
Sappi che'l fuoco mai non sara spento
D'amor in me, ch'io porto la donzella
Perch'ella m'ama e ben sarebbe ingrato
Chi di cor non amasse essendo amato.

Vdendo Taridon simil parole
Per l'estrema passion penso morire,
E disse poi che la fortuna vole,
Che deggi al campo per costei perire,
Diman per tempo a l'apparir del sole
Ti aspetto armato qui senza mentire,
Per veder di noi dua l'vltima proua
ch'a quel ch'el destin vuol ripar non gioua.

Cosi dicendo si partì ciascuno
E i tre baron a la città tornaro,
Ch'era gia il ciel per tutto scuro, e bruno
Per riposarsi fin al giorno chiaro
Ma mai non vi potrei d'i mille l'vno
De gli honori narrar, che'l sir preclaro
Tideo li fece, e tutta la sua gente,
Che'l ben seruir apprezza chi è prudente.

Questo da piu baroni accompagnato
Con la sua bella figlia Filisetta,
Li venne incontra, e con parlar ornato
Benignamente ogniun di lor accetta,
e la fanciulla dal viso rosato
Tutta gioiosa a guisa d'angioletta
Li ringratiaua col bel viso adorno
Di quanto hauean per lei fatto quel giorno.

Poi dismontaro al palazzo reale
I tre franchi guerrieri con Tideo
e a braccio a braccio saliro le scale
Ragionando con lui de lo stuol reo
Ch'era stato quel giorno, e quanto male
Per Filisetta Rodomonte feo,
Laqual hauendo'l cor d'amor ferito
Spesso miraua'l cauallier ardito.

Ilqual dipoi ch'a mensa fu assettato
Con gli altri dua compagni'l re comise,
A la sua figlia con parlar ornato
Che seruisse a costoro, qual sorrise,
Sendoli molto tal vfficio grato
& a seruir i cauallier si mise
con si buon modo, e tanta gentillezza
Che in lei crescer facea doppia bellezza.

A chi

Digitized by Google

A chi porgea la coppa, a ch'il coltello
Con certe riuerenze honeste, e care
Girando hor quinci, hor quindi'l uiso bello
Da far per forza i sassi inamorare,
prouede ben comanda a questo a quello
Tal che ciascun facea merauigliare,
E rodomonte che'l tutto miraua,
per souerchio disio si consumaua.

Poi che fu posto fin al gran conuito,
Ogni baron da mensa si leuo
E Rodomonte'l saracin gradito
Di tanto honor la dama ringratio,
Al fin il Re Tideo saggio, & ardito
In una rica ciambra li meno
Doue si riposaro in fin al giorno.
Ma qui li lasso, e a Tarindon ritorno.

Ilqual dipoi che parti Rodomonte,
Fe tosto tutti i morti soterare,
poi Machidante Agilfo e Struggimonte
E Rubicocco fece imbalsimare
Sempre piangendo con turbata fronte,
E cosi li mando di la dal mare
Ne le lor patrie con solenne cura,
Dou'hebber degna e nobil sepoltura.

Nel campo non s'udian se non lamenti,
E maledia il ciel fortuna, e amore,
Cagion de li aspri guai e lor tormenti.
Perche chi è morto, e chi languendo more,
E chi piange li amici, e chi parenti,
E chi di se medesmo è in gran timore
che cio che vede a quelli a lui non tocchi
Che l'esempio d'altrui n'especchie a li occhi

Poi ch'i morti fur tutti sotterati
con ogni prestezza a lor possibile,
e tutti li feriti medicati
Re Taridon c'hauea duol incredibile
e desiaua hauerli vendicati
Disse a sua gente con parlar terribile,
Scacciate via'l timor, e li aspri affanni
ch'io spero ristorarui di toi danni,

Perche diman come fia'l giorno in terra
Mi vederete armato a la pianura
E far senza di voi tant'aspra guerra,
Ch'al ciel, non ch'a quei tre faro paura,
Ma perche spesse volte'l pensier erra
E ch'il nemico suo non teme, o cura
Non è poi cosa ammiratiua, e noua
Se da lui preso, e morto al fin si troua.

Per tanto conoscendo veramente,
Che quel colqual trouar mi deggio a fronte
E vn cauallier fortissimo, e valente
Ad ogni proda detto Rodomonte,
Con lui mi condurò si cautamente
Che non li valeran sue forze pronte
Con patto tal, che vincitor restando
Harò la bella dama al mio comando.

E non sarete punto molestati
Se da lui fussi ben al campo morto,
Perche costor son cauallieri vsati,
Di non offender mai, ne di far torto,
A chi su la sua fe son segurati,
Perche li barò nel mio partito porto
che se mi vince il più (che'l ciel nol voglia)
Partir vi lassa senza darui doglia.

Quei cauallier vedendo'l suo signore
Cominciaro a gridar ad alta voce
ch'eran contenti morir per suo amore
e star ad ogni periglio, e pena atroce,
& ei come d'ogniun intese'l core
Diuenne piu animoso, e piu feroce
E per piu ageuolmente vscir di questo,
Pensier, a riposar se n'andò presto.

E cosi fece tutti i suoi baroni,
chi a posar se n'andò sotto trabacche
Sotto tende, frascate, e padiglioni,
Sonando tamburini a ticche, e tacche
Talabachi, trombe, e nacheroni
Timpani, e corni a guisa di lumacche
Dico del guscio, e non di quel ch'è dentro
Tal che'l ciel rimbombaua pel concento.

Digitized by Google

Hauea l'aurora col bel viso eburno
A lhor lassalto 'l suo Titon antico,
e via guidaua lo splendor diurno,
come di lei fedel e caro amico
Illuminando 'l cielo atro, e notturno
De' pigri sonni, e tenebre nemico
Quando l'ardito, e forte Taridone
Giunse nel campo armato su l'arcione,

Tutti suoi cauallier l'accompagnaro,
E come l'hebber scorto oue a lui piacque
Chinando il capo a dietro si fermaro
Ch'a vn seru... l'ubidir giamai non spiacque
Poi sfidando 'l nemico 'l sir preclaro
Col corno, ilqual non fu mai da che nacque
Si lieto come albor, ch'a la battaglia,
Chieder s'vdi, e s'armò di piastra, e maglia,

Dipoi volendo de la ciambra vscire
Filisetta scontrò sopra la soglia
Ch'era venuta a l'vscio per vdire,
Se 'l suo amante ha per lei d'amarsi voglia
E com' el vidde a lui comincio a dire
Signor m'incresce assai s'io ti do doglia
Ma l'empia sorte mia maluagia, e strana
Mi fa parer con te troppo villana.

Tu vedi 'l gran periglio, in cui mi trouo
Fuora delqual so bench' vscir non spero
Per quanti modi ho gia prouati, e prouo,
Se non per te famoso caualliero
E non mi parera tal caso nuouo,
Se mi libererai da l'aspro, e fiero,
Taridon falso iniquo, e traditore
Considerando l'alto tuo valore.

Poi si riuolse a Gradasso, e Ferraguto
E disse a loro, e voi signori miei
Che sete qui venuti a darmi aiuto
Mandati da gli eterni, e sacri Dei
Per francar l'honor mio, c'harei perduto
E trarmi vn tratto fuor di tanti homei
Di tal seruitio vi ringratio assai
E vi sarò obligato sempre mai.

Et tu che con il falso, iniquo e crudo,
Di Taridon a morte t'hai sfidato
Vo che per mio amor porti questo scudo
Et vn cimier di mia man lauorato
D'oro, e di seta, ch'è vn Cupido ignudo
Con l'arco in mano, e la feretra a lato
Accio che tu conosca veramente
Che 'n ogni impresa amor resta vincente.

Rodomonte mirò la giouinetta,
E con gran cortesia lo scudo prese
Dicendo per amor di Filisetta,
Al petto 'l porterò tanto e cortese,
Che benedetta sia quella saetta
e quella fiamma, che di lei mi accese
Che d'arder sempre mai mi fa piu vago
Tant' ho scult' a nel cuor sua bella imago.

E mentre ch' oltra piu volea seguire
Giunse Tideo con molta baronia,
e per volerui il tutto in breue dire
Dopo i saluti e molta cortesia
con l'ampie offerte, e il largo proferire
Insino al campo gli fe compagnia,
E menò seco Filisetta fuore,
Per dar e Taridon maggior dolore.

Giunti nel campo Ferraguto ardito,
Da parte si tirò col Re Gradasso
e Rodomonte sopra il verde sito,
Per voler por il suo nemico al basso,
Doue era Taridon il sir gradito
con la sua Filisetta, a passo, a passo,
Andò per dimostrarli apertamente,
che non stimaua lui ne la sua gente.

Quel feroce crudel empio, e superbo
come vidde costor venir da longe
con viso assai piu che l'vsato acerbo,
Subito verso lor l'alfana punge
e disse, a tanto stratio ti riserbo
Insieme con costei che si coniunge
contecco carnalmente abietto mostro
che sarai sempre essempio al secol nostro,

E tu sfacciata, e falsa meretrice,
Peruersa, micidial superba rozza.
Maligna, trista, iniqua, e traditrice
Degna d'esser appesa per la strozza.
Vatene ascondi misera infelice,
Ch'io prego'l Dio Macon che mi sia mozza
La testa se con le mie proprie mani,
Non ti do uiua in preda, e cibo, a cani.

Poi disse Rodomonte, che tu uoi
Combatter meco per amor di questa,
Ti sfido e fammi il peggio che tu puoi
Ma chi di noi uincente al prato resta
Habbia la dama, e lassi andar i suoi
Senza far cossa che li sia molesta
cosi d'accordo al fin del campo tolsero
E con le lantie in resta si riuolsero.

Come dui scatenati, e fier Leoni
S'urtaro insieme forte fulminando
E le lor lantie in mille, e piu tronconi
Rotte, e spezzate andaro al ciel uolando
Come ui cantero de' dua baroni,
La zuffa, ch'essi fer brando per brando,
Ne l'altro canto con maggior diletto,
Perch'è questo a bastãza, hoggi v'ho detto.

TARIDONE HAVENDO MOLTO CON RODOMONTE COMBATtuto, e vedendosi vinto, dimando di gratia di poter basciar Filisetta, & le mozzo con un morso il naso. Poi doppo molti tormẽti la sposo, & essa vn giorno dormẽdo fu risanata. Perche fattasi gran festa da tutti Rodomonte, Gradasso, & Ferrau tolsero licentia da Tideo. Ma auisati da Gano del successo d'Agramante si posero in viaggio per andar a prender Francia, & far vendetta.

CANTO DECIMO.

NINFE Vaghe leggiadre sacre, e belle,
Seluaggi dei benigni, e gratiosi,
Saggi pastori accorte pastorelle,
Aprici colli, valli, e boschi ombrosi.
Monton, tori, giuuenche peccorelle,
Fiorite piaggie, e fonti dilettosi,
Poi ch'io m'ho qui con uoi posato alquanto
Ritornar uoglio al mio lassato canto.

Signori io dissi ne l'altro cantare,
Come Re Taridon nel far del giorno
Giunse nel campo senza dimorare,
E sfidò'l suo nemico a suon di corno,
Il qual subitamente s'hebbe armare
E a lui uenne'l caualliер adorno
In compagnia di Filisetta bella
Per uoler uincer o morir per quella.

Digitized by Google

E ne la fine doppo molte ciancie
Preser del campo ualorosamente
Con un candor, e rosseggiar di guancie
Ch'a diruil m'era vscito de la mente,
E adosso si spezzar due grosse lancie,
E su li arcioni si spiegar niente,
Anzi come guerrier feroci e crudi,
Si vennero a ferir coi brandi nudi.

Come dua torri per l'amata vacca
S'azzuffan con furor dismisurato,
c'hogniun di lor con le corne si ammacca
La carne, e rompe'l dorso in ogni lato
E piu che si affatica men si stracca,
E diuien piu superbo, e dispettato,
cosi facean costor per Filisetta,
Laqual s'hauean per diua monto eletta,

Re Taridon c'hauea molto ualore,
Ferì il Re Rodomonte sul cimiero.
Tal, che'l suo bello, e faretrato amore
Mandò con l'ale rotte in sul sentiero,
Et ello irato con maggior furore,
Diede un si fatto colpo a quel guerriero
che lo scudo hebbe in due part diuiso,
E li fece una piaga a mezzo'l viso,

Albor per questo punto non si mosse,
L'ardito Taridon famoso, e franco,
Sopra l'arcion ne d'animi mutosse,
Ne venne in faccera come si suol bianco
Anzi con molta furia quel percosse,
Tirandoli una punta al dritto fianco
con tanto sdegno, & impeto si forte
che la dama di lui dubito morte.

E gia volea nella città fuggire,
Quando drizzossi in sella Rodomonte
e disse a quella, aime non ti partire
che pria ch'el chiaro febo agiũga al monte
Io ti prometto di farlo morire,
Poi gli diede un colpo ne la fronte,
E l'elmo rimbombo tal, ch'a quel suono,
Parue che fosse in ciel scoppiato tuono,

La damigella tutta timorosa,
con deuotion il suo macon pregaua,
che de l'aspra battaglia perigliosa
De laqual tanto forte dubitaua,
Ella fosse nel fin vittoriosa,
Accio che nel baron che tanto amaua,
chera tutto'l suo ben, e'l suo conforto
Non fusse dal nemico, o preso, o morto

Re Taridon che s'era gia riscosso
Del graue colpo, furioso corse
Forte gridando a Redomonte addosso
con tal prestezza, che non sen'accorse,
Se non quando su l'elmo fu percosso.
E che per gir al pian tutto si torse,
On de Gradasso, e'l Franco Ferraguto
Quasi uolsero andar a dargli aiuto.

E se non era per l'espresso patto
ch'ogniun di lor (come sapete) hauia,
Sula sua fe con sagramento fatto,
A darli aiuto tosto ito saria,
E Taridon guarrito haria del matto,
e tratali dal cor la fantasia,
Di Filisetta del suo certo danno
Senz'hauer piu di lei ne d'altri affanno,

Ma non potero al fin pur soffrir tanto,
che non dicesser caualler giocondo;
Non sei tu quel che ti donasti uanto,
Far sol quel, che farebbe tutto'l mondo
e un ti fa piu che'l mondo tutto quanto,
Perche egli sol t'ha quasi posto al fondo
E per quel, che qui ogniun aperto vede
Piu tosto al perder chel tuo vincer crede.

Non pensi tu che la tua bella dama,
Vedendoti portar cosi vilmente,
Dou'hor ti adora, riuerisce, & ama,
e ti porta scolpito nella mente,
Afflitta, trista, dolorosa, e grama,
Non ti deggia lasciar subitamente?
tal che fi saria meglio in questo luoco
Morir che uincitor restar di poco.

Non

Digitized by Google

Non uedi tu Tideo come si dole
Di te maladicendo la fortuna,
E chi'l continuo moto diede al Sole
E terra, e mar l'abisso, e stelle, e Luna?
Vdendo Rodomonte tai parole
che ben hauea comprese ad una ad una
Getto con furia lo scudo per terra
Et poscia con due man la spada afferra.

Cosi crucciato il franco Re di Sarza,
Sopra una spalla giunge Taridone,
Pria di quella lo scudo taglia e squarza,
Poi dentro entrando con destruttione
Il fende a guisa d'una scorza marza
E tutto lo parti fin al gallone,
Et ei con humilta chino la fronte
Pietosamente, e disse a Rodomonte,

Famoso cauallier, ardito, e forte,
Poi che'l ciel uuol, ch'io mora per costei,
Sappi che tanto non mi duol la morte,
Quanto mi doglio di morir per lei
Ma gia che la mia iniqua, e dura sorte,
Mi spinge pur al fin d'i giorni miei,
Per immenso seruitio hoggi ti prego
che d'una gratia non mi facci nego.

Quest'e cho in merto de la fede mia,
Mi lassi a Filisetta un bascio dare,
Il baron, ch'era pien di cortesia
Volse in quel punto'l falso contentare,
ch'al fin gran don è hauer quel ch'un desia
E fingendo la dama di basciare
co dent'l naso, e i labri le teuo,
E l peggio che morta la lasso.

O caso doloroso, o caso horrendo
caso d'affanno, e di mestitia pieno,
caso ch'a dirlo'l mondo non comprendo,
caso da scurir Febo, e'l ciel sereno
caso da far tremar, ciascun udendo,
E di doglia, e pieta diuenir meno,
ilqual apertamente ne dimostra,
Al fin che fin ha la miseria nostra.

Ben sciocco colui, ilqual si fida
Ne la felicita di questo mondo
che sotto un vago fior spesso s'annida
Qualche aspe venenoso, e furibondo,
L'empia fortuna a suo uoler ne guida
E chi soleua al ciel chi manda al fondo
Ne gli ual esser bel, ne saggio, e forte
A quel che nasce sotto iniqua sorte.

La simplicetta, afflitta, e meschinella,
Vedendo, la sua fin troppo palese
Tutta tremante cadde fuor di sella
E come morta al prato si distese.
Taridon come vidde andar giu quella
Subitamente in man la daga prese,
Per uolersi egli sol ferir nel petto,
Ma Rodomonte tenne'l maladetto.

E disse a traditor falso, e inhumano,
crudel, inuido, iniquo, e d'odio pregno
com'hai potuto, perfido uillano
guastar quel volto honor di questo regno?
Qui non ti ucciderai con la tua mano,
che morir d'una morte non sei degno
Anzi procurar uoglio il tuo guarire
Per farti mille uolte il di morire.

Rodomonte c'hauea oltra misura
Forza, lo prese sopra del galone,
doue si lega, e cinge la cintura,
E al suo dispetto'l trasse fuor d'arcione,
E cosi lo porto dentro a le mura
come se fusse stato un uil poltrone
e li comise a certi che'l spogliassero
E poscia sopra un letto'l colocassero.

Ma in questo'l Re Gradasso, che ueduto
Hebbe quel caso molto ammiratiuo
Tolse la lancia per donarle aiuto,
Per vendicarla e non per restar uiuo,
E cosi fecc'l franco Ferraguto,
gridando popol reo falso e cattiuo
Tutti morrete con pena e dolore,
Che spesso'l giusto muor pel peccatore.

Digitized by Google

Quei de la terra come disperati,
Tosto seguiro gli arditi guerrieri
Senz'alcun ordin molto infuriati
Spronando a tutta briglia i lor destrieri
E cominciaro a insanguinar i prati
Dando, e togliendo colpi horrendi, e fieri,
Perche color vedendosi a la stretta
Non volea morir senza vendetta.

Hora Tideo la sua mal nata figlia,
Fece portar da suoi ne la cittade?
E la seguiro sempre a sciolta briglia
Maladicendo l'aspra crudeltade?
Di Taridon, leuando al ciel le ciglia
Con certi gesti colmi di pietade.
Poi ritorno nel campo'l sir accorto
Per voler vendicarla, & esser morto.

L'irato uecchio entro nella battaglia,
Dissipando nemici in ogni canto,
Man, gambe, braccia teste frappa, e taglia
Di sangue imbrodolato, tutto quanto
chi di qua, chi di la scaccia, e sbarraglia,
tal, che l'alto tumulto, il grido il pianto,
di quelle genti afflitte, e meschinelle,
Fendendo l'aer gian fin'a le stelle.

Gradasso come un fier Leon s'adopra
E con la lancia (come Turpin narra)
Mando diece pagan sotto sopra,
Poi pose man a la sua scimittarra,
Non e'l piu vero testimon de l'opra,
costui ch'io dico ogni gran schiera sbarra
Ne da sue man alcun fuggirne spera.
che tutti uccide, e abbatte ogni bandiera.

Ferraguto hauea piu d'un elmo guasto,
et erra entrato in mezzo de la pressa
facendo con nemici tal contrasto,
che morto ne riman chi se gli appressa,
come un fier lupo al gia bramato pasto,
di cacciar e smembrar giamai non cessa,
con uoglie inique dispiettate, e felle,
L'afflitte, e dolorose peccorelle.

Si stranamente Rodomonte e scherza,
C'haria cacciati i can di cucina,
Ne aspetta la seconda, nella terza
Botta chi ha un d'i suoi i colpi con rouina
Anzi con due man mena la sua sferza
Tal che ogniun purga senza medicina
e dou'era piu folta iui si getta,
Facendo far a molti la ciuetta.

Ma gli altri caualllieri di Tideo
S'haueano meschiati in la baruffa,
Con quei di Taridon maluaggio, e reo
E chi con questo, e chi con quel s'acciuffa,
Ogniun parea ne l'arme un Semideo
Tanto ben un con l'altro si rabuffa,
Pur quei de la citta tanti ne uccisero,
ch'al fin tutto quel campo in fuga misero.

Chi di qua, chi di la rotti, e dispersi,
Giuan fuggendo afflitti, e dolorosi,
Per aspri monti, e per boschi diuersi,
E chi per luoghi horrendi, e tenebrosi,
Chi in passar fiumi restaro sommersi
chi nel salir de poggi rouinosi
In profondi uallon precipitaro
tal, che tutti a la fin morti restaro.

Cosi fini la dispietata guerra
con poca gloria, e honor del vincitore
Anzi ciascun torno drento la terra,
con molta passion, e pena al core,
Fortuna a questo modo i stral disserra,
E a chi dona piacer, e a chi dolore
E ua cosi cangiando nostre tempre
Tal, ch'ogni dritto ha'l suo riuerso sempre.

Il Re tideo in una ciambra bella,
Fe por la figlia sopra un ricco letto,
Maladicendo la sua fiera stella,
e'l suo destin peruerso, e maladetto,
Poi con gran cura fe medicar quella
Da un medico di piaghe assai perfetto
Che in pochi giorni l'hebbe risanata
Ma resto brutta, sozza, e sfigurata.

Digitized by Google

Re Rodomonte che tanto l'amaua,
Pensatel voi s'hauea de lei martire,
E'l cielo, e la fortuna bestemmiaua,
Che non l'hauea quel di fatto morire
Quando per lei al campo contrastaua
Con Taridon, c'hauea souerchio ardire,
Ilqual fu con tal cura gouernato
Che in pochi di anchor ei fu risanato

E con molta custodia lo tenea
In vna ciambra, come vna prigione,
Re Rodomonte a guardar lo facea,
Accio che non fugisse'l mal ghiottone
Pero ch'essendo san di dua volea,
Far ogni stratio, e darli ogni passione
Ne mai veder il volse'l sir ardito
Se non quando fu sano, e ben guarnito

Vn giorno poscia gli fece legare,
Le man dietro com'vn ladro vile,
E da i piu sciagurati accompagnare,
Che trouar puote per ogni cubile
Poi con gran scherni'l fece appresentare
Dauanti a Filisetta'l sir gentile,
Che sedea in sala in compagnia del padre,
E d'altre dame angeliche, e leggiadre,

E seco hauea Gradasso, e Ferraguto,
Che con lei si d lea del caso strano
Che non pensando l'era interuenuto
Per voler compiacer a vn cor villano
E in questo ragionar carco di luto,
Fu la menato'l perfido inhumano,
Da vna turba di schiuma di poltroni
Tutti mendichi, scalzi, e mascalcioni.

Ch'vna salsa gli dieder molto garba
che chi lo sciglia, e chi gli sputa in faccia
In modo, che tal cibo non gli aggarba,
E chi con pugni le mosche gli caccia
Questo'l scapiglia, e quel altro lo sbarba,
E chi da dosso'i giubon gli dislaccia;
Tal che sembraua quel dolente, e tristo,
Fra tanti Farisei vn nuouo Christo.

Re Rodomonte la ciurmaglia guida
Come colui ch'al tutto vol, che moia,
Quel falso, in cui ogni vilta s'annida
con ogni beffa, scherno, obbrobrio, e noia,
E a chi ben nol percuote irato grida,
come s'egli quel giorno fusse'l boia
Egli fe indosso por vn'altra vesta
E vna corona de ribaldi in testa

Cosi l'appresentaro al Re Tideo,
Dicendo ecco quel falso traditore,
ecco quel maledetto, inuido, e reo,
D'ogni aspra crudeltà padre, e signore,
ecco vn nuouo Iason anzi vn Tereo
Vituperio del mondo, e dishonore,
Degno non di morir d'vna sol morte,
Ma di mille vna piu che l'altra forte.

Disse Tideo, altroue lo menate
Ch'io non posso soffrir mirare'l viso
e di lui fate tanta crudeltate,
ch'ogni membro da membro sia diuiso,
Perche non voglio hauer di lui pietate
Dipoi che m'ha del mio bel paradiso,
Priuato, e posto in vn scuro inferno,
Delqual non spero vscir in sempiterno.

Filißetta pel duol, ch'al cor le corse,
Dinanzi a tutti in angoscia cascò,
e alhor del viuer suo rimase in forse
Quando quel falso traditor miro,
Ma presto presto'l padre la soccorse,
con ogni dama ch'iui si trouo,
e tanto per le braccia alta la tenne,
che gettando vn sospiro in se riuenne.

Taridon pianse, e volto a quella dama
con mesta voce disse, Filissetta,
Poi che per me sei fatta afflitta, & grama,
Stracciami, e sopra me fa tua vendetta,
ch'altro mia mente non desira, & brama,
ch'a morir poi ch'a morte amor mi affreta,
Ma com'eßer potrò di vita priuo,
Senza di te, se in te sol morro, e viuo?

S'vn peccator si troua hauer fallito
Sia quanto esser si vuol graue'l peccato
Essendo del suo error gramo, e pentito
La ragion vol che li sia perdonato
Cosi hauendoti offesa a tal partito
E chiedendo merce del mal oprato
Di te speranza in mia mente ragiona
Ch'vna anima gentil tosto perdona.

S'hai perduto'l piu bel del tuo bel volto
Ho perduto l'honor, ch'e assai piu bello,
Se se per me in affanno, e dolor molto
Io so per te in assai maggior flagello,
Se per me pianger, il pianger non mi e tolto
S'ardi pel sdegno, io son vn Mongibello
Considerando che per vna dama,
Perdero al fin, e stato, e vita, e fama.

Se tutto'l ciel volesse, e non potria
Far che non fusse fatto quel, ch'è fatto,
Pero se fosti mai pietosa, e pia,
Mostra la tua clementia a questo tratto
Ch'io saro tuo se vorrai esser mia,
Ben che t'habbia'l piu bel del viso tratto
Ond'io nè farò degna penitentia,
Godendo tal qual, e la tua presentia.

A questo si conosce caro amore,
Ch'vna dama non e gran fatto amare
Quando, e di sua beltà sul piu bel fiore
Ma la costantia, e nel perseuerare
Rodomonte, ch'e qui gia l'alma, e'l core,
Ti diede, hor piu di te non puo pensare
E mancata ch'e in te la tua bellezza
Mancato, e in lui l'amor, ne piu t'apprezza

Poi si volse a Tideo con atti humani,
E disse a lui dignissima corona,
Se tu mi leui da le crude mani,
Di costor, che mi straccian la persona
La fama porterai fra noi pagani
D'vn Dio, ch'e Dio, e quel, che vita dona,
Che piu gran gloria non si puo acquistare,
Ne hauer maggior honor, che perdonare.

Non ti pensar di maritar giamai,
Ad alcun piu la tua misera figlia,
E fanne, quanta prouigion tu sai
(Saluo a qualche huō di pouera famiglia)
Et io qual son, se dar me la vorrai
L'accetterò, benche sia marauiglia,
A creder questo, ma vn costante, e forte
Amor, non puo mutar sdegno, ne morte.

Gradasso, ch'era vn huom giusto, e perfetto
Hauendo ben intese le parole,
Di Taridone senz'alcun rispetto,
Per veder cio che far fortuna vole,
A'Rodomonte disse, il cor nel petto,
Mi scoppia di pietà, tanto mi dole,
Veder perir vn huom di tanto ardire
Dimandando perdon del suo fallire.

Onde a me par che sarebbe'l douere
Da che egli vol la dama per sua moglie,
Non la volendo tu per tua tenere
Che lassasti l'ingiuri, e l'empie voglie
E farli da Tideo la dama hauere,
Ch'acquistat'ha con tanti affanni, e doglie
Perche se costui mor, com'inteso hai,
Da lui, a lei piu mal che ben farai.

Rispose Rodomonte io son contento,
Far cio, c'hai detto perche a me ancor pare
Che sara'l meglio, e del mio error mi pento
Di hauerlo fatto a tal modo penare
E con Tideo ch'era huom di accorgimento,
E con la figlia sepper ben fare,
Hor con parole dolci, hor con amare,
Ch'al fin fecer le nozze celebrare.

Nozze piu tosto meste, e dolorose
Che di hauer in se punto di allegrezza,
Qui tutte le brigate eran pensose
E parea che l'affanno, e la tristezza,
Seminasser fra lor l'insidie ascose
Ch'ogni mortal a quelle mal s'auezza,
Tal che l'accidia, e la malinconia
Faceua a tutti quanti compagnia

Digitized by Google

E cosi Tarindon con la donzella
La notte'l matrimonio consumaro
E stando insieme piu giorni con quella
Vn di fuor de la terra a spasso andaro,
Come permise'l cielo, e la sua stella,
In un pian che, di fior non era auaro
E per fuggir del sol l'ardente raggio
Giro a posarsi a l'ombra di un bel faggio

Vn ruscelletto di fontana uiua
Poco distante d'un folto boschetto,
Ch'era iui spesso mormorando giua
Doue sedeano sposi a, lor diletto,
E fra le frondi d'una uerde oliua
S'udia con dolci accenti ogni augelletto
Cantar uolando ogni hor di ramo in ramo
Da far star lieto ogni affanato, gramo.

In questo luoco uago, e diletoso
S'adormento la dama, e Taridone,
Come ui dissi sotto'l faggio ambroso,
Lo refrigerio ala calda stagione.
E standosi ambi dua con gran riposo,
A Filisseta parue in uisione,
Esser soleta in una barca entrata
In mezzo'l mar di tutti abbandonata,

Senza timon, senza nocchiero alcuno
Per l'alto mar la barcha se ne andaua,
Spinta da l'onde, e dal uento opportuno
Che per drito camin quella guidaua
Col fauor de la stella. e di netuno
E cosi andando la barcha arriuaua
A una isoletta, ou'era un sito adorno
Circondato dal mar intorno intorno.

A laqual poi che giunse la barchetta
Spinta dal mar tranquil, non da fortuna,
La dama dismonto su l'isoletta
Senza'esser uista da persona alcuna,
E si mise in camin sola soletta
Perch'era notte al lume de la Luna.
E tanto ando, che a l'aparir del sole
Giunse in un prato adorno di uiole,

Nelqual era vn superbo, e ricco tempio
Tutto murato di cristallo, e d'oro
Di dar a mille non che vn sol essempio,
Se questo e tal, qual sia l'eterno coro,
Q uiui non puo regnar alcun cor empio,
Q ui non si senton guai pena, o martoro,
Le disse vna leggiadra, e vaga ninfa,
Laqual sedeua in riua, d'vna linfa.

Gia rosseggiaua tutto l'orizonte,
Per l'vscir de l'aurora ornata, e bella
Ch'era nascosa dietro dritta'l monte
Del ciel cacciando ogni noturna stella,
E quella ninfa con benigna fronte,
Parea che le dicesse, ai meschinella,
Non ti doler sta par costante, e ardita,
Che giunta sei doue serai guarita.

Q uel tempio'l qual a perto qui si vede
A l'alma diua gratia e dedicato
Laqual sopra da vn ricco seggio siede
Tutto d'oro, e d'argento lauorato
E star affisa a piedi suoi si vede
(Si come fu ab eterno gia ordinato)
Ogni virtute santa, e benedetta
Prostrata in terra a guisa di suggetta.

Ogni licita gratia, che richiesta,
Vien a la sacra Dea benigna, pia,
Di chi la chiede, a farla ella e piu presta
E se voi venir meco in compagnia
Tu vederai la proua manifesta,
E mentre che costei cosi dicia,
Dietro di se le parue vdir cantare
Gente, e poi corni, e zampogne sonare,

A le cui uoci fu subito uolta
La dama, e uide giu d'vna collina,
Ninfe uenir per una strada incolta,
Poi sopra l'erba verde e tenerina
insieme si adunar con festa molta
Soto'l gouerno d'una lor Reina,
E giunte al tempio pria si inghinochiaro
Poi tutte a par a par in quello entraro.

Digitized by Google

E dopo c'hebbe in quello molto orato
Ogn'una d'esse come far solea,
Vsci del tempio sopra'l verde prato
Portando de la dea nel cor la idea,
Ma la ninfa gentil dal viso ornato,
Ch'apparue a Filissetta le dicea,
Vientene meco a chieder gratia a quella,
Che ti fara qual fusti sana e bella,

Cosi la gentil dama assigurata
Essendo da la ninfa gratiosa
Entro nel tempio, e s'hebbe inginocchiata
A pie di quella Dea dolce e piatosa
E subito da lei fo risanata
Poi con uoce benigna. & amorosa
Rendendo gratia a lei trasse un gran grido
Tal che fece suegliar suo sposo fido.

Che come dissi le dormia da canto:
Et essendosi desto mira quella
In faccia, e non fu mai piu lieto tanto
Vedendo ch'era sana intiera, e bella,
Come fu albor, ma pur rimase alquanto
Dubioso in creder certo che fusse ella
Com'huomo che sogna, e poi che se suegliato,
Non sa s'e falso, ouer quel, c'ha sognato.

Per la desto dicendo Filisetta
Sorgi non dormir piu suegliati un poco?
che sempre sia quel'hora benedetta,
Che ne fece uenir in questo luoco,
Vdendo si sueglio la giouinetta,
e a la citta tornar con festa, e gioco
Doue naro al suo padre, e a la famiglia
e a tutti i suoi baron la merauiglia.

Chi potria l'allegrezza racontare
Di quel afflito, e doloroso padre,
E d'ogni baron degno, e singolare,
Che con sue dame angeliche, e leggiadre
Comincio balli giuochi, e feste fare
E grandi e picolini a squadre a squadre
Giuan gridando per ogni contrata.
Viua chi ha la Reina, risanata.

Gradasso in ver satiar non si potea
Di ringratiar Triuigante, e Macone,
E cosi Ferraguto ancor facea,
con Rodomonte l'ardito campione
Benedicendo la benigna Dea
ch'era di tanto ben stata cagione,
cosi fortuna la sua rota gira,
E chi soleua al ciel, chi al fondo tira.

O instabil uiuer nostro, o mondo frale,
di cui ne temer, ne sperar si deue
Perche spesso vn gran ben ritorna in male
E vn gran mal in ben caduto, e breue
cosi sotto il tuo corso naturale,
chi ha in arco graue, chi facile, e leue
Tal, che senza vna regola, & misura
Ne reggi, e fai che il mal, ne il ben nõ dura

Hor dopo gran trionfi, e molte feste
Taridon volse a casa far ritorno
E con parole benigne, e modeste,
Tolse dal Re Tideo licentia vn giorno
Poi con la sposa, e con piu dame honeste,
che giro seco, a lor dolce soggiorno
dopo molti combiati, e dolci pianti
In vna naue entraro tutti quanti.

Gradasso, e Ferraguto, e Rodomonte
Basciaro Taridon mille fiade
Facendo iui di lagrime vna fonte
Per molta tenerezza, e caritade
E de l'ingiurie gia passate, e l'onte
Chiedeuansi perdon con humiltade
E cosi anchora a Filisetta bella
De gli seruigi ringratiando quella.

Cosi si dipartiro finalmente,
Non senza gran dolor d'ogni persona
E nauicando poi continuamente
In pochi giorni giunsero a Rangona,
Ch'era la terra, ou e quel Re possente,
Tenea'l suo scettro degno, e la corona
Che d'Arnia, ou'hebbe di Tideo la figlia
Fin a quel luoco fecer mille miglia.

Digitized by Google

Come la naue fu uista nel porto
con l'insegne real spiegate al uento
E ch'el popol si fu di quella accorto
ciascun se n'andò al mar in un momento
Nulla curando l'essercito morto,
E accetò'l suo signor liett e contento,
Con piu letitia assai ch'io non ui parlo
Ma qui lasso, e ritorno in Franciacarlo.

Ilqual dipoi ch'Orlando fu partito
Et a l'impresa de l'Africa andato
Ne ringratiaua Dio quel sir ardito
di tanto honor per lui solo accquistato,
Ma'l falso Ganelon, ch'n ogni sito
Per hauer Codomonte hauea mandato,
Aspetaua ogni giorno certe noue
che li dicesser, doue quel si troue.

Et ecco arriuar quiui una matina
d'Arnia un corrier, e giunto ganelone
Il tutto gli narro de la meschina
Di Filisetta, e del suo Taridone
E come fu sanata la fantina
da la dea di gratia in una uisione,
E come rodomonte, e feraguto
con Gradasso eran li stati in suo aiuto.

E che non eran per partirsi ancora
de li, perche'l magnanimo Tideo
Piu che lo uita sua ti ama e honora
com'ognun d'essi fusse un semidea
Vedendo Gano senza far dimora,
come uil traditor iniquo e reo
chiamo a se un'altro piu fido messaggio
Et a lui disse, poniti in uiaggio.

Questa litera piglia, e ua uolando,
Ne posar fin che in arnia ariuerai,
Di di e di notte sempre caualcando,
doue Re Rodomonte trouerai,
E dilli sol. ch'a lui mi racomando,
E in sua man la litera darai,
E s'adesso, com'hai per il passato,
Mi serui, da figliuol ti haro tratato.

Il seruo a lui fedel, e ubidiente
Senza dir altro si pose in camino,
E di Parigi usci subitamente,
Isconosciuto come pellegrino
e tanto caualco che finalmente
Giunse dou'era il franco saracino,
e gli diede la lettera in propria mano
dicendo che le manda'l conte gano.

Rodomonte la prese, e lesse quella,
La lettera era di questo, tenore,
poi ch' quell'alma di pieta rubella
del conte Orlando iniquo e traditore
Ito è a destruggier la tua patria bella
e de' nostri baron con seco ha'l fiore,
Se in Francia uuoi uenir guerier soprano,
daroti i paladini, e carlo in mano.

Poi che la lesse'l franco Rodomonte
chiamo a se ferragguto, e'l Re Gradasso,
e quella li mostro con lieta fronte
essaminando lei di passo in passo
I quali udendo le parole pronte,
dissero homai tempo'e di por al basso
Tutta la francia fin che sia diserta,
e a lei far come pai fanno a Biserta.

Farem di paladini, e carlo acquisto,
e di parigi con nostra possanza,
e come Orlando torna, e c'hara uisto
distrutto il domicillo, e la sua stanza
di gioioso. e di forte mesto, e tristo
Si trouera perdendo ogni speranza
che l'uom che casca sopra'l duro smalto
Piu si fracassa quanto uien piu d'alto.

Ma pria dirlo a Tideo noi farem bene,
e tor da lui consiglio, e poi licenza,
come meritamente si conuiene
A un huom si degno, e di tanta eccelenza;
cosi a la fine con parole amene,
poi che fur giunti a la real presenza
di quel signor magnanimo, & inuitto,
Narogli tutto quel che Gano ha scritto.

Il Re di questo fu molto gioioso
E sortando ciascuno al presto andare,
Con essercito grande, e impetuoso
A prender Carlo, e Francia, dissertare
E ch'al suo ardito franco, e ualoroso
Taridon li farebbe aiuto dare,
E ch'anchor ei venir uolea impersona
Per dar'a lor di Francia la corona.

I tre baroni il ringratiaro molto
Di quelle offerte, e di la cortesia
Ritenuta da lui con lietto uolto,
Del che ogniun d'essi seruo li saria
Ma io per non parer da sciocco, e stolto,
Non farò troppo lunga diceria
Il narrar come quegli si partiro,
Da lui senz'altri, e sconosciuti giro.

Perche di nero s'haueano vestiti
I guerieri, senza insegna alcuna,
E caualcaro per diuersi liti
Al chiaro Sol, e al lume de la Luna,
Che da persona non furo impediti
Si come piacque a lor buona fortuna,
E nella fin entraro in un gran bosco,
D'arbori spessi tenebroso, e fosco.

Nelqual poi ch'e piu giorni giro errando,
Combattendo con Tigri, Serpi, e Draghi
D'un periglio in un'altro capitando
Per monti, colli piani, fiumi e laghi,
Tanto si andaro insieme diportando
I cauallieri di combatter vaghi,
ch'al vscir de la selua in una ualle,
Vdiro un gran romor a le lor spalle.

Che romor fusse questo, e la cagione
Poi vdirete nel sequente canto,
Non senz'hauerne forse ammira tione,
Ch'anchor mai non vdiste un caso tanto
Da dar diletto a tutte le persone,
Ma per adesso uo posarmi alquanto.
Perche a uoler tal merauiglia dire,
Senza riposo non potrei seguire.

IL FINE DEL CANTO DECIMO.

CANTO VNDECIMO.

Caualcando i tre Pagani verso Francia ritrouarono l'eta in forma d'una dongella, che fuggiua innanzi al tempo, & poi la diuinita. giunti poi a Parigi Rodomonte sfido tutti i paladini a battaglia, & gli prese d'uno in uno fino a Re Carlo. Il primo fu Gano, che si lasciofar prigione essendo d'accordo con pagani, poi attendeua alla guardia de prigioni & faceua loro di molta uillania. Finalmente uolendo far il simile all'Imperatore ne fu sconciamente ripreso da i Saracini.

Digitized by Google

E OMBROSE selue, i chiari fonti uiui,
Le verdigianti piagge, co li ameni,
Che nō fur uisti mai d'herbette priui
Ma d'odorati fiori carchi, e pieni
Le belle ninfe, e i mormoranti riui,
Sono cagione, ch'ancor non mi affreni
Di seguir quel, ch'amo la laura scorza
che s'una m'inuita accio l'altro mi sforza.

Re Rodomonte a quel romor riuolto
S'hebbe Gradasso ardito, e Ferraguto
E uiddero passar nel bosco folto
Vn vecchiarel decrepito e canuto,
Con barba irsuta, e squallido nel uolto
Ilqual con corso mai piu non veduto
Per l'aspra selua con gran fretta gia,
Seguitando una dama, che fuggia.

Questa hauea indosso una candida uesta
E sempre da dua ueltri un nero un bianco
Era seguita per l'aspra foresta,
col uecchiarel da gli anni afflitti, e stanco,
Il Veltro bianco in fronte la molesta
Il nero le dilania e straccia il fianco
E benche ogniun gran noia le desse
Pur le parea, ch'el ner piu l'offendesse.

Questa ch'io dico si ueloce andaua,
che non l'haurebbe giunta una saetta
E quanto piu nel corso si affrettaua
Tanto men si uedea la giouinetta
Perche fuggendo di uista mancaua
E sempre diuenia piu picciolletta,
E come tuta in nulla era risolta
Si rifacea di nuouo un'altra uolta.

Passo la dama albor senz'altro dire,
Per la selua horribil, e diserta,
In modo ch'i baron fece stupire
Per merauiglia de la cosa certa,
Poi dietro di costei vidder uenire,
D'un panno celestin tutta coperta
Vn'altra leggiadretta damigella,
Ne gli atti accorta, e ne l'aspetto bella.

Laqual uenia con atto humil, e saggio
Sprezzando quella, che si infretta giua,
Per lo frondoso bosco aspro, e seluaggio,
D'ogni uero riposo, e pace, priua,
E come giunse a pie d'un alto faggio,
Dou'erano i baron sopra una riua
Ne l'uscir della selua ui si affisse,
Poi uerso lor queste parole disse.

So ben che molto ui merauigliate,
del caso horrendo, che ueduto hauete,
e so che'l uer di lui quiui ignorate
che'l suo significato non sapete,
Ma io ui narrero la ueritate,
Di questo fatto tal che uoi sarette
certi di tutto quel, che ui haro detto
che opporre non si puo a chi e perfetto.

La dama, che correa tanto ueloce
et età nostra fuggitiua, e breue,
e'l uecchiarel el tempo, ch'a lei nuoce
E la dissolue come al Sol la neue,
Guidato da dua ueltri ogniun feroce
iniquo crudo rio, uorace, e leue,
la note, e'l nero, e'l bianco e'l chiaro giorno
che la diuora, e strugge, d'ogni intorno.

Ma quel rifarsi poi sendo distrutta,
e quando l'altra, eta si rinouella,
che com'e consumata l'una tutta,
comincia l'altra in uista uaga, e bella
Ma ne l'effetto, e sozza, horrida, e brutta
Maluagia inganatrice, iniqua, e fella
che niun s'accorge de le sue rouine,
Se non quando di lei si troua al fine.

Digitized by Google

Et accio sappiate tutto il vero,
Perche del bianco ueltro men tormento
Ha la ueloce eta, che l'altro nero,
E per seguirla il di piu pigro, e lento,
Occupandola in vario, e stran pensiero
E la notte uia fuggie in un momento,
Guidata con uelocita maggiore
Da il ner furando a le sue breui hore.

Ma perche dir potreste, come sai,
Il uer di questo, che con noi ragioni?
Che certezza, che uia che modo n'hai,
Che possim donar fede a tuo sermoni?
Io ui rispondo, e dicoui, che mai
Non trouarete in me gentil baroni
Inganni, e falsita come in colei
Che inganar suol chi piu si fida in lei.

Io so quel, ch'ab eterno fu ordinato,
Dal motor santo per secol diuersi,
E per sua gratia m'ha tal fauor dato,
Ch'una breue hora in van mai non diuersi
Et e il mio nome tanto sublimato
Da buoni giusti, rei, tristi, e peruersi,
che'l mar il centro, il ciel, l'aria, e la terra,
In me per sua uirtu si chiude, e serra.

Son fonte di clementia, e di pietade
Nota per fama, e per publico grido,
E porto di salute, e veritade
E di somma giustitia albergo fido,
Per nome detta son Diuinitade,
Specchio lume, splendor, tugurio, e nido
Di quel signor, che mi creo con lui,
E sara quella che mai sempre fui.

Per tanto cauallier io ui conforto,
Che leuate da gliocchio il fosco uelo.
che tien ognun di uoi peggio che morto
celandoui la uia di gir al cielo,
Doue d'ogni salute, e'l uero porto
Doue tema non s'ha di caldo, o gelo,
doue non nuoce tempo ne fortuna
Ne breue età, ne morte scura, e bruna.

Detto c'hebbe cosi la dama uaga,
Subito gli sparti dauante gli occhi,
Lassan tutti lor nel cuor tal piaga,
che molta noia di essi furon tocchi,
Pero che l'alma di futur presaga
Li fece rimaner da stolti, e sciochi
Considerando ch'una tanta diua
Felicita colui, ch'ad essa arriua

Da l'hora inanzi mesti seguitaro,
Il lor viaggio i franchi cauallieri,
Fin ch'una sera a parigi ariuaro,
E come fur smontati de i destrieri,
Subitamente un padiglion drizzaro
e sentendosi forti, arditi e fieri
Gettar per sorte qual esser douesse
Primo di lor che'l campo mantenesse.

A Rodomonte tocco per uentura,
D'esser il primo a mantener il campo
Ma perche gionta era la notte scura,
Gli arditi cauallier senza altro inciampo
Si riposaro sopra la pianura,
Fin ch'apparue del sol il chiaro lampo,
Dal oriente uago vscito fuora
E guidato da l'alma, e uaga Aurora.

Quando colui ilqual lodo, & essalto,
Quanto alcun altro con mia bassa rima
Armato gionse sopra'l verde smalto
Di poi che li tocco di gir in prima
Al dispietato, e furioso assalto,
E come quel c'huom uiuo nulla stima
A la bocca si mise tosto'l corno
Forte sonando il cauallier adorno.

Il rinouar del corno in ciel rimbomba
Tal che parea ch'a l'eterno giudicio
Tutti inuitasse alla celeste tomba,
A mostrar il ben fatto, e mal officio,
E resuscitasser d'ongi tomba
i morti, e andasse'l mondo in precitio
Tanto forte sonaua l'Africano,
Sfidando Carlo, & ogni christiano.

Digitized by Google

Quando Re Carlo, che giacea nel letto
Vdì l'horribil son pien di spauento
Che li fece tremar il cuor nel petto,
Con seco disse, o Dio ch'è quel ch'io sento?
E tosto si leuo pien di sospetto
Temendo assai di qualche tradimento,
E rimirando fuor per vn balcone,
Vidde quei tre guerrieri, e'l padiglione.

Era'l padiglion sol d'vn panno nero
Che conuien a colui c'ha duol nel cuore
E ciascun d'i baron famoso, e altero,
Vestito era di ner pel gran dolore
Del fine d'Agramante'l caualliero
A cui portauan singolar amore
Laqual cosa vedendo Carlo mano,
Chiamo a se i paladin e'l conte Gano.

E a tutti disse, non mi so pensare
Chi siano i caualllieri, e la cagione,
Laqual gli ha fatti venir accampare
In questo luoco senz'altre persone
E questo molto mi fa dubitare
Ch'ogniun di lor sia gagliardo campione
Et huom prouato con spada, e con lancia,
Volendo essi tre sol soggiogar Francia.

Gan che sapeua ben chi eran costoro
Fingendo come falso disse a Carlo,
Non temer signor mio d'alcun di loro
Ma scaccia dal cuor tuo l'acuto tarlo
Che si ti rode, e da pena, e martoro
Perche'l primo saro come ti parlo,
Ch'affronterò colui, che sopra'l campo
Ne sfida tutti menando gran vampo

Altro da te non voglio signor mio,
Saluo che tua licenza, e poi mi parto
Per ritrouarmi con quel falso, e rio
Pagan, e morir possa, s'io nol squarto
Con le mie proprie man nel campo, e s'io
Non fo del saracin stracci da sarto,
E so, ch'a te non sia tal cosa nuoua,
Perche sai ben ch'io son per vera proua.

Quindi e malitia vechia d'un grotone
Sopra ogni altro maluagio iniquo, e tristo
che facea'l forte, e'l ualente campione,
per tradir carlo piu che giuda christo
et ei donaua fede a quel poltrone,
come se non hauesse ancor mai uisto
cometer follo alcuno al'assassino,
Tanto lhauea accecato'l suo destino.

Gano hauea fatto un suo pensiero strano
(essend'ei, traditor pria che nascesse)
Di operar tanto con Re Carlo mano
Che d'esser primo licenza li desse
Per lassarsi pigliar a quel pagano,
Perche meglio tal tela ordir potesse,
E'l modo a quel mostrar sendo prigione,
Di strugger Carlo, & ogni suo barone.

Ma'l duca Astolfo gli fece un ribuffo
come colui che ben sapea chi egli era
E disegli ghioton traditor musso
Con faccia irata minaciante, e fiera
Per dio che se ti piglio per il ciuffo
Ti faro ueder note auanti sera,
Perche sotto tal finta fedeltade,
Voi coprir tua maligna uolontade.

Maluagio traditor forse ti pensi
Che non siam note o tuti le tue frode
Le tue malitie, e tradimenti immensi
Di cui l'anima tua si alegra e gode
Per ira, e per dolor treman miei sensi.
Che'l nostro Carlo qui, che parlar mi ode,
E sa meglio di me, che'l uero dico,
A te sol creda, e sprezze ogni suo amico.

Tu cerchi di uolerti armar in fretta
E gir per Carlo al campo, e far gran fatti
Con quel can saracin, che giu t'aspetta
Tratando tutti noi da sciocchi, e matti,
E Magancese astutia maladetta,
Come conosco ben tutti i tuoi tratti,
Che sia sommerso chi di te si fida
Di sangue auaro, piu che di oro Mida.

Digitized by Google

Gano a lui disse, Astolfo tu ne menti
Com'un ribaldo, ch'io sia traditore,
Ne sei ben ti con tutti i toi parenti,
Ognun di uoi maluagio, e adulatore,
E forse ti farei dir altrimenti,
S'io non guardasse al nostro Imperatore
Al qual sempre ho portato riuerenza
E mai non ti ofenderei in sua presenza.

Il duca Astolfo tuto acceso d'ira
Vdendo questo ha la spada cauata
Verso di Gano, e un man riuerso tira
Per darli su la testa una picchiata,
Re Carlo che la cosa atento mira,
Disse gridando con faccia turbata,
Pigliate quel ghioton can maledetto,
Ch'offende i miei baron nel mio cospetto.

Cosi fu preso Astolfo prestamente,
E posto al fondo d'una aspra pregione,
Doue poi stette miserabilmente
A purgar il suo error per ganelone,
Ma qui lo lasso, e torno al fraudolente
Che tutto armato sali su larcione,
E giunse al campo con la lancia in mano
Sfidando a morte l'ardito pagano.

Il qual come colui che non sapea,
Chi costui fusse senz'altro saluto
Prese del campo e la lancia ponea
Subito in resta e imbraciaua lo scuto,
E Gano ancor similmente facea,
Staua a mirar Gradasso, e Feraguto
Nel campo, e Carlo e i suoi sopra le mura
Hauendo ogniun del traditor paura.

Il primo feritor fu'l falso conte,
E nel petto il colpi con gran rouina,
Ma non mosse d'arcion quel Rodomonte,
Che per simil percosse non s'inchina
A Gan per tema sudaua la fronte
Tal che del ciel chiamaua la Reina
E dicea seco, meglio, e far lo sciotco,
E lasossi cader senz'esser tocco.

Rimase Carlo tutto stupefatto,
E uolto a Namo disse, hai posto mente
A quel, che'l nostro Ganelon ha fato
Chi ne mette paura ne da mente
Si disse Namo, e mi parue un bruto atto
Se gioca di ciuetta stranamente;
Temo che qualche trapola trabocchi,
Che un di ne pigli sotto com'alocchi

Ben sapea quello che diceua Astolfo
Come colui, che intende ogni sua guessa
E sa ch'egli e di tradimento un golfo
E sempre ti attrauersa, e ti calessa
Si facil non s'apicca il fuoco al solfo,
Com'esso a farti qualche truffa, o beffa
Col suo adular mostrandoti la simia,
Dil che n'ha piu segreti che lalchimia.

In questo'l saracin piglio per mano
Quel traditor, che giacea sopra'l sito,
E menol seco con parlar humano
Al padiglion, e poi che fu guarnito,
E che conobbe ch'era'l conte Gano,
Forte alegrossi Rodomonte ardito,
E cosi gli altri dua franchi guerieri
E l'accettaro piu che uolentieri.

Poi il posero in gouerno al padiglione
Acio quel, che saran presi menati
Per dargli maggior doglia, e pasione
Da lui, che li ha traditi sian guardati,
De la qual cossa il falso Ganelone
S'hebbe piacer uoi ne sete informati
E ringratiando lor de quel oficio
S'aparechiaua a nostri dar suplicio.

Re Rodomonte il franco saracino
Era tornato al campo con romore
Sfidando Carlo, & ogni paladino
Con beffe e con gran scherno, e dishonore
Vdendo questo'l ualoroso auino
Tolse licenza da l'Imperatore,
E giunse al campo coperto di maglia,
Poi sfido Rodomonte a la bataglia.

Il qual

Digitized by Google

Ilqual senza aspettar altra richiesta
Giro l'alfana con molta fierezza,
Poi si riuolse con la lancia in resta,
Verso quel che venia con gran prestezza,
E si feriro insieme ne la testa,
El'vn, e l'altro la sua lancia spezza
Ma'l saracin che non ha di lui cura
Fuor de l'arcion il pose a la pianura.

Fu la percossa del christian acerba,
Ma non credo di sella il pagan fiero,
Anzi essi ritrouo disteso in l'erba
Lasciando a sella vota'l suo destriero.
E Rodomonte con uoce superba
Dicea beffandol, dimi caualiero
Ti prego, ou'hai lasciato'l tuo cauallo?
Mi potresti in seruigio hoggi prestarlo?

E al padiglion mandol senza dar crollo,
In custodia di Gano empio, e spietato,
Che poi che disprezzarlo fu sattollo,
Per piu vergogna sua l'hebbe legato
A vn gran troncon di faggio per il collo
Dicendoli ghiotton can rinegato,
Cosi ogni iniquo, e malfattor si strugge,
Che da quel, che'l ciel vuol, in man si fugge

Sei colui, che tanto la bramaui?
e che uoleui al tuto morte darmi
e che cosi da poco mi stimaui?
che facil cosa t'era'l superarmi?
Rispondi a me tu che si ben parlaui:
e che si fiero ti mostraui in l'armi?
Ma sogliono incontrar tai casi spesso.
A chi fuor del douer stima se stesso.

Lasciam star Gano vn poco, e ritorniamo
Al saracin, ch'al campo torna ancora,
Disposto al tutto far Re carlo gramo,
con quanti, ch'in Parigi fan dimora,
E mentre'l corno suon' al Duca Namo
Mandò'l secondo figlio a'l campo fuora,
ch'era per nome detto Berlingiero
Molto leggiadro, e gentil caualliero.

Soggionse Gano, e disse altro ciuolo,
che ciancie oprar con questo manigoldo
che sempre fu gagliardo di parole,
Ma ne li effetti mai non ualse un soldo.
Vien meco dui che pria si ascondi'l Sole
Altro aiuto uorrai, che di san Boldo,
Cosi lo meno seco al padilgione,
e incatenolo a guisa d'un ladrone

Costui giunse sul prato, e gridò forte
Il ciel non potra far, ch'io non ti prenda,
ch'io son disposto di darti la morte
E non sarà valor, che ti difenda.
Rise'l pagan, e disse, se mia sorte,
Vorra, ch'io mora fa ch'almen intenda
Prima che tu mi vccida la cagione,
che ti harà fatto rimaner prigione.

Torno Re Rodomonte a la pianura
col suon del corno chiedendo bataglia.
Tal, che comincio carlo hauer paura,
E fece Otton guarnir di piastra, e maglia:
Il qual subito, usci fuor de le mura,
Lucente con un specchio ch'abbarbaglia
Per le bell'arme, per la sopra vesta,
E per ricco cimier, c' hauea in testa

Sia a la buona hora Berlingier rispose,
Al primo scontro te ne accorgerai
Poi subito la lancia in resta pose
Parendogli di hauer cianciato assai,
Re Rodomonte gia non si nascose
Ma fra se disse, adesso tul vedrai
E come a lor piacer del campo tolsero
con due gross'haste ne i petti si colsero.

Giunse costui dou'era il fier pagano,
che l'aspetaua su l'arcione armato,
E del campo pigliar con l'aste in mano
Senza hauersi l'un laltro salutato.
et si scontraro in mezzo di quel piano
In modo chel christian casco sul prato.
E come glialtri sen'andò prigione,
dou'era'l conte Gano al padiglione.

Digitized by Google

Pur rodomonte al campo suona'l corno
(com'era usato) dimandando guerra
Re Salamon, ch'e di tutt'arme adorno
Subitamente usci fuor della terra,
Molto sdegnato per l'hauuto scorno,
et una grossa lancia in man afferra,
con la qual giunto a Rodomonte grida,
E seco al campo a morte lo dessida.

Il superbo pagan l'alfana gira,
e mezzo miglio e piu da lui si scosta:
Ma'l franco Salomon che questo mira,
Piglio del campo anch'ei senza far sosta,
Poi si scontraro ognun di sdegno, & ira
Acceso e con la mente mal disposta,
In modo tal, quel buon Re di bertagna
Si trouaro disteso a la campagna,

Comincio Carlo a far un gran lamento,
Dicendo Orlando mio doue sei gito
O falso Ganno pien di tradimento
Tu m'hai pur giũto a strano e reo partito,
Com'buõ ch'e sempre a ogni mal far intento
Ma spero in dio ch'un di ti haro punito
De l'opre inique tue maluagie e, ladre.
De inganni e crudelta sei figlio, e padre.

Vdendo Carlo il famoso Marchese,
Parue ch'el cor gli passasse un coltelo,
E prestamente l'armatura chiese
Per andarsi a frontar col pagan fello,
Guarnito tutto in man la lancia prese,
E sali sopra'l suo destrier Rondello,
Poi giunse al campo con ardita fronte,
Doue aspetaua'l franco Rodomonte.

E salutol, dicendo, Baron saggio
Molto mi doglio di quel che fatt'hai,
A offender un, che non t'ha fatto oltraggio
Nel uiuer suo, ne ti conobbe mai,
Onde pria che prendian questo uiaggio
In cortesia tuo nome mi dirai,
E qual e la cagion, lequal ti moue
A dimostrar con noi tue estreme proue.

Disse'l pagan, Macon lodato sia,
Poi c'ho trouato pur fra noi christiani
Vn, c'ha in se gentilezza, e cortesia
E che mi parla con sembianti humani.
Tu mai richiesta la condition mia,
Il nome e la cagion che in questi piani
Mi fa mostrar con uoi mio estremo ardire:
Per contentarti'l tutto ti uo dire.

Chiamato son per nome Zoroastro,
Et siamo tutti tre fratei carnali,
Venuti a noi dal gran regno di adastro,
Doue habitan leon orsi, e cinghiali.
E per ch'ognun di noi di guerra, e mastro
Come nostri nemici capitali.
Disposti siam di vendicar la ingiuria,
Del Re Agramante, e di tutta sua curia.

Il qual fu ucciso al campo a strano modo
Dal conte Orlando figliuol di Milone?
E cosi gli altri con ingano, e frodo
Periro tutto e non per lor cagione,
Per ch'ognun d'essi fu si arditto, e prodo
Che fatto haurian con Marte paragone,
E questa e la cagion, ch'io son uenuto
A uendicarli, e far il mio douuto.

Noi erauan de i suoi perfetti amici,
che dico amici, anzi fedeli serui,
E per cio esser uogliamo a suoi nemici
(Mentre uiuian) spietati empi e proterui,
E farne tanti miseri, e infelici,
Quanti peli han sul dorso, e pardi, e cerui.
ch'in uero amor non simulato, o finto
Non puo per morte, o tempo esser estinto.

Ma stupito mi son fin qui non poco
che anchor non sia uenuto a ritrouarme
Quel valoroso conte in questo luoco,
Per prouarsi con me sul pian con l'arme,
che io nol conosco uile, ne da poco,
ch'ei non si fusse mosso ad affrontarme
Sonando tanto la sua chiara fama,
che chi gia mai nol uidde, il teme, & ama:

Hai pur come bramaui'l nome mio
Inteso a punto nobil caualliero
Onde ti uo pregar per lo tuo Dio,
che tu mi dica'l tuo gentil guerriero,
Et ello, iò tel dirò se n'hai desio
Sappi che io son il Marchese Oliuiero
cognato di colui che (come hai detto)
tal è, che non è in l'arme huom piu perfetto

Rispose Rodomonte, assai mi piace,
che tu cognato sia del sir giocondo
E uolentier uorrei (se non ti spiace
Anzi che tu da me sia posto al fondo)
che ti rendesti con amor e pace,
Che di te non vorrei priuar il mondo
(Sendo parente del mio Senatore)
Ma per amor di lui farti ogni honore.

E se a me conceder tu non uoi questo
Prendi del campo e mostra'l tuo potere
Oliuier disse con parlar modesto,
A giostrar teco mi e sommo piacere
E con la briglia uolse'l destrier presto
Fra se dicendo, ti farò uedere
Se son tutti gli huomini ad un modo
o se n'è un piu che l'altro ardito, e prodo.

Come furo un trar d'arco dilungati,
Vno da l'altro si trouaro addosso
con dua troncon d'abeti smisurati
ciascun di lor a merauiglia grosso
Pel corso d'i destrier tremaro i prati
E quando ognun di lor s'hebbe percosso,
Parue che terra e mar el ciel rotondo
Cascasse de l'abisso nel profondo.

Oliuier giunse'l franco saracino
Sopra le ciglia si che lo piegò,
Ma egli ferì nel petto il paladino
con furia tal che d'arcion lo leuò
e mandollo sul prato a capo chino
Poi tosto con l'alfana si fermò
e disse a quel ch'il mar schifar non vole
Del ciel contra ragion si lagna e duole,

Ganelon corse la tutto gioioso
Vedendo'l caualliier disteso al prato,
E con gran scerni'l paladin famoso
con seco al padiglion hebbe menato,
Ma'l pagan, a cui non piace star otioso,
Sonando'l corno al campo fu tornato
E quel uedendo'l possente Danese
Armossi tutto, e in man la lancia prese.

E giunse doue'l pagan l'aspetaua,
Poi dissegli maluaggio traditore
Prendi del campo e a morte lo sfidaua,
Disposto trarli fuor de petto'l core
Re rodomonte l'alfana giraua
Laltro'l destrier con impeto fugore,
E dua colpi si horendi si donaro,
che in mille tronchi l'haste al ciel uolaro

Re Rodomonte di arcion non si mosse,
che nulla lo crollò l'horibil colpo,
Ma'l Danese del suo tutto si scosse,
Tal che se non cascò fortuna in colpo,
Non del fiero pagan l'estreme posse,
E la uera ragion, perche'l discolpo.
E ch'atterato haria quando lo colse
Vn monte, e'l baron ne, che'l ciel nol uolse.

Per questo'l saracin acceso d'ira
Subito addosso gli sprono l'alfana,
e fuor la spada di uagina tira,
così'l Danese ancor la sua cortana.
Si facil a ogni uento non s'aggira
La leue foglia in ramo o in terra piana,
come essi si volgean co i brandi nudi
Spezzād'ambi gli usberghi, maglie, e scudi

Ogier diede al pagan su l'elmo un trato
Si, che gli fe ueder le stelle in cielo,
Il fier pagan cruccioso per quel atto
Gli apre lo scudo qual di ragno un uelo
Dicendo, non farei tregua ne patto
col Dio macon se come un huom di gelo
Non ti fessi restar in pezzi al piano.
Al tuo dispetto, e del tuo carlo mano.

Cosi dicendo'l saracin possente,
Vn colpo menò fuor d'ogni misura
Del buon Danese su l'elmo lucente,
Tal che d'arcion vi pose alla pianura,
Il falso Ganelon che ponea mente,
E ben hauea d'ogniun di nostri cura
Subito corse oue giacea disteso,
E seco al padiglion il menò preso.

Cosi for tutti gli altri Caualieri
Di Carlo mano, & ogni paladino
Giostrando a forza tratti de destrieri
Dal ualoroso, e franco saracino.
Onde con doglia, e pianti troppo neri
Maladicea Carlo il suo destino,
Che non trouaua aiuto, che gli uaglia
Onde gir uolse anch'esso a la battaglia;

E dicea poi che'l ciel uol pur ch'io pera,
(Perche contra di lui ripar non gioua)
Contentar uoglio l'aspra inuidia fera;
Fortuna in cui fermezza non si troua
Ch'inganna ogniuno, ch'in se fida, e spera,
come si vedde in me per vera proua,
Che fui da lei vn tempo fauorito,
Et hor al fondo m'ha posto, e schernito.

Doue sei Conte mio nipote caro
Col tuo cugin Rinaldo, & in qual parte?
che non udite'l graue pianto amaro
Di quel, che pose ogni suo ingegno, & arte,
Per far ogniun di uoi diuo, e prelaro,
E con singular fama egual a Marte?
In uan cui chiamo, e fortuna ne gode
che doue sete'l mio gridar non s'ode,

Doue sei tu famosa Bradamante
col tuo Ruggier, e Brandimarte ardito?
Doue'l mio car piu che figlio, Aquilante
Col suo saggio fratel Grifon gradito,
Dou'è Marfisa e Scardasso gigante,
E Ardinello il giouine pulito?
O uita instabil ne la qual si proua,
Dopo uecchio piacer angoscia noua.

Misero e ben colui c'in te si fida
E ch'in la gloria tua pone sua speme,
Doue infelicità breue s'annida,
Lunga tribulation, e pene estreme,
Habitacol di pianti, initio, e guida,
In cui molto si spera, e molto teme,
E da cui altro frutto non si coglie
Se non affanni, e tormentose doglie,

Cosi diceua'l degno Imperatore,
E come fu guarnito tutto quanto.
Montò con l'hasta in man su'l corridore,
Poi giunse in piazza, e la fermossi alquãto
Perche tutto'l suo popol di dolore
Si struggea, e dietro gli facean gran pianto
Ed ei da prudente huom per consolarlo,
Gli disse, udite il vostro signor carlo.

Inclito popol mio, ch'in uero fusti,
Fedelissimo sempre al rege vostro,
Poi che Dio vol, che tal supplicio gusti
Sia fatto quel, che piace al signor nostro
Sol ui ricordo, che da serui giusti
Serbar uogliate l'Imperial chiostro,
che de l'amico uer la lealtade,
Si suol conoscer ne l'aduersitade

Come uscito saro senza dimora,
Leuate i ponti, e andate su le mura,
E guardatele ben da ciascun hora,
Nel chiaro giorno, e nella notte scura
Perche (se'l mio destin uorà ch'io mora,
O resti preso sopra la pianura)
Possiate mantener la terra tanto
che giunga Orlando a trarui fuor di pianto

Non è guerier di uoi che star a petto
Potesse quel maluaggio rinegato,
Pero s'io resto uinto (com'ho detto)
Alcun non sia di uoi che uada al prato
Perche cosi facendo il maladetto,
Vn di se n'anderà senza combiato,
ch'una citta tre non potrian pigliare
E piu di quel si puo non si puo fare.

Digitized by Google

E se scampassi, e che morto non sia
Dal saracin ma restassi prigione
e che tornasse con sua compagnia,
Orlando ardito armato su l'arcione,
Io ui prometto su la fede mia,
Di dare ogniun di uoi buon guiderdone,
Se ne la terra saldi ui terrete,
E so ben che altramente non farete.

Ma se pur piace al Re del Paradiso,
come colui ch'e nostro superiore
Ch'io fussi da pagan nel campo ucciso
Vi lasso Orlando per uostro signore,
ch'io so ch'ogniun di uoi e intento e fiso
A ogni sua gloria e trionfal honore,
Et io, che io amo assai per contentarui
Non uoglio altr'huō che lui p signor darui

Cosi dal popol suo tolse combiato
il franco Carlo pien di humiltade,
Dipoi ch'ogniun di lor gli hebbe giurato,
Lo scettro mantener con lealtade,
et esser prima per pezzi tagliato
che dar al saracin la sua cittade,
e se restasse a la battaglia ria
Morto, il suo luoco Orlando accetteria.

Per questo scarco essendo d'un gran peso,
Il magno Imperator piu non se stima
Di rimaner nel campo morto, o preso
Dal saracin si come facea prima,
Anzi a lui giunto disse d'ira acceso.
Quella che t'ha de la sua rota in cima.
cadder faratti in luoco si profondo,
che la rouina non trouera il fondo.

Io non so chi tu sei, ne la cagione
che commetter t'ha fatto tanto errore
D'esser uenuto qui con due persone
Per uoler prender Carlo Imperatore,
Se non e stato il falso Ganelone
capo, e corona d'ogni traditore,
Onde se ti e in piacer saper uorrei
L'offesa ch'ei t'ha fatta, e chi tu sei?

Rispose Rodomonte primamente,
Vorrei saper da te se tu sei Carlo
Che tu mi pari armato nobilmente
Da uero Imperator come ti parlo,
Sel di dirotti perche solamente,
con dua uenuto son per trarmi il tarlo
Del cor che mi tien si pien di martiri
che fa che per dolor meco mi adiri.

Rispose Carlo, poi che'l uuoi sapere,
Io tel diro son Carlo se nol sai
Il pagan disse molto m'e in piacere,
Dirotti anchor il mio poi che uoglia hai,
Per contentarti, e far il mio uolere,
Che di cio fui da te richiesto assai
E hauendoti promesso in uer saria
A nol dir troppo gran discortesia.

Zoroastro mi chiamo, e questo basti
Da me intender a te qui quanto al nome,
Ma perche anchor piu auante dimandasti,
Ch'io ti dicessi la cagion e come
Offeso m'hai perche me ne pregasti
Dirotti, gli homer miei son da tue some.
Facendoti portar con uera proua,
De l'error uecchio penitenza noua.

Propter peccata ueniunt aduersa,
Dice il prouerbio anticho, e tul sai bene
S'ogni giustitia in te si sta sommersa,
Giusto e c'habbi l'ingiusto giuste pene
E quel c'ha la ragion in se diuersa
Ragion uol che ragion il torto affrene
che ben e sciocco reo, perfido, e ingrato
chi pensa ben hauer del mal oprato.

Consentisti anchor tu, che il Re Agramante,
Fusse da Orlando ucciso a tradimento,
Insieme con sue genti tutte quante
De laqual morte harai tanto tormento
E tanti affanni, e penitenze tante
Pria che nel corpo tuo sia il uigor spento
che mille uolte al di morir uorrai,
Di doglia estrema, e morir non potrai.

Digitized by Google

E per farti veder s'io dico il vero
Prendi del campo ch'io ti fido a morte
Re Carlo mano udendo il pagan fiero
Subito si uolto sdegnato forte,
E a questa guisa disse il suo pensiero,
Voglio morir poi ch'a mia fattal sorte
E al mio crudel destin piace ch'io mora,
ch'un bel morir tutta la uita honora.

Cosi del campo presero i baroni,
Poi si uoltaro con le lancie in resta,
E come in ciel si scontrarono dua tuoni
Si scontraro ambidua con gran tempesta,
E fracassaro l'haste in piu tronconi.
Giunse Re Carlo il pagan nella testa
E quel nel petto a lui dal dritto lato
E lo mando fuor de l'arcion sul prato.

Gano, che uidde Carlo a terra andare,
Gioioso uenne a lui subitamente,
E cominciollo forte a disprezzare,
Dicendoli maluaggio, e fraudolente
Giunto e quel di ch'io ti faro penare,
Albor Gradasso non fu paciente,
E tosto disse falso traditore,
come poi tu dir questo al tuo signore.

Io so che seco sei uisso, e cresciuto
E molto t'ha honorato, e riuerito,
E come figlio appresso ti ha tenuto
E auanti gli altri sempre fauorito,
e tu pel beneficio riceutto,
A questo modo ingrato l'hai tradito
Ne ti par ch'a bastanza questo sia
ch'anchor gli dici un mar di uillania.

Trati adietro can maluaggio, e tristo
e nol toccar se tu hai cara la tua uita,
Ch'io ti farei di morte far acquisto,
Vdendo Gan con faccia impallidita
Fra se diceua hoggi m'aiuti Christo,
Che fuggir non potro senza sua aita
Da questo saracin strano, e rubesto,
e tirossi tremando adietro presto.

Albor Gradasso tutto riuerente,
Piglio per man il nostro Imperatore
et abbracciollo molto dolcemente,
Rendendo a quel il suo debito honore,
Poi parlo seco si benignamente,
Che lise in tutto rinfrancar il core
e Ganelon rimase in quella uolta
come persona impaurita e stolta.

Re Rodomonte di cio non si cura
e piglia un'altra lancia, e al campo torna,
De i christian che son dentro de le mura,
Pensate se di cio ciascun si scorna,
che chi e di lor piu ardito ha piu paura:
E di leuar i ponti non soggiorna,
De la cittade e ponersi in difesa,
Se i Saracin uolesser far offesa,

Aperte fur le chiese, e ogni pregione,
e cosi tutti gli altri luoghi santi
Facendo per la terra processione,
Huomini, e donne, piccioletti, infanti
Ma'l Duca Astolfo, che per Ganelone
Impregionato fu poco dauanti,
Subitamente come questo intese,
Armossi tutto il ualoroso Inglese.

Poscia salito sopra il buon destriero
Al ponte giunse con la lancia in mano
E disse al portinaro il caualliero
Apri la porta con parlar humano
Tosto rispose il portinaro fiero;
Non uoglio perch'al nostro Carlo mano
Io ho promesso non lassar uscire,
Fuor de la terra alcun voglio ubidire

Vdendo Astolfo cosi dir a questo
Subitamente trasse il brando fore
E con un colpo far gli fe del resto
Poi calò il ponte giu con gran furore
e fuor de la cittade n'usci presto
Maladicendo Carlo Imperatore,
e dou'era il pagan su la pianura,
Soletto se n'ando senza paura

Digitized by Google

Egli disse baron a quel ch'io uedo
Par che t'incresca del mio giunger tardo
ond'humilmente a le tue forze cedo,
Senza combatter cauallier gagliardo,
E una sol gratia per macon ti chiedo,
Accio che poi non paia da buggiardo,
Che mi lassi con Carlo in questo luoco
Pigliar senz'oltraggiarlo qualche giuoco,

Se mi concedi questo certamente,
Esser ti uo obligato sempremai
Starai da canto e parlerai niente,
Ma cio che diro lo confermerai,
Vdendo il saracin cortesemente
Disse saper uorei che nome che tu hai
E quel rispose Astolfo d'Inghilterra
Il miglior huom, che rompa lăcia in guerra.

Disse il pagano io son molto contento
(Dipoi ch'Astolfo sei tanto gentile)
Ch'a buona effecution mandi tuo intento
Che'l tuo dolce parlar fu tanto humile
C'hauria lo sdegno da la inuidia spento
Non che d'huom pieno d'animo uirile,
Per questo harai di me gloria maggiore
che con parole hai vinto il uincitore.

Era gia giunto in occidente il sole
E comminciauan apparir le stelle
L'amorosette, pallide uiole,
Per l'ombra diuenian piu che mai belle
Quando il pagan dopo molte parole,
Vedendo tutto il ciel carco di quelle,
Subito prese Astolfo per la mano,
E presentollo auante a Carlo mano.

Ch'era gia dentro il padiglion entrato
Col Re Gradasso, e seco ragionaua,
Ma in questo mezzo, Astolfo la arriuato,
Con arrogante uoce a lui parlaua,
Dicendo che pur e giunto il peccato
In luoco doue in uer ben mi pensaua,
C'hauer douessi si misero fine,
Con l'opre tue peggior che saracine.

Ou'è la tua superbia, & arroganza,
Per lequai Dio del ciel non conosceui,
Ne alcun d'i tuoi, ma per antica usanza,
Solo il tuo Ganelon per Dio teneui?
Che serue a ingrato cotal premio auanza
Com'ho fatt'io ma il fin pensar doueui
Perche chi il fin non pensa se si troua
Al fin gabbato, non e cosa noua.

Chiama il tuo Ganelon che t'è qui presso
E di ch'egli t'aiuti se'l puo fare,
Che ti soleui consigliar con esso,
E quanto egli uolea tanto operare
Tu porterai la penitenza adesso,
Per lui pel qual mi festi impregionare
Non ti pensando mai che la giustitia
Di Dio, purgasse un di la tua nequitia.

E uoi christiani che con laccio stretto
Vi ritrouate presi, e incantenati,
Da l'iniquo maluagio, e maladetto,
Gano che fa purgarui d'i peccati
C'hauete gia commessi al suo cospetto
Per riprension d'i tradimenti vsati,
A questo sciocco uecchio ribandito
C'hor uede, e sente s'egli l'ha tradito.

Io uo ch'ogniun di uoi disciolto sia
E intento miri qui la bella festa,
Ne laqual uederete la pazzia,
Cauar al nostro Carlo de la testa,
Ch'io posso far di lui la uoglia mia,
E per farui la cosa manifesta,
Data ho la terra al franco saracino
Di uolontà del popol Parigino.

Con questo patto, e tal conditione,
che prima ui ho richiesti in dono a lui,
E adesso ogniun di uoi sia mio prigione
Se nol sapete e non piu di costui,
Il vostro Carlo e sol stato cagione,
Di quanto mal c'hauete sol da cu,
Deriuo sempre ogni ruina, e danno,
Per donar fede a Gan Dio d'ogni inganno.

Digitized by Google

Ogniun di quei baron che l'ascoltaua,
Per merauiglia croce si facea
E per dolor, e sdegno lagrimaua,
Credendo fusse uer quel ch'ei dicea,
per tema Ganelon tutto tremaua,
E fuggito saria ma non potea,
perche Gradasso arditto, e Ferraguto,
L'haurebbono per forza ritenuto.

Astolfo disse al falso traditore,
Sciogli tosto costor ch'incatenasti
E lega con tua man l'imperatore,
come gia poco auante quei legasti
ch'io gli uo veder trar di petto il core
Da te che sempre al mondo il consigliasti,
A far l'opre maluaggie, e di tal sorte
che non lo puo punir altro che morte.

Gan fece tosto quel ch'Astolfo disse,
che non senza cagion hauea timore,
che di cio peggio a lui non auuenisse
che peggio sempre teme un traditore,
E perche Carlo fuor di dubbio uscisse
Ch'ad Astolfo dolea del suo dolore,
E hauendo gia adempito il suo desire
Delibero trar quello di martire

E con molto furor uer lui si mosse
Alhor che gano il compi di legare
E con un pugno il traditor percosse
Talmente che lo fece a terra andare
Ma quel maluaggio subito drizosse,
E mentre che uoleua indi scampare
Re Rodomonte il prese per la mano,
Dicendo, oue si fugge, conte Gano?

Gli altri dua cauallier li son d'intorno,
Dico Gradasso e Ferraguto ardito,
Villaneggiando'l fin a l'altro giorno,
pel caso obbrobrioso a lui seguito,
E cosi stando udiro un alto corno
Sonar ma perche il canto e qui fenito,
Porro silentio a la mia stanca musa,
Che per tanto narrar quasi e confusa:

IL FINE DEL CANTO VNDECIMO.

CANTO XII.

MANDRICARDO GIVNTO AL PASSO DELLA MORTE RITROVO la prudentia, laquale accompagnatosi seco lo libero di molti pericoli, ma poi abbandonandolo egli capito nelle mani del diletto, de la bellezza, & de la lasciuia, & era giunto a mal termine, se nō che di nuouo la prudentia lo soccorse, & lo inuio a un romitto ilquale lo battizzo, & gli dono vna spada mandatagli dal cielo, combatte con alcuni giganti, & gli vccise poi ando in Francia, & s'affronto per combattere con Rodomō te, ilquale hauea preso Carlo e i paladini.

Digitized by Google

LA CAVSA de le cause, o Motor santo,
ONDE ogni moto, e ordine deriua,
HVMIL A te ricorro in questo canto,
Che senza te a buon porto non s'ariua
La mia stanca barchetta andera tanto,
A poggia, & orza ogn'hor di riua in riua
Del tempestoso mar con la tua aita,
che da fortuna non sara impedita.

Mentre ch'io parlo non me n'era accorto
Di ritornar al franco Mandricardo:
Perch'a voler guidar mio legno in porto
Tornar conuiemi à quel baron gagliardo
che nol facendo gli farei gran torto,
come s'e stato fusse un'huom codardo,
Dunche al presente qui l'istoria lasso
E seguo oue il lassai giunto à quel passo.

Che il passo de la morte era chiamato,
Come so ui douete ricordare,
Et era albora nel castel entrato,
Come di sopra ancor ui hebbi a narare
Del qual essendo in piazza capitato,
Gli parue udir un gran rammaricare
Ma perche non uedea che si lagnaua,
Di questo molto si merauigliaua.

In mezza de la piazza era una tomba
Tutta d'un pezzo d'una pietra uiua
Bianca assai piu che candida colomba,
Fuor de laqual una gran fiama vsciua
E una uoce come un suon di tomba,
che dicea sara qui di uita priua
La tua persona se in la sepoltura
Non entri tosto senza hauer paura.

Entra baron e non ti dar affanno
Perche come seral rinchiuso drento
Subito il fuoco senza darti danno,
Da chi prima l'ascese sara spento,
Sel fai farai si come i saggi fano,
e ne la fin rimarrai piu contento,
Huom, che si troui, e piu lieto e giocondo,
come fenice rinouato al mondo.

Ma se cio non farai ti dico certo
che in questo luoco conuerai morire,
Perche doue il sepolcro vedi aperto
Vedrai tanta gran fiamma fuora uscire,
che rimara il castel arso e diserto,
e conueratti ne la fin perire,
Ma se cio che ti dico far uorrai
Hara quel, ch'ancor huom non hebbe mai,

Rimase il caualier sospeso un puoco,
per merauiglia di quel caso horendo,
Dipoi che li conuien entrar nel fuoco,
Fortuna, e'l suo destin maladicendo,
che l'ha condotto in cosi strano luoco
e fra suo cuor dicea chiaro comprendo,
che s'entro rimaro di spirto priuo,
Mh megl'è un bel morir, che star mal uiuo

Cosi dicendo a quella sepoltura
L'ardito cauallier s'auicinaua,
come chi d'un periglion uscir ha cura,
e senza indugio dentro si gettaua,
chi udi mai dir la piu strana uentura,
che'l fuoco ch'in quel luoco al ciel andaua
S'estinse in modo tal che da la fiamma
E de l'efetto suo non resto dramma,

La tomba come dentro fu il campione,
Subitamente per mezzo si aperse,
E sparue poi dauante a quel barone,
che tutta ne la terra si somerse,
Ma per uenir a la conclusione,
S'affanno, e tema'l prencipe sofferse,
Al fin trouossi con allegra faccia,
D'una vaga donzella ne le braccia.

Digitized by Google

Che dicea lusingando il baron degno,
Poi che'l ciel ti ha condotto in la sua forte
A tanto honor il piu fier huom ti tegno
Che sia nel mondo il piu famoso, e forte,
Ma ti bisogna apresso hauer lingegno,
Se uiuo uoi uscir di queste porte
Perche con cosa tal combaterai,
Che per forza adoprar non uincerai.

Ma io che son nomata la prudentia.
Prudentissimamente guiderotti,
et ti faro veder con la mia scientia,
Se saluo, e sano fuor di qui trarotti
Ma ti bisognera far resistentia
Con molti con i quai piu placherotti
e come ogni altra cosa harai qui uinta,
Mi porterai per spada al fianco cinta.

Mandricardo rispose ecco qui me
Pronto, e parato a far quel che comandi,
Poi che promesso m'hai su la tua fe
di trarmi fuor di tai perigli grandi,
Onde ogni mia speranza ho posta in te
Che so che tue parole in uan non spandi
Piglia la strada oue ti piace homai,
Ch'io ti seguitero doue anderai

Questa com'ebbe Mandricardo udito,
Tosto su si leuo senza far sosta,
et a lui disse caualier ardito:
Non uo far al tuo dir altra resposta,
Saluo ch'a l'alta impresa hoggi uinto,
per veder la uertu che in te nascosta,
e cosi detto si misse in uiaggio,
Guidata dal baron accorto, e saggio.

Vsciro de la piazza in tempo breue,
e capitaro in una uia spietata,
doue una dama repentina, e leue,
Se li fe contra dal furor portata,
Dicendo, chi uol far quel che non deue,
Gli auien quel, che non ha l'alma pensata
Come tu, che ti pensi hauer l'honore,
Con me che lira son col mio furore

Ma la prudentia che uidde il periglio
Del caualier, uoltosi a quella, dama,
e disse non toccar che glie mio figlio
e me piu che'l suo cor tien cara, & ama,
Ira lassa'l furor, abbassa il ciglio,
e placcati con lui, che'l tuo honor brama.
perche doue son io, che ti sto sopra,
Tutta la sua posanza in man s'adopra.

Vdendo l'ira, giu chino la fronte
e lassossi il furor uscir di mano
Il qual disciolto corse a un'alto monte,
e con rouina grande il pose al piano
L'ira alhor con parole humil e pronte,
Disse a prudentia ragionando piano
Io mi ti scuso nostra imperatrice,
Se t'opra e contra quel ch'oprar non lice.

Prudentia allegra, e lieta la perdona,
e col suo Mandricardo passa auante,
e tanto andar come Turpin rasona,
Che usciro de l'insidie tutte quante,
Come fa chi da Dio non s'abbandona,
e sie l'auersita sempre e costante,
che quel, che con prudentia si gouerna
Conuien che'l uer dal falso al fin discerna.

Giunti al fin dela strada obliqua, e torta,
Senz'hauer cosa piu che sia molesta,
e uolendo uscir fuor d'una gran porta
Venne una dama a lor uaga e modesta,
e con parole quel baron esorta,
e di lodarlo, e di uantar non resta,
Tal che sarebbe ne la fin caduto
Se la prudentia non li daua aiuto

Perch'ella come saggia, e ben instrutta,
de l'opre sue si fece auante a quella,
e disse con parlar sdegnosa tutta
Che pensi ingannar lui con tua fauella
Oltra ma lorda contrafatta e brutta,
Maligna e sopra ogni altra iniqua e fella
Non ti mostrar si vaga, e gratiosa,
essendo come sei sozza & sdegnosa,

Digitized by Google

Quella che tanto bella in vista parue
Com'hebbe albora la prudentia intesa
Tosto lasciò le sue mentite larue,
E tutta diuentò di fuoco accesa,
Poi quasi in un monte via disparue,
E li restò vincente de la impresa
Il baron confauor di quella dama,
Che non lassa perir chi di cuor l'ama.

Cosi il condusse de la porta fuora
Ou'era un ampio mar sopra una riua,
E disse al cauallier non sai tu ancora
Chi fia dama anzi la iniqua diua,
Che con inganni gli huomini diuora,
E d'ogni lor felicità li priua,
Vanagloria, e costei che ciascun mena
In man de la superbia, oue ha gran pena:

E certo quella ancor t'haria menato,
S'io non ti hauessi al bisogno soccorso
Perche in uanagloria eri leuato,
E fuor d'ogni douer troppo trascorso,
Ma col fauor, che mi fu dal ciel dato
Subito posi in bocca un duro morso,
A quella falsa iniqua, e disleale
Principio mezzo, e fin, d'ogni gran male.

Per quante opere buone fatte harai,
E sian s'esser si sanno accette a Dio,
Se de la folle il poggio ascenderai,
Con quelle ei tosto ti porrà in oblio,
Che se sapesti quel che tu non sai,
A me direstì quel ch'a te dico io,
Ma perche forza ti è passar qui il mare
La condition di lui ti uo narrare,

Questo è l'inuido mar (se nol sapesti)
Da solcar con la barca di speranza
Perche con altra ti sommergeresti
Ch'altro legno a passar non ha possanza,
E perche piu contento al mio dir resti
Verrai con meco a la sua bella stanza
Ch'è qui dapresso a canto a la marina,
Dou'è quella barchetta picciolina,

Ella ti vederà cortesemente;
E per mio amor de la dal mar porratti
E ne l'andar (com'io) benignamente,
In ogni tuo bisogno aiteratti
Ma sopra tutto uogli esser prudente,
che altramente l'inuidia inganneratti,
Benche speranza in barca tien la fede
che'l timon regge, & ella in prora siede.

L'arbor tien dritto in quella l'humiltade
E poi d'altre virtu oprano i remi,
La uela è spinta da la caritade,
Che non teme tempeste, e uenti, e stremi,
Questo ti dico figlio in veritade
Perche son troppo i lor ualor supremi
Ne laqual barca condutti addesso
Per quel poter che mi è dal ciel concesso.

E a tutte lor ti raccomanderò
Che si saran benigne, e gratiose
Con quel modo migliore, ch'io saperò
Che mie parole, a lor non son noiose,
Poi subito da te mi partirò
Col corpo, ma non gia con l'opre ascose
Che saran sempre in ogni luoco teco
Tanto quanto sarai col tuo cor meco.

In questo mar d'inuidia trouerai,
Molti cattiui scogli da passare,
Fastidi crudeltade, inganni assai,
Che ti veran d'intorno a molestare,
Con altre turbe d'infiniti guai
Per uoler farti a dietro ritornare
Ma tu mi tenerai sempre da latto,
Di fè, di carità, di speme armato.

Cosi sarai guidato a saluamento,
Da quella compagnia da i buoni eletta
Al dispetto del mar, de i scogli, e uento
E de l'inuidia iniqua, e maladetta
A l'altro l to pien d'ogni contento
E quando uscirai fuor de la barchetta,
Licenza da le donne piglierai,
E del seruigio le ringratierai.

Digitized by Google

Poi per la pioggia non senza sospetto,
Ti potrai col pensier a caminare,
cha ti congiungerà col uan diletto
E di beltà farati inamorare,
Laqual con la lascinia in un boschetto
Vorranno il senso tuo di man leuare,
De la ragion ma se sarai prudente,
Contra le insidie, lor sarai uincente.

Cosi dicendo per la man il prese
Et à quelle sante donne il presentò
Raccomandandol con parlar cortese,
Poi con dolor da lui s'accombiatò
Ogniuna alhor di quelle in barca acese,
E per raccomandarlo l'accettò,
E ringratiando Dio la notte in fretta,
Dal lito si partì con la barchetta.

E tutta notte nauigando giro,
Tanto ch'a l'alba furo a l'altra riua
Ma pel uiaggio molto l'impediro,
L'opere di inuidia rea falsa, e cattiua
E tanti mostri di quei scogli usciro,
Seguendo lei che per quell'onde giua,
Che se la barca d'altri era guidata,
Al fin da lor sommersa saria stata.

Ma come dissi giunse salua al lito
Sopra ilqual dismontò nel far del giorno
Il prudente baron molto, & ardito,
E tornar quelle al lor dolce soggiorno,
Ben ch'egli prima come fu ammonito
Da la prudentia con parlar adorno,
le ringratiò d'un beneficio tale,
Che l'hauea tratto fuor di tanto male.

Dipoi soletto a caminar si pose,
Sopra una uerdeggiante, e gran pianura
Tutta coperta di uermiglie rose,
Create per vaghezza di natura
Fra se pensando le mirabil cose
C'hauea passate senza hauer paura,
Questo pensier gli appresentò il diletto,
Dauante in forma d'un bel giouanetto.

Ilqual li disse saggio cauelliero,
Poi che sei giunto a questo ameno sito,
Senz'al tua scorta come forastiero
Se uuoi ti guidarò baron ardito,
Per un frondoso, e segretto sentiero,
Che d'ogni tempo si vede fiorito,
E al fin in un boschetto arriuerai
Doue gioioso meco ti starai.

Il cauallier desideroso molto
Di veder cose ammiratiue, e noue
A quel si uolse con benigno uolto;
Egli rispose ch'anderebbe doue
A lui piacesse, o in piagia, o in bosco folto;
o in monte, o in ualle, o a far tutte le proue,
o i foco, o i ghiaccio, o i cielo, o i terra, o in mari
Pur ch'a suo modo il possa cōtētare.

Come il diletto ha la risposta udita,
Subitamente prese il suo uiaggio,
con Mandricardo quell'anima ardita
che non era men bel, che forte, e saggio
E tanto andaro per l'herba fiorita,
Hora l'ombra d'un pin hor d'un bel faggio;
Che nel folto boschetto essi arriuaro,
Doue lascinia, e bellezza trouaro.

Gia daua il chiaro sol luoco à la sera,
Quando giunse nel bosco il sir ualente
Nel qual dui ninfe sopra una riuiera,
Eran assise d'un ruscel corrente,
Si bella ogniuna, & humilmente altiera
Che di lor s'innaghi subitamente,
l'ardito cauallier nel folto loco,
Tal che prudentia alhor li giouò poco.

Queste cantauan con si dolci accenti
Sotto li rami d'un succinto pino,
Che il sol facean fermar, e l'acque, e i venti
E star immoto ogni splendor diuino,
E gli animali per il bosco intenti
A udir fra le fronde ogni augellino
E un arbor ch'era secco tutto quanto
Rinouar la sua spoglia al dolce canto.

Mentre egli nel boschetto ombroso, e folto
Miraua intento le due ninfe belle,
A caso una di lor girando il uolto
E mouendo l'ardenti e chiare stelle
Mirò il baron ch'era fra i rami auuolto,
che con diletto rimiraua quelle
Indi tanta dolcezza nel cor prese
che subito di lei d'amor s'accese.

L'altra compagna gia s'era leuata,
Dal luoco, doue prima haueasi posta,
E da la bella ninfa delicata
Tolse licentia, e su salì una costa,
Ma quella che restò come fu stata,
Alquanto sola su la riua ascosta
Subito uenne, a farle compagnia,
Desianza, uaghezza, e leggiadria,

Queste tre donne la tolsero in mezzo
E ogniuna d'esse molto l'honoraua,
Et ella che sedea del piu al rezzo,
Con cortese parlar le ringratiaua,
Quel baron ch'era stato ascoso un pezzo
Mentre la bella ninfa contemplaua
Se doppiaua il uoler d'innamorasi,
Pensi che non repugna amante farsi,

D'una parte il diletto gli dicea
Con sue lusinghe che seguir douesse,
La bella ninfa, ma gli rispondea,
La ragion, e il suo honor che nol facesse
Cosi tra il si, e il no si contendeua
Tal che fu forza al fin che rimanesse,
Da costor uinto, perche chiar si uede,
Che ragion spesso a l'apettito cede.

Della prudentia piu non si ricorda
Anzi del tutto l'ha posta in oblio
Ch'ogni altra cosa facilmente scorda,
L'huom che si lassa uincer dal desio,
Ma quel, che il senso con ragion accorda
Supera se medesmo al parer mio,
Con gran difficulta, che nella mente,
Spesso è desir piu che ragion potente.

Hor Mandricardo adunche essendo uinto
Da l'appetito, in questo ameno luoco
E da belta, e diletto in torno cinto
D'amor ardendo in un soaue fuoco,
Entro pian pian nel cieco labirinto
Dou'entra ogniun, che a la fin pensa puoco,
E rimirando della ninfa il uiso,
Esser credea per fermo in paradiso.

E dicea tai parole in la sua mente,
Chi saria piu di me lieto, e contento,
Se la leggiadra nobile, e piacente,
Ninfa mi amasse con l'animo intento
Di propria uoluntà non altramente?
C'hauerla senza il suo consentimento
Per forza in uerità non la uorrei,
Et se l'hauessi non l'apprezzerei.

Ahi lasso e tristo me che piu far deggio
Poi ch'io son vinto qui d'una fanciulla
Hor ben conosco aperto, & chiaro ueggio
Ch'ogni possanza contra amor ual nulla
Se mi discopro a lei farò il mio peggio
Et doue adesso lietta si trastulla
Di quelle belle donne in compagnia
Se mi vedrà con lor fuggira uia.

E se non mi discopro in questo sito
Pur si dipartira con le compagne
ch'oggi mai Febo, a l'occidente è gito
E per tutto si adombran le campagne
Tal chio non so qual sia miglior partito
O scoprirmi, o celarmi in le montagne
Perche saggio e colui che'l tempo aspetta,
Che non si face mai buona opra in fretta.

La notte era gia fuor per tutto vscita,
E la cornuta luna si mostraua
Ch'a ogni animante toglie, e da la uita
E dolcemente il rosignol cantaua
La uaga ninfa per l'herba fiorita
con le tre belle donne se n'andaua
Per riposarsi in una caua grotta,
Mezza da gli anni dissipata, & rotta.

Digitized by Google

Laqual era a l'uscir del bosco fuora
In vna gran montagna a lui uicina
Come leuossi senza far dimora,
La bella ninfa accorta, & pellegrina
Quel baron (come fa chi s'innamora)
A passo a passo dietro le camina,
Di pensier colmo, timoroso, e lento,
Finche in la grotta entrar la uidde drento.

E sopra un sasso a seder si fu posto,
Ch'era appoggiato al tronco d'un grā fagio,
Da quella grotta non troppo discosto,
Et tut stanco dal lungo viaggio,
Il sonnifero Dio l'assali tosto,
Cosi nel loco solingo, e seluaggio,
s'addormentò quel ardito barone
E uidde in sonno questa visione.

Esser in un giardin à lui parea,
Coperto di vermiglie rose intorno,
Ne altro fior, ne altro frutto si vedea
De la madre d'amor nido, e soggiorno,
Et vna voce vdi, laqual dicea
Prima ch'al tutto si discopra il giorno
Tramutteransi in spine queste rose,
Et rose torneran le spine ascose,

Non pensa il cauallier a quella uoce,
Ma caminando per le rose giua,
Fin ch'una dama con corso veloce,
Da lunghe vidde, che ver lui venina
E giunta ad ello con parlar atroce,
Del graue error commesso l'ammoniua
Dicendo poi ch'abbandonata m'hai,
Tu stesso poi veder come tu stai,

Io son prudentia, ahime non mi affiguri?
Ben par che piu di me non ti ricordi,
Che da tanti perigli, e casi scuri,
T'ho liberato (se il cuor non ti scordi)
O mortai sciocchi, e piu che sassi duri,
Pronti al fallir, e al ben far ciechi, e sordi
Che mai del vostro error non vi accorgete,
Se non quando aiutar non ui potete,

Suegliati tosto homai non dormir piu
Che de la mia tornata è giunta l'hora,
Lascia questi pensier, leuati su,
Ch'io ti vo trar di queste rose fora,
Doue al presente t'hai rinchiuso tu,
Ne laqual se farai troppo dimora,
In tante spine si conuertiranno
Che trar non ti potrei senza tuo danno.

Cosi dicendo parue che leuato,
Si fosse da seder del luoco ou'era,
E dinanzi a prudentia inginocchiato
Perdon chiedesse non con faccia altera
E poi che fu con lei pacificato
Gli mostrò in capo d'una gran riuiera,
Vna soletta, & picciola capanna,
Fatta di giunchi, & tremolante canna.

A laqual disse, tosto te n'andrai,
Poi che tratto ti harò fuor del giardino
Delqual al far del giorno n'uscirai,
Per un usciatto stretto, e picciolino,
E se di me piu non ti scorderai,
Sempre ti guarderò per il camino
Da queste tai lasciuie, e falsi inganni
C'han fatto a molti in van consumar gl'anni

E a quella capannetta condurotti,
Senza lassarti pur toccar un pelo
E li con vn uecchietto lasserotti,
Ilqual ti mostrerà con puro zelo
I sentier manifesti solo à dotti,
Per iquai chi camina arriua al cielo
Doue vedrai col suo diuin aiuto
L'error, nelqual tu sei uiso e cresciuto

Come hebbe detto disparue dauante
La bella donna al franco cauallliero,
Ilqual si risuegliò tutto tremante,
E di quella vision pensando il uero,
conobbe alhor le insidie tutte quante,
Di amor fallace, e del suo van pensiero
Lassò il desio, scacciò il breue diletto
E si mise in camin tutto soletto.

Digitized by Google

Era gia di oriente uscito il sole
Guidato da l'aurora ornata e bella,
Col uolto tinto di rose e uiole,
E vergognosa hauea fatta ogni stella
Con piu splendor assai che far non suole,
Onde sel suo Titon arde per ella,
Cosa non dar a me merauigliosa,
Sendo si bella, uaga, e luminosa,

Hor Mandricardo ch'era in camin messo
Giunse a quel romitorio, e pischio forte,
Tal ch'l romito ch'era chiuso in esso
Vdendo il martelar li apri le porte,
e disse a quel baron poi che concesso
Ti fu dal ciel, e da tua fatal sorte,
L'essere capitato in questa riua,
Doue non fu mai piu persona uiua.

E piu felice ti puoi riputare,
Huom ch'al presente si ritroui al mondo,
Ma sappi che non poi qui dentro entrare
Se non sei de tuoi falli netto, e mondo,
E la tua legge ti conuien lassare,
Tornando a quel signor giusto, e giocondo,
Che mai per sua bonta non abbandona,
Chi con buon cuor, e fede a lui si dona,

Sappi baron, che il creator superno,
Che per noi pati morte e passione,
Per liberarci dal profondo inferno,
Mi aparue questa notte e in uisione
E mi scoperse del tuo cuor l'interno,
E del tuo venir qui poi la ragione,
E detto m'ha, c'hai nome mandricardo
Magnanimo gentil forte e gagliardo.

E ch'io ti deggia al tutto conuertire,
A la buona, santa, e vera fede,
Accio ch'ancora tu possi salire,
A quel beato scanno, ou'egli siede,
E perche meglio intenda ti uo dire,
Ch'un nobil brando con sua man mi diede,
E disse dallo a l'ardito guerriero,
E fallo con tua man mio cauelliero.

Cosi dicendo vna spada gli ha data,
Con humil faccia lieta, e gratiosa,
Tutta d'oro, e argento lauorata
E come il sol splendente e luminosa
Non dimandate uoi s'ella fu grata,
A quel baron che sopra ogni altra cosa
La tenne cara fin a l'ultima hora,
Come udirete in l'altro libro ancora

Inginochiossi in terra il caualiero,
e la spada accetto tanto perfetta
Poi disse nel tuo Giesu credo, e spero,
E in la sua santa madre benedetta,
che conoscer m'ha fatto il camin vero,
E uscir di quella legge maladetta,
C'ha per suo Dio macon fallace, e uano,
E voglio per tuo amor farmi christiano,

Quel santo padre vdendo lo meno,
Dou'era d'aque un nitido rampollo,
e con molto piacer lo bateggio,
poi li cerchio le braccia a torno il collo
e seco in la capanna lo meno,
e di tutta la fede ammaestrollo,
Dicendogli che Dio li die quel brando,
Per lasciar durindana al conte orlando,

Perche quando acquistati baron franco
Larme di Hettore con ardita fronte,
Giurasti non portar mai brando al fianco,
Se non quel del famoso, e forte conte,
e perche di tua fe non uengi a manco;
ei ch'è di gratia un abbondante fonte.
Per sua somma bontà te l'ha consesso
E perche segua un maggior ben appresso.

Questo e che come tu sarai partito,
Di qui uerso la Francia n'anderai
e prima sopra vn verdeggiante sito,
Vn cauallier armato trouerai,
con ilqual conuerrai esser ardito,
Ma pur col tuo ualor l'aquisterai,
Coperto e quel baron tutto di bianco,
et ha sotto un destrier gagliardo, e franco.

Digitized by Google

Acquistato c'harai quel cavalliero
Ti uestirai de la sua sopra uesta,
Salendo sul suo forte e buon destriero
C'ha rosso il collo chiome, e bianca testa,
e coda, e gambe, e tutto il resto nero,
e porteratti per una foresta,
piena di fiere doue trouerai,
cosa, che ti dara da far assai.

Ma con l'aiuto del Signor superno,
e del buon brando c'hai gia al fianco cinto,
Sarai uincente in quel periglio estremo
Al qual ogni altro rimarebbe uinto,
Ma io pel fauor c'hai, di te non temo
perche uscirai fuor di quel laberinto,
poi giunto in francia il franco carlo mano
Ritrouerai prigion d'un fier pagano.

Con tutti gli altri paladini insieme,
presi da Rodomonte sconosciuto,
col qual prouando le sue forze estreme,
col nobil brando c'hai del ciel hauuto
Hauendo prima in Dio, poi in lui tua speme
Al fin l'ucideraì senza altro aiuto,
Lassando il corpo per boschi, e per macchie,
Per cibo à corui, a lupi, e à le cornacchie.

Il ualoroso, e franco Rodomonte
ch'io dico è quel che gia fu tuo compagno
e quel destrier nomato è calionte,
con qual farai di fama gran guadagno,
Vdendo mandricardo alzo la fronte,
Al ciel, e disse ò dio potente, e magno
Mille gratie ti rendo di tal dono,
Conoscendomi in uer ch'indegno sono,

Cosi fu il caualier da lui partito,
e tanto caualco c'ebbe trouato,
Quel baron che di bianco era uestito
e poi di sotto nobilmente armato,
e giunto a lui; come disse il romito,
Senza dirli altro a morte l'ha sfidato
Ponendo in resta un gran troncon di faggio
e cosi fece l'altro guerier saggio.

Il primo feritor fu il fier barone,
e colse ne la testa Mandricardo
credendo certo porlo sul sabbione,
Ma non crollo di sella il sir gagliardo,
Anzi el percose lui con quel troncone
e fecel rimaner da un buon codardo,
che ne lo scudo il gionse in modo tale
che si lascio cader per manco male.

Come fu in terra il caualier gentile,
Su si leuo la spada in man pigliando,
e la die a Mandricardo tutto humile
Dicendo a te mi rendo ecco qui il brando,
e quel uedendo l'atto signorile
Nol uolse, lui di cio ben ringratiando
poi li chiese in don il baron franco,
Il suo destrier e'l uestimento bianco,

Dicendogli che a forza era costretto,
D'hauerlo per sua gran necessitade,
e che'l suo, che non men era perfetto,
E per segno gli daria di ueritade,
che cosi fusse proprio com'ha detto,
Senz'alcuna menzogna, o falsitade
e de la uesta in uece ancor di quella
Gli lasseria la sua piu ricca, e bella,

Contento fu il baron di tal richiesta,
prestando al caualier perfetta fede,
e per seruirlo la sua sopraueſta
Subitamente, el suo caual gli diede,
et ei (perche gli parue cosa honesta)
Il simil fece tal che chiar si uede,
che chi seruitio fa, seruitio aspetta,
Si come quel che offende aspra uendetta.

Re Mandricardo si parti da quello
Con linsegna, el destrier allegro in uolto,
e caualcando per quel sito bello,
capito in un gran boscho scuro e folto,
Doue habitaua un gigante aspro, e fello
Maluaggio traditor superbo molto,
con dua figliuoli & una gigantessa,
ch'altra mai non fu simil ad essa.

era'l

Era'l gigante, come un huom seluagio,
D'alta statura bruto, e spauentoso,
E assai piu forte che prudente, o saggio
Con barba irsuta squalido, e geloso
Portaua un groso tronco in man de faggio
Da spauentar ogni huomo valoroso,
Et abitaua in una gran capanna
Fatta di giunchi, di terra, e di canna.

Io credo ben che ogni sozzo demone
Sarebe bello a par de la sua moglie
Tant'era brutta fuor d'ogni ragione,
Laqual per satiar sue ingorde uoglie,
In un profondo, e scuro burone
Cinto di rami, e de frondose foglie,
Tenea rinchiusi gran serpenti draghi,
E molti altri animali di mal far uaghi.

Questi serbaua per suo nudrimento,
Ch'altro cibo da lor non si gustaua:
E'l fier gigante colmo d'ardimento,
Ogni giorno pel bosco ne pigliaua,
E com'hauea mangiato a suo talento
In quel luoco alcun uiuo ne serbaua,
E facea spesso figli picolini,
Scherzar con serpentucci, & orsacchini.

Entrato era il gigante ne la tana
Con la moglie, e i figliuoli, albora quando
Giunse il baron in quella parte strana,
Per merauiglia intorno rimirando,
S'iui persona prosima, o lontana,
Fusse nascosta con gridi chiamando,
Ma per quei concaui antri, uerdi fronde,
Al suon de la sua voce eco risponde.

Quel baron, poi che molto hebbe chiamato,
Vdendo che sol eco rispondea
Ne scorgendo persona in alcun lato,
Di cio gran merauiglia si facea
E tosto fu ne la capanna entrato:
Che'l fin de cosa tal ueder uolea
Ne si scosto due passi da la soglia,
Che di indietro tornar gli uenne voglia,

Perche mentre era piu di mirar uago,
La gran capanna il caualier ualente,
Poco distante vidde morto un drago,
e apresso quel un capo di serpente
e poi di sangue un abondante lago
e gambe, e braccia, e man d'humana gente,
Gran branche d'orsi, e petti di pantere
e d'altre strane lacerate fiere.

Ogni capello in capo se gli ariccia,
Al cauallier, e non ti dico come,
Da l'estremo stupor si raccapriccia
con siderando a gli homer di tai some
e rimirando quella stanza arsiccia
Vn non so che sente chiamar per nome,
con un gran grido de furor acceso
Dal franco cauallier non ben inteso,

Fermossi alquanto a quella horenda uoce,
Il baron franco, e disse fra se stesso,
Hoggi m'aiuti il Dio, che mori in croce
Per qual mi son in questo bosco messo,
ch'io non sia qui da qualche mostro atroce
O da qualche demone morto adesso,
Per che esser conto non deue altrimenti,
A tanti uccisi draghi orsi, e serpenti.

Cosi dicendo si senti da tergo
Vn mormorio d'un certo ciuffolare,
In modo che quel solitario albergo,
Tutto d'intorno facea rimbombare,
Disse il baron, addesso mi somergo,
Al mio dispeto senza legno in mare
certo il prouerbio, antico il uer non erra,
che cosi com'è en mar fortuna è in terra.

Mentre cosi diceua vdi un rimbombo,
Sotto a suoi piedi, e uide una grand'ombra,
Vscir del sasso del forato rombo
In modo tal che la capana adombra
e li dinanzi a lui cader a piombo
Vn serpentaccio si, che tutto ingombra
con l'aperte ali il dispietato luoco,
Per la gran bocca vomitando fuoco

Digitized by Google

Re Mandricardo come uidde quello,
Subitamente trasse fuora il brando
Ma il tossicoso uerme iniquo, e fello,
Gli corse addosso forte fulminando,
Il cauallier tenea l'occhio a penello,
Salui piu che potea se reparando,
In modo per fuggir l'aspra fiera,
cadde nel buco doue il gigante era.

Come fu il cauallier in quella buca
Pensò esser ito uiuo nel'inferno,
E stranamente si macò la zuca,
Onde sentir gli fe dolor interno
Poi che il ciel uol, ch'a questo mi conduca
Sia fatto il tuo voler signor superno,
Disse il baron, ma come si riebbe.
Piu timor d'esser li che dolor hebbe.

Perche non fu si tosto giunto al fondo
Di quella tomba l'ardito gueriero,
Ch el gran gigante acerbo, e furibondo
A lui scagliosi come un leon fiero,
Ma il franco cauallier ch'è fior del mondo,
Fe fallir con un salto il suo pensiero,
Poi tornandoli adesso con fracasso,
Tirolli un colpo per le gambe al basso

Sentendo l'huom quella spada arruotata
che come un serpe in aria ciufulaua
Tirossi adietro con mente adirata
E per la coda un dragon pigliaua,
col qual diede al baron una dragata
In modo che per forza l'inchinaua,
E se non era à leuarsi su presto,
La gigantessa lo fornia del resto.

Perche nel corso hauea preso un leone,
E quel lanciò al baron di furia accesa,
Il qual aprendo la bocca e lungbione,
(Come fa ogni animal in sua difesa)
Lo pigliò ne lo scudo, e nel gallone,
Et ei per uendicar l'hauta offesa,
Con molta forza li menò un riuerso.
E giunsela nel uiso per trauerso.

Quella percossa fu spietata molto
E tuta quanta balordir la fece.
Lasciandole una piaga a mezzo il uolto,
Da no la risaldar poi con la pece
Quel feroce gigante com'huom stolto.
Non si pensando che ne uoria diece
A fronte com'eglie quel sir gagliardo.
Tornolo ad assalir senza risguardo.

E col dragon un gran colpo menò,
Sopra de l'elmo a Mandricardo ardito
In modo che disteso lo mandò,
Fuor di se stesso com'huom tramortito
e cosi piu d'un'hora dimorò
Ma vedendolo star a tal partito
La gigantessa e'l gigante rubesto
Lo disarmò tutto quanto presto.

E certamente l'arian diuorato,
Se non l'hauesse al bisogno socorso,
Il giusto, e immenso Dio sacro e beato
Ch'aiuta ogn'huō, ch'a lui drizza suo corso
Perche non fu si tosto disarmato
Che'l sangue ch'era a torno il cor tracorso,
Per il gran colpo, e lo tenea oppresso,
Partendosi da quel torno in se stesso.

Risentito il baron mirai d'intorno,
Com'huō che da gran sonno e, a forza desto
Ne trouandosi pezzo d'arma intorno
Chinossi a tor dal pian la spada presto
Il gigante adirato di quel scorno,
Diuenne piu che pria crudo e rubesto,
E trasse un grido tal sopra il barone.
Che lo stordi piu che non fe il dragone.

Perche nel sasso concauo, e remoto,
Non potendo essalar l'horibil tuba,
De la gran uoce del gigante ignoto,
Come uapor ch'aspira, e poi si cuba,
Generò si teribil taramoto
Che scuotendo mouea tutta la cuba,
Di quella scura, e cauernosa tomba,
Al cui ribombo par che'l ciel sucomba.

Digitized by Google

Mandricardo restò tutto confuso
Per marauiglia, e non sapea che dire
Ma come quel, ch'a tai cose è poco uso
Non credea mai piu uiuo fora vscire
Del luoco, oue uedeasi esser rinchiuso,
E poco o nulla gli giouà il suo ardire,
Perche ogniũ di quei serpi dal grido mosso,
L'hauea chi qua, chi là molto percosso.

Ne si potea piu sostener'in piede
Ne d'adoprar il brando hauea piu lena,
Pur come quel che morto esser si uede,
Al meglio che potea la spada mena
e per uintura su la testa diede,
A quella iniqua d'ogni insidia piena,
Moglie di quel gigante maladetto
e tutta la diuise insin al petto.

E nel cader che fe quella arrabbiata
Percosse con tal furia il suo marito,
Che come un tordo colto a la ramata
Il fece gir in terra balordito
Vdendo cio la spada hebbe cauata
e quel sopra d'un braccio hebbe ferito
con quanto piu pote adoperar sua forza,
e tutto lo tagliò com'una scorza,

Quel huom bestial sentendosi percosso
Dal cauallier e senza braccio al busto,
La gigantessa si scagliò da dosso
e in pie drizzossi il gigante robusto,
Poi prese in man un tronco sconcio, e grosso,
che non fu uisto al mondo il maggior fusto,
e con quel corse con molto fracasso,
A la gran buca ou'era rotto il sasso,

A laqual giunto una terribil pietra
Gli tirò sopra con certo suo ingegno
Che mossa non l'haria d'Amfion la cetra,
così restà sepolto il baron degno
Viuo ne la spelonca scura, e tetra:
e riuscir vedendo il suo disegno
Re Mandricardo adosso lui si scaglia
e con un colpo le gambe li taglia.

Così morì il gigante, e la sua moglie,
e li restò ne la spelonca scura,
Il cauallier pien d'infinite doglie
Che di mai non vscir hauea paura
Quei fieri serpi con maligne uoglie,
Lo assalir tutti, & di lor non cura,
Perche sa ben che li farà morire
Ma non sa come di quel luoco uscire.

E con la spada fa proue si horrende
Il cauallier poi ch'è morto il gigante
E si ben da lor morsi si difende,
Menando colpi da dietro, e dauante,
(come colui che'l gioco a pien intende)
Ch'uccise al fin le fiere tutte quante,
E come l'hebbe con fatica morte,
Non sapea de l'uscir trouar le porte,

Et a far comincio si gran lamento,
C'haria spezzato un sasso di pietade
Dicendo hor che non mi ha di uita spento,
L'aspro gigante pien di crudeltade
Che uscito sarei di tal tormento
Onde mi trouo in tal calamitade,
oppresso da si horrenda, & graue salma
Ch'io porto inuidia quanti son senz'alma.

Poi disse, e tu benigno, e giusto Christo
Se si pietoso sei come si dice,
Di me tuo seruo bauendo fatto acquisto
A che mi lassi in uita si infelice?
Fra tanti affanni sconsolato, e tristo,
Tal supplicio a un tuo seruo si disdice,
Ma cio che piace, che'l tutto puoi,
Signor fa pur di me quel che tu uuoi.

Ne la capanna vn'altro gran gigante.
Fratel di quel ch'è morto ancho habitaua
E s'hauea posto in spalla un elefante,
E in la man dritta un fier leon portaua
I quai pigliati hauea poco dauante
E per la coda un drago strascinaua,
Con l'altra mano, e con i denti al dorso
Hauea preso un superbo, e bizaro orso.

Digitized by Google

Questo come fu giunto ou'era il sasso,
che l'entrar de la tana n'ascondea,
Subitamente si chinò giu basso,
E da la bocca la pietra mouea,
Poi gettò nella Tana con fracasso
Tutte le fiere che pigliate hauea,
e uolendo in lei scender il gagliardo
Vidde'l destrier del franco Mandricardo,

Che restò doue il baron smontato era,
De l'horribil capanna in su l'entrata,
et ei credendo fusse qualche fiera
come quello che mai altra fiata
Piu uisto non u'hauea, con faccia altiera
Tosto si mosse, e con mente adirata,
e al destrier giunse il gigante proteruo
ch'aspettaua il patron qual fido seruo.

Quel huom bestial senza indugiar il prese,
Ne i lunghi crini appresso de la testa
e con un crollo a terra lo distese
Tal che fe rimbombar la gran foresta
Il destrier spauentato a sue difese
di tirar calzi, e calzi mai non resta
E per uentura gli diede nel collo
E'l capo gli spicò come d'un pollo.

Morto che fu il gigante maladetto,
in piedi un buon destrier presto drizzosse,
Ma in questo il suo signor saggio, e perfetto,
Dipoi che l'huom bestial la pietra mosse
Stato era sempre con le fiere a petto
che donato gli hauean di gran percosse,
Ma quel ch'era un forte huõ (senza ch'io il dica)
L'uccise tutte ma con gran fatica.

Morte le fiere, il cauallier adorno
Verso la buca andò per vscir fore,
E per la tomba rimirando intorno,
Vdi un lamento colmo di dolore,
Et ei temendo che qualche altro scorno,
Subito corse oue sentì il romore
E uidde i figli del gigante ucciso
che insieme si tenean viso con viso

Questi erano feroci e smisurati
D'un mese dati al mondo da natura
Et eran come huom proportionati,
con lunghi peli, e gran capellatura
E uolti da far tremer disperati,
E far a li diauoli paura
I qual mirando uolse il sir giocondo.
Non lassar germinar tai piante al mondo.

E senz'altro pensar subitamente,
Li corse addosso tutto disdegnoso.
Et ambidua li uccise finalmente
Poi vscir fuor del luoco tenebroso
E del suo bon destrier ponendo mente.
Vidde'l morto gigante al bosco ombroso,
Dou'e la selua piu di rami folta
Di che si fece merauiglia molta.

E ringratiando il creator del cielo,
Subito al suo destrier la briglia acconcia
Rendendo lode a quel con puro zelo
che non la ritrouo rotta, ò disconcia
Ne a se, ne a lui pur torto un picciol pelo,
E per non perder piu di tempo un'oncia,
Sali tosto in arcion il baron saggio,
Seguendo per la selua il suo uiaggio.

Per laqual poi c'hebbe assai caualcato,
Tutto quel giorno, è poi la notte ancora,
capitò in un fiorito, e uerde prato,
Vscendo del frondoso bosco fuora.
L'aria si rischiaraua in ogni lato,
e cominciaua ad apprir l'aurora
et ei tanto il camin sollicitò
Che l'altro giorno à Parigi arriuò.

E giunto al campo doue Rodomonte
Hauea disteso il nero padiglione,
Magnificando Dio di gratie fonte
Vicino a lui fermosi il fier barone,
E leuandosi l'elmo de la fronte,
Tutto si rassettò sopra l'arcione,
Poi pose a bocca un corno d'elefante
Sfidato a la battaglia il fier gigante,

Digitized by Google

Re Rodomonte, ilqual con Carlo mano,
Et con, Astolfo, e gli altri ragionaua,
Vdendosi chiamar col corno al piano
Subitamente su l'arcion montaua
E giunse ou'era quel baron soprano
Che come dissi al campo l'aspettaua
E dimandollo se fuor de la terra,
Vscito era per far con seco guerra.

Et el suo nome s'egli e paladino,
Di Carlo mano, o conte, o caualliero?
Rispose Mandricardo al saracino,
Da me non saperai chi son il vero,
Ma ti prometto pel signor diuino
Di farti rosso il vestimento nero,
Dandoti morte con mie proprie mani
Per trar di prigion Carlo, e suoi Christiani.

Il mio Signor superno a te mi manda,
Et hammi comandato ch'io t'uccida,
E perche si uol cio ch'ei comanda,
Son qui venuto a te senz'altra guida,
Sol per punir tua iniquita nefanda,
E la gran crudelta, che in te s'annida:
Brutto ribaldo reo perfido, e tristo,
Che peggior huom di te mai non fu uisto.

Non cianciar piu prendi del campo homai,
Che l'horribil tuo fin troppo s'indugia
Perche quando da me posto sarai,
Sul pian forato come una gratugia
Alhora ch'io saro conoscerai,
Perche sparger uorro le tue minugia
Poi ch'io t'haro squartato, e dato a cani
Per boschi, per cauerne, monti, e piani.

Rimase Rodomonte sbigottito
Vdendo'l cauallier cosi parlare
Pur come quel ch'era feroce, e ardito
Prese del campo senza dimorare,
Ma perche questo Canto, e qui fenito
A l'altro uoi potrete ritornare,
A le proue, e le forze, e i ualori
D'i dua feroci, & animosi cuori.

IL FINE DEL CANTO XIII.

CANTO XIII.

APPRESENTOSSI MANDRICARDO PER CONBATTERE CON Rodomonte alla presenza di Carlo, & de i Paladini, ch'erano pregioni, & quiui gagliardamente combatterono insieme, fin che d'accordo se n'andarono alla selua d'Ardena, doue Mādricardo finalmente vccise Rodomonte, & ritrouo a Carlo fu riceuuto cō grandissimo honore. In questo mezzo giūse Orlādo il quale veiua d'Africa cō l'essercito vittorioso, & alhora si rappiarono le feste, & l'allegrezze.

SE MAI del uostro aiuto hebbi bisogno
Voi c'honorate'l bel mõte Cirreo
Ninfe gentil perche, non canti in sogno
Mandatimi in socorso'l tracio orfeo,
Che senza lui seguir io mi uergogno
Il dispietato assalto horendo, e reo
D'i dua baroni con si rozzo canto
Che'l mio stil basso non arriua tanto.

Dissi di sopra come mandricardo
Re Rodomonte morte hauea sfidato,
E come'l franco saracin gagliardo
Senza temer del campo hauer pigliato,
Et ei piu lieue assai che un leompardo,
Gitto la briglia tosto a l'altro lato,
Poi con tal fretta addosso si tornaro
Che'l poluer scuro, laer puro e chiaro.

S'ogni furor d'i piu turbati uenti,
S'ogni precipitoso e gran fracasso,
La terra, il mar, il cielo, e li elementi
Fusser caduti giu nel cento basso,
Con ululati horrendi e gran lamenti
De gli habitanti ogni di gridar lasso
Non harian fatte rouine si estreme,
Com'essi quando si scontraro insieme.

De l'haste fusser state di mettallo
S'harian ficate a fin presso la testa,
Com'esse si spezzar senz'alcun fallo,
Ch'a tal furor qual lancia integra resta,
Ne alcun di lor crolossi su'l cauallo,
Ben che si percotesser ne la testa,
E fu quel scontro si spietato, e strano.
Che cader fece il padiglion sul piano,

Tal che Re Carlo, & ogni suo barone,
Che gli era sotto, pensò ueramente,
Che'l ciel cadesse con distrutione,
Per l'estremo furor troppo repente,
E di cio preser tanta ammiratione,
Ch'un'hora steter senza dir niente,
Fin che Gradasso ardito, e feraguto
Drizzando'l padglion gli diero aiuto.

Poi ognun d'essi à rimirar si pose
La gran battaglia di dua cauallieri,
Che faccean proue si merauigliose,
Ch'io non so quai di lor sarian piu fieri
Non son lor opre di tener ascose
Ma di radirle per tutti i sentieri,
che chi una singolar uirtute occulta
Ben gli sta s'ogni biasimo in lui risulta.

Dua lampi accesi sembran i lor brandi,
E quando si percucteno dua tuoni,
Ch'in ciel rimbombin con tumulti grandi
E strane turbe, e spauenteuol suoni.
Glie da pensar che a Dio si raccomandi
Re Carlo mano, & tutti i suoi baroni
Che ponean mente alla battaglia fera
Senza saper de i dua ch'il christian era.

E diceuan fra lor ueramente
Qualch'angel costui da Dio mandato
Per ricuperation de la sua gente,
E per liberar Carlo impregionato,
c'huom mortal non saria cosi possente,
E non harebbe inuer tanto durato
La zuffa con quel perfido ribaldo
che io non so che gli stesse a fronte saldo.

In questo ragionar il saracino,
Percosse con tal furia mandricardo,
Con un man dritto, sopra l'elmo fino
Senz hauerli pieta, ne alcun riguardo
che'l fece star un pezzo a capo chino.
Ma tosto si drizzo il guerrier gagliardo,
E per far di quel colpo aspra uendetta,
Scagliossi adosso a lui con molta fretta,

Digitized by Google

E se la spalla manca lo percosse,
Poi giu calando a furia'l brando crudo
ogni armatura come cera fosse
Dissipa, e taglia, in gran parte lo scudo
In modo che'l pagan tutto si scolse,
Che le puntagli entro nel petto ignudo
Troncando ogni arma la spada tagliente
E rimase ferito stranamente.

Re Rodomonte, ilqual non era usato
D'esser offeso come vidde'l sangue,
Che fuor gli usciua del petto impiagato,
per stizza, e per dolor, sospira, e langue,
e disse a mandricardo ai renegato,
S'io non ti fo restar del tutto esangue,
e s'in tal di con mie man non ti smembro,
Ch'a lupi dato sia ciascun mio membro.

Cosi un crucioso un colpo gli meno,
e gionse mandricardo su la testa
Tal, ch'el cimier in terra gli mando,
poi giu calando'l brando con tempesta
Colse lo scudo, e benche nol taglio
percossa non fu mai simil a questa
Che se non era per incanto fatto
Gli apria lo scudo, e'l petto in un sol tratto.

A qual furor agguagliar si potria
Quel de l'ardito, e franco baron degno,
Che per il colpo hauto piu che pria,
Gli crebbe l'ira estrema, e'l giusto sdegno,
Tal, ch'a uolerlo con la rima mia
Narar so non potrei giunger al segno
che se fusse cadutto tutto quanto
Il mondo non haria fatto romor tanto,

Dietro lo scudo, ilquale haueua al petto
Gheto l'ardito cauallier soprano,
Dicendo saracin can maladetto
A questo colpo andrai giu morto al piano
E non ti ualera'l tuo Macometto
Ne quanti son del rio popol pagano,
Ne finta hebbe le parole a pena
che con dua man turbato'l brando mena.

Re Rodomonte, che'l periglio scorse,
Col scudo, e con la spada si scoperse
Il capo, e adosso a Mandricardo corse
come colui che mai non si sommerse,
e cosi schifo il colpo, che gli porse,
Quel baron, ben che doglia assai sofferse
che tagliando lo scudo'l brando scese
Su quel del saracin, e non l'offese.

Sdegnato per quel colpo Rodomonte,
Percosse con tal furia'l caualliero
col brando di Nembrot sopra la fronte,
che quasi'l fe cader giu del destriero
Perche quel colpo haria disfatto un monte,
Tanto fu fuor di modo horrendo, e fiero,
e se non era'l collo del cauallo
Si ritrouaua al pian senza'lcun fallo.

Ma riddrizzato finse un gran riuerso,
Menar, e d'una punta al fianco il giunse
come quel, che non ha lo cuor sommerso,
Anzi tutte sue forze insieme aggiunse
e lo fe su le groppe andar riuerso
Si stranamente con quel colpo punse
Ne allhor li ualse l'esser ben armato,
che stranamente rimase impiagato.

In modo che dal petto, e fuor del fianco
Gli usciua'l sangue in abbondanza grande,
Et ei piu che mai fusse era anchor franco
Benche non gli piacesser tai viuande
Ne percio si mostraua lasso, o stanco
Ne creder ch'a Macon si raccomande,
Anzi con uoce horrenda lo dileggia,
E come un uil uasallo lo beffeggia.

Dicendo se dal ciel disceso fusti
A prouarti con meco, io ti farei
con uera esperanza, e modi iusti
conoscer a ciascun quel che tu sei
con tuoi falsi pensier magi e iniusti
Perche con le mie man ti ucciderei
Ma sara meglio, che di gridar resti,
Ch'io so che pel tuo dir giu non uerresti.

Digitized by Google

Cosi dicena il saracin superbo,
E addosso a mandricardo anchor si scaglia
e li die un colpo si strano, & acerbo,
Che se non era la incantata maglia
Non gli ualea esser forte, e di gran nerbo
Perche il suo brãdo ogni armatura taglia
E l'haria fesso allora insin al petto,
Tanta possanza hauea quel maladetto.

Gradasso che la zuffa rimiraua
Per merauiglia non sapea che dire,
e col suo Ferraguto ragionaua
De la gran forza, e del superbo ardire
De i dua baron, ma molto piu lodaua
Quel, che nol conoscea per franco sire
e per uoler conoscer chi ch'egliera
Volsesi a Carlo non con fronte altera

E disse, imperator per buon rispetto
se ti piacesse uolentier uorrei
Saper da te chi e quel baron perfetto,
Ch'un tal mai non ne uedi a i giorni miei
Rispose Carlo per Dio benedetto,
Che se chi egli e sapessi te'l direi
Forse piu uolentier che non mi chiedi
Senza menzogna, come chiaro uedi,

E non saprei giamai si saggio farmi,
Ch'io potessi chi fusse indouinare,
e ueramente ancor non so pensarmi
Di ueder modo, e uia del uer trouare,
Ma col pensier in uano affaticarmi,
ch'altra informatien non ti so dare
S'ei non e qualche santo sconosciuto
Dal ciel disceso qui per darmi aiuto

Perche son certo, che fra la mia gente
Laqual di qua dal mar meco si troua,
Non e uerun baron tanto ualente,
che far potesse si mirabil proua,
come ha fatto costui, & fa al presente
A gliocchi di ciascun stupenda nuoua
Tal, ch'e da porlo non fra la uil plebe,
Ma i famosi di Roma attene & Tebe

Ferraguto dicea so pur che il conte
Orlando tuo nipote ardito, e fiero
col forzo d'i baron di Chiaramonte,
E con Rinaldo il franco caualliero,
Hoggi si truoua con Branzardo a fronte
a combatter Biserta a dir il uero,
Insieme con Marfisa, e Brandimarte,
e con Scardasso honor del sacro marte.

Dunche chi esser puo questo cosi ardito
che Rodomonte a petto non li dura
come un huom inuisibil qui apparito,
cosa che si puo dir fuor di natura,
Senz'altra insegna di bianco uestito
Da sbigottir ogni anima sicura?
Io prego il ciel, che nostre mente satia?
ch'io sappi se son degno di tal gratia.

Mentre cosi parlauano i baroni,
Quei caualliier faceua si duro assalto
che rissembrauan dua fieri leoni
Tenendo ogniun il brando al ciel in alto
e i lor destrier pel gran punger di sproni,
Ben ui so dir che li ardeua lo smalto
e stando in aria a calzi, e morsi intenti
caualli non parean ma dua serpenti,

Non tanto spessa la tempesta cade,
Non densa nebbia, ne si folta pioggia
come son spessi i colpi di lor spade
Menandole ambo sempre ad una foggia
Ne uien dal ciel con tal celeritade
Folgor per atterrar teatro, o loggia,
come si scaglia l'un a l'altro addosso
con tal furor, ch'inuer narrar nol posso

Hai tu mai uisto accender in un campo,
Qualche monte di paglia, o in altro luoco
che in sina su nel ciel salisse'l lampo,
Poi si consuma e manca a poco a poco
cosi quei caualliier menando uampo
Parean lor uolti d'un ardente fuoco
ma al pagan per il sangue, che uersaua
A poco a poco gia il ualor mancaua

Era gia giunto il sol in occidente,
E cominciaua il ciel a farsi fosco,
Quando il pagan (a cio ponendo mente)
A Mandricardo disse, hor ben conosco,
Che tu sei capo, e fior d'ogni ualente,
E uolentier uorrei che in qualche bosco
Se n'andessimo fuor di questa strada
a fenir la battaglia se t'aggrada.

Rispose Mandricardo io son contento,
Ma uo che noi pigliam qualche riposo,
poi che l'oscura notte ha'l giorno spento
E del chiar Febo il suo bel lume ascoso,
Cosi d'accordo al fin con passo lento
Entraro insieme dentro il bosco ombroso
ch'era li presso à l'uscir d'una ualle,
Lassando gli altri dietro le lor spalle.

Era di Ardena quella selua amena,
Doue entro Mandricardo e Rodomonte,
D'arbor frondosi, e di dolci ombre piena,
poco distante d'un florido monte
E tanto andar, ch'un gran campo d'arena
Trouar nel mezzo, ou'era un chiaro fonte,
alo qual giunti i franchi caualieri
prestamente smontar de i lor destrieri.

E Sopra la lor fede assigurati
Ognun si trasse l'elmo fuor di testa
E rinfrescossi ch'erano affannati
Pel caldo, e per la zuffa aspra, e molesta,
poi tirossi il pagan da l'un d'i lati
E si corco d'appresso la foresta
e Mandricardo a canto a la fontana
Si pose a giacer su la terra piana,

Hor qui direbbe alcun se il saracino
Hauea gia per auante conosciuto
Mandricardo, hor essendoli uicino,
E senza l'elmo hauendolo veduto
perche non lo conobbe? il suo destino
Non uolse perche tempo era uenuto
che qui douea per le sue man morire,
che quel che uol il ciel non ual fuggire.

E poi perch'era ancor la notte scura,
Al uiso nol potea raffigurare,
Hor come dissi sopra la pianura,
Si posero i baroni a riposare,
Non senza l'un de l'altro hauer paura,
che d'un nemico non si dee fidare
Ne per promessa, ne per data fede,
che sol s'inganna chi si fida, e crede.

Per tal cagion lo scudo s'hauea posto
Sopra la testa il caualier pregiato
Tenendosi con esso il capo ascosto,
perche non sia dal nemico ingannato,
Ben fusse da quello assai discosto
e stando in cotal guisa sopra il prato,
Re Rodomonte a lui dicea barone
Saper uorrei di te la conditione,

Se tu sei saracin, o uer christiano
e quel che ti ha condotto in questa parte
perche mai piu non uidi huom si soprano,
c'hauesse di schermir in se tant'arte
come dimostrato hai con meco al piano
ch'io, che gia non stimaua armato Marte,
In questo giorno m'hai fatto si domo,
c'hor mi conosco, ch'io non son pi huomo.

Rispose Mandricardo io te l'ho detto
Che il nome mio da me non saperai,
che cosi uol il mio signor perfetto,
Il qual poi ne la fin conoscerai,
Re Rodomonte disse hai maladetto
a questa uolta te n'accorgerai,
e senz'altro parlar com'era a piede,
a la battaglia il suo nemico chiede.

Et allacciossi l'elmo il franco sire,
poi corse tosto a Mandricardo addosso,
Ch'a l'improuiso lo uolea ferire,
Prima che fusse su dal prato mosso,
Ma il caualier sentendolo venire
Auanti che da lui fusse percosso,
Su si leuo gridando traditore
Ti farai questa uolta poco honore.

Digitized by Google

E con lo scudo il capo si coperse,
Pero che l'elmo in testa non hauea
Ne gia per questo l'animo sommerse,
Benche con piu rispetto combattea,
E con un colpo la visiera aperse,
A rodomonte tal che si vedea,
Al saracin gran parte de la faccia
Et ei con piu nequitia il ciel minaccia

Era l'acqua del fonte chiara e pura,
pria che la zuffa tra lor cominciasse
et al colpir si fe torbida, e scura,
senz'esser mossa o ch'altri la toccasse
Fuggian le fiere colme di paura,
Che iui proprio parea che'l ciel cascasse
E per timor tutti i demon d'inferno,
Corsero a riparar il lago auerno,

Rodomonte il feria sempre a la testa,
Ei con lo scudo sempre riparaua
Tal che tutta d'intorno la foresta,
Per quelli horendi colpi rimbombaua
E duro tanto la zuffa molesta,
Che in oriente l'alba rischiaraua,
e gia la rosseggiante, e uega aurora
De le salse onde uscia col capo fuora.

Il pagan combattea con piu furore
E mandricardo con maggior destrezza,
Che per non hauer l'elmo hauea timore,
e pero si reggea con men asprezza
Durata era la meschia ben otto hore,
e sempre in lor crescea maggior fierezza,
E quando l'un la spada alta leuaua,
L'altro la sua con furia in giu calaua

Ogni angellin, che per l'aria uolaua,
Da diece miglia in cerchio d'ogni intorno,
Per il romor sul pian precipitaua,
Et assai fiere fur uiste quel giorno,
Fuggir per il timor che gli cacciaua,
Tanto ch'a molti fecero gran scorno,
E nel frondoso bosco gli arbori grandi,
Ballauan tutti al suon de li lor brandi,

Re Rodomonte un tratto il brando menna
E giunse Mandricardo ne lo scudo,
Ponendo a tal ferir ogni sua leua
e fecelo inchinar pel colpo crudo,
Con molta doglia, e intolerabil pena
Perche fermise sopra il capo ignudo,
Lo scudo per schifar il colpo fello,
e su la testa ribategli quello.

Tal che per esser d'una piastra grossa
e per la forza del pagan ardito,
Ch'a dir il uer hauea souerchia possa
Rimase il caualier forte ferito,
e tanto si stordi per la percossa
Che quasi trabocco sul uerde sito
e il sangue che dal capo gli scendea,
Giu per la frõte il ueder gli togliea.

Ma non per questo quel di ferir cessa
Menando sempre il brando ad ogni guisa,
piu streto Rodomonte a lui s'apresse,
Per tosto auerli l'anema conquisa,
Poi che uidde al baron la uista oppressa
Pensossi hauerli la testa diuisa,
e con tanto furor la spada mena
Ch'assai con men prestezza il ciel balena,

E Mandricardo che si uedea morto
Per il sangue che a lui toglie a la uista,
Dicea fra se mia barca e giunta in porto,
e possibil non e che piu resista
Senz'elmo a i colpi del pagan accorto,
Ma non mor che per dio la morte acquista,
Che chi ben pensa a questa fragil uita,
La morte a ogni mortal e immortal uita,

Cosi dicendo tuttauia combatte,
e mena il brando con molta rouina
Il brando il quale come un presso lata
Diuide ogni metallo e maglia fina,
e tutte le durezze haria disfate,
e mentre che il pagano se li auecina
Sul drito braccio con furia il percosse
e lo taglio come di ghiaccio fosse,

Digitized by Google

Taglioli il braccio in modo, che la spada
con la man giunta a lei cascolli al piano.
Onde com'una cosa arrabiada
Diuenne per il duol l'empio pagano,
Poi tosto si chino sopra la strada
e quella ripiglio con l'altra mano,
Lassando prima lo scudo andar a terra,
E con la manca man la spada afferra.

Poi verso Mandricardo e ritornato
che il sangue intorno gliocchi s'assiugaua,
e gli die un colpo si dismisurato,
che col pie dritto sul pian l'inchinaua
et era pena di terra leuato,
che quel maluaggio un altro raddoppiauä,
e giunse a mezzo il petto il franco sire.
In modo ch'ei conuien al prato gire.

Ma ben che il cauallier al prato sia,
caduto pur il brando ancor menaua
con tanta forza, e tanta uigoria
che come un serpe in aria sibilaua
i l saracin che nulla tema hauia,
P er darli morte a lui s'approsimaua,
Ma Mandricardo il cauallier pregiato,
La gamba manca li mando sul prato.

E resto su la dritta il busto horrendo,
poi cosi sopra lei col braccio manco
il ciel, e il suo Macon maledicendo,
L'usato ardir non prese il pagan franco
Ma al meglio che potea se difendendo
Ne per il sparso sangue era ancor stanco
Anzi con maggior furia Rodomonte,
Tenea saltando il suo nemico a fronte

Chi udi mai piu narrar cosa cotale
Com'era questa e tanta merauiglia
D'un cor feroce, & animo reale,
ch'essendo morto uincer si assotiglia?
e piu presto di angel, che batte l'ale,
Menando il brando in aria un salto piglia
e con tal possa colse Mandricardo,
che ben gli bisogno l'esser gagliardo.

E se non era presto questa uolta,
a coprir col scudo il caualliero
il saracin gli haria la uita tolta,
e morta seco sopra quel sentiero
Ma ei che uidde la furia disciolta,
Schiso a lo scudo il colpo horrendo, e fiero
poi meno il brando si leggier, e destro
Ch'al prato gli mando'l braccio sinestro

Cosi senza una gamba, e senza braccia
Rimase Rodomonte franco, e ardito,
e adosso Mandricardo ancor si caccia
poi con un monco al petto l'ha ferito
e rinculollo adietro dieci braccia
in modo che casco sul uerde sito:
ma non fu quel baron in terra appena,
che per lo sdegno radoppio sua lena.

E meno il brando, e per sua mala sorte
Percosse Rodomonte in mezzo il petto
E fu quel colpo si spietato e forte
che cadde al pian chiamando Macometto
poi con un'altro gli dieder la morte,
Troncando via dal busto il capo netto
Poscia la testa per le chiome prese
e con lei su l'arcion subito ascese,

Era gia giunto in occidente il sole,
e la cornuta luna si scopriua,
Morfeo con la sua turba sonnolente
Gia per l'aria noturna errando giua,
Dando riposo a l'egra mortal gente
E per la selua il rosignuol s'udiua
Quando uccise il pagan quel sir adorno,
e riposossi fin al nuouo giorno,

Poi si parti da quella chiara fonte
Il cauallier di Dio perfetto amico,
col teschio in man del crudo Rodomonte
Che tutto il mondo non stimaua un fico,
e caualcando con ardita fronte
Allegro hauendo uinto il suo nemico
Giunse dou'eran li prigioni, & Carlo
che non poteau satiarsi di essaltarlo.

Digitized by Google

Poscia dinanzi al sacro carlo altiero,
Dou'era tutta l'altra baronia
Subito dismontato del destriero
S'ingenocchio; e a lui cosi dicia
ecco del tuo nemico il capo fiero,
che per uirtu de Dio non per la mia
Vcciso io ho, per ch'a te si discopra.
Ch'al fin Dio paga ognun secondo lopra.

Famoso Imperatore, io fui pagano
e fui figliol del forte Re agricane
Di cui la chiara fama'l monte, e il piano,
Rimbrombar fa fra tutte genti umane,
Questo fu quel, ch'uccise con sua mano
il difensor de le squadre christiane
Orlando tuo nepote inclito e forte,
c'huom quel non fugge c'ha dal ciel in sorte.

Per laqual morte non mai creder, ch'io
o dio potessi a te, ne a lui portare
Poi che cosi piacciuto al nostro Iddio
Con il uoler, di cui non si die andare
Anzi tutta la speme, e il desir mio
Ho posto nel tuo sol nome osseruare:
Et te di tutti gli altri il primo scelsi
Spirti chiari gentil, splendidi, escelsi.

Dunche ti prego, ch'accettar mi uoglia
Per tua fedel e suisceratо seruo,
e ch'ogni dubbia la tua mente toglia
perche son pronto ogni mia polpa, e neruo
Sprezzar, pur che di te faccia la uoglia
Contra chi ti sara crudo, e proteruo,
poi ch'io m'ho conuertito alla tua fede
Che saluo fa chi n'ei si fida, e crede.

Hoggi per le mie man sei liberato
ch'ucciso ho quel, delqual eri pregione
e nel tuo real scetro ritornato,
Com'eri gia con ogni tuo barone,
E se qui fusse alcun de i suoi restato,
che contradir uolesse al mio sermone,
(Sia pur s'esser si sa gagliardo, e forte)
Che a corpo a corpo hora lo sfido a morte.

Vdendo Carlo il cauallier preclaro
pensate se di cio prese allegrezza,
Et abbracciol dicendo figliuol caro,
De la corona mia fida fermezza,
poi che m'hai tratto di tal duol amaro
Sol per la tua bontade, e gentilezza,
E per uertu del tuo sommo ualore,
Ti accetto per figliuol non seruitore.

E fin ch'io uiuo non ti pensar mai,
che fra te faccia, e il conte differenza
poi che in tal giorno liberato m'hai
Dal saracin, c'hauea troppo potenza,
e per segno di cio sempre sarai,
Di me tenuto oltra la riuerenza,
Da figlio da fratel da Re soprano,
Ch'altro non merta un spirto piu che humão

Tutti baron ch'eran presenti a questo
come il parlar de lor signor udiro,
A Mandricardo con bel dir honesto,
Tutte le forze loro proferiro,
Ma il Re Gradasso il saracin modesto
Con Feraguto ou'era egli uenniro,
e dissegli gradasso Mandricardo,
Ben si sa quanto sei forte, e gagliardo.

Poi che tu sfidi ognun, che uol pigliare
La zuffa per costui, ch'ai hoggi ucciso.
Amb dua si uogliam teco prouare,
e da buoni guerier mostrarti il uiso
Ma prima lasserem dua di passare,
che per'affanno sei troppo conquiso,
per ch'atto non saria di guerrier franco.
A prouarsi con un ferito, e stanco.

Perche non possiam creder, c'habbia morto,
Costui se non con qualche tradimento
Conoscendolo in guerra tanto accorto,
e tanto forte e pien d'alto ardimento,
Come l'habbiam in piu d'un caso scorto
Ch'ucciso non l'aria de i tuoi par cento
e tu ti pensi sotto tal trofeo
Farti tener fra gli altri un semideo.

Digitized by Google

De poner ti farem si ricche spoglie
perche degno non sei di tanta gloria,
e punirem le tue triste opre, e uoglie
Di te lassando al mondo tal memoria,
ch'el pensar ti sara di doppie doglie,
Di lassar tal'infamia in ogni historia
Maluagio mentitor, che con tua fraude,
pēsi aquistar d'altrui la immortal laude.

Come assalir ueggiam talhor il mare,
Da dua contrari uenti fulminando
che in un momento si conuien turbare
per la gran furia l'onde al ciel mandando.
Cosi quel caualtier s'hebbe a cangiare,
Del saracin il parlar ascoltando,
Tal che se carlo a cio non riparaua,
Senza dirli altro seco s'azzuffaua,

Ma'l uecchio Imperator, che ben si acorse
che Mandricardo al brando hauea la mano
come prudente la subito corse
e tanto fece col suo dir humano,
che il caualtier piu auante non trascorse
Anzi tirosi a dietro sopra il piano,
e per mostrar ch'anchei muto non era,
Rispose al saracin con uoce altera.

Maluagio huom, di uiltà fido ricetto
Dipoi che a morte da te son sfidato,
A corpo a corpo la battaglia acceto,
Dirai, ch'io sia poi che m'haurai prouato
Ma non ti ualera il tuo Macometto
che morto rimarrai disteso al prato,
e similmente anchor il tuo compagno
che meco si puo far poco guadagno.

Adesso per amor del mio signore
che mi puo comandar, che in fuoco uada,
Ti uoglio riuerir con sommo honore
per contentarlo, e far cio ch'egli aggrada
come se foste di me possessore
e cosi detto rilasso la spada
poi per mostrar di se maggior costanza,
del suo error chiese a Carlo perdonanza.

Vedendo il Saracin la cortesia
del caualtier a lui disse, barone,
S'hoggi t'ho fatto oltraggio, e uillania
Assai mi duole, e incresce per Macone,
e ti prometto per la fede mia
che s'io te abbato, e faccio mio prigione,
come maggior fratel sempre terrotti
e piu che me medesimo honorerotti.

Carlo soggiunse, e disse, se ui piace
Venir allegramente in la cittade,
Lassando i pensier priui nosco in pace,
obliando ogni ingiuria, e crudeltade
Io giuro al mio signor Iesu uerace
e per la gentilezza, e humanitade
che uoi mi hauette vsata a uoi prometto,
che sempre amico vi sarò perfetto.

Rispose Ferrau noi siam contenti
Venir doue a te piace, o magno Carlo
chi non hai sensi a compiacerti intenti,
Al mondo non si de uiuo lassarlo
cosi sen giro insieme a passi lenti
con un piacer da non dimenticarlo,
Verso parigi, e Mandricardo auante
Gina col teschio in man del fier gigante.

Di bianco mille vestite donzelle
De l'inclita Reina in compagnia
Li andaro incontra leggiadrette, e snelle
che la piu brutta un sol sparir faria,
E non del cielo le minori stelle
Tal ch'a mirarle ogni dolor s'oblia
Sotto l'insegna dun bel lauro verde
che per fredda stagion foglia non perde.

Nel mezzo del suo tronco un breue hauea,
Il qual scritto era di lettere d'oro,
e in man portato d'una immortal dea
che le cantaua in dir alto e sonoro,
e cantando costei cosi dicea,
Non tocchi me chi e indegno de l'alloro,
che fu gia Dafne con uerita in terra
Sol per poeti, e uincitor di guerra.

Digitized by Google

La bella saggia, e casta madonna Alda,
L'insegna ch'io ui dico in man portaua
E giunta inanzi Carlo, allegra, e balda
Quella ridendo in man gli presentaua
Poi con uoce viril costante, e salda,
con riuerenza innanzi lui parlaua
Ti do signor questo honorato segno
Che il doni a chi e di tanto don piu degno.

Voltossi a Mandricardo Carlo altiero
e disse caualtier pien di ualore
Hauendo morto Rodomonte il fiero
Tu solo degno sei di tanto honore
E perche so che sai ch'io dico il vero
Accetta il don, com'io tel do col core
Cosi dicendo gli die in man l'insegna
che il possessor faceua molto degna.

Inginocchiossi in terra Mandricardo,
E l'accettò per vna cosa eletta,
Poi disse, se ben tutto in desio ardo
A tanto don, son alma indegna e abi etta,
Pur quando a chi me loda penso, e guardo,
La mia imperfettion si fa perfetta,
Le frondi, el tronco, c'haurò al capo e in ma
Haurà Dio per radice, e Carlo mano. (no

La Imperatrice la man li toccò
E cosi l'altre donne tutte quante,
E mille uolte ogniuna il ringratiò,
Di hauer ucciso il feroce gigante,
E liberato Carlo che pensò
Rimaner morto da quel arrogante
Tal che in memoria Mandricardo haranno
Fin, che'l ciel lumi, e monti ombre daranno.

Fece cosi a Gradasso, e a Ferragutò,
Honor, le donne colme di bellezze,
Ringratiando quei (com'è douuto)
De le lor tante vsate gentilezze,
E del piacer in uer ben conosciuto,
Da carlo magno, a cui simil prodezze
Piacciono, come a quel che tien officio,
D'alzar uirtute, e d'abbassar il vicio.

Eran fuor de la terra tutti quanti,
Vsciti i caualtier con molta festa,
Donne, donzelle, e giouinetti amanti,
Piccol ne grandi di venir non resta
Iddio lodando con lieti sembianti
Con girlande di faggi, e allori in testa,
Ma a lor amanti le donne amorose,
Fatte corone hauean di mirti, e rose.

Tanti canti s'udian, tanti stromenti,
Ch'a quei del ciel si potrian' aguagliare
E sin al ciel il son di dolci accenti
I musici gentil faceano andare
E mentre che cosi lieti, e contenti,
erano insieme, vdiro, a rimbombare,
De corni, tamburini, e nacheroni,
Trombette, gridi, timpani, e bussoni.

Tutti i baroni, e caualtier gagliardi
Ch'eran con Carlo, quel romor vdiro
E a correr la non fur dubiosi e tardi,
Ma certi, e pronti subito ne giro,
Correndo a guisa di veloci pardi,
Tal, che le dame alhor s'impalidiro,
Merce chiedendo al Re del sommo coro,
Fin che scorser l'insegne a gigli d'oro.

Quel romor che s'udia sopra quel piano,
(Perche sapiate il uero apertamente
Era il buon conte senator Romano,
che d'africa uenia con la sua gente
come uittorioso capitano
E vincitor di chi fu gia vincente
Di mezzo'l mondo, hauea col cor tranquillo
Spiegato al uento il trionfal vessillo.

E lieto ne uenia sciolto d'impaccio
Con gran trionfo eccelso, & glorioso,
Di hauer morto il nemico, et preso al lacio
E piu di ueder carlo desioso,
Ragionando humilmente, a braccio, a bracio
con Brandimarte il caualtier famoso
E con Rinaldo suo cugin gradito,
De la prodezza di Scardasso ardito,

Digitized by Google

Iquai poi che di naue fur smontati
L'haueano fatto por sopra un feretro,
e da quatro poeti piu honorati,
Cantar le proue sue con dolce metro
Poi d'altretanti ne l'arme pregiati,
Su gli homeri portar dinanzi, e dietro
et era imbalsimato il corpo degno,
Del mondo norma del superno regno,

Poi dietro a questo un carro trionfale
Venia carco di spoglie, e di trofei
Tirato a forza d'un strano animale,
Mandato a lor del regno de caldei
C'ha il busto d'orso, e il capo de cingiale,
e gli ochi spauentosi, horendi, e rei,
Corte l'orecchie, e dua gran corna in testa
Con lequai mai di folminar non resta.

Tronbetti, tamburini, e cornamuse,
Da aralbi, e gezzi si sentian sonare
A cantar solfe si strane, e confuse,
Da far gli orecchi in ciel a i dei serare,
e tutt'altre harmonie restar confuse,
Tal ch'era cosa da merauigliare,
Vdir le uoci, & ueder noui gesti,
Che circondando il carro facean questi.

E come disse Orlando, e Brnadimarte
erano i primi, e dietro lor seguia,
Ruggier famoso honor del sacro marte,
Con la sua uaga sposa in compagnia,
Poi quel, ch'a di schermir cōpiuta l'arte,
Rinaldo ardito, apresso li uenia
Con Dardinello e Angelica bella,
E con Marfisa la franca donzella,

Seguian costor Grifon, & aquilante,
Col buon scardasso sul feretro morto,
Poi dietro l'altre genti tutte quante,
e ogni signor, e cauallier accorto,
Lodando le uirtu del fier gigante,
Ch'era ben gionto al terminato porto
Di questa uita lubrica e fallace,
Hăuendo posta in ciel l'alma sua in pace.

Carlo come conobbe da lontano
L'insegne sue, e del suo caro nipote,
Leuando al ciel, e l'una e laltra mano
Bagnandosi di lacrime le gote
Iddio lodaua, e con parlar humano,
Disse a sue genti homai so quanto puote,
la forza del mio ardito conte, & franco,
Da far non ch'altri marte o uinto, o stāco.

Ma Orlando che uenia con la sua schiera,
essendo ancor lontan auido scorse,
di carlo mano la real bandiera.
e de i suoi paladin tosto s'acorse,
Onde con fronte dolcemente altiera.
Lassando gli altri egli subita corse,
e carlo come lo vidde uenire
Andogli incontra spinto dal desire,

Come fu gionto apresso carlo altiero
Il valoroso, e gentil conte Orlando
Subito dismonto del suo destriero.
Come suo inuitto Re quello honorando,
e cosi carlo ancor sopra il sentiero
e dismontato il nepote abbracciando
con tanto amor, e tanta tenerezza,
Che facea pianger tuti di dolcezza,

Ben sia uenuto il mio nepote caro,
Vnico essaltator di mia corona,
e del mio real scetro almo e preclaro,
Nel qual mi trouo per la tua persona
e per il tuo voler immenso e raro,
Del qual per tuto gia la fama suona
Con incessabil uoce che non erra,
Vn dio nel ciel un conte orlando in terra.

Come hai tu fatto dolce figliol mio,
con quei nemici barbareschi & strani
e con Branzardo dispietato, e rio,
Che d'ardir porta il vanto fra pagani
Dimmel, perche d'udirlo ho gran desio,
e saper chi son morti de christiani,
Che passar teco in mar buoni e catiui,
e chi son di lor rimasi uiui,

Digitized by Google

Rispose Orlando, magno Imperatore,
Di cento, e uinti mila, ch'io menai,
Con meco in compagnia per farmi honore,
Trenta miglia si come tu uedrai
Rimasi morti son con gran dolore
Per cui ne porto al cor tormenti assai,
Ma sopra tutti di Scardasso ardito,
ch'anch'esso ha il corso suo uital finito.

E qui narrolli poi di passo in passo
Del fier gigante, e de l'assidua guerra
Come successe fin, che posta al basso
Fu di biserta la superba terra,
E in questo ragionar giunse gradasso
e discese d'arcion, (e in cio non erra)
Tuto gioioso con benigna fronte
Poi corse ad abbracciar il nostro conte,

Cosi fe ferraguto, e mandricardo,
E tutti i valorosi paladini,
Fin ch'linclito caualier gagliardo,
Rinaldo destrution de saracini
Con gli altri sotto l'imperial stendardo
Timidi, arditi grandi, e picolini
Lun dopo l'altro appresentosi a carlo,
Con maggior gaudio assai, ch'io nō ui parlo.

Quelli che di parigi usciro fuora,
Chi abraccia il caro amico, e ch'il parēte
Chi per i morti di dolor s'accora,
Chi de i feriti e misero, e dolente,
Poi tutti insieme senza far dimora
Verso parigi andar subitamente,
E in questo andar l'Imperator gagliardo,
Il caso gli narrò di Mandricardo.

Com'hauea rinegato Macometto,
E come uenne vestito di bianco
Mandato a lui da Giesu benedetto,
Perche sua fede non uenisse a manco,
E come uccise combattendo a petto,
Re Rodomonte quel saracin franco,
E come liberò lui di prigione
E i paladini, & ogni suo barone,

Poi de la cortesia di Ferraguto,
E di Gradasso il saracin ardito
Che come Imperator l'hauean tenuto
Pregion con seco, e sempre riuerito,
Tal ch'a uolerli il piacer riceuto,
Mertar non basteria donarli il sito
Di tutta Francia insin da Gange, a Tile,
Si fu ogniun d'essi a lui benigno, e humile.

Tanta allegrezza'l conte Orlando hauea,
Vdendo Carlo suo si ben parlare,
Che col desir satiar non si potea,
Di sempre hor questo, hor quello ringratiare
Et alhor quando piu parlar voleua
Il uocal spirto si sentia mancare,
che spesso l'huom piu facilmente more,
per souerchio piacer che per dolore.

Poi fece Orlando Angelica la bella,
Appresentar dauanti a Carlo mano,
che con fronte benigna accolse quella
E con parlar mansueto, humil, e piano
Cosi Marfisa la forte donzella,
E tutti i cauallier di mano in mano,
In fin Scardasso si com'era morto,
delqual n'hebbe gran doglia, e disconforto,

Giunti a la porta della citta magna,
Sotto un coperto di panni di seta,
Sopra tapeti l'allegra compagna
Entro tutta benigna, e mansueta
Perche l'imperatrice inclita, e magna
Con ogni dama nobil, e discretta
come s'accorse del signor d'Anglante,
Ne la terra terno con tutte quante

E per le strade, oue douea passare
La uincitrice, e nobil baronia,
Fece per terra tapetti gettare
E di sopra coprir tutta la uia
Di panni d'or, come solea gia fare
La magna Roma quando piu fiorisa
poi di parigi tutte le donzelle
Si radunaro insieme le piu belle,

So pra

Sopra ricchi teatri, a le finestre,
E con canestri in man di rose e fiori,
E quai di lor son di cantar maestre
Mandauan versi fuor dolci, e sonori,
L'altre poi tutte pargolette, e destre,
Con acque lambse, e con soaui odori,
Misti coi fior de canestri gettauano,
Adosso i cauallier, che indi passauano.

Eran dopo le donne maritate
Con le matrone uscite di lor stanze,
Con ueste a uarie, fogie inusitate
Aconcie in modo fuor di lor usanze
E sopra de le piazze ben ornate,
con instrumenti in man faceuan danze
E li fanciulli per la terra giochi
E per li campanil lumiere, e fuochi.

Tante campane, tante naccherini,
Tanti cornetti, piferi, e tromboni
Che ciascun detto harai che'l ciel rouini
Per la gran varietà de gridi e suoni,
che faceuan gli araldi, e tamburini,
Da stancar non ch'e me ma mille anfioni,
Ma pel rimbombo di tumulto tanto,
Porro silentio e poseromi al uanto.

Re Carlo fe sepelire Scardasso con Grandissimo honore. Gano si parti di corte, & ando a Pontiero Dardinello scoperse il suo amore ad Angelica, & con volere di Orlando, & dell'Imperatore si maritorno insieme. Rinaldo si parti sdegnato, & ritrouo tra via Amote con suoi seguaci iquali lo percossero molto ma, egli fu aiutato dalla ragione, & dalle sue compagne. Ferrau si leuo di corte anch'egli, & andando come disperato allogio da vn caualliero, ilquale li dono d'una acqua incantata, che lo fece prendere sembianza di chi voleua a questo modo transformato in Dardinello rubbo Angelica.

CANTO XIIII.

H ORNON sia alcun per miserabil stato, CHE voglia al tutto disperanza trasi,
Perche s'è ben un giorno il mar turbato
L'altro si uede poi lietto placarsi,
E tornar come fu gia riposato
Che da uiltà procede disperarsi,
Perche se quel, che brami, hoggi non hai,
Soffri, soporta, che diman l'haurai.

Digitized by Google

Di questo danne uera esperienza
Il magno Carlo degno imperatore,
Che sempre tolero con gran prudentia
Mentre che fu pregion il suo dolore
Senza turbarsi, e con molta patientia
Sperando de l'eterno creatore
Ne la bonta, laqual gl'hebbe concesso
Limmenso gaudio, ch'io ue conto adesso

Ne l'altro canto dissi come carlo
Ne la cittade entro con la sua gente,
E uolser tutti quanti accompagnarlo,
Fin al palazzo gloriosamente,
Poi perche al cor hauea l'acuto tarlo
Del suo scardasso, e de la morta gente
Fe por silentio a suoni, a canti, a feste,
E coprir tutti di logubre ueste.

E fece por scardasso in san dionigi
Sopra un alto ferretro assai piu adorno,
Poi da tutti i suoi preti per parigi
Cantar le sequie e acompagnarlo intorno
Che frati bianchi, neri, azuri, e bigi,
Con richi uestimenti, e totte intorno,
Cosi dopo piu honori il corpo polcro.
Fu posto in un marmoreo e bel sepolcro,

Egli fece sopra un epitafio fare
Con letere che dicean queste parole
Forza, e mortal ualor non puote ostare
Contra quello, che il ciel dispone e uole.
Sol di soa fortesi puo contentare,
E mirar fiso com' Aquila 'l sole,
Senza cangiarsi, ne turbar sua uista
Chi per fama aquistar la, morte acquista

Poi tenne un mese, e piu corte bandita
Con gran trionfo, e pompa gloriosa
Il magno carlo, con festa infinita
Stimata da ciascun miracolosa,
E fiordeligi la dama pulita
Sempre uscia fuor con qualche noua cosa
Danzando tutta leggiadretta e destra,
Che d'ogni gentilezza era maestra.

Carlo hauea ad Astolfo perdonato,
e fra le dame presso sua corona
Sedea scherzando si com' era usato
Sempre di fare la gentil persona,
Ma il conte gano falso rinegato,
poi che la noua udi per lui non bona
De la uentura e del franco conte.
E de la morte del suo Rodomonte.

Conoscendol si in uer esser, indegno
Di hauer del suo gran fallo perdonanza
Dal giusto carlo, e giusto 'l suo disegno
Subito se n'ando uerso maganza,
Fin che giunse a pontier ch'era il suo regno
Doue hauea il domicilo e la sua stanza
E la fortificossi ne la terra,
Temendo un giorno hauer con carlo guerra

Lasciamo star qui il traditor rinchiuso
Che a tempo e a luoco poi ritorneremo
A sequitar di lui, com' io son uso,
E al fin com' egli e degno 'l trattaremo.
Ma prima per non rimaner confuso
Doue carlo lassai seguitaremo,
che con Orlando, e tutta la sua gente
lassai in parigi gloriosamante,

Et ogni giorno giostre, e torniamenti
In piazza far facea giochi, e bagordi.
per compiacer a i suo baron poßenti,
Ch'eran d'aquistar lode, e fama ingordi,
Accio che de le sue fiorite genti
De l'arme oprar ciascuno non si scordi,
Ne le quai feste il magno imperatore
Ali dua saracin fe grand'honore,

Vn mese entiero fecero soggiorno
In cotai feste, e trionfante gioco,
Ma dardinello il giouinetto adorno
Che portaua nel cuor l'oculto fuoco
Per Angelica bella uolse un giorno,
Nel qual li fu propitio il tempo, e il luoco,
pianosamente a lei suo duol narrare,
E a cotal guisa incomincio a parlare.

Digitized by Google

Quando contemplo la tua gran beltade
S'accende in me un desir, che spera e teme,
Ma il dolce uolto pien di honestade,
Fa che mirando in lui perde la speme,
Pur mi conforta alquanto la pietade,
Ch'onestade, e pieta sta spesso insieme.
E s'una in te seguir da speme il cuore,
L'altra mi pone in dubio del tuo amore.

S'una mi pone in dubio del tuo amore
E l'altra spinge in me la speme, uera
Era vito, e morte, tra speme, e timore.
Viuo morendo in vita acerba, e fera,
Ne pero questo si puo dir errore,
Che cui e in dubio speranza teme, e spera,
E tanta e la passion, e'l dolor mio,
che per piu non morir, morir desio.

Se per piu non morir morir desio.
Piu dolor che mi dai, son piu contento
Che fia tanto piu corto'l dolor mio
Quanto piu mi darai doglia, e tormento
Non mi spiace il penar per tuo amor, ch'io,
Penando per tuo amor ne ho nodrimento
M'al morir sempre e il non poter morire
Mi fa uiuendo hauer doppio martire.

Se'l morir sempre, e il non poter morire
Mi da doppio martir restando in vita,
Mai per tormento non conuien s'adire
Chi ha il cor, e l'alma a l'alma unita,
dunche la morte mi e sommo desire,
Se t'e sommo desir trarmi di uita
E se perche in lei peni, hai l'alma intenta
contento son penar se sei contenta,

Son contento penar se sei contenta.
E per te dolce mi e sempre penare
che s'alcun nel penar sperando stenta
Di poter dopo il male riposare,
Non stima poi quel duol, che lo tormenta
ch'il penar con speranza in gioco pare
Ma io che fuor di doglia vscir non spero,
Penando per tuo amor non mi dispero,

Penando per tuo amor non mi dispero
Se lieto peno di posar son schiuo.
E spesse uolte dico al mio pensiero
come viuer si puo di spirto priuo?
ch'io sia senz'alma, e cor questo, e pur vero,
E viua mio mal grado, e non sia uiuo,
S'in te non viuo e tanto di me penso,
Quanto pensando in te pensier dispenso.

Se quanto penso in te il pensier dispenso.
Col pensier tua bellezza imaginando,
Pensa s'io t'amo, se sol di te penso,
E se non manca il mio pensier pensando
Non trouo altro ristoro altro compenso
Che'l pensar che il pensier ua rinouando.
E tanto in lui son fisi i pensier miei,
che piu ch'io penso piu pensar uorrei,

Se piu ch'io penso piu pensar uorrei,
con l'alma di desir, & speme accesa
consumando in pensier i giorni miei,
Sempre in speranza dal timor contesa:
che si piatosa di natura sei
Non ha contra honesta pieta difesa
e pero temo, e spero, e sol per questo,
Morendo in uita in morte uiuo resto.

Qui pose fin al vago giouinetto
A l'amoroso suo ragionamento,
Ella c'hauea lo stral d'amor nel petto,
Et per lui si struggea nel suo cuor drento,
Rispose con parlar saggio e perfetto,
Io son contenta farti hoggi contento,
Ma no, che tu mi chieda a Carlo mano
E al conte Orlando Senator Romano.

E s'a lor piacera, che tu pur sia
Per me ti torro piu uolontieri,
Perche tu sei il cor, e l'alma mia
e quel nelqual ho posto i miei pensieri:
che d'ogni gentilezza, e cortesia
Eccedi tutti gl'altri caualliere,
e di bellezza solo al mondo sei,
Il piu leggiadro, e uago a gliocchi miei.

Digitized by Google

Ma non ti pensar gia per questo hauermi,
Ne goder del mio amor una scintilla,
Ne senza sponsalitio possedermi,
S'io credessi per te farmi sibilla,
che cosi sempre fur miei pensier fermi
Dal di ch'amor la minima fauilla
Per te spirto gentil nel cor mi accese
Che tropo aggrada una honesta cortese,

Vdendo il cauallier la damigella
Darli speranza del suo fido amore,
Tutto gioioso si parti da quella
e trouo tosto il Roman Senatore,
egli narro il uoler de la donzella,
pregando lui che con l'imperatore
per amor suo fra tanto gli piacesse,
Che per sua sposa gli la concedesse

Orlando fu contento di tal cosa
come colui, ilqual desideraua
Di piacer a la dama diletosa,
che d'un perfetto e fido amor l'amaua,
e le promisse certo che per sposa
Gli faria hauer colei, che si bramaua,
Ma che prima da lei saper uolea,
Se cosi fusse il uer, com'ei dicea.

E andaro à ritrouar la dama acorta
A la sua stanza la notte seguente,
e picchiaro pian pian à la sua porta
Ch'aperta fu da lei subitamente,
e come uidde orlando e la sua scorta
S'allegro tutta la dama piacente.
et a lui disse, il ben uenuto sia
Quel conte del qual son sua piu, che mia,

Che causa t'ha commossa anima cara
A uenirmi a tal hora ritrouare
con questa compagnia si fida e rara
che come tu mi puo sol comandare
onde ogni ben deriua & sol s'impara
Ben cho saprei ben quasi indouinare
A uederti con lei, quale è l'effetto,
Che qui uenir ti ha fatto al mio cospetto.

Rispose orlando adunque non bisogna
Narrarti la cagion se tu lo sai,
Per cio ch'a dirti il uer senza menzogna
D'ogni dubio c'hauea fuor trato m'hai
Ne di cio aquistar poi biasmo, o uergogna
E s'hauerlo per sposo uoglia n'hai
Tanto oprero col nostro carlo, ch'io
Tel faro hauer celando il tuo desio,

La dama ringratiandolo di questo
Disse che li saria sempre obligata,
pur che di cio la uoglia seruir presto,
Che far non li potria cosa piu grata,
e che per esser tal seruitio honesto
L'immensa gratia non gli fia negata
Dal magno carlo, perche l'huom prudente
A quel, che ragio uuol sempre consente.

Di nuouo orlando per la sua fe le giura
Di far talmente con l'imperatore,
Metendo ogni suo ingegno, īdustria, et cura
come colui che l'ama di buon cuore
Che pria che giunga l'altra notte scura
lei faria hauer in sposo a grand'honore
Poi cosi detto il cauallier ardito
Con dardinel da lei fu dipartito.

E ando a posar col giouineto adorno,
eshortandol, che fusse amante fido
Poi come usci del oceano il giorno
Ne l'ora, ch'ogni augel l'amato nido
lascia uolando per ogni contorno
Chi con soaue, e chi con rauco grido
il conte si leuo con molta fretta,
per contentar la uaga giouinetta,

E cosi se n'ando solo soletto
Fin a la stanza del Re Carlo mano,
E ritrouollo, ch'era ancor nel letto,
che li parue uederlo allora strano
ma il conte orlando non hauer sospetto,
Gli disse inginocchion parlando piano,
A te mi mena un nuouo caso & giusto
o in merti molto piu, ch'in nome Augusto

Rispose

Rispose Carlo, di liberamente
Perche sai ben se ti son obligato,
Hauendo me con tutta la mia mente,
Et ogni mio poter imperio, e stato
Dal Re Agramante il saracin possente,
E da molti altri sempre conseruato
Tal ch'a uolerti sodisfar di tanto,
Non bastarebbe il mondo tutto quanto.

Orlando vdi la risposta, condegna,
che li fe Carlo, e poi rispose a quello,
con uoce di dolcezza, e pieta pregna,
Dicendo a lui, tu sai che Dardinello
Nato di stirpe generosa, e degna,
Vago, leggiadro, gratioso, e bello
Ne l'arme ardito, & quanta altra persona,
Fedelissimo seruo a tua corona,

Fu preso da Rinaldo mio cugino
Ne la battaglia alhor quando Agramante
In fuga mise il popol parigino
E le christiane genti tutte quante,
Ma io dipoi ch'uccisi il saracino,
Ei rinegò Macon, e Triuigante
E in Africa mostrato ha meco il cuore,
Per vendicarti, o morir per tuo amore,

E tanto essercitato s'ha ne l'armi,
Ne l'espugnar la terra di Biserta,
che se non altri questi antichi marmi
Sempre il publicaran per proua certa,
Onde per questo ueramente parmi.
Che per suo premio il giouinetto merta
Di hauer per sposa Angelica pulita,
che l'una e à l'altro, & l'altro a l'una, e uita.

Ne ti pensar ch'un matrimonio tale
Mai piu si faccia se questo farai,
Essendo quelli di stirpe reale,
E pari di beltà come tu sai.
E se per tempo al corso naturale
Haranno figli, so che tu vedrai
Vscir di lor si generosa prole,
Quant a alcun'altra, che sia sotto il sole,

Disse l'Imperator, fa qui venire,
La uaga dama, e'l gentil giouinetto
che tutto uoglio adimpir lor desire.
Ilqual ha me non fia minor diletto,
Vdendo Orlando a Carlo cosi dire
Tutto si rallegro dentro del petto,
E fece la venire il damigello,
Et angelica poi dal uiso bello.

Fu il giouanetto prima accompagnato
D'ogni gentil baron di gran possanza,
cosi la dama dal uiso rosato,
da molte donne menando una danza
Re Carlo, che di letto era leuato
Non uolse preterir sua antica vsanza,
e ogni dama che doue era entro
Teneramente in bocca, egli bascio.

Poi piglio per la man la giouinetta
E dal suo amante la fece sposare,
poi tutta quanta la brigata eletta,
Con ambo dua s'andaro ad allegrare
chi a far bagordi, chi a giostrar si assetta
Chi adatta gli instromenti per danzare,
chi merauiglia fa di sua persona,
E chi trombette, e chi campane suona,

Se si fe prima festa, & allegrezza,
Per l'immensa vittoria riceuuta,
Hor per la dama colma di bellezza
ch'era da tutto il mondo ben uoluta,
E pel suo sposo pien di gentilezza
In lui piu che in nullo altro conosciuta
Sen fecer tanti, che s'io le uolessi
Tutte narrar, non so se mai potessi.

Fatt'era gia la donzella christiana,
con le sue vage, e nobil damigelle,
E tutta lieta con sembianza humana
S'era posta a seder fra tutte quelle
Fin che la Imperatrice Galerana
Con Fiordiligi, & altre sue donzelle,
In una ricca stanza la menaro
Poi che fini la festa e'l giorno chiaro.

Digitized by Google

Ne laqual poco fecero dimora
Che'l suo legiadro sposo l'entro dentro,
e tutte quelle dame usciro fuora
Sol per non disturbarli quel contento,
Delqu al (com'ognun sa) l'huo s innamora
E si abbracciaro non al lume spento
anzi con turchi accesi giro al letto.
che il toccar il ueder doppia'l diletto,

Ma poi che l'alba aparne in oriente,
et a lo imperator appresentossi
ogni baron, e cauallier ualente
ciaschun de i sposi del letto leuossi
E gionto a Carlo humil, e riuerente
Quel salutando tosto inginocchiossi
al suo cospeto & ei com'era usato
Gli accolse con parlar benigno e grato.

E fece d'argli molto argento, & oro
In dota, e d'un castel fece signore,
lo sposo, e a mandricardo assai tesoro
Poi diede, e terre, e stato assai maggiore,
cosi remunero tutti coloro
che si adoprar ne l'armi per sua amore
Insieme con marfisa la donzella
Serbando'l meritar anchor ad ella,

Ma se qui fusse alcun che dir uolesse,
com'esser puo che angelica pregiata
Lardito Dardinello amar potesse,
Hauendo di Merlin l'aqua gustata?
ch'amor, discaccia, e le sue pene espresse,
Rispondo, che la dama delicata
Amaua il uago giouinetto ardito
con intention di torlo per marito,

Cosi potrebbe ogni letor qui dire,
Se'l conte Orlando la donzella amaua,
come puote tal cosa sofferirre
Di dar quella ad altrui che si bramaua?
A questo fece orlando consentire
Lestremo e immenso amor, ch'a lei portaua
Che sol per sodisfar al suo contento
Vn sommo gaudio gli era ogni tormento,

Quando Rinaldo'l cauallier pregiato
Conobbe ogni suo ben esserli torto
Fuor di parigi come disperato,
Dè la fortuna dolendosi molto
Sol usci, & hebbe tanto caualcato
che in un bosco arriuo d'arberi folto,
Doue trouo come sua sorte uolse
cosa che il uano amor del cor gli tolse.

Perche nel mezzo de la selua scura
Giunse in un'ampia piaggia dilettosa,
Dou'era una fontana di aqua pura
cerchiata intorno da la selua ombrosa,
Iui produto a caso de natura,
Doue una ninfa in uista gratiosa
Trouo, che ne le chiare, e lucrid'onde
Si uaghegiaua le sue chiome bionde,

Due altre ninfe d'aspetto gentile
Hauea con seco belle, e giouinette,
che con sembiante honesto & atto humile
coglieuan fiori fra le fresche herbette,
Lasciando star ogni altra pianta uile
Poi ponean le tessute ghirlandette
Quando eran fatte su le chiome loro,
che pareuan d'argento, e di fin oro;

Tal, che'l fiorito e inobil sito ameno,
E un ruscelletto d'aqua fresca & uiua;
Che fuor del bosco usiua d'harmonia pieno
e de le ninfe'l canto che iui udiua
con l'aere chiaro tepido, e sereno,
e la ben posta, e uerdegiante riua
le frondi mosse da soaue uenti
e di uari augel lini i dolci accenti.

Hauean tanto piacer nel petto messo
al cauallier, che com'un huom senz'alma
Resto da molta merauiglia oppreso
appoggiandosi al tronco d'una palma,
come chi per dolcezza oblia se stesso
O come chi una ponderosa salma
Sopra gli homeri suoi portato hauesse
Si, ch'a l'affanno'l senso poi cedesse,

Digitized by Google

Ma poi che si rihebbe il cavalliero
di men mirar le ninfe desioso
Entro nel bosco per un stran sentiero.
E la fra tronchi, & fronde s'hebbe ascoso
Insin, che un fauciullin pronto, & leggiero,
Gli apparne in vista altero, & disdegnoso,
Nel solitario luoco in atto crudo,
Allato, cieco; faretrato, e ignudo.

Questo era il vano, amor e seco hauia
Vn'altro suo fratel Disio chiamato
Che poco lunghi a tergo lo seguia,
con la speme, e il timor sempre da lato
Poi la breue lasciuia, e gelosia,
Volupta, nequitosa, e sdegno armato
L'otio, e il pensier insieme, e la beltade,
In compagnia di pompa, e vanitade.

Tutti costor, ch'io dico, in una schiera
Venner con furia per l'aria uolando,
Nel folto boscho doue il baron s'era,
Solo nascosto al suo dolor pensando,
Et a le uaghe ninfe in cui sol spera,
Trouar qualche rifugio al duol nefando,
E giunti presso a lui disse Cupido,
Per te partiti sian del nostro nido.

Perche ti uedeuamo in gran periglio
Se suol piu dimorarui in questo luoco
che preso haresti il folle, e mal consiglio,
de le tre Dee a te distanti poco,
che con false lunsighe e lieto ciglio,
Ti harebber fatto estinguer il mio fuoco
E restar morto in uita senza fama,
C'hauer fama non po quel che non ama.

Perche per me s'acquista fama, e honore
E resister puo nulla a un uero amante
Per me gaudio si pone, ou'e dolore
Per me sublimato, e chi, e in me costante
Io faccio tutti amar, ch'io son amore
E muto modi, e legge in un istante
A cordo l'acque il ciel l'aria, e la terra,
Che senza me stariano sempre in guerra.

Se io ti uolesse il tutto raccontare
Per merauiglia ti farei stupire
de la possanza mia, poss'io quel fare
che mai non si potria pensar, ne dire,
Questa compagnia si singolare
Ch'io meno meco, e pronta ad ubidire
A miei commandi, tal che tutto il mondo
con lei sogiogar posso, e porre al fondo.

E perche so che mi sei seruo fido
Io son uenuto qui per aiutarti,
Partito (come dissi) dal mio nido,
Per uoler fuor di questo loco trarti,
Vdendo il cavallier trasse un gran grido
E disse adunche uuoi con le tue arti
Priuarmi de l'aspetto di costei
che fa felice chi s'accosta a lei?

Lassami perche poi che ti fu seruo,
Non hebbi tregua mai pace, e riposo,
E quanto piu per te mi spolpo, e sneruo
Tanto piu mi sei crudo, & disdegnoso
Tal, che esser non ti uo piu fido seruo
E prima ch'esca fuor del bosco ombroso,
Io mi faro suggetto in questo luoco,
A quelle ch'ammorzar ponno'l tuo fuoco.

Quando cupido udi risposta tale
Disse a chi era con lui che'l percotessero
Senza rispetto, e fesser tanto male,
E ingiuria quanto piu far li potessero,
Chi con facelle, accese, e chi con strale
Con tutte le lor forze l'offendessero,
Come disprezzator dil suo bel regno
E come huom uil tanto ben indegno.

Lo sdegno il primo fu che il cavalliero
Assali con furor acerbo e rio
Poi la speme, il timor l'otio, e'l pensiero
Brutta Lasciuia, & la Belta, e'l Desio
L'un piu che l'altro a merauiglia fiero,
Per farli le tre dee porre in oblio,
Gelosia iniqua, & tarda voluptade,
Pompa alterra, & perduta uanitade.

Digitized by Google

Chi di qua, chi di la l'urta e minaccia,
chi li trafigge il cor, e chi la testa,
cupido irato adosso a lui si caccia,
E piu che tutti gli altri lo molesta,
Belta li annoda e col Desio l'abraccia,
Di insidiarlo il pensier stran non resta,
Gelosia, uanita, timor, e speme
Gli erano intorno, & ei di lor non teme.

Anzi si defendeua arditamente
Disposto al tutto di non consentire
Ale lor uoglie inique l'hom prudente
ma mille uolte piu tosto morire,
Che chi resiste uince finalmente,
E a la rabia non si puo contradire,
Quanto si troua con prudentia insieme,
Et honesta, che'l senso al fondo preme.

La ninfa anzi la dea nel chiaro fonte
Si uagheggiaua le dorate chiome,
E la ragiõ, c'ha ognor lo specchio a fronte
Per mai non macular suo diuo nome,
L'altre due poscia leggiadrete pronte
Atte, a prostar d'amor le inextre some
L'una prudentia, el'altra honestate era,
Ch'i fior coglieano per quella riuera.

Lassando l'altre piante & herbe stare,
Ma sol di fiori si facean ghirlande,
Il che non altro uol significare,
Se non che sol cosa sublime, & grande
L'hõ, ch'e prudente, dee colgendo andare
E sprezzar l'opre ree, triste e nefande,
per poter poi per merti incoronarsi
In uita, e dopo morte eterno farsi.

Queste, ch'io dico, udendo'l gran romore
che tutto il bosco ribombar facea,
Non s'accorgendo ancor, che fuss'amore
E la sua compagnia che seco hauea,
Tosto si mosser con molto furore,
Et ogniuna di lor cosi dicea,
Che caso, che contrasto aspro, e molesto
accader puote in luoco com'a questo:

Lastutia, che di lor tosto, s'acorse,
E l'ira, e il torto li uennero a petto,
e lempia crudelta dietro li corse
Sospinta da la inuidia, e dal dispeto,
Ma restando perdenti, li soccorse,
prima il furor, poi l'insidioso affetto,
Questi ch'io dico, e che piu non ho detti
Son di cupido i capitani eletti.

La libera ragion l'astutia affronta
Con una man, con l'altra il torno attera
Lanimo altero in gran superbia monta
et ella un trato lui con l'ira affera,
La crudelta per uendicar tant'onta
Si moue, e la prudentia in lei si serra.
L'ingiuria la segui col suo furore
Ma chi contra di lor puo hauer honore?

Poi tutte l'altre insidie maladette
Furo d'intorno a le due sacre Dee,
Ma l'honesta, che tanto non permette
L'aiuto contra le maligne e ree
Benche Cupido con le sue saete
Non quelle con le quai genti plebee
Tallhor ferisce nei lor rozzi cuori
anzi in uan adopro le sue migliori.

Qui si uedea il disio, timor, e speme,
Lasciuia falsitade e gelosia,
Con uolupta disdegno & ocio insieme,
pensier bellezza pompa e leggiadria
Con l'empia crudelta che il senso preme
la imagination la fantasia
Chi con l'accesa face e chi con strale
Farli quanto potea piu oltraggio e male.

Ma nulla ualse lor, perche ragione
Con honesta, e prudentia insieme unita
Li poser tutti in tal confusione,
Ch'a fugir cominciar gridando aita.
E cosi liberaro quel barone,
al qual uoleuan pur leuar la uita,
Dunche par ch'in ragion tutto consista.
Ne uiuo alcuno ch'al suo ualor resista

Questa tutta benigna, e mansueta,
Poi che parti Cupido, e la sua schiera,
Al baron s'appresso gioiosa, e lieta
Dicendo a lui s'ei conoscea chi ella era,
Il qual rispose alhor con uoce quieta,
che ignota gli era sua sembianza altera
E il suo sublime, e glorioso nome,
che scarcate li haue d'amor le some

Disse la dama, poi che tu non sai
ch'io son, dirotti adesso il nome mio,
Il qual (à dir il ver) tu scordato hai
Per seguitar d'amor il uan desio,
Che contra Dio t'ha fatto oprar assai,
E poner queste due meco in oblio,
Ma da che vinto l'hai gentil barone,
Sappi chel nome mio detto è ragione.

E queste mie compagne una prudenza,
L'altra honestade si fa nominare
che uiuer non potrian di me in absenza,
Ma conueniamo sempre insieme stare
I cieli n'hanno in somma riuerenza
il basso centro, con la terra, e il mare,
perche senza di noi nulla sarebbe,
E in breue tempo il mondo al fin verebbe.

Non ti ricordi tu Rinaldo quando
T'erauan tutte tre perfette amiche,
ch'ogni folle pensier d'amor sprezzando,
Teneui il cor in cose alte, e pudiche,
Tutte altre uane cure abbandonando
Odiaui l'alme di uirtu nemiche?
Et hor poi ch'ad amor dato t'haueui
Seguendo lui non piu non conosceui.

Tristo, e quel che si lascia superare
Da l'appetiti d'un si uan effetto
che sempre li conuien dubbiosa stare
Viuendo hor in speranza hor in sospetto,
Poi quando al fin si crede riposare
Alhor comincia amor scaldarli il petto
E non lo lassa un punto insin a tanto,
che in fuoco il uede acceso tutto quanto.

Cosi dicendo il prese per la mano
E poi soggiunse, io uo che uenga nosco
in un ameno, e uerdeggiante piano
posto nel mezzo del frondoso bosco
Doue il tempo uedrai, ch'ai spese in uano
in seguitar d'amor l'occulto tosco,
L'entrar d'un sublime, e ricco tempio,
Che sempre ti sara nel mondo essempio.

Quel tempio dedicato è à Dea minerua
Et a chi uol seguir i suoi uestigi,
Nelqual sempre e di ninfe una caterua
Tratta per lei d'horriori scuri, e bigi
che fedelmente i suoi preceti osserua,
per non guastar de' laghi auerni e stigi,
Onde le quai chi gusta al fin oblia
di salir su nel ciel la uera uia.

Disse Rinaldo, andian doue ui aggrada
Ch'io son contento far cio che uolete,
dipoi che fuor de la penosa strada
d'amor, & del desir tratto m'hauete
e soggiogato lor senza oprar spada
Tal che sempre in eterno uoi mi harete,
per fida, ferma in ogni tempo e luoco,
Hauendo estinto in me d'amor il fuoco.

Vdendo l'honestade e la ragione
E la prudenza la grata risposta
che diede a lor quel saggio, e fier barone,
cosi puro cor, e mente ben disposta
Subito al fecer giu smontar d'arcione,
E tanto insieme per la selua ascosta,
di pari passo caminando giro
che dou'era il bel tempio al fin uscir o

Quel tempio era di lastre di cristallo
legate con lucenti lame d'oro,
Et hauea le sue porte di mettallo
Tutte intagliate, con sottil lauoro
de le quai usci fuor menando vn ballo
Cento donzelle il fior del ninfal coro
chi con liuti in man, chi simfonie,
cantando con mill'altre melodie.

Digitized by Google

Dietro alle ninfe vn carro trionfante
Da dua bianchi alicorni era guidato
E sette donne li giuan dauante
Con dodici scudieri a quelle a lato,
Cantauan con voce armonizante,
Poi seguitaua lor sul verde prato,
Vna gran turba di pastori eletti,
Sonando corna, muse, e ciuffoletti.

Il carro, che si mal guidò Fettonte,
A l'occidente gia si approssimaua
Rendēdo maggior l'ombra a ogni alto mōte
E gia il carro stellato il ciel mostraua
Quando al franco baron con lieta fronte,
La saggia compagnia s'auicinaua,
E come giunse ne la sua presenza
Li fece molto honor, e riuerenza

Poi sopra il carro il poser a sedere,
E qual menaro al tempio con gran festa,
Con tanto honor, e con tanto piacere
Cho gioia non fu mai simil a questa
Qui la prudentia si potea vedere,
Sederli a lato con faccia modesta,
E la ragion insieme, e l'honestade;
Liete gioir di sua felicitade.

Giunti a la porta del bel tempio adorno,
(Perch'era notte) la trouo rinchiusa,
Che in quel nō si puo entrar se nō e giorno
ch'in simil luoco tal costume s'vsa,
Ma come il chiaro Febo fe ritorno
La dea, laqual il capo di Medusa
Nel crudo cristallin scolpito porta
Fece del tempio aprir la maggior porta.

Poi contra li mando la prouidenza
Laqual con atto honesto, e riuerente
Come fu di Rinaldo a la presenza,
cosi disse, baron forte, & prudente,
Sappi ch'entrar non puoi ne l'vdienza
De la mia inclita Dea, se primamente
Non ti bagni ne l'acque di quel fiume
Che i corpi netta d'ogni sucidume.

Le donne che lo hauean sul carro posto
Menaro il caualier al chiaro riuo
ch'era la presso nel boschetto ascosto
come vdito il parlar d'orgoglio priuo
e li dal capo al pie lo bagnar tosto,
Poi con festa maggior di quel ch'io scriuo
Salendo seco il carro trionfante
L'appresentaro a l'alta dea dauante.

De le accoglienze di quella Reina
Cantar non vi potrei di mille l'vna,
ch'al baron fece con faccia diuina,
Dandoli le sue laude ad vna ad vna
Poi tutta leggiadretta e pellegrina,
Appresentolli in grembo la fortuna
e veder fegli in vn bel marmo ornato
Il tempo tutto da lui consumato.

Poi confortollo la benigna Dea
A tener per lo inanzi vn'altra vita
Miglior di quella che tenuta hauea,
per dar a l'alma sua gloria infenita,
Il baron cosi far le promettea,
Ella com'hebbe la risposta udita
Di ueder oliua gli adorna la fronte,
E mandollo a salir il sacro monte.

Sopra'l qual cio, che uidde il buō gueriero
pria ch'ascendesse a la summitade,
Trouni in l'altro libro in fatto intiero,
Non con menzogna, ma con ueritade
c'hora tornar conuiemmi a Carlo intero,
che con trionfo, e gran solennitade,
E con i fior de i caualier del mondo,
In parigi lasciai lieto, e giocondo.

Ma perche Ferraguto hebbe gran doglia
de le nozze Angelica la bella,
piu che Rinaldo assai pur la sua uoglia,
come fa occulto, maluaggio e fella
Dicendo secco s'io esco di esta foglia,
Anchor forse hauerlo la damigella,
S'io douessi aindar qui'l mondo tutto,
e rimaner con lui morto, e distrutto.

Digitized by Google

E con questo pensier poi che la sera,
Fu giunta (essendo ogniun gito a posare)
Ei che sol con Gradasso rimaso era,
In ciambra seco commincio a parlare,
A quel scoprendo la sua uoglia intiera,
ch'era disposto al tutto in Spagna andare
E che se egli uolea seco uenire
Da buon amico gli douesse dire.

Disse Gradasso quel che detto m'hai
Mi spiace molto per la fede mia
Ch'udir questo da non mi pensai,
Stimandoti un huom pien di cortesia
Tal che di questo me ne doglio assai
ch'e pur troppa espressa uillania,
E grande infamia d'un gentil barone
Render per buon seruir mal guiderdone

Tu sai quanto piacer hai riceuuto
Da Carlo mano, e da tutta sua gente,
Pero mi par che non saria douuto,
A fargli quel ch'hai detto al presente,
E sel uuoi far pria pensa Ferraguto,
ch'al mondo non'e Re cosi potente
Di stato, di tesor, e di ualore,
Ch'ostar potesse a Carlo Imperatore.

Per questo come amico ti conforto,
che lassi tal pensier sciocco, e fallace
Ne curar piu di lei pero che il torto
Al nostro Dio Macon troppo dispiace.
Ma per lo innanzi da fratel conforto,
Che far li facci con Marsilio pace,
Perche se tu altrimenti far uorrai
La uita e il regno perder li farai,

Rispose Ferraguto, io non so stima
Se il Re Marsiglio perdera il suo stato
pur che l'intento mio possa hauer prima,
che quello hauendo mi terro beato
Perche non e possibil, ch'io ti esprima
L'amor, il qual io porto, & ho portato
A lei, ch'a un so noua bella infenita
Senza laqual son come huom senza uita.

Disse Gradasso regiti a tuo modo
Perche a mio modo reggerommi ancora,
Dipoi ch'in tal pensier fitto hai si'l chiodo
che tutto il mondo nol trarebbe fuora.
E piu di questo non ti biasimo, o lodo
cosi giuro a posar senza dimora,
Fin che, l'alba a mortali fu presente
Messaggiera del sol in Oriente.

Re Carlo era con tutti suoi baroni,
Ridotto in sala col real suo seggio
Allhor, ch'i prodi, e ualenti campioni
(Se narrando la historia non uaneggio)
Inginocchiosi a lui con bei sermoni
Poi disse Ferraguto, a quel ch'io veggio,
E giunta l'hora, che con riuerenza
Da te del mio partir torro licenza.

Rispose Carlo, & lo star el gire
E al tuo comando cauallier soprano.
Et ei senz'ad alcun altro piu dire
E senza piu ascoltar Re Carlo mano,
Subitamente s'hebbe a dipartire,
Ilche a ciascuno parue molto strano,
Ma il ualoroso Saracin ardito,
Sopra l'arcion salt d'arme guarnito.

Et uscio fuor de la citta soletto
Poi tanto caualco di notte, e giorno
che in uno ameno, & florido boschetto
Trouo un palagio di cristallo adorno
Doue dua cauallier a lor diletto,
Quello inuitaro a quel dolce soggiorno
De li quai un Hiroldo nome hauia,
L'altro prasildo pien di cortesia,

Dicendoli barone forse douete
esser afflitto da lungo camino,
però se qui con noi posar uolete
Ve ne preghiamo gentil Saracino,
perche nel bosco uoi non trouarete
Albergo a vna giornata a noi uicino,
E quel udendo la gentil richiesta,
Rispose a i dua baron con uoce presta.

Digitized by Google

Arditi cavallier l'huom che non piglia
Quel bene che la fortuna li appresenta,
Non e da prender poi gran meraviglia
Se tutto il tempo de sua vita stenta
E s'ella m'ha guidato per la briglia,
In questo luoco che si vi contenta,
Io farò quel che vuol necessitade
E la vostra cortese voluntate

Poi cosi detto del destrier giu scese
E ne la ricca stanza entrò con quelli,
De i quai Prasildo per la man il prese
E gli mostrò piu luochi aurati, e belli
Dopo con esso in un giardin discese,
Di fior copioso e di uari arboscelli
Onde arrivaro ad una fonte ornata,
Che si chiamava il fonte de la fata.

Di questa fonte l'acqua chiara, e pura
Haveva tal gratia che chi ne gustava
De la sua effigie in ogni altra figura
di chi piu gli piacea s'asimigliava,
Ma non potea pero mutar natura,
Che s'era maschio in maschio si cangiava.
E cosi dimorava trasformata,
Fin che durava in lui licor gustato

I dua baroni giunti a quella fonte,
A la qual feraguto si fermo,
doue prasildo con benigna fronte
La condition del'acqua gli narro,
et ello vdendo con parolle pronte
di hauerne vn poco molto lo prego
E il cavallier li disse esser contento,
che de l'acqua pigliasse a suo talento.

Cosi prasildo hebbe a piacer menato
Per il giardino l'ardito guerriero
Fin che fu febo in l'ocean tuffato,
E che il ciel cominciava a farsi nero
Ei cio vedendo con parlar ornato
A feraguto disse cavalliero
L'hora è gia tarda e so che stanco sete
E di cibo e riposo voglia havete.

Cosi dicendo lo piglio per mano
Et ambo dua dentro al palagio entraro,
doue da biroldo con parlar humano,
Fu riceuuto il caualier preclaro,
E con lor ragionando humil e piano
Dopo il magior a posar se n'andaro
in una stanza ornata ricamente,
Fin che febo usci fuor de l'oriente.

Come lassato febo hebbe l'aurora,
L'ardito feraguto tosto leuossi
E per non far al suo partir dimora,
da capo a piedi di tut'arme armossi
Poi senza indugio usci di ciambra fuora
e da i dua caualier acombiatossi,
Con l'aqua in un barlotto alla ciutura
Ringratiandoli ancor di tal ventura.

E per un bosco andando a suo diletto
Molto gioioso con seco fauella
S'egli è ver quel ch'i dua baron m'hãdetto,
spero acquistar Angelica la bella,
Cosi dicendo per ueder l'effetto
Gionse a un fiume e scese giu di sella,
e de l'acqua gusto mirando in quello
Se presa effigie hauea di dardinello

Perch'a suo nome lacqua hebbe gustata
e nel chiar fiume spechiandosi il uolto,
E uedendo sua effigie hauer cangiata
In quella d'un altro huom s'ammiro molto.
cosi la prego piu d'una fiata.
Poi sali in sella, e per il bosco folto
Il caualcar tanto solicito
Ch'appresso di parigi egli ariuo.

Come giunto gli fu due miglia appresso,
In una ualle'l caualier fermossi,
e scese de l'arcion sotto un cipresso,
e la sua sopra vesta dispogliosi
Poi de l'acqua gusto c'hauea con esso
e in un parasita strasformasi,
e come giunta fu la note scura
Tacitamente entto dentro le mura

E dà una sola, e picciola hostaria
ch'era a canto a l'intrare delle porta
L'ardito cauallier tosto s'inuia.
e di giunger a quella si conforta,
l'hoste, che'l uide, incontro gli uenia
come persona de guadagno accorta
e l'inuito a mangiar a suo piacere,
dicendo come hauea ben da godere.

Il saracin non stette altro a pensare,
Ma subito smontò giù de l'arcione,
el suo caual uose gouernare,
e darli da mangiar ben per ragione
dopo fece la mensa apparecchiare,
e mentre che mangiar uolea'l barone,
li giunse sopra un altro forestiero
E si mise a cenar col cauallieros.

Quel forestier dicea come passato,
Era dauante'l palazzo d'Orlando,
e come hauea ueduto iui adunato
Gran popol, ch'entro a quel giua danzando
Vdendo questo'l cauallier pregiato
Se n'andò sol senz'arme, e senza brando,
com'era a piede a la superba festa,
Sol per ueder Angelica l'honesta.

E come dissi a guisa di burbante
d'habito è uolto hauea presa sembianza
E giunto al lucco doue'l sir d'Anglante
Hauea'l domicilio, e la sua stanza
Salì le scale'l baron arrogante,
E giunto in sala oue si suona e danza:
Giraua gli occhi in questa parte, e in quella,
S'iui uedesse Angelica la bella.

Ma come vidde che ueruna dama
Non era si partì subitamente
e per hauer colei che cotanto ama
in se stesso pensò (come prudente
che da ch'ogni baron di gloria e fama
con dardinello'l giouine piacente
Al bel conuito si senza dama era
d'Angelica furargli quella sera,

E ritornato a l'hoste'l cauallier
contento quello, e subito s'armò
Ma non si mise l'elmo il sir altiero
e così armato su l'arcion montò
poi dou'era il palazzo'l pagan fiero
Di Angelica la bella s'auiò
e com'egli fu ben a quel uicino,
Mutossi in Dardinello'l saracino.

Perche beuendo de l'acqua incantata
ch'auea nel barlotto a la centura,
Subito la sua effigie hebbe cangiata,
Di Dardinello proprio in la figura
La porta del palazzo era serrata
(Per esser come dissi notte scura)
E quel picchiando con molto furore
Tosto aperta gli fu da un seruitore.

Ilqual leuando il lume, c'hauea in mano,
Affisò gli occhi l viso del barone,
E come lo conobbe humil è piano,
credendo iuer, che fusse'l suo patrone,
disse, ben uenga'l mio signor soprano,
Et ei tosto smontò giù de l'arcione,
Dicendo aspetta quiui non ti partire
e così fece quel per obedire,

Poi su salì la scala prestamente,
e giunse in ciambra dou'era la dama,
Laqual uedendol con faccia ridente,
come colei che piu che'l suo cuor l'ama
Di tal inganno sapendo niente,
Si li fe incontra, e per nome lo chiama
dicendo, signor mio che vuol dir questo
che sete a me tornato, così presto?

Rispose Ferraguto la cagione
del mio presto ritorno intenderai,
Sendo al conuito'l giouine Grifone
ch'e figlio d'Oliuier (come tu sai)
Ballando meco mi disse poltrone
Perche scherzando un tratto il dileggiai,
et io, ch'al mondo mai poltron non fui,
col brando iui trattai da poltron lui.

Digitized by Google

Perche sentendo in tal modo oltraggiarmi
Trassi la spada da guerrier ardito,
E così seco a fronte oprando l'armi,
Vccisi quel baron a tal partito,
Ma se non era presto ad aiutarmi
Orlando, io non sarei di la fuggito
Perche Aquilante e'l suo padre Oliuiero
Mi harebbeno al fin morto à dir il uero.

Per questo caso senza dimorare
Fuordi Parigi mi conuien fuggire,
S'io non ci uoglio la vita lassare
Che'l tutto si uol far pria che morire
E ben che tempo non ho da indugiare
Per veder se tu uoi meco venire,
Son qui venuto, e per mostrarti espresso,
Ch'io t'amo sposa mia piu che me stesso.

Rispose a Ferraguto la donzella,
(Credendo certo che fusse il suo sposo)
Poi c'ha piacciuto a la fortuna fella
Che sia successo'l caso doloroso
Doue andrai saratti a canto quella
C'ha'l suo cor nel tuo petto, e spirto ascoso
Accio che tu conosca in questo luoco
Che s'assai m'ami, anch'io non t'amo poco,

Vdendo quel la dama il cauilliero
Mai da che nacque non fu così lieto,
E prestamente montò sul destriero
Tenendo in se celato il suo secretto
Poi sopra un palafren coperto a nero,
Fece salir da dama il sir discreto,
E verso de le mura si auiaro,
A le quai giunti il portinar trouaro.

Era quel portinaro un buom ardito,
Vn buom accorto un buom forte, e rubesto
Ilqual come lontano hebbe sentito,
Il uenir de caualli alto, & molesto
Subito fu sopra un destrier salito,
E dou'eran costor se n'andò presto
Poi per farli sentir un dirupisti
Li disse, dimmi amice ad quid venisti?

Non è questa hora ghiotti al parer mio,
Che fuora vscir si possa de le mura,
Pero torniate a dietro se non ch'io
Tornar farouui forse con paura
Ma perche di posar ho gran desio,
Porrò qui fin, che quando troppo dura,
Vn canto, con honor mal si riesce,
Ch'ogni dir lungo al fin sempre rincresce.

CANTO XV.

Dardinello ritornando dalla festa, & non ritrouando Angelica, fu molto disperato, & volendone sapere'l vero da i suoi seruitori, giunse Orlando, & gli altri paladini iquali hauendo inteso la cosa stauano di malauoglia. Ma pur giudicarono che fusse ben fatto andare a cercar di lei cosi giunti alla selua Ardenna si partirono l'un da l'altro. Ferrau ritiratosi in vna parte solitaria del bosco si staua con grandissimo suo piacere, scherzando con Angelica, quando gli souragionse, vna donzella cacciata da vn Leon, che gli dimando aiuto.

IETOSO Apollo, e voi benigne muse. CHE SEMpre mai m'avete'l camin mostro PERCHE mie rime nõ restin cõfuse
Datemi insin al fin lo aiuto vostro,
Come a chi vi richiede dar sete use,
che senza voi non val l'ingegno nostro,
cosi tu Apol tempra mia lira alquanto.
Ne mi lassar in questo ultimo canto.

Dissi di sopra come Ferraguto
Per voler fuor de la cittade uscire
Riscontro'l portinar, ch'era huom saputo.
e che tornasse a dietro gli hebbe a dire,
Il pagan cui il parlar non è piacciuto,
(A dirui'l tosto) lo fece morire,
che gli rispose con un colpo graue,
e senza induggio li tolse le chiaue.

Con laqual di Parigi apri la porta,
et usci fuor con una donzella ornata
che di lor non si fo persona accorta,
e verso Ardenna hebber la via pigliata,
angelica a gir tosto lo conforta,
Non s'accorgendo la disfortunata
Del tradimento di quel pagan fello.
Ma qui li lasso, e torno a Dardinello.

Ilqual come la festa fu fenita
Subitamente a casa se ritorno,
e non trouando angelica pulita
Marauigliossi molto il sir adorno,
Poi dimandando a serui ou'era gita
a lui risposer senza far soggiorno,
La debbe esser ascosa in qualche bosco,
ella doue, che la menaste vosco?

Soggiunse poi quel seruo che'l destriero
Li tenne quando Ferraguto ando
A tor la dama, e disse, e gli e pur vero,
ch'egli la tolse, e seco la meno
Rispose Dardinello ahi poltroniero,
che tal qual merti qui ti trattero
com'hai tu ardir di dir, maluaggio, e tristo
c'ha menar via mia moglie m'habbi visto.

Mentre che stan costor in tal maniera
Le gionse sopra un'altro seruitore
E certo confermò come vero era
Hauer scontrato lui sul corridore
In compagnia de la sua dama altera
e ch'esser potea questo da due hore,
e che per segno l'haueua salutato,
& s'esser ei non vuol, lei non sia stato.

Disse'l baron, o vergine maria
com'esser puo che questi cattiuelli
M'habbin visto menar la dama mia
Se non l'ho fatto, e creder deggia a quelle
Non mi porriano essi dir la buggia,
che sono tutti di natura felli
Tai serui, e non san dir se non menzogna
e spesso fanno a i lor patron uergogna.

Forse qualch'altro Dardinello al mondo,
Che di forma, e di effigie m'assimiglia,
Hara furato'l bel uiso giocondo
E me schernito con la mia famiglia,
Onde di questo caso mi confondo,
E prendone di cio gran merauiglia
E non so se mi sogno, o dou'io sia
E se questa e altrui stanza, o pur la mia.

Questa e la porta pur del mio palazzo
E questi qui di mia famiglia sono
Il mio staffier, mio scalco, e mio ragazzo
S'hoggi la uerita non abbandono
Questo e pur uer, so pur ch'io nõ son pazo
Se son un'altro, e Dardinel non sono
Che per non hauer meco'l uiso bello,
Non io, ma chi mel tolse, e Dardinello.

Digitized by Google

Costor pur dicon, che veduto m'hanno,
Venir qui a casa, e menar uia mia moglie,
Se'l uer non fusse, perche tal'affanno,
Mi darebbono quelli, e tante doglie?
Quest'e per certo qualche occulto inganno,
Fatto per quel, ch'entro ne le mie soglie,
Mi sia cio ch'esser vuol, io uedo aperto
Che un'altro Dardinel debbe esser certo.

S'io uo da Orlando, e la cosa gli dica
Me trattera da simplicetto, e stolto
Hauendosi perduta la mia amica
Per esser caso da admirarsi molto,
O crudel sorte, a me troppo nemica,
O maluagia fortuna, oue m'hai colto,
Come esser puo che senza uita uiua,
Perduta hauendo la mia cara diua?

Possibil non sara che durar possa
In tanti affanni in tante amare pene,
Perche troppo e crudel questa percossa.
che chi perde'l suo ben non puo star bene
Ne rimouer si puo, se pria rimossa
Non è la causa, donde'l martir viene
Et io, che so non la rimo ver mai,
Viuero sempre in angosciosi guai.

Cosi dicendo, subito a se chiama,
Quel che visto l'hauea de i suoi sergenti.
Gir per la uia con quella, che tanto ama
E per cui sente al cor tanti tormenti
E dissi, dimmi doue con la dama
Mi vedesti passar (se ti rammenti)
Ch'io uo prouar se trouar la potesse,
E doue ti parea che gir uolesse?

Rispose'l seruitor, uerso le mura,
Di san Celso a la porta ne andauate,
Il Cauallier ponendo al suo dir cura
Disse hai maluagio pien di falsitade
Tu menti ladronazzo e quel gli giura,
Ch'era propria cosi la ueritate
E se fusse altrimenti, e gli uoleua
Patir ogni tormento e pena rea.

Com'hebbe Dardinello intese questo,
Subito rimonto sul corridore,
E verso quella porta n'ando presto
Per farsi chiaro di cotal errore,
che star ambiguo gli era piu molesto
che l'esser certo di tanto dolore,
ch'ogni animo gentil, e generoso
Supporta meglio un duol che star dubioso.

Ma come giunto fu presso a la porta
Merauigliossi, che la uidde aperta
E resto come una persona morta,
Fra se dicendo, la cosa, e pur certa
Misero Dardinel hor ti conforta,
che la tua vita al tutto e ben desert a
Priuo sei de l'honor, e di te stesso,
E quel ch'esser soleui non sei adesso.

O Angelica mia doue sei gita,
Dou'hai lassato il tuo car Dardinello,
Il qual amaui piu che la tua uita,
E dir soleui ch'era cosi bello?
chi crederebbe la doglia infinita
che'l cor mi rode per tal caso fello,
Tu senza me non stai forse contenta,
Ne pensi del martir che mi tormenta.

Creder non potrei mai, che consentito,
Hauesti a farmi tanto tradimento
Ma ben m'accorgo ch'io sono impazzito
El lume in me de la ragione e spento
Ch'io non discerno ch'ella m'ha schernito
Pero, che senza'l suo consentimento,
Con un'altro huom non si sarebbe andata,
Ne seco a forza alcun l'haria menata.

Donche la mi ha tradito, hor lo conosco
E veggio l'error mio come in un speglio,
Perche qual huom e si indegno fosco
O giouinetto, o rimbambito ueglio,
che non conosca in gusto il mel dal tosco,
Sol io ch'al graue eror, dal qual mi sueglio,
Resto pensando si di sensi priuo
Che non so certo s'io son morto, o viuo.

Digitized by Google

Ogni gran mal per dinar si suol fare,
Questa hara subornati, li miei serui
Che'l uer da loro non potro cauare,
per esser di natura empi e proterui.
Ma li uoglio in tal modo bastonare,
Che gli tritero gli ossi carne, e nerui,
E patir li faro tanto aspro affanno,
che quel che mai non sepper mi diranno,

Cosi dicendo, tutto d'ira pieno
per ritornar a dietro fu auiato,
e uerso'l suo palazzo uolse'l freno,
Come ui disse'l cauallier pregiato,
E caualcando un miglio o poco meno.
Hebbe il portinar morto ritrouato
E quel duro crudel, & aspro esitio
Gli die piu di sua moglie uero inditio.

Giunto al palazzo dismonto d'arcione
Lardito giouinetto, e ualoroso
e tosto piglio in man un gran bastone
Di un grosso ferro strano e poderoso,
Ma in questo giunse il figliuol di milone
C'hauea gia inteso il caso doloroso,
Insieme con dudon e con Ruggiero,
E Brandimarte il franco cauallıero.

Venne Gradasso, & oliuier marchese,
Salamon Mandricardo e Bradamante,
Cosi Marfisa quando il fato intese,
Grifon ardito, e il fratel Aquilante
Col duca astolfo quel baron cortese
D'ogni dama gentil leggiadro amante,
su lor destrieri coperti di maglia,
come se gir uolessero a battaglia.

Giunti costor dou'era il giouinetto,
Il qual subitamente a quei si uolse
e li narro tutto il successo effetto,
Per il qual molto ognun di lor si dolce.
Oelando nebbe di cio tanto dispetto,
che maledir il ciel piu uolte uolse
E disse, il ciel non faria che Rinaldo
Non habbia fatto questo quel ribaldo.

Perche a la festa egli non e venuto,
E ui for tutti i nostri sir pregiati
E son piu giorni ch'io non lo veduto
Ma certo il puniro di suoi peccati
Disse Gradasso, e forse Ferraguto,
Debbe esser stato, ch'a li di passati.
Si di parti da noi tutto soletto,
(Come tu sai) pien d'ira, e dispetto.

Io ti so dir di questo qualche cosa,
Perche gia il suo segreto mi scoperse,
Di racquistar la dama dilettosa,
Et una notte a me molto s'offerse.
S'io uolea seco gir a Siragosa
Ma questo far il cor non mi sofferse
Tu intendi conte, e sei saggio, e prudente
Prouedi a cio senza indugiar niente.

Dardinel disse non mi so pensare
A dirtel ver ne il modo, ne la uia,
Di poter altra prouigion piu fare
Se non dolermi de la sorte mia.
Rispose Orlando, anzi si uol cercare,
Per tutto oue la dama gitta sia,
Che se sta notte ella ti fu furata
La noa debbe esser troppo alontanata.

Concluse al fin il figliuol di Milone
Di andar cercando la dama pulita
e menò seco il giouine Dudone
Ruggier Marfisa, e Bradamante, ardita,
con Acquilante, e il suo fratel Grifone
I quali amaua piu che la sua uita
Gradasso, Brandimarte, e Dardinello
che si doleua assai del caso fello.

Queste due dame, e gli otto cauallieri,
Fuor di parigi insieme si auiaro
D'arme guarniti sopra lor destrieri,
con dolor acerbissimo, & amaro,
E giunsero di Ardenna i baron fieri,
A la gran selua, ne laqual entraro
poi l'un da l'altro s'hebbe dipartito
Angeli cercando per quel sito,

Digitized by Google

Chi qua, chi la per la foresta folta
Gina cercando quella gentil dama,
Chi pian caualca, e chi con furia molta
Spezzando sterpi ritrouar la brama,
chi di lei parlar, e chi tacito ascolta
Chi ad alta uoce per nome la chiama
cosi la notte insin al giorno chiaro,
Quei baron per la selua la cercaro.

Lasciam costor errando andar pel bosco
e ritorniamo a Ferraguto il saggio,
che con la dama al ciel scuro, e fosco,
caualcò per quel luoco aspro e seluaggio,
per fuggir de christian l'amaro tosco
Fin che di Febo apparue'l chiaro raggio,
E che trouò nel bosco ombroso, e folto,
Vna parte secreta, e strana molto

A laqual poi ch'ambi dua giunti furo
Dico la dama, e l'ardito pagano,
parendogli quel luoco esser securo,
Giu de i destrieri dismontar sul piano
Ferragu disse non ti paia duro,
A quella dama con parlar humano,
Se sopporti per me qualche fatica,
perche cosi suol far chi è fida amica.

Voglio che si posiamo in questo luoco
che siam per il camin pur troppo stanchi
E come noi sarem qui stati un poco,
Se ne potrem poi gir molto piu franchi,
Ben che ogni affano mi rasembra vn gioco,
e par che cosa alcuna non mi manchi,
essendo meco'l cor del corpo mio,
che se non fusti tu non sarei io.

Tu sei la mia speranza il mio conforto
E la superna dea che in terra adoro,
Tu d'ogni mio pensier sei fido porto
Tu sola sei per laqual uiuo, e moro,
le luci tue per il camin ne han scorto,
consolatrici d'ogni mio martoro
Tu sei colei che col tuo uiso bello,
Vna angelica fai di Dardinello,

Perche nella tua cara, e dolce imago
A poco a poco mi cangio, e conuerto,
Che il mio spirto di quella è tanto uago
Che in lei mirando vede il cielo aperto
O Idol diuo, e in cui solo mi appago
Che questo ombroso, strano, aspro deserto
Col tuo benigno, e mansueto viso,
Al mio parer hai fatto un paradiso:

Io non mi curo di esser sbandeggiato
Di francia per la morte di Grifone,
Di poi ch'io t'ho mia cara diua a lato
Per cui soaue parmi ogni passione
Felice sorte e mio benigno fatto,
Di lodarmi di uoi n'ho gran cagione,
Da che per sposa mi hauete concessa
Vna ch'assai piu mi ama, che se stessa.

La mia da me piu, che altra amata donna
Non si curo lasciar il caro nido,
Per seguitarmi in poueretta gonna,
come fe Hpsicratea suo sposo fido
O di rara honestà ferma colonna,
Ecco qui per lo sposo un'altra Dido.
Taccia la pudicitia di Camilla,
E di quante fur mai da Gade a Scilla.

Deh perche non mi fan tal don gli dei
Di poter in te uiuo trasformarmi
Perche troppo contento viuerei,
S'io potessi di questo contentarmi,
Che cosi non piu io, ma tu sarei
Se pur uolesser tanta gratia farmi:
Ne tu d'altri saresti essendo mia,
Cosi un corpo in un'altro uiueria

Com'esser puo, ch'un huom senz'alma uiua,
E se trasformi ne la cosa amata
Questo tanto poter donde deriua?
cosa da me non mai vista, o pensata,
Et io la prouo pur cara mia diua,
Perche da me tu mai l'alma furata
E uiuo pur ancor al parer mio
E in te son trasformato, e son pur io,

La natura del foco a quel ch'io intendo,
E che doue si apprende arde e consuma,
Da laqual cosa ammiration ne prendo
Essendo questo uer ch'alcun presuma,
Parer troppo durar in uita ardendo,
Senza uenir com'in acqua la sciuma,
C'ha si suol dileguai in tempo poco
Ma egli e cosa un desio, non uero fuoco.

Gran cose fa natura al mio parere
Ma fra l'altre amirande una, laquale,
Fa l'huomo in seruitu lito godere
E chiamarsi felice del suo male,
Vn'altra anchor laqual non uo tacere,
che produra vna donna in forma tale,
Si gratiosa in gesti, & tanto bella,
Che farra quel che non potro far ella.

Come tu donna mia che tol tuo sguardo
Faresti suscitar un corpo morto
Pero non t'amirar se per t'ardo,
Perche glie da stupir ch'io non sia morto,
Che benedetto si i l'acuto dardo,
Che m'ha per te si dolcemente morto
Di quella grata & suaue ferita,
Che fa li amanti star gioiosi in uita.

Era in quel luoco in uece di palagio
a pie d'un alto cerro un sasso uiuo
Sopra il qual ambi due sedeano adagio
Presso la ripa d'un corente riuo
Che discorrea per il bosco maluagio
Ombroso, strano, & d'ogni luce e priuo,
Doue quel cauallier di tanta fama
Naraua cio c'ho detto a quella dama.

Poi se la recco stretta ne le braccia,
E basciandola in uolto le dicea,
di chi e questa benigna e uaga faccia
ch'auanza di bellezza ogni alta dea?
E gli occhi, e fronte, e bocca che mi allacia
con parlar dolce, che mi auiua e bea
Et ella udendo rispondea signore,
de di chi mi furo l'anima e il core,

Poi si come colei, ch'era auezzata
a solazzarsi col suo sposo caro
Vedendosi esser da quello abracciata
abbraccio anch'essa il cauallier preclaro
O pouerina e trista e sciagurata,
come al fin rimara con duol amaro,
e se per sua pieta dio non l'aita
Perdera a un tratto l'honore e la uita.

Hor Ferrau quanto piu pu s'affretta
Per uoler adempir il suo desio
E tenendo la dama in braccio stretta,
Dicea speranza e cor del corpo mio,
Tu sola quella sei che mi diletta,
E fai ch'ogni altra cosa al mondo oblio
Cosi le maneggiaua il petto bianco
Ambo le coscie, e l'un e l'altro fianco.

Ma la instabil fortuna inuidiosa,
Che sempre al mezzo ogni disegno,
Fece passar per quella selua ombrosa
Vn feroce Leon pien d'ira, e sdegno,
Che seguiua una dama dilettosa
Laqual vedendo quel cauallier degno.
Li chiese un don senza frenar il corso
Che donar li uolesse alcun soccorso.

Ma perche piu narrar non mi delibero
Porro silentio a li miei rauchi carmi,
Che giunto son al fin del quinto libro
E di seguir il sesto hor non parmi,
Ch'io veggio l'Arno, il Rè il gāge, il Tibro
Correr di sangue humano, & si con l'armi
Combatter fieramente ogni persona,
E sudar marte, e stancarsi bellona.

Ma se per gratia auien che viua tanto,
Ch'io ueghia Italia in pace, c'hora astretta
Da genti esterne, ha uolto il riso in pianto,
E al suo dolor giusto soccorso aspetta,
Con piu sonora cetra, & miglior canto
Accio che l'opra non resti imperfetta
Hauendo gia composto il quarto, & questo
Drizzero tutti i spiriti al libro sesto.

Digitized by Google

Magnanimo, gentil, uero signore
Bartolomeo illustre Liuiano
Solo presidio a l'Italico honore,
Colona de lo stato Vinitiano,
Amator anzi di uirtute amore,
Che sol segura tiensi in la tua mano,
Per te anchor serba Italia lauro, e palma,
Che senza te come un corpo senza alma.

Tu sei colui che senza fine auezza
In cose militar lo spirito diuo,
Tu sei colui, che sol virtute apprezza
Per esser uiuo, uiuo & morto viuo
Morte ha il uitio per te uirtute altezza,
Tu uinci ogni pensier non quel che scbriuo
C'haue nessun se non te poi secondo,
Et fai maggior con tua grandezza il mondo

Pero sotto il tuo nome almo, e felice
Volsi ch'andasse questa historia fuora,
che rinouar tu puoi come fenice,
Il che suol far a chi teco dimora
L'alto tuo nome, il seggio in la radice
Tien del cor mio che dopo Dio t'adopra,
Soura te morte non ha forza o ardire
Che chi nato non e non puo morire.

Leggiadre Ninfe, belle, e gratiose,
Napee, driade, satiri, e pastori,
Amene piagie boschi, & valli ombrose,
Freschi ruscelli, fonti, oliui, allori,
Cedri, aranzi, fioretti, herbette, e rose
Vaghe giuuenche, pecorelle, e tori,
Piaggi, monti, cauerne, ombre secrete
Selue risposte solitarie, e quete.

Di uoi mi parto, & torno oue mi chiama
Il mio destino, & la fatal mia stella
Per seguitar una leggiara dama,
Gentil, honest, uirtuosa, & bella,

E anchor che l'ami piu di quel che si ama,
Altra merce non spero hauer da quella
(C'hauendola scolpita in mezzo il cuore)
cangiar per gratia in morte il mio dolore.

O sorte certo a me troppo nemica
com'esser puo c'hauer non speri mai
Altro ristoro de la mia fatica,
Se non d'affanni doglie, angoscie, e guai?
Ella s'io l'amo il sa senza ch'io il dica,
E s'ella il sa, di lei mi doglio assai,
che da che per suo amor aggiaccio & ardo,
Mai non hebbi da lei pur un sol guardo,

Piu uolte in carte narrato le harei
Il mio graue dolor (come, e douuto)
Gli affanni il duolo, i pianti, e i martir miei,
E come a morte sia il mio amor cresciuto
Ma tanto e il dubbio c'ho di turbar lei
ch'anchor sin qui mai far non lho uoluto
Pero l'ufficio tu per me farai
Libro, s'in le sue man ariuerai.

Dille piangendo, come il duol m'accende,
Anzi mi strugge in piu ch'ardente gelo,
Et ch'al mio amor cui par mai non si vide,
Sopra le sue due stelle a me dal cielo
Dal uolto alzando, oue, amor scherza, e ride
Il sottil nero, & ben felice uelo,
con quella bianca man c'ha in se ualore,
Di far piatosa morte, e queto amore.

Che pur ch'un dolce sguardo il suo bel uiso,
Dolcemente mi mandi mi contento,
ch'altroue sia non credo Paradiso,
che oue mira il suo lume allegro, e intento
O non sia il suo uoler da me diuiso,
O piatosa diuenti al mio tormento,
Ma qualunche sarammi, sempre in lei
Io feniro i pensier, e desiri miei.

Il fine del Quinto libro d'Orlando Innamorato.

Composto per Nicolo de gli Agostini.

Digitized by Google

IL SESTO LIBRO D'ORLANDO INNAMORATO COMPOSTO PER NICOLO DE GLI Agostini, & riformato per Missier Lodouico Domenichi.

MALAGIGI HAVEVA FATTO PIGLIARE A VN DEMONIO forma di Donzella, & lo fe passare dinanzi a Ferrau, per farlo partir da Angelica, seguono vari trasmutamenti di Dardinello, di Ferrau, & d'Angelica, tutti fatti per incanto di Malagigi, ilquale quando gli parue tempo di prouedere allo scandolo, che ne poteua seguire. Ritrouo Ferrau, che era nel palazzo di Dardinello, & fece sparire il demonio ch'auea la forma d'Angelica, poi lo leuo per aria con tutta l'armatura e'l destriero.

CANTO PRIMO.

NINFE Vaghe, leggiadre, e dilettose
Satari snelli, e voi saggi pastori,
Poi ch'el ciel vol, che in queste selue ombrose,
Ritorni a rinouar gl'antichi amori
D'Orlando, e le battaglie perigliose
Per lontanarmi da communi errori,
De l'ignorante uulgo, inetto, e ville
Nemico espresso d'ogni opra gentile.

Humilmente ui prego, e ui scongiuro
Per quella cosa che piu desiate,
Che'l mio commertio non ui paia duro
Se rega in uoi scintilla di pietade.
Perche con altri star non m'assiguro,
Tanto nel mondo la maluagitade
Cresciuta (come v'ho detto di sopra)
Nemica di virtude, e ogni buona opra.

La nostra cetra insieme accorderemo,
Con le zampogne, e uostri ciuffolletti,
E cantando l'historia se n'andremo,
Per queste piaggie, e floridi boschetti
F forse che si ben si addatteremo
Nel dir con rime giuste, e uersi letti
Ch'a udir uerra chi gia quelle sprezzaro
Ch'ogni Profeta in patria, e poco caro.

Digitized by Google

Poi che m'hauete quel ch'io uo richiesto
promesso, uo sappiate che'l mio intento,
e di fenir d'Orlando il libro sesto,
per far ogni lettor di lui contento,
e accio ch'a tutt'il mondo manifesto
Sia, si come il principio il finimento,
d'ogni opra cominciata, e non finita
e proprio come un corpo senza vita.

Io ui lasciai nel fin del libro quinto,
come l'ardito, e franco Ferraguto,
Sendo d'amor nel cieco Labrint°,
Nel bosco di Dardenna era uenuto
Da desne ualli, e monti intorno cinto
con Angelica bella il sir saputo
dou'una dama in quel concorso horrendo
cacciata da un Leone passo fuggendo.

Ma perche meglio sappiate la cosa
accio non ne pigliaste ammiratione
di tal meschina dama dolorosa
ch'era seguita da'l forte Leone,
Per l'aspra selua scura, e tenebrosa
di Malagigi quest'era un demone,
che presa forma haue a d'una donzella
Ne gli atti ne l'aspetto accorta, e bella.

Hor Ferraguto per la selua incolta
(Come ui dissi) la prese a seguire
apieta mossa de la pena molta
che quella dama doueua patire,
E la dou'era piu d'alberi folta
La strada la facea per forza aprire
Ma com'il fier Leon sel sentia a lato
Lasciando quella, a lui fu riuoltato.

Come uoltar lo uide Ferragutto
Temendo del destrier al pian smontò
Poi con la spada piedi, e con lo scuto
con animo ardito l'aspetto,
La dama quando quest'hebbe ueduto,
ponendo fin al corso si fermò
amirar la spietata, e gran tenzone,
del caualllier ardito, e del Leone.

Quel animal gagliardo a merauiglia,
Si scagliò addosso al franco giouinetto
E con la bocca lo scudo gli piglia,
Poi con l'onghion gliel gremisse del petto
E per tal modo con lui s'assottiglia,
Che quasi n'hebbe di morir sospetto
Pur si disciolse, e da quel si dispicca
E nella pancia la spada gli ficca.

Ruggie il Leon, e con maggior tempesta
Addosso a Ferraguto anchor si scaglia,
E con l'unghioni di ferir non resta
Spezzandoli l'arnese, piastre, e maglia
Ei lo percosse un tratto ne la testa,
E per meta quella diuide, e taglia,
Cacciandoli la spada fin al collo,
E cade morto senza dar piu crollo.

Come hebbe Ferraguto questo ucciso,
Verso la uaga dama ne fu andato
E mirando di quella il dolce uiso,
Per merauiglia in faccia fu cangiato
Tal che restò com'huom da se diuiso,
E d'ogni uital spirto abandonato,
Perch'il Demon in Angelica bella
S'hauea mutato, si che parea quella.

E ueggendol sospeso in dubbio stare,
Il sagace nemico il tempo, colse,
come colui, che ben lo sapea fare,
e con falso sembiante a lui si uolse,
e humilmente l'hebbe a ringratiare,
de la fatica ch'en suo scampo tolse
contra quel animal maluagio, e fello,
Dicendoli la uita hauer per ello.

Poi come giunta li fu piu uicina
Fingendo esser accorta de l'errore,
Disse: ahime lassa misera meschina
Non sei tu Dardinell'il mio Signore
Anzi de la tua Angelica tapina,
Il diletto il piacer, la anima, e il core
Laqual con ogni somma riuerenza,
Perdon ti chiede de la sua innocenza?

Digitized by Google

Quel falso traditor di feraguto
Venne al nostro palagio signor mio,
Senza esser da me punto conosciuto
Per uoler adimpir il suo disio,
Non si pensando cio, che glie auenuto,
Ch'ogni mal operar dispiace a Dio,
E mi rapi, sendo qual te guarnito
Mentre eri con Orlando al bel conuito.

E mi condusse in questo denso bosco,
Doue pensando hauer di me piacere
for d'un antro profondo scuro, e fosco,
Come de la fortuna fu ol ualere
Vsci un leon pien d'orgoglioso tosco
contra il qual non li ualse hauer potere,
che da lui resto morto su quel sito,
ch'ogni peccato il ciel uol sia punito,

Cosi parlaua quel dimon falace
Come maluagio e padre di menzogna,
Humil chiedendo a feraguto pace
De la perdeta fatta a lui uergogna
Per la qual cosa il giouinetto audace
Staua com'huom che vaneggiando sogna
A pensar s'era uero, o pur bugia
Quel che uedeua, e che parlar udia.

E diceua fra lui puo far il mondo
E tutt'il ciel, che angelica sia questa,
che meco parla dal uiso giocondo
Hauendola lasciata in la foresta?
Per merauiglia tutto mi confondo,
Me so piu ch'altro da pensar mi resta
Poi ch'ella dice certo hauer ueduto
Dal fier leon uccider ferraguto.

Dunche al parlar, che fa costei parrebbe,
Ch'io fossi ueramente Dardinello,
e non essendo lui, nulla sarebbe
Se non son ferraguto, ou'e pur quello
Chi questa cosa intender ben potrebbe,
Sento, che a spasso gia mi ua il ceruello,
Che se son morto senza il saper mio,
E dardinel non son, chi saro io?

Vn bel guadagno certo haro qui fatto
M'hauer perduto per far d'altri acquisto
E tenuto saro da sciocco, e matto
A dir quel che n'altrui non fu mai uisto
Cosi tra il si e'l no meco combatto
E resto ne la fin misero e tristo
Pien di dubbiosi affani nel pensiero
Non sapendo di cio scerner il uero,

Questo, e pur certo, e non si puo negare,
Ch'angelica costei, che qui, non sia
A l'habito, a l'effigie & al parlare
Ma com'ella qui gionta, o per qual uia
Non so, ne non mi poso imaginare,
Se forse sol per piu disgratia mia
Hauesse ancor la memoria perduta,
Come ho la uista, poi, ch'io l'ho ueduta.

Poi per meglio chiarir sua intentione,
Disse a la dama, uolentier uorei,
Saper, se t'e in piacer, per qual cagione
Ti furo quel pagan, c'hor sua non sei?
Disse'l nemico, perche'l buon grifone
Finse hauer morto, ma son questi i miei
Merti, che da te aspetto sposo ingrato,
Che mostri non m'hauer mai piu parlato.

Imaginar mi fai con tali gesti
Cosi marito mio da non le dire.
Ti parli a me come se non sapesti,
Che fosti ogni mio ben e mio desire,
E come mai ueduta non m'hauesti,
Ma credo non ti lasci il uer udire
L'odio, che tu mi porti ingiustamente,
Sendo di tal falir stata innocente.

L'ardito feraguto in se tornando
Diceua, o Dio macon che sara questo?
Et di lei le parole misurando,
Restaua, come un'huom stupido, e mesto,
Ne si potea ridur in mente quando
Menata hauesse io quel luoco foresto
Angelica gentil dal uiso bello.
Se non in forma del suo dardinello.

Digitized by Google

E che gli sapea pur senz'alcun fallo,
che con la dama non s'hauea scoperto,
Accio ch'al suo disio qualche interuallo
Non li fusse auenuto in quel diserto,
e per uoler il uer meglio assagiallo,
Non essendo ancor ben del suo dir certo
Disse, uorei che per piu mio conforto
Mi facessi ueder ferahu morto,

Rispose quella son molto contenta
Ne altro che'l tuo disio satisfar uoglio,
che non fu di contentarti lenta,
Ne sarò se placar potro il tuo orgoglio,
e fin che sia da me quest'alma spenta
esser sempre ti uo quel ch'esser soglio,
e se ti pensi ch'altramente sia
Ne fara fe de la seruitu mia.

Cosi dicendo con allegra faccia
Verso quel luoco prese il suo camino,
Dou'hauea tenuta ne le braccia
Angelica la bella il saracino,
Ma perche la necessita mi caccia
A dir di quella dal uiso diuino
ch'era rimasta nel seluagio sito
Poi che fu feragu da lei partito,

Angelica gentil come soletta
Si uide ne la selua ombrosa, e scura
Biasmando la suo sorte maladetta,
E dardinel, che di lei poco cura,
Si ristringea ne i panni timidetta,
ch'ogni donna è paurosa di natura
Ne uscir sapendo di quel luoco fosco
Vn gran rumor senti uenir nel bosco.

Quest'era dardinello il suo marito,
Che per la selua cercando l'andaua:
e quanto piu potea quel sir ardito
Per tutto ad alta uoce la chiamaua,
Ma come giunse nel oculto sito,
Doue la dama timorosa staua,
Ben ch'ella fusse palidetta e trista
Pur l'hebbe conosciuta in prima uista,

Come colui, che crede hauer perduta
Vna cosa da lui gran tempo amata
Che se l'auien che poi l'habbia veduta
Per l'allegrezza troppo smisurata
Ne la sembianza subito si muta
E resta com'vna cosa insensata
Cosi fece l'ardito giouinetto
Quando scorse d'Angelica l'aspetto,

La dama come lo vidde apparire
Disse turbata alhor, quest'e l'amore
Che tu mi porti valoroso sire,
A lasciarmi soletta in tant'horrore
Fra questi boschi a riso di morire,
Con infamia vergogna, e disbonore,
Per liberar dà morte vn'altra dama
E per hauer da lei quel ch'huom piu brama

Se fusse ancor come tu sei venuto
In questo luoco vn'altro cauallier,
E far di me quel l'haueste piacciuto,
Che te pareria, deh dimmi il vero,
Ma loda Iddio, che'l ciel non ha voluto
A caso consentir si ingiusto, & fiero,
Bench'ogni mal suol star di ragion bene
A l'huom, che fa quel, che non li conuiene

Ho abbandonati i parenti, e gli amici
Et ogni mia sustanza ogni ricchezza
Per seguitarti per queste pendici,
Come colei, che te piu ch'altro apprezza,
Lasciandoli dolenti, & infelici
Per esser priui de la mia bellezza
E tu mi lasci in questo luoco strano
Per adempir vn appetito vano,

Son queste le lusinghe, & le parole
Che qui poco hora auanti me diceui
Giurando per la Luna e per lo Sole,
Ch'altro ben, che me al mondo non haueui?
Ma cosi vada ogn'vn, che poner vole
Speranza in voi fallaci huomini leui
Che quanto piu costanti ne trouate,
Tanto manco di noi più vi curate.

Digitized by Google

Che ti sforza di quel carrezzarmi,
come dinanzi faceui a la foresta,
E l'abaraccıar, maneggiar, e basciarmi
con simulata gioia, & finta festa,
Se nel pensier haueui di lasciarmi
per qualunche altra donna men c'honesta?
Dice il prouerbio s'io non piglio errore,
Che mal si puo seruir piu d'un signore.

Se ad altre tu voleui il cor tenere,
Me non doueui per sposa pigliare,
Che su due scanni non si puo sedere,
E due ghiotti a un taglier soglion mal stare
Tu cerchi ogn'hor di farmi dispacere,
E pensi ch'io te'l possa comportare,
Goder con altre, & me pascer di ciancie
Non stan di pari le nostre bilancie

Dardinello, era uscito di se stesso,
Vdendo cio ch'Angelica dicia,
E nel suo core giudicaua adesso
Quel ch'ogni seruo suo detto hauia
Et alla dama fattosi piu presso
Disse puo far il ciel, che vero sia
Quel, ch'odo, & manifestamente uedo,
Et vdendo, & uedendo anchor nol credo?

Poi per meglio saper s'accordaua
il dir di questa con quel de suoi serui
Con dolce & humil uoce la pregaua
ch'una soletta gratia in don l'osserui,
Se si come dicea tanto l'amaua
Accio che da piu casi empi, e proterui
Riparar si potesse essendo instrutto
che mal senza instruttion si fa buon frutto.

E perche intendi quel, ch'io uo sapere
Da te mia sposa discretta, & prudente
E che mi uogli dir, se t'e in piacere
come uenuta sei qui ueramente,
Ne ti merauigllar del mio uolere,
Perche non son si sciocco, & fuor di mente,
che non conosca in uer, che tu sei stata
Sotto mentite larue ahime inganata

Perche hiersera poi che da la festa
D'Orlando venni, e che non ti trouai,
con uoce dolorosa afflitta, & mesta
dou'era andata a i serui dimandai
Essi risposer con uoce molesta
Tu mi dimandi, & uia menata l'hai
Non per minaccia ne per humil dire
Ho potuto da loro il uero vdire.

Questo te dico perche non son stato
Quel ch'ingannata t'he come ti pensi
che non m'harei io stesso uergognato,
A menarti per boschi scuri, e densi
anzi per questo son si addolorato
che per troppo passion gli afflitti sensi
Mancar mi sento, & se non mi conforti
Poi mi potrai nel numero de i morti.

Il conte Orlando, e il giouine, Ruggiero
Marfisa, e Bradamante ualorosa,
Aquilante, e Grifon il sir altero,
Intendendo da me si stranna cosa,
Con Brandimarte, e con Gradasso il fiero
E con Dudon per questa selua ombrosa,
Sono venuti meco in compagnia,
Et i uanno cercando in ogni uia.

Angelica gentil con gran fatica
Il parlar del guerier finir lascio,
come colei che di bugie nemica
Anzi piu ne la mente si turbo,
Et a lui disse come uuoi, ch'io dica,
Poi che fu quest'alquanto si penso
Quel che meglio di me marito sai,
Se Dardinello sei se fatto l'hai.

Per certo non ne posso hauer patienza
che me o tu ti fai da un huom si grosso,
Ne pensi c'habbi tanta conoscenza,
Ch'io nō discerna il ner dal bianco, & rosso
Questo, e segno di gran maliuolenza
A quel ch'io ueggio, che m'hai posto adosso.
Ma mentre che la uita, & lingua haro
Di dolermi di te non restaro.

DE FILOSOFIA

Digitized by Google

Con quella dama accordato esser dei
C'hai del fiero leon poco, e campata,
E per farli palesi dolor miei,
La debbi hauer qui nel bosco occultata,
Maluaggio ingrato traditor che sei
E questo il premio de la fede data?
Ti erri se con me credi coprire,
Con fauollette finte il tuo fallire.

Darmi ad intender certo ti presumi,
ch'al mondo un altro Dardinello sia,
Et mi uuoi far si cieca de mei lumi,
Ch'io non discerna il ver de la bugia,
E chi fra incolti sterpi spini, e dumi,
M'habbi condutta in questa selua ria.
Altro bisogna che con gesti sciocchi
A color, che ben ueggion, cauar gliocchi.

Non sai se a la mia stanza sei uenuto,
Iersera pien d'affanno, & confusione
Per repentino caso interuenuto
Al palagio del figlio di Milone,
Doue com'a sua sorte hebbe piacciuto
Fu da te morto il giouine Grifone,
E quando di Parigi uscir uolesti
con meco il per tonar d'essa vccidesti.

Et lor m'hai detto con perfetta fronte
Che in compagnia de gl'altri caualieri
Teco e venuto il ualoroso conte,
Il buon Grifon armati su i destrieri
A cercar me per ogni piano, & monte,
E piani, e selue, e indomiti sentieri
Per certo un gran miracol m'hai narrato
c'hai Grifon morto, & poi risuscitato.

Tu non fauelli, & come muto stai,
Perche chi nulla dice il uer confessa
E perche contra me scusa non hai,
Che la tua frode a tutti e troppo espressa
Ma forse anchor pentir te ne potrai
Guardimi quanto uuoi, ch'io son ben d'essa
Ne ti pensar di mettermi paura,
Che la ragion ogn'animo assicura,

Dardinel disse, io son deliberato,
Dipoi che'l mio pregarti nulla gioua,
Non ti dir altro, ma che qui sia stato,
Mai non me'l mostrarai con uera proua
Ne che'l Leonzio habbi seguitato,
A me cosa per Dio da intender nuoua,
Ne d'hauerti menata in questo luoco
Io non me ne ricordo assai ne poco,

Mostrami almeno l'orme del Leone
E di quel Dardinel le sue pedate,
che forsi mi trarro di oppinione,
Se veder mi farai la veritate,
Disse la dama, quest'e ben ragione,
Dou'era le querce piu adombrate,
Circa dua miglia seco lo meno,
E quello che li chiese li mostro.

Cosi mentre costor eran in questa
Carchi di suspition, & merauiglia
il cont'Orlando, che per la foresta
Giua cercando la leggiadra figlia,
Giunto in quel luoco col caual s'arresta,
Tenendolo per forza in su la briglia,
Com'hebbe la dama conosciuta
con Dardinello entrambi li saluta

E fra lor due con amoreuolezza
Il ualoroso conte allegro entraua,
Ma quand'accorto, fu della tristezza
che fuor di modo in vista gli oppressaua,
come colui, ch'ogn'un di lor apprezza,
Disse con humilta se non ui graua
Saper uorrei perche sospesi state,
a me negando l'accoglienze vsate,

Rispose Dardinello signor mio
S'io sto sospeso non t'ammirare,
che per molto dolor non so com'io
Possa ahime sfortunato in vita stare,
E ti prometto ueramente ch'io,
Non mi saprei me stesso nominare,
Poi chi è piacciuto a la fortuna ria,
ch'un altro Dardinel al mondo sia,

Digitized by Google

Costei pur dice ch'io son stato quello
Che l'ha condotta in questo ombroso bosco
E per campar vn'altro viso bello,
Da morte in si gran luoco scuro, & fosco
Lasciata l'ho soletta, al giorno fello
Ahi fortuna crudel com'il tuo tosco
Occulto spargi sopra noi mortali
Facendone suggetti a vari mali.

E qui di punto in punto gli narrò
Ciò ch'Angelica bella gli hauea detto,
Di che se'l conte si merauigliò,
Lasciò considerar a c'ha intelletto,
Che stette vn'hora, & piu che non parlò
Poi disse a quella per veder l'effetto,
Vorrei che mi mostrasti per qual strada
Passò la dama e'l leon, se v'agrada.

Rispose quella per questo sentiero
Ch'a man sinistra vedi a noi vicino,
Passò la vaga dama a dir il vero,
Seguitata dal leon per Dio diuino
Con Dardinel, che e qui su'l suo destriero
Alhor vdendo il franco paladino,
deliberò seguir lor orme impresse
Fin che'l vero di ciò trouar potesse.

Et li pregò che fin al suo ritorno
Per cortesia lo voglian aspettare
Ch'era disposto di cercar intorno
La selua, se'l leon potea trouare
E quella dama dal bel viso adorno
E il cauallier, che la volse aiutare
E se fin notte scura non tornaua,
andasse ogniun doue piu gli aggradaua.

D'aspettarlo ogn'vn d'essi fu contento
Per vscir pur de Laberinto fuora
Ma il conte Orlando come fusse vn vento
da lor si partì senza dimora
e per la selua il guerrier d'ardimento
Sempre con gli occhi d'intorno lauora
Seguendo tutta volta le pedate
del leon nella terra dissegnate.

Ma non fu dieci miglia inanzi andato
L'ardito cauallier per la foresta,
C'ebbe quel leon morto ritrouato,
Che fin al cor partita haueua la testa
Di che ne fu assai lieto, e consolato
Fra se dicendo, tanto manco resta
A uoler farmi in questo aspro diserto
Di quel, ch'io uo cercando al tutto certo.

E perche l'orme del detto leone
Per la foresta non eran piu auante,
Il ualoroso figlio di Milone
A cercar si uoltò uerso leuante,
Ma forza mi e lasciar questo campione,
Per dir di Feraguto l'africante.
Che per la selua tanto caualcò,
Che giunse dou'angelica lasciò.

E quel demone sempre appresso gli era,
In forma tal ch'Angelica parea
Ma Malagigi quell'anima altiera,
Ch'inuisibil a lor fatto s'hauea
Vn altro spirto con turbata ciera
Transformossi ch'ogni membro tenea
Di Feraguto ardito, e l'arme e'l uolto
Giacendo morto al pian nel luoco incolto.

Quando che Feraguto iui fu gionto,
D'esserui stato ancor certo conobbe,
E vedendo quel corpo al pian defunto
Non uolse esser patiente come Giobbe,
Ma di dolor, e ammiration compunto,
Facendo uerso il ciel le spalle gobbe,
Chinosse al quanto, & hebbe discoperto
Il uolto da lo scudo suo coperto

E quando l'ebbe affigurato in uiso
Il cauallier restò per merauiglia
com'insenato & di spirto diuiso
Chiudendo e labri e leuando le ciglia,
E dicea seco, io son pur quiui uccisp;
e quanto piu il mio ingegno s'assotiglia
A uoler far che non sia uero questo
Tant'il ueder m'il fa piu manifesto,

Digitized by Google

O Dio Macon, o cielo, o sorte dura
a che stran passo ueggio esser uenuto
Son pur intrato in una prigion scura,
Da non ne uscir senza diuino aiuto
E tanta fu in quel punto la paura
Ch'ebbe l'ardito, e franco, Ferraguto
che di quell'acqua scordato s'hauea,
Che in Dardinel cangiato lo tenea,

Anzi uedendo Ferraguto morto
d'esser di Dardinel pensaua certo,
Ma perche la memoria al sir accorto
Qualche uolta mostraua il ue' aperto
dauasi spesso hor la ragion hor torto,
E rimirando l'horrido diserto,
diceua questo, e pur quel luoco, ou'io
D'angelica faceua il uoler mio.

E mi ricordo in uer ch'io li furiai
Non come Dardinello al mio dispetto
Ma come Ferraguto, & mi pensai
Hauer di quella l'ultimo diletto,
Quando che in questo bosco la menai
Hor non so come ho perso l'intelletto,
Di poi che'l fer Leon per mia sciagura,
Seguitai per la selua ombrosa, & scura.

Perch'io so pur, che qui lasciai soletta
Angelica gentil, poi c'hebbi uista
Passar quell'altra dama poueretta
Per la foresta sconsolata, e trista,
Da quel fero Leon cacciata in fretta,
Ma spesso per far ben gran mal s'acquista
che se non mi moueua a darli aiuto
Non mi auenia quel c'hoggi m'e auenuto.

Dice il prouerbio, chi non fa falla
E chi non falla al mondo suol far nulla,
Quel che fatt'ho l'ho fatto per campalla
ch'io non potrei ueder una fanciulla
Stratiar d'alcun potendola aiutalla,
che chi de gli altri danni si trastulla,
Et ha piacer di lor crudel eccesso,
Per giustitia dal ciel ha il suo da presso.

E poi dicea son pur d'ingegno priuo,
A che sia Ferraguto imaginarmi
Perche s'egli fuss'io non serei uiuo
Ne Dardinel mi sentirei nomarmi,
Ma doue, e quella da l'aspetto diuo
Doue sia gita non posso pensarmi
che se glie il uer ch'Angelica, costei
Che qui lasciai doue trouero lei?

Ella non e per opinion mia
In una uoco angelica cangiata,
che s'ella fusse quest'altra saria
In questo luoco doue l'ho lasciata,
Dunche non so se morto, o uiuo sia,
Si la mente ho confusa, e trauagliata
Ne se son Ferraguto o dardinello
Ne s'angelica ella e dal uiso bello.

E tutta uolta il corpo rimiraua
che sul uerde terren morto giacea
E quanto piu che quello contemplaua,
Tanto piu Ferraguto li parea
Tal che della sua morte sospiraua
Ne le lagrime piu tener potea
Ma come un semplicetto fanciullino,
Piangea quel ualoroso saracino.

Quel demon falso pien di scaltrimento
che d'angelica preso haueua la forma,
come colui ch'a nostri danni e intento
Et in cui piu li piace si trasforma,
Vdendo del baron il gran lamento,
Per non uscir de sua antica norma,
con atti ammiratiui si uolto,
a Ferraguto, e poi cosi parlò.

Marito mio, che e quel che farti ueggio
a pianger un'espresso tuo nemico?
Veramente mi par s'io non uaneggio,
che non mi sei fedel, & buon amico,
Ma senza dubio parmi, & questo e peggio
che me ne l'honor tuo non stimi un fico,
a mostrar come mostri tante doglie
Per un, che uergagnar uolea tua moglie.

Digitized by Google

Che accidente ti moue, o che cagione,
Marito mio gentil degno & soprano
A farti portar tanta passione
Per vn maluagio traditor pagano,
Non mi negar di dirmi la ragione
Se non vuoi che m'uecida con mia mano
perche glie troppo estremo e gran tormento
Veder languir in doglia il suo contento

Hor mentre che costui cosi parlaua
Di Ferraguto trahendosi gioco
Orlando, che pel bosco errando andaua
Li giunse a caso sopra in questo luoco
e come gli hebbe visti si fermaua
a rimirali su'l sentier vn puoco
come fa l'huom che suol in dubbio stare,
Quasi temendo di douer sognare.

Perche quand'iui gli hebbe affigurati
Nel suo secreto se stesso fauella
So che nel bosco entrambi ho pur lasciati
Quest'al dispetto di fortuna fella,
& hor non so come stan qui arriuati
Ch'io veggio pur Angelica la bella,
E Dardinello il giouane soprano
Ma non so chi è colui ch'è morto al piano.

Per certo questo e'l piu stupendo caso,
Che sia stato ancho forse al mondo inteso,
Ne spirto ne vigor non è rimaso,
Per merauiglia, da laqual son preso
Ma come vide il demon all'occaso
Orlando si mostro di gielo acceso
E ad abbracciarlo corse, e a farli festa
Come nuouo soccorso a sua richiesta.

Soggionse poscia a quel sia il ben venuto
Per mille volte il nostro car signore
Che giunto a tempo del futuro aiuto,
Per trar lo sposo mio di dubbio fore
Chi è quel che morto lasl'e Ferraguto
Rispose Orlando s'io non mi piglio errore,
E questo altro che è qui, che piange quello
Nol sai, gli è il tuo marito Dardinello.

A quel parlar, che fece il conte ardito
Ferragu alzando gli occhi il figuro,
E si com'era vsato il sir gradito,
Con benigna accoglienza il saluto
Poi per hauersi anchor meglio chiarito
Quando piu tosto puote il dimando
Se conoscea quel cauallier accorto
Ch'era disteso su la terra morto.

Rispose Orlando, questo dimandare
Che mi fate si spesso, a dirue'l vero
Mi fa ch'io temo di non vacillare
Perche poco è ch'in vn'altro sentiero
Nel bosco qui vi trouai contrastare
d'vn leon d'vna dama, e vn caualliero
E non so ben chiarir la mente mia
Per veder quel che veder non vorria.

Queste accoglienze che mi fate tante,
Mi manifesta che piu non m'hauete,
Visto nel bosco, & so che poco auante
Parlato vi ho, s'el ver dir mi volete
da questo luoco non troppo distante
doue aspettar sin notte mi douete,
Et hor mi par che sete qui venuti
E per qual via non so se dio m'aiuti.

Ferragu disse, adunque n'hai parlato,
Per quel che dici vn'altra volta certo
In questa selua, & nosco hai dimorato
Questo di istesso, & io ti dico aperto
Che non t'ho visto, ne meco sei stato
Fuor di Parigi cauallier esperto,
Si che leuati pur di fantasia
Ne di pensar ch'el tuo dir vero sia.

Hor fusse cosi ver che questo morto
Che giace qui non fusse Ferraguto
Come t'ho detto il ver ma mi conforto,
Ch'Angelica ella anchor m'ha pur veduto,
E dir potra che di noi habbi il torto
Rispose Orlando quel guerrier saputo
Ma il fallace demon maluagio e tristo
Confessaua nel bosco hauerlo visto.

E come iniqua, e traditor dicea
Per far piu feraguto disperare,
Che'l conte con lor due parlato hauea
Ne'l bosco, se si uuol ben ricordare:
Ma il giouineto, che nol conoscea,
Rispose tutt'il ciel non porria fare,
Che questo fusse & s'egli e pur il uero,
Son pazzo al tutto e piu guarir nō spero.

Alhor l'empio inimico astutamente,
Per far Orlando rimaner confuso,
Com'era Feraguto, e fuor di mente
Sendo nel mar oprar esperto, & uso,
Si uolse al conte e disse sir ualente
Sel mio marito nega io ben lo scuso
Che per la morte qui di feraguto
E quasi mezzo pazzo diuenuto.

Et e tanto scemato di ceruello.
E carco d'infenite & uarie doglie,
Che non sa certo, s'eglie Dardinello
Ne ch'Angelica io sia sua fida moglie.
Non so se questo caso ti par bello
Pero non ti accostar a le sue uoglie,
Ne creder se ti dice cosa alcuna,
Che cosi uol la sorte & sua fortuna,

E che sia uero caro mio signore
Quel ch'io ti dico senza alcun falire
Che Dardinello sia del seno fuore
Te'l diro se uorai starmi ad udire.
Poi comincio, hiersera a le due hore
Ferraguto mi uenne per rapire
In forma tal, che parea mio marito,
Mentre quel era teco al tuo conu to.

E propio in questo luoco mi meno,
Doue uolendo hauer di me diletto
Vn fier leon acaso l'assalto,
E con un morso uccise il giouinetto.
poi quel lasciando a me si riuolto,
Per uoler come a lui far tal effetto,
E per dir breue hauendomi cacciata
Pel bosco fui dal mio sposo aiutata

Perche com'ho da lui dapoi inteso,
Cercandomi pel bosco a la uentura
D'ira d'orgoglio, e di dolor acceso
Mi uidde a sorte si misera &, dura,
et ebbe il brando contra il leon preso
Arditamente senza hauer paura.
Ma come l'ebbe de la uita spento.
Parue che uscisse fuor di sentimento.

E che mai piu ueduta non m'auesse.
Ne mi credea di Feraguto ucciso.
e tutto quanto quel che poi successe
A punto apunto al conte hebbe diuiso.
Tal ch'eglie da pensar che rimanesse
Al primo tratto come un'huom conquiso,
per merauiglia perche si pensaua,
che con l'altra il suo dir non s'acordaua.

E nel suo cor dicea, certamente
costei mi par ch'angelica pur sia.
Ma non mi parla come ueramente
Mi parlo quando li parlai io pria,
Tal che resto confuso ne la mente.
E parmi entrar in una strana uia
De la qual forse uscir non potrei fuora.
Se far uolese in lei troppo dimora

Poi si riuolse con grato sermone
A l'inimico perfido, & fallace,
E disse a quel che la tua lingua espone
Angelica non sei per dio uerace,
Anzi piu tosto qualche rio demone,
Perch'io ti trouo nel parlar mendace.
e a quel ch'io ueggio tu non dardinello
Vscit'al tutto sei fuor del ceruello.

Che uol dir quando mi parlaua primo
il tuo marito, che nulla diceui
In questa selua mostrando far stima
Di sue parole, come far doueui?
Ne ti leuaui di superbia in cima,
Anzi cio che dicea tutto cedeui
Senza alcun dubio, mostrando a lui
Stata esserqui menata, & non d'altrui?

Digitized by Google

Poi diße al ualoroso Ferraguto
Dardinel lo gentil, e uero questo
Ch'io parlo qui se dio ti sia aiuto?
il qual vdendo li rispose presto,
io tel ridico, ch'io non t'ho veduto,
Se non adesso in tal loco foresto
Non c'hauerti sentito fauellare,
Guarda s'io posso il tuo detto affermare.

A maggior dubbio attende'l mio pensiero
che saper se sei stato anchor qui nosco
ch'io son fuor di me stesso, ne mai spero,
Trouar la uia d'uscir d'esto error fosco
E cio mi auien per non saper il uero,
Se Ferraguto e questo che nel bosco
Giace qui morto, auanti il mio cospetto
che di me non di lui stanno in sospetto.

Perche se non mi sogno, certo parmi,
ch'io era Ferragu non Dardinello
Ma eßendo morto qui, non so pensarmi,
Se son io veramente, ouer pur quello,
chi potria fuor di questo dubbio trarmi
Pero s'al tuo parlar non ho il ceruello,
Non prender merauiglia signor mio,
che s'io son dardinello son pur io.

Rimase il conte molto stupefatto,
di Ferragutto il ragionar udendo,
E dicea fra se stesso eglie pur matto.
Costui per quel che nel suo dir comprendo,
E pensando poi meglio a questo fatto
La uerita di cio non discernendo,
di douersi sognar si dubitaua,
Cosi fra dui pensier dubioso staua.

A fin deliberossi il guerrier saggio,
di uoler ritornar dentro a parigi,
pensando fusse quel bosco seluaggio
Carco di masnadier di Malagigi
E prima che si ponesse in uiaggio,
per non mancar de gl'usati vestigi,
Quel corpo sottarò la nel diserto,
Che fusse Ferragu credendo certo.

E Ferraguto molto confortò
Con quel dimon ch'angelica paria.
E come ne la terra li menò,
Gli fe fin'al albergo compagnia,
doue da loro licentia pigliò,
E pien di stran pensieri, & fantasia,
Ritornò al suo palagio il conte adorno,
Ma qui lo lascio, e a li due sposi torno.

I quai dapoi ch'Orlando fu partito,
Taciti e quieti insieme dimoraro
Fin che fu Febo a l'Occidente gitto
Ne l'Occean tuffando il uolto chiaro,
E tornar non uedendo il conte ardito
di dipartirsi si deliberaro
per entrar di parigi ne le mura,
poi ch'era giunta gia la notte oscura.

Cosi d'accordo presero il uiaggio,
L'uno de l'altro ammirandosi molto
per l'indomito bosco, aspro, & seluaggio,
di densissime foglie, & rami folto,
E tant'andò quel giouinetto saggio
con la sua dama per quel luoco incolto,
ch'alle quattro hore in parigi arriuò
Et al suo bel palagio se n'andò.

E picchio forte a la porta di quello,
Tal ch'un suo seruo, che anchor non dormia
com'hebbe assai picchiato il damigello
chi è quel che picchi? gridando dicia,
al qual rispose il franco dardinello.
apri picchia il malan, che Dio ti dia,
Non conosce al picchiar il tuo signore,
Credo, ch'al tutto sei di senno fuore.

Se mi festi signor di dieci Rome
Rispose il seruo, inuer non t'aprirei,
che a quel, ch'ai detto qui troppo le some,
al mio pater, cercate hauer tu dei,
Tu non mi uoi aprir? nò s'el tuo nome
Non odo, e che non sappia chi tu sei,
Brutto ghiotton, che Dio ti doni guai,
poi ch'al picchiar da mio signor ti fai.

Digitized by Google

Dardinel disse ai dishonesto e pazzo,
poss'io morir s'io non ti do la morte,
com'intrato saro dentro il palazzo,
e c'haro spalancate queste porte
In questo dir un'altro suo raggazzo,
Si sueglio a quel picchia horrendo, & forte
Di Dardinello, e corse con gran furia,
Ad un balcon per uoler fargli ingiuria.

E grido forte, che diauol'e questo
che batte a luscio con tanto romore?
Angelica gentil rispose presto
apri, che glie Dardinel tuo signore,
Ne gl'esser come l'altro seruo infesto
che non e usanza di buon seruitore
mostrarsi al suo signor crudel, e strano;
che crudelta non regna in cor uillano.

Rispose il seruo con parlar piu ameno,
e tu chi sei che fauelli per lui?
disse la dama dal uiso sereno,
Angelica son io sua non d'altrui;
Rispose il seruo d'ammiration pieno
dunche sarebbon Dardinelli dui,
E due angeliche anchor se dardinello,
e questo, & tu Angelica con ello.

Perch'io so pur, che'n ciambra accompagnai,
con la sua dama il caualliер perfetto,
e le chiaui de gli usci gli recai,
poi gli uidi ambidui colcar in letto,
percio mi par che troppo ben'hai
a uolerti parlar qui chiaro netto,
e penso certo se pure io non sogno,
che meco tutti due parlate insogno.

Ahi disse dardinel non tel dissi io,
consorte mia, ch'un'altro dardinello
Ti furo per hauer il suo desio
e nella selua ti meno con ello,
ma non mi so pensar pel uero Dio
Quel che dice il mio seruo, iniquo, & fello
che tu sei seco in letto collocata
essendo meco a la porta accostata.

Dicea la dama, ò Dio del Paradiso
Fra se medesma non m'abbandonare,
Questo è pur Dardinello à gli atti, e al uiso
A'larme a la persona, & al parlare,
E non mi par si del seno diuiso,
che da un uil seruo si lasci ingannare,
che s'un com'ello, e un com'io uedessi,
In propria forma non so se'l credessi.

Et altro al suo marito non rispose,
Ma si era il seruo riuoltata s'hebbe,
con humil uoce, & con uoci piatose
Li parlo si che del suo mal gl'increbbe
Tal c'hauea gia le luci lagrimose,
E disse gran peccato in uer sarebbe
Se non ti fessi a tutta forza mia,
cauar quest'error, c'hai di fantasia,

Cosi dicendo con molto furore,
Per gir da Ferrau s'era gia mosso,
Ma scontro ne l'altro seruitore,
Che di quella oppinion l'hebbe rimosso,
Con piu ragion mostrandoli l'errore,
che cometteа com'huom simplice, e grosso
A uoler dar molestia al suo patrone,
Per adempir le uoglie d'un ghiottone.

Poi pigliò con furor dua sassi in mano
E con lor si fe fuor de la fenestra,
Dicendo a Dardinell' ghiotton uillano,
Ioti farò smaltir qui la minestra,
cosi l'incontra, & con romor insano,
Li lancio quel c'hauea ne la man destra,
Giongendol ne lo scudo con fracasso,
Tal che se si turbo pensar ui lasso,

E gli disse hai uillano sciagurato
Io giuro al ciel di fartene pentire,
Viemmi apri l'uscio ignorante ostinato,
Rispose il seruo, io non te'l uoglio aprire,
Leuati uia di qui pazzo insensato
Se tu non uoi per le mie man morire,
E lanciò l'altro al fin de le parole,
di che la dama assai si lagna, e duole.

E disse

E disse può far questo la fortuna,
che sete si dell'intelletto usciti,
che non uolete udir ragion alcuna?
Ma penso che uoi sete si impediti
Da'l son, & cibo, & da la notte bruna
che ui par certo, che a lette sian giti
che spesse uolte un'immaginatione,
Quel che non è parer fa alle persone.

Mirate in ciambra ne laqual n'hauete,
Si come dite, uisti entrambi entrare,
che forse quando non mi trouarete
D'oppinion ui potrete mutare,
et humilmente perdon chiederete
Al mio signor, che a ognun suol perdonare,
Dice un prouerbio antico, che non erra,
camera di grand'huom perdon non serra.

Ma ne per sdegni, ne per humil preghi
Ne per minaccie, ne per dir soaue
mai poter far che l'entrar non li nieghi,
Il che fin ad ambi due noioso, e graue,
che se un spirto gentil col parlar leghi
Legar non si puo mai l'anime praue,
che è piu dificil far un huomo uillano,
Gentil, che trar la rana del pantano.

Quei serui piu che prima incrudelliti,
di quella dama il parlar ascoltando
disser, guardate se da'l senno usciti
al tutto sete, perche'l conte Orlando
con Dardinello, & molti siri arditi,
andar tutt'hieri Angelica cercando,
E sol il conte Orlando la trouò
E qui con Dardinel l'accompagnò

Poi si partì da loro il paladino,
Et alla stanza sua fece ritorno,
E Dardinello il giouan pellegrino
con la sua sposa a leto hor fa soggiorno,
E tu per cianci qui tristo, e meschino
E non t'auedi del palese scorno,
Nelqual te stesso affoghi poueretto,
con cotesta altra, che non ha intelletto.

Per questo dir essi deliberaro
di gir a ritrouar il conte ardito
e cosi senza indugio se n'andaro,
al bel palagio di quel sir gradito,
E come dentro de la soglia entraro
Fn al la ciambra ogniun di lor fugito
e saluttaro il ualoroso Conte,
che li raccolse con benigna fronte.

Et a lor disse, qual ragion ui stringe
a uenirmi a trouar a si stran'otte?
che se necessità non ui constringe,
Le strade auete da la ragion rotte,
Rispose dardinello, ne sospinge
Lecita causa a uenir qui di notte:
Perche poi che nel bosco ne lasciasti
a dir quel fatto haueui non tornasti.

Ma questo è nulla a quel che ne successo,
dipoi che siamo in Parigi tornati,
Chi mi fa quasi uscir fuor di me stesso
i casi noui, horrendi e inusitati
e percio siamo a te uenuti adesso
perche credendo d'esser accettati
Nel nostro hospitio i nostri serui strani,
Ne caccian come di cucina i cani.

E dicon, come lor signor perfetto
che è dardinel con angelica bella
Son richiusi in la ciambra e giti a letto
E noi senza memoria, e pazzi appella,
e per piu trarne fuor de l'intelletto
e che meglio riesca tal nouella
N'affirman come tu l'accompagnasti,
Fin al palagio, e dietro ritornasti.

Il conte staua si come insensato,
ad ascoltar quel che costui dicia
e gli rispose, quando t'hai sognato,
cio che m'hai detto dillo in cortesia?
Pouero te non ti haggio ritrouato
con angelica bella in compagnia,
Ne la foresta, & poi ch'io ti lasciai
aspettar me doueui oue dett'hai.

Digitized by Google

E come uidi l'ucciso leone
Albor che seguir uolsi sue pedate
Per la foresta in un strano burone
Vi trouai, se dir uuoi la ueritate,
Doue con meco molta aspra tenzone
Facesti perche uoi mi negauate
d'auermi ne la selua piu ueduto,
Quando piangeui il morto feraguto.

Poi qui di punto in punto gli narro
Senza menzogna cio che successo era,
Fin ch'al palagio suo l'accompagno
il ch'ogn'un d'essi udendo si dispera:
e cio che quel li disse gli nego,
Maladicendo la fortuna fera,
Mostrando a lui per diuerse ragioni,
Ch'eran fallaci le sue opinioni.

Per laqual cosa il conte impaciente
diuene & disse, non potria il ciel fare
che cio non fosse come ueramente
V'ho detto, e uoi m'il uolete negare:
Ma per faruì ueder piu apertamente
il uostro error ui uo meco menare
a quel palagio che parlato hauete,
e nula di quel dire trouarete.

Cosi dicendo senza indugiar troppo
come quel che giamai non fu codardo,
Volendo sciolner di tal dubbio il groppo
Monto a cauallo il paladin gagliardo,
e con lor caualcando di galoppo
Verso il palaggio ando senza esser tardo
Ma in questo tempo il saggio malagigi,
che sapea di costoi tutti i uestigi

Si fe portar dou'era ferraguto
col dimon in angelica cangiata
Senza esser uisto da alcun conosciuto,
e come ne la camera fu entrato
lo salut o con un gentil saluto
Poi li disse guerrier saggio, e pregiato,
Quel che a buon fin fa ciascun gentil core
Sempre dee tor ne la parte migliore.

Questo ti dico perche conoscendo,
Che per hauer Angelica furata
Conseguir ne doueua danno horrendo
Vn'opra volse far da Dio ispirata,
Auegna che fin qui non l'intendendo
come impaciente l'hai mal tolerata,
che fu cagion da te serbar la uita,
E poi l'honor alla dama pulita,

Perche vedendo prender l'arme in mano,
A tanti caualllier per far acquisto
Di lei contra di te guerrier soprano
Hauend'il tuo ualor altroue visto,
N'ebbi pietade ben che sei pagano,
E fora de la fe di Giesu Christo
E feci ch'un Demon la forma prese
D'angelica, gentil saggia, e cortese.

E li narrò di poi di parte in parte
Come successe per ordine il caso
Che fatto tutt'hauea con la sua arte,
Senza esser d'alcun altro persuaso
Tal che sceso fusse dal ciel Marte,
D'ammiration saria vinto rimaso;
E haueria perduto ogn'ardimento, e forza
che fiamma senz'humor tosto s'amorza.

E per voler mostrarli il vero aperto,
Fece Angelica a lui sparir dauante,
Il che mirando ne fu piu che certo
Di cio che gl'hauea detto il nigromante,
E ringratiollo quel guerrier esperto
con humil uoce, e pietoso sembiante;
poi il prego, che lasciar il uolesse,
accio che maggior mal non gl'occoresse.

Di questo Malagigi fu contento
E come lo torno ne la sua effigie
Il Nigromante per incantamento
al silentio de l'ombre scure, e bigie
Lo fe de la Cittade in un momento,
Portar da l'agnol uer de l'onde Stigie
col suo destrier e tutta l'armatura
Senza auedersi alcun fuor delle mura.

Digitized by Google

Poi come l'ebbe posto ou'a lui piacque
Dauante gliocchi suoi subito sparue.
e perche ou'il passo corean certe acque,
Sopra la riua de laqual gl'aparue
Vn astuto vecchion, che da che nacque,
Visse in mentita forma e finte larue,
Ma per tornar a dir del sir d'anglante
Non ui uo qui di lui seguir piu auante.

Il ualoroso conte tanto punse,
e cosi dardinelo il suo destriero
che la dama ciascun di lor aggiunse
al bel palagio per saper il uero
Del dubio, che si forte lo compunse
che non credea mai piu trouar sentiero
che lo trahesse fuor del Labrinto,
Dalqual gia si vedea d'intorno cinto.

E picchiò a l'uscio con ambe le braccia
Pigliando quel fortemente e scuotendo,
Tanto che i serui si smarrirò in faccia,
Che fusse un terremoto in uer credendo
E per aprir la porta si procaccia
Ogn'un de lor di la morte temendo,
Ma trouandola chiusa, e ben serrata.
Volea gettarsi d'una balconata.

E l'harian fatto senza dubbio alcuno
Se'l conte Orlando non gl'hauesse detto
come li uidde al ciel scuro, e bruno
Voler per tema far si stran'effetto,
chi sarà quel dl uoi tant'importuno
chi qui si uogli ucc ider per diletto?
Aprite l'uscio senza'hauer timore
Ch'io son. Orlando vostro Senatore.

Tutti i serui a quel detto si fermaro
E conosciuto hauendo il franco sire
a lui con humil uoce si scusaro,
de l'ignoranza lor di lor falire,
Indi soggiunse un d'essi, Signor caro
Non t'ammirar se non uennimo aprire.
La porta perche'l nostro dardinello
Le chiaui in ciambra sua portò con ello.

Quando hiersera qui l'accompagnasti
Con Angelica, uaga, e gratiosa,
E ch'al tuo bel palagio ritornasti,
A letto egli n'andò con la sua sposa,
Ma perche non mi par che queste basti,
A chiarir la tua mente, che, e dubbiosa
Poco, e chun'altro picchio qui sta sera,
E dice, si come Dardinell'era.

Et al nostro dispetto uolea intrare
dentro il palagio tal che con fatica
L'habbiam potuto far di qui leuare,
Et era in compagnia d'una sua amica,
e quand'a l'uscio ti senti picchiare
Pria ch'il battesti: se uuoi ch'il uer dica,
credea che fusti quel pazzo insensato
Di nuouo a darci noia ritornato

Quella sua amica ch'egli haueua seco
Angelica esser certo confermaua,
Et essendo un'hor sei fauellò meco,
E quasi ch'al parlar la simigliaua,
Tal che restai si d'intelletto cieco,
che per ueder il uero s'io sognaua,
Da Dardinell'in ciambra sarei gitto
ma un'altro seruitor m'hebbe impedito

Hor perche troppo non ti uuo tenere
For de la porta con li tuoi compagni
Al mio signor io uuo farlo sapere,
accio d'alcun di noi piu non ti lagni
Rispose il conte n'harò gran piacere,
Non star piu a dimorar moui i calcagni
Destalo, e fatti dar le chiaui presto
ch'ogni lungo indugiar sempre, e molesto.

Poi si riuolse al uago damigello,
Et a lui disse, per la fede mia,
O siammo pazzi, o vn'altro Dardinello
come sei tu costui credo, che sia,
e un'altra damma ancor dal viso bello,
com'Angelica qui benigna, & pia,
cio c'hai detto tu dice ancor costui,
che qui sei stato, e parlato hai con lui.

E non son gia si siocco, & smemorato
che'n uer non sappi se l'accompagnai
Hiersera qui sopra l'arcion armato,
e se ne la foresta li trouai
dou'era morto Ferragu sul prato
Poi che la prima uolta li lasciai,
e sel negate come fatto hauete,
essi son uoi, & uoi qualch'altri sete.

Rispose dardinel guerrier soprano,
anch'io l'affermo, & cosi certo credo
e la mia donna che con parlar strano,
Solea negarlo ammiratiua vedo
chiuder i labri, e stringer man a mano,
e dir ben che no'l dica al tuo dir cedo
che chi uede, & non crede un simil caso,
Incredulo e assai piu che san Tomaso,

In questo tempo il detto seruitore,
Giunse a la ciambra, & l'uscio ritrouando,
aperto, e non uedendo il suo signore,
Tolse le chiaui, e rittorno ad Orlando
e come l'hebbe aperto con dolore,
Il caso li venia manifestando,
com'era dardinel di ciambra uscito,
e non sapeua la dou'era gito.

Gli altri serui affermauan questo istesso,
e perche la sua angelica pregiata
Non si trouaua, dicean che con esso,
Se la douea certo hauer menata:
alhor Orlando disse io ueggio addesso
che sete tutti gente inebriata,
Pazza ingnorante cieca iniqua, e stolta
poneteui gliocchiali unaltra uolta.

Ne sia huom di uoi che ardisca aprir fauella
di queste cose piu basta c'hauete
il signor uostro angelica bella,
Qui di presente si come uedete
poi riuolse a dardinello, e a quella,
et a lor con parole honeste, & liete
Seppe si ben parlare che per suo errore.
perdonaro a lor serui ogni suo errore.

Poi non uolendo far piu la soggiorno,
Tolse combiato, e torno a la sua stanza
e gli dua sposi dal sembiante, adorno
In ciambra entrar com'era loro vsanza
doue lasciar li uoglio, & far ritorno
al Re Gradasso cima di possanza,
che per il bosco tant'errando andò,
ch'angelica la bella ritrouò.

La qual che un demon, che presa hauia,
la forma sua si com'era piacciuto
a Malagigi, & era ia compagnia
d'un altro che pareua Ferraguto,
come Gradasso la dama uedia
Subito corse a lei per darle aiuto,
e trarla al suo poter fuora di mano,
di colui, che l'hauea giu posta al piano.

Ma perche e stato questo mio cantare,
Va poco troppo lungo a dir il uero
Mi uo pur hoggi alquanto riposare,
pero da uoi pastor licentia chero,
e se diman uorrete ritornare
dar a ciascun di uoi diletto spero,
perch'ogni verisimile nouella,
quanto procede piu tant'e piu bella.

IL FINE DEL CANTO PRIMO.

Digitized by Google

Tutti i Guerrieri ch'erano andati a cercare Angelica ritrouorno Ferrau, ch'era vn dimonio, & ciascun parue d'hauerlo ammazzato, poi ritornati in corte furono tutti a gran contese insieme, fino che Malagigi narrando loro il vero gli fe rimaner sodisfatti. Rinaldo ch'era giunto al tempio di Minerua vi trouo molti cauallieri & fra gli altri Agramante, & Ruggiero, Gradasso si battezzo, & prese per moglie Marfisa. Brandimarte hauendo hauuto noua della morte de i parenti di Fiordiligi, si mise in viagio, & giunto al castello de gli huomini neri fu per incanto fatto tutto nero, & ritenuto da Dea Regina incantatrice.

CANTO SECONDO.

MAI NON FV LA maggior piaceuolezza,
INTESA AL mondo, ne di piu diletto,
D'HAVERNE A vdir la tanta contentezza
Quant'hauersi potria d'altra in effetto
La qual per darui gioia & allegrezza,
Pastori incliti, & voi dal sacro aspetto,
Ninfe leggiadre narro in questo giorno,
Hauendo fatto ad ascoltar ritorno.

Dissi di sopra, com'il Re Gradasso,
Trouo vn demon, ch'Angelica pareua,
E vn'altro Ferrau, ch'al prato basso
Per vergognarla la distesa l'hauea
Verso ilqual con furor mouendo il passo,
Gradasso, cui di lei molto increscieua,
Disse a quel saracin, gran scortesia
Vsi a la dama per la fede mia.

Quel dimon falso prese il tempo albora
e rispose a Gradasso, il tuo parlare,
Mi annoia si che se farai dimora
In questo luoco, e ti potria costare,
Costei di nostra fede e vscita fuora,
Pero discortesia non mi par fare,
A vergognare vna bagascia trista
Che sol infamia per mal far s'acquista.

Quando Gradasso vdi parlar costui,
Sendo com'era horrendo, e impaciente
Trasse la spada, e poi rispose a lui,
Monta in arcion se sei cosi ualente,
Perche disposto son ch'un di noi dui,
Rimanga morto, e l'altro sia vincente
Che mille uolte pria uorrei morire
Ch'al disbonor di questa consentire.

Digitized by Google

Cosi da le parole alle percosse,
Venner con gran furor, & arroganza
Quel demon come Ferraguto fosse
Mostrava nel ferir molta possanza,
e piu uolte in arcion Gradasso mosse,
al fin perche con lui poco s'avanza,
Quel Saracin li meno un gran riverso,
Il qual lo scudo li taglio a trauerso.

Per questo colpo il demon adirato
Adosso di Gradasso anch'ei si scaglia,
e feri ne lo scudo il sir pregiato
Tal ch'in due parti gl'el diuide, e taglia
Poi con furor vn'altro ha radoppiato
Si che molto aspramente lo trauaglia
Saltandoli d'intorno, e dileggiandolo,
e con parlar superbo minacciandolo.

Gradasso, ilquale haueua pocca patientia
d'ira di rabbia, e di disdegno scopia
Vedendosi beffar in sua presentia
e per orgoglio la forza radoppia
lasciando ogni pietade, ogni clementia,
De laqual ne solea gia hauer gran copia
deliberato al tutt'il sir accorto
O di dargli la morte, o restar morto.

In questo tempo un cadauero assunse,
Quel demonio come ei d'arme guarnito
et uia spari quando gradasso punse,
il suo caual per porto morto al sito
e con la spada sopra l'elmo giunse,
quel corpo, e fin al col l'hebbe partito
e de l'arcion a terra lo distese,
poi uerso de la dama il camin prese.

La qual per esser qual sapete ch'era
con benigne parole, & gesto humile
lo ringratia non con sembianza altiera
c'haria fatto gentil ogni cor uile,
e lique fatto com'al fuoco cera
in modo tal che quel signor uirile
Rimase si di spirto e sensi priuo,
che a pena dir sapea se e morto, o uiuo.

Ma come in se riuenne il cauallière
a gir con seco Angelica inuitaua,
e la fece salir sul suo destriero,
e con lei per la selua ragionaua,
del caso occorso periglioso, & fiero,
e mentre che con essa caualcaua
Scontraro vn'altro iniquo demon fello,
che prese forma hauea di dardinello.

Quando gradasso uidde il giouinetto,
la sua pudica moglie appresentaua
dicendo a quel hor ecco il tuo diletto
dipoi gli narro il caso com'andaua
e quel demon astuto e maladetto
Con falsi gesti molto il ringratiaua
e per concluder tanto caualcaro
Ch'alla citta di parigi arriuaro.

E come nelle mura ognium fu entratto,
Gli fe fin al palaggio compagnia,
quel valoroso saracin pregiato
Poi con dir dolce, & pien di cortesia
Al fin d'ami due lor tolse combiato,
E a la stanza d'Orlando se ne gia,
Dou'hauea la sua ciambra il sir discretto
Piu che mai fusse in uiso allegro, & lieto.

Com'hebbe Orlando il saracin veduto,
a se benignamente lo raccolse,
Dicendo a quel uoi siate il ben venuto,
Poscia c'hauea oprato intender volse
ilqual narrogli come Ferraguto
Angelica la bella a forza tolse
E come con sua man uccise quello,
e rese la sua sposa a Dardinello.

E come fin allo [illegible]icco palazzo
Gli hauea accompagnati il sir ualente,
Orlando disse, hor ecco vn'altro pazzo
Giunto a la rete, e parlo pianamente,
Per certo uo pigliarmene solazzo
di questa cosa e diuenir patiente,
che quel che son nel bosco qui veranno
Qual ch'altra strana ciancia recheranno.

Poi per uoler di ciò piu gioco trarsi
Fingendo che'l suo dir non intendea
Mostraua molto di merauigliarsi
Di quel che'l Re Gradasso li dicea
E spesse uolte senza contentarsi
Al sir ardito replicar facea
Ma quanto piu la cosa li diuisa
Tanto piu del suo dir facea gran risa.

Gradasso quand' Orlando sogbignaua
Rimanea tutto quanto ammiratiuo,
E ne la faccia fiso lo miraua,
Com' insensato, e d'ogni senno priuo,
E senza nulla dir muto restaua
Pensando a che ridea come catiuo
E potendo comprender la cagione
N'hauea di cio non poca ammiratione.

Al fin Orlando con dolce parlare
Lo pregò ch'una gratia li facesse
Che cio che a gli altri udiua ragionare
Per quella notte nulla rispondesse,
Il saracin cosi disse di fare
E sopra la sua fe gli se promesse
Ne mentre egli parlaua a'l sir d'Anglante,
Li giunse sopra il famoso Aquilante.

Che de la selua anch'esso uenut'era,
E dicena hauer Ferraguto morto
e come Dardinello quella fera,
Hauea con la sua sposa a casa scorto
Gradasso udendol con sembianza altiera
Lo rimiraua, e con sembiante torto
e'l conte Orlando, che se n'accorgea
Pensaua di scoppiar, tanto ridea

Perche quei due demon nel bosco ombroso
come lasciar Gradasso ritornaro
Ad Aquilante ardito & animoso,
Fecer com'hauean fatto al Re prelato,
Hor ecco Brandimarte il sir famoso
che giunse dal suo fido amico caro
Orlando, c'hauea stretto ad Aquilante,
Quando hebbe gia detto il Re Gradasso [illegible]

Come fu gionto il cauallier soprano,
In ciambra il conte Orlando saluto,
Con ciascun ch'era la parlando in uano
Poi appresso del conte s'assetto
Quel pigliando di lui la man in mano
come fu riposato il dimando
cio che trouo nel bosco il sir ardito,
Da l'hora che da lui s'era partito?

Rispose Brandimarte, in un cespuglio,
Angelica la bella ritrouato
Laqual con Ferraguto era in garbuglio
che la uolea sforzare, e dar le guai,
Ma per non star a dirtel fin a luglio
dal saracin la dama liberai
Perche l'uccisi con mia propria mano
e dielli quella a dardinel soprano.

E fin a casa compagnia l'ho fatto
Poi qui senza induggiar uenuto sono
dicea Gradasso, & Aquilante a un tratto,
Ogn'un ne la sua mente, e saria buono
Per la mia fede inceppar questo matto
che al tutto ha posto il senno in abbandono
Perche a dir quel che non e mi par che sia,
In ciascun huom segno di gran pazzia.

Ma per la nostra historia abbreuiare,
e uenir tosto a la conclusione
ogn'un di quei che ando per ritrouare
la uaga dama armato su larcione
con dardinel ardito, & singolare
Resto, schernito dal falso demone
perche quel ch'a Gradasso auenut'era,
a tutti gl'altri auante quella sera.

E l'un de l'altro sapeua niente
Ma ogn'un credea hauer Ferraguto uccise
e si miraua in[illegible]mente
Senza parlarsi l'un, e l'altro in uiso
Orlando sol sapea tal conuenente
e ben che un pezzo gli andasse da riso
pur rimase di cio dubbioso molto,
e in un mar de merauiglia inuolto.

Digitized by Google

Al fin con dolce, & benigna fauella
Il franco conte a posar li mandò,
E come in ciel la mattutina stella
Apparue ciascun d'essi si leuò
E Orlando andò d'Angelica la bella
E lei con Dardinel seco menò
In compagnia de gli otto cauallieri
A Carlo che gli vidde volontieri.

Orlando il primo fu che inginocchiossi,
Di Carlo mano alla regal presenza
E ad vn ad vn ciascun altro inchinossi
Con grande honor, & molta riuerenza,
Poi al comando di quell'assetossi,
Come suggetti, & figli d'ubidienza
Intorno il ricco, & degno tribunale,
Oue ei sedeua in habito regale.

Iui era il franco, & buon Danese Ogeri,
Il Vescouo Turpino, & Salamone
Auino, Auorio, Otton, e Berlingeri
Astolfo Inglese, e il giouane Dudone
Il sauio Namo, e il Marchese Oliuieri
Et ogn'altro signor, & gran barone,
Seruo fido: & suggetto al magno Carlo
Pronto a morir ciascun per esaltarlo.

Il conte Orlando alhor si leuò in piede,
Come ogniun vidde al suo loco assettato,
E disse, a Carlo, signor mio la fede,
C'ho in te più che i altr'huom al mõdo nato
Mi fa venir alla tua regia sede
Con ogn'un di costor, che m'è qui a lato
Per dirti vn caso che come l'harai,
Inteso so ti merauigliarai.

E perche in te conosco tant'ingegno
Quant'in altr'huõ che porti vita al mõdo
Vorrei signor gentil, nobile, e degno
Sciogliesti vn dubio nelqual mi confondo,
Sol per placar, c'ha conceputo sdegno
Nel cor, & farlo diuenir giocondo
Che chi da te si parte discontento,
Non ha ragion, giuditio, o sentimento.

Poi li narrò tutta quanta la cosa
Di punto in punto com'era successa,
Tal che ad vdir fu assai merauigliosa
Piena di merauiglia, e noia espressa,
La mente hauea ciascun di lor dubbiosa,
Ne ritrouar sapea conclusion d'essa,
E benche nel principio assai vdissero,
Pensar si dee, ch'anco stupor n'hauessero.

Ma ciaschedun di quei, ch'era in errore
Non potendo patir tal dispiacere
Contra dicea al Roman Senatore,
E quel che li facea più sdegno hauere
Era ch'vn facea l'altro mentitore
Elli voleua con l'armi mantenere
Di hauer resa la dama al suo marito
E d'hauer morto Ferraguto ardito.

In modo che 'n la sala era vn scompiglio,
Di strana sorte da non comportare
Ma Carlo antiuedendo tal periglio
Fece ogn'un con cenno attento stare
Poi con dolce parlare, e lieto ciglio
Disse non vo per lor sentenza dare
Basta ch'io ho vostre ragion vdite
Che più tempo bisogna a tanta lite

Ma il parlar dolce nulla haria giouato
Ne la prudenza di quel Re discreta,
E peggio se si fusse cominciato
Se con molto benigno, e mansueto,
Non fusse Malagigi iui arriuato
Ilqual più ch'ancor fusse allegro, e lieto,
Dauante a l'Imperier s'appresentaua
E tutto il fatto a punto gli narraua.

Quando Re Carlo, e gli altri hebber o intesa
Da Malagigi il caso com'andò
S'era alcun attonito, e sospeso
Pel detto di costui si rallegrò
Ma Dardinello di furor acceso,
di vccider Ferraguto a Dio giurò,
E cosi tutti gli altri per suo amore
Che più che 'l viuer grato s'ha l'honore.

Digitized by Google

Cosi passò la c[illegible]sa tra costoro,
e li contrasti furono aquetate.
doue uoglio lasciar ognun di loro,
Per narar alto casi inusitati,
degni di piu altra stil dolce sonoro,
e di piu dolci versi & piu limati
e per star meglio in tal concetto saldo
prima diro del prencipe Rinaldo,

Perche nel quinto libro lasciai quello,
che fu mandato da la dea minerua
A salir l'alto monte sacro, & bello
Accompagnato da la sua caterua,
e come a mezzo il monte fu giunt'ella
di quella inclita dea giunse una serua,
che'l menò seco con festa infinita
per una strada al tempio de la uita.

Era quel tempio tutto di alabastro
del monte in mezzo una pocca pianura
edificato ne la qual fusse il mastro
si sa, se non fu il dio de la natura,
e lucente era piu che lucido astro,
si che di quello trasparean le mura.
et una porta hauea d'acciaio serata
senza finestra, piu senza altra entrata,

In quel bel tempio, ou'ogni ben s'auiua
persona alcuna entrar non ui potea
se incoronato di ben verde oliua
Non era da minerua inclita dea,
Hor con la serua di quell'alta diua,
come ui dissi Rinaldo giungea
Al sacro tempio dou'e adunata era
per entrar molta gente in una schiera

Rinaldo affiso gli occhi era costoro,
per veder s'alcun d'essi conoscesse,
e li parue al mirar che uno di loro
per uenir ou'era egli si mouesse,
e sembraua esser carco di martoro,
come se intrar nel tempio non potesse
Il qual sendosi fatto a lui piu auante
conobbe, che quel era el re agramante

Alhor Rinaldo amiratiuo molto
Restò mirando fiso la sua scorta,
La qual li disse con allegro uolto
Sappi che tutta questa e gente morta,
E sol per non hauer il capo a uolto
D'oliua come hai tu dentro la porta
Non ponno entrar de la stanza polita,
Ma conuien restar uiui senza uita.

Rispose a lei Rinaldo, non t'intendo,
Se non parli piu aperta, & chiaramente,
Disse la dama, & io cosi comprendo
Perche diluciata hai tu la mente,
Ma sappi certo chi ascender uolendo,
Il monte ti bisogna primamente
Entrar nel tempio, che se non entrasti,
I sentier del salire ti sarian guasti.

Ma perche per adesso non ti lice
Valoroso guerier saper piu auante,
Basta che sei per diuenir felice,
Se fin al fin sarai perseuerante
Perche si ben com'io sai che si dice,
Che non acquista chi non e costante,
Che e molto peggio non perseuerare,
Vn ben che sempre al mondo mal oprare,

In questo ragionar li giunse appresso
Il Re Agramante apprendo quella schiera
Come Rinaldo il uidde disse adesso,
Se giunto, oue giustitia è a te seuera,
E ti punisse ad ogni tristo eccesso,
Ch'ogni folle uoler ella dispera.
Entra nel tempio tu che maggior sei,
E non stimai al mondo, huomeni e dei,

Mentre l'ardito Rinaldo dicea
Queste parole al morto saracino,
Senza auedersi sopra lei giungea,
Com'alhor forse fu uoler diuino,
Ognun di quelli che quando uiuea
Agramante ubidiua a capo chino
Duchi, Marchesi, Principi, e baroni,
Signori assai di strane regioni.

Digitized by Google

Ma come furo al buon Rinaldo inanzi
Inchinaron le teste, & li ginocchi
A lui dicendo poco eran dianzi
Superbi, hor siam humil si Dio ci ha tocchi
Che per opre si fanno tali auanzi,
Pero ciascun douerebbe aprir ben gliocchi,
Pria che lasciarsi giunger a l'estremo
Che molti n'ha ingannati il ben faremo.

Cosi parlauan essi al cauilliero
Quando udiro fra gli altri vn gran romore
E cridar tutti, hor ecco il bel Ruggiero
Andianli contra homai faccianli honore
Ogn'vn s'inchina, ogn'un gli da il sentiero
Com'indegni a toccar tanto signore,
Senza arme indosso vestito di bianco,
D'oliua coronato il guerrier franco.

Ma perche adesso seguitar non posso
Di questa merauiglia il fin horrendo,
Perche il mio basso ingegno, rozo, e grosso,
Con sua difficulta puo gir salendo,
E volentier io m'hauerei rimosso,
Di tanta alta materia in ver potendo
Però lasciarla alquanto sara buono
Tornando a dir di quei che in Francia sono.

Re Carlo man, ch'al suo comandamento,
Vedea tutti Re, Duchi, & gran maestri,
Piu ch'ancor giamai fusse era contento
Non si pensando a i casi empi e sinestri
Di fortuna crudel, ch'in vn momento,
Di luoghi incolti, sterili, & alpestri
Puo magne terre, monti, & mari fare
Poi com'erano prima ritornare.

E perch'il Re Gradasso alloggiat'era,
Ne la casa d'Orlando, com'ho detto
Con Mandricardo, che mattina, & sera,
Gli predicaua senza alcun rispetto,
Che volesse abbractiar la fede vera
Di Giesu Christo, & lasciar Macometto,
E cosi da Ruggier il sir adorno,
Era anche molestato notte & giorno.

Tal ch'al fin come piacque a Dio diuino
Che mai non suol abbandonar i buoni
Si battezzò quel franco saracino,
Mosso da le superne isspirationi
De laqual cosa il figliuol di Pipino
N'hebbe con tutti quanti i suoi baroni,
Tant'allegrezza, che a volerla dire,
Ogni vil cor farei lieto gioire.

Re Carlo volse poi che consigliato,
Col conte s'hebbe per piu sua allegrezza
Far a quel franco Rè degno, è pregiato
Sposar Marfisa sua, che molto apprezza
E prestamente l'hebbe a se chiamato
Con quella dama colma di fortezza.
E fe venir sol per farle piu honore
Ogni suo cauallier ogni signore.

Re Carlo mano in piedi si leuò
Come la sala fu di baron piena
E prima al Rè Gradasso si voltò
con faccia lieta gioconda, & serena,
Poi si come prudente li mostrò
con benigno parlar, e voce amena,
ch'vn si grande huom di tanta signoria
Staua mal senza qualche compagnia.

E chi di christo la verace fede
che si debbe tor moglie comandaua
Per lasciar di se al mondo qualche herede
Però vorrei baron se non ti graua
che per amor di chi l'alma ti diede
E la campò di eterna prigion praua
E per la compagnia, che quaui vnita,
Sposasti questa giouinetta ardita.

Poi si volse a Marfisa valerosa
E le disse anchor tu cosi farai,
Gradasso a lui rispose questa cosa
Vuo far dipoi ch'io sò, che voglia n'hai
cosi piglio la dama per sua sposa
con contento d'ogn'un, e gioia assai
E carlo per mostrar s'era cortese
Tenne corte bandita piu d'un mese.

Digitized by Google

Giostre, bagordi, correre, e saltare
Et balli & torniamenti, e giochi, e feste,
Per tutta la città si uedean fare
Fra uaghe dame ornate in varie veste
E le campane si sentian sonare
Da fanciulesche man spedite, e preste,
E naccere tamburi, e cornamuse,
Con mille altre armonie dolci, e confuse.

Il giouine Ruggier non si potea
Satiar di festa far al suo cugnato
E di cio tanto gaudio al cor hauea,
che sopra ogn'altro si tenea beato,
e con lui spesso parlando dicea,
Hor che col sangue sei meco legato
Tanto piacer e gaudio nel cor sento
che s'io morisse morirei contento.

Re Carlo hauea questa opinione
e Mandricardo, e il franco sir d'Anglante
Il Vescouo Turpino, e Salamone
Grifon ardito, e'l fratel Aquilante,
Danese Ogieri, e il giouine Dudone,
E la gagliarda, e forte Bradamante
con tutte l'altre dame, e cauallieri
che vider queste nozze uolontieri.

E Marfisa, gentil, honesta, & bella
Benche fusse ne l'arme valorosa
Non essendo usa a simil cose quella
Si dimostraua in uista uergognosa
che costume è cosi d'ogni donzella
essendo com'ella era noua sposa
et albor che Gradasso la basciaua,
Ch'ogn'uno la schernisse si pensaua.

Ma poi che si trouaron soli in letto
e che la uaga dama gustat'hebbe
Quel ultimo suo piacer, e sol diletto,
che senza oprarlo il mondo al fin verrebbe,
come prudente fecce altro concetto
e del tempo passate assai l'increbbe
Poi tanto quel piacer sollicitò
che grauida alla fin si ritrouò,

Mentre che con riposo, e gran quiete,
La corte di Re Carlo si reggieua,
De'cauallieri arditi dame liete,
e che di ben in meglio ogn'hor cresceua
Vn messaggier con parole discrete,
Dinanz'a Brandimarte un di diceua,
ch'era venuto da rocca Siluana
e li portaua una nouella strana.

Perche dieci giganti smisurati,
Signori del diserto indi uicino,
eran con molti cauallier pregiati,
Venuti ogn'un armato di acciaio fino,
et hauean tutti i luoghi desolati
e brucciato d'interno ogni confino
e rouinata quella rocca forte,
e alli suggietti suoi data la morte.

E che egli per gratia solo chel cielo,
Ha uoluto mostrar era fuggito
Senza esserli da lor pur torto un pelo
Si com'era a caual d'arme guarnito,
A Brandimante venne al cor vn gelo,
di pietà quando quest'hebbe sentito
e giurò a Dio di farne aspra vendetta
Sopra i giganti e tutta la lor setta.

E Mandricardo, ch'era iui presente,
Da buon amico promise aiutarlo
Cosi Gradasso, e ogn'altro sir ualente,
e sopra tutti quanti il magno Carlo,
e mentre che volean preparar gente,
In minor tempo di quel ch'io ui parlo
Vn'altro messaggier iui arriuò,
e dinanzi al baron s'appresentò.

Et a lui disse, come Dolistante
e perodia la dama sua gradita
come Dio uolse che tutto dispone
Hauean finiti i giorni de sua vita,
e tutta quanta quella regione
Lasciaua sol a sua persona ardita
perch'era morta ancora Doristella
laqual di Fiordiligi era sorella.

Digitized by Google

Poi disse com'il popolo a vna voce,
per vnico signor suo lo chiamaua,
Vdendo Brandimarte il sir feroce,
cio ch'el messaggio a bocca gli narraua,
Ringratiandone Iddio che mori in croce
A Fiordiligi il fatto raccontaua,
che pianse assai la morte de la madre,
e della sua sorella e piu del padre.

Per questo caso fu necessitato
Da far da Carlo inuito di partenza
Quel franco cauallier degno e pregiato
E con honor, & molta riuerenza
Dauante al suo signor fu inginocchiato,
e del partir da lui tolse licenza,
cosi dal franco conte, e Mandricardo
e d'ogn'altro baron, & sir gagliardo.

Orlando hauea nel cor molto martire.
Vedendo Brandimarte allontanare,
da lui, & uolea seco al tutto gire
e fin uiuea non l'abbandonare
Ma mai quel non li uolse consentire
Promettendoli tosto ritornare
Cosi Gradasso, e ciascun gir uolea
ch'ogn'un del suo partir gran doglia hauea.

E Fiordiligi la saggia ancor ella,
da separarsi hauea dolor estremo,
de la Reina, & ogni dama bella
che li diceuan quando si vedremo,
piu insieme, com'hor siam dolce sorella,
e come senza te ueder potremo,
perche quando da noi farai partita,
Teco ne porterai la nostra uita.

Re Carlo con le lagrime su'l uolto
Teneramente stretto l'abbracciaua,
che Brandimarte li piaceua molto,
e con gran caritade, e amor l'amaua,
e com'hebbe dal Re combiato tolto,
ad una ad un, tutti gli altri basciaua,
e nella fin con Fiordiligi a lato
e col messaggio uia se ne fu andato.

Era passato l'undecimo giorno,
che dal Re Carlo s'hauea dipartito
quel ualoroso Cauallier adorno,
caualcando per vn strano sito
Circondato da monti d'ogni intorno,
Essendo Febo all'occidente gito
Ritrouo in mezo d'una strana via
Vna cappanna a guisa d'hosteria.

La dama ch'era molto affaticata
com'hebbe vista quella capanetta
Subitamente si fu rallegrata
Ch'ogni affannato il riposar diletta,
e quando furo di lei su l'entrata
Giu de gli arcioni dismontaro in fretta
Tutti tre insieme, e giunti nel albergo,
Si vedero vn grand'huomo venir da tergo.

C'hauea la barba fin alla cintura
e gli capelli lunghi a merauiglia,
Di volto horrendo, e di sembianza scura
Sopra de gli occhi gli cadean le ciglia,
Era com'un gigante di statura,
e proprio un huom seluatico assemiglia
et hauea seco dieci seruidori
assasini crudeli, & rubbatori.

Brandimarte che uidde quel hostieri
Nel suo cor disse, sarem ben trattati,
Ma ei com'hebbe scorti doi guerrieri
Vedendoli si belli, & ben armati,
Tutto se rallegrò ne suoi pensieri
poi hebbe gli occhi horrendi riuoltati
a Fiordiligi, & com'empio, & ribaldo,
Verso lei tenea sempre il uiso saldo.

Ma Brandimarte, che moria di fame
Come giunse in l'albergo disse all'hoste,
Dacci se hai da mangiare, che n'habbiã brã
Rispose quel ci son sei quaglie arroste Cur,
con altre carni, e per i destrier strame,
e dopo pasto assai frutti e composte
si che di cio non temer baron saggio
che ci sara da goder d'auantaggio.

Al fin delle parole s'assettaro
d'intorno un desco tutti godere,
in questo mezzo i serui prepararo
Vn licor, e nel uin gli denno a bere
Tal che mangiando essi s'addormentaro
e quel maluaggio con molto piacere
li dispogliaro tutti ignudi nati
e de la dama ancor i menbri ornati.

Perche temeuan che la damigella
Non rileuasse a loro il beueraggio
e là mandaro sopra de la sella
con Brandimarte ardito, e col messaggio,
addormentati ad una dama bella,
che dimoraua nel bosco seluaggio,
Poco lontan in vn castel ornato,
di uari, e ricchi marmi fabricato.

Era questo castel sopra un pogetto
posto nel mezzo d'un gran bosco ombroso,
douea tenea la dama a suo diletto,
prigion dui giorni ogni guerrier famoso,
che passaua uicin a quel destretto
per opra di quel hoste malitioso,
e per tutto d'intorno quei sentieri
Si chiamaua il castel d'huomini neri.

Perche quando qualch'un iui a riuaua
La giouinetta saggia incantatrice,
Mentre dormia i capei gli leu. ua
poi con un sugo d'una sua radice,
a carne nuda tutto lo bagnaua
e si come l'historia aperto dice,
Senza mentir per cosa piu che uera,
La pelle li facea a quel corbo nera.

E quando fatta hauea l'operatione,
Quel potente licor, e che suegliato,
dopo longo dormir, era il pregione
Noue arme, uestimenti haueа cangiato
e come fusse in quella sua magione
Visso cresciuto, & in esso alleuato
Senza rispetto alcun l'adoperaua
a tutto quello far che gli aggradaua.

Ma se gettando l'arte conoscea
Qualche pregion tener ne la sua corte
che fusse ardito, una notte giacea
Con lui, per maschio hauer che fusse forte,
Dipoi ne l'hosteria, dou'il togliea
lo rimandaua per le uie piu corte,
Senza farli alcun mal, o darli impazzo
Pigliandosi di lui qualche solazzo.

Hor come disse Brandimarte arditto
Cosi com'era alhor di sonno oppresso
Con Fiordiligi dal viso fiorito,
in compagnia di lor fidato messo
Fuor portati in quel castel pulito
ch'era nel bosco densissimo, e spesso
D'auante quella dama pellegrina
Ch'era per nome detta Dea regina.

Costei hauendo quei pregion ueduti
Subitamente getto la sua arte
e come gl'hebbe tutti conosciuti
Fe Fiordiligi poner da disparte
Con altre donne, & pria che rihauuti,
Si fussero dal sonno, a Brandimarte
Tagliò i capelli, e lunse con l'unguento,
Che'l fece nero com'un carbon spento.

Et al messaggio non tagliò le chiome,
Ch'era con Brandimarte arditto, e franco
Ne cangiò ad altri, che lui solo il nome
ponendolo a giacer su un letto bianco
in una ciambra, ch'io non saprei come
Narrar a pien di lei senza esser stanco
Tant'era adorna, e a merauiglia bella,
che un Paradiso propio parea quella

Et in un'altro luoco il messaggiero,
La uaga dama fe porre a piacere
Accio discerne l'un per l'altro il nero,
Di questa cosa n'hauesse potere
Hor Brandimarte il franco caualliero,
poi ch'hebbe il suco, che gli diede a bere,
Quel iniquo, e crudel hoste digesto,
senza punto indugiar si sueglio presto.

Digitized by Google

Era gia vscito il sol in oriente,
E seguitaua l'usato camino
e per le selue intorno dolcemente
Si sentiua cantar ogni augellino
Quando l'ardito caualier valente,
Del futuro mal quasi indouino,
dal sonno si destò mirando intorno
L'ornato letto, e quel albergo adorno,

E fra suo cor dicea come sonsio,
In cosi vago luoco capitato
Quando qui giunsi senza il saper mio?
Chi m'ha condotto, o chi mi ui ha guidato,
So che non ho beuuto al letto rio,
che m'il possa si tosto hauer scordato,
che ciambra adorna, che bel letto è questo
So ch'io non dormo ma io son pur desto.

Per certo mi par pur di recordarmi
che giunse hiersera con la dama mia
E col messaggio, che venne auisarmi,
De lo Re Doliston, a una hosteria
Ma non posso, ahime lasso rammentarmi
come sia qui arriuato, o per qual uia
che non ueggio ne lei ne il fido messo,
che l'un, e l'altro so m'erano appresso.

E tant'era l'ammiration, c'hauea
Di questa cosa il caualier soprano,
Che d'esser toso non se n'accorgea,
Ne cosi nero contrafatto, e strano
e mentre secco quel detto io dicea,
Volendosi alle chiome por la mano,
E di quella trouandosi esser priuo
Non restò per stupor morto ne uiuo.

E disse una gran cosa mi par questa
che'n me sia occorso si ammirando caso
A ritrouarmi senza chiome in testa
col capo netto, e com'un melon raso
Priuo del seruo e di mia dama honesta
Solo qui com'un huom cieco rimaso,
E se del resto errassi con effetto
So pur ch'haueo capelli al mio dispetto.

Cosi dicendo il franco cauallier
Del letto, oue giacea su se leuò
E come s'hebbe visto tutto nero,
Pensate se di cio se ne attristò,
Bestemmiando il destin suo crudo, & fero,
Per dolor di se stesso lacrimò
Dicendo hai doloroso Brandimarte,
Qui non ti gioua ardir ingegno, & arte,

Poi ritornando in se s'immaginaua
Di pigliar d'esser Brandimarte errore,
E pazzo, e stolto se stesso chiamaua,
E d'ogni sentimento, e ingegno fore,
che se uer fusse quel che si pensaua
Haria pur l'arme seco, e'l corridore,
La spada il cinto, le colze, el gippone,
che lo trarebbon fuor di sospicione.

Andò con tal pensier quel sir pregiato,
Dou'hauea veduto un vestimento
Da de aregina posto iui da un lato,
Accio che a miglior fin gisse il suo intento,
Quel occultando ch'era gia suo stato
per farlo al tutto uscir del sentimento
E come l'hebbe Brandimarte in mano,
piu che'l miraua piu li parea strano,

Questo fu quel, che fece piu stupire
Il cauallier com'una cosa morta,
Si che piu non sapea, che far ne dire
Tanto l'habito strano lo sconforta,
E mentre che uolea di ciambra uscire,
Senti con gran furor aprir la porta
E dir, messer Briante la Reina,
Vi aspetta su l'arcion a la marina

Vestiti pur tosto, e non tardate,
Perche tutta la corte è seco in sella
E con uostre arme sul destrier montate,
che non uol senza voi partirsi quella
Disse egli, che Briante nominate?
Questa sarà per Dio strana nouella,
A dir che uoi sappiate il nome mio,
E che si come uoi nol sappi anch'io.

Digitized by Google

Com'hai detto, ch'in nomi, il nome uostro
Mi par Brigante, & so pur ch'io non fallo
Vero Signor di questo regno chiostro,
Bianco pulito, e chiar piu che christallo
Bianco son io, si sei come inchiostro
Per Dio, c'hai men giuditio d'un cauallo
E cangiarti occhi, e lingua saria buono,
Per uedere è dir meglio quel ch'io sono.

Non uo più dir che sei bianco, ne nero
Disse ei, ma come sol ti fece Iddio
E se tu uoi ueder, s'io dico il uero
Cosi sei tu come mi uedi anch'io
E d'esser altro tratti di pensiero
che Bariante signor singolar mio,
Vago gentil leggiadro, biondo e bianco,
caualliер ualoroso, ardito, e franco.

Se son come tu bello, bianco, e biondo,
Mi posso por a paragon d'un corbo
E per le tue parole mi confondo
che sei d'hauer a schifo piu che'l morbo
Rispose quel mi par nascer al mondo
Se non conosci il rouere dal sorbo
Dal bianco il nero, & il bello dal brutto,
come conoscer suol il mondo tutto.

Ma perc'hai uoglia di tenermi abada
Forse con tai parole, & dileggiarmi,
Accio che la Regina se ne uada
Rispose Brandimarte, oue son l'armi
E il mio forte destrier, e la mia spada?
Poi ch'un altro esser diuenuto parmi,
Portami qui tutt'il mio guarnimento
che son per gir da lei piu che contento.

Quel seruo com'intese il suo sermone,
Subito li portò un'armatura
Fatta con ogni debito, e ragione
Et a ciascun periglio atta, e sicura
E di sua man armò quel fier campione
Poi li pose un ricco elmo oltra misura
In testa, scudo al braccio, e brando al fianco
come solea portar il guerrier franco.

Come fu fuor di ciambra cosi armato
E che giunse da basso ne la corte
Vidde un gran corridor apparecchiato
Coperto d'armi a merauiglia forte
Sopra'l qual prestamente fu montato
E con la lancia in man fuor de le porte
Del bel castel con molti seruitori
Vsci con pompa immensa, e grandi honori

E mentre uerso la marina andaua
Pensoso caualcando a passi lenti
Di se medesimo si merauigliaua
E poi di tutti quanti quei sergenti,
Ch'un a gara de l'altro l'honoraua
Et eran neri come carbon spenti
Ma si stupiua, & non sapea di cui
Come gli altri ueggendo ancor lui.

E non cessaua mai di dimandare
Hor a l'un, hor a l'altro la cagione,
che li facena senza chomendare?
Essi per porlo in maggior confusione
Dicean Signor deh non ci dileggiare,
che se siam neri al uostro paragone
E non habbiam qual uoi si bei capelli
Assai ne basta d'esser bianchi, & belli.

Questa pronta risposta che intendea
Da i serui com'instrutti di tal cosa
Il franco caualliеr restar facea
con la mente confusa, e dubbiosa
E se medesmo nel suo cor dicea,
So che la uerità non uiue ascosa
che com'io siam neri pigliò errore
cosi ancor essi ò dirmi suo signore,

Et ogniun si scontraua pel camino,
col ualoroso Brandimarte ardito,
Da signor l'honoraua a capo chino
che lo facea restar piu sbigottito,
E dicea fra se stesso, o Dio diuino,
Non son gia cieco, ne del senno uscito
che quanti ueggio qui son rasi, e neri,
E per signor m'honoran uolontieri.

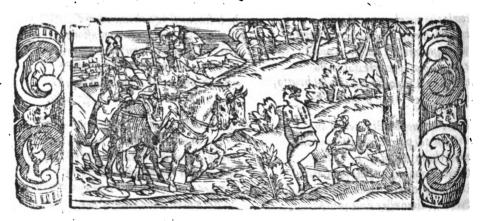
Digitized by Google

Certo m'inganno d'esser Brandimarte
Perche non ho di lui sembianza alcuna
Perche egli è bianco, io nero in ogni parte,
Ne potria far chi fece Sol & Luna,
Che questo si potesse oprar con arte
Che se de le sue cose pur sol vna,
Hauessi o brando, o lancia, arme, o destriero
Io direi d'esser Brandimarte vero.

Pur mi ricordo, che di Francia bella,
Mi parti dal messaggio accompagnato,
E da la dama mia per l'aspra, & fella
Noua del padre suo forte, & pregiato,
E come giunsi in l'hostaria con ella
So ch'a vna mensa fui seco assettato,
Doue beuendo per maggior mio male,
Credo hauermi smarrito nel boccale.

Hauea la Dea Regina occultamente,
A l'hosteria mandata la donzella
Con il suo messaggier saggio e prudente,
De liqual riso gia hauea presso ella,
Cosi come dormia non altramente,
Et essendo ambi due senza gonella,
Subitamente li fece adobare,
De le sue spoglie alla mensa assettare.

Poi fe per arte vn Demon la venire,
Ilqual di Brandimarte hauea le membra
E di l'arme di quel lo fe guarnire
Tal ch'egli in atti, e nel aspetto assembra
Sol per far Brandimarte sbigottire,
Che fin che giunse a mensa si rimembra
Ne l'hostaria predetta il sir prestante
Ma in questo canto più non dico auante.

IL FINE DEL CANTO SECONDO.

CANTO TERZO.

DIPOI CHE DEA REGINA S'HEBBE PIGLIATO GIOCO A BAStanza lo ritorno all'hosteria nella sua prima forma dou'era Fiordeligi sua, & di qui partendo arriuaro a vn castello doue era vn gigante, & vna gigantessa, iquali haueano quattro figliuoli parimente giganti, qui combatte Brandimarte con loro: & hauendo veciso la femina, il marito, & due de suoi figliuoli libero vn caualliero, e vna dama che erano i prigioni de i giganti, gli altri fratelli, hauendo visto le gran proue di Brandimarte conosciutolo per christiano pigliarono battesimo da lui insieme con la donzella, e col caualliero.

Digitized by Google

SACRO Appollo tu ch'al gran Pitone,
Morte donasti ne la prima etade
DAMMI la gratia del Teban Amfione
Per tua somma clementia, e gran bontade
Accio ch'io possa star al paragone
De le maligne lingue com'accade
anchor ti prego pel tuo sacro lauro
Ch'al mio basso cantar doni ristauro.

E dicea seco hor ben conosco adesso
Che veramente non son Brandimarte
Perche s'io fussi come non son esso
Costui con qual ingegno, & con qual arte
Poria mostrar si come mostra espresso
Esser ei difatezze e in ogni parte?
Ma il dubbio, ch'ho di non saper ch'io sia
Fa ch'io mi doglio della sorte mia.

Questa è pur Fiordiligi al mio dispetto,
E se l'e d'essa ella e pur la mia sposa
Dunche son Brandimarte con effetto
E q̃sto altr'huom, ch'e qui qualch'altra cosa
O destin sopra ogn'altro maladetto,
O fortuna maluagia, e dolorosa
Com'esser puo di pensier cosi lordi
Vn huom che quel che sia non si ricordi?

Hor come Brandimarte auicinossi,
Con quei Sergenti ou'era Dea regina,
De la bellezza sua merauigliossi,
Perche a mirar parea cosa diuina
E pien di dubbio col destrier fermossi
Et ella con sembianza pellegrina,
Li uenne contra, e con gentil saluto,
Disse, Signor uuoi siate il ben uenuto

Ma Dea regina, che se n'accorgea,
Vedendo il cauallier star si sospeso,
Con faccia allegra, & lieta li dicea,
Briante sposo mio chi v'ha qui offeso.
Che con volto turbato, e voglia rea,
Esser mostrate di stupor acceso
Non ui sia graue dolce mio signone
di dirmi la cagion di tal errore.

V'ho mandato a richieder Signor caro
Accio che mi facciate compagnia,
Si che di questo non ui sia discaro,
Perche uerso di uoi simil faria
Cosi con baldanzoso parlar raro
Seco auiossi uerso l'hosteria,
Dou'era Fiordiligi, che si pensa
Esser col fido suo marito a mensa.

Rispose Brandimarte, non so come,
Responder deggia alla uostra richiesta
Che non so se Briante e lo mio nome,
Come la uoce uostra il manifesta
O Brandimarte da laurate chiome,
Perche a me certo par gran cosa questa
A dir che sete uoi la sposa mia
E me medesmo non saper ch'io sia.

E come giunti furo appresso quella,
La uaga dama nobile, e piacente,
Con Brandimarte soli entraro in ella
Lasciando fuora tutta la sua gente
E salutolli con dolce fauella
Ma come Brandimarte il fu prudente,
Si uidde a mensa con la sua consorte,
Certo gli parue alhor di gire a morte.

Questa dama gentil che par si accorta
E la mia sposa nobile, e piacente,
disse'l diauol questo caso importa,
Che parea Brandimarte ueramente
& poi soggiunse ancor mal si comporta,
L'esser offeso si uillanamente
da un signor giusto, e pien di cortesia
A uoler farsi sua la donna mia.

Digitized by Google

Fiordeligi gentil che si pensaua,
Che quel diauol fusse suo marito,
Si ne la voce, in tutt'il somigliaua
Ridendo disse a Brandimare ardito,
Signor del p.rer vostro assai mi graua
E mi parete fuor del senno vscito,
A dir dauante la Reina bella
Ch'o sia la vostra sposa essendon'ella,

Disse alhor Dea regina: che vi pare,
Di questo mio marito smemorato,
Che senza dubio alcun si dee sognare
S'il veggio errar fuor del sentier vsato,
E come vn'huom infermo vacillare,
O poueretto sposo fortunato,
Non stiam piu qui, ritorniam'al palazzo
Ch'io temo siate diuenuto pazzo.

E quel diauol padre di menzogna
Per farlo sbigottir piu di quel ch'era
Dicea, signor a mio parer bisogna,
Che vi cangiate di questa pelle nera
E farui poi che vostra gran vergogna,
Di capelli mutar, d'habito, & ciera
Se pur dar ad intender voi volete
A ciaschedun che Brandimarte sete.

Qual legno priuo di timon, & sarte
Si troua da fortuna in mezzo il mare
Sospinto, & combattuto d'ogni parte
Si che non sa, ne non si puo aitare:
Cosi l'ardito, & franco Brandimarte,
Non sapea che si dir ne che si fare,
A le riposte pronte, alle parole
Ma fra se del suo error si lagna, e duole,

Et hor guardaua Fiordiligi in viso,
Hor quel dimon, che somigliaua lui
E dicea s'io non son dal ver diuiso,
Fiordiligi è costei, me par costui
E quanto piu la rimiraua fiso
Tanto piu confermaua ch'essi dui,
Eran quegli, com'eran veramente
Ne di giudicio inganaua niente.

Ma non sapea com'esser li paresse
Ei Brandimarte, conoscendo aperto,
Per esser nero ch'esser non potesse
Quel Brandimarte ma Briante certo
Per questo accio ch'ancor non gl'accoresse
Qualch'altra cosa essendo mal esperto,
Del caso strano, & reo turbato molto,
Vsci da l'hosteria con mesto volto

E com'era sei passi andato auante
Con gran furor adietro ritornaua,
A veder di chi fu gia fido amante
E di mirarla non si satiaua
Fin che li disse, signor mio Briante
L'alta Reina che lo deleggiaua:
Non sete satio ancor marito mio
Del vostro error? andiamoci con Dio

Douete hauer beuuto a l'onde liete
Senza dubio, nessun a quel ch'io veggio
Che non ui ricordate chi voi sete,
Et ancor temo non vi auenga peggio,
Che se noi stessi perduto n'hauete,
che mi perdiate me piu facil creggio
Con dir dinanzi la presenza mia,
Che questa donna vostra moglie sia.

Quel dimon, che sembraua Brandimarte,
Da mensa si leuo con gran prestezza
E corse come saggio in ciascun'arte
Da Fiordiligi colma di bellezza
E senza dirli, o tirarla da parte
La bascia in bocca con gran gentilezza
E Brandimarte di tal atto accorto,
Trasse vn gran grido, e disse aime son morto

E volse a quel dimon addosso andare,
Per darli con la spada su la testa
Ma Dalidema li disse non fare
Ahime marito mio che cosa è questa?
Non puo un huom le sue cose basciare
Et abbracciarle, & farle gioia, e festa?
Et questo non uoi nobil giouan che mal si faccia
A l'hauer quando la sua donna abbraccia

Et li seppe al fin far tante carezze,
Che de l'opinion, c'hauea lo tolse,
E con bei motti, e con piaceuolezze,
con ello a l'hosteria le spalle uolse,
E del palagio di molta adornezze
in una ri ca ciambra la raccolse,
doue dopo disnar si collocaro
in un bel letto, & gran piacer pigliaro.

E perche era di state, & caldo grande.
E lunghi giorni sopra'l detto letto
Hauendo Brandimarte altro che grande
Gustato, adormentosi il suo diletto.
E la Regina con parole blande
Forte ridendo prese un bussoletto,
Delqual trasse un licor di tal maniera,
che fece il cauallier tornar com'era.

Poi come l'hebbe com'era tornato
All'hosteria la notte lo mandò
Hauendo prima nel sono legato
Tanto, che fin al di non si sueglio.
E fu da l'hoste in letto collocato.
doue poca hora Fiordiligi, andò,
e cosi trambi dui si riposaro,
Fin che nel far de l'alba si destaro.

Come fu a l'alba Brandimarte desto
Apprendo gliocchi, & mirandosi intorno
disse o Giesu che luoco brutto e questo
ch'era hiersera si, bello, & adorno
poi di sua Fiordiligi il uolto honesto
Mirando, ch'era anch'ella al far del giorno
Suegliata, disse, Iddio lodato sia,
ch'io son pur con la sposa, & vita mia.

Poi toccandosi il capo con le mani,
Si trouo i suoi capegli in testa hauere
et tutti bianchi i suoi membri soprani
il che vedendo hauea tanto piacere,
che li passati oltraggi, & casi strani
pensò che mentre stato era a giacere,
Sognati se l'hauesse tutti quanti
E ringratiaua Dio con li suoi santi.

E disse a Fiordiligi, cara moglie,
Tutta esta notte in tanta confusione,
M'ho ritrouato, e in tante accerbe doglie
che mai non hebbi magior passione,
e le narrò poi tutte le sue uoglie
c'hauer hauuto parue in visione
di passo in passo tal che la donzella
Vdendo li parea strana nouella.

E disse, ch'ancor ella similmente,
quasi uno stesso sogno hauea sognato,
In quest'il messo, poi che'l Sol lucente
Hauea veduto era in la ciambra entrato,
e salutatili riuerentemente
il suo sogno hebbe anch'esso riuelato,
E per esser conformi in un suggetto
Gran merauiglia haueau di tal'effetto,

Poi si deliberar di piu non stare
Ne l'hosteria, & come si leuaro;
Fecero i suoi caualli appatecchiare,
e senza indugio su l'arcion montaro
e per quei boschi si misero andare
Tanto che'l terzo giorno capitaro,
dou'era un castelletto sopra un lago,
In un bel sito, dilettoso, & vago.

Staua in quel castelletto un gran gigante,
che si chiamaua per nome Briosso
Molto robusto, e di persona aitante
E piu d'ogni gigante grande, & grosso,
Hauea per arme un coio d'elefante,
E per elmetto un capellazzo rosso
di coio cotto, & per spada un bastone,
e per scudo una testa di leone.

Sopra una gran giraffa caualcaua,
e haueua una moglie, e sette figli,
che ciascun di grandezza il simigliaua
ch'eran vsati in diuersi perigli
perche chi qua chi la pel bosco andaua,
Senza temer de le fiere l'artigli,
e pigliauano in corso Leopardi
e draghi e serpi, tant'eran gagliardi.

Et in quella hora uolse la uentura
Che Brandimarte giunse al bel castello
Ch'andat'era in vna aspra valle scura,
il gran gigante maladetto, e fello,
come colui ch'al uiuer suo procura,
e tutti i suoi figliuoli eran con ello,
et sola hauea nel castel lasciata
in guardia la sua moglie smisurata.

Come fu il ualoroso Brandimarte
Su la riua del lago un ponte uidde,
Sopra delqual passò da l'altra parte
Senza bisogno d'altre scorte fide
et Fiordeligi sua maestra in ogn'altre
Lo segui come Giole il forte Alzide,
cosi l'ardito saggio messaggiero,
Armato tutto sopra un buon destriero.

In vn bel prato di fiorita herbetta,
Si ritrouar dou'era un gran palazzo,
I cauallieri con la dama eletta
Senza hauer compagnia d'altro ragazzo,
Ma quella gigantessa maladetta,
Come li uide con uiso cagnazzo,
Si fece vna finestra, e grido forte,
Ch'andate uoi cercando qui la morte?

A quella uoce piena di spauento
Fiordiligi cambiossi ne la faccia
E tutta si turbo nel suo cor dentro,
E per timor non sa cio che si faccia
Ma Brandimarte colmo d'ardimento
Ogni sospicion da lei discaccia,
E la conforta molto & l'assicura,
Che non deggia temer ne hauer paura.

Poi rimirando dou'il grido venne,
che li parue del ciel fusse venuto,
Tant'attenta la vista, e il uolto tenne
che vidde il capo horribile, & canuto
E presto com'angel c'hauesse penne
La lancia prese, e correr fu veduto,
E quella iniqua con una gran mazza
contra l'andò come un cosa pazza.

Era costei di si crudel aspetto,
Che una furia infernal proprio parea,
e con un volto iniquo, & maladetto
adosso il cauallier tosto correa,
credendo d'arcion torlo al suo dispetto
e portarselo uia doue uolea,
Ma Brandimarte con la lancia in resta
Verso di lei si mosse con tempesta

E nel mezzo del petto le percosse,
con quanta forza hauea quel sir ardito
e la passò com'una pasta fosse,
et rouersciolla sopra il verde sito,
Ma la maluaggia subito drizzosse,
e corse addosso al cauallier gradito
con vrli horrendi, & gridi di tal sorte
c'harebbe spauentato ogn'huomo forte.

E con la grosse mazza un colpo crudo
lascio a due man addosso il caualliero,
e lo percosse sopra'l forte scudo,
e lo mandò spezzato su'l sentiero
e ben libarebbe d'ogni spirto nudo
con quel per forza tratto del destriero
Se col del sul cauql non abbracciaua
Tanto fu la percossa horrenda, & praua.

Brandimarte turbosi oltra misura,
e con due man la spada hebbe pigliata,
e addosso di quell'horrida figura,
ando spronando con mente addirata
Poi doue si tien cinta la cintura,
Giunse d'una percossa smisurata,
et tutta quanta la tagliò per mezzo:
e mandolla distesa morta al rezzo

Non fu si tosto sopra'l verde piano
caduta quella iniqua, e d'ira accesa,
che'l suo marito contrafatto, & strano
Tornando da la consueta impresa
con un grand'orso ne la dritta mano
e in la sinistra una gran biscia presa
Giunse in quel luoco, & come vidde quelli
corse con alti gridi addosso d'elli,

E trasse

E trasse l'orso verso del messaggio
Ch'era con Brandimarte in compagnia,
Ne li valse hauer forza & gran corraggio
che de l'arcion il mise su la uia,
e il franco Brandimarte ardito, & saggio,
come lo vide verso lui ne gia
Ma quel gigante strinse il serpe in mano
E diede a Brandimarte un colpo strano,

Dicendo gaglioffaccio, traditore,
che sei quiui venuto per rubarmi
Io ti trarò del petto fuora il cuore.
che poco ti veran le lucide armi,
Poi cosi detto con maggior furore
Grido macon deh piacciati aiutarmi,
Quand'hebbe uista morta la sua moglie
Et si senti nel cuor dar doppie doglie.

Per quest'un'altro colpo raddoppio,
E giunse Brandimarte su la testa
Tal che quasi rouerscio lo mando,
Fu percossa maggior de l'altra questa,
e'l franco cauallier Giesu chiamo
come li fu la forza manifesta
del fier gigante dispietato, & reo,
c'haurebbe superato Hercol, e Anteo,

E dubbitando forte del destriero,
Subito giu di quel discese à piede
Quando l'aspro gigante ardito, & fiero
Verso di lui venir a piedi il vede,
Disse ridendo con un grido altiero
Ahi sciagurato Nano senza fede
S'un tratto stretto in le chiome ti piglio
Ti mandaro di la dal ciel un miglio.

E detto questo addosso lui si getta
Lasciando prima il serpe andar in terra,
e nel braccio il piglio con tanta fretta,
c'hebbe gran tema di perder la guerra,
perche lo trasse su la verde herbetta,
Poi nel trauerso ben stretto l'afferra
e con lui corse al lago in un momento
per uoler affogarlo in l'acqua drento

Ma il messaggier, che s'era risentito
Dell'horribil percossa del grand'orso,
Trasse la spada da guerrier ardito,
E dou'era il gigante a furia è corso,
Gridando traditor a tal partito
Porti costui ne vedi che'l soccorso,
e giunto a tempo per donargli aita,
E te maluagio can priuar di vita.

Quand'il gigante le parole intese,
Temendo che colui non l'offendesse,
Lascio il baron e un mazzafrusto prese
e tosto parue in mezzo si mettesse
poi sopra Brandimarte si distese,
con picchiate si horrende, e tanto spesse
che ben che fosse ne le guerre accorto,
Si giudico piu uolte d'esser morto,

E Fiordilgi faceua gran pianto,
Pregando il sommo Dio che l'aiutassi
Dal maluagio, & crudo tanto
Si che alla zuffa uincitor restasi,
e mentre piangea da l'altro canto
Del lago lungi men di cento passi
Vidde venir dua figli di costui
Grandi, & forti, & crudei non men di lui.

E gridò ad alta voce, ahi signor mio,
Brandimarte gentil guarda chi uiene
A darne qui se non ci aiuta Iddio,
Marte, e tribulation, trauagli, e pene,
Il cauallier che la gran uoce udio
Di quella, a cui uolea tutt'il suo bene
Si uolse adietro, & uidde da lontano
Venir i due giganti per quel piano.

Vedendosi a tal punto estremo, & forte
Il franco cauallier la spada stringe
Et raddoppio le forze per dar morte,
Al gran gigante, che'l sospose, & uinse,
e con le labra impalliate, & smorte,
Li corse addosso, e col brando li cinse,
il collo si che con molta tempesta
Dal busto gli spicco l'horribil testa.

Morto il gigante corse sopra'l ponte
Doue vedea venir i due fratelli
Per affrontarli con ardita fronte,
come colui che non temea di quelli,
essi per farli oltraggi ingiurie, & onte,
Come fieri, maligni, iniqui, & felli
Li volse gir addosso con dispetto
Ma non poter, perch'era il ponte stretto.

Pero il maggior di lor si fece auante
coperto d'un gran scudo d'una scorza;
E vn baston di cerro in man pesante,
Per far gir Brandimarte a poggia, et orza
Ma come fusse piccioletto infante
Non temea il guerrier si haueua gran forza
e con la spada, & con la voglia pronta
Senza nulla parlar con lui s'affronta.

Quel gigante crudel meno la mazza,
e sopra'l petto Brandimarte giunse
Che se non era la buona corazza,
Qui l'uccidea si stranament'il punse
Ma il cauallier a quella furia pazza,
Tutte l'usate forze ad vna assunse
e d'un rouerscio il colse in vna coscia
che li fece sentire amara angoscia,

Perche tanto crudel fu quel riuerso
Dal valoroso cauallier pregiato
che'n dui cauezzi lo tagli a trauerso,
e giu del ponte l'hebbe traboccato,
L'altro fratel con un grido diuerso,
Li venne contra d'una pelle armato,
D'un feroce dragon, ch'ucciso hauea,
e per sua segurezza la tenea,

Haueua in man una gran scimittarra
et un scudo d'osso d'elefante,
e giunto al cauallier le braccie sbarra
Poi lascia un colpo andar il fier gigante
Tal c'hauria saltata ogn'alta sbarra,
Per fugir la percossa il sir aitante,
Ma non pote schifar tant'appresso, era,
La ponderosa spada acerba, & fera.

Pur con il brando il colpo attrauerso
Tal che la spada con spada hebbe giunta
e quella del guerrier l'altra tagliò,
Vn palmo e mezzo appresso de la punta
Per la qual cosa tanto s'adiro,
che con l'alma d'affanno, e duol compunta
L'altro gigante s'appresso piu ad ello
E raddoppiolli vn'altro colpo fello.

Ma il cauallier, ch'al suo ferir a l'occhio
con un gran salto si tiro da parte,
Si che pel colpo uoto a quel finocchio
Li valse poco oprar la sua forza e l'arte
ch'alla fin si trouo com'un ranocchio
Nel fiume, da l'ardito Brandimarte,
Posto senza alcun spirto com'hauea,
Mandai, il primo alla bataglia rea.

Morti costoro il sir pien d'ardimento
Verso la dama sua gioiosa gra,
e mise il brando nel suo fodro dentro
et abbracciolla con gran le gladria,
Poi con il messo ogn'un lieto, & contento
Nel bel palagio ch'iui si vedia
entraro per pigliar qualche riposo,
Send'ogn'un di posarsi bisognoso.

Questo nobil palagio fornit'era
D'arme, di genti vccise d'ogni sorte,
Che quella gigantessa iniqua, & fiera
Et i giganti hauean data la morte
Per il che Brandimarte si dispera,
E a Fiordiligi con parole accorte
Dicea deh moglie mia che nogliam fare
Qui non trouando cosa da mangiare

Pur ne la fin cercando insieme entraro
In un albergo i sposi alti, & soprani
Dantro il qual attaccati ritronaro
D'huomini morti gambi piedi, & mani
Si che per tema si raccapricciaro,
Pensandosi com'erano membri humani,
Et hebbero di cio tant'aspra doglia,
Che li fuggi di piu mangiar la uoglia.

Digitized by Google

Et uolendosi gia di la partire
Sceser le scale senza prender posa
E come a basso fur gli parue udire
Sotto terra una uoce dolorosa,
che gli fecero ancor piu sbigottire,
A sentir quella cosa spauentosa,
Laqual proprio parea, che fuor d'un sasso,
Vscisse la uicin d'un huomo lasso.

Albora il cauallier gl'orecchi affisse
Sopra un gran sasso come fu uicino
Et ascoltando Fiordiligi disse
Quest'è qualche prigion tristo e meschino
E per far si che di quel luoco uscisse,
com'albor forse fu uoler diuino
S'adoprò tanto che la pietra alzò,
col fido messaggier che l'aiutò.

Com'hebber la gran pietra a forza alzata,
Videro uscir d'una cauerna scura,
Vn'huom con una dama delicata
Magri d'aspetto, & pallidi in figura,
E a Brandimartè poi con uoce hornata
cominciaro a narrar la lor sciagura,
con si buon modo, e tanta humanitade
che lagrimar li fece di pietade.

Costei era figliola d'un Signore
ch'un mese intiero lontan di quel sito
In una gran città con magno honore
Regnaua come degno Re gradito,
E per disgratia de la terra fore
con quel prigione ch'era suo marito
Vsci la dama, & s'allontanar tanto,
che lor piacer cangiaro in tristo pianto.

Perche dal primo Gigante, c'ho detto
Fur uisti, & presi senza contrastare
E menolli in quel luoco a lor dispetto,
Doue molti altri anchor solea portare
E mangiarseli poi per suo diletto
e con lor occhi uiddero squartare,
Due seruitori suoi, che furon presi,
& arostilli su carboni accesi.

Per questo disse quella dama bella
Guerrier se tu mi meni al padre mio,
che Libicone per nome s'appella,
Gran merto n'hauerai pel sommo Iddio,
e per figlio terratti, io per sorella
che son ogni suo ben, e ogni desio
ch'altri figli che me non hebbe mai,
Si che pensar tu poi se ei uiue in guai.

E questo mio marito, ch'è qui meco
Di cio te ne sarà sempre tenuto
per hauerne cauati de lo speco
Doue uscir non potea senza il tuo aiuto,
cosi li tolse in compagnia con seco,
Il cauallier, & come fu uenuto,
con lor dou'era il gran gigante ucciso,
con la sua moglie da l'horribil uiso.

Tanta paura al cor di quella dama
Venne, che fuggir uolse se non era,
Fiordiligi gentil, che molto l'ama,
che la ritenne con benigna ciera,
e le mostro come colei, che brama,
Fargli piacer che sopra la riuiera
Il suo marito Brandimarte forte
Data l'hauea con le sue man la morte.

Per questo assiguraua la fantina
Deliberar di ueder di trouare
Qualche ristoro a la uita meschina,
e i frutti, o d'altro da poter mangiare
& in una cauerna lor uicina,
Dou'i giganti solean riserbare,
Molti feroci, e diuersi animali
Trouarono dui horribili cenghiali,

Come i tre cauallier l'hebber ueduti
Ringratiaro Dio diuotamente
De gli animali al bisogno uenuti
poi ciaschedun col suo brando tagliente
Li dier la morte, & fecerli minuti
ponendo quelli su la braggia ardente
perche senza induggiar tosto in quel luoco
Le damigelle hauean fatto un gran fuoco.

Mangiato ch'bebber si trasser la sete
Al lago, ch'era lor poco lontano,
E con bei motti, & con sembianze liete,
Tenendosi le dame man a mano
Humil saggie, benigne, & mansuete,
Dissero a lor guerrier con atto humano,
Che facciam qui dipoi c'habbiam mangiato
Che non se ne partiam senza combiato.

Rispose il cavallier che fu prigione
Ch'era per nome detto Liombrise,
Piacemi certo la tua opinione
Da cui non ho le voglie mie divise
E Brandimarte l'ardito barone
Per contentarli in pie tosto si mise,
E disse andiamo poi che'l corpo e pieno
che c'e da fare a questo modo meno.

Mentre che si volean di la partire
I tre guerrieri, e le due dame honeste,
Di la dal ponticel uider uenire
Quattro giganti crollando le teste.
ch'eran fratelli, se'l sapro ben dire
De gli vltimi due morti a le foreste
Figli di quella gigantessa fiera
E del crudel Brios, ch'iui vcciso era.

Le damigelle a pianger cominciaro
come uenir li uidder da lontano
Ma li tre cauallier uer lor andaro,
Senza temerli con le spade in mano,
E cosi caminando si pensaro
Di farl'il suo uoler riuscir uano,
E senza induggio on ardita fronte,
Di qua dal lago rouinaro il ponte

Quand'ogn'un di giganti il ponte uidde,
Da li tre cauallieri rouinare
con uoci horrende, & incredibil stride,
cominciò il suo Macone a bestemmiare,
E Brandimarte di cio se ne ride
con i compagni, e stauano a mirare
Se per uoler passar da loro lato
Fusse qualcun di lor ne l'acque entrato,

Il maggior di quei quattro con furore
Entro nel lago credendo passallo
Ma quello che correa con gran romore
Lo fece accorger tardi del suo fallo
E fini la sua uita con dolore
E gli altri non poteuano aiutallo
Tant'eran le sue riue alte, e profonde,
E rapide ueloci, e preste l'onde.

L'un di quei tre, che uiui eran rimasti
Si fece inanzi, e disse con gran uoce
A dirti cauallier questo ui basti
D'hauer uisto morir tanto huom feroce
E tu ch'el ponte tu prima guastasti,
Mostri esser piu di tuo compagno atroce
Io ti sfido a corpo a corpo meco
che'l mio disio e di prouarmi teco.

E ti prometto su la fede mia
che gli altri due non saran molestati
Da questi che son meco in compagnia
Anzi come fratelli qui honorati,
Pur che tu drizzi si com'era pria
Il ponte, accio passiam da i nostri lati,
E che possiam prouar alla battaglia,
Qual de le nostre spade meglio taglia.

Rispose Brandimarte io son contento
Per farti ueder con forze leggiadre
che nel piano di uoi non ho spauento
Ne di quante fur mai di uostre squadre,
E com'ho di mie man di uita spento
La madre, li fratelli, & uostro padre
Spero ancor uoi prouandomi qui uosco,
Farui con lor andar nel centro fosco.

Ma perche giocar uo netto, & figuro
Montaro solo su questa barchetta
Ch'è qui legata a canto questo muro
E se n'andren sopra quella Isoletta
che giace al mezzo del bel lago puro
Perche a leuarti me ne uerrò in freta
E sopra quella si potrem prouare
El desiderio, c'hai meglio sfogare.

Disse

Disse'l Gigante, con parlar audace,
Pero certo parlat'hai com'huom prudente
Questa tua oppinion molto mi piace
Ch'e da lodar chi va siguramente
Cosi in la barca che nel lago giace,
Entro il guerrier armato nobilmente,
E confortò le dame, e i cavallieri
Accio che alcun di lor non si disperi.

E verso del gigante se n'andò
Solo vogando come vn galeotto,
E ne la barca con seco lo leuo
Poi ver lo scoglio se n'andar dibotto
E giunto a quell'ognun di lor smontò
E si misero a gir piu che di trotto,
Dou'era vna fontana in vn bel piano
E s'affrontaro con le spade in mano.

Disse'l gigante lodato sia Dio
Che sei pur giunto doue non potrai
Fuggir da le mie man traditor rio
Che in questo luoco morto rimarrai
Cosi fia vendicato il padre mio
La madre e li fratei, ch'ucciso m'hai
E cosi detto con molta tempesta
Li meno un colpo al dritto de la testa.

Brandimarte che vidde il brando crudo
Con estremo furor discender d'alto,
Subitamente paro con lo scudo
Poi trasse verso del gigante vn salto,
E con la spada trouo il petto nudo,
Si che lo fe quasi andar su lo smalto,
In modo che rimase sbigottito
Per il gran colpo del guerrier ardito.

Pur si ribebbe, & con molta rouina
Battendo i denti trasse vna gran punta,
Che se non era l'armatura fina
L'haria mandato in la turba defonta,
e lo fece restar a testa china
Perche doue la lama sta congiunta
Passo il camaglio tal che'l baron franco,
Resto ferito nel sinistro fianco.

Non fu rouina al mondo mai maggiore
Quando si uide uscir del fianco sangue
Come fece il guerier pien di ualore
Perche come un crudel pestifer angue
Corse addosso il gigante con furore
Per farlo al prato rimaner essangue,
e getto il forte scudo su la terra,
Poi con due man la fida spada afferra.

E dou'era il gigante s'auio
Poi lo percosse con un gran riuerscio
E sopra'l braccio stanco l'affero
E tutto quanto gliel leuo a trauerso,
Tal che quel con lo scudo al pian andò,
Tanto fu il colpo horibile e diuerso,
E si gran duol e passion sostenne,
Che per quel colpo sol morte si tenne.

Ma pur per non morir senza uendetta
Sapendo certo non poter fugire,
Corse uerso il baron con molta fretta,
Sperando seco di farlo morire,
Com'addosso un monton leon si getta
Cosi con furia lo venne a ferire,
E sopra de la testa lo percosse,
E il mando al prato come morto fosse.

Come l'aspro pagan lo uide in terra
Geto la spada sopra la pianura,
E con gran furia addosso a quel si sera,
Per gettarlo ne l'aqua chiara e pura,
e streto con la drita man l'aferra
Dou'il luoco tenea de la cintura
si fortemente che'l guerier ardito
Per laspro affano s'hebbe risentito.

E uedendosi giunto a tal periglio
Ne le man del gigante senza spada,
Hauendo quella poi che die di piglio
Quel huom crudel, lasciata su la strada,
Trasse una dagha fora sopra'l ciglio,
Accio che'l suo pensier piu affetto uada
Vna e due uolte mise a l'uomo fello,
Si che lo priuo d'alma, e di ceruello.

Digitized by Google

Morto il gigante gli altri che restaro
Sopra la sua riua si trassero auante,
e uerso Brandimarte cominciaro
A dir poi che di noi tanto ti uanti,
Per quant'aspetta me molto harei caro
che ne dicesti con humil sembianti
Il nome tuo che forse esser potresti
Tal huom, che per fratei n'acquistaresti,

E ti perdonerem tutti gli oltraggi,
Che n'hai qui fatti cauallier esperto
E fuor di questi boschi aspri, e seluaggi
Ti seguiremo, e per ogni diserto,
Rispose Brandimarte, arditi & saggi
Fratelli miei che me ne fara certo
Di tutto quel che mi prometterete
Perche da me voi troppo offesi sete.

E ben la verita, che questa offesa
Da me non e causata, e Dio l'intende;
Che se vn franco guerrier per sua diffesa,
Vccide vn'altro punto non l'offende,
D'hauer i uostri morti assai mi pesa;
Ma merito per merito si rende
Perche periti son di quel tormento,
Ond'essi mi uolean far mal contento

Il nome mio se di saperlo hai brama
Accio che tue preghiere non siam uane
Brandimarte gentil ogn'un mi chiama
Figliuol del Re de l'Isole lontane
E questa Fiordligi la mia dama
Alhor disse il gigante sarian uane
Le nostre forze teco caualliero
Da che sei Brandimarte ardito, e fiero.

Se'tu colui, che per Orlando conte
Franco baron ti festi christiano
Se'tu colui che sei d'ardir vn fonte
E spargi la tua fama in monte, e in piano
Se'tu colui che con audace fronte,
Nostro padre vccidesti con tua mano
Se'tu colui, che e pien di cortesia,
Forza ualor, ingegno, e gagliardia,

Tutt'il mal, che fat'hai, ti perdoniamo,
E per tuo amor si uogliam battezzare
E seguitarti perche altro non bramo,
Se non che tu mi possa comandare,
E cosi il mio fratel che gia tuoi siamo
Fa si che si possiamo approsimare
A la tua signoria che star lontani
Ne offende molto da tuoi gesti humani,

Rispose Brandimarte io son ben quello,
Che con tua bocca hai qui tanto lodato
Et accettar ti uoglio per fratello
Con l'altro tuo german tanto pregiato,
E detto cio come fusse vn vccello,
Ne la barchetta subito fu entrato
E ritorno doue Fiordiligi era
Che l'aspettaua con turbata ciera.

E con lei come saggio consigliossi
E con il messo e con li dui prigioni
E di mandar al fin deliberossi
A leuar quei per minor sospitioni
Il messaggier come vn falcone fussi
Entro in la barca senza contentioni
E passo il lago, e con dolci sembianti
Condusse a l'altra riua i due giganti.

E come fuor di barca dismontati
E di tre guerrier giunti a la presenza
S'hebber subitamente inginocchiati,
Con humil uolti, & molta riuerenza
Disse signori, & cauallier pregiati
Siam qui venuti a la vostra vbidienza
Et vogliam battezarsi se voi sete,
Veri christiani, come detto hauete.

Poi uerso Brandimarte il baron degno,
Disse'l maggior famoso caualliero
Da che'l ciel me n'ha dato si bel segno,
D'esserti fido seruo al mondo spero,
E seguitarti in ogni stato, e regno,
Con l'arme in man a piedi, e sul destriero,
E patir mille morti per tuo amore
Com'inuito clemente alto signore.

Digitized by Google

Rispose Brandimarte, la mia dama
Et io se tu nol sai Christiani semo,
E perch'ogunn di noi desira, & brama
Far vscir fuor chi e nel eror estremo
Di Macometto e in la sua falsa trama.
Poi che contento sete noi volemo
Darui il battesmo con le nostre mani
in questo luoco. & farui buon Christiani.

Poi si volse al guerrier che prigion era,
Et alla dama sua pudica, e bella
con uolto lieto, & con clemente ciera,
et con piatosa, & benigna fauella
inuitandoli anch'essi alla riuiera,
Per trarli fuor de la lor sede fella
Et battezzarsi, & creder in quel Christo,
che fe col suo morir del mondo acquisto

Essi c'haueano, a quel gentil barone
Per hauerli da morte l berati,
come sapete molta obligatione
Furon contenti d'esser batezzati.
cosi d'una sol uoglia, & unione
fur tutti seco al chiaro lago andati,
et con buon cuor in quel punto medesmo
Vn dietro l'altro presero il battesmo.

Poi s'abbracciaro insieme dolcemente
e fratelli si fecer tutti quanti,
e nel palaggio entro subitamente,
Le dame i cauallier, e i due giganti
e parecchiaro molto nobilmente,
Ne gli alberghi paterni, e trionfanti
Da ber e da mangiar, tal che ciascuno,
Si satio fin che venne l'aer bruno.

Come venuta fu la notte scura
i due giganti tosto se n'andaro,
Dou'era il padre sopra la pianura,
e lui con la sua madre sotteraro,
cosi a gli altri fratei dier sepultura
e poi da Brandimarte ritornaro,
e riposaron con molti diletti
a lor vsanza in pagliareschi letti.

Com'usci il Sole de l'Oriente fuora
Dissero gli giganti acciò sappiate,
Non uolendo uoi far piu qui dimora,
Per molte selue horrende, e auiluppate,
Andar conuensi doue d'hora in hora
Da strani mostri, & fiere inusitate
E da serpenti horribili saremo
Molti, vessati, e assai da far haremo:

Vn mese, & piu n'andrem per i diserti
Senza mai trouar cibo da mangiare
e ne conuenira d'esser esperti
A pigliar fiere se vorem cibare
di quel ch'accade piu ui facciam certi
Per questo buon saria nosco menare,
Vn Elefante, che in la stalla giace,
con la cucina, se non vi dispiace.

Com'har em caminato un mese intiero,
Giungerem, a una terra che chiamata
Bisenza bella a voler dir il vero,
da lo Re Libicon signoreggiata,
Suocero di esto ardito Caualliero,
e padre questa dama delicata,
Doue haurem da quel giusto signore,
Menandoli ambidue non poco honore.

Cosi d'accordo al fin tutti ne giro
dou'era l'Elefante, e'l caricaro
di vittouaglie, e dipoi si partiro,
e'l palazzo, e il castel uoto lasciaro
e caualcando ne l'estremo giro
de la gran selua tutti insieme entraro
Ben a callo, e d'auantagio armati,
cosi le dame, come i sir pregiati.

Ogni gigante hauea sotto vn'Alfana
Molto gagliarda, & forte a merauiglia
e mentre gian con sembianza humana
Le dame, e i cauallier con lenta briglia
Per la gran selua inusitata e strana
Vn de'Giganti leuando le ciglia
Vidde vn gran mostro horrêdo, & paurose
Ma qui fo fin al canto dilettoso.

Digitized by Google

BRANDIMARTE E I COMPAGNI RITROVARONO UN MOSTRO chiamato Baerla, ilquale hauea la pelle tanto dura, che non si poteua ferire, & era femina costei prese le donne, & alcuni cauallieri, facendo fuggire Brandimarte, & gli altri. Ilquale tornato la notte, & ritrouatala a dormire pur l'vccise andando piu oltra ritrouorno il bosco de Centauri, & con morte di molti di loro finalmēte gli vccisero. Giunsero poi alla Città di Bisenza, ritrouorno Libicone padre di Gismonda.

CANTO QVARTO.

VERGIN Per cui dal ciel discese Dio,
Vergin mandata dal su perno coro,
Vergin che producesti il frutto pio,
Vergin, ch'al sesso human fusti ristoro,
Vergin, ch'intendi, & odi il disir mio,
Vergin, che trar mi puo d'ogni martoro
Vergin, de peccator madre soaue,
Gonfia le vele a la mia stanca naue.

E voi di cerri, & olmi ombrosi boschi
Faggi Cipressi, abbeti pini, e mirti,
Grotte cauerne, & antri oscuri e foschi,
Albeghi de'notturni eranti spirti
Virenti herbette priue d'amor toschi,
Gregi, ninfe pastor, valli e monti irti,
Poi che di nuouo anchor con uoi mi colco,
Drizzate il cantar mio pel uostro scolco,

Dissi di sopra com'un de giganti,
Ch'era con Brandimarte in compagnia
Per la foresta caualcando auanti,
Vide vn gran mostro che ver lor venia,
Et a i compagni con grati sembianti
Disse signori per la fede mia,
Non so se voi vedete quel ch'io veggio
Venir verso di noi, se non vaneggio.

Rispose Brandimarte, veramente
Mi par ben da discerner di lontano,
Vn non so che venir velocemente,
Di brutta effigie, come un mostro strano
Ma come quel grand'huom fu lor presente
Sprono il cauallo, e con la lancia in mano,
ando contra di lui con molto ardire,
Da guerrier franco per farlo morire,

Era quel mostro horrendo, ch'io ui dico
lungo di busto piu di dieci braccia
Si che li daua fin a l'ombilico
Ogn'alto cerro, & hauea si gran faccia,
che quella di pluton il reo nimico
Non par che di grandezza si confaccia
A la sua tant'e fuor d'ogni misura
estrema, e grande, brutta, sozza scura,

Digitized by Google

Era tutto peloso il maladetto
Con una barba nera lunga e folta
Vn occhio haurà nel fronte & un bel peto,
era una ricca capigliata incolta,
portaua in man un grande albero stretto
Da far in trita poluere ogni uolta
Che giunge un monte, tanto era teribile,
E la possanza sua troppo incredibile.

Haueua un scudo d'osi di elefanti
Legati insieme, & al peto appoggiato,
Da non poter possar mille giganti,
Tant'era grosso, forte, e smisurato
Hor Brandimarte come dißi auanti
Non le stimando da guerier pregiato
Adosso li corea con l'hasta in resta,
Si che facea tremar quella foresta.

E Fiordiligi piena di spauento,
e cosi l'altra dama pellegrina
Hebberdi quel andar molto tormento
Temendo del baron qualche rouina,
Ma i dui guerieri pieni d'ardimento
Con i giganti armati a piastra fina
per aiutarlo punsero i caualli,
Si che sonaro le propinque ualli,

Il mostro come uidde da lontano
Venirle addosso Brandimarte ardito
L'horibil arbor suo s'asseto in mano
e in piede si fermo sopra quel sito
il cauallier li diede un colpo strano,
Ma per hauer nello scudo, ferito
poco danno li fe tant'era groso,
Ma ben li ruppe la forte hasta addosso:

E col cauallo nel paßar l'urto,
Si ualorosamente, che'lle gire,
Rouerscio in terra, e quando il pian trouo
Fece tanto romor, ch'io nol so dire.
Basta chel bosco d'intorno crollo,
Ma presto presto con maggior ardire
Si leuo in piedi e corse oue uedea
Correr il Cauallier, ch'ancor corea.

L'un de i giganti, che gli era da dietro
come uoltar lo vidde la percosse,
e gli passo le scudo come vetro,
O come ghiaccio, o come cera fosse,
Si che pensaro che senza feretro
Restasse il mostro morto in quelle fosse.
Perche disteso lo mando sul prato,
Ma quel si fu di subito drizzato.

E verso del gigante un colpo serra
con tanta forza e con tanta rouina
che se la rima mia di cio non erra,
Non gli giouaua vsbergo, e piastra fina
Se l'aggiungeua ma sopra la terra
l'aurebbe mandato a testa china
Ma non lo colse perch'il suo fratello
lo campo da quel colpo horrendo e fello.

Perche strinse l'Alfana con gran furia
Percosse al manco lato il maladetto,
con la sua lancia, che li die penuria
Tal che li fece far del prato letto
Ma come poi per vendicar l'ingiuria
Fur rileuato, corse con dispetto.
come lupo affamato correr suole,
Fra i grasßi armenti e tor quel che piu uole

E gl'haurebbe fatto un strano scherzo,
Se'l canallier, ch'Oldarno si chiamaua
donato non gli hauesse dopo il terzo
il quarto colpo, come desiaua,
che fu si fier, che lo guari del guerzo
Perche mentre con l'hasta l'affrontaua
Vn tronco com'un gambo di finocchio,
Gli caccio del gran fronte fuora un ochio

Il messaggier ch'era con Brandimarte
aridan detto, anch'ei non staua a bada
Anzi con gran ualor ingegno, & arte
Li gia saltando in cerchio con la spada
e vn de giganti nomat'Agismarte
con suo fratel Ranchera su la strada
Facea tal proue, che a uolerle dire,
Farei di merauiglia ogniun stordire

Digitized by Google

Quel mostro horrendo di costor in mezzo
Parea un dugo fra molte cornacchie,
quando sopra la feria in qualche rezzo,
Vien combattuto da tacole, e gracchie,
et egli sempre offeso uien da sezzo,
Perche sen vanno elle per pioggi, e macchie
e lo lascian stordito, & affannato
così facea quel mostro smisurato.

Ma il ualoroso Brandimarte ardito
che trasportato fu dal suo destriero,
Poi che quel huō maluaggio hebbe feritto,
et era corso per piu d'un sentiero
Tornando adietro il cauallier gradito
Verso quel mostro dispietato, e fiero
Trasse Trancheru la sua spada fina,
et a lui accosta con molta rouina.

E per le gambe gli menò un riuerso,
con tanta forza, e con tanto valore,
che tutte due glie le taglio a trauerso,
e traboccollo al prato con romore,
Ma quel huom bestial crudo, e peruerso,
così ferito con molto furore
inginocchiossi, & prese in man la mazza
Per dargli qualche gran percossa pazza.

E sopra de la testa lo percosse,
Ma non gia di percossa tutta piena
e fuor di sella come morto fosse,
lo mandò balordito su la rena,
Poi a Rànchera tosto riuoltosse,
e mise nel ferir ogni sua lena,
e su la spalla stanca a furia il colse
e come l'altro a terra lo riuolse.

Quand' Agismarte vidde suo fratello
Gir com'un corpo morto sopra 'l piano
corse addosso del mostro iniquo, e fello,
per far vendetta del suo car germano
Ma il dispietato come vidde quello
li diede vn colpo si maluaggio e strano,
che lo distese sopra de la terra
e addosso D'Aridan poi si disserra

E perche coi ginocchi caminaua
Non fu si presto a giungersi con lui
Fuggir credendo in terra traboccaua
con suo destrier in un fascio ambedui
ma suilupato tosto si leuaua,
e credendosi fuggir da costui,
Fuggir non puote, che da quel fu preso
e come gli altri posto al pian disteso.

Ma liombrise come vedde questo,
Disse, poi che compagni miei son morti
Chi uolesse fuggir non sarà honesto,
ma 'o vendicarli di si graui torti
O com'essi hanno fatto far del resto
Per ritrouarmi con quei sir accorti
Ne l'altro mondo, poi che in questa vita
la nostra compagnia veggio fenita.

Dett o così corse a quel mostro addosso,
per darli vna lanciata nel galone
ma quel maluaggio com'il vidde mosso
Si mosse verso lui com'vn Leone
E con molto furor l'hebbe percosso
Sopra la testa con quel gran bastone,
Et ello e il suo caual mandò sul prato,
Tanta possanza hauea lo smisurato.

Le damigelle timidette e smorte,
come vidder sul prato i lor guerrieri
per fuggir da la cieca e scura morte
Senza indugiar uoltaro i lor destrieri
e caualcando per le vie piu corte
maladicendo i lor destini fieri,
capitaro in vn stretto e torto calle,
ch'era a l'entrar d'una profonda valle.

Questa valle, ch'io dico chiamata era,
Da ciaschedun la valle spauentosa,
Ne laqual vna picciola riuiera,
correa d'un'acqua scura, e tenebrosa,
Fetente lorda, e come inchiostro nera
che non si vidde mai piu strana cosa,
Ne laqual ualle se Dio non l'aita
Ogn'una d'esse perderà la vita.

Era in la valle vna scura cauerna
Fatta d'vn monte nel forato sasso,
Dou'vna contrafatta creatura
Solea per suo piacer venir a spasso
Di uolto horrendo, e di sembianza dura,
Da far di gente humana ogni fracasso,
E parea una Diauola a vederla,
E per nome chiamata era Baerla.

Questa maluaggia dispietata, & rea
Come vidde le dame gratiose
Subitamente addosso li correa
E piglio quelle, e in spalla se le pose
E ne la scura tomba le ponea,
Cosi com'eran stanche e dolorose,
Per mangiarsele poi com'era usata,
Fara molte altre quella dispietata.

Hor lasciamo qui far le dame accorte
E ritorniamo a Brandimarte ardito
Che de i gran colpi di quel mostro forte,
In questo mezzo s'hebbe risentito
e vedendo i compagni a si rea sorte
Ch'ogn'un su'l prato giacea stordito
Merauigliossi, & con doglia infenita
Tutti li giudico priui di uita.

Dopo girando gliochi meglio intorno
Quel ardito guerrier sol per uedere
La uaga dama sua dal uiso adorno
Ch'era ogni suo contento, e ogni piacere
Ne la vedendo con amaro scorno,
Disse ahime lasso doue'l gran potere
c'hauer solea poi che l'iniqua, & ria
Sorte m'ha tolta la speranza mia?

Indi mirando poscia il mostro uide,
Ch'era sopra il terren inginocchiato
e gia li uenia addosso con gran stride,
Cosi com'era monco, & impiagato
Ma Brandimarte, che l'accial dimide
Non pur gli huomini sol quando è adirato
Li corse addosso, & con molta tempesta,
Al terzo colpo li spiccò la testa

Poi da i compagni ando subitamente
Sol per saper se uiui o morti sono
e tanto s'adopro che finalmente,
Li fece risentir quel guerrier buono
e de la dama sua dolce, e piacente,
Lor dimandando con piatoso suono,
V di che non sapean dou'eran gite,
Le damigelle meste, & sbigottite.

Liombrise dicea, caro fratello
De la tua dama non ti sconfortare
Che mi da il cor, che'n questo bosco fello
La trouarem pero non ti turbare
Ho pur perduto ancho, lo mio uiso bello
e percio non mi uedi a disperare
Perche senza alcun dubio mi da'l cuore
Ch'elle s'habbin nascoste per timore.

Cosi si miser tutti in compagnia
Lasciando il mostro morto e gir cercando,
Per il gran bosco in ogni passo, & uia
Con li lor brandi in man forte, gridando
Maladicendo la fortuna ria
Che l'hauea chiusi senza saper quando,
V scir douesser di quel bosco folto
De la lor sorte dolendosi molto.

E tanto andar cercando ch'arriuaro,
Nella pericollosa ualle strana
e un dopo l'altro in quella tosto entraro.
Senza alcun dubbio con mente soprana
Per laqual poco inanzi caualcaro
Che uidder quella inqua, & inhumana
Baerla cruda contrafatta e fiera
Pelosa grande, & com'un diauol nera.

Ella quando s'accorse de i guerrieri,
Come furia infernal li corse addosso
Ma i dua giganti ualorosi, & fieri
Prima che da lei fusse alcun percosso
La uenner assalir con gridi altieri
e Brandimarte ardito anch'ei fu mosso
e cosi gli altri sopra di quel rezzo
Come prudenti, la tolsero in mezzo.

Digitized by Google

Come un'orsa arrabbiata la superba,
Che da piu cani circondar si uede,
Che si raggira intorno sopra l'herba,
E tutti li noria porseli a piede,
Cosi costei con faccia aspra, & acerba
Per mal pagarli della lor mercede
Ver Liombrise andò con gran'dispetto
E de la sella lo leuo di netto.

Getandosilo a forza s'una spalla
E poi su l'altra misse il messaggiero,
che d'arcion lo leuo com'una galla,
Lasciando a uota sella il suo destriero:
E con lor dopo come fa chi balla
co un passo ueloce, atto, e leggiero
Di passo li porto nella sua conca
Dou'erano le dame a la spelonca.

E senza dimorar chiuse l'entrata
Con un gran sasso come far solea
Poi fuor alla bataglia, e ritornata
con faccia horenda minacciante, e rea,
Merauiglioss'i assai quella fiata
ciascun di loro, perche non hauea
Ne spada ne baston in man la cruda,
Ma contra gli uenia d'ogni arme nuda.

Pur come quelli che non han paura,
Sendo ben a cauallo, e ben armati
Adosso di quella horida figura,
Menauan colpi horendi e smisurati,
Ella dellor ferir poco si cura,
Perche lor brandi benche sian fidati
Tagliar non li poteano un sutil telo,
E mondi e netti tornauan al cielo,

Quella sozza figura un trato prese
Lalfana d'Agismarte per il collo,
E come morta a tera la distese,
Si che a pena potea piu dar un crollo,
Tal che'l gigante tanto si raccese,
E per farsi del sangue suo sattollo,
Lo scudo il brando getto su la terra,
E ne le braccia quel'iniqua afferra

Ella di cosa tal punto non cura,
Ma con gran forza quel stretto abbraciaua
Nel luoco oue si cinge la cintura
E com'un fanciulin uia nel portaua.
Tal ch'hebber gli altri due tanta paura
Vedendo il gran poter che ella mostraua
che si deliberar di la fugire,
Et oprar con ingegno lor ardire.

Quella maluaggia porto uia il gigante:
E ne la scura grota lo rinchiuse,
E ritornosi a dietro in un instante,
Per far le forze rimaner esclúse,
Di Brandimarte il cauallier aitante,
E di ranchera, che per le confuse
Strade di quella incolta e trista ualle
Gli hauean per tema uoltate le spalle

Ma quando del partir di lor s'acorse
Vn grido trasse tanto smisurato,
Che i due guerieri, che'eran lontan forse
Sei miglia & piu cascaro sopra il prato.
Poi perche il cielo il suo fauor riporse
ogn'un sopra l'arcion fu rimontato,
Et colmo di teror e di spauento
Fugiua com'un folgore di uento.

La maluaggia Baerla d'ognintorno
Li ando cercando con molto furore,
Fin che l'oscura notte caccio il giorno,
E che la luna usci del cielo fuori,
Per la qual cosa ella fece ritorno
A la spelonca e con crudel romore,
L'aperse, e trase fuor quanti in quel era
Con minacciante, & con sembianza altiera

E come gl'hebbe tutti fuor cauati
Sopra un bel prato chiuso d'alti monti
Gli porto Tigri & orsi che pigl'ati
Hauea con le sue mani & piedi pronte,
et in presentia lor li hebbe scanati
e apresso chiari & christiani fonti
Fece far fuochi a tutti i prigioneri,
Et aro [illegible] tutti quanti intieri,

Poi sopra l'herba il fece assettare
come fur cotti, e con molto piacere,
Di lei, c'hauea di uederli mangiare,
A corpo pieno li fece godere
Tal che di cio si uolean disperare
I tre compagni, e le due dame altere
che il forte Brandimarte, e'l buon Ranchera
Non fussero essi ancor di quella schiera.

E dicean seco ragionando insieme,
che ella non intendea il suo linguaggio,
costei, laqual ha forze tant'estreme
Non ha pensier di farne alcun dannaggio
Pur del buon Brandimarte ogniun ne teme
ch'ella non li habbia fatto qualch'oltraggio
E di Ranchera non hauendo loro
Menati presi, la com'essi foro.

Fiordeligi dicea per hauer quelli,
Altra difesa fatta con costei,
Saran rimasti afflitti, & meschinelli
Stracciati e morti con tormenti rei
O dispietati giorni o casi felli,
come farem senz'essi in tanti homei
Perc'hauendoli nosco in compagnia,
Vn giorno uscirem fuor di prigionia.

Ogn'un di lor il detto confermaua
De la dama dolente afflitta, e mesta,
E poco, o nulla per dolor mangiaua
Girando hor qua, hor la sempre la testa
Baerla, che i prigioni anoueraua
E con suoi gesti gli facena gran festa
Perche piacer hauea fuor di misura,
Di contemplarli, e d'altro non si cura.

Fiordilizi al suo dir tregua non mise
E dicea sospirando con gran pianto
Al ualoroso, & saggio Liombrise
ch'è del mio sposo caro ch'io amo tanto?
come esser po, che il mostro non l'uccise
che io lo lasciai pur su la terra intanto
con tutti uoi, e se non fusse morto
Sarebbe preso nosco il sir accorto.

Volesse Iddio che io non fussi fuggita
Da quello horribil mostro iniquo, e strano,
E che me hauesse anch'io priua di uita
Dipoi che ogni mio ben ueggio lontano,
cosi con doglia estrema, & infinita
Il uiso bel si percotea con mano,
Ma Liombrise con benigno uolto
Et gli altri ancor la confortaua molto.

Et le giuraua mille sagramenti
che Brandimarte suo non era stato
dal mostro ucciso, ma come prudenti
S'hauea ogni un da lui deliberato,
e dal suo Brandimarte con possenti
colpi al fin morto, & posto sopra il prato,
e che con lui uenuti in la uall'era,
Fin che trouata hauean l'horribil fiera.

E che non li poteua entrar in cuore
ad alcun d'essi, ch'egli morto fusse,
considerando il suo magno ualore,
e le sue troppo inusitate posse
e che per non cascar in qualch'errore
e per fuggir l'estreme, e gran percosse
de la crudel Baerla esser douia
ascoso in quella ualle acerba, e ria.

Come l'hora fu giunta del dormire
Baerla, che s'hauea satiata anchessa,
di quelle carni senza diferire
Ne la spelonchа di tenebre oppressa
Fece i prigioni l'un dietro l'altro dire
e poi li chiuse, e a posar s'hebbe messa
Fuor de la soglia a punto su l'entrata,
e la fu senza indugio adormentata.

Hor Brandimarte, che fuggendo andaua
Col gigante Ranchera in compagnia
come fu notte adietro ritornaua
Per una occulta, & molta strana uia
e dou'era Baerla se n'andaua
Laqual dormendo punto no'l sentia,
e si pensò de farli un scherzo strano,
Tal che restasse morta su quel piano,

Digitized by Google

Ma poco haurebbe a sua persona esperta
Giouato ardir, & forza oltra misura
Se non l'hauesse con la bocca aperta,
a dormir ritrouaua per uentura,
Con la feroce faccia discoperta
Com'il ciel, ch'ogni ben nostro procura,
consenti, accio non fusser tant'alteri
Huomini, e donne fatti prigioneri.

Brandimarte era sceso de l'arcione,
col famoso Ran hera sopra'l piano
e se n'andaro senza far sermone
Presso a Baerla caminando piano
poi con molta possanza il fier barone
Il suo tagliente brando c'hauea in mano
Le caccio ne la bocca con tal fretta
ch'uccise quell'iniqua, & maladetta,

Perche con quell'il ceruel li passò,
Ella come sentì si esser ferita
Subitamente in piedi si drizzò
Per torli, com'haria fatto, la uita,
Ma Brandimarte il brando li lasciò
Fitto nel capo, & qual persona ardita,
Salì in arcion col suo compagno forte
Per non hauer com'ella hebbe la morte,

Laqual con grido altissimo, e terribile,
Per la profonda valle li seguiua,
Essi c'hauean di lei terror horribile
Vn a gara di l'altro la fuggiua
Si che pel sangue che versò incredibile,
Come fu giunta sopra d'vna riua
Finì la uita sua miseramente
Come fa ogni maluaggio, e fraudolente.

Morta che fu costei tornaro a dietro
I cauallier, e alla spelonca andaro,
E il gran sasso come fusse vn uetro
A pezzo a pezzo d'intorno tagliaro,
Perche i guerrieri con piu sicuro metro
Poi che fu morta il brando li cauaro,
De la ferita, & come dissi il sasso
Mandaro in pezzi con molto fracasso.

Poi che fu da costor la pietra rotta,
Non come dico cosi facilmente
Entraro insieme ne l'oscura grotta
Che come dissi era piena di gente,
Ma quando vidde Fiordiligi all'botta,
Il suo marito nobile, e piacente
Lo corse ad abbracciar con gran disio,
Dicendo sia ben giunto il signor mio,

Cosi Ranchera il fratel abbracciò
Et si fecero insieme festa, & gioco
E ogni prigion il baron dimandò
Com'erano uenuti iui in quel luoco
Lor tutt'il caso come terminò
Per punto li narraro a poco a poco,
Tal che ciascun di questo si conforta
Vdendo dir, che Baerla era morta.

E si gettaro molti inginocchioni
Giouani arditi, & ne l'arme pregiati
Ch'erano stati gran tempo prigioni,
Et hebbero i guerrieri ringratiati
Poi tutti rimontar sopra gli arcioni,
che da Baerla fur ben riserbati
E al far del giorno della grotta usciro
E per la ualle in compagnia ne giro.

Eran costor da uenti caualliери
Tutti ne l'armi ualorosi, e destri
con boni brandi, e con miglior destrieri
E da uantaggio ben d'arme coperti,
E per quei strani, & horridi sentieri
Nel salir in certi luoghi inermi & erti,
Il terzo giorno un gran romor udiro
Tal che non poco se ne sbigottiro,

E rimirando ou'il romor sentia
ch'era in un scuro, e profondo burone
Viddero un gran centauro, che uenia,
Verso lor con tre dardi, e un gran bastone,
E come giunse in mezzo de la uia
Quel iniquo, & crudel senza ragione,
Trasse un gran dardo e giunse un damigello
Ne l'elmo, che gl'aprì tutt'il ceruello.

Digitized by Google

Tal che d'arcion lo misse mort'al piano
Ne gia per questo egli punto si resta
Ma pigliò presto vn'altro dardo in mano,
E con molta piu furia, e gran tempesta
Percose vn'altro cauallier soprano,
come sse il primo dritto ne la testa
E lo distese morto su'l terreno,
Poi lancia il terzo, che parue vn baleno,

Verso di Brandimarte, che col brando
Riparò il colpo: & per metta'l diuise
L'horribil dardo mentre fulminando,
Venia per l'aria, si che non l'uccise,
Poi col destrier le redini lasciando,
Con gran furor a speronar si mise,
Per vrtar il Centauro a corso pieno,
Ma quel maluaggio lo piglio nel freno,

E lo tenè per forza al suo dispetto,
Ma Brandimarte che vidde quel atto,
Essendo di schermir mastro perfetto,
La man col brando gli tagliò in un tratto
e vedendosi manco il maladetto,
Voltò le spalle, & fuggi via di fatto,
essi poi che'l Centauro fu partito,
Per desinar montar d'arcion su'l sito.

Ma prima i dui compagni sotteraro,
ch'erano stati dal centauro vccisi,
Poi giu di l'Elefante scaricaro
La vittouaglia con allegri visi,
et un gran fuoco sul pian apicchiaro
Doue con gioia, e con piaceri, & risi
Ogn'un di carne, e di pan si satiò,
Poi sopra'l suo destrier ciascun montò.

E seguitando lor dritto viaggio,
Pur per la valle spauentosa, & strana,
In vn gran bosco solingo, & seluaggio
Doue mai piu non fu persona humana,
Entrar nel'hora, che di Febbo il raggio
Fa piu la luce sua da noi lontana,
Quando la moglie del buon Liombrise
Detta Gismonda disse a Fiordelise.

Ahime tapini noi sorella mia,
Poi che la nostra maladetta sorte
Troppo crudel peruersa, iniqua, & ria
N'ha qui condotti tutti a patir morte,
Quest'è la selua, e non dico bugia,
Doue non gioua ardir ne l'esser forte
Perche chi giunge in ella la conuiene,
Patir di morte l'increbil pene.

Questo maluagio luoco se nol sai,
il boscho di Centauri vien chiamato,
De i quai ne son piu quantitade assai.
Di quel ti pensi, e di quanto è gia stato,
Fiordiligi si volse con gran guai
A Brandimarte, & disse sir pregiato
Odi quel che Gismonda nostra dice,
Com'amica fidel, non traditrice.

E li narrò tutto quel che li disse
Di punto in punto quella dama ad ella
Brandimarte gl'orecchi, e il uolto affisse
A vdir la trista, e pessima nouella,
che giamai detto in marmo non si scrisse,
Com'in la mente sua penetrò quella
E conoscendo ch'ella dicea il vero,
Fece smontar ogn'un del suol destriero.

E terminò di piu non caualcare,
per quella notte, & aspettar il giorno
Accio che meglio si possino operare,
Se l'accadesse in quel tristo soggiorno
poi senza indugio fece un fuoco fare,
Tanto che si potesse ben intorno
Veder per la foresta folta, e scura
Da far tremar chi mai n'hebbe paura.

Volse ancor che ciascun col brando in mano
Stesse apparato, desto, & vigilante
Senza dormir ne posarsi sul piano,
Come s'hauesse il suo nemico auante
Ne fu il disegno gia di costui vano,
Perche'l Centauro iniquo, & arrogante
che'l di inanzi da lor fuggi ferito,
A trouar tutti gli altri era gitto

Digitized by Google

E s'haueano insieme ragunati,
Piu de sessanta per farne vendetta,
Tutti di dardi, e di bastoni armati
E venian per trouarli con gran fretta,
E come fur dou'eran arriuati,
Brandimarte che staua alla vendetta,
Subitamente salì sul destriero,
E cosi fece ogn'altro caualliero.

E le sue dame meste, & paurose
Sopra lor palafreni rimontaro,
E in un cespuglio la vicin s'ascose
Ogn'uno d'esse con dolor amaro,
Hor si faran le strade sanguinose,
Hor l'esser giunti qui costarà caro,
A questi cauallier arditi, e forti,
Che piu parte di lor rimarra morti.

Di quei centauri con molto furore,
Non essendo da lor molto lontani,
Si trasse innanzi l'un, ch'era signore
Di tutti gli altri e con sermoni strani,
Disse, chi fu quel falso traditore
Ch'a un de nostri fratei tronco le mani,
Si faccia innanzi che senza dimora
del petto li uorrò trar l'alma fuora.

Brandimarte ch'intese le parole,
Rispose come cauallier ardito
eccomi qui che uuoi molto mi dole,
Che non t'habbi ancor te cosi ferito
Ma prima che da noi ritorni il sole,
Ti faro restar morto in questo sito
con tutti quanti gli altri tuoi compagni,
che meco si puo far pochi guadagni.

Disse'l Centauro, sia nella buon'hora;
e cosi detto prese un dardo in mano,
E quello li lancio senza dimora
per traboccarlo morto su quel piano
Ma con un salto Brandimarte albora
Esser li fe il suo dissegno vano
Et mezzo il dardo se'l mio dir non erra,
Si ficò ne la dura e arida terra.

Poi pigliò l'altro in man, con gran sdegno,
Lo lanciò al cauallier con maggior cura,
Ma com'il primo van fu'l suo disegno
E anchei ficossi nella terra dura,
e cosi gli altri ogniun di furor pregno
con dardi, e gridi grandi oltra misura
di brandimarte i compagni assaliro,
e tutti quanti addosso loro vsciro,

Prima di ventidue cauallier forti,
Al primo assalto de gli accuti dardi
Quattro ne furo sopra'l prato morti.
E gli altri a guisa di ueloci pardi
Per vendicarsi di si estremi torti
Diuener animosi, & piu gagliardi
e cominciaro vna si horribil guerra
ch'unaltra forse tal mai non fu in terra.

Brandimarte gentil ch'era azzuffato,
col piu forte de gli altri, & piu feroce,
come l'ultimo dardo hebbe schifato,
Li corse addosso con furor si attroce,
e con Tranchera il suo brando affilato
Tutta volta gridando ad alta uoce,
Li diede un colpo si potente, & crudo
che gli aperse di scorza un grosso scudo.

E lo ferì nel petto stranamente,
Tal che di quel vedendo il sangue vscire
Il gran Centauro iniquitosamente
Li corse addosso per farlo morire,
e un colpo gli menò tanto potente,
che quasi il fece giu de l'arcion gire
Perche lo colse con furia, e tempesta,
con gran baston nel sommo de la testa

E se del suo destrier subito il collo
Con ambe due le man non abbracciaua,
Sopra la terra alhor daua un tal crollo
che con la uita mai su non leuaua
L'aspro Centauro, che non e satollo
di quel gran colpo, vn'altro li menaua,
Tal che se'l suo caual non si partia,
con quel secondo morto l'hauria.

Ma il

Digitized by Google

Ma il suo destrier com'hauesse intelletto
Subitamente si tiro da parte,
Si che schifo quel colpo al suo dispetto
Che fu si fier, c'haurebbe vcciso Marte
E mentre ch'egli con maggior dispetto,
Tornaua addosso al franco Brandimarte,
Si risenti l'ardito & fier campione
Et rassettossi sopra di l'arcione.

Poi uerso del Centauro si inuio
Con la spada alta con molt'ardimento,
E si tirribil colpo li meno
Che parue fusse un folgore di vento
Giunse lo scudo, e tutto lo taglio,
Si ch'el fece restar di vita spento,
Perche con quella spada il manco braccio
Li mandò a terra come fusse un ghiaccio.

Indi addosso de gli altri si disserra,
c'hauean morti de suoi venti campioni
Et questo & quello manda in piana terra,
chi fesso al petto, & chi fino a galloni
Pur non potea far tanto, che la guerra,
Non fusse piena di dubitationi,
Perche Agismarte mort'era su'l sito,
E stranamente il suo fratel ferito.

Di sessanta Centauri valorosi,
Eran rimasi dieci solamente
de li piu forti arditi, & animosi,
Glialtri eran tutti morti tristamente
Quando sul pian tagliati, e sanguinosi
Vidde i compagni si miseramente
L'ardito Brandimarte per dolore,
Quasi che cadde giu del corridore.

E verso l'un di quell'iniquo molto
Corse con furia, e forte lo percosse,
col suo tagliente brando sopra'l uolto
E lo taglio com'una pasta fosse,
Poi con ronina, e con furor disciolto
Addosso vn'altro col destrier cacciosse,
E lo diuise da la testa al petto,
che non li giono scudo, o bacinetto.

Ranchera, ch'a mal porto era condotto
Dei dui Centauri, e in piu parte impiagato
Li cadde la sua alfana morta sotto
Si che pedon si ritroue sul prato
E l'un di quelli a lui corse di botto
e diegli un colpo tanto smisurato
che li schiaccio la testa il uolto, e'l collo.
E cadde morto senza dar piu crollo.

Liombrise gagliardo, e valoroso
com'huom ardito ben si difendea
e quinci, e quindi senza alcun riposo,
Si adoperaua a la battaglia rea
menando un tratto un colpo furioso,
Ad vn Centauro tal che li ponea,
La spada ou'era mista la natura
e morto lo mando su la pianura.

Et adriano il franco messaggiero
arditamente anch'ei s'adoperaua,
Guidãdo hor quinci hor quindi il suo destrie (ro
Tal che stupir facea chi lo miraua
e Brandimarte valoroso, & fiero
che sol con quatro a fronte contrastaua,
Gl'uccise tutti, & corse com'un vento
Dou'eran suoi compagni in un momento.

E confortolli, & sceser de gl'arcioni,
Poi che fenita fu la zuffa accerba,
e dou'eran distesi i suoi campioni
Sanguinolenti, e morti sopra l'herba,
andar di lor hauendo compassioni
ch'ogni animo gentil pieta in se serba
et sotterolli con dolor amaro,
Poi de le dame lor cercando andaro.

Che come dissi s'errano ocultate
Per tema in un cespuglio indi uicino
E come le percosse fur cessate
Sendo gia gionta l'hora del matino
Da i franchi cauallieri fur ritrouate,
E si poser di poi tutt'in camino
Maledicendo la fortuna ria,
Che li compagni suoi tolti gl'hauia.

Digitized by Google

Costor tanto di è notte caualcaro,
Che quando piacque al sommo creatore
Vna matina a bisenza arriuaro
Senza indugiar al palazzo maggiore
Libicon ualoroso ritrouaro
Che di quella cittade era signore
Padre de la prudente giouenetta,
Ch'era con quei guerrier, Gismonda detta:

Giunser costor dinanzi a la presenza,
Di quest'almo signor benigno, e humile
E li fecero molta riuerenza,
Come richiede a vn huomo saggio, e virile,
Poi Brandimarte padre di prudenza
Seguendo disse con parlar gentile,
Siam qui venuti a te giusto signore
Per trarti la passion, c'hai dentro il cuore.

Io mi pensaua di voler seguire
Il ragionar di Brandimarte ardito
Hor men'aueggio ch'io non posso dire
Perche'l nostro cantar e qui finito.
Ben ui prometto senza alcun fallire,
Se tornarete sopra questo sito
Seguir cantando ne la cetra cose,
Che d'ui... saran grate, e dilettose.

PARTITO BRANDIMARTE DA LIBICONE S'INCONTRO IN VN cauall iere, il quale sfidatolo alla giostra fu ferito a morte da lui, & riconosciutolo per suo fratello Ziliante, vi mori appresso di dolore, & poco dipoi Fiordiligi anch'ella. Gradasso volendo tornare in Sericana si parti di Francia con Marfisa sua moglie, & cō Ruggiero, & Bradamante, i due cauallieri per tradimento di Gano cadero in vna tana, & vi morirono di fame, Rinaldo gli hebbe in visione, & ritrouato le due dame portarono i corpi morti in Francia alla corte.

CANTO QVINTO

POICH'APOLLO fin qui m'ha'l camin scorto
Ringratio il suo superno e sacro nume,
E spero ancor ch'al desiato porto,
Mi guiderà col suo fulgente lume,
Pero ciascun de gl'auditor sia accorto,
A non voler gustar di lete il fiume,
Per non scordar la uaga, & bell'historia
Ma fin al fin tenersela a memoria.

Dissi di sopra come Brandimarte
Giunse dauante lo Re Libicone
Con li compagni & con ingegno, & arte
Disse signor ti arreco noue buone
E cosi detto lo tirò da parte
Con la sua figlia, che com'un garzone
Era vestita si che nel aspetto,
Non parea dama no, ma un giouinetto.

Digitized by Google

Il Re rispose a Brandimarte ardito
Noua non mi dirai che bona sia,
Se con lo sposo suo saggio, & esperto,
Non mi menasti la figliuola mia,
Che mi fa viuer come vedi aperto
In angosciosi affanni e doglia ria,
Iquai son sette mesi gia passati
Che non si sanno doue siano andati.

Disse il guerriero se tu li vedesti
Signor gentil dauante il tuo cospetto,
In questo giorno li conoscerešti
Si rispose ello per Dio benedetto,
E Brandimarte con sembianti honesti
Vdendo appresentolli il giouinetto
Dicendoli, ecco per farti contento,
La vaga figlia tua, che ti appresento.

Il Re lo mirò fisso nella faccia
Perche di prima non l'affiguraua,
Ma ella, che mostrar se li procaccia
Inginocchion il padre salutaua
Tal che la riconobbe, onde l'abbraccia
E d'allegrezza quasi lagrimaua
Dicendo anima mia figlia mia cara
Sopra ogn'altra compiuta, vnica, & rara.

Doue sei stata dolce figlia bella
Senza veder tuo padre tanti giorni
Qual diuin fatto, o qual felice stella,
Stata cagion, ch'a me tapin ritorni
Ch'è del marito tuo? dammi nouella
Se è viuo: o morto? accioche i graui scorni
Essendo viuo si mutino in gioco
C'ho de la vita sua tema non poco.

Disse la giouinetta, padre mio
Il mio marito e sano per virtute,
Di questo cauallier clemente, e pio
Ch'a dir di lui sarian le lingue mute
Basta che prima per voler di Dio,
Poi di costui, ch'è porto di salute
Il tuo genero, & io siam salui, & sani
Tornati come vedi in le tue mani.

Poi al cospetto suo lo fe venire
Ilqual dinanci a lui s'inginocchio,
E qui con piacer tal ch'io nol so dire
Quel Re benigno il genero abbraccio
E disse a Brandimarte, franco sire,
Sempre obligato al mondo ti saro,
Di tal seruitio, ma saper vorrei
Come gli hai tratti fuor di tanti omei?

Albora Brandimarte tutto quanto
Di passo in passo il fatto l'hebbe detto
Tal che vdendolo il Re facea gran pianto,
Pensando al caso, strano & maladetto,
Poi s'allegro che'l suo dolor in canto,
Era conuerso, & gaudio e gran diletto,
e si stracio l'oscura, e trista vesta
e tutta la città ne fece festa.

Poi com'alcuni giorni fur passati
Gismonda bella da saggia, e prudente
Col suo marito s'hebbe inginocchiati
Dinanzi al padre, & con parlar celmente
Li dissero com'eran battezati
e che credeano in Christo onnipotente
e tanto seper far, che anchora lui
Fer battezzar con tutti quanti i sui.

Brandimarte n'hauea grand'allegrezza,
e Fiordiligi la leggiadra dama,
& ogni di con amoreuolezza
Come colei che piu, che se stessa ama
Il fido sposo, ch'ogn'altra s'apprezza,
Ne men il suo, che'l propio piacer brama,
Li ricordaua spesso del partire
Che a la sua patria disiaua gire.

Tanto che pur vn di tolse combiato
Dal Re, da Liombrise, e da Gismonda,
Iquai poi ch'a tenerli hebbe prouato
Li dier licentia con faccia gioconda,
e Brandimarte di tutt'arme armato
Con quella ch'altra mai non fia seconda
Si diparti da quel signor cortese
Con patto di tornar in capo vn mese.

Digitized by Google

In compagnia di loro era Aridano
Suo seruo fido & saggio meßaggiero
E caualcando per vn bosco strano,
Vidder venir da lungi vn caualliero
Ilqual come li fu poco lontano
A Brandimarte con parlar altiero,
Disse ò lascia la dama, o se sei forte,
Giostrala meco ch'io ti sfidò a morte.

Quando che Brandimarte quell'udia,
Rispose esser tu dei qualche ladrone,
Volendomi furar la donna mia
Come maluaggio, & reo senza ragione
Cosi dicendo con gran vigoria
Girò la briglia, e al caual die lo sprone
E un contra l'altro, e con la lancia in resta
Si uennero a ferir con gran tempesta.

Il primo feritor fu quel gueriero
E Brandimarte a lo scudo percosse
Si che piegar lo fece su'l destriero,
E ruppe l hasta come un uero fosse,
Ma ei li diede un colpo assai piu fiero
Tal che sopra l'arcion tutto lo mosse,
E li passo lo scudo, e a mezzo il petto
Li ficco della lancia il ferro netto.

Poi nel trarli del petto il guerier forte
La grossa lancia al giouine mal'scorto,
Com'alhor uolse la sua fatal sorte
Diuenne in uolto sbigotito, & smorto,
E sentandosi gia giunto alla morte
A Brandimarte disse sir acorto,
Poi che mi spogli delle uital some,
Dimi per cortesia come tu hai nome.

Acciochi'io possa in l'altro mondo dire
A chi saper uora di me nouella
Come sia morto, & chi fatto morire
M'habbi da guerier franco armato in sella
Et cosi ancor se è lecito inquirire
Che sia questa leggiadra damigella,
Che se per gentillezza mi dirai
Perdonerotti cio che fatto m'hai.

Rispose Brandimarte, ogni ricchiesta,
Che si fa al mondo cauallier gentile
Se non vien essaudito essendo honesta
Chi non l'adempie, e riputato uile.
Per cio da me sarà qui manifesta
La stirpe il nome mio guerrier virile
E cosi de la dama per cui sei
Giunto a l'ultimo passo a i graui homei

Poi con pietoso, & benigno sembiante,
E con parole mansuete, & piane
Disse, fui figlio del Re manodante,
Ch'era signor de l'isole lontane
E questa dama che ti è qui dauante,
Che soprauanza le bellezze humane,
E fiordiligi la mia fida sposa,
Ch'io amo al mondo sopra ogn'altra cosa.

Quando udi il cauallier che costui era
Brandimarte gentil, che li parlaua
Forte piangendo con piatosa ciera
Il cielo & la fortuna bestemiaua,
E li rispose poi che quella fiera
M'ha giunto a passo doue non pensaua,
Sappi che Ziliante in questo punto,
Fratel di Brandimarte, e a morte giunto.

Ziliante sono io dissfortunato,
che per uoler uenirte a ritrouare
In le tue man il mio fin ho trouato,
Ne tutto il mondo mi potria campare
Taccia chi dice, che'l a'e destinato
Quel ch'esser dee qui giu, perche a me pare
che oggi doueua per le tue man morire,
Et qui spiro ne puote altro piu dire.

Quando udi Brandimarte il suo fratello.
Perche alla uoce l'hebbe conosciuto,
Si senti il cor passar d'un stran coltello,
Tal ch'esser nato non haria uoluto,
E d'arcion scese per soccorrer quello.
Ma troppo tardo, aime fu tal aiuto
L'elmo li trasse, e in bocca lo bascio,
In braccio il prese e stretto l'abbraccio,

E tanto

Digitized by Google

Et tanto fu il dolor che strinse il core
Di quel arduto cauallier accorto
Che lo spirto del corpo gl'usci fuore,
E sopra del fratel rimase morto
O crudel caso che forse'l maggiore
Mai non s'intese, perch'essendo accorto,
Aridan fido messagier di questo
A Fiordiligi il fece manifesto.

Laqual trasse vn gran grido, & seco l'alma,
In quel momento vsci del corpo fora
Cosi vi pose la caduca salma
Per lo suo sposo, e pel fratel albora
Tal che la morte hebbe tre volte palma,
Troppo superba in cosi poco d'hora,
E'l messagger rimase sbigottito,
E piu morto di morti, & piu smarrito:

E quando l'vn quando l'altro miraua
Per veder s'eran morti veramente
E volti, e petti, e braccia maneggiaua
Che nulla li giouo, ma finalmente
Su lor destrieri stretti li legaua
E alla citta tornò mesto, e dolente
Narando al Re tutt'il successo caso
Ch'era pel duol attonito rimaso.

O Sommo Dio, dicea Re Libicone
Come tanto peccato consentisti
O Brandimarte mio per qual cagione,
Da me si tosto, ahi lasso ti partisti
O ciel ingrato, perche a compassione,
D'vn tal guerrier allora non t'apristi?
O mondo iniquo, e tu che l'hai perduto
Perche non hai il tuo ben conosciuto?

Cosi dicea piangendo Liombrise
E Gismonda gentil con pianto amaro
Basciando hor Brandimarte, hor Fiordelise
Con vn pianto inaudito, e troppo raro
E poco men che di duol non s'vccise
Ogn'un di lor, tanto ogn'vn l'era caro,
E della terra ancbor tutta la gente,
Piangeua molto miserabilmente.

Hauendo pianto assai la lor sciagura,
Re Libicone li fece honorare,
E per la terra con mirabil cura
Da tutti i pretti, & frati accompagnare
Poi li fe porre in una sepoltura
Di marmo noua che li fece fare
Ne la chiesa maggior de la cittade
Con molta gloria, e gran solennitade.

Poi scolpir fece sopra i marmi vniti
Di quella vn epitafio, che dicea
Come di vita rimasero priui
E come ogn'un di lor iui giacea
Per piu memoria di quei spirti diui
Accio si sapi la lor morte rea
Doue con requie eterna lascieremo
Et a Gradasso in francia torneremo.

Ilqual poi che sposata hebbe Marfisa,
E stato alcuni giorni in festa, e in gioco,
Essendo Brandimarte, & Fiordelisa
Di Francia bella partiti di poco
E i che viuer bramaua buona guisa
Delibero partirsi di quel luoco
E tornar con la moglie in Sericana,
Sol per ridurla a la fede christiana,

E da Re carlo vn di tolse licenza
Hauendoli narrati il suo pensiero
E di partirsi da la sua presenza,
con gran dolor di ciascun cauallie ro,
E piu de gli altri fu di tal partenza
Adolorato il giouine Ruggiero
Tal che per questo s'hebbe nel cor messo
Con la sua sposa voler gir con esso

E dopo molti, e dolci abbracciamenti,
Si diparti da Carlo ogn'vn di loro
Di simil compagnia troppo contenti
E come alcuni giorni andati foro
Il falso Gano pien di tradimenti
Per dar di morte l'vltimo martoro,
Ai dua guerrier, sapendo il suo partire,
Delibero d'vcciderli, & morire.

Perche se ui ricorda ben la cosa
Gan'hauea di douersi di Gradasso
Quando la sua persona ualorosa
Fi prigion carlo, e mandogli altri a basso
ei s'hauea quella inguria fastidiosa
Tenuta sempre a mente, & non fu casso
Loggetto suo di farne aspra uendetta
e fe come fa quel che'l tempo aspetta

Come sapete egli staua in maganza,
et in parigi hauea mille spioni,
che li portaua, com'e lor usanza
ogni di nuoua de gli duoi campioni
et uno giorno usci de la sua stanza
com'udi del partir di quei baroni
e con duzento caualieri saggi
Trauerso certti boschi aspri, & senaggi.

E in una strada, oue passar douea,
Ogn'un di lor, con i suoi si fermo,
e per meglio adempir sua uoglia rea
In quel luoco un petron edifico
con un gran breue scrito che dicea,
Merlino il saggio un di qui capito,
e doto il sasso, che ciascuna dama
Potesse in lui ueder che di cor l'ama.

Ma chi uol ueder gli bisogna prima
Non hauer maschi mezzo miglio a lato,
e per gradi salir di quell'in cima,
ch'era altretanto in alto rileuato;
poi rimirando giu ne la strada ima
cio che ueder uolea gli era mostrato,
e in una selua a lui poco lontana,
Far fece una profonda e scura tana.

E la copri di terra in tal maniera,
come colui che ben lo sapea fare,
ch'a pena la potea veder dou'era
si la seppe il maluaggio rassettare
Ma fragil molto piu che uetro, o cera,
accio che chi sopra ella caminare
per la strada del bosco indi uolesse
Ne la spelonca o uoglia, o no cadesse.

Poi com'era caduto ne la caua
Tana ella stessa si uedea coprire
Tal ch'in quella qui precipitaua
Non potea sperar piu di fora vscire,
Anzi a l'oscuro tanto dimoraua
Ch'al fin di fame conuenia morire
E dopo fate tutte queste cose
Con tutti i suoi nel bosco si nascose

I cauallieri, e la brigata forte
Caualcando un di gionsero in quel sito
Senza pensar de la futura morte,
E mirando il bel sasso alto, e polito
Le done tosto fur del breue acorte.
E come l'ebber letto hauendo udito
Il tuto, uolser ueder con l'effetto
S'era il uer quel, che'l breue l'hauea detto,

Et i mariti suoi benignamente
Che gissero lontan da lor pregaro,
I qual senza indugiar subitamente,
Per ueder tal effetto s'ne andaro
Le dame alhora dimorar niente,
Ma sopra pel petron tosto montaro,
E Gan che ne la selua staua attento,
Mai da che nacque non fu si contento

E mando fuor del bosco un uechiarelo,
Che mostraua esser molto addollorato,
E dou'era i baron se n'ando quello
Dicendo figliol mio dissfortunato,
Figlio mio caro figlio meschinello
Cosi non fusti mai nel mondo nato,
Poi che veduto t'ho ne la prigione
Menar da quel maluagio empio ladrone.

Dinne disse Ruggier, per cortesia
La cagion che ti fa lamentar tanto,
Rispose il vechio, per la fede mia
Poi che cerchi saper il mio gran pianto
A non tel dir sarebbe uilania,
Passando un mio figliuol, & io qui a canto
Vn assassin maluaggio, o scuro, e fosco,
Me'l tolse a forza, e lo porto nel bosco.

Digitized by Google

Disse Gradasso mostraci il camino,
S'hai voglia d'acquistar il tuo figliuolo,
E vederemsi questo malandrino,
Serà bon da tenerlo essendo solo,
Così con quel ne giro a capo chino,
che fu cagion di lor ultimo duolo
ma come furo appresso il trabocchello
Si fermo il vecchio malitioso, & fello.

E disse a lor vedete quella entrata,
che ua nel boscho dal sinistro lato
iui andò quel che con faccia turbata,
il mio caro figliuol seco ha menato,
alhor Gradasso con mente adirata
Rispose al vecchio fermati sul prato
Ne ti partir de qui, che saluo, & sano,
il meneremo sopra questo piano.

Il uecchiarello lo ringratiò molto,
e si fermò come maluaggio, e tristo
e li dui cauallier nel bosco folto
Andaro ou'il sentier c'haueano uisto
e come giunti fur nel luoco occolto
Gridaro ad alta uoce Giesu Christo
Donaci aiuto, e tu madre superna;
e detto questo andar ne la cauerna

Ne fur si tosto trabboccati giuso,
Ne la profonda tana che'l coperto
com'era prima li ritornò suso,
ilche vedendo il vecchiarello esperto
Da Gano andò ch'era mezzo confuso
Non sapendo di loro il caso certo
e li narrò la cosa com'era ita,
che mai non fu si lieto a la sua vita:

Poi disse haurò pur hoggi il mio contento
e sarò vendicato giustamente
Di questo traditor che tradimento
Non fa qu'l'huom ch'ucide vn fraudolente
così h..u ò un giorno ancor di vita spento
Rinaldo, Orlando, Carlo, e la sua gente
che si rallegran ch'io viua in affanni
e sempre si fan lieti di mie danni

Così dicea quel falso traditore
Ma li dui cauallier, ch'eran caduti
Ne la profonda tana con dolore
Vedendosi a tal passo esser venuti
insieme si abbracciar con molto amore.
E si trassero l'armi, e gl'elmi, e scuti
considerando che bisogno hauea
D'altro a vscir fuor di quella tomba rea.

Piu, e piu volte si prouò ciascuno
Poi che fur d'armi scarco per vscire,
Di quel luoco profondo, scuro, & bruno
ma non giouò destrezza ne l'ardire,
così d'ogni speranza iui digiuno
essendo certo di douer morire,
de gli peccati suoi si confessaro,
e col uoler di Dio si confermaro,

Dicea Ruggier piangendo, ahi sposa cara
come uiuer potrai senza Ruggiero?
Per te la morte sol mi par amara,
Pensando di lasciar quel volto altero,
con la diuina sua bellezza rara,
che viuer mi facea senza pensiero,
d'altra donna bramar sotto la luna
Hor me ne priua la crudel fortuna.

Chi fu quel traditor homicidiale
Maggior di giuda, e di quanti altri furo,
ilqual stato è cagion di tanto male,
a farmi entrar in questo carcer scuro
Non so ma per istinto naturale
essendo a ogni mortal il morir duro,
giusto e ch'io pianga la mia acerba sorte
Douendo qui morir di doppia morte.

Io penso, ch'l pensier mio non sia vano
che spesso il cor il ver discoprir suole
ch'altro stato non sia che'l conte gano,
Perche queste iniuste opre non son sole
c'habbi commesse quel traditor strano,
Ne della morte mia tanto mi duole
Quanto mi duol morir in tal prigione
Senza fama lasciar com'un poltrone.

Digitized by Google

Se pur morissi come desiai
Sempre douer morir con l'arme indosso,
Non sentirei si dolorosi guai,
Ne curarei hauessi il mondo addosso,
Ma non posso poter hai lasso homai,
In questo caso piu di quel ch'io posso
che se potessi far quel ch'io vorrei,
Forse vendetta del mio mal farei.

O cognato mio car cognato fido,
come miseramente n'hai congiunti,
In questo denso, & si profondo nido
Doue ambi ne conuien restar defunti
l'inuida sorte per cui piango, & grido
O casi estremi, o maladetti punti,
O Carlo o conte Orlando, o Fräcia inuitta,
come tosto per noi sarai afflitta,

Cosi diceua il giouinetto franco,
dolendosi de i suoi presenti danni,
E gia nel vago uolto afflitto, e bianco
Per tanti espressi, & manifesti affanni,
Era venuto, & fatto lasso, e stanco,
Tal che per breue dir suoi floridi anni
Fini per lunga fame in si uil luoco
Che chi fugge fortuna non fa poco.

Gradasso che di corpo era piu fiero,
contra sua uoglia il quarto giorno visse
E giunta l'hora a canto di Ruggiero,
Debile, & lasso ne la fin si misse,
Poi morendo ad ogn'hor con cor altiero
E molto affanno tal parole disse,
Quel che gia solo il mondo fe tremare
Hor more, e trema, e non si puote aitare.

O Marfisa gentil cara mia sposa
Che piu de la mia propria vita amaua
Si per me fusti lieta, & gratiosa
Vdendo la nouella acerba, & praua
Diuerrai trista, mesta, & dolorosa,
E ben gridar potrai non mi pensaua
Pouera meschinella, isfortunata,
Restar si tosto del mio ben priuata.

O cognato gentil Ruggier mio bello,
L'alma del qual'io so che qui m'aspetta,
Non ti rincresca caro mio fratello
Il deferir se la mia ti diletta,
ch'insieme se n'andaremo cercando quello
che suol cercar ogn'alma benedetta
Lasciandolo questo fral caduco manto
Requie donando al nostro ultimo pianto.

O valoroso Orlando paladino
O fier Rinaldo sir di Mont'albano,
O tu buon successor del gran Pipino
Re Carlo degno Imperator Romano
E tu che fosti un tempo saracino
Di cui la fama vola in ogni piano,
Mandricardo gentil, e gli altri insieme
che'l mondo honora, riuerisce, e teme.

Da noi mi parto, poi che la fortuna
In questo carcer tenebroso, & tetro
e cosi quel che fece sol, e luna,
Che qui penetra come sol il vetro,
Vol che senza pietà, ne speme alcuna,
Sia tosto anch'io di quel del mortal scetro
E cosi detto il cauallier pregiato
Giunse à quel fin che güge ognun, che nato

Gan era gia per strade men segnate
Occultamente intrato in Maganza
E le due dame nobili, & pregiate,
Che di belta son colme, e di possanza
Dipoi che fin in cima furo andate,
Del gran petron senz'altra dimoranza
Mirar'al pian sul qual nulla vedendo,
Discescer tosto giu forte piangendo.

E come furo in arcion risalite
Gli sposi lor si misero a cercare,
E cominciar per boschi andar smarrite
come le pecorelle soglion fare
Trahendo hor qua hor la uoci infinite,
Tal che piu non sapean quel che si fare,
Quand'in un stretto, & occulto sentiero
Vidder venir da lungi un caualliero.

Digitized by Google

Qui fa quel cavallier in altro loco
Seguendo il cantar nostro intenderete,
Perch'io le voglio qui lasciar vn poco
Ch'or di lor a bastanza inteso hauete,
E torno a quel che con solazzo, e gioco
Se ben la storia a mente ui tenete
Era sul monte, io dico il buon Rinaldo
D'intender quella voce auido, e caldo

Se ui ricorda al tempo de la vita
Di sopra lo lascia su l'alto monte,
Quando con uoci, & con festa infinita
Raccolto fu Ruggier con lieta fronte
Da quella turba nobile, e gradita
Di genti, ch'eran note e a tutti conte,
Tal che come fra lor Rinaldo il vide
Li venne contra, e d'allegrezza ride.

Poi sendo vsato il sir pien d'ardimento
Per mostrarli d'amor piu vero effetto
Volendolo abbracciar abbracio il vento
E strette si trouò le mani al petto
il che vedendo n'hebbe tal spauento,
che restò come morto al suo cospetto,
E Ruggier che de l'atto ben s'occorse,
Rise, e ridendo sigurta li porse.

Poi disse fratel mio Rinaldo accorto
Non ti merauigliar, perch'io son priuo,
Quel corpo, e fra voi morti al mondo morto
Ma fra li uiui immortalmente viuo,
Gano fu quel ch'a si felice porto
Non si pensando com'empio, & cattiuo,
M'ha col cugnato mio Gradasso giunto
E li narrò tutta la cosa a punto.

Indi ou'eran lor corpi gl'insegnò
a mezzo il bosco ne la tomba scura,
E molto dolcemente lo pregò,
Che dar li facci in Francia sepoltura
e mentre che parlaua iui arriuo,
Gradasso ne la sua propia figura,
Tal che Rinaldo mirandolo fiso
Quasi costretto fu basciarlo in uiso.

Gradasso facea à Rinaldo gran festa,
E replicò quel che Ruggier ha detto
Poi ciascun d'essi la sua sposa honesta
Raccomandolli con piatoso affetto
E mentre che Rinaldo staua in questa,
Vidde un guerrier, che parue ne l'aspetto
Brandimarte gentil fra quelle gente,
Con Fiordiligi nobile, e piacente

Il che vedendol tanta merauiglia,
Hebbe, e dolor che si senti morire
E verso quell'affisando le ciglia
Tosto si uolse con molto desire,
e si com'un amico l'altro piglia
Per man pigliar lo uolse il franco sire
Ma il suo pensier fu come prima vano
Perche vn fumo toccò non carne, o mano.

Brandimarte li disse guerrier pio,
Accio che sappi ben tutta la cosa
Cosi come Ruggier son morto anch'io
Con Fiordiligi qui mia cara sposa
e col bel Ziliante fratel mio,
Pero con faccia lieta, & animosa
Fallo, palese a Orlando paladino,
che non si puo fuggir dal suo destino.

Poi di sua morte tutta la cagione
Li disse a punto come successa era
Tal c'hebbe di tal compassione
che tutto si cangiò di uolto, & ciera
Ma quell'alme beate sante, & buone
Vsciro come un lampo de la schiera
e nel bel tempio entrar senza dimora,
Lasciando l'altre indegne di quel fuora

Poi che la presta, & subito partita
Vidde Rinaldo de spirti beati
ch'entrati eran nel tempio della vita
Lasciando gli altri mesti e sconsolati
Disse verso del ciel bontà infinita,
Poi che i secreti tuoi m'hai qui mostrati
Mille lodi ti rendo signor buono
Perche di tanta gratia indegno sono.

Digitized by Google

E pien d'ammiratione, e di stupore,
discese il monte, e salì sul destriero,
disposto al tutto voler trar il core
Al conte Gan dauante Carlo altiero
E caualcando con molto furore
Scontrò in stretto e seluaggio sentiero
Marfisa, e Bradamante, le qual vanno,
cercando quel che tosto trouer anno.

Quando le dame Rinaldo vedeano,
Subitamente verso quell'andaro,
E con bel modo come far sapeano
Nol conoscendo ancor il dimandaro,
Se per la strada, pur la qual poteano
A suo piacer andar, com'altri andaro
Hauesse riscontrati due guerrieri
Dandoli i segni d'essi, e lor destrieri?

Rinaldo come le parolle intese,
Subito riconubbe questa e quella
e li rispose con parlar cortese
così non ui sapess'io dar nouella
Poi tutt'il fatto li fece palese
che udendo noua si maluaggia e fella
e che Rinaldo è quel che glie la porta
Diuenne ogn'una in faccia piu che morta.

Ne hauendone ardimento, ne potere
Di piu di tenersi in sella quelle dame
Sopra la strada si lasciar cadere,
afflitte, stanche dolorose, & graue
Quando Rinaldo le vidde giacere,
Si comè morte appresso certe rame
D'un frondut'olmo ch'era la da canto,
Scese l'arcion in terra con gran pianto.

E tanto fece, che con gran fatica,
Le rimase in arcion poi s'aiutaro,
Per quella strada in una piaggia aprica
e de la piaggia nel bosco arriuaro
e come giunti fur senza altro dica
alla spelonca tutti dentro entraro
Ma prima che trouar puoter l'entrata,
Dispensar piu di mezza la giornata

Come fur dentro de la tomba scura
alluminata dal solar splendore,
Vidder giacer sopra la terra dura,
Quei che gia il mondo posero in terrore
iui con pianti e gridi oltra misura
Rinouaro le dame il lor dolore,
E nel lamento suo dicean parole,
c'harian fatto cader dal ciel il sole:

Bradamante gentil miraua fiso
il suo Ruggier, e piangendo dicea
chi mi t'ha caro ben da me diuiso,
Chi fu cagion de la tua morte rea,
così dicendo sopra il morto viso,
con ambi mani il suo si percotea,
E maneggiandol tutto l'abbracciaua
E mille uolte in bocca lo basciaua.

O Gano, ò can di sangue sitibondo,
com'hai potuto consentir a questo,
D'hauer priuato il nostro pouer mondo,
E me di tanto ricco don si presto,
Per doglia & per affanno mi confundo
S'hai morti questi, che farai del resto
O abbominabil mostro di natura
Nato per esser nostra sepoltura:

Che non rispondi a questa sconsolata
Leggiadro sposo mio come soleui?
Odi le uoci, che gia tant'amata,
E tanto cara un tempo, ahime teneui
O di la perte mal al mondo nata
che tant'amaui e tanto compiaceui,
Odi colei, che in essa era tua vita,
E la sua ne la tua da te partita,

Non ti ricordi de' nostri piaceri
Non ti ricordi de le nostre doglie,
Non ti ricordi de nostri voleri,
Non ti ricordi de le nostre spoglie,
Non ti ricordi de nostri amor veri
Non ti ricordi de le nostre voglie,
Non ti ricordi de nostri contenti
c'hor morte n'ha cangiati in rei tormenti?

Digitized by Google

Com'esser puo, che l'alma tua gentile
Non torni a consolar questa tapina?
Com'esser puo che quella si virile,
Hor non si facci alquanto a me vicina
Com'esser puo, che essendo tant'humile,
Com'eri in uita, ahi lassa me meschina,
A consolar non vegni la tua sposa,
Che t'ama al mondo sopra ogni altra cosa.

Queste parole, e alcuna simigliante,
Come fa chi ssogar si suol tal'hora
Dicea la sconsolata Bradamante
Maladicendo il mese, il giorno, e l'hora,
Che al mondo nacque poi ch'in doglie tante,
Tanto miseramente era giunta hora,
Cosi facea la giouine Marfisa
Con piu lamenti horrendi, & peggior guisa

Dicendo sposo mio franco Gradasso
Che gia tremar facesti l'uniuerso
Senza ilqual non solea mouer vn passo
Hora t'è stato il mondo empio, e peruerso,
Chi consolar potrebbe il mio cor lasso
Essendo in tanti affanni, e duol somerso
Sara miracolo certo che piu i,
Essendo di due vite a vn tempo priua.

Vna è tu sposo mio, ch'amaua tanto
L'altro il mio caro, & vnico fratello.
Per ilqual penso sol viuer in pianto,
Poi c'ha piacciuto al nostro destin fello,
Cangiar il viuer lieto in doglia, e in pianto,
Come maluaggio e d'ogni ben rubello
Lasciandomi dolente, aflitta, & mesta
Grauida vedoella in bruna vesta.

O Gano crudo, o Gano micidiale
O Gano anzi pur Giudo Scarriotto,
O Gano, che cagion sei d'ogni male,
O Gano in opre triste saggio, e dotto,
O Gano iniquo, & pessimo animale,
O Gano, che n'ha il nostro uiuer rotto,
O Gano traditor peruerso Gano,
O Gan tu morirai per la mia mano.

Il buon Rinaldo, ch'era la presente
E con gran duol il lamento ascoltaua,
Anchor che fusse assai mesto, e dolente,
Le consolate dame confortaua
Dicendo, se sapeste veramente
La lor felicita quel c'hor ui graua
E il duol intenso, che per lor portate,
Lo cangiaresti in gran felicitate.

Ambi due son felici, e'l pianger vostro
La lor felicità molto disturba
Entrar li vidi in si lucido chiostro
Che per dolor mia mente non si turba
Pensate per adietro al viuer nostro
Da ch'essi son fra la beata turba
De gl'angeli saliti a l'alto cielo
Lasciando questo fral caduco velo.

Grauida sete, & se per pianger troppo,
Quel vccidesti ch'in ventre portate
Hareste fatto assai peggior intoppo
Perche saresti in eterno dannate,
Pensate ad altro, homai scioglete il groppo
Del pianto, e queste cure a Dio lasciate
Perche senza la sua superna uoglia,
Non s'opra in terra, & non si moue foglia.

Molt'altre cose ancora li dicea
Rinaldo ardito sol per lor conforto
Tanto che'n parte la lor pena rea
Placar li fece, e ridurla a buon porto
E per far quel che la ragion volea,
Cosi com'era ogn'vn de' guerrier morto,
Li colse in groppa con l'armi, e le spade
E ver Parigi andar a la cittade.

E tanto caualcar di dì, e di notte
per ualli, monti, piani, boschi, e fiumi,
E per riue dal mar fiaccate, & rotte
E per profonde tane, e sterpi, e dumi
E per cauerne e inusitate grotte
Che un dì ne l'apparir de febei lumi,
Giunsero a la cittade, e se n'andaro,
Al palagio del Re con duol'amaro.

Digitized by Google

Era sopra'l suo ricco tribunale
Carlo posto a seder, com era vsato
Vestito d'oro in habito reale
Con tutti voi baroni a lui da lato,
Orlando il primo, e a cui poter non vale,
Astolfo, Namo e'l Marchese pregiato
E tutti quanti gl'altri paladini
Duchi, e conti, grandi, e picciolini.

Quando giunser le dame e il cavalliero
Con i duoi corpi morti al suo cospetto
Dico Gradasso e il giouine Ruggiero
Condotti la da lor senza rispetto,
Disse Rinaldo, altissimo Imperiero
Ecco l'opra del tuo Gano eletto
Ecco il presente, che quel traditore
Ti manda, accio che'l godi per suo amore.

Albor giustitia a gridar cominciaro
Le dame afflitte, scapigliate, & meste
E dinanzi, di quel s'inginocchiaro
Stracciandosi di dosso le lor veste
Tutta la corte a quel tumulto amaro
Corse di botto, e conobbero queste,
E cosi a li fetenti & morti visi
I valorosi dui guerrier uccisi.

Tal che tutta le corte per quest'opra
Subito come conosciuti gli hebbe,
In vn momento si volto sossopra,
Che vn romor, che dir non potrebbe
Ma perche meglio il tutto si discopra
Carlo cui questo caso molto increbbe
Come giusto, prudente, alto, & seuero
Volse saper dal buon Rinaldo il uero.

Che con parlar d'ogni allegrezza casso
Li narro, tal che ogniun fe lagrimare
e stà, l'Imperator col uiso basso
Che per dolor non sapea che si fare.
Vdendo i dui guerrier giunti a quel passo
Che ogniun che nasce pur conuien passare
e giuro Dio di farne aspra uendetta,
Sopra di Gano, e di tutta sua setta.

Quiui piangeua amaramente Orlando
Danese, e Namo, & ogni paladino,
Ma tant'errato son, che non so quando
Vscir potro di questo stran camino
Però che si puo mal seguir cantando,
Vn'opra quando il pianto s'ha uicino
Dunche porro silentio al nostro dire
Che per dolor io non potrei seguire.

CANTO SESTO.

Intendendo Gano, che Re Carlo lo voleua ne le mani si trauesti, & incontrossi in Ferraù, ilquale legato lo presentò all'Imperatore, Orlando Mandricardo, Rinaldo, & Ferraù si partiro di corte per andar a vedere Brandimarte sepolto, cosi andando Mandricardo fu strazzato da vn Serpente Ferraù si parti, gli altri due arriuati a Bisenza vi trouarono l'assedio d'vn Re Pagano & essi entrati nella Città furono in aiuto del Re Libicone.

Digitized by Google

SE MAI di Marte preghi, o di Parnaso
FUR chiesti a voler dir qualche altra impresa
Hogi si chiedã, che si horendo caso
A gli homer debil miei troppo mi pesa,
Che mal si puo versar licor d'vn vaso,
Non v'essendo, e senza armi far difesa,
Pero mi scuso a ciaschedun lettore,
S'io commettessi nel mio dir errore.

Dissi di sopra com'Orlando Conte,
E tutti i paladini, e Carlo insieme,
Si rigauan di lagrime la fronte,
Con angosciose voci, e doglie estreme
Tal che le male noue a volar pronte
Da Gano andar, ch'ogni traditor teme,
E l'auisaro come Carlo mano
O morto o uiuo vuol hauerlo in mano.

Vdendo questo il falso Ganelone
Tosto s'armò di tutta l'armatura
E solo a piede auolto in vn feltrone,
Con barba finta, & lunga a la cintura
Senza far motto ad alcun suo barone
Di notte, e solo vsci de le sue mura
E tant'il caualcar sollicitò
Che sopra vn'acqua Ferrau trouo.

So pur c'hauete il caso a pien saputo,
Quando da Malagigi fu portato,
Su quella riua il franco Ferraguto.
Dou'hebbe il falso vecchio ritrouato
Che Gano fu che con finto saluto,
Sendoli gia appresso del guerrier pregiato,
Subitamente in faccia lo conobbe
Et humil si facea con spalle gobbe,

Poi disse ualoroso saracino
Fior, e corona d'ogni caualliero
Poi che la mia ventura, e buon destino,
Mi t'ha fatto trouar in tal sentiero;
Forse com'a uoler di Dio diuino
Che mai non abbandona un cor sincero
Vn amico leal, perfetto, e buono
Come stato ti son, & ancor sono.

Se tu brami saper forse, ch'io sia
Tel diro, ben che'n questo habito strano
com'ha uoluto la disgratia mia
Hoggi mi uedi sappi ch'io son gano
che per non uoler gir in pregionia
A petition del pazzo carlo mano
ch'ogni tristo operar ogni misfatto
che spesso accade, uol ch'io l'habbi fatto

Me ne uo, come uedi a questa guisa
Mendicando pel mondo uecchio, e lasso,
Perche l'altr'hier Bradamante, e marfisa
Portar morto Ruggier, e'l Re Gradasso,
E uoglion tutti quanti ad ogni guisa,
ch'io gli habbi giunti a si misero passo
Per questo uo soletto cosi errando,
Franco guerier a te mi racomando.

Com'udi Feraguto ch'era morto
Il valoroso, & fier Gradasso ardito
Col buon Rugier diuene in faccia smorto
E grandemente ne fu sbigotito
Dicendo haime chi gl'ha fatto tal torto?
O traditor da me sarai punito
che Dio per far pur punir la tua tristitia
Trouar t'ha fatto il brando di giustitia.

Cosi dicendo con molto furore
Li corse addosso, e preselo pel collo
Gridando tu sei morto traditore,
ch'io ti spicchero il capo com'un pollo,
Vdendo Gano con molto timore
Si chinò in tera senza dar un crollo
e feraguto stretto lo legò,
E con lui uer parigi s'auio.

BIBLIOTECA DE FILOSOFIA Y LETRAS MADRID

Digitized by Google

Re Carlo mano haueua in questo mezzo
Adunata gran gente per andare
Contra di Gano per dargli riprezzo
Che'n ogni modo lo volea squartare,
E mentre che si volean sul verde rezzo
In ordinanza la tutti adunare
Ferrau, c'hauea preso quel viaggio
Presso alle mura ando sotto d'vn faggio.

E per vn messo il cauallier prudente
Saluo condotto a Carlo dimando,
Promettendoli darli'l fraudolente,
Gano che sconosciuto ritrouo,
Quando Re Carlo intese prestamente
Tutti i passati error gli perdono
Per hauer nelle man quel scelerato
E concesso gl'haria mezzo il suo stato.

Com'hebbe Ferraguto la licenza
Gan legato meno com'vn castrone.
Dauante della sua regal presenza
Dou'era il conte Orlando, e ogni barone
Ilqual fu tosto senza resistenza
Ben bastonato, & posto in la prigione
Poi tutti quanti com'era douuto
Perdonaro l'offese a Ferraguto.

Il valoroso, e franco dardinello
Per l'amor, che portaua al buon Ruggiero
et a Gradasso ancor, perdono a quello
con cor perfetto & animo sincero.
e sempre poi l'amo come fratello,
Lasciando di sua dama il mar pensiero
Qual valoroso cauallier virile,
che la ragion condana un cor gentile.

Carlo consultar uolse di qual morte
Si deuea far il traditor morire
Al fin concluse per su i peggior sorte
Non lasciar mai de la prigion usc ire,
alhor rinaldo con parole accorte
Verso l'imperator comincio a dire,
signor per non ti dar tanto tormento,
Tenuto, ho un'altro dol nel mio cor dētro

Rispose carlo alhor, che duol e questo?
Dolce Rinaldo mio non mel celare,
Ma fammelo, ti prego manifesto,
Ne mi lasciar su cio piu in dubbio stare
Rinaldo alhor li disse il caso presto
di brandimarte senza dimorare
e de la sposa sua, che udendol dire
di doglia si credia certo morire.

Et il conte Orlando, che tanto l'amaua
a rinouar il pianto comincio,
e sempre ad alta uoce lo chiamaua,
dicendo ahime tapin come faro
Senza di te fratel, ch'io mi pensaua
Lasciarti dopo me, ma mal penso
Il mio folle pensier, che non si deue
pensar in cosa, ch'e caduca, e leue.

Cosi piangeua il forte Mandricardo.
cosi piangeua feraguto ardito,
cosi piangeua il principe gagliardo,
cosi piangeua il danese gradito,
cosi piangeua amon e quel dal pardo,
cosi piangeua ogni guerrier fiorito,
cosi piangeua tutta quella corte,
Maledicendo lor'ingiusta morte.

Al fin orlando, e il sir di montalbano
e Mandricardo, e ferrau pregiato,
deliberaro, & si diero la mano,
come fusse gradasso sotterato
col suo ruggier andar di piano in piano
a uisitar que sepolcro honorato
di brandimarte, e per uenir a questo
Lessequie di due corpi ordinar presto.

E preparar o una gran prosessione
di preti, e frati, e per l'ampia citade
Gl'acompagnar con molta diuotione
con luminari, e gran solenitade,
e tuti i paladini, e ogni barone
Gl'andaro dietro con humanitade,
e i posero ambidui dentro un sepolcro
In san dionigi, di bel marmo polchro.

Digitized by Google

Come furo sepolti dua guerrieri
Non aspettando a pena il giorno chiaro
i quattro valorosi cauallieri,
ch'io dissi, che la fede si donaro,
Saliro sopra lor forti destrierieri
E verso di Bisenza s'auiaro,
e tanto sempre caualcando giro,
ch'al fin al ponte de giganti vsciro

Io dico al ponte, doue Brandimarte
la gigantessa vccise, e suo marito
con i figliuoli, & vidder l'arme sparte
Di la dal ponte sopra il verde sito
E nel palagio fatto con grand'arte,
andaro con stupor non mai piu vdito,
Per non hauer il loco tant'ornato,
alcun che l'habitasse ritrouato.

Poi di lá si partiro, e nel gran bosco
i valorosi cauallieri entraro
Nelqual un Drago pien d'horribil tosco
andando il terzo giorno ritrouaro
che d'un cespuglio estremamente fosco,
Vsci [illegible] fischio inusitato, & raro,
e verso Mandricardo andó con stizza
E fiamma, e fuoco per la bocca guizza.

I cauallier d'arcion scesero in terra,
Temendo forte de li lor caualli,
E qui fra loro si cominció la guerra
Tal che sonauan le propinque valli
perche'l Drago adirato si disserra
con gliocchi ardenti che parean cristalli
Addosso a Mandricardo, e con la coda,
dal capo a pie tutto quanto l'annoda.

Poi li mise la testa ne la strozza
Quella fiera maluagia, e puzzolente,
e come un figatel tutta l'ingozza,
Tal che'l baron per la gran fiamma ardente
E per il toscho della bestia sozza,
a terra cadde miserabilmente.
E quest'il ualoroso cont'Orlando
Dal busto il capo li leuò col brando.

E corse per cauarli il capo fuore
Di Mandricardo, che ingonzato hauea
L'horibil Drago, e con ogni ualore,
S'adoprò in uan, che trar non gliel potea
Tanto che per l'affanno, e pel dolore,
Fini con pena inusitata, e rea
L'ultimo di de li suoi floridi anni.
che nessun puo fuggir futuri danni.

Quando Rinaldo valoroso, e saggio
e'l conte Orlando e Ferraguto insieme,
Vidder nel bosco solido, e seluaggio
Mort'il baron con doglie tant'estreme,
Hebber tanta passion ne lor coraggio
che fecer come quel che spera, e teme,
Ne sa trouar rimedio al suo dolore,
Ma temendo, e sperando al fin si more.

E cominciaro un si crudel lamento,
c'hauria spezzati piu duri adamanti
E fatto per pieta fermar il vento,
e fiumi, e nubbi, e stelle, e mari erranti,
e con estremo affanno, e discontento
Su l'arcion lo legaro tutti quanti
Disposti di condurlo alla cittade,
Per sotterrarlo con gran dignitade.

Ma Ferraguto, che tanta sciagura
Vidde in si breui giorni a'i christiani
ei, che non suol al mondo hauer paura,
Hebbe timor di tanti eccessi strani,
e disse, andate per la selua scura
a vostra posta, ch'io da i miei pagani
Vo far ritorno sol per questo bosco,
ch'io veggio il giusto Ciel turbato vosco.

Cosi dicendo senz'altro combiato
a Seragozza ritornó il guerriero
E nel seluaggio bosco inusitato,
Pelqual non si vedea strada, o sentiero
Lasció Rinaldo, e il suo cugin pregiato
in gran dolor col morto caualliero,
il qual tanto di e notte caualcaro
ch'una mattina, a Bisenza arriuaro.

Digitized by Google

Era la terra posta in vn bel piano
Fuor de la gran foresta quatro miglia,
Assediata da vn forte Pagano,
che su l'arcion facea gran merauiglia
e per nom'era detto Daridano,
et haueua con lui di sua famiglia
Quaranta milla caualieri arditi
d'arme, e caualli molto ben guarniti;

Et haueua anchor seco due giganti
L'un detto Fuluo, e l'altro Struggimonte
molto feroci, e di persone aitanti,
Si grandi che ciascun pareua un monte
Tutti di cuoi armati d'Elefanti
con capellacci, che li cinge il fronte,
e tutt'il capo d'un acciaio duro,
che'lmetto non fu mai tanto siguro.

Due alfane han per destrier molto pregiate,
e portauan per spade mazzafrusti
e per lancie due antenne smisurate,
per esser come son forti, & robusti
e due gran scimittare auantaggiate
quei dui maluagi traditor iniusti
con lequal soglion far terribil danno;
Ma ben lor parangon ritroueranno.

Giunsero i dui, guerrieri al padiglione
Lasciando su la soglia il corpo morto,
E humilmente come vol ragione,
Salutar quel signor, saggio, & accorto
Che li raccolse con grato sermone,
De'lor affanni dolendosi molto,
Poi che da quelli intese il duro caso
Di quel guerrier che mort'era rimaso.

E che si uolea dar sepultura,
Lo douesse nel campo sotterare
Perche color che son drento à le mura;
S'haueano tutti fatti battizzare,
e li narrò per punto, & amisura,
la cosa tutta senza replicare,
E che macometto era in quel luoco
Venuto a por la terra a fiamma, & fuoco.

Vi poserete in nostra compagnia;
Da che la notte homai n'è qui vicina
E sarauui honor, fatto, & cortesia
Poi come sara giunta la mattina
Faro di uoi quel ch'e l'usanza mia,
ch'un cor a un cor gentil tosto s'inchina,
E sotterato c'hauete il compagno,
Vi daro soldo con vtil guadagno.

I due guerieri assai 'o ringratiaro
E quando giunta fu la notte bruna,
in un bel padiglion si riposaro,
Doue non li manco cosa niuna
Poi come tutt'il campo si acquetaro
Taciti, & soli al lume de la Luna
Subito se n'andar dentro le mura,
Per dar a Mandricardo Sepoltura.

E dauante il signor de la cittade,
Libicon detto con molto tormento
S'appresentaro, e con humanitade
Disse Rinaldo sir pien d'ardimento
Per te tue giuste opre e tua bontade,
Sappi che ogn'un di noi molto, e contento.
D'esser venuto a tempo, che vedrai.
L'alto seruitio, & ben che fatto m'hai.

Tu honorasti il nostro Brandimarte,
e per suo amor ti festi Christiano
e con molta giustitia, e con gran'arte,
Ti sei portato da signor soprano,
Tal che tua fama uola in ogni parte,
Sappi ch'io son il sir di mont'albano,
E questo e'l nostro Orlãdo, e quel ch'è morto
e Mandricardo il caualier accorto.

Come ne fu palese la nouella,
del fin di Brandimarte valoroso,
Subito tutti tre salimmo in sella,
Per venirti trouar signor famoso,
E caualcando in questa parte, e'n quella
Giungessimo in un bosco fastidioso
dou'un gran Drago come l'empia sorte,
Volse, e diede a costui, ch'e qui la morte.

Inteso

Inteso habbiamo tutta la cagione,
C'ha fatta qui venir quel scelerato
Con tanta gente e nel suo padiglione
Da lui fu ogniun di noi ben accetato,
credendo tutta volta quel fellone
che noi fussin del popol rinegato
che se n'hauesser essi per christiani
Scoperti i nostri honor erano vani.

Noi siam da lui partiti, & siam venuti
A te per darti aiuto, & honorare
Nostro compagno qui, se tu ci aiuti,
Con le tue genti si che'l possiam fare
Quand'hebbe quei guerrieri, il Re veduti
Subitamente li corse abbracciare,
E lagrimando disse con gran festa
O sommo e uerro Iddio, che gratia e questa.

Per mille volte, & mille ben vegnate,
Signori mei magnanimi e potenti,
Io uostro son uostra e questa cittate,
Genero, figlia, e tutte le mie genti,
che per amor di quel per cui qui siate
Venuti benche i corpi hor sian fetenti.
Vi saro sempre al mondo seruitore,
Atto e pronto a morir per vostro amore.

Come fia il giorno giunto noi faremo,
L'honor, che merta il buon cōpagno vostro,
E presso Brandimarte il poneremo
Nel maggior tēpio, & piu sublime chiostro
Poi ne le vostre man tutti daremo,
Noi stessi moglie, figli, e il regno nostro.
che del uoler di questi sciagurati
Ben spero, che sarem tosto aiutati.

Com'hebbe Liombrise inteso ch'era
Vn di costor Orlando gentil conte
L'altro Rinaldo la persona fiera
Che sono ogn'un di lor d'ardir un fonte
Sibito corse con benigna ciera,
ad honorarli, & con serena fronte
Et cosi la per lor lieta, & gioconda,
Sua bella donna nomata Gismonda.

Di uoce in voce la nouella gira,
Com'e giunto Rinaldo e il conte Orlando,
Per la citta e tutt'il popol tira,
Per vederli dal Re, Dio ringratiando,
Non e chi per dubbio alcun sospira,
come dinanzi facean tutti tremando
Anzi intorno le mura in'ogni luoco
arden lumere, & si fa festa, & giuoco.

Parata fu la mensa sontuosa,
E poi c'hebber mangiato a lor diletto
con honor infinito, e con pomposa,
Gioia fur posti in un adorno letto,
E come apparue l alba luminosa
Si reuestiro, & giunser nel cospetto
Del Re c'hauea gia fatto preparare,
L'usate essequie, che si soglion fare.

Il nobil corpo di quel sir ardito,
ch'al mondo non trouo mai parangone
Sopra un feretro d'oro fu guarnito,
Posato con molto ordine, & ragione,
E della terra ogni guerrier gradito
L'accompagno con gran deuotione
Con preti, e frati, luminari, e croci
E con celesti canti, & alte voci.

E come fur dou'e la sepoltura,
Di Brandimarte, ch'aperta era stata,
Rinaldo, e il conte, c'haucan molta cura,
Di veder sua sembianza a lor sagrata,
Lo trasser fora fin a la cintura,
Et la con pianto, e doglia smisurata,
Ogniun d'essi abbracciando lo basciaua
Non si curando ancor che assai puzzaua.

Poi comincio piangendo Orlando a dire,
Dolce fratello mio ch'amaua tanto
Perche non posso anch'io di duol morire
Per esserti col corpo, e l'alma a canto?
che non rispondi valoroso sire
Al conte Orlando tuo che'n tanto pianto
Lasciato hai qui per esser di te priuo
E morto si puo dir ben che sia uiuo?

Digitized by Google

Non ti ricordi caro fratel mio,
Quando insieme andauan continouamente
Di, di, di, notte, tal ch'un sol disio
Si trouaua fra noi sempre egualmente?
come mai comportò tant'aspro, & rio,
caso l'empia fortuna, e fraudolente
Da priuar d'una morte, com'ha fatto
Due cor due alme, e due vite in un tratto?

Cosi diceua l'ardito Rinaldo
con pianti inusitati, e duol amaro
Tenendolo leuato in braccio saldo
Poi al fin nel sepolcro il ritornaro
E di doppia passion e dolor caldo
Ritornò dietro, e i preti inanzi andaro,
e poser Mandricardo a lato a quello
e a Fiordiligi, & poi serro l'auello.

Come fu giorno nel nemico campo
Non si trouando i due guerrieri arditi
Subito Daridan menando uampo,
Si pensò, ch'eran in la città fuggiti
e accio non fesser di lor uita scampo,
Fece armar tutti i suoi guerrier graditi
E i due giganti, & con solenne cura
Cinger la terra per stringer le mura.

Dicendo questi falsi traditori
Sendo fuggiti debbon esser christiani
Io li trarro di petti i fuora i cori,
e daroli a mangiar per sdegno a cani
cosi dicendo sopra i corridori,
N'andaro con vari suoni, & gridi strani,
diuisi in schiere verso della terra,
Sol per farli quel di l'ultima guerra.

De la cittade il popol con gran cura
A quel furor horribil'era corso,
com'era vsato a difender le mura,
dando a loghi men forti ogni soccorso
Ma Orlando che non sa che sia paura
Armossi tosto, & com'un bizzaro orso,
col suo cugin Rinaldo su la piazza
corse, dou'era quella turba pazza.

De laqual diece milla cauallieri
e lesse tosto ben d'arme guarniti
e buone lancie sopra lor destrieri
e li fece star stretti insieme uniti.
Poi fece aprir la porta, e con quei fieri
Senza timor fur de la terra vsciti,
e'l Re, la figlia, e il gener per paura,
Eran saliti a veder su le mura.

Il conte Orlando con molta tempesta
e'l buon Rinaldo com'al campo giunse,
Mise ogn'un d'essi la sua lancia in resta,
e con molta arroganza il destrier punse,
Il prencipe un percosse ne la testa
E tutte le sue forze a un tratto assunse,
E traboccollo morto su la terra
Gridando sangue, sangue, guerra, guerra.

Orlando anco egli non istette a bada,
Ma con la lancia un saracin percosse
e passato il mando sopra la strada,
Di banda in banda, che piu non si mosse,
Poi trasse fuora la sua tagliente spada,
e intrò fra gli altri com'un drago fosse
Facendo oue giraua il suo cauallo
Gir quanti tocca morti al tristo ballo

Cosi Rinaldo con la sua Fusberta,
Sopra Baiardo fa gran merauiglia,
come chi uol mostrar sua forza aperta,
Ferendo con due man senza oprar briglia,
chi è costui, che mia gente diserta
Daridan disse affisando le ciglia?
Ma in questo tutti gli altri cauallieri
Entrar ne la battaglia arditi, & fieri.

E si spezzaro a un tratto tante lancie,
che restaro coperte le pianure,
e tanti scudi si passaro, & pancie,
E forti vsberghi e maglie, & armature,
che rimaser sul crol de le bilancie,
Quei de la terra a tante lor sciagure,
Perche il gagliardo e forte daridano,
Li vccide, e taglia, e scaccia per il piano

Digitized by Google

Costui era si ardito: & animoso
Che non temea nessun con l'arme indosso
E come vn drago horrendo, & furioso
Vccide ogn'un che vien da lui percosso
Era gia fatto tutti sanguinoso,
Ne mai fu da guerrier su l'arcion mosso,
Ma ei quanti col brando a due man tocca,
Tanti senz'alma a terra ne trabbocca.

Foluo l'estremo, & horribil gigante
Col mazzafrusto in man fa tal rouina,
Che tutti quanti a lui fugon dauante,
Perche non li val maglia, o piastra fina
Tutt'era il sangue da capo a le piante
E di ferir giamai non si rafina
Girando hor quinci hor quindi la sua alfana
Tal ch'era cosa a veder troppo strana.

Cosi faceua il forte Strugimonte
Ma maggior stratio per esser maggiore
Spezzando a questo il petto, a quel la fronte
Che visto non fu mai tanto terrore
E se non era il valoroso Conte,
Ch'un tratto l'affrontò col corridore
Tutta la gente misera meschina
Poneua a morte e la citta in rouina.

Giunse il buon conte Orlando ou'era questo,
E disse traditor can rinegato
Adesso vederai qui manifesto
Chi sarà di noi doi piu auantaggiato:
Nel dir de le parole vn colpo presto
Li diede tant'horrendo, e smisurato:
che tutto lo piegò sopra l'arcione:
E piu d'un'hora stette in stordigione.

Foluo: che da lontano il colpo vide
Che'l franco conte diede a suo fratello
Tosto ne gi correndo con gran gride
col mazzafrusto, alzato addosso a quello
e disse a questo modo se diuide
L'acciaio nel monto di Etna in Mongibello
E lasciò gir vna picchiata strana,
Ma Orlando la schifò con Durindana.

Perche come discender vidde d'alto
Il mazzafrusto mise per trauerso
Sua fina spada: tal che su lo smalto
Ne cade vn pezzo pel colpo diuerso
Hor si comincia da douer l'assalto.
Temo ch'Orlando non resti sommerso
Per esser Struggimonte risentito:
E piu che giamai fusse inuelenito.

Tocca l'Alfana, e torna con gran furia
Col mazzafrusto a la mortal battaglia
Per vendicarsi de l'hauuta ingiuria
E addosso il conte con romor si scaglia.
Et egli combattendo piu s'infuria
Hor con questo, hor con quel ben si trauaglia
Mostrando con li effetti in su quel rezzo
Che non li stima, benche li sia in mezzo.

Al fin finse menar vna stoccata.
E nel ferir a mezzo si ritenne
Poi passo inanzi, e con mente adirata
Con vn man dritto sopra'l capo venne
Di Foluo ardito, e dieli una picchiata
Sul'elmo tal ch'a pena si sostenne
Sopra l'arcione, e tanto duol sofferse,
Che nella stordigion tutto s'immerse.

E se non fusse fatto per incanto
L'elmo com'era quei haurebbe aperto
col capo insieme il collo tutto quanto,
Si che di uita l'haueria diserto,
Ma Strugimonte, che s'opraua in tanto
come uide la forza il ualor certo
Disse gridando, con turbata fronte,
Tal colpo basterebbe a orlando conte.

Cosi dicendo un gran colpo disserra,
e sopra'l braccio dritto l'hebbe giunto,
Si che cader li fece il brando in tera
Senza null'altro mal farli in quel punto,
Orlando pien di stizza un pugno serra,
Disposto porlo sopra'l pian defunto,
e lo percosse con tanto ualore,
Che lo fe quasi andar de larcion fuore.

Digitized by Google

E ueramente ben saria caduto,
Sel col del suo destrier non abbracciaua.
Lo scudo fu dal teren riuenuto
el mazzafrusto sopra il pian li andaua
e se'l fratel non fusse rinuenuto
Orlando con un'altro lo spacciaua,
Ma quel maluagio si fu risentito,
e con furor il conte hebbe assalito.

Mentre cosi fra lor dura la tresca
Rinaldo, che nel campo combattea,
Sempre porgendo qualche sorba fresca
A qualcun, ch'ancor ben nol conoscea,
Accioche meglio il suo pensier riesca
Vidde da lungi la bataglia rea,
che facea il suo cugin sopra quel piano
co i due giganti senza brando in mano.

E prestamente punse il suo Baiardo
Quel sir ardito, e con molta posanza
entro fra lor veloce piu che pardo.
Gridando, cugin non n'hauer temanza,
cosi dicendo quel guerrir gagliardo
Affronto foluo con grand'arroganza,
e fra lor due si comincio tal guerra,
Che i colpi lor facean tremar la terra.

In questo il conte cese del cauallo,
e la sua durindana in man piglio
poi su quel rimonto senza interuallo
e uerso fruggimonte se n'ando
ch'era disciolto, e ritornaua al ballo
e cui l'aspra battaglia rinouo,
per c'hauea il brando del fodro cauato,
Sendoli il mazzafausto al pian cascato.

Mentre che questi combateano insieme
Daridan valoroso, ardito, e franco
Facea di se ueder proue si estreme,
passando a questo il petto, e a quel il fianco,
che ognun lo fugge e piu ch'el foco il teme
et ei senz'esser mai lasso ne stanco
Vrta fracassa, e d'ogni parte taglia,
elmi corazze scudi, piastre, e maglia.

Il suo drapel uedendo il suo ardimento,
Dietro le spalle sue s'ingagliardiua
Ogn'un di lor, e come fusse un uento,
Ferendo ad ambe man pel campo giua,
Tal che i terieri colmi di spauento
Verso le mura ogn'un di lor fugiua
Quando di questo Orlando se n'acorse
A strugimonte un colpo a due man porse.

Porse a due man un colpo al saracino
e nel sinistro braccio lo percosse
Il ualoroso orlando paladino,
e lo taglio si come cera fosse,
e cade li sul pian a lui uicino,
Tal che per doglia, e per timor si scosse,
e si diede a fuggir con mesta faccia.
come un uil pecorin se'l lupo il caccia.

Orlando non segui, ma lasciol stare,
e tosto si caccio fra l'altra turba,
Facendo proue tal ch'a lui durare
Non pote alcun, ma questo e quel disturba
come talhor il tempestoso mare
Mosso da crudel uento che'l conturba
Vrta fracassa legni, e getta a terra,
cosi e, le genti in quella mortal guerra.

Rinaldo ualoroso ch'era a fronte
con Foluo, che da lui ben si difende
Sendo di forze in abondante fonte,
Da cima al fondo lo scudo gli fende,
et ei per uendicarsi di tant'onte,
col mazzafrusto quanto piu l'hoffende
Ma con quel ualoroso guerrier saggio
Hebbe a la fin pochissimo uantaggio.

Perche stringe Fusberta d'ira acceso
e li die un colpo di tanto ualore,
che quasi il fece gir sul pian disteso
Tanto in quel trato usci del seno fuore,
e se'l col non haueßa adue man preso
De la sua alfana senz'alcun errore,
cadea stordito sopra di quel prato,
e forse non saria mai piu leuato.

Digitized by Google

Ma come in se riuenne con orgoglio
Il mazzafrusto strinse,e corse infretta
Sopra Rinaldo gridando,ti voglio
Hoggi assettar in capo la beretta,
E li die vn colpo,che se sopra vn scoglio,
Hauesse giunta la percossa netta,
Non saria stato a tanta furia saldo.
Pensate voi come stara Rinaldo.

Sopra de l'elmo il colpo dispiatato
Discese con tal furia,e tal tempesta,
Che quasi il fece andar disteso al prato
E tutta quanta li stordi la testa
E se non era il buon elmo afatato
E li bastauan solamente questa
Ma l'elmo di Mambrin ch'è tanto forte,
A questo punto lo campo da morte,

Per la percossa fuor di modo acerba
Il famoso guerrier resto stordito
E fu più volte per cader su l'herba
Come fa spesso chi e del senno vscito
Ma pur tanta virtute in se riserba
Che'n poco spatio si fu risentito,
E di vergogna,e di disdegno scoppia,
E la forza terribile radoppia.

Getta dietro le spalle il forte scudo,
E sua Fusberta stringe con la mano,
E li die vn colpo si spietato,& crudo,
Sopra vna spalla al perfido pagano
Che come fusse stato d'arme ignudo.
Col braccio dritto lo mando sul piano
Et ei per doglia,& gran spasmo poscia,
Cadde morto d'arcion con molta angoscia.

Il valoroso Orlando paladino
Parea fra gli altri vn folgoro di vento.
Quand'ogni antico faggio,& forte pino,
Da le radici schianta in vn momento
Cosi ei faceua gir a capo chino
Chi fesso al petto,& chi per sin'al mento
Chi s'affrontaua seco in quella zuffa
Scotendo de gl'elmetti fuor la muffa.

Il prencipe anchor ei sopra Baiardo
Facendo de nemici destruttione
Si dimostro quel di tanto gagliardo,
Che non troue chi stesse al paragone,
Anzi ogni forte rimaner codardo
Facea quel valoroso.& fier campione
Tal che di lui dirassi in ogni historia,
essendo degno d'immortal memoria.

Di Daridan ardito non vi dico
Perche dir non potrei sua gagliardia
Costui nemici non stimaua vn fico
Ma com'vn serpe per il campo gia,
Passando a chi la smilza,a chi l'omblico
Crescendo sempre in forza,e vigoria
Si che a narrarlo temo esser deluso
Per vscir troppo fuor de l'human vso.

Costui con cor ardito,e mente allegra
Facea col brando in man d'huomini stratio,
Tanto che molti a la fucina negra
Mando senza vedersi giamai satio
era cosa a mirar horrenda,& egra
La gente vccisa in cosi poco spatio
& hauea vn destrier tanto gagliardo
Che facea salti com'vn Leopardo.

E tanto per il campo errando ando,
Che scontro Struggimonte mezzo morto,
Et era albora quando lo trouo
Quasi della sua vita giunto al porto
e com'il vidde a gran voce grido
Chi fu colui che t'ha fatto tal torto?
Che dir gliel volse,ma nel proferire
Giu cadde morto al pian,nel puote dire.

Per laqual morte fu tanto adirato,
Che non stimando nulla la sua vita,
Si caccio con furore ismisurato
Fra li nemici,& con forza infenita,
Gettādo hor quest hor quel sul verde prato
Talche la gente mesta,e sbigottita,
Da la cittade si diede a fuggire
Ma qui pongo silentio al nostro dire.

Digitized by Google

Orlando,& Rinaldo insieme con quei della terra ruppero l'essercito de pagani, & liberarono la citta del l'assedio, partendo incontraro in Dardinello, ilquale diede lor nuoua della morte d'Angelica & come Bradamante,& Marfisa erano entrate in vn monastero, combattero con molti assasini, de iquali la maggior parte vccisero, & gli altri battezzaro, andarono al sepolcro di Christo, doue mori Dardinello tornati in Francia trouarono morti Grifone, & Aquilante, perche si deliberaro trouare il loro padre Oliuiero, ch'era partito di corte, & cosi anda do giunsero a vna citta, doue si facea vna giostra, & Rinaldo n'hebbe l'honore.

CANTO SETTIMO.

RISPOSTE piaggie, e leggiadre caprette,
GIOVENche, e peccorele gratiose
Monton seluagi tori, che l'herbette,
Pascete tenerine, & ragidose
Fauni pastori, & uoi ninfe dilette,
che andate a spasso per le selue ombrose
Mentre a uoi torno posatiui alquanto
Si che io possa fenir lultimo canto

Dissi di sopra, che con gran romore
De la terra ciascun dentro ne gia,
Quando uedendo il Roman senatore,
che la sua gente de la citta fuggia,
Col buon Rinaldo ponse il coridorer
e il lor socorso ogn'un di lor uenia,
Gridando state con ardita faccia,
Saldi a l'impresa tutti che ui caccia.

Daridan, come uidde il conte Orlando,
Che daua ardir e cuor a la sua gente,
addosso tosto gli corre spronando,
E li die un colpo su l'elmo lucente
Con quanta posa pote oprar il brando
Tal che piegar lo fece fortemente
Pur come quel c'hauea gran possa et lena
Ver lui si uolse e durindana mena,

Pur come quel, c'ha forza a merauiglia
Verso d'orlando torna furioso,
E con due man la fida spada piglia
et lascia andar, un colpo rouinoso
e lo percosse sopra de le ciglia,
Tal che lardito conte ualoroso
Per la percosa horibile, & acerba
Piu uolte si piego nel gir su lerba.

Al fin si tenne a forza su larcione,
e per far di quel colpo aspra vendetta
Sopra le stafe si drizzo il campione,
et tutto su la sella si rassetta,
poi disse a quel maluaggio can fellone,
Volgiti a me persona maledetta,
Ne ti pensar di poter uia fuggire
Ch'Orlando e quel, che ti fara morire

Digitized by Google

Quando l'ardito, e franco Saracino
Vdi quel nome, c'ogni ardir il tolse
(Del conte Orlando franco paladino)
Pien di spauento a fuggir si riuolse,
Ma ei col suo veloce Vegliantino
Corendo il giunse, e sopra l'elmo il colse
Si che partillo sin alla cintura,
Colpo che pur a dir mette paura.

Rinaldo ardito con fusberta in mano,
Conforta la sua gente al ben ferire
E resembraua un nuouo Hettor Troiano
Tanti baron quel di fece morire,
Girando tutt'il campo d'ogni mano,
c'huom non è che li voglia contradire
E quei che da le mura lo vedeano,
Gran merauiglia del suo ardir haueano.

Credo, che Pietro in ciel fusse gia stanco
D'aprir le porte a l'anime beate,
Che furo salute, e Cerbaro cosi ancho,
A dar l'intrata misere dannate
Il principe gentil sempre piu franco,
Si vedea gir fra quelle schiere armate
col brando in man spronando il suo destriero,
Vccidendo i nemici il brando fiero.

Quei de la terra tant'ardir vedendo,
De gli dua cauallier s'ingagliardiro,
Et due prima gian tutti fuggendo,
Cacciando li nimici a furia giro,
Di qua, di la, di su, di giu ferendo,
Donandoli con morte agro martiro
Perche via dal busto il capo toglie
A chi le spalle, & di uita gli scioglie

E per dir breue quel, che si dee dire,
Per non voler tenerui a notte scura
Tutti quanti i nemici fer morire
Di morire uiolenta, accerba, e dura
il popol della terra vienne a vscire
A spogliar tutti i morti a la pianura,
e di predar trabacche, e padiglioni
Ricche bagaglie spoglie confaloni,

Poi tutti quanti nella terra entraro
con allegrezza, e trionfale honore,
E dal Re Libicon tutti n'andaro,
Che gli aspettaua al palaggio maggiore
Doue Rrinaldo, & Orlando honoraro
E seder fergli appresso del Signore
E tennero tre di corte bandita,
Con torniamenti, e con festa infinita.

I corpi di Christiani fur sotterati,
ch'eran rimasi morti sopra'l piano,
E di funebri essequie indi honorati,
Sendo il grado d'ogni sir soprano,
E quei di Saracin furon brugiati
E de giganti, e del fier Daridano
che per far quel c'huom degno far non deue
Fini egli, & sua gloria in tempo breue.

Liombrise gentil, e la sua sposa
Fecero molt'honor a i due guerrieri,
E con faccia gioconda, e gratiosa
Comunicaron seco i lor pensieri
cosi piu giorni in festa sontuosa
si riposaro i franchi cauallieri,
Poi si pensaro di voler andare,
Il sepolchro di Christo auisitare,

Per l'alma di Gradasso, e Mandricardo
Et di Ruggier, e Brandimarte ardito
E combiatossi il paladin gagliardo
E al gran Re Libicon saggio, e gradito
Et con Rinaldo sopra il suo Baiardo
Et ei su Valentin si fu partito,
E caualcando per diuersi boschi,
E luochi solittari incolti, & foschi

Per città, per castelli, & per villaggi
Al caldo, al freddo andar continuamente
I ualorosi due guerrieri saggi
con cor diuoto, & con contrita mente,
Tanto, che nell'uscir di Febo i raggi,
Vna mattina fuor de l'Oriente
Si riscontrò in mezzo d'un sentiero,
con un'ardito, & franco cauilliero.

Digitized by Google

E come giunti poi gli fur piu presso
Lo salutar con dolce parlar grato
il cauallier, ch'era di duol oppresso
Rispose ognun di uoi ben sia arriuato
Et ragionando alquanto iui con esso
Rinaldo l'hebbe in uolto affigurato,
Con tutti quanti miei, che qui vedete,
E creder in colui che voi credete.

Orlando a quel parlar si stupi molto,
E rimirando fisso il giouinetto,
L'affiguro nel delicato volto,
E s'abbracciaro con pietoso affetto
Poi dimandolo con parlar disciolto,
La cagion perch'andaua si soletto,
E come staua Carlo e la sua corte,
Marfisa ardita, e Brandimarte forte.

E la sua sposa pregiata Alda la bella
Et d'Angelica anchor li dimandaua,
il qual li disse con dolce fauella
A d'un a d'un si come ogn'uno staua
Poi ne la fin con doglia acerba, & fella
D'Angelica la morte li naraua,
che partorir uolendo come piacque
al ciel che cosi uolse morta giacque.

Quando Rinaldo e'l conte intefer questo
come sapete, che l'amaua tanto
Ogn'un con volto doloroso e mesto
comincio a far un incredibil pianto
il cauallier per chiosar meglio il testo
Poi c'hebbe seco lagrimato alquanto
Segui dicendo come Bradamante
Fatto hauea anch'ella un picoletto infante.

Cosi Marfisa, & com'erano entrate,
Rendendo l'arme al mondo, e'l cor a Dio
in vn conuento di donne sacrate,
Per seruir al signor benigno, e pio,
e per mostrar maggior humanitate
Han fatto il traditor maluaggio, e rio,
Gano ribaldo, trar di prigion fuore,
Et perdonarli a Carlo ogni suo errore.

Et come egli al sepolcro se ne gia
Per l'anima d'Angelica gradita
Chiese questo a lui per cortesia
di Mandricardo la persona ardita
Sapendo ch'ando seco in compagnia:
Albor Orlando con doglia infinita
li disse come quel guerrier accorto
in una selua fu da un drago morto.

Et come essi l'hauean honorato
E posto ne la ricca sepoltura
Di Brandimarte, & posto seco a lato
con degne essequie, & con solenne cura,
Di questo Dardinel fu assai turbato,
Perche l'amaua fuor d'ogni misura
E pianse la sua morte, & finalmente
a quel che'l ciel dispone, fu paciente.

Tutti tre insieme poi fece soggiorno,
E piu giornate caualcando andaro
Tal ch'una sera l'imbrunir del giorno
Sopra vn strano crocecchio arriuaro,
Doue assai pellegrini hebbero intorno
Che correndo ver lor con pianto amaro
gridando hai lassi noi doue n'andiamo,
Se non ci aiuta iddio qui morti siamo.

Quando i guerrieri vdir quei pellegrini,
ch'eran piu di dugento in una schiera
Gridar ahi lassi noi tristi e meschini,
E fuggendo ver lor con mesta ciera,
Li grida state saldi pouerini
chi è chi vi caccia qui qualche aspra fiera
Rispofer tutti quei franchi campioni
Fiera non caccia noi ma rei ladroni.

Questa foresta e di assassini piena
che e qui mandrita, & ne conuien passare,
chi uol andar a quella pietra amena
dou'è colui che fece terra, & mare
Pati per noi dolenti tanta pena,
Si uolse in l'aluo di Maria serrare
E sono tanti e tanto ben armati,
che quanti iui entran son da lor spogliati.

Digitized by Google

Risposero i guerrieri, a la buon'hora,
Mostratene del bosco la contrada
e aspettatene qui, che'n poco d'hora,
di questi ladri sgombrarem la strada
così dicendo senza far dimora
Ogn'un di lor in man pigliò la spada
e un dopo l'altro entraro nel folto bosco
Per vn strano sentier scuro e fosco.

E come furo da due miglia andati,
Ne la foresta horribile, e diserta,
Da mille malandrin furo assaltati,
che voglion de l'andata dar l'offerta,
Ma quei gagliardi Cauallier pregiati,
Con Durindana in man è con Fusberta
cominciaro a cacciarsi in mezzo a quelli
come fan lupi fra humil agnelli.

E così Dardinello il sir pregiato
con la sua spada fa gran merauiglia
de morti empiendo il bosco in ogni lato
Perche ciascun vccide, alcun non piglia
così Rinaldo, e il buon conte ardirato,
Hor quinci hor quindi girando la briglia,
Ogn'un di lor del suo destrier feroce,
gridandoli pel bosco ad alta voce,

Mostrauano quei ladri molta forza,
e spesso hor questo, hor quel ha d'arriuare
che sempre piu l'assalto si rinforza,
Tal che conuien ch'alcun habbia a mancare
Perche chi preme a poggia, & chi a lorza,
E gia per tutt'intorno il sangue appare
Et a mirar si diuerse, & varie proue
S'hauea smarrito Marte, e'l sommo Gioue.

Hai tu veduto mai che lo sparuiero,
Fra mille quaglie si ritroua auolto
c'hor questa hor quella vccide di leggiero
così Rinaldo per quel bosco folto,
girādo hor quīci hor quindi il suo destriero
Vccise di quel stuolo iniquo molto,
con tanta furia, e con tanta rouina,
Che come giaccio fa d'ogn'arma fina.

La notte gia per tutt'era apparita
E la cornuta Luna si mostraua
e li tre Cauallier, con fronte ardita
Ogn'un quanto piu può s'adoperaua,
con quei ladroni, c'ha forza infinita,
e di menar le man li bisognaua,
Perch'eran gia moltiplicati tanti,
Che occupauan del bosco tutti i canti.

Hauean costor un certo Capitano,
Il qual hauea statura di gigante,
Molto feroce, e d'aspetto inhumano
il qual di tutti i suoi si fece auante
E con un grido dispietato, & strano
Disfidò alla battaglia il sir d'Anglante
Facendo gli altri adietro discostare,
Che con lui solo si uolea prouare.

Poi disse prima che vegniamo a fronte
il nome tuo, da te uorrei sapere,
Rispose quel per farli maggior onte,
io te'l dirò, poi c'hai tanto piacere
Sappi ch'io son il buon Orlando conte,
che non seppi giamai tema vedere,
E questo e mio cugin Rinaldo e quello,
Et il ualoroso, e forte Dardinello,

Quando il ladron intese, che colui
Colqual parlaua, e combatter douea,
Era il buon conte si riuolse altrui,
Pentito del pensier, che prima hauea
E dolcemente parlando con lui
Disse ringratio la fortuna rea,
che m'ha fatti perir tanti guerrieri,
Per conoscerui franchi caualli eri.

Dunche tu sei Orlando paladino,
Delqual uola la fama in monte, e in piano
E questo e il ualoroso tuo cugino,
Rinaldo ardito sir di Mont'albano?
Nō uoglia il ciel, ch'anch'i come Mābrino
Ne quel Almonte, cada in uostra mano,
Che uostre forze son di tal natura
Ch'alcun poter human con lor non dura.

Digitized by Google

Perdon ui chiegio se mai fece oltraggio
A pellegrini, ingiuria, e dishonore,
Da che m'hauete nel bosco seluaggio,
Fatto veder uoi l'alto valore,
E per scoprir cio che nel cor haggio,
Mi vorrei battizzar per vostro amore,
Con tutti quanti i miei che qui vedete
e creder in colui che uoi credete.

Orlando come quel ladron intese
Ne la sua mente molto s'allegro,
Cosi Rinaldo e Dardinel cortese
E di sua propia mano il battezzo,
Perche con ello ad vna fonte ascese
e qui la fe di Christo predico
e cosi tutti gli altri suoi compagni
Battezzar gli altri due Cauallier magni,

Poi la da pellegrini li menaro
e dimandar li fecer perdonanza,
e fatto questo li licentiaro,
che se n'andar senz'altra dimoranza
Ne mai per l'auenir si essercitaro,
In opra tal, ma con molta costanza
Di uener Cauallier famosi, e degni,
e si dispersen per diuersi regni.

Poi se n'andar con gran deuotione
A quel santo sepolcro, e benedetto
E con bon cor, e miglior contricione,
offerse l'olocausto al suo cospetto
e come fu di Dio promissione,
Hauendoselo gia per esso eletto
Dardinello fini con pochi affanni,
Tornando adietro i suoi ben gia spesi anni.

Rinaldo, e'l conte poi lo sepelliro
in un castello, e fecer l'honorare
Poi tosto da quel luoco si partiro,
Con vn dolor da non se lo scordare
e ne l'amata patria se ne giro
Per uoler la lor vita riposare
e con buon cor, & animo sincero
S'appresentar dinanzi a Carlo altiero,

E li disser di Mandricardo il caso,
e quel di Dardinello il sir valente
com'era ognun di lor morto rimaso,
che vdendo Carlo assai ne fu dolente,
e resto come vn huomo senza naso,
Poi li rispose, credo veramente,
che il ciel per qualche nostro gran peccato
Sia uerso tutti noi molto turbato.

Perche dipoi ui partiste di corte
Grifon ardito, e'l fratel Aquilante,
Si come uolse la lor mala sorte
Moriro entrambi a gliocchi miei dauante,
e certo che li conducesse a morte
Saper non possi fra genti cotante,
Ma fu concluso ben che per veleno,
Gl'arditi cauallier vennero meno,

Tal che suo padre come disperato,
di corte se parti senza indugiare,
et a lantica sua fede se n'e andato,
Disposto in Francia mai piu non tornare
Vdendo il conte fu molto turbato
e comincio di questo lagrimare
cosi Rinaldo con pena infinita,
che troppo si dolea di tal partita.

E tosto da Re carlo si partiro,
carchi d'affanni, pensieri e dolore,
et al monaster da Brandimarte giro
e di Marfisa, a cui portan'amore
e con lor molte cose riferiro,
poi da sua sposa il Roman Senatore,
ando, e Rinaldo da Clarice bella,
et alcuni di si riposo con ella.

Poi com'era disposti i cauallieri
D'andar e ritrouare il Borgognone
Dico l'ardito Marchese Oliuieri
Sali ogn'un d'essi armato su l'arcione
e dipartissi da carlo Imperieri
e da le mogli e da ciascun Barone
e un di per tempo al far del mattutino
Si miser ambi due soli in camino.

E caualcando per diuersi liti
Con sopraueste nere sconosciuti
I ualorosi Cauallier arditi,
In una gran citta fur peruenuti
Ne laqual su i destrier d'arme guarniti
Videro in piazza molti siti arditi
Ch'erano insieme perche'l Re quel giorno
Hauea bandito un torniamento adorno.

Chiamato era quel luoco Beluedere
Doue giunser gl'arditi dui germani,
e lo Re ch'era un'huom di gran potere,
Calidoro gentil fior de'pagani
Ilqual su un tribunal posto a sedere
Su un'altro palco con guerrier soprani
S'haueano posto per ueder la festa
ch un'altra non fu mai simil a questa.

Da l'altro canto de la piazza bella
Sopra un'altro solar di raggi adorno
La Regina era, & haueua con ella
Molte donne, e donzelle d'ogn'intorno
chi per seruir chi per parlar con quella,
con una figlia sua, ch'a mezzo giorno
Non è si chiaro il Sol nel Paradiso
Quant'è il suo uago, e risplendente uiso.

Il padre suo, che disiaua molto
Di darli qualche forte, & buon marito
Fece bandir, che chi di quella il uolto
Vuol acquistar da caualier ardito
Venga a mostrar il suo ualor accorto
Sopra il forte destrier d'arme guarnito.
Per questo molti cauallieri arguti
di molte uarie parti eran uenuti

Tal che tutta la piazza era gia piena
di marchesi, di principi, & signori
per far aquisto de la faccia amena
di quella, che gl'hauea furati i cuori,
La qual era chiamata dorissena
da inamorar non un, ma mille amori.
e con il suo legiadro uiso adorno
di mezza notte far parer il giorno.

Quest'una uesta riccamente d'oro
Haueua in dosso, & su le chiome bionde,
Vn uel tessuto d'un sotil lauoro
Si bel, ch'ogni altro ben di bel cofonde,
E parea scese dal superno coro
Nouellamente in queste mortal sponde
Virtuosa gentil saggia e discreta
Humil, uaga, gentil, e mansueta.

Hauea certi atti benigni, e piacenti
Certe parole acorte, & gratiose,
Da far con quelle inamorar serpenti
e del mar placar l'ire impetuose,
e fermar fiumi, e sol, e nubbi uenti,
e d'inuerno fiorir candide rose,
Perche la gratia su la sua figura
potria far quel, che non faria natura.

E come dissi apresso de la madre
Era sul palco per ueder la festa
accompagnata da dame leggiadre
In una ricca, & pretiosa uesta
hor ne la piazza l'armigere squadre,
per dar principio a l'amorosa inchiesta
eran gia gionti da guerier arditi
coperti d'oro, & ben d'arme guarniti.

Il Re sul tribunal gito la sorte
De i primi, che hanno entrar ne lo steccato,
e tocco a un ualoroso guerrier forte,
ch'era il cõte Brunor d'ognun chiamato
e per insegna portaua la morte
su lo scudo, e al cimier quel pregiato
In campo uerde sopra un troncon arsiccio
ch'era certo a ueder strano capriccio.

Alincontro di quel fu tratto fuora
De l'urna ou'hauea ogn'un suo nome scritto
Vn altro cauallier senza dimora
che porta ne lo scudo un arbor dritto
et hauea come fuße posto al'hora.
Apresso il tronco un uechiarel afflito,
costui che io dico, hauea nome agilbardo,
Giouine ardito, animoso, e gagliardo.

Digitized by Google

Come ne lo steccato ambidua foro
Sonar le trombe, & con le lancie in mano
Per darsi l'un a l'altro atro martoro,
Et acquistar il vago viso humano
Agibardo fu il primo, che Brunoro,
Feri nel capo d'vn colpo si strano,
Che con la lancia i lacci li spezzo,
E senza l'elmo in testa lo lascio.

Brunoro lui percosse a mezzo il petto
Con tanta furia, e con tanta ronina
Che de la sella lo cauò di netto,
E'l mando su la piazza a testa china
Il Re di quei due colpi hebbe diletto
E la figliuola, & cosi la Regina
Con tutti quanti gli altri circonstanti,
Lodando molto i due feroci amanti.

Fu via portato con doglia aspra, & rea
Il valente Agibardo tramortito,
E Brunor che di giostra vscir donea
Per eßer de la testa disguarnito
Pel grande amor che a Dorissena hauea
Volse restar senz'elmo il sir ardito
E mantenere tutta uia lo steccato
O morir per suo amor, tant'è infiammato.

Ogn'un di questo lo disconfortaua,
Dicendo, come lascieria la vita
Ma de la morte egli non si curaua
Per acquistar quella dama pulita,
Hor fuor de l'vrna vn'altro il Re cauaua
C'hauea persona valorosa, e ardita
E tenea ne lo scudo per insegna
In campo azuro vna serpe empia, e pregna.

Era costui nomato Salione
Molto gagliardo, e forte e a merauiglia,
Et in steccato entro com'vn Dragone
Per acquistar la diletosa figlia
Poi ver Brunor con vn grosso troncone
Ando spronando con disciolta briglia
E segnò il colpo per farli la festa
Com'huom crudel a la spogliata testa.

Brunor, che di quell'atto ben s'accorse
Il capo con lo scudo si coperse,
Et il cauallier, che con impeto corse
Molto dolor di tal caso sofferse
E con la lancia vn gran colpo li porse
Sopra lo scudo si che glie l'aperse,
E de la lancia il ferro tutto caccia
E vna gran piaga gli fe ne la faccia.

Brunor come si vidde il sangue vscire,
In presenza di quella che tant'ama,
Radoppio forza a forza, e ardir ardire,
Come fa chi acquistar vitoria brama
E con la lancia lo corse a ferire,
Tal ch'al cospetto de la diua dama
Li diede vn colpo di tanto valore,
Che gitto a terra lui col corridore.

Ne la piazza leuossi vn grido altero
Quando Salion fu visto a terra andare,
Per esser cauallier ardito, e fiero,
E Brunor cominciar tutti a gridare
In questo il Re c'hauea gran desidero
Di voler la sua figlia maritare
Cauo de l'vna vn'altro breue scritto
Che dicena Orbinal Signor d'Egitto.

Era questo Orbinal vn guerrier franco
Che di poter human non ha paura
E con la lancia non si mostro stanco,
D'entrar in giostra con fronte sigura
Brunoro, che di lui non era manco
Ardito in l'armi, poco di lui cura
E in man riprese un'altra grossa lancia,
Per passar a Orbinal forse la pancia.

Che portaua a lo scudo per insegna
E sopra l'elmo per cimier in testa
Vna donzella, che ad amare insegna
Tutta vestita di purpurea vesta;
E com'io dissi la persona degna
Ne lo steccato entro con l'hasta in resta,
E verso di Brunor punse il cauallo
Disposto al tutto de l'arcion gettallo.

Questi

Digitized by Google

Questi dua cauallier si riscontraro
Con tanta furia, e con tant'ardimento
Che de l'arcion in terra ambi cascaro,
Come dui ceracchion suelti dal vento
Gran romor fra le genti si leuaro
Quando fur visti in terra in vn momento
Ma li due cauallier senza dimora
Sopra gli arcioni risaliro anchora

E due gran lancie in man han ripigliate
Per darsi morte, o per vittoria hauere,
E si dier due percosse smisurate,
Ne puote alcun di lor d'arcion cadere
In modo tal che tutte le brigate,
Che ne la piazza stauano a vedere,
Li giudicar com'eran veramente
E qual di forza, e d'ardir parimente.

Il Re fece portar due gran tronconi,
Anzi due grossa antenne in su la piazza
E dar li fece a quelli due campioni
Per veder ch'è, di lor miglior razza
Che addosso si tornar come dui tuoni
E si passar gli scudi, e ogni corazza.
Ma pur Brunor rimase vincitore
Gettando Orbinal fuor del corridore.

Quand la gente Brunor vidde in sella
Et Orbinal disteso sopra'l prato
Giudicar tutti che la dama bella
Restar douesse a quel ba on pregiato,
& il saggio Re de l'vrna trasse in quella
Vn'altro cauallier ch'era chiamato
Validor fior del regno di Castiglia,
C'hauea possanza, e forza a merauiglia.

Mai paragon costui non hebbe al mondo
E sempre in ogni impresa hebbe vittoria
Et era tanto d'honor sitibondo,
Che solo si pascea di fama, e gloria,
Et era per hauer il bel viso giocondo
Anchora per lasciar di se memoria
Era venuto anch'esso a quella giostra
Ch'à l'huom non val virtu, se nõ la mostra

Portaua per insegna il caualliero,
E per cimier vn capo di leone
E giunto allo steccato ardito, e fiero
Per esser col nemico al paragone
Subitamente punse il suo destriero
Et verso di Brunoro andar si pone
Con vna grossa lancia in su la resta,
Che contra li venia con gran tempesta

Questi due cauallier s'urtaro insieme
E ruppero le lancie con fracasso,
E fur quelle percosse tant'estreme
Che Brunor cadde al pian col capo basso
E fur palesi le forze suppreme
Di Validor ardito che a tal passo
Li giunse con il sommo suo valore,
Che vincitor restò col vincitore

Era quiui venuto vn giouinetto
Nipote di Marsiglio Re di spagna
Che Oridante per nome venia detto
Di fama gloriosa inclita, e magna
Questo di Dorissena era il diletto
et ei ch'ella sia d'altri assai si lagna
Stando apparato, e per sua sorte ancora
De l'urna il Re non l'hauea tratto fuora.

Costui chio dico, ch'e pien di ualore
Quanto alcun altro per insegna hauia
In capo uerde un bello Iddio d'amore
In grembo d'una dama humil e pia,
e come cadde giu del corridore
Brunor il giouia pien di cortesia
Da Re de l'Vrna fu proprio in quel tratto
Ponendoui la man per sorte tratto.

Che mai non fu si lieto da che nacque
come fu albor che lo steccato entro,
Vedend il dorissena assai li piacque
che del suo giunger tardo dubito
Ei come quel che a se stesso compiacque
con lasta in resta con furor n'ando
Verso di Validor, che n'hauea tolta
Vn'altra ne venia con furia molta

Ambidue questi sopra i forti scudi
Con le pungenti lancie si percossero,
E si donar due colpi tanto crudi,
che li passar come di cera fussero
E gl'intrar sino a i petti i ferri ignudi,
Tanto che tutti d'intorno si scossero,
Ma Valido come piaque a la sua stella
Sul prato si trouo fuor de la sella,

Leuossi un grido tanto smisurato
Quando quel caualier al pian fu uisto.
Che parue che cadesse il ciel sul prato,
Di gaudio di pietade, e piacer misto,
Et il cauallier di terra fu leuato
Per la percossa doloroso, e tristo,
Et oridante un'altra lancia prese,
Per esser con quell'altro a le contese,

La damigella che'l tutto miraua
Dentro il suo cor haueua molta allegrezza,
E mille uolte Macon ringratiaua
Che daua al drudo suo tanta fortezza
Eccoti il Re, ch'un altro fuor cauaua,
Il qual era baron di gran prodezza
De l'urna d'or fero e ne l'aspetto
Molto gagliardo ardito e giouinetto

Costui portaua per insegna un sole,
In campo celestin coi raggi d'oro,
E uene in giostra senza dir parole,
Crollando il capo com'un brauo toro,
Per nome era chiamato Bugiafole,
Signor gentil, magnanimo, e decoro.
E uerso d'oridante si diserra,,
Per porlo con la lancia a un colpo in terra

Oridante, loqual uenirlo uidde,
Un'altra grossa lancia prese in mano,
E uien spronando, e d'allegrezza ride,
Verso quel franco cauallier soprano,
poi con la forza, ch'ogni altra diuide,
Diede un colpo si horendo, e tanto strano
A quel guerrier se'l mio dir qui non erra,
Che fuor di sella lo distese in terra.

In questo un'altro fu de l'urna tratto
Ch'era detto per nome [illegible]ionello
E con molto ualor entro di fatto
In giostra per amor del uiso bello,
Oridante gentil ne uene ratto
Con un'altro troncon incontra quello,
Et al primo colpo lo scudo posso
E de l'arcion sul pian lo trabbocco.

Molti Duchi, Marchesi, e gran signori
Coperti d'arme ne la giostra entraro
per dimostrar gl'immensi lor ualori
Et il bel uolto acquistar leggiadro, e raro,
E tutti suso giu di corridori
Con uergogna palese e duol amaro
Sopr'al pian posti dal forte oridante,
Di dorissena bella fido amante.

Il qual con faccia altera minaciando
Tenendo ne le man un gran troncone,
Dicea, se quiui fusse il conte orlando
El suo cugin figliuol del Duca amone,
Ambi dui li porrei di uita in bando,
Per acquistar l'amor fuor di ragione
Di Dorissena uaga il cui bel uiso
Disceso e qui fra noi dal paradiso.

Rinaldo che senti quelle parole
Disse ad orlando io non posso soffrire
Udirne disprezzar, ma si mi dole,
Che minor pena mi saria il morire
E son disposto, anzi che giunga il sole
Al suo riposso farlo in terra gire,
perche la sua pazzia sol sara quella,
Che perder li fara la dama bella

Cosi dicendo il sir di Mont'albano
Con una lancia grossa oltra misura
Punse Baiardo, e con un grido strano
Nel gran stecato entro senza paura,
Ogni baron, e caualier soprano,
Come uidde Rinaldo alla statura,
Lo stimo alhora il piu leggiadro, e fiero,
Che giamai fusse uisto cauallierο.

Digitized by Google

E tener tutti indubitatamente
Che fusse vincitor di quell'impresa
Hor Oridante che'l temea niente,
Hauea in man vn'altra lancia presa,
E si contraro iniquitosamente
Ogn'un col cuor, e con la mente accesa,
Sopra gli scudi, & quelli si passaro
E lor destrier per forza indrieto andaro,

Ma il buon Baiardo che mai non se fallò,
Come le grppe fu per porre al prato,
Si fermo si, che quell altro cauallo
Col suo signor si ritrouo sul prato
E resto uinto a l'amoroso ballo
Dal buon Rinaldo, che tanto pregiato,
E guadagno la dama con honore
Restando uincitor del uincitore

Tutta la gente con sembiante altero
A d alta uoce comincio a gridare,
Viua il baron, ch'e vestito di nero,
La cui possanza non si puo negare
E dorissena, che'l suo amante fiero,
Col caual hauea uisto a terra andare
Biastemmio pianamente la fortuna,
E il suo macon, e stelle, e sol, e luna,

L'amante sciagurato, & pien di doglie
Di tera si leuo col capo basso,
Poi che d'honor e de l'amata moglie
Resto per sua follia priuato, & casso,
E con le trionfante, & ricche spoglie
Ando rinaldo, el conte a passo a passo
Al palagio del Re che l'aspetaua,
E ciaschedun di lor molto honoraua;

Il Re venir fe Dorissena bella,
E apresso di Rinaldo l'assetto,
E con benigna, e soaue fauella
Per fida sposa gli la consigno.

E rimirando in questa parte e in quella
Vidde il suo amante, che seco giostro,
Che pien d'affano di uergogna e scorno
Miraua di sua donna il uiso adorno.

Rinaldo c'hauea il cuor in altro luoco
E che'l duol del guerier consideraua,
De la donzella curandosi poco
Oridante gentil tosto chiamaua,
Per farli intepidir l'ardente fuoco
Che l'alma, e'l cor, e'l corpo gl'abbruggiaua
E come uene a lui disse ridendo,
Perche tuto el mal ch'ai tutto comprendo;

Ecco la moglie tua, ch'io te la dono
Ch'un'altra n'ho lasciata a casa mia,
Orlando e questo & io Rinaldo sono;
Che te l'ho tolta con mia gagliardia
E come in l'armi son piu di te buono
Io uoglio esser ançor di cortesia
E lo fece seder leuando in piede,
E per sua sposa a lui la dama diede.

Merauigliossi ognun de i circostanti
Et cosi il saggio Re con la Reina,
E contentossi essendo fidi amanti,
Che oridante sposasse la fantina,
E se honor fero a i duo baron auanti
Hor alcun di honorarli non rafina,
E tutto il popol con immensa gratia
Di renderli mercede non si satia.

Cosi piu giorni in piacer dimoraro
I due christiani, & poi si dipartiro,
E tanto giorno e notte caualcaro,
Che da Vliuier in Vienna se ne giro,
e con l i tanto ben si diportaro,
Che in Francia lo tornar senza martiro,
Doue uisser gran tempo fin a tanto,
Ch'ebbero in Roncisual l'ultimo pianto.

Il fine del sesto, & vltimo Libro d'Orlando Innamorato
composto per Nicolo delli Agostini; & riforma-
to per M. Lodouico Domenichi.

Digitized by Google

TAVOLA DELLE COSE PRINCIPALI, CHE NE I LIBRI del Boiardo, si contengono.

Carlo

C

D

E

F

G

H

I

L

quarto. ZZZ

Digitized by Google

Digitized by Google

Q

Digitized by Google

TAVOLA DELLE COSE PRINCIPALI

che si contengono ne i libri di Nicolo de gli Agostini.

Dudone

Digitized by Google

Digitized by Google

IL FINE DELLA TAVOLA.

Digitized by Google